

GRAMMATICA  
DELLA  
LINGUA LATINA

DI  
FERDINANDO SCHULTZ

EDIZIONE ITALIANA APPROVATA DALL'AUTORE  
conforme all'ultima edizione tedesca



1901  
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.  
(Figli di I. VIGLIARDI-PARAVIA)  
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Stamperia Reale di G. B. Paravia e Comp.  
852 (M2) 29-VII-901.

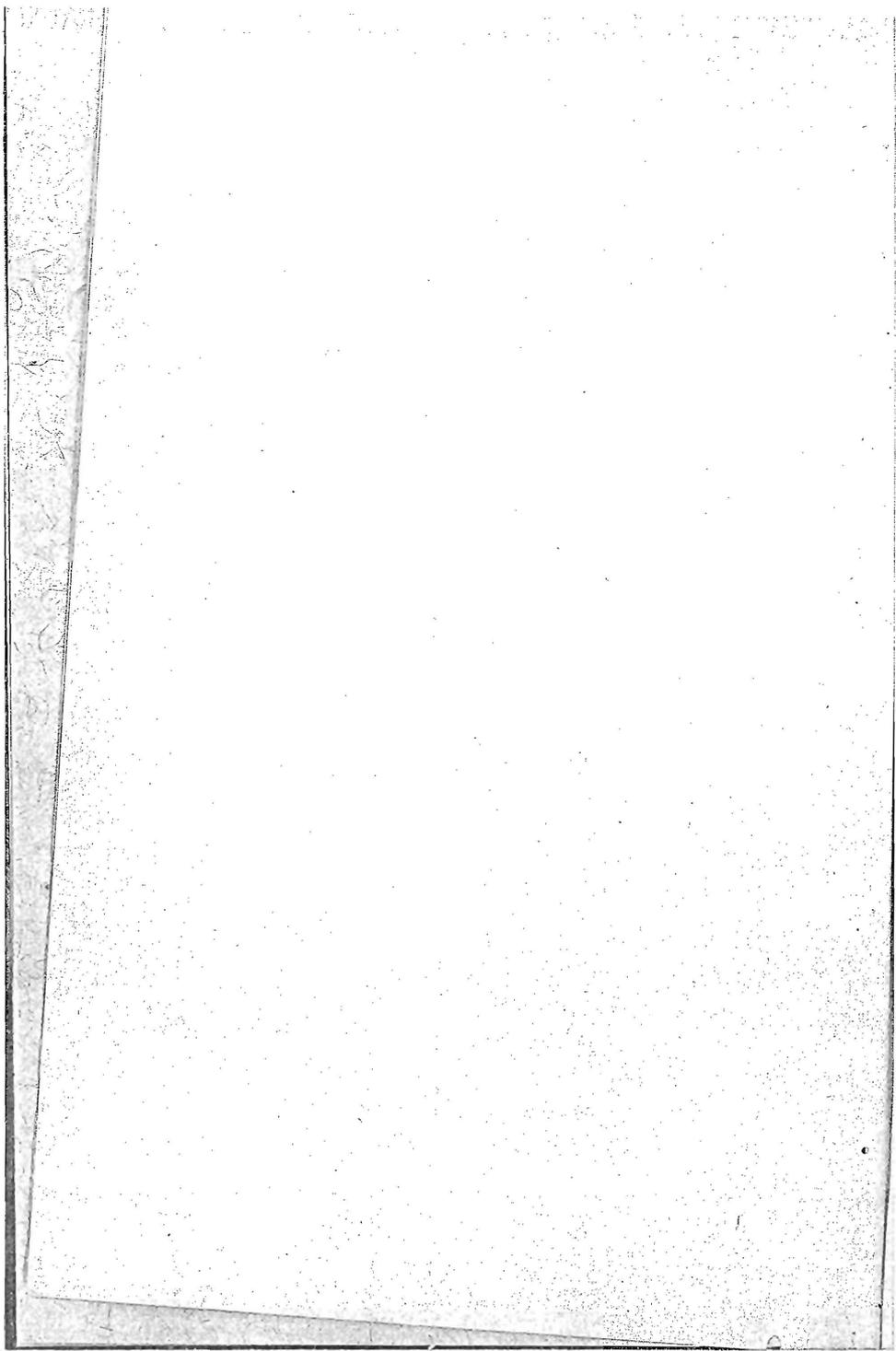
## AVVERTENZA DEL TRADUTTORE

---



Questa nuova edizione italiana della riputata Grammatica del dott. Ferdinando Schultz contiene parecchie aggiunte importanti, tra le quali tengono il primo posto i raffronti continui tra le due lingue, la latina e l'italiana. Vedasi, per un esempio, il § 204, dove si reca una lunga serie di verbi che in latino reggono il dativo, ai quali corrisponde per lo più in italiano un verbo transitivo che riceve un compimento diretto (accusativo). Oltre di ciò, fu accuratamente riveduta e recata a maggior chiarezza e precisione l'esposizione delle regole, specialmente della sintassi, in modo da rendere il libro più conforme alle consuetudini delle nostre scuole e più meritevole del favore dei nostri Insegnanti. I quali si saranno ormai persuasi, mercè l'uso di questa Grammatica e dell'altra non meno eccellente del Madvig, che anche nel campo degli studi classici posson gl'Italiani valersi con profitto delle ricerche e dei metodi degli stranieri senza detrimento della dignità nazionale, e far nuove annessioni di territorio senza distruggere l'equilibrio europeo.

---



# PARTE PRIMA

## TEORICA DELLE FORME

### CAPO I. — Dell'Alfabeto.

#### § 1.

1. L'alfabeto latino ha ventiquattro lettere:

a b c d e f g h i (j) k l m n o p q r s t u v x y z  
A B C D E F G H I (J) K L M N O P Q R S T U V X Y Z

2. Sei di queste lettere, cioè *a, e, i, o, u, y* sono vocali: le altre sono consonanti. Fra le consonanti va compreso *j (J)*, benchè d'ordinario si scriva in sua vece *i (I)*.

3. Le vocali sono accentate o prive d'accento; oltre ciò sono brevi o lunghe. Le brevi sono segnate con una piccola curva (◌), le lunghe con una retta (◌) soprapposta orizzontalmente alla vocale, come *con-tinens - rosārum*. Cfr. § 292.

a. Le vocali *a, e, i, o, u* si pronunziano come in italiano; *y* si pronunzia *i*.

b. Anche le consonanti si pronunziano come in italiano, salvo che *tī* (breve) innanzi a vocale si pronunzia *zi*: *lec-tio, gra-tia, o-tium*. Solamente dopo *t, s* e *x* e nelle voci greche, il *t* conserva la sua propria pronunzia: *Brutti-i, osti-um, mixti-o, ti-aras, Milli-ādes*; così pure negli infiniti deponenti e passivi allungati, come *niti-er, quati-er*, e anche in *toti-us*, perchè l'*i* è lungo.

4. La lingua latina ha i seguenti dittonghi: *ae* (che suona *e*), *au* (che suona *au*), *oe* (che suona *e*), come *aetas, aurum, coetus*. Raro è il dittongo *eu*, più rari ancora *ei, oi* e *ui*. I dittonghi sono di loro natura lunghi.

Es forma dittongo soltanto in *ceu, neu, seu, heu, cheu, heus, neuter, neutiquam*, e in alcuni nomi proprii, d'origine straniera, come *Europa, Eurus*; *ei* soltanto in *hei* (presso i poeti anche in *dein, deinde*, come *oi* in *proin, proinde*), *ui* solo in *hui* (§ 177), *cui, huic*. Nelle altre parole le due vocali si pronunziano sempre distintamente, come *me-us, de-i, fu-i*.

Quando *ae* e *oe* non forman dittongo, si pongono sulla seconda vocale i *punti della dieresi*, o vogliam dire il trema: *aër, poëta*.

5. Le consonanti si dividono in

a. *semivocali*; tali sono le liquide *l, m, n, r* e la sibilante *s*;

b. *mute*; e tali sono tutte le altre consonanti.

Le mute secondo la diversità degli organi adoperati nella loro pronunzia si dividono in *labiali: b, p, f, v - gutturali o palatine: c (k, q), g (h) - e dentali o linguali: d, t*. Oltreccìò altre delle consonanti sono *tenui: p, c, t*; altre *medie: b, g, d*; altre *aspirate: ph, ch, th*. Sono *consonanti doppie: x* (che nasce da *cs, gs, qs, hs*) e *z* (da *ds, ts*; solamente in parole straniere). *H* non è propriamente una consonante, ma semplice segno di aspirazione; quindi *Annibal* e *Hannibal, arundo* e *harundo*, ecc.

6. Intorno ad alcune mutazioni, a cui dà luogo lo scontro di consonanti, cfr. § 76 II, Nota 2, e § 185, Nota. — Nella lingua antica si scambian tra loro alcune vocali, come *o* ed *u* in *vulnus*, che anticamente si scrisse *volnus*; *vult*, anticamente *volt*; *o* ed *e* in *vester*, anticamente *voster*; *verto*, ant. *vorto*; *ñ* ed *ĩ* in *libet*, ant. *lubet*; *existimo*, ant. *existumo*; *decimus*, ant. *decumus*; *optimus*, ant. *optumus*; *ei, i* ed *e* in *omneis, omnis* e *omnes, tres* e *tris* ecc.

7. Le sillabe son divise in fin della riga nello stesso modo che in italiano; per es. *magi-stri*, come in ital. « mae-stro »; *om-nis, ig-nis, duc-tus, rap-tus*. Nelle parole composte si lasciano insieme i singoli componenti: *ad-ire, post-ea, dis-tribuere* (ma poi *di-stare*).

## CAPO II. — Delle Parti del discorso.

### § 2.

Le parti del discorso sono otto:

1. *Nome sostantivo*, come *vir, uomo; rosa, rosa; virtus, virtù; verbum, parola*.

I sostantivi si distinguono in

1. *appellativi*, come *arbor, albero*;

2. *proprii*, come *Caesar, Cesare*;

us.  
me  
de-  
ic.  
te.  
ida  
s:  
oro  
: c  
so-  
ph,  
e z  
ina  
an-  
on-  
ica  
an-  
er,  
xi-  
us;  
in  
is,  
oli

3. *collettivi*, come *multitudo*, moltitudine (appartengono a questa classe anche alcuni nomi di materia, come *lignum*, legname);

4. *astratti*, come *mens*, mente.

I nomi delle tre prime classi si chiamano anche *concreti* per opposto agli astratti.

2. *Nome aggettivo*, come *bonus*, buono; *pulcher*, bello; *amabilis*, amabile.

Tra gli aggettivi si comprendono anche i più dei *numerali*, come *unus*, uno; *duo*, due; *primus*, primo, ecc.

3. *Pronome*, come *ego*, io; *tu*, tu; *qui*, che, il quale, ecc.

I sostantivi, gli aggettivi e i pronomi si *declinano*, e chiamansi in comune anche *nomi*.

4. *Verbo*, come *sum*, io sono; *amo*, io amo; *monēre*, avvisare; *dormire*, dormire.

I verbi si *coniugano*.

5. *Avverbio*, come *valde*, fortemente, molto; *saepe*, spesso; *ibi*, *ivi*.

Tra gli avverbi si annoverano pure alcuni numerali, come *semel*, una volta; *primum*, primieramente, ecc.

6. *Preposizione*, come *ad*, a; *ab*, da; *ante*, avanti.

7. *Congiunzione*, come *et*, e; *sed*, ma; *si*, se; *quia*, perchè.

8. *Interiezione*, come *vae*, guai! *ah*, ah!

Gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni e le interiezioni sono parole *indeclinabili*, e chiamansi in comune *particelle*.

Tutte le parole sono adunque o *nomi* o *verbi* o *particelle* (1).

La lingua latina non ha articolo, e però *vir* vuol dire tanto « l'uomo » quanto « un uomo », ed anche semplicemente « uomo ».

### CAPO III. — Del Genere dei nomi.

#### § 3.

Nei sostantivi si distinguono *tre generi*:

1. Il *maschile*, come *vir*, l'uomo; *rivus*, il ruscello;

2. Il *femminile*, come *fēmina*, la femmina; *virtus* la virtù;

3. Il *neutro*, come *lignum*, il legno; *foedus*, l'alleanza.

Alcuni sostantivi si possono adoperare come maschili e femminili, e però si dicono di genere *comune*.

(1) Le otto parti del discorso sono tutte comprese nelle otto parole, che compongono il seguente verso esametro:

*Vae tibi ridenti, quia mox post gaudia flebis.*

Guai a te che ridi, perchè tosto dopo la gioia piangerai.

NOTA DEL TRAD.

§ 4.

Il genere dei sostantivi in latino è spesso diverso dal genere dei sostantivi italiani corrispondenti. Lo si riconosce quando dal significato e quando dalla desinenza.

Quanto al significato sono:

- a. di genere maschile i nomi degli uomini, dei popoli, dei fiumi, dei venti e dei mesi;
- b. di genere femminile i nomi delle donne, delle piante, delle città, delle regioni e delle isole;
- c. di genere neutro tutte le parole indeclinabili;
- d. di genere comune i nomi che convergono tanto al maschio, quanto alla femmina.

1. Sono quindi maschili *pater*, il padre; *nauta*, il nocchiere; *Perses*, il Persiano; *Albis*, l'Elba; *Sequana*, la Senna; *aquilo*, l'aquilone, la tramontana; *Aprilis*, Aprile; ecc.

Alcuni nomi di fiumi per altro sono femminili, come *Albula*, *Allia*, *Matrona*, *Lethe* e *Styx*. Anche *copiae*, *arum*, gente armata, milizia (propriamente le provvisioni degli eserciti), è femminile. — *Hadria* (poet.), il mare Adriatico, è maschile.

2. Sono femminili *mater*, la madre; *pirus*, il pero; *Corinthus*, la città di Corinto; *Italia*, l'Italia; *Aegyptus*, l'Egitto; *Delus*, l'isola di Delo, ecc.

Tra i nomi di città e regioni sono

a. *maschili*: 1° quelli che mancando del singolare escono al nomin. plur. in *i*, gen. *orum*, come *Delphi*, la città di Delfo, *Veii*, la città di Veio; 2° *Canopus*, gen. *i*, Canopo (città dell'Egitto), e i nomi di paesi *Bosporus*, *Pontus*, *Hellespontus* ed *Isthmus*; 3° i nomi di città *Hippo*, *Narbo*, *Sulmo*, *Vesontio*, gen. *onis*, e *Tunes*, gen. *ētis*;

b. *neutri*: 1° quelli che mancando del sing. escono al nomin. pl. in *a*, gen. *orum*: *Susa*, *Susorum*; *Leuctra*; *Arbela*; 2° quelli, che terminano al nomin. sing. in *um* (*on*), *ur* od *e*, come *Tusculum* (*Ilion*), *Tibur*, *Praeneste*. Il nome *Argos*, Argo (città), è indeclinabile e neutro; all'incontro *Argi*, *orum*, è declinabile e maschile.

3. Son neutri *nihil* (indeclin.), nulla; *fās* (indeclin.), il lecito; *valde*, l'addio; e così gli avverbi, i verbi, le preposizioni ecc., quando sono adoperate a modo di sostantivi, come *valde*, la parola *valde*; *amo*, il verbo *amo*; *ante*, ecc.

4. Son comuni: *adolescens*, il giovane o la giovane; *cōmes*, il compagno o la compagna; *dux*, il condottiere o la condottiera; *civis*, il

cittadino o la cittadina; *heres*, l'uomo o la donna erede; *sacerdos*, il sacerdote o la sacerdotessa; *infans*, il bambino o la bambina, ecc.

I nomi comuni servono per lo più a denotar persone, e anche animali, come *bos*, il bue o la vacca.

5. Parecchi nomi di persone e di animali hanno bensì una parola della medesima radice per significare tanto il genere maschile quanto il femminile, ma mutano la terminazione secondo il genere, e chiamansi perciò *sostantivi mobili*. Tali sono *dōminus*, il signore, *domina*, la signora; *magister*, il maestro, *magistra*, la maestra; *āsīnus*, l'asino, *asina*, l'asina; *gāiūsus*, il gallo, *gāiīna*, la gallina; *puer*, il fanciullo, *puella*, la fanciulla; *rex*, il re, *regīna*, la regina; *victor*, il vincitore, *victrix*, la vincitrice. Rare sono le denominazioni tolte da vocaboli di radice diversa, come *servus*, lo schiavo, *ancilla*, la schiava (raram. *serva*); *taurus*, il toro, *vacca*, la vacca; *āries*, il montone, *ōvis*, la pecora.

6. Molti nomi di animali hanno sempre nella lingua lo stesso genere e diconsi *epiceni*, cioè comuni al maschio e alla femmina. Tali sono *corvus* (solamente masch.), il corvo (maschio e femmina); *cornix* (solam. femm.), la cornacchia (masch. e femm.); *passer* (solam. masch.), il passero (masch. e femm.); *ciconia* (solam. femm.), la cicogna (masch. e femm.). Dicesi per altro, quando sia necessario, *corvus femina*, per indicare la femmina del corvo, e *cornix mas* o *cornix mascula*, per indicare il maschio della cornacchia.

§ 5.

Gli aggettivi ammettono i tre generi, come i sostantivi. Il genere degli aggettivi si riconosce per lo più dalla desinenza; così *bōnus*, buono, è maschile; *bona*, buona, è femminile; *bonum*, buono, è neutro. Similmente *mālus*, *mala*, *malum*, cattivo, cattiva; *magnus*, *magna*, *magnum*, grande; *parvus*, *parva*, *parvum*, piccolo, piccola; *cārus*, *cara*, *carum*, caro, cara.

§ 6.

L'aggettivo è sempre dello stesso genere del sostantivo al quale appartiene, sia come *attributo*, per es. *bonus pater*, il buon padre, sia come *predicato*, per es. *pater est bonus*, il padre è buono. Similmente *bona mater*, la buona madre; *mater est bona*, la madre è buona; *bonum exemplum*, il buon esempio; *exemplum est bonum*, l'esempio è buono.

Così pure *comes bonus*, il buon compagno; *comes bona*, la buona compagna; *dux bonus*, il buon condottiere; *dux bona*, la buona condottiera.

CAPO IV. — Delle Declinazioni.

§ 7.

Nella declinazione, ossia flessione, de' nomi si distinguono il numero e il caso.

1. I numeri dei nomi sono due in latino, come in italiano, cioè *singolare* e *plurale*; p. e. *pater*, il padre; *patres*, i padri.

2. Per casi s'intendono le varie desinenze, che il nome assume per significare i diversi uffizi che fa nel discorso. I casi in latino sono sei: Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, Ablativo.

Per esempio, nelle sei proposizioni seguenti il nome *rosa* fa sei diversi uffizi, che in italiano vengono indicati dalla posizione e dal senso, ovvero per mezzo di preposizioni; in latino invece per mezzo dei casi:

1. *La rosa* è un fiore grazioso — Nom. (*rosă*).
2. L'odore *della rosa* è gradito — Gen. (*rosae*).
3. Dio diede *alla rosa* l'odore — Dat. (*rosae*).
4. Amo *la rosa* sopra ogni fiore — Acc. (*rosam*).
5. *O rosa*, la tua bellezza dura poco — Voc. (*rosă*).
6. *Dalla rosa* emana dolce fragranza — Abl. (*rosā*).

3. Il nominativo e il vocativo si chiamano *casi retti*, gli altri *casi obliqui*.

§ 8.

Ci sono nella lingua latina cinque declinazioni, che si distinguono dalla desinenza del genitivo singolare. Se il genitivo esce in *ae*, il nome è della prima declinazione; se in *i*, della seconda; se in *is*, della terza; se in *us*, della quarta; se in *ei*, della quinta.

§ 9.

1. La seguente tabella presenta tutte le desinenze delle cinque declinazioni:

<i>Singolare.</i>				
I. Declin.	II. Declin.	III. Declin.	IV. Declin.	V. Declin.
	neutro	neutro	neutro	
Nom. <i>ă</i>	<i>ŭs, ěr; um</i>	—	<i>ŭs; ŭ</i>	<i>ēs</i>
Gen. <i>ae</i>	<i>i</i>	<i>is</i>	<i>ŭs</i>	<i>ei</i>
Dat. <i>ae</i>	<i>ō</i>	<i>i</i>	<i>ŭi; ŭ</i>	<i>ei</i>
Acc. <i>am</i>	<i>um</i>	<i>em, im; sim. al nom.</i>	<i>um; ŭ</i>	<i>em</i>
Voc. <i>ă</i>	<i>ě, ěr; um</i>	<i>sim. al nom.</i>	<i>ŭs; ŭ</i>	<i>ēs</i>
Abl. <i>ă</i>	<i>ō</i>	<i>ě, i</i>	<i>ŭ</i>	<i>ē</i>

Plurale.

Nom. <i>ae</i>	<i>ī</i> ;	<i>ā</i>	<i>ēs</i> ;	<i>ā</i> , <i>īā</i>	<i>ūs</i> ;	<i>ūā</i>	<i>ēs</i>
Gen. <i>ārum</i>	<i>ōrum</i>		<i>um</i> od <i>ium</i>		<i>uum</i>		<i>ērum</i>
Dat. <i>īs</i>	<i>īs</i>		<i>ībūs</i>		<i>ībūs</i> ( <i>ūbūs</i> )		<i>ēbūs</i>
Acc. <i>ās</i>	<i>ōs</i> ;	<i>ā</i>	<i>ēs</i> ;	<i>ā</i> , <i>īā</i> ,	<i>ūs</i> ;	<i>ūā</i>	<i>ēs</i>
Voc. <i>ae</i>	<i>ī</i> ;	<i>ā</i>	<i>ēs</i> ;	<i>ā</i> , <i>īā</i> ,	<i>ūs</i> ;	<i>ūā</i>	<i>ēs</i>
Abl. <i>īs</i>	<i>īs</i>		<i>ībūs</i>		<i>ībūs</i> ( <i>ūbūs</i> )		<i>ēbūs</i>

2. Talvolta, come da questa tabella apparisce, più casi hanno la stessa forma. Notisi a questo proposito, che

a. Il vocativo è sempre simile al nominativo; salvo che nella seconda declinazione il vocativo singolare in luogo della desinenza *us* del nominativo prende d'ordinario la desinenza *e*;

b. I neutri hanno in tutte le declinazioni una forma comune pel nominativo, accusativo e vocativo singolare, e un'altra forma comune pel nominativo, accusativo e vocativo plurale;

c. Il dativo e l'ablativo plurale sono simili in tutte le declinazioni;

d. Nella seconda declinazione anche il dativo e l'ablativo singolare sono sempre simili;

e. Nella terza, quarta e quinta sono simili il nominativo e l'accusativo plurale;

f. Nella prima sono simili il genitivo e dativo singolare e il nominativo plurale;

g. Anche nella quinta il genitivo e dativo singolare sono simili;

h. Nella quinta il nominativo singolare è anche simile al nominativo plurale.

CAPO V. — Prima Declinazione.

§ 10.

I nomi latini della prima declinazione hanno tutti il nominativo singolare in *a*. Questa desinenza si muta ne' diversi casi del singolare e del plurale; l'altra parte della parola rimane invariata.

Singolare.

Nom. <i>ros-ā</i> , la rosa	<i>scrib-ā</i> , lo scrivano
Gen. <i>ros-ae</i> , della rosa	<i>scrib-ae</i> , dello scrivano
Dat. <i>ros-ae</i> , alla rosa	<i>scrib-ae</i> , allo scrivano
Acc. <i>ros-ām</i> , la rosa	<i>scrib-am</i> , lo scrivano
Voc. <i>ros-ā</i> , o rosa	<i>scrib-ā</i> , o scrivano
Abl. <i>ros-ā</i> , dalla rosa.	<i>scrib-ā</i> , dallo scrivano

*Plurale.*

Nom. <i>ros-ae</i> , le rose	<i>scrib-ae</i> , gli scrivani
Gen. <i>ros-ārum</i> , delle rose	<i>scrib-arum</i> , degli scrivani
Dat. <i>ros-īs</i> , alle rose	<i>scrib-is</i> , agli scrivani
Acc. <i>ros-ās</i> , le rose	<i>scrib-as</i> , gli scrivani
Voc. <i>ros-ae</i> , o rose	<i>scrib-ae</i> , o scrivani
Abl. <i>ros-īs</i> , dalle rose.	<i>scrib-is</i> , dagli scrivani.

§ 11.

Tutti gli aggettivi in *a* (che sono i femminili di quelli che hanno maschile in *us* o in *er*, § 18) seguono la prima declinazione.

*Singolare.*

Nom. <i>forma pulchra</i> , la figura bella
Gen. <i>formae pulchrae</i> , della figura bella
Dat. <i>formae pulchrae</i> , alla figura bella
Acc. <i>formam pulchram</i> , la figura bella
Voc. <i>forma pulchra</i> , o figura bella
Abl. <i>forma pulchra</i> , dalla figura bella.

*Plurale.*

Nom. <i>formae pulchrae</i> , le figure belle
Gen. <i>formarum pulchrarum</i> , delle figure belle
Dat. <i>formis pulchris</i> , alle figure belle
Acc. <i>formas pulchras</i> , le figure belle
Voc. <i>formae pulchrae</i> , o figure belle
Abl. <i>formis pulchris</i> , dalle figure belle.

§ 12.

I nomi della prima declinazione che escono in *a*, sono per lo più di genere femminile; quelli soltanto, che denotano uomini, popoli o fiumi, sono di genere maschile (v. § 4).

§ 13.

*Registro di nomi per esercizio.*

*Nomi femminili.*

<i>Ala</i> , l'ala	<i>āquila</i> , l'aquila
<i>alauda</i> , l'allodola	<i>āra</i> , l'altare
<i>ancilla</i> , l'ancella	<i>aura</i> , l'aura
<i>āqua</i> , l'acqua	<i>bacca</i> , la bacca

<i>barba</i> , la barba	<i>poena</i> , la pena
<i>bestia</i> , la bestia	<i>porta</i> , la porta
<i>cătēna</i> , la catena	<i>praeda</i> , la preda
<i>causa</i> , la cagione	<i>puella</i> , la fanciulla
<i>cōlumba</i> , la colomba	<i>rāna</i> , la rana
<i>cūra</i> , la cura	<i>rīpa</i> , la riva
<i>fāba</i> , la fava	<i>rōta</i> , la ruota
<i>favōla</i> , la favola	<i>saqitta</i> , la saetta
<i>fāma</i> , la fama	<i>schōia</i> , la scuota
<i>fossa</i> , la fossa	<i>silva</i> , la selva
<i>glōria</i> , la gloria	<i>stella</i> , la stella
<i>herba</i> , l'erba	<i>terra</i> , la terra
<i>iānuā</i> , la porta	<i>umbra</i> , l'ombra
<i>īra</i> , l'ira	<i>unda</i> , l'onda
<i>lāna</i> , la lana	<i>ūva</i> , l'uva
<i>lūna</i> , la luna	<i>via</i> , la via
<i>luscīnia</i> , l'usignuolo	<i>virga</i> , la verga
<i>penna</i> , la penna	<i>vīta</i> , la vita.

*Nomi maschili.*

<i>Agrīcōla</i> , l'agricoltore	<i>perfūga</i> , il disertore
<i>advēna</i> , il forestiero	<i>pīvāta</i> , il pirata
<i>aurīga</i> , il cocchiere	<i>pōēta</i> , il poeta
<i>convīva</i> , il commensale	<i>scurra</i> , il buffone
<i>hōmīcīda</i> , l'omicida	<i>Numīda</i> , il Numide
<i>incōla</i> , l'abitante	<i>Mōsa</i> , la Mosa.
<i>navta</i> , il nocchiero	

§ 14.

*Anīma divīna*, l'anima divina  
*ārānča parva*, il ragno piccolo  
*cătēna firma*, la catena salda  
*cătēva magna*, la schiera grande  
*cēna lauta*, la cena lauta  
*formīca sedūla*, la formica laboriosa  
*rēgīna bōna*, la regina buona  
*stātuu aurča*, la statua d'oro  
*tābūla nigra*, la tavola nera  
*aula rēgia*, la corte regia  
*nebūla densa*, la nebbia fitta

*sūperbia māla*, la superbia cattiva  
*fortūna dūbia*, la fortuna dubbia  
*pēcunia rōtunda*, la moneta rotonda  
*villu ampla*, la villa ampia.

§ 15.

Particolarità della prima declinazione.

1. Due nomi segnatamente della prima declinazione, *dea*, la dea, *filia*, la figlia, fanno il dativo e l'ablativo plurale in *abus*, in luogo di *is*, per distinguerli dal dativo e ablativo plurale dei maschili *deus* e *filius*; e però si dirà *filiis et filiabus*, ai figliuoli e alle figliuole. La medesima desinenza prendono al dativo ed ablativo plurale i due aggettivi numerali *duae*, due, ed *ambae*, ambedue, che fanno *duabus* ed *ambabus* (§ 56. 2).

2. *Amphōra*, l'anfora, *drachma*, la dramma (moneta greca), fanno talvolta nel genitivo plurale *amphōrum* e *drachmum* in luogo di *amphorarum* e *drachmarum*; cfr. § 25. 2. Lo stesso avviene talvolta nei nomi stranieri di popoli, e ne' composti in *cōla* e *gēna*, come *Lapīthum*, *coelicolum*, *terrigenum* per *Lapītharum*, ecc.; ed anche nei patronimici (cioè nei sostantivi formati dal nome del padre o degli antenati per denotare i discendenti) in *des*, come *Dardanīdum* per *Dardanidarum*, da *Dardanēdes*, il Dardanide cioè il discendente di Dardano (§ 179. 9).

3. Il nome *familia*, la famiglia, nel genitivo singolare, fa anche *familias*, però solo quando è unito a *pater*, *mater*, *filius* o *filia*; p. es. *pater familias*, il padre di famiglia; ma nel plur. *patres familiarum*.

4. Alcuni aggettivi femminili, come *una*, *sola*, ecc., non hanno nel genitivo *ae*, ma *ius*, e nel dativo *i* (vedi § 25. 1).

5. Nei poeti trovasi ancora un' antica forma di genitivo in *ai* in vece di *ae*, come *aulai*, *pictai*, per *aulae*, *pictae*.

6. Appartengono alla prima declinazione alcuni nomi di origine greca, i quali nel nominativo terminano in *ē*, *as* o *ēs*. Questi nel plurale si declinano in tutto come i nomi latini in *a*, ma nel singolare si declinano come segue:

Nom. <i>epitōm-ē</i> , il compendio	Nom. <i>Aenēās</i> , Enea
Gen. <i>epitōm-ēs</i> , del compendio	Gen. <i>Aenēae</i> , d'Enea
Dat. <i>epitōm-ae</i> , al compendio	Dat. <i>Aenēae</i> , ad Enea
Acc. <i>epitōm-ēn</i> , il compendio	Acc. <i>Aenēām</i> ( <i>ān</i> ), Enea
Voc. <i>epitōm-ē</i> , o compendio	Voc. <i>Aenēā</i> , o Enea
Abl. <i>epitōm-ē</i> , dal compendio.	Abl. <i>Aenēā</i> , da Enea.

Nom. *anagnostēs*, il lettore  
 Gen. *anagnostae*, del lettore  
 Dat. *anagnostae*, al lettore  
 Acc. *anagnostēn* (*ām*), il lettore  
 Voc. *anagnostē* (*ā*), o lettore  
 Abl. *anagnostā* (*ē*), dal lettore.

Nel plurale si dirà *epitomae*, *epitomārum* ecc.; *anagnostae*, *anagnostarum* ecc.

Simili a questi sono *aloe*, l'aloce; *grammaticae*, la grammatica; *boreas*, la tramontana o il borea; *tiarās*, la tiara; *pyrites*, la pietra focaia; *sophistes*, il sofista; *Perses*, il Persiano; *Scylthes*, lo Scita. — Molti di questi nomi pigliano per altro nel nominativo singolare anche la desinenza *ā* in luogo di *ē* o *ēs*, come *grammatica* (e *grammaticae*), *sophistā* (e *sophistes*); e allora si declinano del tutto come i nomi latini.

7. Per rispetto alla desinenza, son femminili i nomi della prima declinazione che escono in *a* ed in *e*, maschili quelli che escono in *as* ed in *es*. (Cfr. § 12).

## CAPO VI. — Seconda Declinazione.

### § 16.

I nomi della seconda declinazione escono al nominativo singolare in *us*, *er*, (*ir*, *ur*) o *um*. Quelli che escono in *um* sono tutti neutri, quelli in *er* tutti maschili, quelli in *us* maschili per la maggior parte.

Le uscite *us*, *um* sono desinenze del nominativo; e spariscono negli altri casi; l'uscita *er* (*ir*, *ur*) appartiene al tema del nome e rimane in tutti i casi.

#### Singolare.

Nom. <i>rīv-ūs</i> , il ruscello	<i>tect-um</i> , il tetto
Gen. <i>rīv-i</i> , del ruscello	<i>tect-i</i> , del tetto
Dat. <i>rīv-ō</i> , al ruscello	<i>tect-o</i> , al tetto
Acc. <i>rīv-ūm</i> , il ruscello	<i>tect-um</i> , il tetto
Voc. <i>rīv-ē</i> , o ruscello	<i>tec-tum</i> , o tetto
Abl. <i>rīv-ō</i> , dal ruscello.	<i>tec-to</i> , dal tetto.

#### Plurale.

Nom. <i>rīv-i</i> , i ruscelli	<i>tect-ā</i> , i tetti
Gen. <i>rīv-ōrum</i> , dei ruscelli	<i>tect-orum</i> , dei tetti
Dat. <i>rīv-is</i> , ai ruscelli	<i>tect-is</i> , ai tetti
Acc. <i>rīv-ōs</i> , i ruscelli	<i>tect-ā</i> , i tetti
Voc. <i>rīv-i</i> , o ruscelli	<i>tect-ā</i> , o tetti
Abl. <i>rīv-is</i> , dai ruscelli.	<i>tect-is</i> , dai tetti.

§ 17.

I nomi in *er* (*ir*, *ur*) si declinano come quelli in *us*. Avvertasi però che

- 1° Nel vocativo sono sempre simili al nominativo;
- 2° Negli altri casi perdono per lo più la *e* innanzi alla *r*.

*Singolare.*

Nom. <i>puër</i> , il fanciullo	<i>äger</i> , il campo
Gen. <i>puër-i</i> , dei fanciullo	<i>agr-i</i> , dei campo
Dat. <i>puer-o</i> , al fanciullo	<i>agr-o</i> , al campo
Acc. <i>puer-um</i> , il fanciullo	<i>agr-um</i> , il campo
Voc. <i>puër</i> , o fanciullo	<i>ager</i> , o campo
Abl. <i>puer-o</i> , dal fanciullo.	<i>agr-o</i> , dal campo.

*Plurale.*

Nom. <i>puer-i</i> , i fanciulli	<i>agr-i</i> , i campi
Gen. <i>puer-orum</i> , dei fanciulli	<i>agr-orum</i> , dei campi
Dat. <i>puer-is</i> , ai fanciulli	<i>agr-is</i> , ai campi
Acc. <i>puer-os</i> , i fanciulli	<i>agr-os</i> , i campi
Voc. <i>puer-i</i> , o fanciulli	<i>agr-i</i> , o campi
Abl. <i>puer-is</i> , dai fanciulli.	<i>agr-is</i> , dai campi.

3° In *ir* non v'ha che un sostantivo: *vir*, l'uomo; in *ur* un aggettivo soltanto: *satur*, (*satürä*), *satürum*, sazio, satollo. Tutti e due si declinano come *puer*: *vir*, *viri*, ecc.; *satur*, *satüri*, ecc.

NOTA. Come *vir* si declinano anche i composti *triumvir*, *decemvir* e il nome d'un popolo, *Trevir*.

§ 18.

Tutti gli aggettivi, che escono in *us*, *a*, *um* ed *er*, *a*, *um*, seguono nel maschile e nel neutro la seconda declinazione; quelli in *us* si declinano come *rivus*, quelli in *er* come *puer* o *ager*, quelli in *um* come *tectum*.

*Singolare.*

	masc.	femm.	neutro	masc.	femm.	neutro
N.	<i>bönus</i> , buono,	<i>bona</i> , buona,	<i>bonum</i> , buono,	<i>niger</i> , nero,	<i>nigra</i> , nera,	<i>nigrum</i> , nero
G.	<i>boni</i> ,	<i>bonae</i> ,	<i>boni</i> ,	<i>nigri</i> ,	<i>nigrae</i> ,	<i>nigri</i>
D.	<i>bono</i> ,	<i>bonae</i> ,	<i>bono</i> ,	<i>nigro</i> ,	<i>nigrae</i> ,	<i>nigro</i>
A.	<i>bonum</i> ,	<i>bonam</i> ,	<i>bonum</i> ,	<i>nigrum</i> ,	<i>nigram</i> ,	<i>nigrum</i>
V.	<i>bone</i> ,	<i>bona</i> ,	<i>bonum</i> ,	<i>niger</i> ,	<i>nigra</i> ,	<i>nigrum</i>
A.	<i>bono</i> ,	<i>bona</i> ,	<i>bono</i> ,	<i>nigro</i> ,	<i>nigra</i> ,	<i>nigro</i> .

Plurale.

N.	<i>boni,</i>	<i>bonae,</i>	<i>bona,</i>	<i>nigri,</i>	<i>nigrae,</i>	<i>nigra</i>
G.	<i>bonorum,</i>	<i>bonarum,</i>	<i>bonorum,</i>	<i>nigrorum,</i>	<i>nigrarum,</i>	<i>nigrorum</i>
D.	<i>bonis,</i>	<i>bonis,</i>	<i>bonis,</i>	<i>nigris,</i>	<i>nigris,</i>	<i>nigris</i>
A.	<i>bonos,</i>	<i>bonas,</i>	<i>bona,</i>	<i>nigros,</i>	<i>nigras,</i>	<i>nigre</i>
V.	<i>boni,</i>	<i>bonae,</i>	<i>bona,</i>	<i>nigri,</i>	<i>nigrae,</i>	<i>nigra,</i>
A.	<i>bonis,</i>	<i>bonis,</i>	<i>bonis,</i>	<i>nigris,</i>	<i>nigris,</i>	<i>nigris.</i>

§ 19.

Fra i sostantivi e gli aggettivi in *er* ritengono nel genitivo la *e* dinanzi alla *r* soltanto

1) cinque sostantivi: *puer*, il fanciullo; *socer*, il suocero; *vesper*, la sera; *gēner*, il genero; *adulter*, l'adultero;

2) i sei aggettivi semplici: *asper*, aspro; *miser*, misero; *tēner*, tenero; *lācer*, lacero; *prosper*, prospero; *liber*, libero;

3) e i composti che escono in *fer* e *ger*, come *frūgifer*, fruttifero; *armiger*, armigero. Ma gli altri perdono la *e*, come *aeger*, egro; *niger*, nero; *vāfer*, astuto; *intēger*, integro; *piger*, pigro.

*Gibber*, gobbo, ritiene anch'esso l'*e*; gen. *gibbēri*. *Dexter*, destro, fa *dextri* e *dextēri*; *sinister*, sinistro, soltanto *sinistri*.

§ 20.

Tutti i sostantivi e gli aggettivi in *us* si declinano come *rivus*; ma si noti che

1° Il vocativo singolare perde la desinenza *e* nei due nomi comuni *filius*, il figlio, e *gēnius*, il genio, e in tutti i nomi proprii uscenti in *ius* (o *jus*); quindi si dirà *fili*, o figlio (in luogo di *fili-e*), *geni*, o genio; così pure *Tulli*, o Tullio, *Virgili*, o Virgilio, *Pompēi*, o Pompeo, *Gai*, o Gaio. Ma quando i nomi proprii sono veri aggettivi, ritengono l'*e*, come *Cynthie*, o Cinzio (1).

Gli altri nomi appellativi in *ius*, come *gladius*, la spada, *fluvius*, il fiume ecc., non hanno alcun vocativo. *Darius* fa solamente *Darie*. Usasi talvolta in luogo del vocativo il nominativo; così troviamo in Livio: *tu, populus Albanus*, in luogo di *popule Albane*.

2° *Meus*, mio, fa nel vocativo sing. *mi*, e *deus*, dio, fa *deus* anche nel vocativo, p. e. *mi deus*, o mio dio; ma il vocativo di *meus* nel femminile è sempre *mea*, nel neutro sempre *meum*.

(1) Soprannome del Dio Apolline, dal monte Cinto nell'isola di Delo, dove nacque e fu allevato.

*meum Cinthie, pugilari, humani, belli*

3° Il nome *deus* ha nel plurale nom. *diī* o *dī* (anche *dei*), gen. *deorum*, dat. *diīs* o *dis* (anche *deīs*), acc. *deos*, voc. *diī* o *dī*, abl. *diīs* o *dis* (anche *deīs*).

4° I nomi in *iūs* e *iūm* hanno regolarmente il genitivo in *iī*; ma i sostantivi (non gli aggettivi) contraggono spesso *iī* in *i*; quindi *filius*, gen. *filiī* e *fili*; *ingēnium*, gen. *ingeniī* e *ingeni*; *Appius*, gen. *Appiī* e *Appi* (1).

§ 21.

Per rispetto alla desinenza, sono per lo più maschili i nomi in *us*, *er* ed *ir*, e neutri tutti quelli che finiscono in *um*.

Fra i nomi in *us* si eccettuino i seguenti: *alvus*, il ventre; *cōlus*, la conocchia; *hūmus*, la terra; *vannus*, il vaglio, i quali sono femminili; e *virus*, il veleno, *vulgus*, il volgo, *pēlāgus*, il mare, che sono neutri, e si usano soltanto nel singolare. Vogliansi pure eccettuare i nomi delle città, delle isole e degli alberi della seconda declinazione, i quali sono femminili. (Cfr. § 4).

Sono parimenti femminili: *arctus*, l'Orsa (costellazione), *atōmus*, l'atomo, *methōdus*, il metodo, *periodus*, il periodo, *dialectus*, il dialetto, *paragrāphus*, il paragrafo, (*diamētros*, il diametro (anche masch.), *perimetros*, il perimetro) ed alcuni altri d'origine greca, che ritengono il genere che hanno nella lingua originale.

§ 22.

Registro di nomi per esercizio.

1. <i>Agnus</i> , l'agnello	<i>hortus</i> , il giardino
<i>annus</i> , l'anno	<i>lūdus</i> , il giuoco
<i>āvus</i> , l'avo	<i>lūpus</i> , il lupo
<i>campus</i> , il campo	<i>morbus</i> , la malattia
<i>cībus</i> , il cibo	<i>mundus</i> , il mondo
<i>corvus</i> , il corvo	<i>nāsus</i> , il naso
<i>ēquus</i> , il cavallo	<i>ocūlus</i> , l'occhio
<i>hircus</i> , il becco	<i>pōpulus</i> , il popolo

(1) La forma contratta *i* per *iī* s'incontra in tutte le iscrizioni sino ai tempi d'Augusto e ne' poeti anteriori ad Augusto; fra i poeti del secolo d'Augusto l'usarono Virgilio, Orazio e Tibullo. Properzio fu il primo ad ammettere la forma *iī*, Ovidio l'usa spesso e dopo lui gli altri scrittori ordinariamente. Vedi Lachmann nel Commentario a Lucrezio Lib. V, 1006.

- ursus*, l'orso  
*vicīnus*, il vicino  
*ventus*, il vento.
2. *Cērāsus*, il ciliegio  
*mālus*, il melo  
*prūnus*, il prugno  
*pōmus*, l'albero da frutta  
*fāgus*, il faggio  
*fraxīnus*, il frassino  
*pōpūlus*, il pioppo  
*ulmus*, l'olmo.
3. *Arbīter*, l'arbitro  
*cōlūber*, il serpente  
*fāber*, il fabbro  
*līber*, il libro  
*māgister*, il maestro.
4. *Adulter*, l'adultero  
*armīger*, l'armigero  
*gēner*, il genero  
*sōcer*, il suocero  
*vesper*, la sera.
5. *Aratrum*, l'aratro  
*argentum*, l'argente  
*astrum*, la costellazione  
*aurum*, l'oro  
*auxilium*, l'aiuto  
*bellum*, la guerra  
*bōnum*, il bene  
*caelum*, il cielo  
*dēbitum*, il debito  
*exemplum*, l'esempio  
*factum*, il fatto  
*ferrum*, il ferro  
*gaudium*, il piacere  
*lignum*, il legno  
*mendācium*, la menzogna  
*ōdium*, l'odio  
*ōvum*, l'uovo  
*prētium*, il prezzo  
*scannum*, lo scanno  
*verbum*, la parola.

§ 23.

- masc. femm. neutro
1. *Albus, alba, album*, bianco  
*altus, alta, altum*, alto  
*aptus, apta, aptum*, atto  
*caecus, caeca, caecum*, cieco  
*clārus, clara, clarum*, chiaro  
*dūrus, dura, durum*, duro  
*fidus, fida, fidum*, fedele  
*iustus, iusta, iustum*, giusto  
*laetus, laeta, laetum*, lieto  
*longus, longa, longum*, lungo  
*multus, multa, multum*, molto  
*pīus, pia, pium*, pio  
*prōbus, proba, probum*, valente,  
onesto, dabbene  
*stultus, stulta, stultum*, stolto  
*tardus, tarda, tardum*, tardo  
*vērus, vera, verum*, vero.
2. *Aeger, aegra, aegrum*, infermo
- masc. femm. neutro
- intēger, intēgra, intēgrum*, intiero  
*nīger, nigra, nigrum*, nero  
*pīger, pigra, pigrum*, pigro  
*vāser, vafra, vafrum*, astuto.
3. *Asper, aspēra, aspērum*, aspro  
*lācer, lacēra, lacērum*, lacero  
*mīsēr, misēra, misērum*, misero  
*prosper, prospēra, prosperum*,  
prospero  
*tēner, tenēra, tenērum*, tenero  
*frūgīfer, frugifēra, frugifērum*,  
fertile.
4. *Meus, mea, meum*, mio  
*tuus, tua, tuum*, tuo  
*suus, sua, suum*, suo  
*noster, nostra, nostrum*, nostro  
*vester, vestra, vestrum*, vostro  
*suus, sua, suum*, loro.

§ 24.

*Accoppiamento di sostantivi e aggettivi della prima e seconda declinazione.*

1. *Amicus benignus*, l'amico benigno  
*angulus rectus*, l'angolo retto  
*digitus parvus*, il dito piccolo  
*idus gratus*, lo scherzo piacevole  
*aper ferus*, il segnale feroce  
*vir probus*, l'uomo dabbene  
*asinus piger*, l'asino pigro  
*servus vaser*, lo schiavo astuto  
*dolus miser*, l'inganno infelice  
*capillus tener*, il capello tenero.
2. *Dammum modicum*, il danno moderato  
*horreum plenum*, il granaio pieno  
*furtum impium*, il furto empio  
*templum sacrum*, il tempio sacro  
*vinum rubrum*, il vino rosso  
*vitium taetrum*, il vizio brutto  
*praedium frugiferum*, il podere fertile  
*telum mortiferum*, il dardo mortale  
*verbum liberum*, la parola libera.
3. *Alvus plena*, il ventre pieno  
*malus onusta*, il melo carico  
*populus alta*, il pioppo alto  
*pirus amoena*, il pero gradevole  
*poeta clarus*, il poeta chiaro  
*scriba doctus*, lo scrivano dotto  
*agricola pius*, l'agricoltore pio  
*nauta laetus*, il nocchiero allegro  
*auriga asper*, il cocchiere ruvido  
*conviva aeger*, il commensale infermo  
*Perses piger*, il Persiano pigro  
*Scythes liber*, lo Scita libero.

§ 25.

*Particolarità della seconda declinazione.*

1. Nove aggettivi della seconda declinazione fanno il genitivo singo-

fare di tutti e tre i generi in *ius*, anziché in *i*, e il dativo in *ī*, anziché in *o*; nel plurale sono regolari.

Questi aggettivi sono:

<i>tōtus</i> , a, um, tutto	<i>neuter</i> , <i>neutra</i> , <i>neutrum</i> , nè l'uno
<i>sōlus</i> , a, um, solo	nè l'altro
<i>īnus</i> , a, um, uno	<i>alter</i> , <i>tēra</i> , <i>tērum</i> , l'altro (di due),
<i>ullus</i> , a, um, alcuno, qualche	il secondo
<i>nullus</i> , a, um, niuno, nessuno	<i>ālius</i> , <i>alia</i> , <i>aliud</i> , altro (con una
<i>ūter</i> , <i>utra</i> , <i>utrum</i> , quale (dei due)	uscita particolare nel neutro).

Ecco p. es. come si declina *tōtus*, a, um:

Nom. *totus*, *totā*, *totum*, tutto, tutta

Gen. *totius*, *totius*, *totius*

Dat. *totī*, *totī*, *totī*

Acc. *totum*, *totam*, *totum*

Abl. *totō*, *totā*, *totō*.

Gli altri si declinano come *totus*; quindi si dice nel gen. *solius*, ecc. e nel dat. *solī*, ecc. Avvertasi però, che *alter* nel gen. conserva la *e*, e fa *alterius* (1), dat. *altēri*, ecc.; che *uter* e *neuter* perdono la *e*, e fanno *utrīus*, *neutrīus*, ecc., e finalmente che *alius* nel genit. fa *alius* e non *aliūs*, e nel dativo *aliī*.

2. I due numerali *duo* e *ambo* seguono la seconda declinazione solo nel genitivo e nell'accusativo; § 56. 2.

3. Nel genitivo plurale usasi talvolta anche la desinenza *um* invece di *orum*, p. es. *liberum* e *liberorum*, dei figli; *deum* e *deorum*, degli dei. Per simil maniera si dice sempre *triumvirum*, in vece di *triumvirorum*, dei triumviri; *praefectus fabrum* invece di *praefectus fabrorum*. Lo stesso dicasi dei nomi di monete, di misure e di pesi, specialmente di *nummus*, *sestertius*, *denarius*, *modius*, *iugerum* e *talentum*, in unione con nomi o avverbi numerali. Si dirà pertanto *duo millia nummum* invece di *nummorum*, due mila sesterzi; *trium modium*, di tre moggi. Così pure *duo millia amphorum*, per *ampho-*

(1) La quantità del genitivo singolare *alterius* (coll'*i* breve) indicata da Prisciano e comunemente accettata nelle scuole, non s'incontra presso i buoni poeti, fuorchè nei ritmi dattilici, dove anche i genitivi *illius*, *ipsius*, *istius*, *unius* hanno breve la penultima sillaba e formano un dattilo; all'incontro, la quantità regolare *altēriūs*, che forma un ditrocheo e come tale non poteva aver luogo nei versi dattilici, è chiaramente provata da esempi di Ennio, di Terenzio e di Terenziano Mauro.

NOTA DEL TRAD.

*rarum*, due mila anfore; *triun drachmum*, per *drachmarum*, di tre dramme (vedi § 15. 2). Ne' poeti troverai altresì *Argivum*, *Danaum*, *Pelasgum* per *Argivorum*, ecc.

4. I nomi proprii greci, che hanno nel nominativo *eus*, escono nel genitivo in *ēi*, nel dativo in *ēo*, nell'accusativo in *ēum*, nel vocativo in *ēu* e nell'ablativo in *ēo*; p. es. *Orpheus* (bisillabo), *Orphēi* (trisillabo), *Orphēo*, *Orphēum*, *Orpheu*, *Orphēo*. In luogo di *Orphēum* dicesi pure *Orphēa*.

5. In altri nomi greci della seconda declinazione si adopera talvolta la desinenza *ōs* invece di *us*, ed *ōn* invece di *um* (nel nom. e nell'acc.), p. e. *arctōs* ed *arctōn* invece di *arctus* ed *arctum*, l'Orsa (costellazione), *Delos* e *Delon* invece di *Delus* e *Delum*, Delo (isola). *Ilios*, *i*, femm., non ammette altra forma; ma nel neutro si dice *Ilion* e *Ilium*, gen. *i*, Ilio, Troia.

6. Ne' titoli dei libri s'incontra spesso il genitivo plurale in *on* invece di *orum* di nomi originati dal greco; come *Georgicon libri*, invece di *Georgicorum*, i libri delle Georgiche.

## CAPO VII. — Terza Declinazione.

### § 26.

1. I nomi della terza declinazione escono al nominativo singolare in vocale, o in una delle consonanti *l*, *n*, *r*, *s*, *x*; eccetto uno terminato in *c* ed uno in *t*, che sono *lac* e *caput*.

2. Le terminazioni dei casi (§ 9) si aggiungono al tema dei nomi. Il tema si trova togliendo via dal genitivo la desinenza *is*.

3. I nomi, che nel nominativo e genitivo singolare hanno lo stesso numero di sillabe, chiamansi *parisillabi*; per es. *nubes*, gen. *nubis*.

4. I nomi, che nel genitivo hanno un numero maggiore di sillabe che nel nominativo, si dicono *imparisillabi*; per es. *dolor*, gen. *doloris*.

#### I. Maschili.

##### Singolare.

Nom. <i>dōlor</i> , il dolore	<i>mōs</i> , il costume
Gen. <i>dolōr-is</i> , del dolore	<i>mōr-is</i> , del costume
Dat. <i>dolōr-i</i> , al dolore	<i>mor-i</i> , al costume
Acc. <i>dolōr-ēm</i> , il dolore	<i>mor-em</i> , il costume
Voc. <i>dolor</i> , o dolore	<i>mos</i> , o costume
Abbl. <i>dolōr-ē</i> , dal dolore.	<i>mor-e</i> , dal costume.

*Plurale.*

Nom. <i>dolōr-ēs</i> , i dolori	<i>mōr-es</i> , i costumi
Gen. <i>dolōr-ūm</i> , dei dolori	<i>mor-ūm</i> , dei costumi
Dat. <i>dolōr-ībūs</i> , ai dolori	<i>mor-ībūs</i> , ai costumi
Acc. <i>dolōr-ēs</i> , i dolori	<i>mor-es</i> , i costumi
Voc. <i>dolōr-ēs</i> , o dolori	<i>mor-es</i> , o costumi
Abl. <i>dolōr-ībūs</i> , dai dolori.	<i>mor-ībūs</i> , dai costumi.

*Singolare.*

Nom. <i>anser</i> , l'oca	<i>pāter</i> , il padre
Gen. <i>ansēr-is</i> , dell'oca	<i>patr-is</i> , del padre
Dat. <i>ansēr-i</i> , all'oca	<i>patr-i</i> , al padre
Acc. <i>ansēr-em</i> , l'oca	<i>patr-em</i> , il padre
Voc. <i>anser</i> , o oca	<i>pater</i> , o padre
Abl. <i>ansēr-e</i> , dall'oca.	<i>patr-e</i> , dal padre.

*Plurale.*

Nom. <i>ansēr-es</i> , le oche	<i>patr-es</i> , i padri
Gen. <i>ansēr-um</i> , delle oche	<i>patr-um</i> , dei padri
Dat. <i>ansēr-ībūs</i> , alle oche	<i>patr-ībūs</i> , ai padri
Acc. <i>ansēr-es</i> , le oche	<i>patr-es</i> , i padri
Voc. <i>ansēr-es</i> , o oche	<i>patr-es</i> , o padri
Abl. <i>anser-ībūs</i> , dalle oche.	<i>patr-ībūs</i> , dai padri.

*II. Femminili.*

*Singolare.*

Nom. <i>virtūs</i> , la virtù	<i>cupiditās</i> , il desiderio
Gen. <i>virtūt-is</i> , della virtù	<i>cupiditāt-is</i> , del desiderio
Dat. <i>virtūt-i</i> , alla virtù	<i>cupiditāt-i</i> , al desiderio
Acc. <i>virtūt-em</i> , la virtù	<i>cupiditāt-em</i> , il desiderio
Voc. <i>virtus</i> , o virtù	<i>cupiditas</i> , o desiderio
Abl. <i>virtūt-e</i> , dalla virtù.	<i>cupiditāt-e</i> , dal desiderio.

*Plurale.*

Nom. <i>virtut-es</i> , le virtù	<i>cupiditat-es</i> , i desiderii
Gen. <i>virtut-um</i> , delle virtù	<i>cupiditat-um</i> , dei desiderii
Dat. <i>virtut-ībūs</i> , alle virtù	<i>cupiditat-ībūs</i> , ai desiderii
Acc. <i>virtut-es</i> , le virtù	<i>cupiditat-es</i> , i desiderii
Voc. <i>virtut-es</i> , o virtù	<i>cupiditat-es</i> , o desiderii
Abl. <i>virtut-ībūs</i> , dalle virtù.	<i>cupiditat-ībūs</i> , dai desiderii.

*Singolare.*

Nom. <i>pars</i> , la parte	<i>nūb-es</i> , la nube
Gen. <i>part-is</i> , della parte	<i>nub-is</i> , della nube
Dat. <i>part-i</i> , alla parte	<i>nub-i</i> , alla nube
Acc. <i>part-em</i> , la parte	<i>nub-em</i> , la nube
Voc. <i>pars</i> , o parte	<i>nub-es</i> , o nube
Abl. <i>part-e</i> , dalla parte.	<i>nub-e</i> , dalla nube.

*Plurale.*

Nom. <i>part-es</i> , le parti	<i>nub-es</i> , le nubi
Gen. <i>part-ium</i> , delle parti	<i>nub-ium</i> , delle nubi
Dat. <i>part-ibus</i> , alle parti	<i>nub-ibus</i> , alle nubi
Acc. <i>part-es</i> , le parti	<i>nub-es</i> , le nubi
Voc. <i>part-es</i> , o parti	<i>nub-es</i> , o nubi
Abl. <i>part-ibus</i> , dalle parti.	<i>nub-ibus</i> , dalle nubi

III. *Neutri.*

*Singolare.*

Nom. <i>ānimal</i> , l'animale	<i>mār-ē</i> , il mare
Gen. <i>animāl-is</i> , dell'animale	<i>mar-is</i> , del mare
Dat. <i>animāl-i</i> , all'animale	<i>mar-i</i> , al mare
Acc. <i>animal</i> , l'animale	<i>mar-e</i> , il mare
Voc. <i>animal</i> , o animale	<i>mar-e</i> , o mare
Abl. <i>animāl-i</i> , dall'animale.	<i>mar-i</i> , dal mare.

*Plurale.*

Nom. <i>animāl-ia</i> , gli animali	<i>mar-ia</i> , i mari
Gen. <i>animāl-ium</i> , degli animali	<i>mar-ium</i> , dei mari
Dat. <i>animāl-ibus</i> , agli animali	<i>mar-ibus</i> , ai mari
Acc. <i>animāl-ia</i> , gli animali	<i>mar-ia</i> , i mari
Voc. <i>animāl-ia</i> , o animali	<i>mar-ia</i> , o mari
Abl. <i>animāl-ibus</i> , dagli animali.	<i>mar-ibus</i> , dai mari.

*Singolare.*

Nom. <i>guttur</i> , la gola	<i>nōmen</i> , il nome
Gen. <i>guttūr-is</i> , della gola	<i>nomīn-is</i> , del nome
Dat. <i>guttūr-i</i> , alla gola	<i>nomīn-i</i> , al nome
Acc. <i>guttur</i> , la gola	<i>nomen</i> , il nome
Voc. <i>guttur</i> , o gola	<i>nomen</i> , o nome
Abl. <i>guttūr-e</i> , dalla gola.	<i>nomīn-e</i> , dal nome

Plurale.

Nom. <i>guttur-a</i> , le gole	<i>nomĭn-a</i> , i nomi
Gen. <i>guttur-um</i> , delle gole	<i>nomĭn-um</i> , dei nomi
Dat. <i>guttur-ibus</i> , alle gole	<i>nomĭn-ibus</i> , ai nomi
Acc. <i>guttur-a</i> , le gole	<i>nomĭn-a</i> , i nomi
Voc. <i>guttur-a</i> , o gole	<i>nomĭn-a</i> , o nomi
Abl. <i>guttur-ibus</i> , dalle gole.	<i>nomĭn-ibus</i> , dai nomi.

§ 27.

A declinare un nome della terza declinazione bisogna anzitutto conoscerne il genitivo singolare. Eccone le regole:

1° Nom. *a*, gen. *Ātis*, come *poēma*, *poēmātis*, il poema. I nomi di questa specie sono tutti derivati dal greco, e si declinano come *guttur*.

2° Nom. *e*, gen. *is*, come *rete*, *retis*, la rete. — Come *mare*.

3° Nom. *o*, gen. 1) *ĭnis*, come *homo*, *homĭnis*, l'uomo; *turbo*, *turbĭnis*, il turbine; *Apollo*, *Apollĭnis*, Apolline; e quasi tutti i nomi in *do* e *go*, come *ordo*, *ordĭnis*, l'ordine; *imago*, *imagĭnis*, l'immagine. *Caro*, la carne, fa *carnis* e non *carĭnis*. — Come *anser*.

2) *ōnis*, tutti gli altri, come *leo*, *leōnis*, il leone; *ratio*, *ratioĭnis*, la ragione ecc.; non che alcuni pochi in *do* e in *go*, come *praedo*, *praedōnis*, l'assassino; *harpago*, *ōnis*, il graffio. — Come *dolor*.

4° Nom. *al*, gen. *ālis*, come *vectigal*, *vectigālis*, la gabella. — Come *animal*. Soltanto *sal*, il sale, ha *sālis*, e si declina come *anser*.

5° Nom. *l*, gen. *lis*, come *sol*, *sōlis*, il sole; *exsul*, *exsulĭs*, l'esule; *vigil*, *vigĭlis*, il vigile, la guardia. — Come *anser*.

*Mel*, il miele, fa *mellis*; *fel*, il fiele, *fellis*. — Come *guttur*.

6° Nom. *en*, gen. *ĭnis*, come *carmen*, *carmĭnis*, il carne; *agmen*, *agmĭnis*, la schiera. — Come *nomen*.

*Ren*, il rene, fa *rēnis*, e si declina come *dolor*.

7° Nom. *ar*, gen. *āris*, come *exemplar*, *exemplāris*, il modello; *calcar*, *calcāris*, lo sprone. — Come *animal*.

*Lar*, il dio familiare, fa *lāris*; *par*, pari, *dispar*, dispari, fanno *pāris*, *dispāris*; *Caesar* fa *Caesāris*. — Come *anser*.

*Iubar*, lo splendore, *iubāris*; *nectar*, il nettare, *nectāris*. — Come *guttur*.

*Far*, il farro, *farris*; *hepar*, il fegato, *hepātis*. — Come *guttur*.

8° Nom. *er*, gen. 1) *ĕris*, come *agger*, *aggĕris*, l'argine; *carcer*, *carcĕris*, il carcere; *mulier*, *mulĭĕris*, la donna; *uber*, *uberis*, la mammella; oltreccìo tutti i nomi di piante della terza declinazione, che escono in *er*, come *acer*, *acĕris*, l'acero, e i neutri citati al § 34. I. 4.

Aggiungi gli aggettivi *celer*, presto; *degener*, degenerare; *pauper*, povero; *uber*, fecondo. — Come *anser*.

2) *ris*, al qual novero appartengono i nomi in *ter* e la maggior parte degli aggettivi della terza; come *frater*, *fratris*, il fratello; *mater*, *matris*, la madre; *venter*, *ventris*, il ventre; *imber*, *imbris*, la pioggia; i nomi dei mesi in *ber*, come *September*. — Come *pater*. Aggettivi: *acer*, *acris*, acre, acuto; *alacer*, *alacris*, alacre ecc.

Si distinguono dagli altri *later*, *latēris*, il mattone; *ver*, *vērīs*, la primavera; *iter*, *itinēris*, il viaggio.

9° Nom. *or*, gen. *ōris*, come *amor*, *amōris*, l'amore; *soror*, *sorōris*, la sorella; *creātor*, *creatōris*, il creatore; *viātor*, *viatōris*, il viandante; *audītor*, *auditōris*, l'uditore; *doctor*, *doctōris*, il dottore. — Come *dolor*.

*Arbor*, l'albero, fa *arbōris*; *castor*, il castoro, *castōris*; *rhetor*, il retore, *rhetōris*; *Hector*, Ettore, *Hectōris*. — Come *anser*. Similmente *ador*, *adōris*, la spelta; *aequor*, *aequōris*, il mare; *marmor*, *marmōris*, il marmo; come *guttur*. Aggiungi *memor*, *memōris*, memore; *immemor*, *immemōris*, immemore.

*Cor*, il cuore, fa *cordis*.

10° Nom. *ur*, gen. *ūris*, come *fulgur*, *fulgūris*, il lampo; *augur*, *augūris*, l'augure. Quattro hanno *ōris*: *ebur*, *ebōris*, l'avorio; *femur*, *femōris*, la coscia; *iecur*, *ieccōris*, il fegato; *robur*, *robōris*, rovere, robustezza. — Come *guttur*.

*Fur*, il ladro, fa *fūris*; come *dolor*.

11° Nom. *as*, gen. *ātis*, come *aestas*, *aestātis*, l'estate; *aetas*, *aetātis*, l'età; *brevitas*, *brevitatis*, la brevità; *civitas*, *civitatis*, la città; *libertas*, *libertatis*, la libertà; *paupertas*, *paupertatis*, la povertà; *potestas*, *potestatis*, il potere; *veritas*, *veritatis*, la verità; *voluntas*, *voluntatis*, la volontà; *nostras*, *nostratis*, nostrano. — Come *cupiditas*.

*Anas*, l'anitra, fa *anātis*; *as*, l'asse, *assis*; *mas*, il maschio, *māris*; *vas*, il mallevadore, *vādīs*; *vas*, il vaso, *vāsīs*; *gigas*, il gigante, *gigantis*; *lampas*, la lampada, *lampādīs*. *Fas*, lecito, e *nefas*, illecito, sono indeclinabili.

12° Nom. *es*, gen. 1) *is* (trenta nomi circa), come *caedes*, *caedis*, l'uccisione; *clades*, *cladis*, la sconfitta; *fames*, *famis*, la fame; *moles*, *molis*, la mole; *sedes*, *sedis*, la sede; *vulpes*, *vulpis*, la volpe. — Come *nubes*.

2) *ētis* (dieci nomi circa), come *abies*, *abiētis*, l'abete; *aries*, *ariētis*, l'aricte; *paries*, *pariētis*, la parete; *interpres*, *interpretis*, l'in-

terprete; *seges, segētis*, il seminato, il campo acconcio alla sementa; *teges, tegētis*, la coperta; *hebes, hebētis*, ottuso. — Come *anser*.

3) *ŭtis* (venticinque nomi circa), come *ales, alītis*, l'uccello; *comes, comītis*, il compagno; *eques, equītis*, il cavaliere; *hospes, hospītis*, l'ospite; *miles, militis*, il soldato; *pedes, pedītis*, il pedone; *caeles, caelītis*, celeste; *dives, divītis*, ricco. — Come *anser*.

*Obses*, l'ostaggio, fa *obsīdis*; *reses*, ozioso, *resīdis*; *pes*, il piede, *pēdis*; *heres*, l'erede, *herēdis*; *merces*, la mercede, *mercēdis*; *quies*, la quiete, *quiētis*; *locūples*, dovizioso, *locuplētis*; *aes*, il bronzo, *aeris*. *Ceres*, Cerere, fa *Cerērīs*; *pubes*, pubere, fa *pubērīs*.

13° Nom. *is*, gen. *is* (circa ottanta sostantivi e tutti gli aggettivi in *is*), come *amnis*, gen. *amnis*, il fiume; *collis*, il colle; *ignis*, il fuoco; *orbis*, il cerchio; *piscis*, il pesce; *finis*, la fine; *mensis*, il mese; *apis*, l'ape; *avis*, l'uccello; *clavis*, la chiave; *febris*, la febbre; *navis*, la nave; *ovis*, la pecora; *turris*, la torre; *vallis*, la valle, ecc. *Brevis*, breve; *dulcis*, dolce; *facilis*, facile; *fortis*, forte; *nobilis*, nobile; *turpis*, brutto, ecc. — Come *nubes*.

Si distinguono dagli altri i sostantivi seguenti:

1) *Lapis, lapīdis*, la pietra; *tyrannis, tyrannīdis*, la tirannide.

2) *Cinis, cinērīs*, la cenere; *pulvis, pulvērīs*, la polvere; *vomis, vomērīs*, il vomero.

3) *Lis, litis*, la lite; *sanguis, sanguīnis*, il sangue; *glis, glīris*, il ghiro; *vis*, la forza, plur. *vires, virium, viribus* (acc. singolare *vim*, abl. sing. *vi*).

14° Nom. *os*, gen. *ōris*, come *flos, flōris*, il fiore; *ros, rōris*, la rugiada; *os, ōris*, la bocca.

*Os*, l'osso, fa *ossis*; *bos*, il bue, *bōvis*; *cos*, la cote, *cōtis*; *dos*, la dote, *dōtis*; *nepos*, il nipote, *nepōtis*; *sacerdos*, il sacerdote, *sacerdōtis*; *custos*, il custode, *custōdis*. *Compos*, che ha in suo potere, che possiede, fa *compōtis*; *impos*, che non ha in suo potere, che non possiede, fa *impōtis*. Nomi greci: *heros, herōis*; *Minos, Minōis*; *Tros, Trōis*.

15° Nom. *us*, gen. 1) *ēris*, come *Venus, Veneris*, la dea Venere; *vetus, vetērīs*, vecchio; e diciotto neutri, fra i quali sono poco in uso *acus, acērīs*, la pula, *rudus, ēris*, il rudere, più usati in vece:

*foedus*, l'alleanza

*munus*, l'uffizio, il dono

*funus*, il funerale

*olus*, l'ortaggio

*genus*, il genere

*onus*, il carico

*glomus*, il gomitolo

*opus*, l'opera

*latus*, il lato

*pondus*, il peso

*scelus*, la scelleraggine      *vellus*, il vello, il tosone  
*sidus*, l'astro, la costellazione      *viscus*, (plur. *viscēra*), viscere  
*ulcus*, l'ulcera      *vulnus*, la ferita. — Come *guttur*.

2) *ōris*, come *lepus*, *lepōris*, il lepre, e quattordici neutri:

<i>corpus</i> , il corpo	<i>nemus</i> , il bosco
<i>decus</i> , il decoro	<i>pectus</i> , il petto
<i>dedūcus</i> , la vergogna	<i>pecus</i> , il bestiame
<i>facinus</i> , l'azione, l'impresa	<i>pignus</i> , il pegno
<i>fenus</i> , l'usura	<i>stercus</i> , lo sterco
<i>frigus</i> , il freddo	<i>tempus</i> , il tempo
<i>litus</i> , il lido	<i>tergus</i> , il tergo. — Come <i>guttur</i> .

3) *ūtis* (cinque nomi soltanto), come *salus*, *salūtis*, la salute; *servitus*, *servitūtis*, la schiavitù. — Come *virtus*.

4) *ūris* (sette nomi soltanto), come *crus*, *crūris*, la gamba; *ius*, *iūris*, il diritto; *rus*, *rūris*, la campagna; *mus*, *mūris*, il sorcio; *tellus*, *tellūris*, la terra.

Si distinguono dagli altri: *palus*, *palūdis*, la palude; *incus*, *incūdis*, l'incudine; *grus*, *grūis*, la gru; *sus*, *suis*, il porco; *fraus*, *fraudis*, la frode; *laus*, *laudis*, la lode; *pecus*, *pecūdis*, un capo di bestiame (laddove *pecus*, il bestiame, fa *pecōris*).

16° Nom. *bs*, gen. *bis*, come *plebs*, *plebis*, la plebe; *urbs*, *urbis*, la città. *Caelebs*, celibe, fa *caelībis*.

17° Nom. *ns*, gen. *ntis*, come *dens*, *dentis*, il dente; *fons*, *fontis*, la fonte; *frons*, *frontis*, la fronte; *mons*, *montis*, il monte. *Constans*, *constantis*, costante; *prudens*, *prudēntis*, prudente.

*Frons*, la fronda, *frondis*; *glans*, la ghianda, *glandis*. — Come *pars*.

18° Nom. *ps*, gen. *pis*, come *stirps*, *stirpis*, la stirpe.

*Auceps*, *aucūpis*, l'uccellatore; *princeps*, *prīncīpis*, il primo, il principe; *anceps*, *ancipītis*, dubbio (*biceps*, *bicipītis*, bicipite; *praiceps*, *praecipītis*, precipitoso).

19° Nom. *rs*, gen. *rtis*, come *ars*, *artis*, l'arte; *mors*, *mortis*, la morte; *sors*, *sortis*, la sorte; *iners*, *inertis*, inerte. — Come *pars*.

*Concors*, concorde, *discors*, discorde, *misericors*, misericordioso, hanno *rdis*; quindi *concordis*, ecc.

20° Nom. *ax*, gen. *ācis*, come *pax*, *pācis*, la pace; *audax*, *audācis*, audace; *rapax*, *rapācis*, rapace; *tenax*, *tenācis*, tenace; *vorax*, *vorācis*, vorace. — Come *pars*.

*Fax*, la face, ha *fācis*.

21° Nom. *ex*, gen. *icis*, come *index*, *indicis*, l'indice; *iudex*, *iudicis*, il giudice; *vertex*, *verticis*, il vertice. *Duplex*, *duplicis*, doppio; *supplex*, *supplicis*, supplichevole.

*Rex*, *rēgis*, il re; *lex*, *lēgis*, la legge. *Grex*, *grēgis*, la greggia. *Nex*, *nēcis*, la morte; *prex*, *prēcis*, la preghiera. *Senex*, *senis*, il vecchio. *Supellex*, *supellectilis*, la suppellettile. *Remex*, *remīgis*, il remigante. — Come *anser*.

22° Nom. *ix*, gen. *icis*, come *cornix*, *cornicis*, la cornacchia; *radix*, *radicis*, la radice; *nutrix*, *nutricis*, la nutrice; *victrix*, *victricis*, vincitrice; *felix*, *felicis*, felice; *pernix*, *pernicis*, veloce, snello.

*Appendix*, *appendicis*, l'appendice; *calix*, *calicis*, il calice; *pix*, *picis*, la pece. *Nix*, la neve, fa *nivis*.

23° Nom. *ox*, gen. *ocis*; solamente *vox*, *vōcis*, la voce, e gli aggettivi *atrox*, *atrōcis*, atroce; *ferox*, *ferōcis*, feroce; *velox*, *velōcis*, veloce. *Nox*, la notte, fa *noctis*; *praecox*, precoce, *praecōcis*.

24° Nom. *ux*, gen. *ucis*, come *cruix*, *crūcis*, la croce; *dux*, *dūcis*, il capitano; *nux*, *nūcis*, la noce; *trux*, *trūcis*, truce.

*Lux*, *lūcis*, la luce; *coniux*, *coniūgis*, il consorte o la consorte; *frux*, *frūgis*, il frutto; *faux*, *faucis*, la gola.

25° Nom. *x* preceduto da consonante, gen. *cis*, come *arx*, *arcis*, la rocca; *falx*, *falcis*, la falce; *lanx*, *lancis*, il piatto. — Come *pars*.

26° Fanno parte da se: *lac*, *lactis*, il latte; *caput*, *capitis*, il capo; *hiems*, *hiēmis*, l'inverno.

§ 28.

Gli aggettivi in *us*, *a*, *um*, ed *er*, *a*, *um* seguono la prima e la seconda declinazione (§ 11 e 18). Tutti gli altri seguono la terza declinazione, e perciò:

1° Tutti gli aggettivi di una sola terminazione (§ 48), come *audax*, *audācis*, audace; *praiceps*, *praecipitis*, precipitoso; *iners*, *inertis*, merte; *dives*, *divītis*, ricco; *memor*, *memōris*, ricordevole; *par*, *pāris*, uguale; *pauper*, *paupēris*, povero; *vetus*, *vetēris*, vecchio (tutti gli altri in *us* seguono la seconda declinazione); oltrecciò tutti gli aggettivi e participii in *ns*, come *prudens*, *prudētis*, prudente; *constans*, *constantis*, costante; *amans*, *amantis*, amante.

2° Tutti gli aggettivi di due terminazioni, come *brevis*, neutr. *breve*, gen. *brevis*, breve; *facilis*, *facile*, gen. *facilis*, facile; *suāvis*, *suave*, gen. *suavis*, soave, ecc.; ed anche i comparativi, come *brevior*, neutr. *brevius*, gen. *breviōris*, più breve; *facilior*, neutr. *facilius*,

gen. *faciliōris*, più facile; *suavior*, neutr. *suavius*, gen. *suaviōris*, più soave.

3° Degli aggettivi di tre terminazioni tredici in tutto, e tutti in *er*, seguono la terza declinazione, come *celer*, *celēris*, *celere*, gen. *celēris*, presto. Gli altri perdono l'*e* del nominativo maschile, come *acer*, *acris*, *acre*, gen. *acris*, acuto; tali sono:

<i>alācer</i> , <i>cris</i> , <i>cre</i> , lesto	<i>salūber</i> , <i>bris</i> , <i>bre</i> , salubre
<i>celēber</i> , <i>bris</i> , <i>bre</i> , celebre	<i>volūcer</i> , <i>cris</i> , <i>cre</i> , alato;
<i>pūter</i> , <i>tris</i> , <i>tre</i> , putrido	

oltre a sei in *ster* (cfr. § 48. I, 4). Aggiungì altri quattro di una terminazione sola, che sono *pūber* (anche *pubes*), gen. *pubēris*, pubere; *pauper*, gen. *pauperis*, povero; *degener*, gen. *degeneris*, degenerere; *uber*, gen. *ubēris*, fecondo.

Tutti gli altri in *er* seguono la seconda declinazione (§ 19); e anche uno in *ster*: *sinister*, *sinistra*, *sinistrum*, sinistro.

*Singolare.*

Nom. <i>audax</i> (m. f. e n.), audace	<i>brēvior</i> (m. e f.), <i>brevius</i> (n.), più breve
Gen. <i>audācis</i>	<i>brēviōris</i>
Dat. <i>audāci</i>	<i>brēviōri</i>
Acc. <i>audācem</i> (m. e f.), <i>audax</i> (n.)	<i>brēviōrem</i> (m. e f.), <i>brevius</i> (n.)
Voc. <i>audax</i>	<i>brēvior</i> (m. e f.), <i>brevius</i> (n.)
Abl. <i>audāci</i> e <i>audace</i> .	<i>brēviōre</i> ( <i>brēviōri</i> ).

*Plurale.*

Nom. <i>audaces</i> (m. e f.), <i>audacia</i> (n.)	<i>brēviōres</i> (m. e f.), <i>breviora</i> (n.)
Gen. <i>audacium</i>	<i>brēviorum</i>
Dat. <i>audacibus</i>	<i>brēvioribus</i>
Acc. <i>audaces</i> (m. e f.), <i>audacia</i> (n.)	<i>brēviōres</i> (m. e f.), <i>breviora</i> (n.)
Voc. <i>audaces</i> (m. e f.), <i>audaciu</i> (n.)	<i>brēviōres</i> (m. e f.), <i>breviora</i> (n.)
Abl. <i>audacibus</i> .	<i>brēvioribus</i> .

*Singolare.*

Nom. <i>ācer</i> (m.), <i>acris</i> (f.), <i>acre</i>	<i>dulcis</i> (m. e f.), <i>dulce</i> (n.), dolce (n.), <i>acre</i> , acuto
Gen. <i>acris</i>	<i>dulcis</i>
Dat. <i>acri</i>	<i>dulci</i>
Acc. <i>acrēm</i> (m. e f.), <i>acre</i> (n.)	<i>dulcem</i> (m. e f.), <i>dulce</i> (n.)
Voc. <i>acer</i> (m.), <i>acris</i> (f.), <i>acre</i> (n.)	<i>dulcis</i> (m. e f.), <i>dulce</i> (n.)
Abl. <i>acri</i> .	<i>dulci</i> .

Plurale.

Nom.	<i>acres</i> (m. e f.), <i>acria</i> (n.)	<i>dulces</i> (m. e f.), <i>dulcia</i> (n.)
Gen.	<i>acrium</i>	<i>dulcium</i>
Dat.	<i>acribus</i>	<i>dulcibus</i>
Acc.	<i>acres</i> (m. e f.), <i>acria</i> (n.)	<i>dulces</i> (m. e f.), <i>dulcia</i> (n.)
Voc.	<i>acres</i> (m. e f.), <i>acria</i> (n.)	<i>dulces</i> (m. e f.), <i>dulcia</i> (n.)
Abl.	<i>acribus</i> .	<i>dulcibus</i> .

§ 29.

In ordine ad alcune forme particolari di casi, notisi quanto segue:  
Nell' accusativo singolare alcuni sostantivi terminano in *im* invece di *em*. Tali sono: *sītis*, la sete; *vīs*, la forza; *tussis*, la tosse; *rāvis*, la raucedine; *būris*, la stanga dell' aratro; *amussis*, il regolo, ed alcuni nomi di città e fiumi in *is*, come *Tibēris*, il Tevere; *Neapōlis*, Napoli.

Hanno pure d' ordinario l' accusativo in *im*: *febris*, la febbre; *pēvis*, il catino; *puppis*, la poppa; *turris*, la torre; *restis*, la fune; *secūris*, la scure. *Messis*, la messe, *nāvis*, la nave, e *clāvis*, la chiave, escono per lo più all' accusativo in *em*.

§ 30.

I. Nell' ablativo singolare hanno *i* invece di *e*:

1° Tutti i sostantivi, che nell' accusativo escono solamente in *im*, come *sītis*, abl. *sīti*; *vis*, *vi*; *tussis*, *tussi*; *Tiberis*, *Tiberi*;

2° Tutti i sostantivi neutri in *e*, e quelli in *al* e *ar*, che hanno il genitivo in *ālis* ed *āris* (coll' *ā* lunga), come *ovīle*, l' ovile, abl. *ovīli*; *vectigal*, la gabella, *vectigālī*; *calcar*, lo sprone, *calcārī*. All' incontro *nectar*, il nettare, abl. *nectāre*; *iubar*, lo splendore, *iubāre*; *hepar*, il fegato, *hepāte*; *far*, il farro, *farre*.

I nomi di città, che escono in *e*, ritengono la *e* anche nell' ablativo, come *Caerē*, *Praenestē*; essi sono propriamente indeclinabili. I maschili in *al* e *ar* hanno sempre *e*, come *sal*, *sāle*; *Caesar*, *Caesāre*.

3° Tutti gli aggettivi, che nel neutro escono in *e* (*is*, *is*, *e* e *er*, *is*, *e*), come anche i sostantivi in *er* ed in *is*, i quali in origine sono aggettivi di quella fatta; quindi *facilis*, abl. *facili*; *acer*, abl. *acri*; *september* (cioè *mensis september*), il settembre, abl. *septembri*; *natālis* (cioè *dies natalis*), il giorno natalizio, abl. *natali*; *annalis* (cioè *liber annalis*), l' annale, abl. *annali*; *aequalis*, il coetaneo, abl. *aequali*; *affinis*, il congiunto, abl. *affini*.

*Iuvenis* il giovane, fa *iuvēne*; *aedilis*, l' edile, fa *aedile*; così pure

gli aggettivi usati come nomi proprii: *Metellus Celer*, abl. *Metello Celere*; *Iuvenalis*, abl. *Iuvenale*.

II. Hanno l'ablativo in *i* e in *e*:

1° Tutti i sostantivi, che nell'accusativo escono in *im* e in *em*, come *puppi* e *puppe*, *turri* e *turre*. Ma *restis* fa nell'ablativo solamente *reste*; *secūris* fa *securi*; anche *navis* fa per lo più *navi*.

Trovansi del resto allato alla desinenza *e* anche la desinenza *i* nell'ablativo di molti nomi parisillabi in *is*, come *amnis*, *avis*, *civis*, *ignis*. Così dicesi sempre *aqua et igni interdicere*, interdire ad alcuno l'acqua e il fuoco, cioè confinarlo, cacciarlo in bando (§ 229), anche *ferro ignique*, col ferro e col fuoco; mentre fuori di queste locuzioni usasi più spesso *igne*.

2° Gli aggettivi che non formano il neutro in *e*, ed anche i participii del presente usati aggettivamente hanno d'ordinario *i*: *felici*, *prudenti*, *constanti*; la più parte hanno però anche *e*, e questa terminazione è in alcuni la sola usata. I comparativi per altro formano l'ablativo quasi solamente in *e*: *maiore* (raro *maiori*).

Gli aggettivi d'una sola terminazione fanno per lo più l'ablativo in *i*, segnatamente *memor*, *par*, *concors*, *discors*, *atrox*, *audax*, *ingens*, *recens*, *praeceps*, *inops*, *teres*, *hebes*; quindi *memori*, *pari*, *concordi*, ecc. Avvertasi però, che

a. I participii in *ns* hanno nell'ablativo solamente *e*, quando si usano come veri participii, segnatamente negli ablativi assoluti, come *Romulo regnante*; all'incontro hanno per lo più *i*, quando sono usati come aggettivi.

b. I participii e gli aggettivi di una sola terminazione hanno per lo più nell'ablativo *e*, quando sono usati come sostantivi a significar persone (§ 237. 4. 2); per es. *Multum distat rudis a sapiente*. Il sostantivo *par*, una coppia, un paio, fa nell'ablativo *pare* e *pari*; l'aggettivo *vetus*, vecchio, fa per lo più *vetere*.

c. Hanno solamente *e* nell'ablativo i seguenti d'una sola terminazione: *caelebs*, *compos*, *impos*, *deses*, *reses*, *pauper*, *princeps*, *pubes*, e quelli in *es*, gen. *itis*, come *ales*, *dives*, *sospes*, *superstes* (§§ 27. 16. 14. 12).

### § 31.

Il nominativo plurale dei neutri esce per lo più in *a*; raramente in *ia*. Hanno la terminazione *ia*:

1° Quelli che hanno il nominativo in *e*, e quelli in *al* ed *ar* che fanno il genitivo in *ālis* ed *āris* coll'*a* lunga (§ 30. I. 2.); quindi

*maria*, i mari; *animalia*, gli animali; *exemplaria*, i modelli (ma *far* ha *farra*);

2° Tutti gli aggettivi e participii nel grado positivo; quindi *facilia*, *brevia*, *dulcia*, *acria*, *salubria*, *celerita*, *felicitia*, *prudentia*, *sapientia*, *amantia*. Si eccettui *vetus* che fa *vetĕra*.

I comparativi al contrario escono tutti in *a*, come *maiora*, *acriora*, *breviora*, *plura* (anche *complura*, raramente *compluria*).

NOTA. Parecchi aggettivi di una sola terminazione non hanno alcun nominativo e accusativo plurale di genere neutro; tali sono 1° tutti quelli che hanno soltanto *e* nell'ablativo singolare (§ 30. II. c.); 2° *cicur*, *memor*, *immemor*, *supplex*, *uber*, *particeps* e *vigil*.

### § 32.

Il genitivo plurale esce per lo più in *um*, raramente in *ium*. Hanno la terminazione *ium*:

1° Tutti i *parisillabi* (§ 26. 3), come *clades*, la sconfitta, gen. plur. *cladium*; e così *brevium*, *omnium*, *civium*, *carnium*, *imbrium*. Si eccettuino:

*pāter*, il padre;      *accĭpĭter*, lo sparviere;      *iūvĕnis*, il giovane;  
*māter*, la madre;      *cānis*, il cane;      *vātes*, il vate;  
*frāter*, il fratello;      *pānis*, il pane;      *sĕnex*, il vecchio,  
i quali tutti formano il genitivo plurale in *um*. Anche *apis* e *volucris* hanno spesso il genitivo in *um*. *Sĕdes*, la sede, fa per lo più *sedum*; *mensis*, il mese, fa *mensium* e anche *mensum*.

2° Gli *imparisillabi*, che hanno due consonanti prima della terminazione casuale, come *ars*, l'arte, gen. *artium*; *fons*, la fonte, gen. *fontium*; e così ancora *assium*, *noctium*, *ossium*, *urbium*, *amantium*, *inertium*.

*Parentes*, i genitori, fa *parentum*; rare volte *parentium*.

3° I seguenti dieci nomi monosillabici:

<i>faux</i> , la gola, la fauce	<i>mus</i> , il sorcio
<i>fraus</i> , la frode	<i>nix</i> , la neve
<i>glis</i> , il ghio	<i>plus</i> , più
<i>lis</i> , la lite	<i>vis</i> , la forza;
<i>mas</i> , il maschio	

e quindi gen. plur. *faucium*, *fraudium*, *glirium*, *litium*, *marium*, *murium*, *nivium*, *plurium*, *virium*.

*Ops*, *opis*, la potenza, fa *opum*. — *Pes*, il piede, fa *pedum*; e così anche *quadrĕpes*, *quadrupĕdum*; ma *compes*, la catena, fa *com-*

*pedium*. Molti fra i nomi monosillabici non hanno il genitivo plurale; tali sono *aes, cos, rus, sal, sol, far, fel, mel*.

4° Tutti quelli che hanno il neutro plurale in *ia* (§ 31); quindi *marium, animalium, exemplarium, audacium, amantium*; però soltanto *Celerum* (sost. *Celeres*), come *tribunus Celerum; veterum, maiorum*, e così tutti i comparativi, eccettuati *plurium* e *complurium*.

Gli aggettivi che non hanno il nominativo plurale neutro (§ 31. 2. Nota), formano il genitivo plurale soltanto in *um*; quindi *caelebs*, gen. pl. *caelibum*; *dives*, gen. plur. *divitum* (ma *dis, ditis*, neutro plur. *ditia*, gen. *ditium*) ecc.

5° I nomi di popoli in *is* e *as*, gen. *itis* e *atis*, come *Quiris*, gen. plur. *Quiritium*; *Arpinas, Arpinatium*. Così pure *nostras, vestras* e *cuias* soltanto *nostratium* ecc; anche *optimates* e *penates* fanno *optimatium* e *penatium*, raramente *optimatium* e *penatum*.

6° I nomi neutri di alcune feste, usati soltanto nel plurale, hanno, oltre al genitivo *ium*, anche *iorum* giusta la seconda declinazione; come *Saturnalia*, i Saturnali, *Saturnalium* e *Saturnaliorum*.

### § 33.

1° L'accusativo plurale dei maschili e femminili, che hanno il genitivo plurale in *ium*, usciva anticamente in *īs (eis)* in luogo di *ēs*; quindi *cladīs, omnis, trīs*, per *cladēs, omnes, tres*.

2° Avvertansi le particolarità seguenti: *bōs, bōvis*, il bue, la vacca, è regolare; se non che nel genitivo plurale fa *boum*, in luogo di *bōvum*, e nel dat. plur. *bōbus* o *būbus*, in luogo di *bovibus*. *Sus, suis*, il porco, fa per lo più *sūibus* e *sūbus*. *Iuppiter*, Giove, fa nel gen. *Iōvis*, nel dat. *Iovi*, nell'acc. *Iovem*, nel voc. *Iuppiter* e nell'ablativo *Iove*.

### § 34.

*Regole del genere secondo la terminazione.*

I. Sono di genere maschile i nomi che escono al nominativo in *o, or, os, e-r*; così pure quelli in *e-s*, che crescono d'una sillaba nel genitivo.

Debbonsi tuttavia eccettuare:

1° In *o*. — *Cāro, carnis*, la carne, e i nomi in *do, go* ed *io*, i quali sono tutti di genere femminile, eccetto *ordo, inis*, l'ordine, *cardo, inis*, il cardine, *līgo, ōnis*, la zappa, *harpāgo, ōnis*, il graffio, *margo, inis*, il margine, *septentrio, ōnis*, il settentrione, *vespertilio*,

*ōnis*, il pipistrello, *papilio*, *ōnis*, la farfalla, *pugio*, *ōnis*, il pugnale, *scipio*, *ōnis*, il bastone, i quali sono maschili — (§ 27. 3).

2° In *or*. — Quattro nomi in *or* sono di genere neutro, cioè *aequor*, *ōris*, la pianura, il mare; *ādor*, *ōris*, la spelta; *marmor*, *ōris*, il marmo; *cōr*, *cordis*, il cuore. Il solo *arbor*, *arbōris*, l'albero, è femminile — (§ 27. 9).

3° In *os*. — Tre nomi in *os* sono di genere femminile, cioè *ēos* (indeclinabile), l'aurora, *cos*, *cōtis*, la cote, e *dos*, *dōtis*, la dote. Ma *ōs*, *oris*, la bocca, ed *ōs*, *ossis*, l'osso, sono di genere neutro — (§ 27. 14).

4° In *er*. — Sono neutri i seguenti nomi in *er*:

<i>vēr</i> , <i>vēris</i> , la primavera	<i>cadāver</i> , <i>ēris</i> , il cadavere
<i>spinter</i> , <i>ēris</i> , la smaniglia	<i>verber</i> , <i>ēris</i> , la battitura
<i>īter</i> , <i>itinēris</i> , il viaggio	<i>cicer</i> , <i>ēris</i> , il cece
<i>papāver</i> , <i>ēris</i> , il papavero	<i>uber</i> , <i>ēris</i> , la mammella
<i>piper</i> , <i>ēris</i> , il pepe	<i>tuber</i> , <i>ēris</i> , il tumore.

*linter*, *lintris*, la zattera, è femminile — (§ 27. 8).

5° In *es*. — Degli imparisillabi in *es*, un solo è neutro, cioè *aes*, *aeris*, il bronzo; otto son femminili:

<i>quies</i> , <i>ētis</i> , la quiete	<i>rēquies</i> , <i>ētis</i> , il riposo
<i>inquies</i> , <i>ētis</i> , l'inquietudine	<i>merces</i> , <i>ēdis</i> , la mercede
<i>merges</i> , <i>ītis</i> , il covone	<i>tēges</i> , <i>ētis</i> , la coperta
<i>compes</i> , <i>ēdis</i> , la catena	<i>sēges</i> , <i>ētis</i> , il seminato (§ 27. 12).

II. Sono di genere femminile i nomi in *as*, *is*, *aus* e *x*, come *aetas*, *āvis*, *laus*, *nix*; così pure quelli che terminano in *s* preceduta da consonante e i parisillabi in *es*.

Ci sono però molte eccezioni:

1° In *as*. — Il nome *ās*, *assis*, l'asse, è maschile. Anche *vās*, *vādīs*, il mallevadore, *mās*, *māris*, il maschio, son maschili per ragione del loro significato. Similmente sono maschili i nomi greci in *as*, gen. *antis*, come *adāmas*, *antis*, il diamante.

*Vas*, *vāsis*, il vaso, è di genere neutro — (§ 27. 11).

2° In *is*. — Sono di genere maschile i seguenti:

<i>amnis</i> , <i>is</i> , il fiume	<i>caulis</i> , <i>is</i> , lo stelo
<i>anguis</i> , <i>is</i> , il serpente	<i>cōnis</i> , <i>ēris</i> , la cenere
<i>annālis</i> , <i>is</i> , l'annale	<i>collis</i> , <i>is</i> , il colle
<i>axis</i> , <i>is</i> , l'asse	<i>crīnis</i> , <i>is</i> , il crine
<i>būris</i> , <i>is</i> , la stanga dell'aratro	<i>cūcūmis</i> , <i>eris</i> , il cocomero
<i>callis</i> , <i>is</i> , il sentiero	<i>ensis</i> , <i>is</i> , la spada
<i>cānālis</i> , <i>is</i> , il canale	<i>fascis</i> , <i>is</i> , il fascio
<i>cassis</i> , <i>is</i> , il calappio, la rete	<i>fīnis</i> , <i>is</i> , la fine

<i>foliis, is</i> , il mantice	<i>postis, is</i> , lo stipite della porta
<i>fūnis, is</i> , la fune	<i>pulvis, ěris</i> , la polvere
<i>fustis, is</i> , il bastone	<i>sanguis, ĩnis</i> , il sangue
<i>glīs, glīris</i> , il ghiro	<i>scrōbis, is</i> , la fossa
<i>hostis, is</i> , il nemico	<i>sentis, is</i> , il cespuglio spinoso
<i>ignis, is</i> , il fuoco	<i>torquis, is</i> , la collana
<i>lāpis, ĩdis</i> , la pietra	<i>torris, is</i> , il tizzone
<i>mensis, is</i> , il mese	<i>unguis, is</i> , l'unghia
<i>natalis, is</i> , il giorno natalizio	<i>vectis, is</i> , la leva
<i>orbis, is</i> , il cerchio	<i>vepris, is</i> , lo spino
<i>pānis, is</i> , il pane	<i>vermis, is</i> , il verme
<i>piscis, is</i> , il pesce	<i>vōmis, ěris</i> , il vomere
<i>pollis, ĩnis</i> , il friscello	(§ 27. 13).

*Canis*, è di genere comune, il cane e la cagna; così pure *tigris*, il tigre e la tigre. I nomi greci *tyrannis, ĩdis*, la tirannide; *pyrāmis, ĩdis*, la piramide, *proboscis, ĩdis*, la proboscide, son femminili come in greco. *Sentis, cassis* e *vepris* non si usan per lo più che nel plurale.

3° In *x*. — Sono maschili i nomi che escono in *ex*, come *cōdex, ĩcis*, il codice; *pollex, ĩcis*, il pollice; *grex, grĕgis*, il gregge. Son tuttavia femminili *lex, lĕgis*, la legge; *nex, nĕcis*, la morte violenta, *supellex, supellectilis*, la suppellettile, *forfex, forficis*, la forbice, *faex, faecis*, la feccia, e *prex, prĕcis*, la preghiera.

Fra i nomi in *ix* e *yx* son maschili *calix, ĩcis*, il calice; *fornix, ĩcis*, la volta; *phoenix, ĩcis*, la fenice (uccello favoloso); *bombyx, ycis*, il filugello; *varix, ĩcis*, la varice; così pure *tradux, ũcis*, il tralcio; *thorax, ācis*, la corazza, e i nomi composti con *unx*, come *quincunx, uncis*, cinque oncie, ossia cinque dodicesimi dell'asse; *deunx, uncis*, undici oncie, ossia undici dodicesimi dell'asse — (§ 27. 20-25).

4° In *s*. — Sono maschili i seguenti in *s* preceduta da consonante:

<i>fons, fontis</i> , la fonte	<i>rūdens, entis</i> , la fune
<i>pons, pontis</i> , il ponte	<i>torrens, entis</i> , il torrente
<i>mons, montis</i> , il monte	<i>triens, trientis</i> , quattro dodicesimi
<i>dens, dentis</i> , il dente	<i>dodrans, antis</i> , nove dodicesimi
<i>tridens, entis</i> , il tridente	<i>chālybs, ybis</i> , l'acciaio
<i>ōriens, entis</i> , l'oriente	<i>hĭdrops, ōpis</i> , l'idrope
<i>occidens, entis</i> , l'occidente	(§ 27. 17).

III. Sono di genere neutro i nomi in *e, l, ar, ur, us, men* e *ma* (§ 27. 1, 2, 4-7, 10, 15).

Eccezioni:

1° In *l* ed *ur*. — Sono maschili *sōl*, *sōlis*, il sole; *sāl*, *sālis*, il sale; *turtur*, *ūris*, la tortora; *vultur*, *ūris*, l'avoltoio (*fur*, *fūris*, il ladro, è maschile per ragione del suo significato); e così pure i nomi in *en* (non però quelli in *men*), come *pectēn*, *īnis*, il pettine; *liēn*, *ēnis*, la milza; *rēn*, *rēnis*, il rene; *splēn*, *splēnis*, la milza — (§ 27. 4, 5, 6, 10).

2° In *us*. — Nove nomi, che terminano in *ūs* lungo, sono femminili, e sono *servitūs*, *ūtis*, la servitù; *sēnectūs*, *ūtis*, la vecchiaia; *virtūs*, *ūtis*, la virtù; *sālūs*, *ūtis*, la salute; *iūventūs*, *ūtis*, la gioventù; *incūs*, *incūdis*, l'incudine; *subscus*, *subscūdis*, l'arpe; *pālus*, *palūdis*, la palude; *tellūs*, *tellūris*, la terra.

Sono altresì femminili *pecūs*, *pecūdis*, e per lo più *sūs*, *sūis*, *grūs*, *grūis*; laddove sono maschili *tripus*, *tripōdis*, il treppiede; *lēpus*, *lepōris*, il lepre, e *mūs*, *mūris*, il sorcio — (§ 27. 15).

3° Finalmente son di genere neutro *lāc*, *lactis*, il latte; *cāput*, *capitis*, il capo, e i suoi composti *sinciput*, *sincipitis*, la metà o la parte anteriore del capo, e *occiput*, *occipitis*, la parte posteriore del capo, l'occipizio.

### § 35.

#### Particolarità della Terza Declinazione.

1. Alcuni nomi proprii di persone, originati dal greco, che al nominativo singolare escono in *es*, hanno anche un genitivo singolare in *i* invece di *is*, p. e. *Achilles*, gen. *Achillis* e *Achilli*; così pure *Themistocli*, *Neocli*, per *Themistoclis*, *Neoclis*.

2. I nomi greci in *ma* nel dativo ed abl. plur. escono più spesso in *mātis*, che in *matibus*; quindi *poēma*, il poema, dat. e abl. pl. *poēmatis*, meglio che *poēmatibus*, ecc.

3. I nomi greci in *is*, gen. *is*, hanno l'acc. in *im* (*in*) e l'abl. in *i*, come *poēsis*, la poesia, acc. *poēsīm* (di rado *poēsīn*), abl. *poēsī*; così pure *Apis*, il bue Api, gen. *Apis*, acc. *Apīm*, abl. *Apī*.

4. I nomi greci in *is* ed *as*, presso i poeti, invece del gen. *īdis* ed *ādīs*, hanno talvolta alla greca *īdōs* e *ādōs*; come *Aenēis*, *Aenēidōs*; *Pallas*, *Pallādōs*. *Pan*, il dio Pane, anche in prosa, non ha altro genitivo che *Panos* e altro accusativo che *Pana*; laddove *panis*, il pane, fa nel gen. *panis* e nell'acc. *panem*.

5. I nomi greci hanno talvolta nell'acc. sing. la desinenza greca *a* oltre alla desinenza *em*; come *Agamemnōna* e *Agamemnonem*; così pure *Salamīna*, *Periclēa*. Si dice poi sempre *aēra*, l'aria, da *aēr*, ed

*aethëra*, l'etere, da *aether*, e non *aërem*, *aethërem*. Il nome *Paris*, gen. *Paridis*, ha nell'acc. *Paridem*, *Parida* o (secondo il n° 3) *Parim*, *Parin*.

6. I nomi proprii d'uomo uscenti in *es* hanno l'acc. in *em* ed *en* e il voc. in *es* ed *ē*: *Xerxes*, acc. *Xerxem* e *Xerxēn*, voc. *Xerxes* e *Xerxē*; così pure acc. *Socratem* e *Socraten*, voc. *Socrates* e *Socrate*.

7. I nomi proprii d'origine greca in *is*, *ys* ed *eus* formano il vocativo come in greco, perdendo la *s*: *Alexis*, voc. *Alexi*; *Cotys*, voc. *Coty*; *Perseus*, voc. *Perseu*; cfr. § 25. 4.

8. I nomi greci d'uomini uscenti in *as*, gen. *antis*, hanno il voc. in *ā*, come *gigas*, *gigantis*, il gigante, voc. *gigā*; *Atlas*, *Atlantis*, Atlante, voc. *Atlā*.

9. I nomi proprii stranieri nel nom. ed acc. plur. pigliano talvolta le desinenze greche *ēs* ed *ās* (invece di *ēs*), come nom. *Arcādēs*, acc. *Arcādās*; così pure *Macedōnas*, *Allobrōgas*.

10. I nomi femminili greci in *ō* fanno al gen. *ūs*, come *echo*, l'eco, *echūs*; *Sappho*, la poetessa Saffo, *Sapphūs*. Nel dat., acc. e abl. ritengono d'ordinario *ō*; quindi *echo*, *Sappho*, sebbene si trovino anche le forme pienamente latinizzate, come nom. *Dido*, gen. *Didonis*, dat. *Didoni*, acc. *Didonem*, abl. *Didone*.

11. I nomi neutri greci *melos*, il canto, e *cetos*, mostro marino, sono indeclinabili nel singolare; nel nom. e acc. pl. fanno *mele* e *cete*. Anche *Tempē*, la valle di Tempe in Tessaglia, è un plurale della medesima fatta.

12. Ne' titoli dei libri, i nomi greci amano conservare al gen. pl. la desinenza greca *ōn*, come *Methamorphoseon libri*, i libri delle Metamorfosi; cfr. § 25. 5.

§ 36.

Registro di nomi per esercizio.

I.	
1. <i>Lātro</i> , <i>ōnis</i> , il ladrone	<i>error</i> , l'errore
<i>tiro</i> , il novizio	<i>lābor</i> , la fatica
<i>pāvo</i> , il pavone	<i>ōdor</i> , l'odore
<i>carbo</i> , il carbone	<i>terror</i> , il terrore
<i>pulmo</i> , il polmone	<i>tīmor</i> , il timore.
<i>tēmo</i> , il timone.	<i>Orātor</i> , l'oratore
<i>Clāmor</i> , <i>ōris</i> , il grido	<i>peccātor</i> , il peccatore
<i>cōlor</i> , il colore	<i>vēnātor</i> , il cacciatore
	<i>condītor</i> , il fondatore
	<i>iānītor</i> , il portinaio

*auditor*, l'uditore  
*largitor*, il donatore  
*pastor*, il pastore  
*pictor*, il pittore  
*praeceptor*, il precettore  
*scriptor*, lo scrittore  
*victor*, il vincitore  
*defensor*, il difensore  
*possessor*, il possessore.  
*Rōs, rōris*, la rugiada.  
*Uter, tris*, l'oltre.  
*Caespes, itis*, il cespo  
*gurgēs*, il gorgo  
*limes*, il limite  
*satelles*, il satellite.  
2. *Altitūdo, inis*, l'altezza  
*consuetūdo*, l'usanza  
*fortitūdo*, la fortezza  
*multitūdo*, la moltitudine.  
*Hirundo*, la rondine  
*hirūdo*, la sanguisuga  
*testūdo*, la testuggine.  
*Origo*, l'origine  
*virgo*, la vergine.  
*Actio, onis*, l'azione  
*contio*, l'assemblea  
*lectio*, la lezione  
*mōtio*, il movimento  
*mutatio*, il mutamento  
*narratio*, la narrazione  
*nōtio*, la nozione  
*oratio*, l'orazione  
*quaestio*, la questione  
*ratio*, la ragione  
*regio*, la regione  
*suspicio*, il sospetto.

II.

1. *Aequitas, atis*, l'equità  
*auctoritas*, l'autorità

*calamitas*, la disgrazia  
*crudelitas*, la crudeltà  
*dignitas*, la dignità  
*facultas*, la facoltà  
*gravitas*, la gravità  
*levitas*, la leggerezza  
*maiestas*, la maestà  
*pietas*, la pietà  
*societas*, la società  
*tempestas*, la tempesta  
*vetustas*, l'antichità  
*voluptas*, il piacere.  
2. *Auris, is*, l'orecchio  
*classis*, l'armata navale, la classe  
*corbis*, il cesto  
*felis*, il gatto  
*messis*, la messe  
*pellis*, la pelle  
*pestis*, la peste  
*vestis*, il vestimento  
*vitis*, la vite.  
3. *Fraus, dis*, la frode.  
4. *Cornix, icis*, la cornacchia  
*radix*, la radice  
*nutrix*, la nutrice  
*arx, cis*, la rocca  
*crux, crucis*, la croce  
*falx, falcis*, la falce  
*nex, necis*, l'uccisione, la morte  
*vox, vocis*, la voce.  
5. *Cohors, tis*, la coorte  
*fors*, il caso  
*gens*, la gente  
*lens*, la lenticchia  
*mens*, la mente  
*serpens*, il serpente.  
6. *Aedes, is*, il tempio  
*fames*, la fame  
*saepes*, la siepe  
*vulpes*, la volpe.

III.

1. *Altäre, is*, l'altare  
*bovīle*, il bovine  
*conclāve*, la camera  
*cubīle*, il letto  
*sedīle*, il sedile.  
*Tribūnal, ālis*, il tribunale  
*vectīgal*, la gabella.  
*Cochlear, āris*, il cucchiaio  
*lacūnar*, il soffitto.
2. *Murmur, ūris*, il mormorio  
*sulfur*, lo zolfo.
3. *Funus, ōris*, il funerale  
*glomus*, il gomito  
*olus*, l'ortaggio  
*opus*, l'opera  
*pondus*, il peso  
*sidus*, la costellazione  
*ulcus*, l'ulcera.  
*Facinus, ōris*, il fatto

1. *Agrestis*, campestre  
*illustis*, illustre  
*civīlis*, civile  
*hostilis*, ostile  
*virilis*, virile  
*mortalis*, mortale  
*fidelis*, fedele  
*difficilis*, difficile  
*similis*, simile  
*utilis*, utile.
2. *Abstīnens*, temperante  
*clēmens*, clemente  
*diligens*, diligente  
*frēquens*, frequente

- frigus*, il freddo  
*litus*, il lido  
*nemus*, il bosco  
*pignus*, il pegno  
*stercus*, lo sterco  
*tergus*, il tergo.
4. *Acūmen, īnis*, l'acume  
*certāmen*, la gara  
*crīmen*, il misfatto  
*exāmen*, lo sciame  
*flūmen*, il fiume  
*fulmen*, il fulmine  
*grāmen*, l'erba  
*līmen*, il limitare  
*lūmen*, il lume  
*nūmen*, la divinità  
*ōmen*, il presagio  
*sēmen*, il seme  
*specīmen*, il saggio  
*strāmen*, lo strame.

§ 37.

- lēnis*, placido  
*tristis*, triste  
*ingens*, grande  
*innōcens*, innocente  
*pōtens*, potente  
*sāpiens*, sapiente  
*vēhēmens*, gagliardo  
*ēlēgans*, elegante  
*expers*, privo  
*īners*, pigro  
*fērox*, feroce  
*mendax*, menzognero  
*trux*, truce, crudele.

§ 38.

- Miles alācer*, il soldato vigoroso  
*avis celēris*, l'uccello veloce
- iter salūbre*, il cammino salutare  
*labor difficilis*, il lavoro difficile

<i>aestas brevis</i> , la state breve	<i>arbor frugifera</i> , l'albero fruttifero
<i>opus utile</i> , l'opera utile	<i>pignus gratum</i> , il pegno gradito
<i>cochlear aureum</i> , il cucchiaino d'oro	<i>ventus vehemens</i> , il vento gagliardo
<i>vectigal grave</i> , la gabella gravosa	<i>schola illustris</i> , la scuola illustre
<i>nomen clarum</i> , il nome famoso	<i>mendacium pertinax</i> , la menzogna
<i>leo generosus</i> , il leone generoso	<i>pertinace</i> .
<i>certamen nobile</i> , la gara nobile	

CAPO VIII. — Quarta Declinazione.

§ 39.

I nomi della quarta declinazione maschili e femminili escono al nominativo in *us*, i neutri in *u*.

*Singolare.*

Nom. <i>sens-ūs</i> , il senso	<i>corn-ū</i> , il corno
Gen. <i>sens-ūs</i> , del senso	<i>corn-ūs</i> , del corno
Dat. <i>sens-ūi</i> , al senso	<i>corn-ū</i> , al corno
Acc. <i>sens-ūm</i> , il senso	<i>corn-ū</i> , il corno
Voc. <i>sens-ūs</i> , o senso	<i>corn-ū</i> , o corno
Abl. <i>sens-ū</i> , dal senso.	<i>corn-ū</i> , dal corno.

*Plurale.*

Nom. <i>sens-ūs</i> , i sensi	<i>corn-ūa</i> , le corna
Gen. <i>sens-ūum</i> , dei sensi	<i>corn-ūum</i> , delle corna
Dat. <i>sens-ibus</i> , ai sensi	<i>corn-ibus</i> , alle corna
Acc. <i>sens-ūs</i> , i sensi	<i>corn-ūa</i> , le corna
Voc. <i>sens-ūs</i> , o sensi	<i>corn-ūa</i> , o corna
Abl. <i>sens-ibus</i> , dai sensi.	<i>corn-ibus</i> , dalle corna.

§ 40.

Tutti i bisillabi in *cus*, quali sono *acus*, l'ago, *arcus*, l'arco, *lacus*, il lago, *quercus*, la quercia, *spēcus*, la spelonca, ed anche *pēcu*, il bestiame, *artus*, il membro, *partus*, il parto, *tribus*, la tribù, *veru*, lo spiedo, escono nel dat. ed abl. plur. in *ibus*, invece di *ibus*.

NOTA. *Portus* e *sinus* hanno doppia uscita: *portubus* e *portibus*, *sinubus* e *sinibus*.

§ 41.

Il nome *domus*, la casa, segue in parte la seconda e in parte la quarta declinazione:

<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
Nom. <i>domūs</i> , la casa	<i>domūs</i> , le case
Gen. <i>domūs</i> , della casa	<i>domūum</i> e <i>domōrum</i> , delle case
Dat. <i>domūi</i> (raramente <i>domō</i> ), alla casa	<i>domībus</i> , alle case <i>domōs</i> ( <i>domūs</i> ), le case
Acc. <i>domum</i> , la casa	<i>domūs</i> , o case
Voc. <i>domūs</i> , o casa	<i>domībus</i> , dalle case.
Abl. <i>domō</i> (rar. <i>domū</i> ), dalla casa.	

NOTA. *Domi* significa « in casa o a casa » (stato in luogo); *domum*, a, verso casa (moto verso un luogo); *domo*, da casa.

§ 42.

Notinsi le particolarità seguenti:

1. *Tonitrus* (masch.), il tuono, fa nel plurale *tonitrua* (neutr.), *tonitruum*, *tonitribus*.

2. I nomi *colus*, *cupressus*, *ficus*, *laurus* e *pinus* seguono la seconda declinazione, ma pigliano anche dalla quarta declinazione i casi in *us* e *u*; quindi gen. sing. e nom. pl. *colūs* e *coli*; acc. plur. *colūs* e *colos*; abl. sing. *colu* e *colo*.

3. La terminazione del dativo *ui* si contrae talvolta in *u*: *equitatus*, la cavalleria, dat. *equitatu*, talvolta *equitatu*.

4. C'è anche un gen. sing. *senati* per *senatūs*, ma poco usato.

§ 43.

*Regole del genere secondo la terminazione.*

I nomi della quarta declinazione in *us* sono maschili; quelli in *u* sono neutri.

Sono però femminili i seguenti nove nomi in *us*: *ācus*, l'ago; *ānus*, la vecchia; *dōmus*, la casa; *ficus*, il fico; *mānus*, la mano; *portīcus*, il portico; *tribus*, la tribù; *Idus*, *uum*, gl'Idi (la metà del mese presso i Romani); *Quinquatrus*, *truum* (nome d'una festa Romana in onore di Minerva).

§ 44.

*Registro di nomi per esercizio.*

1. <i>Adventus</i> , l'arrivo	<i>cāsus</i> , il caso
<i>aestus</i> , il calore	<i>currus</i> , il carro
<i>audītus</i> , l'udito	<i>cursus</i> , il corso
<i>cantus</i> , il canto	<i>equitātus</i> , la cavalleria

<i>exercitus</i> , l'esercito	<i>risus</i> , il riso
<i>fructus</i> , il frutto	<i>saltus</i> , il salto
<i>gustus</i> , il gusto	<i>senatus</i> , il senato
<i>impetus</i> , l'impeto	<i>sinus</i> , il seno
<i>luctus</i> , il lutto	<i>sonitus</i> , il suono
<i>lusus</i> , il giuoco	<i>spiritus</i> , lo spirito
<i>magistratus</i> , il magistrato	<i>tactus</i> , il tatto
<i>metus</i> , il timore	<i>transitus</i> , il passaggio
<i>morsus</i> , il morso	<i>usus</i> , l'uso
<i>motus</i> , il moto	<i>versus</i> , il verso
<i>olfactus</i> , l'odorato	<i>visus</i> , la vista, il viso
<i>ornatus</i> , l'ornamento	<i>vultus</i> , il volto.
<i>principatus</i> , il principato	<i>Gelus</i> , il gelo
<i>quaestus</i> , il guadagno	<i>genus</i> , il ginocchio.
<i>reditus</i> , il ritorno	

2. *Fructus maturus*, il frutto maturo  
*cursus celer*, il corso veloce  
*arcus intentus*, l'arco teso  
*cantus dulcis*, il canto soave  
*manus pura*, la mano pura  
*lacus magnus*, il lago grande  
*ornatus insolens*, l'ornamento insolito  
*acus aurea*, lo spillo d'oro.

#### CAPO IX. — Quinta Declinazione.

##### § 45.

I nomi della quinta declinazione escono al nominativo singolare in *-ēs*.

##### *Singolare.*

Nom. <i>rēs</i> , la cosa	<i>di-ēs</i> , il giorno
Gen. <i>rēi</i> , della cosa	<i>di-ēi</i> , del giorno
Dat. <i>rēi</i> , alla cosa	<i>di-ēi</i> , al giorno
Acc. <i>rem</i> , la cosa	<i>di-em</i> , il giorno
Voc. <i>rēs</i> , o cosa	<i>di-ēs</i> , o giorno
Abl. <i>rē</i> , dalla cosa.	<i>di-ē</i> , dal giorno.

##### *Plurale.*

Nom. <i>rēs</i> , le cose	<i>di-ēs</i> , i giorni
Gen. <i>rērum</i> , delle cose	<i>di-ērum</i> , dei giorni

Dat. <i>rēbus</i> , alle cose	<i>di-ēbus</i> , ai giorni
Acc. <i>rēs</i> , le cose	<i>di-ēs</i> , i giorni
Voc. <i>rēs</i> , o cose	<i>di-ēs</i> , o giorni
Abl. <i>rēbus</i> , dalle cose.	<i>di-ēbus</i> , dai giorni.

NOTA 1. Gli altri nomi della quinta declinazione mancano del plurale; alcuni hanno soltanto il nom., l'acc. e il voc. plurale; segnatamente *species* e *spes*, ed anche *acies*, *effigies*, *facies* e *series*.

NOTA 2. La desinenza *ēi* del genitivo e del dativo singolare trovasi talvolta contratta in *ē* o *ī*, come *pernicie* o *pernicii* in luogo di *perniciei*.

NOTA 3. Alcuni nomi della quinta declinazione ammettono anche le desinenze della prima, come *barbaries*, *ei* e *barbaria, ae*, la barbarie; così pure *luxuries*, *ei*, e *luxuria, ae*, lusso, lussuria; *segnities*, *ei* e *segnitia, ae*, l'infingardaggine.

NOTA 4. L'*e* della desinenza *ei* è lunga, quando è preceduta da *i*; breve, quando è preceduta da una consonante; cfr. § 292. 4. Nota 2.

§ 46.

*Regole riguardanti il genere.*

Tutti i nomi della quinta declinazione, che escono in *es*, sono di genere femminile, eccetto *merīdies*, il mezzogiorno, che è sempre maschile, e *dies*, il giorno, che nel plurale è maschile, ma nel singolare usasi anche al femminile, specialmente quando indica il tempo in generale o un termine o tempo prefisso; per es. *quod allatura est dies*; *praestituta die*.

*Registro di nomi per esercizio.*

- |   |   |
|---|---|
| 1. <i>Acies, ēi</i> , la punta, l'ordinanza | <i>glācies</i> , il ghiaccio                  |
| la battaglia                                | <i>sēries</i> , la serie                      |
| <i>effigies</i> , il ritratto               | <i>spēcies</i> , la figura, la specie         |
| <i>mācies</i> , la magrezza                 | <i>spēs (ēi)</i> , la speranza.               |
| <i>pernicies</i> , la rovina                | 2. <i>Planities magna</i> , la pianura grande |
| <i>rābies</i> , la rabbia                   | <i>effigies pulchra</i> , il ritratto bello   |
| <i>fācies</i> , la faccia                   | <i>spes fallax</i> , la speranza fallace      |
| <i>fīdes (ēi)</i> , la fede                 | <i>dies festus</i> , il giorno festivo.       |

CAPO X. — Particolarità delle Declinazioni.

§ 47.

Parecchi nomi o non hanno declinazione o l'hanno incompiuta; questi si chiamano *difettivi*, vale a dire manchevoli.

I. I nomi che non ricevono alcuna declinazione, si chiamano *indeclinabili*. Sono *indeclinabili*:

1° I sostantivi, *fas*, il lecito, *nefas*, l'illecito, *nihil*, niente, *instar*, somiglianza, *mane*, il mattino, *pondo*, peso.

*Corona aurea libram pondo*, una corona d'oro d'una libbra di peso; *corona pondo ducentum* (per *ducentorum*), una corona di 200 libbre. *Clarum mane*, mattino chiaro; *multo mane* (ablat.), di buon mattino; *mane*, per tempo, di buon ora. *Instar veris*, come la primavera; *unus Plato mihi est millium instar*, Platone da solo mi val per mille.

Sono oltre a ciò *indeclinabili* alcuni nomi stranieri, come *alpha*, *beta*, *gummi*, *epos*, *pascha*, *Bethleem*, *Abraham* (che però fa anche *Abrahamus*, *i*, *o*, ecc.).

2° Gli aggettivi, *frugi*, dabbene, frugale, *nequam*, dappoco, tristo, *quot*, quanti, *tot*, tanti, *aliquot*, alquanti, e la maggior parte de' numerali cardinali (§ 55).

*Homo frugi*, uom dabbene; *frugi servum*, uno schiavo dabbene, e così diciamo *homines nequam*, *hominum nequam*, *hominibus nequam*. Altri sono usati solamente in unione col verbo *esse*, come *necesse est* e *opus est*, è necessario, fa mestieri; *praesto sum*, son pronto.

II. I nomi che non han tutti i casi, chiamansi *difettivi di casi*:

1° I nomi che hanno un caso solo (*monoptōta*), come *dicis* e *nauci*: *dicis causa*, per forma, per apparenza; *nauci non esse*, non valere una man di noccioli. — *Derisui*, *despicatui*, con *esse* (§ 208), esser oggetto di riso, di disprezzo. — *Venum*, in vendita, e *pessum*, in rovina, alla malora, coi verbi *ire* e *dare* (§§ 140. 1, e 142. 3); *infitiās ire*, negare. — *Natu*, di età, per età, come *natu maior*, maggiore di età; *noctu*, di notte; *sponte*, spontaneamente; come *mea sponte feci*, l'ho fatto di mio arbitrio; *tua sponte*, di tuo proprio moto; *iussu*, per comando, come *iussu populi*, per comando del popolo; *iussu meo*, per mio ordine; così pure *iniussu*, *monitu*, *rogatu* (§ 221. 2, 1.).

2° I nomi aventi due casi soltanto (*diptōta*), come *foras* e *foris*, fuori; *fors*, il caso, e *forte*, per caso.

Nomi di tre casi (*triptōta*) sono *nemo*, *nemini*, *neminem* (*nullius* e *nullo* fanno le veci del gen. e dell'ablat.); *lues*, *luem*, *lue*, la peste.

Nome di quattro casi (*tetraptōton*) è *dicionis*, *i*, *em*, e (*dicio*, dominazione, non usatò nel nominativo).

Alcuni sono soltanto difettivi al singolare, come *compede*, *fauce*, *prece*, *verbere*; *opis*, *opem*, *ope*; *vis*, *vim*, *vi* (senza gen. e dat.), i quali tutti hanno intiero il plurale; di *vicis*, *vicem*, *vice* abbiamo nel plurale solamente *vices*, *vicibus*; non hanno il nom. sing., ma si de-

clinano in tutti gli altri casi *dapis* e *frugis* (*daps* e *frux* mancano). Così pure di parecchi altri nomi non sono usati alcuni casi particolari, come il gen. plur. di *lux*, *ōs* (*oris*) e *sol*. Anche *plerique*, *pleraeque*, *pleraque*, la maggior parte, i più, manca del genitivo e vi si supplisce con *plurimorum*, *plurimarum*.

III. Alcuni difettivi non han plurale, ma solamente il singolare (*singularia tantum*), come *letum*, la morte, *meridies*, il mezzogiorno, *supellex*, la suppellettile, *vesper*, la sera, *ver*, la primavera, *virus*, il veleno, *vulgus*, il volgo. Mancano segnatamente del plurale parecchi nomi astratti, e altri che denotan materia, come *iuventus*, la gioventù; *sapientia*, la sapienza; *scientia*, il sapere; *aurum*, l'oro; *sabulum*, la sabbia; *cicer*, il cece; *lac*, il latte. — *Faba abstinere*, astenersi dalle fave.

IV. Alcuni difettivi non han singolare, ma solamente il plurale (*pluralia tantum*); tali sono:

- |   |                                   |
|---|-----------------------------------|
| 1. <i>Deliciae</i> , la delizia         | <i>Fasti</i> , i Fasti.           |
| <i>divitiae</i> , la ricchezza          | <i>Delphi</i> , Delfo (città)     |
| <i>indutiae</i> , la tregua             | <i>Veii</i> , Veio (città).       |
| <i>inimicitiae</i> , la nimistà         | <i>Arma, orum</i> , le armi       |
| <i>insidiae</i> , l'agguato             | <i>castra</i> , gli alloggiamenti |
| <i>minae</i> , la minaccia              | <i>exta</i> , le viscere          |
| <i>nundinae</i> , il dì del mercato     | <i>spolia</i> , le spoglie.       |
| <i>nuptiae</i> , le nozze               | <i>Leuctra</i> , Leutra (città)   |
| <i>reliquiae</i> , l'avanzo             | <i>Susa</i> , Susa (città).       |
| <i>tenēbrae</i> , le tenebre            | 3. <i>Maiores</i> , gli antenati  |
| <i>valvae</i> , le imposte.             | <i>optimātes</i> , gli ottimati   |
| <i>Athēnae</i> , Atene (città)          | <i>penātes</i> , i penati.        |
| <i>Thebae</i> , Tebe (città).           | <i>Moenia</i> , le mura.          |
| 2. <i>Gemini</i> , i gemelli            | <i>Saturnalia</i> , i Saturnali.  |
| <i>liberi</i> , i figliuoli             | <i>Alpes</i> , le Alpi.           |
| <i>infēri</i> , gli spiriti di sotterra | <i>Gades</i> , Cadice (città)     |
| <i>supēri</i> , gli dei superni         | <i>Sardes</i> , Sardi (città).    |
| <i>postēri</i> , i posteri.             | 4. <i>Artus, uum</i> , le membra. |

V. Alcuni nomi hanno ancora un' altra significazione al plurale:

<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
<i>aedes</i> , il tempio	<i>aedes, ium</i> , 1. i tempii; 2. la casa
<i>aqua</i> , l'acqua	<i>aquae</i> , 1. le acque; 2. le terme, i bagni
<i>auxilium</i> , l'aiuto	<i>auxilia</i> , 1. gli aiuti; 2. le milizie ausiliari

<i>Singolare.</i>	<i>Plurale.</i>
<i>carcer</i> , il carcere, la prigione	<i>carceres</i> , 1. le prigioni; 2. la sbarra
<i>copia</i> , l'abbondanza, la provvisione	<i>copiae</i> , 1. le provvisioni; 2. le milizie
<i>finis</i> , il fine	<i>fines</i> , 1. i confini; 2. il territorio
<i>fortuna</i> , la fortuna	<i>fortunae</i> , i beni, le sostanze
<i>impedimentum</i> , l'impedimento	<i>impedimenta</i> , 1. gl'impedimenti; 2. i bagagli
<i>littera</i> , la lettera (dell'alfabeto)	<i>litterae</i> , 1. le lettere (dell'alfabeto); 2. la lettera missiva, epistola; 3. la letteratura.
( <i>ops</i> ), l'aiuto	<i>opes</i> , gli aiuti, le ricchezze, gli averi, la potenza, il credito
<i>rostrum</i> , il becco	<i>rostra</i> , 1. i becchi; 2. la ringhiera degli oratori
<i>sal</i> , il sale	<i>sales</i> , le facezie.

Ai difettivi si contrappongono i *sovraabbondanti*, cioè que' nomi che hanno un soverchio di forme; tali sono:

VI. I nomi, che seguono in parte una declinazione ed in parte un'altra, e chiamansi *eteroclitici* (cfr. § 32, 6. § 41 e 42. 2). Così *vesper*, la sera, è della seconda, ma nell'ablativo si dice *vespere* o *vesperi*, nella sera; *vas*, il vaso, nel singolare è della terza: *vasis*, *vasi*, *vas*, *vase*, ma nel plurale segue la seconda: *vasa*, *vasorum*, *vasis*. *Requies*, (§ 34. 5) fa nell'acc. *requiētem* e *requiem*, nell'abl. *requiētē* e *requiē*.

VII. I nomi, che assumono ancora un altro genere nel plurale, e diconsi *eterogenei*. Così *iocus*, lo scherzo, nel plur. fa *ioci* (masch.) e *ioca* (neutro); *locus*, il luogo, nel plur. fa *loci*, luoghi o passi (di un libro), e *loca*, i luoghi; *frenum*, il freno, nel plur. *freni* e *frena*, il morso. *Tartārus*, *i* (masch.), nel plur. *Tartāra*, *ōrum* (neutro), l'inferno.

VIII. Parecchi nomi finalmente presentano già diversità di forme nel nom. sing., e sono parte eteroclitici, parte eterogenei, parte una cosa e l'altra insieme:

1° Sono eteroclitici soltanto (la prima forma è della prosa, la seconda della poesia): *colluvio*, *onis* e *colluvies*, *ei*, colluvie, radunamento d'immondezze; *elephantus*, *i* e *elephas*, *antis*, l'elefante; *iuventus*, *utis* e *iuventa*, *ae*, la gioventù; *paupertas*, *atis* e *pauperies*, *ei*, la povertà; *senectus*, *utis* e *senecta*, *ae*, la vecchiezza. Cfr. § 45. 3

2° Sono eterogenei soltanto: *baculum*, *i*, il bastonc, più rado *ba-*

*culus; clipeus*, lo scudo, rado *clipeum*; *cubitus* e *cubitum*, il cubito; *pilleus* e *pilleum*, il cappello.

3° Sono eteroclitici e eterogenei insieme: *alimonia*, *ae*, *f.* e *alimonium*, *i*, *n.* il nutrimento; *pecus*, *ŭdis*, *f.* un capo di bestiame (minuto), e *pecu*, *n.*, donde *pecua* e *pecubus* (§ 40) e anche *pecus*, *ŏris*, *n.* il bestiame (collettivamente); *conatus*, *us*, *m.* e *conatum*, *i*, *n.* il tentativo, lo sforzo; *praetextus*, *us*, *m.* e *praetextum*, *i*, *n.* il pretesto. Talvolta varia anche il significato, come *epŭlum*, *i*, *n.* il banchetto festivo (religioso), *epulae*, *arum*, *f.* il pasto, il desinare; *balneum*, *i*, *n.* il bagno (un solo bagno), *balneae*, *arum*, *f.* i bagni, la casa dei bagni.

## CAPO XI. — Dell'Aggettivo.

### Gradi di comparazione degli Aggettivi.

#### § 48.

Gli aggettivi e i participii latini o hanno una particolare terminazione per ciascuno dei tre generi, e chiamansi aggettivi di tre terminazioni; o una terminazione per il maschile e il femminile, ed una per il neutro, e chiamansi aggettivi di due terminazioni; o finalmente una sola terminazione per tutti i tre generi, e diconsi allora aggettivi di una terminazione sola.

I. Gli aggettivi di tre terminazioni hanno le seguenti uscite:

- 1° *us*, *a*, *um*; come *bŏnus*, *bona*, *bonum*  
*amŭtus*, *amata*, *amatum*;  
2° *er*, *a*, *um*; come *rŭber*, *rubra*, *rubrum*  
*asper*, *aspĕra*, *asperum*.

Gli aggettivi di questa seconda categoria perdono per lo piŭ la *e* innanzi la *r* nel femminile e nel neutro, eccettuati quelli che sono stati citati al § 19.

3° Un solo aggettivo termina in *ur*: *satur*, *satŭra*, *satŭrum*, sazio, satollo.

- 4° *er*, *is*, *e*; come *acer*, *acris*, *acre*  
*celer*, *celĕris*, *celĕre* (§ 28).

Questi aggettivi sono 13 in tutto, dei quali 6 in *ster*:  
*campester*, *stris*, *stre*, campestre    *pedester*, *stris*, *stre*, pedestre  
*equester*, *stris*, *stre*, equestre    *silvester*, *stris*, *stre*, silvestre  
*paluster*, *stris*, *stre*, palustre    *terrester*, *stris*, *stre*, terrestre.

Vedi gli altri al § 28.

A questi bisogna aggiungere i nomi dei mesi, *september*, *october*,

*november* e *december*, che si adoperano anche come aggettivi di tre terminazioni e seguono la terza declinazione.

Alcuni dei detti aggettivi hanno anche talvolta nel maschile la desinenza *is*, come *equestris tumultus* allato ad *equester tumultus*; in luogo di *silvester* d'ordinario *silvestris*.

II. Gli aggettivi di due terminazioni hanno le seguenti uscite:

1° *is* (masch. e femm.), e (neutr.), come *facilis, facilis, facile*  
*suavis, suavis, suave;*

2° *or* (masch. e femm.), *us* (neutr.), come *clarior, clarior, clarius*  
*maior, maior, maius;*

ed in generale tutti i comparativi (§ 50).

Alcuni aggettivi han doppia forma, cioè in *us, a, um*, e in *is, is, e*, come *hilāris, is, e* e *hilārus, a, um*, allegro; così pure molti composti, come *semiermis* e *semiermus*, mezzo armato; *exanimus* e *exanimis*, esanime. Sono quindi sovrabbondanti e appartengono alla classe degli eteroclitici (vedi § 47. VI).

III. Gli aggettivi di una sola terminazione hanno le seguenti uscite:

1° In *s* preceduto da consonante (e da un *t* che si è perduto), come *constans*, costante; *prudens*, prudente; *iners*, inerte; *biceps*, bicipite (§ 27. 17-19), e tutti i participii in *ns*.

2° In *x* (cioè *cs*), come *audax*, audace; *supplex*, supplichevole; *felix*, felice; *atrox*, atroce; *trux*, truce (§ 27. 20-23).

3° In *es* con un *t* o un *d* che si è perduto, come *sospes, sospitis*, sano e salvo; *teres, terētis*, rotondo (bislungo e rotondo); *deses, desidis*, ozioso (§ 27. 12). — In *os*: *compos (impos), compotis* (§ 27. 14).

4° In *us*, solamente *vetus* (27. 15); tutti gli altri aggettivi in *us* hanno *us, a, um*.

5° In *er*, quattro solamente, cioè *degener (congener), pauper, puber* (ordin. *pubes*) e *uber* (§ 28. 3); in *or*, uno solamente, cioè *memor (immemor, § 27. 9.)*; in *ar* pure un solo, cioè *par (impar, dispar, § 27. 7.)*; in *ur* parimente uno, che è *cicur, mansuetus*; in *l* un solo, che è *vigil, vigilis*, vigilante.

NOTA 1. Dicesi anche aggettivamente *victor exercitus*, l'esercito vittorioso; *victrices litterae*, le lettere che annunziano la vittoria; ed anche nel neutro *victricia arma*, le armi vittoriose.

NOTA 2. Oltre gl'indeclinabili (§ 47. I. 2), ci sono pure altri aggettivi difettivi. Così manca il nom. sing. masch. di *cetera, ceterum*, di *ludicra, ludicrum*, di *pleraque, plerumque*. Di *evspes* trovasi solamente il nom. sing.; di *pernox* solamente il nom. e abl. sing. (*pernocte*). Ad altri manca il nom. pl. del genere neutro (§ 32. 4); altri non hanno che il plurale, come *singuli, bini*, e per lo più anche *pauci* e *plerique*.

§ 49.

Gli aggettivi hanno in latino tre gradi di comparazione:

- 1° Il grado positivo, come: buono, cattivo.
- 2° Il grado comparativo, come: migliore o più buono, peggiore o più cattivo.
- 3° Il grado superlativo, come: ottimo o il più buono; pessimo o il più cattivo.

§ 50.

*Regola generale.* Il grado comparativo formasi coll'aggiungere al tema dell'aggettivo la terminazione *ior* per il maschile e femminile, *ius* per il neutro; ed il superlativo, coll'affiggere allo stesso tema la terminazione *issimus*, *issima*, *issimum*.

Trovansi per lo più il tema dell'aggettivo togliendo al genitivo la desinenza propria di questo caso. Così da *clarus*, gen. *clar-i*, hassi *clar*, e da questo si forma il comparativo *clar-ior*, *clar-ius*, il superlativo *clar-issimus* (*a*, *um*); da *prudens*, gen. *prudens-is*, si ha il tema *prudens*, e da questo il comparativo *prudens-ior*, *prudens-ius*, ed il superlativo *prudens-issimus* (*a*, *um*).

Positivo.	Comparativo.	Superlativo.
<i>Aptus</i> , atto	<i>aptior</i> , più atto	<i>aptissimus</i> , attissimo, il più atto
<i>dignus</i> , degno	<i>dignior</i> , più degno	<i>dignissimus</i> , degnissimo, il più degno
<i>firmus</i> , fermo	<i>firmior</i> , più fermo	<i>firmissimus</i> , fermissimo, il più fermo
<i>gravis</i> , grave	<i>gravior</i> , più grave	<i>gravissimus</i> , gravissimo, il più grave
<i>nobilis</i> , nobile	<i>nobilior</i> , più nobile	<i>nobilissimus</i> , nobilissimo, il più nobile
<i>audax</i> , audace	<i>audacior</i> , più audace	<i>audacissimus</i> , audacissimo, il più audace
<i>ferox</i> , feroce	<i>ferocior</i> , più feroce	<i>ferocissimus</i> , ferocissimo, il più feroce
<i>diligens</i> , diligente	<i>diligentior</i> , più diligente	<i>diligentissimus</i> , diligentissimo, il più diligente
<i>locuples</i> , ricco	<i>locupletior</i> , più ricco	<i>locupletissimus</i> , ricchissimo, il più ricco
<i>dives</i> , ( <i>dis</i> ) { ricco	<i>divitior</i> , <i>ditior</i> , { più ricco	<i>divitissimus</i> , <i>ditissimus</i> , { ricchissimo, il più ricco.

§ 51.

A questa regola si devono fare le seguenti eccezioni:

1° Gli aggettivi in *er* hanno bensì il comparativo regolare, ma formano il superlativo aggiungendo la terminazione *rīmus* alla forma invariata del nominativo del positivo. Così:

<i>creber</i> , spesso	<i>crebrior</i> ,	<i>creberrīmus</i>
<i>niger</i> , nero	<i>nigrīor</i> ,	<i>nigerrīmus</i>
<i>asper</i> , ruvido	<i>aspērīor</i> ,	<i>asperrīmus</i>
<i>liber</i> , libero	<i>libērīor</i>	<i>liberrīmus</i>
<i>acer</i> , acre, acuto	<i>acīor</i> ,	<i>acerrīmus</i>
<i>cēler</i> , veloce	<i>celērīor</i>	<i>celerrīmus</i> .

Similmente *vetus* fa nel superlativo *veterrīmus*; *nuper*, poco fa (avv.), *nuperrīme*. *Matūrus*, maturo, fa *maturrīmus* e *maturissīmus*.

Di *dexter* trovasi un comparativo *dexterīor*, più a destra, e similmente di *sinister*, *sinisterīor* (conservando l'*e*, quantunque questa vocale si perda nel genitivo dei due aggettivi nel grado positivo).

2° I seguenti sei aggettivi in *īlis* hanno anch'essi il comparativo regolare, ma formano il superlativo mutando la desinenza *īlis* in *illīmus*:

<i>simīlis</i> , simile	<i>simīlior</i> ,	<i>simillīmus</i>
<i>dissimīlis</i> , dissimile	<i>dissimīlior</i> ,	<i>dissimillīmus</i>
<i>facīlis</i> , facile	<i>facīlior</i> ,	<i>facillīmus</i>
<i>difficīlis</i> , difficile	<i>difficīlior</i> ,	<i>difficillīmus</i>
<i>humīlis</i> , umile	<i>humīlior</i> ,	<i>humillīmus</i>
<i>gracīlis</i> , gracile	<i>gracīlior</i> ,	<i>gracillīmus</i> .

3° Gli aggettivi composti in *dīcus*, *fīcus* e *volus*, formano il comparativo in *entīor*, il superlativo in *entīssīmus*:

<i>malēdīcus</i> , maledico	<i>maledīcentīor</i> ,	<i>maledīcentīssīmus</i>
<i>magnīfīcus</i> , magnifico	<i>magnīfīcentīor</i> ,	<i>magnīfīcentīssīmus</i> ,
<i>benevōlus</i> , benevolo	<i>benevolentīor</i> ,	<i>benevolentīssīmus</i> .

Questi comparativi e superlativi si formano propriamente da *maledīcens*, *benevōlens* e da una forma supposta *magnīfīcens* (*faciens*). Sullo stesso tipo si formano i comparativi e i superlativi di *benefīcus*, *malefīcus*, *honorīfīcus*, *malevōlus*. Aggiungi *egēnus*, bisognoso, *egentīor*, *egentīssīmus* (da *egens*); *providus*, provvido, *providentīor*, *providentīssīmus* (da *providens*). Anche *validus*, forte, fa per lo più *valentīor*, *valentīssīmus* (da *valens*).

§ 52.

Più grande irregolarità è nei seguenti:

1° Gradi formati da positivi di tema diverso:

<i>bõnus</i> , buono	<i>mēlior</i> , migliore, più buono	<i>opt̃imus</i> , ottimo, il più buono
<i>mālus</i> , cattivo	<i>pēior</i> , peggiore, più cattivo	<i>pessimus</i> , pessimo, il più cattivo
<i>magnus</i> , grande	<i>māior</i> , maggiore, più grande	<i>maximus</i> , massimo, il più grande
<i>parvus</i> , piccolo	<i>mīnor</i> , minore, più piccolo	<i>mīnimus</i> , minimo, il più piccolo
<i>multus</i> , molto	<i>plūs</i> , più	<i>plūrimus</i> , moltissimo.

*Plus* nel sing. è sempre un sostantivo neutro (non mai aggettivo) difettivo, usato soltanto nel nominativo, nell' accusativo, nel genitivo. Il plurale *plures*, *plura*, *plurium*, *pluribus* è usato come sostantivo e come aggettivo. *Plures* ha sempre senso comparativo; *complures* vale molti, parecchi, non è mai comparativo, e perciò non è mai seguito da *quam*. Il plurale *plures*, *plura*, *plurium*, *pluribus* è usato tanto come sostantivo che come aggettivo.

2° Gradi formati da positivi indeclinabili:

*frūgi* (indecl.), frugale, dabbene *frugalior*, *frugalissimus*  
*nēquam* (indecl.), dappoco, tristo *nequior*, *nequissimus*.

3° Aggettivi di luogo, che hanno un doppio superlativo irregolare:

<i>ext̃erus</i> , esterno	<i>exterior</i> , esteriore	<i>ext̃remus</i> ( <i>raram</i> , <i>ext̃imius</i> ), estremo
<i>inf̃erus</i> , basso	<i>inferior</i> , inferiore	<i>inf̃imus</i> o <i>im̃us</i> , infimo, il più basso
<i>post̃erus</i> , che vien dopo	<i>posterior</i> , posteriore	<i>post̃remus</i> ( <i>post̃imius</i> ), ultimo
<i>sūp̃erus</i> , che è di sopra, alto	<i>superior</i> , superiore, più alto	<i>sup̃remus</i> e <i>summus</i> , su- premo, il più alto, sommo.

4° Comparativi e superlativi, ai quali corrisponde nel positivo non un aggettivo, ma una preposizione:

<i>citra</i> , di quà	<i>cit̃erior</i> , più al di quà, citeriore	<i>cit̃imus</i> , il più al di quà
<i>intra</i> , dentro	<i>int̃erior</i> , più al di den- tro, interiore	<i>int̃imus</i> , il più al di den- tro, intimo



*modicus, sonorus, crinitus* ecc. Anche per questi però si supplisce, qualora faccia bisogno, aggiungendo al positivo *magis* e *maxime*; p. es. *magis latinus*, più latino, *maxime latinus*, il più latino. Per simil maniera si dice *magis diversus, magis falsus* ecc.

§ 54.

1. Il comparativo ha anche il significato del positivo rinforzato dall'avverbio « troppo », il superlativo del positivo con l'avv. « molto, grandemente »; per es. *maior* vale « più grande e troppo grande »; *doctissimus* vale « il più dotto ed anche molto dotto, dottissimo ». In questo secondo senso usasi anche *valde* col positivo; per es. *valde magnus*, assai grande, grandissimo. Talvolta il comparativo ha anche il significato del positivo attenuato dall'avv. « alquanto, piuttosto »; nel qual caso vi si aggiunge spesso *paulo*, che per altro può anche omettersi. *Senectus est paulo morosior*, la vecchiaia è piuttosto fastidiosa.

2. La particella « che » posta dopo un comparativo, si volge in latino per *quam*; per es. *praeceptor doctior est quam discipulus*, il maestro è più dotto che lo scolare o dello scolare.

3. L'avverbio « molto » o « assai » dinanzi ad un comparativo si volta in latino per *multo*; come *multo melior*, molto migliore.

4. L'italiano « di gran lunga » dinanzi ad un comparativo si traduce per *multo*; dinanzi ad un superlativo, per *longe*, talvolta anche *multo*; come *multo minor*, di gran lunga più piccolo, molto minore; *longe minimus (multo minimus)*, il più piccolo di gran lunga.

5. « Anche », « eziandio », con un comparativo o un superlativo, si traducono spesso per *vel*; come *vel maior*, anche maggiore; *vel maximus*, anche grandissimo, anche il più grande.

6. « Al possibile » o « più . . . che sia possibile » ecc. col positivo si voltano in latino per *quam* col superlativo; come *quam maximus*, grande al possibile, il più grande che sia possibile.

CAPO XII. — Dei Numerali.

§ 55.

I. NUMERALI CARDINALI.		II. NUMERALI ORDINALI.	
1. I.	<i>ūnus, una, unum</i> , uno	<i>primus, a, um</i> , primo	
2. II.	<i>duo, duae, duo</i> , due	<i>secundus</i> , secondo	
3. III.	<i>trēs, tria</i> , tre	<i>tertius</i> , terzo	
4. IV.	<i>quattuor (quatuor)</i> quattro	<i>quartus</i> , quarto	

5. V.	<i>quinque</i> , cinque	<i>quintus</i> , quinto
6. VI.	<i>sex</i> , sei	<i>sextus</i> , sesto
7. VII.	<i>septem</i> , sette	<i>septimus</i> , settimo
8. VIII.	<i>octo</i> , otto	<i>octāvus</i> , ottavo
9. IX.	<i>nōvem</i> , nove	<i>nōnus</i> , nono
10. X.	<i>dēcem</i> , dieci	<i>dēcimus</i> , decimo
11. XI.	<i>undēcim</i> , undici	<i>undēcimus</i> , undecimo
12. XII.	<i>duōdēcim</i> , dodici	<i>duodēcimus</i> , duodecimo
13. XIII.	<i>trēdēcim</i> , tredici	<i>tertius decimus</i> , decimo terzo
14. XIV.	<i>quattuordēcim</i> ,	<i>quartus decimus</i> , decimo quarto
15. XV.	<i>quindēcim</i> , quindici	<i>quintus decimus</i> , decimo quinto
16. XVI.	<i>sēdēcim</i> , sedici	<i>sextus decimus</i> , decimo sesto
17. XVII.	<i>septemdēcim</i> , diciassette	<i>septimus decimus</i> , decimo settimo
18. XVIII.	<i>duodeviginti</i> , diciotto	<i>duodevicesimus</i> , decimo ot- tavo
19. XIX.	<i>undeviginti</i> , diciannove	<i>undevicesimus</i> , decimonono
20. XX.	<i>vīginti</i> , venti	<i>vicesimus (vigesimus)</i> , ven- tesimo
21. XXI.	<i>viginti unus (a, um) o unus (a, um) et viginti</i>	<i>unus et vicesimus o vice- simus primus</i>
22. XXII.	<i>viginti duo (ae, o) o duo (ae, o) et viginti</i>	<i>alter et vicesimus o vice- simus alter</i>
23. XXIII.	<i>viginti tres (tria) e così di seguito</i>	<i>tertius et vicesimus e così di seguito</i>
28. XXVIII.	<i>duodetriginta</i>	<i>duodetricesimus</i>
29. XXIX.	<i>undetriginta</i>	<i>undetricesimus</i>
30. XXX.	<i>triginta</i>	<i>tricesimus (trigesimus)</i>
31. XXXI.	<i>triginta unus (a, um) o unus (a, um) et triginta ecc.</i>	<i>unus et tricesimus o tri- cesimus primus ecc.</i>
40. XL.	<i>quadrāginta</i>	<i>quadragesimus</i>
50. L.	<i>quinqūāginta</i>	<i>quingagesimus</i>
60. LX.	<i>sexaginta</i>	<i>sexagesimus</i>
70. LXX.	<i>septuāginta</i>	<i>septuagesimus</i>
80. LXXX.	<i>octōginta</i>	<i>octogesimus</i>

90. XC.	<i>nonāginta</i>	<i>nonagesimus</i>
98. XCVIII.	<i>octo et nonaginta o nona-</i> <i>ginta octo.</i>	<i>nonagesimus octavus</i>
99. XCIX.	<i>novem et nonaginta o no-</i> <i>naginta novem</i>	<i>nonagesimus novus o un-</i> <i>deciesimus</i>
100. C.	<i>centum</i>	<i>centesimus</i>
101. CI.	<i>centum et unus (a, um)</i> <i>o centum unus (a, um)</i>	<i>centesimus primus</i>
102. CII.	<i>centum et duo (ae, o) ecc.</i>	<i>centesimus secundus</i>
200. CC.	<i>dūcenti, ae, a</i>	<i>ducesimus</i>
300. CCC.	<i>trēcenti, ae, a</i>	<i>trecentesimus</i>
400. CCCC.	<i>quadrīngenti, ae, a</i>	<i>quadrīngentesimus</i>
500. ID o D.	<i>quīngenti, ae, a</i>	<i>quīngentesimus</i>
600. DC.	<i>sexcenti, ae, a</i>	<i>sexcentesimus</i>
700. DCC.	<i>septīngenti, ae, a</i>	<i>septīngentesimus</i>
800. DCCC.	<i>octīngenti, ae, a</i>	<i>octīngentesimus</i>
900. DCCCC.	<i>nongenti, ae, a</i>	<i>nongentesimus</i>
1000. M.	<i>mille</i>	<i>millesimus</i>
2000. MM.	<i>duo millia (milia)</i>	<i>bis millesimus</i>
3000. MMM.	<i>tria millia ecc.</i>	<i>ter millesimus</i>
100,000. CCCICCCC.	<i>centum millia.</i>	<i>centies millesimus.</i>

NOTA 1. Trovasi anche *decem et sex* per *sedecim*; così pure *decem et septem*, *decem et octo*, *decem et novem* ecc.

NOTA 2. Per contare più alto si dirà *ducenta millia* ecc.; un milione si dice *decies centena millia*; 1,100,000 *undecies centena millia*; 2,000,000 *vicies centena millia*, e così di seguito.

§ 56.

Tutti questi numerali sono aggettivi. Gli ordinali si declinano tutti; dei cardinali i tre primi soltanto e *ducenti*, *trecenti* ecc. fino a *nongenti*.

1. Nom. *ūnus*, *ūna*, *ūnum*, uno, una, uno  
 Gen. *unūsus*, *unūsus*, *unūsus*, di uno, di una, di uno  
 Dat. *unī*, *unī*, *unī*, ad uno, ad una, ad uno  
 Acc. *unim*, *unam*, *unum*, uno, una, uno  
 Abl. *unō*, *unā*, *unō*, da' uno, da una, da uno. Cfr. § 25. 1.
2. Nom. *duo*, *duae*, *duo*, due  
 Gen. *duōrum*, *duārum*, *duōrum* (*duum* § 25. 3), di due  
 Dat. *duōbus*, *duābus*, *duobus*, a due  
 Acc. *duōs* (*duo*), *duās*, *duo*, due  
 Abl. *duōbus*, *duābus*, *duobus*, da due.

Nello stesso modo si declina *ambo*, *ambae*, *ambo*, *ambedue*.

3. Nom.	<i>trēs</i> , <i>trēs</i> ,	<i>tria</i> ,	tre
Gen.	<i>trium</i> ,		di tre
Dat.	<i>tribus</i> ,		a tre
Acc.	<i>trēs</i> , <i>trēs</i> ,	<i>tria</i> ,	tre
Abl.	<i>tribus</i> ,		da tre. (Secondo la terza declinazione).

4. *Ducenti*, *ae*, *a* ecc. si declinano regolarmente, secondo la 2<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> decl.

§ 57.

1. *Mille* è usato per lo più nel singolare come aggettivo indeclinabile: nom. *mille equites*; gen. *mille equitum*; dat. *mille equitibus* ecc.

Il plurale *millia* si declina regolarmente (come *maria*); è sempre sostantivo e regge un genitivo; p. e. *duo millia equitum*, due mila cavalieri (due migliaia di cavalieri); *duobus millibus equitum*, a due mila cavalieri. Occorrendo con *millia* altri numeri, si dirà nel modo seguente: *duo millia equitum et trecenti*, oppure *duo millia trecenti equites* ecc.

NOTA. Per dire « un buon numero, moltissimi, infiniti » ecc. i Latini usano spesso *sexcenti*; p. e. *sexcenti ceciderunt*, ne cadde un gran numero. Ma quando si debba esprimere un numero ordinale oppure un avverbio numerale, si adopera *millesimus* e *millies*, non *sexcentesimus* e *sexcenties* (1).

2. La data dell'anno e le ore del giorno si esprimono in latino coi numeri ordinali; p. e. l'anno 1881 dalla nascita di Cristo, *annus millesimus octingentesimus octogesimus primus post Christum natum*. Alla domanda *quando?* si risponde coll'ablativo; p. e. nell'anno 1881, *anno millesimo octingentesimo octogesimo primo*. Alle ore nove, *nonā horā*. Che ora è? *Quota hora est?* tre ore, *hora tertia*.

3. « Ventun uomo » si dice in latino *unus et viginti homines*, oppure *homines viginti et unus* (ben di rado *viginti unus homines* o *homo*).

§ 58.

III. NUM. DISTRIBUTIVI.

IV. AVV. NUMERALI.

(a quanti per volta? *quotēni*) (quante volte? *quoties?*)

1. *singūli*, *ae*, *a*, ad uno ad *sēmel*, una volta  
uno, un per ciascuno

(1) Valgano i seguenti esempi: *Ex libro Serapionis millesimam partem vis intelligo* CIC., intendo appena la millesima parte (cioè una minima parte) del libro di Serapione; *plus millies audivi* TER., l'ho udito più di mille volte (cioè infinite volte)

2. <i>bīni, ae, a</i> , a due a due ecc.	<i>bīs</i> , due volte
3. <i>terni, ae, a</i> , a tre a tre ecc.	<i>tēr</i> , tre volte
4. <i>quāterni</i>	<i>quāter</i>
5. <i>quīni</i>	<i>quīquīēs</i> ( <i>quīquiens</i> )
6. <i>sēni</i>	<i>sexiēs</i>
7. <i>septēni</i>	<i>septies</i>
8. <i>octōni</i>	<i>octies</i>
9. <i>novēni</i>	<i>nōvies</i>
10. <i>dēni</i>	<i>dēcies</i>
11. <i>undēni</i>	<i>undecies</i>
12. <i>duodenī</i>	<i>duodecies</i>
13. <i>terni deni</i>	<i>tēr decies</i> o <i>tredecies</i>
14. <i>quaterni deni</i> ecc.	<i>quater decies</i> ecc.
20. <i>vicēni, ae, a</i>	<i>vicies</i>
21. <i>viceni singuli</i>	<i>semel et vicies</i> o <i>vicies semel</i>
22. <i>viceni bini</i> ecc.	<i>bis et vicies</i> o <i>vicies bis</i> ecc.
30. <i>tricēni</i>	<i>tricies</i>
40. <i>quadragēni</i>	<i>quadragies</i>
50. <i>quīquagēni</i>	<i>quīquagies</i>
60. <i>sexagēni</i>	<i>sexagies</i>
70. <i>septuagēni</i>	<i>septuagies</i>
80. <i>octogēni</i>	<i>octogies</i>
90. <i>nonagēni</i>	<i>nonagies</i>
100. <i>centēni, ae, a</i>	<i>centies</i>
101. <i>centēni singuli</i>	<i>semel et centies</i>
200. <i>ducēni, ae, a</i>	<i>ducenties</i>
300. <i>trecenti</i>	<i>trecenties</i>
400. <i>quadrīngeni</i>	<i>quadrīngenties</i>
500. <i>quīngeni</i>	<i>quīngenties</i>
600. <i>sexcenti</i>	<i>sexcenties</i>
700. <i>septīngeni</i>	<i>septīngenties</i>
800. <i>octīngeni</i>	<i>octīngenties</i>
900. <i>nongeni</i>	<i>nongenties</i>
1000. <i>singula millia</i>	<i>millies</i>
2000. <i>bina millia</i>	<i>bis millies</i>
3000. <i>terna millia</i> ecc.	<i>ter millies</i> ecc.
100,000. <i>centena millia</i> .	<i>centies millies</i> .

§ 59.

1. La moltiplicazione si fa in latino così: *bis bina sunt quattuor*,

due via due fa quattro; *bis terna sunt sex*, due volte tre fa sei; *septies novena sunt sexaginta tria*, sette via nove sessanta tre.

2. *Caesar et Ariovistus denos comites adduxerunt*, Cesare ed Ariovisto condussero ciascuno dieci compagni. *Decem comites* significherebbe « dieci compagni » tra tutti e due.

3. Devonsi ancora usare i distributivi coi nomi che in latino hanno soltanto il plurale (§ 47. IV e V), ai quali corrisponde in italiano un nome di numero singolare; come *binæ nuptiæ* (non *duæ*), due matrimoni. In tal caso però si adopera *uni* (plur. di *unus*) in vece di *singuli*, e *trini*, invece di *terni*; quindi *unæ litteræ*, una lettera missiva (*singulæ litteræ* vorrebbe dire « ciascuna lettera dell'alfabeto »); *trinae aedes*, tre case (*tres aedes* significherebbe « tre tempî »). Col nome *liberi* per altro si adoperano i numeri cardinali: *duo liberi*, due figli; laddove *bini liberi* sarebbe « due figli per ciascuno », *terni liberi* « tre figli per ciascuno ».

4. Si dice spesso nel gen. pl. *binum, senum, denum* invece di *binorum* ecc. Vedi § 25. 3.

#### § 60.

A questi si aggiungono:

1° Gli aggettivi *multiplicativi*, che rispondono alla domanda *quotuplex?* di quante forme o specie? p. es. *simplex*, semplice; *duplex*, duplice; *triplex*, triplice; *quadruplex*, quadruplice; *multiplex*, molteplice.

2° I *proporzionali*, che rispondono alla domanda *quotuplus?* quante volte tanto? come *simplum*, una volta tanto; *duplum*, il doppio, cioè due volte tanto; *triplum*, il triplo; *quadruplum*, il quadruplo.

*Dimidius, a, um*, mezzo; p. es. *dimidia pars*, la metà; *tertia pars*, un terzo; *duæ quintæ*, due quinti; *quatuor partes*, quattro quinti. (Non s'esprime in latino il denominatore, quando sia soltanto maggiore di uno del numeratore).

#### § 61.

1. *Primānus*, che è della prima sezione (classe, legione), *secundānus*, della seconda, *tertianus*, della terza. — *Senarius*, che è composto di sei parti; *sexagenarius*, che ha sessanta anni di età ecc.

2. *Primum*, primieramente, per la prima volta; *secundo*, secondariamente, in secondo luogo; *iterum*, di nuovo, per la seconda volta; *tertium*, per la terza volta; *quartum, quintum, sextum* ecc.; *ultimum*, per l'ultima volta; *hoc ultimum*, quest'ultima volta; ora per l'ultima volta.

Più raramente *primo, tertio* ecc.

3. Notinsi ancora:

1° *bimus*, di due anni; *trimus*, di tre anni; *quadrīmus*, di quattro anni;

2° i composti di *annus*: *biennis*, di due anni, *triennis*, *quadriennis*, *quinquennis* (meglio però *quinquennialis*), *sexennis*, *septennis* e *decennis*; ed i sostantivi corrispondenti *biennium*, biennio, *triennium* ecc.;

3° i composti di *dies*: *biduum*, due giorni, *triduum* e *quadriduum*; e i composti di *mensis*: *bimestris*, bimestre, *trimestris*, *quadrimestris*, *quinquemestris*, *semestris*.

### CAPO XIII. — Dei Pronomi.

#### I. Pronomi personali.

##### § 62

##### Singolare.

Nom. <i>ēgo</i> , io	<i>tū</i> , tu	---
Gen. <i>meī</i> , di me	<i>tuī</i> , di te	<i>suī</i> , di se
Dat. <i>mīhi</i> , a me, mi	<i>tībi</i> , a te, ti	<i>sībi</i> , a se, si
Acc. <i>mē</i> , me, mi	<i>tē</i> , te, ti	<i>sē</i> , se, si
Abl. <i>mē</i> , da me.	<i>tē</i> , da te.	<i>sē</i> , da se.

##### Plurale.

Nom. <i>nōs</i> , noi	<i>vōs</i> , voi	---
Gen. <i>nostrī</i> } di noi	<i>vestrī</i> } di voi	<i>suī</i> , di se, di loro
<i>nostrum</i> }	<i>vestrum</i> }	
Dat. <i>nōbīs</i> , a noi, ne, ci	<i>vōbīs</i> , a voi, vi	<i>sībi</i> , a se, a loro
Acc. <i>nōs</i> , noi, ne, ci	<i>vōs</i> , voi vi	<i>sē</i> , se, si, gli, le
Abl. <i>nōbīs</i> , da noi.	<i>vōbīs</i> , da voi.	<i>sē</i> , da se, da loro.

##### § 63.

1. Quando va unita con questi pronomi la preposizione *cum*, con, che regge l'ablativo, questa si pone dopo il pronome, facendone una sola voce: *mecum*, con me (non *cum me*); *tecum*, con te; *secum*, con se; *nobiscum*, con noi; *vobiscum*, con voi.

2. Per dare maggior rilievo ai pronomi personali, si suol affiggere a tutte le loro forme, eccettuato *tu* e i genitivi plurali, la sillaba *met*, quindi *egomet*, *vosmet*, *sibimet* (*egomet ipse*, *vosmet ipsi*, *sibimet ipsi*) ecc. Similmente alla voce *tu* si affigge talora la sillaba *te*: *tutē*; ma

negli altri casi si dice *tuimet, tibimet*, ecc. Così pure si suol raddoppiare, per dargli maggior rilievo, il pronome *se*, dicendo *sese* in luogo di *se* (raro *tele, meme*).

3. Nei poeti si trova *mī* per *mīhi* (come *nīl* per *nīhil*).

4. Il pronome *sui, sibi, se*, chiamasi anche pronome *riflessivo*, perchè significa il riverbero ossia il ritorno dell'azione nel soggetto della proposizione.

§ 64.

II. *Pronomi dimostrativi.*

*Singolare.*

	masch.	femm.	neutro	
1. Nom.	<i>hic</i> ,	<i>haec</i> ,	<i>hōc</i> ,	questo (questi), questa
Gen.		<i>hūius</i>		di questo, di questa
Dat.		<i>hūic</i> (monosill.)		a questo, a questa
Acc.	<i>hunc</i> ,	<i>hanc</i> ,	<i>hōc</i> ,	questo, questa
Abl.	<i>hōc</i> ,	<i>hāc</i> ,	<i>hōc</i> ,	da questo, da questa.

*Plurale.*

Nom.	<i>hī</i> ,	<i>hae</i> ,	<i>haec</i> ,	questi, queste
Gen.	<i>hōrum</i> ,	<i>hārum</i> ,	<i>hōrum</i> ,	di questi, di queste
Dat.		<i>hīs</i> ,		a questi, a queste
Acc.	<i>hōs</i> ,	<i>hās</i> ,	<i>haec</i> ,	questi, queste
Abl.		<i>hīs</i> ,		da questi, da queste.

NOTA. In vece di *hic* usasi anche la forma antica *hice*; così pure *hosce*, *hasce*, *hisce*, *huiusce*; raramente *haece*, *horumce*, ecc. Aggiungendovi la particella interrogativa *ne* si forma *hicine?* questo forse? *questi?*

*Singolare.*

	masch.	femm.	neutro	
2. Nom.	<i>istē</i> ,	<i>istā</i> ,	<i>istūd</i> ,	cotesto (costui), cotesta (costei)
Gen.		<i>istūus</i> ,		di cotesto, di cotesta
Dat.		<i>istī</i> ,		a cotesto, a cotesta
Acc.	<i>istum</i> ,	<i>istam</i> ,	<i>istud</i> ,	cotesto, cotesta
Abl.	<i>istō</i> ,	<i>istā</i> ,	<i>istō</i> ,	da cotesto, da cotesta.

*Plurale.*

Nom.	<i>istī</i> ,	<i>istae</i> ,	<i>istā</i> ,	cotesti, coteste (costoro)
Gen.	<i>istōrum</i> ,	<i>istārum</i> ,	<i>istōrum</i> ,	di cotesti, di coteste
Dat.		<i>istīs</i> ,		a cotesti, a coteste
Acc.	<i>istōs</i> ,	<i>istās</i> ,	<i>istā</i> ,	cotesti, coteste
Abl.		<i>istīs</i> ,		da cotesti, da coteste.

3. *Ille, illa, illud*, quello (quegli, colui), quella (colei), si declina in tutto come *iste, ista, istud*, e fa quindi gen. *illius*, dat. *illi*, ecc. Virgilio ha *olli* per *illi*.

NOTA. Il dimostrativo *hic* accenna per lo più a cosa o persona presente o prossima a chi parla, cioè alla prima persona; *iste* alla seconda persona, cioè a quella cui si rivolge il discorso; *ille* a terza persona.

Dall'unione di *iste* ed *ille* con *-ce*, accorciato in *-c*, nascono le forme antiche e poco usate *istic, istaec, istoc* o *istuc*, ed *illic, illaec, illoc* o *illuc*. Questi pronomi si declinano come *hic*, eccetto che mancano del genitivo e del dativo; quindi acc. *istunc, istanc, istoc* o *istuc*; abl. *istoc, istac, istoc*; al plurale soltanto, *istaec* e *illaec*.

§ 65.

*Singolare.*

	masch.	femm.	neutro	
4. Nom.	<i>ipsē,</i>	<i>ipsā,</i>	<i>ipsum,</i>	esso, essa, stesso, stessa
Gen.		<i>ipsius,</i>		di esso, di essa
Dat.		<i>ipsi,</i>		ad esso, ad essa
Acc.	<i>ipsum,</i>	<i>ipsam,</i>	<i>ipsum,</i>	esso, essa
Abl.	<i>ipsō,</i>	<i>ipsā,</i>	<i>ipsō,</i>	da esso, da essa.

*Plurale.*

Nom.	<i>ipsi,</i>	<i>ipsae,</i>	<i>ipsā,</i>	essi, esse
Gen.	<i>ipsōrum,</i>	<i>ipsārum,</i>	<i>ipsōrum,</i>	di essi, di esse
Dat.		<i>ipsis,</i>		ad essi, ad esse
Acc.	<i>ipsōs,</i>	<i>ipsās,</i>	<i>ipsā,</i>	essi, esse
Abl.		<i>ipsis,</i>		da essi, da esse.

*Singolare*

	masch.	femm.	neutro	
5. Nom.	<i>is,</i>	<i>ēā,</i>	<i>id,</i>	egli, ella, quegli, quello, quella, ciò
Gen.		<i>ēiūs,</i>		di lui, di lei ecc.
Dat.		<i>ēi,</i>		a lui, gli, a lei, le ecc.
Acc.	<i>eum,</i>	<i>eam,</i>	<i>id,</i>	lui, il, lo, lei, la ecc.
Abl.	<i>eō,</i>	<i>eā,</i>	<i>eō,</i>	da lui, da lei, da ciò.

*Plurale.*

Nom.	<i>ii (ei), eae,</i>	<i>eā,</i>		eglino, elleno, quelli, quelle
Gen.	<i>eōrum, eārum,</i>	<i>eōrum,</i>		di loro ecc.
Dat.		<i>iīs</i> o <i>eīs,</i>		a loro, loro ecc.
Acc.	<i>eōs,</i>	<i>eas,</i>	<i>eā,</i>	gli, li, le ecc.
Abl.		<i>iīs</i> o <i>eīs,</i>		da loro ecc.

Singolare.

	masch.	femm.	neutro	
6. Nom.	<i>īdem,</i>	<i>eādem,</i>	<i>īdem,</i>	il medesimo, la medesima
Gen.		<i>eiusdem,</i>		del medesimo, della medesima
Dat.		<i>eīdem,</i>		al medesimo, alla medesima
Acc.	<i>eundem,</i>	<i>eandem,</i>	<i>īdem,</i>	il medesimo, la medesima
Abl.	<i>eōdem,</i>	<i>eādem,</i>	<i>eōdem,</i>	dal medesimo, dalla medesima.

Plurale.

Nom.	<i>īdem,</i>	<i>eaedem,</i>	<i>eādem,</i>	i medesimi, le medesime
Gen.	<i>eorundem,</i>	<i>earundem,</i>	<i>eorundem,</i>	dei medesimi, delle medesime
Dat.		<i>īisdem</i> o <i>eisdem,</i>		ai medesimi, alle medesime
Acc.	<i>eōsdem,</i>	<i>eāsdem,</i>	<i>eādem,</i>	i medesimi, le medesime
Abl.		<i>īisdem</i> o <i>eisdem,</i>		dai medesimi, dalle medesime.

NOTA. *Idem* è composto di *is* e della sillaba di rinforzo *dem*.

§ 66.

III. *Pronome relativo.*

Singolare.

	masch.	femm.	neutro	
Nom.	<i>quī,</i>	<i>quae,</i>	<i>quod,</i>	che, il quale, la quale
Gen.		<i>cūius,</i>		di cui, del quale, della quale
Dat.		<i>cūi</i> (monosill.),		a cui, al quale, alla quale
Acc.	<i>quem,</i>	<i>quam,</i>	<i>quod,</i>	che, il quale, la quale
Abl.	<i>quō,</i>	<i>quā,</i>	<i>quō,</i>	da cui, dal quale, dalla quale.

Plurale.

Nom.	<i>quī,</i>	<i>quae,</i>	<i>quae,</i>	che, i quali, le quali
Gen.	<i>quōrum,</i>	<i>quārum,</i>	<i>quōrum,</i>	di cui, dei quali, delle quali
Dat.		<i>quībus,</i>		a cui, ai quali, alle quali
Acc.	<i>quōs,</i>	<i>quās,</i>	<i>quae,</i>	che, i quali, le quali
Abl.		<i>quībus,</i>		da cui, dai quali, dalle quali.

NOTA 1. In cambio di *cum quo*, col quale, si dice per lo più *quocum* (cfr. § 63. 1); così anche *quacum*, *quibuscum*; ma puossi anche dire *cum quo*, *cum qua*, *cum quibus*.

NOTA 2. V'ha pure un antico ablativo singolare *quī*, adoperato come relativo e come interrogativo; per es. *Aristides vix reliquit, quī effertur*, Aristide lasciò appena di che esser seppellito; *quī fit?* come avviene?; ed anche in unione con *cum*: *quicum*, per *quocum*, specialmente *is quicum*, *nemo quicum*.

Un'antica forma di ablativo plur. è *quis* per *quibus*. *Quovis*, *quoi* per *cuius*, *cui* sono disusati.

§ 67.

IV. *Pronomi interrogativi.*

1. Masch. *Quis?* chi? quale? *qui?* quale? femm. *quae?* quale? neut. *quid?* che? che cosa? *quod?* quale?

*Quis* il più delle volte è sostantivo, *quid* è sempre sostantivo, *quod* sempre aggettivo. *Quis* serve a domandare del nome, *qui* della qualità di una persona o di una cosa. *Quis vir?* chi è costui? *Qui vir?* che uomo è egli?

Si declina come il relativo; quindi gen. *cuius?* dat. *cui?* acc. *quem?* *quam?* *quid?* *quod?* Abl. *quo?* *qua?* *quo?* (*qui?*).

2. Dicesi anche *numquis?* chi? chi mai? *numqui?* quale mai? *numquae?* quale mai? *numquid?* che mai? *num quod?* quale mai? Anche *quisnam?* chi mai? chi? *quinam?* quale? *quaenam?* quale? *quidnam?* che? *quodnam?* quale? Aggiungi *ecquis?* chi? *ecquid?* che? Si declinano come *quis*, restando invariate le particelle *num*, *nam*, ecc.; quindi gen. *numcuius*, *cuiusnam*, *eccuius*; dat. *numcui*, *cuinam*, *eccui* ecc.

3. *Uter*, *utra*, *utrum*, chi dei due? quale dei due? quale delle due cose? (§ 25. 1); per es. *uter oculus?* qual occhio? *utra manus?* qual mano? All'incontro dirai *quis discipulorum?* chi degli scolari?

§ 68.

V. *Pronomi indeterminati.*

1. *Quicumque*, *quaecumque*, *quodcumque*, chiunque, qualunque; *quisquis*, chiunque; *quidquid*, qualunque cosa o che che sia.

*Quicumque* è per lo più aggettivo, *quisquis* è sostantivo. *Quicumque* si declina come *qui*; *cumque* rimane sempre invariato. *Quisquis* e *quidquid* non si usano fuori di queste due voci che nell'abl. *quoquo*; p. e. *quoquo modo*, in qualunque modo, comechessia.

2. *Quis* (*qui*), *quae* (*qua*), *quid* e *quod*, alcuno, alcuna cosa; *aliquis* (*aliqui*), *aliqua*, *aliquid* e *aliquid*, alcuno, alcuna cosa; *quispiam*, *quaepiam*, *quidpiam* e *quodpiam*, alcuno, alcuna cosa; *quisquam*, neutro *quidquam* (*quicquam*), alcuno, alcuna cosa; *quidam*, *quaedam*, *quiddam* e *quoddam*, uno, un certo, una cosa ecc.; *ullus*, *ulla*, *ullum*, alcuno, alcuna (§ 25. 1).

Nei composti *qui* e *quis* conservano la loro declinazione ordi-

naria; l'altra parte rimane invariata. Nella flessione di *quidam*, *m* avanti *d* si muta in *n*; quindi *quendam*, *quandam*, *quorundam*.

3. *Quisque*, *quaeque*, *quidque* e *quodque*, ciascuno, ciascuna ecc.;  
*quivis*, *quaevis*, *quidvis* e *quodvis*, qualsivoglia;  
*quilibet*, *quaelibet*, *quidlibet* e *quodlibet*, qualsivoglia;  
*unusquisque*, *unaquaeque*, *unumquidque* e *unumquodque*, ciascuno, ecc.

Di *unusquisque* declinasi tanto *unus*, quanto *quis*; quindi: gen. *uniuscuiusque*, dat. *unicuique*, acc. *unumquemque*, *unamquamque*, *unumquidque* e *unumquodque*, abl. *unoquoque*, *unaquaque*.

4. *Uterque*, *uträque*, *utrumque*, l'uno e l'altro;  
*utervis*, *utravis*, *utrumvis*, qualsivoglia dei due;  
*uterlibet*, *uträlibet*, *utrumlibet*, qualsivoglia dei due;  
*utercunque*, *utracunque*, *utrumcunque*, qualunque dei due;  
*alteruter*, *alterutra*, *alterutrum*, l'uno dei due.

Di *alteruter* suolsi declinare tanto *alter* che *uter*, ma si lascia talvolta anche *alter* invariato; quindi gen. *alterius utrius*, oppure *alterutrius* ecc.

5. Pronomi negativi sono *nemo*, nessuno, niuno (il gen. e l'ablativo si formano da *nullus*, e quindi *nemo*, *nullius*, *nemini*, *neminem*, *nullo*) (opposto è *aliquis*, alcuno); *nihil*, nulla (opposto *aliquid*, alcuna cosa); *nullus*, *a*, *um*, nessuno, niuno (opposto *ullus*, *a*, *um*, alcuno); *neuter*, *tra*, *trum*, niuno dei due (opposto *uterque*, l'uno e l'altro, e *alteruter*, l'un dei due).

NOTA 1. Tutti i neutri composti di *quid* sono sostantivi, quelli composti di *quod*, aggettivi; *aliquid ingenii*, alquanto d'ingegno; *aliquid ingenium*, qualche ingegno. I più dei mascholini composti di *quis* sono sostantivi, quelli composti di *qui*, aggettivi. *Nemo* e *quisquam* sono sostantivi, *nullus* e *ullus* aggettivi.

NOTA 2. In vece di *aliquis* e *quisquam* si usa per lo più *quis*, *qua*, *quid* (anche *qui*, *quae*, *quod*) dopo *ne*, *num*, *si nisi*, *quo* (§ 171 e segg.) e spesso anche dopo altri relativi. Ond'è che si dirà: *ne quid nimis*; *si quis dubitat*; *num quae te vexat cura*? Dicesi però anche con forza *si quisquam*, *num aliquid*.

NOTA 3. *Aliquis*, *quispiam* e *quidam* si usano d'ordinario nelle sentenze affermative, *quisquam* e *ullus* nelle negative. *Dicet aliquis*, dirà taluno; *quisquam hoc dicet*? vi sarà chi dica questo? Dirai pure: *sine ulla spe*, senza speranza di sorta (non *aliqua*); ma poi *non sine aliqua spe* (cioè *cum aliqua spe*), non senza speranza.

NOTA 4. *Quisque* viene sempre posposto nel corpo della sentenza a un'altra parola. Questa è ora un pronome riflessivo, v. g. *Suum cuique tribue*; ora un pronome relativo: *Quo quisque est ingeniosior, eo docet laboriosius*; ora un superlativo: *Optimus quisque gloria maxime ducitur*; ora un numerale ordinale: *Decimum quemque securi percuti iussit*. *Quarto quoque anno*, al ricorrere d'ogni quarto anno, cioè ogni tre anni.

Aggettivi pronominali.

1. I pronomi possessivi:

*Meus, mea, meum*, mio, mia; *tuus, tua, tuum*, tuo, tua; *suus, sua, suum*, suo, sua; *noster, nostra, nostrum*, nostro, nostra; *vester, vestra, vestrum*, vostro, vostra; *suus, sua, suum*, loro.

NOTA 1. Da *noster* e *vester* si formano i pronomi gentilizii: *nostras*, del nostro popolo o paese; *vestras*, del vostro popolo o paese; *nostrātes*, i nostri compaesani, compatriotti; *nostratia verba*, le parole nostrali, proprie della nostra lingua. Dal genit. *cuius* si forma nello stesso modo *cuias*, gen. *cuiatis*, di qual paese?

Un altro possessivo poco usato è *cuius, cuia, cuium*, di chi?

NOTA 2. Agli ablativi *suo* e *sua* si appicca talora per maggiore efficacia la sillaba *pte*, come *suopte pondere*, per suo proprio peso; *suapte manu*, di sua propria mano. S'incontra anche, ma di rado, *meāmet, suāmet* (neutr. plur.).

2. I pronomi correlativi:

interrog. e relat.	dimostr.	indeterm.
<i>qualis, e</i> , quale	<i>talis, e</i> , tale	—
<i>quantus, a, um</i> , quanto, quanto grande	<i>tantus, a, um</i> , tanto, tanto grande	<i>aliquantus, a, um</i> , alquanto, alquanto grande
<i>quōt</i> (indecl.), quanti	<i>tōt</i> (indecl.), tanti	<i>āliquot</i> (indecl.), al- quanti.

NOTA 1. Aggiungi *qualiscumque*, qualunque, di qualsiasi fatta; *quantuscumque*, comunque grande; *quotcumque* e *quotquot*, quanti, in qualunque numero; *totidem*, altrettanti; *quotus* e *quotusquisque*, in che numero, in qual proporzione.

NOTA 2. I pronomi correlativi, che servono all'interrogazione, sono anche relativi. *Vir talis, qualis Africanus*, un uomo come l'Africano; *exercitus tantus, quantus numquam antea fuit*, un esercito così grande come non fu mai altro; *tot victoriae quot pugnae*, tante vittorie quante battaglie (non mai in questo caso nè *ut* nè *quam*).

CAPO XIV. — Del Verbo.

I. Nella lingua latina i verbi sono di tre generi o voci:

- 1° L'Attivo, che esprime un'azione, come *laudo*, io lodo;
- 2° Il Passivo, che denota passione, come *laudor*, io sono lodato;
- 3° Il Deponente, che ha significato attivo e forma passiva, come *hortor*, io esorto.

NOTA. I generi del verbo così si appellano per analogia dei generi

dei nomi; l'*attivo* corrisponde al *maschile*, il *passivo* al *femminile*, il *deponente* al *neutro*.

II. I verbi attivi e deponenti sono:

1° *Transitivi*, come *laudo* e *hortor*; v. g. *laudo discipulum*, io lodo lo scolare; *hortor discipulum*, io esorto lo scolare;

2° *Intransitivi* o *neutri*, come *dormio*, io dormo; *orior*, io nasco, sorgo. I transitivi possono diventare al tutto passivi; non così gli intransitivi; § 154. 4.

Quanto ad alcuni verbi che si chiamano *semideponenti*, vedi § 115; riguardo ai *neutro passivi*, § 144. Nota 1.

71.

Nella *coniugazione* ossia flessione del verbo si devono notare:

I. I *Modi* e i *Participiali*, cioè:

1° Modo *Indicativo* o asseverativo, come *laudat*, egli o ella loda;

2° Modo *Congiuntivo* o dipendente, come *laudet*, ch'egli lodi;

3° Modo *Imperativo* o comandativo, come *lauda*. loda tu;

4° *Infinito*, come *laudare*, lodare;

5° *Gerundio*, come *laudandi*, di lodare;

6° *Supino*, come *laudatu*, a lodarsi;

7° *Participio*, come *laudans*, lodante, che loda.

NOTA. L'Indicativo, il Congiuntivo e l'Imperativo son *modi*, e contengono in sè il predicato, cioè affermano o negano alcuna cosa di un soggetto (*verbum finitum*); laddove l'Infinito, il Gerundio, il Supino e il Participio non sono che *participiali*, cioè forme intermedie, che partecipano del nome e del verbo, e non formano da se alcun predicato (*verbum infinitum*).

II. I *Tempi*:

1° *Presente*, come *laudo*, io lodo;

2° *Imperfetto*, come *laudābam*, io lodava;

3° *Futuro*, come *laudābo*, io loderò;

4° *Perfetto*, come *laudāvi*, io lodai, ho lodato ed ebbi lodato;

5° *Più che perfetto*, come *laudavēram*, io aveva lodato;

6° *Futuro passato* (*futurum exactum*), come *laudavēro*, avrò lodato.

NOTA. L'Imperfetto, il Perfetto ed il Più che perfetto si chiamano comunemente anche *tempi passati* (*tempora praeterita*).

III. Il *Numero*, che è *singolare* o *plurale*.

In ogni numero si distinguono tre *Persone*: la *prima* (o la persona che parla); la *seconda* (o quella a cui si parla); la *terza* (o quella di cui si parla).

CAPO XV. — Il verbo *esse*, essere.

§ 72.

A. Indicativo.

B. Congiuntivo.

*Presente.*

<i>Sing.</i> 1. <i>sum</i> , io sono	<i>sim</i> , io sia
2. <i>ēs</i> , tu sei	<i>sīs</i> , tu sii o sia
3. <i>est</i> , egli, ella è	<i>sīt</i> , egli, ella sia
<i>Plur.</i> 1. <i>sūmus</i> , noi siamo	<i>sīmus</i> , noi siamo
2. <i>estis</i> , voi siete	<i>sītis</i> , voi siate
3. <i>sunt</i> , eglino, elleno sono.	<i>sīnt</i> , eglino, elleno siano o sieno

*Imperfetto.*

<i>Sing.</i> 1. <i>eram</i> , era	<i>essem</i> , fossi, sarei
2. <i>erās</i> , eri	<i>esses</i> , fossi, saresti
3. <i>erēt</i> , era	<i>esset</i> , fosse, sarebbe
<i>Plur.</i> 1. <i>erāmus</i> , eravamo	<i>essēmus</i> , fossimo, saremmo
2. <i>erātis</i> , eravate	<i>essētis</i> , foste, sareste
3. <i>erant</i> , erano.	<i>essent</i> , fossero, sarebbero.

*Futuro.*

<i>Sing.</i> 1. <i>ēro</i> , sarò	<i>futūrus (a, um) sim</i> , sia per essere
2. <i>erīs</i> , sarai	<i>futūrus (a, um) sis</i> , sii per essere
3. <i>erīt</i> , sarà	<i>futūrus (a, um) sit</i> , sia per essere
<i>Plur.</i> 1. <i>erīmus</i> , saremo	<i>futuri (ae, a) simus</i> , siamo per essere
2. <i>erītis</i> , sarete	<i>futuri (ae, a) sitis</i> , siate per essere
3. <i>erunt</i> , saranno.	<i>futuri (ae, a) sint</i> , siano per essere.

*Perfetto.*

<i>Sing.</i> 1. <i>fuī</i> , fui o sono stato	<i>fuērim</i> , sia stato
2. <i>fuistī</i> , fosti, sei stato	<i>fuērīs</i> , sii stato
3. <i>fuīt</i> , fu, è stato	<i>fuērīt</i> , sia stato
<i>Plur.</i> 1. <i>fuīmus</i> fummo, siamo stati	<i>fuērīmus</i> , siamo stati
2. <i>fuistis</i> , foste, siete stati	<i>fuērītis</i> , siate stati
3. <i>fuērunt (fuēre)</i> , furono, sono stati.	<i>fuērīnt</i> , sieno stati.

*Piuccheperfecto.*

<i>Sing.</i> 1. <i>fuëram</i> , era stato	<i>fuissem</i> , fossi o sarei stato
2. <i>fuëräs</i> , eri stato	<i>fuissets</i> , fossi o saresti stato
3. <i>fuërät</i> , era stato	<i>fuisset</i> , fosse o sarebbe stato
<i>Plur.</i> 1. <i>fuërämus</i> , eravamo stati	<i>fuissemus</i> , fossimo o saremmo stati
2. <i>fuërätis</i> , eravate stati	<i>fuissetis</i> , foste o sareste stati
3. <i>fuërant</i> , erano stati.	<i>fuisSENT</i> , fossero o sarebbero stati.

*Futuro passato.*

<i>Sing.</i> 1. <i>fuëro</i> , sarò stato	
2. <i>fuëris</i> , sarai stato	
3. <i>fuërit</i> , sarà stato	
<i>Plur.</i> 1. <i>fuërimus</i> , saremo stati	Manca.
2. <i>fuëritis</i> , sarete stati	
3. <i>fuërint</i> , saranno stati.	

§ 73.

C. Imperativo.

<i>Presente.</i>	<i>Futuro.</i>
<i>Sing.</i> 2. <i>ës</i> , sii	<i>Sing.</i> 2. <i>esto</i> , sii o sarai
<i>Plur.</i> 2. <i>este</i> , siate.	3. <i>esto</i> , sia o sarà.
	<i>Plur.</i> 2. <i>estöte</i> , siate o sarete
	3. <i>sunto</i> , siano o saranno.

D. Infinito.

<i>Presente.</i>	<i>Futuro.</i>
<i>esse</i> , essere	Sing. <i>fore</i> o <i>futürum</i> ( <i>am</i> , <i>um</i> ) <i>esse</i>
	Plur. <i>fore</i> o <i>futüros</i> ( <i>as a</i> ) <i>esse</i>
	} <i>esser</i> per <i>essere</i> .

*Passato.*

*fuisse*, essere stato.

E. Participio.

<i>Presente.</i>	<i>Futuro.</i>
( <i>ens</i> ), che è.	<i>futürus</i> , <i>a</i> , <i>um</i> , futuro
	o che sarà.

F. Il verbo *esse* non ha nè supino nè gerundio.



L'infinito della terza esce in *ĕre*, come: *legĕre*, leggere,  
 » quarta » *ĭre*, come: *audĭre*, udire.

2. Per coniugare un verbo, fa d'uopo conoscerne le forme fondamentali, cioè il *presente*, il *perfetto*, il *supino* e l'*infinito*, perchè da queste si derivano tutte le altre. Ecco le loro desinenze:

1 <sup>a</sup> Coniug.:	Pres. <i>o</i> , <i>laudo</i> ,	Perf. <i>āvī</i> , <i>laudāvī</i> ,	Sup. <i>ātum</i> , <i>laudātum</i> ,	Inf. <i>āre</i> , <i>laudāre</i> ;
2 <sup>a</sup> Coniug.:	Pres. <i>eo</i> , <i>moneo</i> ,	Perf. <i>uī</i> , <i>monuī</i> ,	Sup. <i>ītum</i> , <i>monītum</i> ,	Inf. <i>ĕre</i> , <i>monĕre</i> ;
3 <sup>a</sup> Coniug.:	Pres. <i>o</i> , <i>lĕgo</i> ,	Perf. <i>ī</i> , <i>lĕgī</i> ,	Sup. <i>tum</i> , <i>lectum</i> ,	Inf. <i>ĕre</i> , <i>legĕre</i> ;
4 <sup>a</sup> Coniug.:	Pres. <i>io</i> , <i>audio</i> ,	Perf. <i>īvī</i> , <i>audīvī</i> ,	Sup. <i>ītum</i> , <i>audītum</i> ,	Inf. <i>ĭre</i> , <i>audĭre</i> .

NOTA. I verbi della prima coniugazione sono mille e più, quelli della seconda centocinquanta circa, della terza intorno a trecento, della quarta intorno a cento.

§ 76.

1. Ci sono quattro maniere di formazione del *perfetto* latino, cioè:

1<sup>o</sup> per mezzo della *caratteristica v* od *u* (*v* dopo una vocale, *u* dopo una consonante), come: *lauda-v-ī*, *dele-v-ī*, *audi-v-ī*; *dom-u-ī*, *doc-u-ī*, *col-u-ī*;

2<sup>o</sup> per mezzo della *caratteristica s* (colle mutazioni da lei cagionate della consonante antecedente; vedi più sotto Nota 2), come: *man-s-ī*, *ar-s-ī* (per *ard-s-ī*); *dix-ī* (per *dic-s-ī*), *tex-ī* (per *teg-s-ī*), *mul-s-ī* (per *mulc-s-ī*);

3<sup>o</sup> per *allungamento della vocale del tema*, come: *adiūvī* da *adiūvo*, *vīdī* da *video*, *lĕgī* da *lĕgo*, *vĕnī* da *vĕnio*;

4<sup>o</sup> per *raddoppiamento*, ossia per ripetizione della consonante iniziale insieme colla vocale seguente, come: *tō-tondī*, da *tondeo*, *cū-curri* da *curro*. Qualora questa vocale sia un *a* o un *ae*, si cambia in *ĕ*, come *cĕ-cīdī* da *cado*, *cĕ-cīdī* da *caedo*.

*Spondeo* fa *spo-pondī*, *disco* *di-dīcī*, *sto* *stĕtī* (quasi da *stā-o*, e così *dĕdī* da *da-o*; § 78. Nota 1. d). Nei composti manca il raddoppiamento,

come *detondeo*, perf. *detondi*: si conserva soltanto in quelli di *do*, *sio*, *sisto*, *posco* e *disco*, talvolta anche in quelli di *curro*.

II. La desinenza del *supino* è originariamente *tum*, che per altro si muta spesso in *sum*.

1. Il *supino* nella prima coniugazione è sempre in *tum*; il più delle volte anche nelle altre coniugazioni.

2. Nella seconda e terza coniugazione il *supino* è quasi sempre in *sum*, quando il tema verbale esce in *d*, *t* o *rg*, come: *arsum* da *ard-co*, *missum* da *mitt-o*, *tersum* da *terg-co*, *mersum* da *merg-o*.

*Mutazioni del tema del presente nel perfetto e nel supino.*

NOTA 1. Coi perfetti in *v* od in *u* il tema verbale si mantiene generalmente inalterato; la caratteristica della coniugazione invece ora rimane ed ora scompare, come *am-ā-vi*, *dom-ui*.

NOTA 2. Nei perfetti in *si* e nei *supini* in *sum* e *tum* han luogo le seguenti mutazioni di consonanti:

1° La labiale *b* dinanzi a *s* e a *t* si cangia in *p*, come: *scribo*, *scripsi*, *scriptum*, *scribere*.

2° Le gutturali incontrando un *s* formano un *x*, e dinanzi a *t* si cambiano in *c*, come: *dico*, *dixi*, *dictum*, *dicere*; *tego*, *texi*, *tectum*, *tegere*; *coquo*, *coxi*, *coctum*, *coquere*; similmente *traho*, *traxi*, *tractum*, *trahere* e *veho*, *vexi*, *vectum*, *vehere*. Lo stesso avviene del *v* in *vivo*, *vixi*, *victum*, *vivere*, e dell'*u* in *struo*, *struxi*, *structum*, *struere* e *fluo*, *fluxi*, *fluxum*, *fluere*. Il *c* e il *g*, per altro, preceduti da *l* od *r* cadono dinanzi a *si*, *sum* e *tum*, come: *fulcio*, *fulsi*, *fultum*, *fulcire*; *mergo*, *mersi*, *mersum*, *mergere*.

3° Le dentali dinanzi a *s* cadono, come: *claudo*, *clausi*, *clausum*, *claudere*; la vocale che precede ne viene allungata, come: *divido*, *divisi*, *divisum*, *dividere*; talvolta si raddoppia la *s*, come: *concutio*, *concussi*, *concussum*, *concutere*.

4° dopo un *m* si frappone per lo più dinanzi a *si* e *tum* un *p*, come: *sumo*, *sumpsi*, *sumptum*, *sumere* (anche però *sumsi* e *sumtum*).

NOTA 3. I perfetti che si formano per allungamento della vocale del tema, e i *supini* che vi appartengono, perdono l'*n* (*m*) interposto nel tema del presente, come: *vinco*, *vīci*, *victum*, *vincere*; *frango*, *frēgi*, *fractum*, *frangere*; *fundo*, *fūdi*, *fusum*, *fundere*; *relinquo*, *reliqui*, *relictum*, *relinquerē*; *rumpo*, *rūpi*, *ruptum*, *rumpere*.

§ 77.

Dalle quattro forme fondamentali si derivano tutte le altre nel modo che segue:

I. Dal *presente indicativo attivo* si formano:

1° il *presente congiuntivo attivo*, cambiando *o* in *em* per la prima coniugazione, per le altre in *am*; quindi: *laudem*, *moneam*, *legam*, *audiam*.

2° l'*imperfetto indicativo attivo*, cambiando le terminazioni delle quattro coniugazioni *o*, *eo*, *o* ed *io* in *ābam* per la prima, *ēbam* per la seconda e terza, *iēbam* per la quarta; quindi: *laudābam*, *monēbam*, *legēbam*, *audiēbam*.

3° il *futuro indicativo attivo*, mutando la terminazione del presente per la prima coniugazione in *ābo*, per la seconda in *ēbo*, per la terza in *am*, per la quarta in *iām*; quindi: *laudābo*, *monēbo*, *legam*, *audiam*.

4° il *participio presente attivo*, cambiando la terminazione del presente per la prima coniugazione in *ans*, per la seconda e terza in *ens*, per la quarta in *iens*; quindi: *laudans*, *monens*, *legens*, *audiens*.

5° il *participio futuro passivo* (ed il *gerundio*), formando prima il participio presente attivo, e poi mutando l'*s* di questo in *dus*; quindi: *laudandus*, *monendus*, *legendus*, *audiendus*.

II. Dal *perfetto indicativo attivo* si formano:

1° il *perfetto congiuntivo attivo*, cambiando l'*i* in *ērim*: *laudavērim*, *monuērim*, *legērim*, *audivērim*.

2° il *più che perfetto indicativo attivo*, cambiando l'*i* in *eram*: *laudavēram*, *monuēram*, *legēram*, *audivēram*.

3° il *più che perfetto congiuntivo attivo*, cambiando l'*i* in *issem*: *laudavissem*, *monuisssem*, *legissem*, *audivissem*.

4° il *futuro passato*, cambiando l'*i* in *ero*: *laudavēro*, *monuēro*, *legēro*, *audivēro*.

5° l'*infinito perfetto attivo*, cambiando l'*i* in *isse*: *laudavisse*, *monuisse*, *legisse*, *audivisse*.

III. Dal *supino* si formano:

1° il *participio futuro attivo*, cambiando l'*um* in *ūrus* (*a*, *am*); quindi: *laudatūrus* (*a*, *um*), *monitūrus*, *lectūrus*, *auditūrus*.

NOTA I. I seguenti participii futuri attivi non sono formati dal vero supino, ma da un supposto supino regolare: *invaturus*, *secaturus*, *sonaturus*, *luiturus*, *abnuiturus*, *pariturus*, *praestaturus*, *ruiturus*, *mo-*

*riturus, nasciturus e oriturus*; oltrecciò da *lavo* si ha solo *lavaturus*, da *fruo*, *fruiturus*. V. § 103 e segg.

NOTA 2. Il *participio perfetto passivo*, cambiando l'*um* in *us* (*a, um*); quindi: *laudatus* (*a, um*), *monitus*, *lectus*, *auditus*.

NOTA 3. Il *perfetto*, il *più che perfetto* e il *futuro passato passivo*, aggiungendo al participio perfetto passivo le forme corrispondenti del verbo ausiliare *sum* dell'indicativo e del congiuntivo; quindi: *laudatus* (*a, um*) *sum, sim, eram, essem, ero* ecc.

NOTA 4. L'*infinito futuro passivo*, accoppiando il supino con *iri* (inf. pass. di *ire, audare*); quindi *laudatum iri, monitum iri, lectum iri, auditum iri*.

IV. Dall'*infinito presente attivo* si formano:

1° l'*imperativo presente attivo*, togliendo la sillaba finale *re*; quindi: *laudā, monē, legē, audī*.

2° l'*imperativo congiuntivo attivo*, aggiungendovi una *m*; quindi: *laudārem, monērem, legērem, audīrem*.

3° l'*infinito presente passivo*, cambiando nella prima, seconda e quarta coniugazione *re* in *ri*, e nella terza *ere* in *i*: *laudāri, monēri, legi, audīri*.

4° l'*imperativo presente passivo*, il quale in tutte le coniugazioni ritiene al tutto la forma dell'*infinito attivo*; quindi: *laudāre, monēre, legere, audire*.

V. A compimento di tutto questo si noti, come da ciascuna forma attiva in *o* ed in *m* provenga la corrispondente passiva in *or* ed in *r* (eccettuati i tempi composti del passivo), come apparè dal seguente specchietto:

<i>Laudo</i> ( <i>laudor</i> )	<i>laudavi</i>	<i>laudatum</i>	<i>laudare</i>
<i>laudem</i> ( <i>lauder</i> )	<i>laudaverim</i>	<i>laudaturus</i>	<i>lauda</i>
<i>laudabam</i> ( <i>laudabar</i> )	<i>laudaveram</i>	<i>laudatus</i>	<i>laudarem</i>
<i>laudabo</i> ( <i>laudabor</i> )	<i>laudavissem</i>	<i>laudatus sum</i>	( <i>laudarer</i> )
<i>laudans</i>	<i>laudavero</i>	( <i>eram, ero</i> )	<i>laudari</i>
<i>laudandus</i>	<i>laudavisse</i>	<i>laudatum iri</i>	<i>laudare</i> .

§ 78.

Le desinenze delle persone e dei numeri sono:

I. *Nell'indicativo e congiuntivo attivo:*

	1 <sup>a</sup> pers.	2 <sup>a</sup> pers.	3 <sup>a</sup> pers.
Sing.	<i>o, m, i</i>	( <i>ŷ</i> ) <i>s</i> ( <i>stī</i> )	( <i>i</i> ) <i>t</i>
Plur.	( <i>i</i> ) <i>mus</i>	( <i>ŷ</i> ) <i>tis</i> ( <i>stīs</i> )	( <i>u</i> ) <i>nt</i> ( <i>ērunt</i> ).

II. Nell'indicativo e congiuntivo passivo:

	1 <sup>a</sup> pers.	2 <sup>a</sup> pers.	3 <sup>a</sup> pers.
Sing.	r	(ē)ris	(ī)tur
Plur.	(i)mur	(i)mini	(u)ntur.

III. Nell'imperativo:

		attivo		passivo	
		2 <sup>a</sup> pers.	3 <sup>a</sup> pers.	2 <sup>a</sup> pers.	3 <sup>a</sup> pers.
Sing.	{ pres.	ā, ē, ē, ī	—	(ē)re	—
	{ futur.	(ī)to	(ī)to	(ī)tor	(ī)tor
Plur.	{ pres.	(ī)te	—	(ī)mini	—
	{ futur.	(ī)tōte	(u)nto	—	(u)ntor.

NOTA 1. Nella coniugazione dei verbi si vogliono distinguere le seguenti cose:

- a. il *tema* o radicale del verbo, come *laud* in *laudo*, *mon* in *moneo*.
  - b. la *caratteristica* o vocale distintiva della coniugazione, che è *a* per la prima, *e* per la seconda, ed *i* per la quarta; nella terza manca.
  - c. la *vocale copulativa*, che serve a collegare la desinenza col tema; essa è per lo più un *ī*, talvolta un *ē* e, dinanzi a *nt*, un *u*. Nello specchietto di sopra si trova chiusa fra parentesi.
  - d. la *desinenza*. La desinenza e la vocale copulativa rimangono inalterate soltanto nella terza coniugazione; così in *leg-ē-re*, *leg* è il tema, *ē* la vocale copulativa, *re* la desinenza. Nella prima, seconda e quarta coniugazione la vocale copulativa si fonde insieme con la caratteristica della coniugazione, eccettuato l'*u* dopo l'*i*. Quindi *amāre* sta per *ama-ē-re*, *amō* per *ama-o*, *amās* per *ama-is*, *amāt* per *ama-it* ecc.; così *monēmus* per *mone-ī-mus*, *audīmus* per *audi-ī-mus*, *monent* per *mone-unt*. In *audiunt* la vocale copulativa e la desinenza restano intiere, come in *legunt*.
  - e. la *caratteristica del tempo*, che serve a distinguere i tempi tra di loro; così si riconosce *laudabam*, per imperfetto indicativo, da *ba*, e *laudavi*, come perfetto, da *v*.
- Quindi in *aud-ī-v-ī-t*, *aud* è il tema, *ī* la caratteristica della quarta coniugazione, *v* caratteristica del perfetto, *i* vocale copulativa, e *t* desinenza della terza persona singolare.

NOTA 2. Volendo riconoscere una forma del verbo si procederà cercando 1° la persona, 2° il numero, 3° il tempo, 4° il modo, 5° il genere o la voce del verbo. Di questa guisa *laudaremini* si troverebbe che è di persona 2<sup>a</sup>, numero plurale, tempo imperfetto, modo congiuntivo, genere passivo.

CAPO XVII. — Modello delle

I. AT-

§

A. Indi-

Pre-

I. Coniugazione.

II. Coniugazione.

- |   |                             |
|---|-----------------------------|
| S. 1. <i>laud-o</i> , io lodo               | <i>mon-ĕo</i> , avviso      |
| 2. <i>laud-ās</i> , tu lodi                 | <i>mon-ĕs</i> , avvisi      |
| 3. <i>laud-at</i> , egli, ella loda         | <i>mon-et</i> , avvisa      |
| P. 1. <i>laud-āmus</i> , noi lodiamo        | <i>mon-ĕmus</i> , avvisiamo |
| 2. <i>laud-ātis</i> , voi lodate            | <i>mon-ĕtis</i> , avvisate  |
| 3. <i>laud-ant</i> , eglino, elleno lodano. | <i>mon-ent</i> , avvisano.  |

Imper-

- |                                     |                                |
|-------------------------------------|--------------------------------|
| S. 1. <i>laud-ābam</i> , lodava     | <i>mon-ĕbam</i> , avvisava     |
| 2. <i>laud-ābas</i> , lodavi        | <i>mon-ĕbas</i> , avvisavi     |
| 3. <i>laud-ābat</i> , lodava        | <i>mon-ĕbat</i> , avvisava     |
| P. 1. <i>laud-abāmus</i> , lodavamo | <i>mon-ĕbāmus</i> , avvisavamo |
| 2. <i>laud-abātis</i> , lodavate    | <i>mon-ĕbātis</i> , avvisavate |
| 3. <i>laud-ābant</i> , lodavano.    | <i>mon-ĕbant</i> , avvisavano. |

Fu-

- |                                     |                                 |
|-------------------------------------|---------------------------------|
| S. 1. <i>laud-ābo</i> , loderò      | <i>mon-ĕbo</i> , avviserò       |
| 2. <i>laud-ābis</i> , loderai       | <i>mon-ĕbis</i> , avviserai     |
| 3. <i>laud-ābit</i> , loderà        | <i>mon-ĕbit</i> , avviserà      |
| P. 1. <i>laud-ābimus</i> , loderemo | <i>mon-ĕbimus</i> , avviseremo  |
| 2. <i>laud-ābitis</i> , loderete    | <i>mon-ĕbitis</i> , avviserete  |
| 3. <i>laud-ābunt</i> , loderanno.   | <i>mon-ĕbunt</i> , avviseranno. |

Per-

- |   |  |
|---|--|
| S. 1. <i>laud-āvi</i> , lodai, ho lodato      | <i>mon-ūi</i> , avvisai, ho avvisato       |
| 2. <i>laud-ā(vi)sti</i> , lodasti, hai lodato | <i>mon-ūisti</i> , avvisasti, hai avvisato |
| 3. <i>laud-āvit</i> , lodò, ho lodato         | <i>mon-ūit</i> , avvisò, ha avvisato       |

quattro coniugazioni.

TIVO.

79.

**c a t i v o.**

*s e n t e.*

III. *Coniugazione.*

*leg-o*, leggo  
*leg-īs*, leggi  
*leg-it*, legge  
*leg-īmus*, leggiamo  
*leg-ītis*, leggete  
*leg-unt*, leggono.

*f e t t o.*

*leg-ēbam*, leggeva  
*leg-ēbas*, leggevi  
*leg-ēbat*, leggeva  
*leg-ebāmus*, leggevamo  
*leg-ebātis*, leggevate  
*leg-ēbant*, leggevano.

*t u r o.*

*leg-am*, leggerò  
*leg-ēs*, leggerai  
*leg-ēt*, leggerà  
*leg-ēmus*, leggeremo  
*leg-ētis*, leggerete  
*leg-ent*, leggeranno.

*f e t t o.*

*lēg-i*, lessi, ho letto  
*lēg-isti*, leggesti, hai letto

*lēg-it*, lesse, ha letto

IV. *Coniugazione*

*aud-īo*, odo  
*aud-īs*, odi  
*aud-it*, ode  
*aud-īmus*, udiamo  
*aud-ītis*, udite  
*aud-īunt*, odono.

*aud-iēbam*, udiva  
*aud-iēbas*, udivi  
*aud-iēbat*, udiva  
*aud-iebāmus*, udivamo  
*aud-iebātis*, udivate  
*aud-iēbant*, udivano.

*aud-īam*, udirò  
*aud-īēs*, udirai  
*aud-īēt*, udirà  
*aud-īēmus*, udiremo  
*aud-īētis*, udirete  
*aud-īent*, udiranno.

*aud-īvi*, udii, ho udito  
*aud-i(vi)sti*, udisti, hai udite

*aud-īvit*, udi, ha udito

- P.** 1. *laud-āvīmus*, lodammo, abbiamo lodato      *mon-uīmus*, avvisammo, abbiamo avvisato  
2. *laud-ā(vi)stis*, lodaste, avete lodato      *mon-uīstis*, avvisaste, avete avvisato  
3. *laud-ā(vē)runt*, lodarono, hanno lodato.      *mon-uērunt*, avvisarono, hanno avvisato.

*Più che*

- S.** 1. *laud-ā(vē)ram*, aveva lodato      *mon-uēram*, aveva avvisato  
2. *laud-ā(vē)ras*, avevi lodato      *mon-uēras*, avevi avvisato  
3. *laud-ā(vē)rat*, aveva lodato      *mon-uērat*, aveva avvisato  
**P.** 1. *laud-ā(vē)rāmus*, avevamo lodato      *mon-uērāmus*, avevamo avvisato  
2. *laud-ā(vē)rātis*, avevate lodato      *mon-uērātis*, avevate avvisato  
3. *laud-ā(vē)rant*, avevano lodato.      *mon-uērant*, avevano avvisato.

*Futuro*

- S.** 1. *laud-ā(vē)ro*, avrò lodato      *mon-uēro*, avrò avvisato  
2. *laud-ā(vē)ris*, avrai lodato      *mon-uēris*, avrai avvisato  
3. *laud-ā(vē)rit*, avrà lodato      *mon-uērit*, avrà avvisato  
**P.** 1. *laud-ā(vē)rīmus*, avremo lodato      *mon-uērīmus*, avremo avvisato  
2. *laud-ā(vē)rītis*, avrete lodato      *mon-uērītis*, avrete avvisato  
3. *laud-ā(vē)rīnt*, avranno lodato.      *mon-uērīnt*, avranno avvisato.

§

**B. Congi-**

*Pre-*

- S.** 1. *laud-em*, lodi      *mon-ēam*, avvisi  
2. *laud-ēs*, lodi      *mon-ēas*, avvisi  
3. *laud-et*, lodi      *mon-ēat*, avvisi  
**P.** 1. *laud-ēmus*, lodiamo      *mon-eāmus*, avvisiamc  
2. *laud-ētis*, lodiate      *mon-eātis*, avvisiate  
3. *laud-ent*, lodino.      *mon-ēant*, avvisino.

<i>lĕg-ĭmus</i> , leggemo, abbiamo letto	<i>aud-ĭvĭmus</i> , udimmo, abbiamo udito
<i>lĕg-ist-is</i> , leggeste, avete letto	<i>aud-ĭ(v)stis</i> , udiste, avete udito
<i>lĕg-ĕrunt</i> , lessero, hanno letto.	<i>aud-ĭ(v)ĕrunt</i> , udirono, hanno udito

*per f e t t o.*

<i>lĕg-ĕram</i> , aveva letto	<i>aud-ĭ(v)ĕram</i> , aveva udito
<i>lĕg-ĕras</i> , avevi letto	<i>aud-ĭ(v)ĕras</i> , avevi udito
<i>lĕg-ĕrat</i> , aveva letto	<i>aud-ĭ(v)ĕrat</i> , aveva udito
<i>lĕg-erāmus</i> , avevamo letto	<i>aud-ĭ(v)erāmus</i> , avevamo udito
<i>lĕg-eratis</i> , avevate letto	<i>aud-ĭ(v)erātis</i> , avevate udito
<i>lĕg-ĕrant</i> , avevano letto.	<i>aud-ĭ(v)ĕrant</i> , avevano udito.

*P a s s a t o.*

<i>lĕg-ĕro</i> , avrò letto	<i>aud-ĭ(v)ĕro</i> , avrò udito
<i>lĕg-ĕris</i> , avrai letto	<i>aud-ĭ(v)ĕris</i> , avrai udito
<i>lĕg-ĕrit</i> , avrà letto	<i>aud-ĭ(v)ĕrit</i> , avrà udito
<i>lĕg-erĭmus</i> , avremo letto	<i>aud-ĭ(v)erĭmus</i> , avremo udito
<i>lĕg-erĭtis</i> , avrete letto	<i>aud-ĭ(v)erĭtis</i> , avrete udito
<i>lĕg-ĕrint</i> , avranno letto.	<i>aud-ĭ(v)ĕrint</i> , avranno udito.

80.

**u n t i v o.**

*s e n t e.*

<i>lĕg-am</i> , legga	<i>aud-ĭam</i> , oda
<i>lĕg-ās</i> , legga	<i>aud-ĭās</i> , oda
<i>lĕg-at</i> , legga	<i>aud-ĭat</i> , oda
<i>lĕg-āmus</i> , leggiamo	<i>aud-ĭāmus</i> , udiamo
<i>lĕg-ātis</i> , leggate	<i>aud-ĭātis</i> , udiate
<i>lĕg-ant</i> , leggano.	<i>aud-ĭant</i> , odano.

*Imper-*

- S.* 1. *laud-ārem*, lodassi, loderei *mon-ērem*, avvisassi, avviserei  
2. *laud-āres*, lodassi, loderesti *mon-ēres*, avvisassi, avviseresti  
3. *laud-āret*, lodasse, lode- *mon-ēret*, avvisasse, avviserebbe  
rebbe  
*P.* 1. *laud-arēmus*, lodassimo, lo- *mon-erēmus*, avvisassimo, avvisere-  
deremmo remmo  
2. *laud-arētis*, lodaste, lode- *mon-erētis*, avvisaste, avvisereste  
reste  
3. *laud-ārent*, lodassero, lo- *mon-ērent*, avvisassero, avvisereb-  
derebbero. rebbero.

*Per-*

- S.* 1. *laud-ā(vě)rim*, abbia lodato *mon-uěrim*, abbia avvisato  
2. *laud-ā(vě)ris*, abbia lodato *mon-uěris*, abbia avvisato  
3. *laud-ā(vě)rit*, abbia lodato *mon-uěrit*, abbia avvisato  
*P.* 1. *laud-ā(ve)rīmus*, abbiamo *mon-uerīmus*, abbiamo avvisato  
lodato  
2. *laud-ā(ve)rītis*, abbiate lo- *mon-uerītis*, abbiate avvisato  
dato  
3. *laud-ā(vě)rint*, abbiano lo- *mon-uěrint*, abbiano avvisato.  
dato.

*Più che*

- S.* 1. *laud-a(vi)ssēm*, avessi, avrei *mon-uissēm*, avessi, avrei avvisato  
lodato  
2. *laud-a(vi)ssēs*, avessi, avre- *mon-uissēs*, avessi, avresti avvisato  
sti lodato  
3. *laud-a(vi)ssēt*, avesse, avreb- *mon-uissēt*, avesse, avrebbe avvi-  
sato  
*P.* 1. *laud-a(vi)ssēmus*, avessimo, *mon-uissēmus*, avessimo, avremmo  
avremmo lodato avvisato  
2. *laud-a(vi)ssētis*, aveste, a- *mon-uissētis*, aveste, avreste avvi-  
vreste lodato sato  
3. *laud-a(vi)ssēt*, avessero, a- *mon-uissent*, avessero, avrebbero  
vrebbero lodato. avvisato.

*f e t t o.*

<i>leg-ĕrem</i> , leggessi, leggerei	<i>aud-ĭrem</i> , udissi, udirei
<i>leg-ĕres</i> , leggessi, leggeresti	<i>aud-ĭres</i> , udissi, udiresti
<i>leg-ĕret</i> , leggesse, leggerebbe	<i>aud-ĭret</i> , udisse, udirebbe

<i>leg-erĕmus</i> , leggessimo, leggeremmo	<i>aud-irĕmus</i> , udissimo, udiremmo
--	--

<i>leg-erĕtis</i> , leggeste, leggereste	<i>aud-irĕtis</i> , udiste, udireste
--	--------------------------------------

<i>leg-ĕrent</i> , leggessero, leggerebbero.	<i>aud-ĭrent</i> , udissero, udirebbero.
--	--

*f e t t o.*

<i>lĕg-ĕrim</i> , abbia letto	<i>aud-ĭ(v)ĕrim</i> , abbia udito
<i>lĕg-ĕris</i> , abbi letto	<i>aud-ĭ(v)ĕris</i> , abbi udito
<i>lĕg-ĕrit</i> , abbia letto	<i>aud-ĭ(v)ĕrit</i> , abbia udito
<i>lĕg-erĭmus</i> , abbiamo letto	<i>aud-ĭ(v)erĭmus</i> , abbiamo udito

<i>lĕg-erĭtis</i> , abbiate letto	<i>aud-ĭ(v)erĭtis</i> , abbiate udito
-----------------------------------	---------------------------------------

<i>lĕg-ĕrint</i> , abbiano letto.	<i>aud-ĭ(v)ĕrint</i> , abbiano udito.
-----------------------------------	---------------------------------------

*p e r f e t t o.*

<i>lĕg-isse</i> m, avessi, avrei letto	<i>aud-ĭ(vi)ss</i> em, avessi, avrei udito
--	--

<i>lĕg-isses</i> , avessi, avresti letto	<i>aud-ĭ(vi)ss</i> es, avessi, avresti udito
--	--

<i>lĕg-isset</i> , avesse, avrebbe letto	<i>aud-ĭ(vi)ss</i> et, avesse, avrebbe udito
--	--

<i>lĕg-issĕmus</i> , avessimo, avremmo letto	<i>aud-ĭ(vi)ssĕmus</i> , avessimo, avrem- mo udito
---	---

<i>lĕg-issĕtis</i> , aveste, avreste letto	<i>aud-ĭ(vi)ssĕtis</i> , aveste, avreste udito
--	--

<i>lĕg-issent</i> , avessero, avrebbero letto.	<i>aud-ĭ(vi)ss</i> ent, avessero, avrebbero udito.
--	---

*Fu-*

S.	1. $\left\{ \begin{array}{l} \textit{laud-atūrus} \\ \textit{(a, um)} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{sim, sia per} \\ \textit{lodare} \end{array} \right.$	2.	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{mon-itūrus} \\ \textit{(a, um)} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{sim, sia per} \\ \textit{avvisare} \end{array} \right.$			
						3.	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{sis, sii per} \\ \textit{lodare} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{sis, sii per} \\ \textit{avvisare} \end{array} \right.$
						3.	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{sit, sia per} \\ \textit{lodare} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{sit, sia per} \\ \textit{avvisare} \end{array} \right.$
P.	1. $\left\{ \begin{array}{l} \textit{laud-atūri} \\ \textit{(ae, a)} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{simus, siamo} \\ \textit{per lodare} \end{array} \right.$	2.	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{mon-itūri} \\ \textit{(ae, a)} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{simus, siamo per} \\ \textit{avvisare} \end{array} \right.$			
						3.	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{sitis, siate per} \\ \textit{lodare} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{sitis, siate per} \\ \textit{avvisare} \end{array} \right.$
						3.	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{sint, siano per} \\ \textit{lodare} \end{array} \right.$	$\left\{ \begin{array}{l} \textit{sint, siano per} \\ \textit{avvisare} \end{array} \right.$

*Futuro*

§

C. Impera-

*Pre-*

S. 1.	<i>laud-ā</i> , loda	<i>mon-ē</i> , avvisa
P. 2.	<i>laud-āte</i> , lodate.	<i>mon-ēte</i> , avvisate.

*Fu-*

S. 2.	<i>laud-āto</i> , loda o loderei	<i>mon-ēto</i> , avvisa o avviserei
3.	<i>laud-āto</i> , lodi o loderà	<i>mon-ēto</i> , avvisi o avviserà
P. 2.	<i>laud-ātōte</i> , lodate o loderete	<i>mon-ētōte</i> , avvisate o avviserete
3.	<i>laud-āto</i> , lodino o loderanno.	<i>mon-ēto</i> , avvisino o avviseranno.

§

D. In-

*Pre-*

<i>laud-āre</i> , lodare.	<i>mon-ēre</i> , avvisare.
---------------------------	----------------------------

*Pa s-*

<i>laud-ā(vi)sse</i> , aver lodato.	<i>mon-uisse</i> , aver avvisato.
-------------------------------------	-----------------------------------

*Fu-*

S. <i>laud-ātūrum (am, um) esse</i> , es-	<i>mon-ītūrum (am, um) esse</i> , esser
ser per lodare, aver a lodare	per avvisare, aver ad avvisare
P. <i>laud-ātūros (as, a) esse</i> .	<i>mon-ītūros (as, a) esse</i> .

*t u r o.*

<i>lec-tūrus</i> ( <i>a, um</i> )	{ <i>sim</i> , sia per leggere <i>sis</i> , sii per leggere <i>sit</i> , sia per leggere	<i>aud-itūrus</i> ( <i>a, um</i> )	{ <i>sim</i> , sia per udire <i>sis</i> , sii per udire <i>sit</i> , sia per udire
<i>lec-tūri</i> ( <i>ae, a</i> )		<i>aud-itūri</i> ( <i>ae, a</i> )	
{ <i>simus</i> , siamo per leggere <i>sitis</i> , siate per leggere <i>sint</i> , siano per leggere.		{ <i>simus</i> , siamo per udire <i>sitis</i> , siate per udire <i>sint</i> , siano per udire.	

*Passato* manca.

81.

*t i v o.*

*s e n t e.*

*lĕg-e*, leggi  
*lĕg-ite*, leggete.

*aud-ī*, odi  
*aud-ite*, udite.

*t u r o.*

*lĕg-ito*, leggi o leggerai  
*lĕg-ito*, legga o leggerà  
*lĕg-ītōte*, leggete o leggerete  
*lĕg-untō*, leggano o leggeranno.

*aud-ito*, odi o udirai  
*aud-ito*, oda o udirà  
*aud-ītōte*, udite o udirete  
*aud-iuntō*, odano o udiranno.

82.

*f i n i t o.*

*s e n t e.*

*lĕg-ĕre*, leggere.

*aud-ire*, udire.

*s a t o.*

*lĕg-isse*, aver letto.

*aud-ī(vi)sse*, aver udito.

*t u r o.*

<i>lec-tūrum</i> ( <i>am, um</i> ) <i>esse</i> , esser per leggere, aver a leggere	<i>aud-ītūrum</i> ( <i>am, um</i> ) <i>esse</i> , esser per udire, aver a udire
<i>lec-turos</i> ( <i>as, a</i> ) <i>esse</i> .	<i>aud-ituos</i> ( <i>as, a</i> ) <i>esse</i> .

§  
E. Parti-

Pre-

*laud-ans*, lodante, lodando, che loda, che lodava.      *mon-ens*, avvisante, avvisando, che avvisa, che avvisava.

Fu-

*laud-atūrus, a, um*, che loderà, che è per lodare.      *mon-ītūrus, a, um*, che avviserà, che è per avvisare.

§  
F. Ge-

Nom. *laud-andum est*, si deve lodare (§ 107. Nota 1).  
Gen. *laud-andi*, di lodare      *mon-endi*, di avvisare  
Dat. *laud-ando*, a lodare      *mon-endo*, ad avvisare  
Acc. (*ad*) *laud-andum*, a, per lodare      (*ad*) *mon-endum*, a, per avvisare  
Abl. *laud-ando*, lodando, dal, nel, col lodare.      *mon-endo*, avvisando, dall', nell', coll'avvisare.

§  
G. Su-

*laud-ātum, a*, per lodare      *mon-ītum, a*, per avvisare  
*laud-ātu, a*, lodare.      *mon-ītu, ad* avvisare.

II PAS-

§  
A. Indi-

Pre-

I. Coniugazione.

II. Coniugazione.

- |                                       |                                   |
|---------------------------------------|-----------------------------------|
| S. 1. <i>laud-or</i> , sono lodato    | <i>mon-ēor</i> , sono avvisato    |
| 2. <i>laud-āris</i> , sei lodato      | <i>mon-ēris</i> , sei avvisato    |
| 3. <i>laud-ātur</i> , è lodato        | <i>mon-ētur</i> , è avvisato      |
| P. 1. <i>laud-āmur</i> , siamo lodati | <i>mon-ēmur</i> , siamo avvisati  |
| 2. <i>laud-amīni</i> , siete lodati   | <i>mon-emīni</i> , siete avvisati |
| 3. <i>laud-antur</i> , sono lodati.   | <i>mon-entur</i> , sono avvisati. |

83.

**c i p i o.**

*s e n t e.*

*leg-ens*, leggente, leggendo, che legge, che leggeva.      *aud-iens*, udente, udendo, che ode, che udiva.

*t u r o.*

*lec-tūrus*, *a, um*, che leggerà, che è per leggere.      *aud-ītūrus*, *a, um*, che udirà, che è per udire.

84.

**r u n d i o.**

*leg-endi*, di leggere      *aud-iendi*, di udire  
*leg-endo*, a leggere      *aud-iendo*, ad udire  
(*ad*) *leg-endum*, *a*, per leggere      (*ad*) *aud-iendum*, *a*, per udire

*leg-endo*, leggendo, dal, nel, col leggere      *aud-iendo*, udendo, dal, nel, coll'udire

85.

**p i n o.**

*lec-tum*, *a*, per leggere      *aud-ītum*, *a*, per udire  
*lec-tu*, *a*, leggere.      *aud-ītu*, *a*, udire.

SIVO.

86.

**c a t i v o.**

*s e n t e.*

III. *Coniugazione.*

*leg-or*, sono letto  
*leg-ēris*, sei letto  
*leg-ītur*, è letto  
*leg-īmur*, siamo letti  
*leg-imīni*, siete letti  
*leg-untur*, sono letti.

IV. *Coniugazione.*

*aud-īor*, sono udito  
*aud-īris*, sei udito  
*aud-ītur*, è udito  
*aud-īmur*, siamo uditi  
*aud-imīni*, siete uditi  
*aud-iuntur*, sono uditi.

*Imper-*

- S. 1. *laud-ābar*, era lodato      *mon-ēbar*, era avvisato
- 2. *laud-abāris*, eri lodato      *mon-ebāris*, eri avvisato
- 3. *laud-abātur*, era lodato      *mon-ebātur*, era avvisato
- P. 1. *laud-abāmur*, eravamo lodati      *mon-ebāmur*, eravamo avvisati
- 2. *laud-abamīni*, eravate lodati      *mon-ebamīni*, eravate avvisati
- 3. *laud-abantur*, erano lodati.      *mon-ebantur*, erano avvisati.

*Fu-*

- S. 1. *laud-ābor*, sarò lodato      *mon-ēbor*, sarò avvisato
- 2. *laud-abēris*, sarai lodato      *mon-ebēris*, sarai avvisato
- 3. *laud-abītur*, sarà lodato      *mon-ebītur*, sarà avvisato
- P. 1. *laud-abīmur*, saremo lodati      *mon-ebīmur*, saremo avvisati
- 2. *laud-abimīni*, sarete lodati      *mon-ebimīni*, sarete avvisati
- 3. *laud-abuntur*, saranno lodati.      *mon-ebuntur*, saranno avvisati.

*Per-*

- S. 1. *laud-ātus* (a, um) { *sum*, fui, sono stato lodato
- 2. { *es*, fosti, sei stato lodato
- 3. { *est*, fu, è stato lodato
- P. 1. *laud-āti* (ae, a) { *sumus*, fummo, siamo stati lodati
- 2. { *estis*, foste, siete stati lodati
- 3. { *sunt*, furono, sono stati lodati.
- mon-ītus (a, um) { *sum*, fui, sono stato avvisato
- 2. { *es*, fosti, sei stato avvisato
- 3. { *est*, fu, è stato avvisato
- mon-īti (ae, a) { *sumus*, fummo, siamo stati avvisati
- 2. { *estis*, foste, siete stati avvisati
- 3. { *sunt*, furono, sono stati avvisati.

*Più che*

- S. 1. *laud-ātus* (a, um) { *eram*, era stato lodato
- 2. { *eras*, eri stato lodato
- 3. { *erat*, era stato lodato
- P. 1. *laud-āti* (ae, a) { *eramus*, eravamo stati lodati
- 2. { *eratis*, eravate stati lodati
- 3. { *erant*, erano stati lodati.
- mon-ītus (a, um) { *eram*, era stato avvisato
- 2. { *eras*, eri stato avvisato
- 3. { *erat*, era stato avvisato
- mon-īti (ae, a) { *eramus*, eravamo stati avvisati
- 2. { *eratis*, eravate stati avvisati
- 3. { *erant*, erano stati avvisati.

*f e t t o.*

*leg-ēbar*, era letto  
*leg-ebāris*, eri letto  
*leg-ebātur*, era letto  
*leg-ebāmur*, eravamo letti  
*leg-ebāmīni*, eravate letti  
*leg-ebantur*, erano letti.

*aud-iēbar*, era udito  
*aud-iebāris*, eri udito  
*aud-iebātur*, era udito  
*aud-iebāmur*, eravamo uditi  
*aud-iebāmīni*, eravate uditi  
*aud-iebantur*, erano uditi.

*t u r o.*

*leg-ar*, sarò letto  
*leg-ēris*, sarai letto  
*leg-ētur*, sarà letto  
*leg-ēmur*, saremo letti  
*leg-ēmīni*, sarete letti  
*leg-entur*, saranno letti.

*aud-iar*, sarò udito  
*aud-iēris*, sarai udito  
*aud-iētur*, sarà udito  
*aud-iēmur*, saremo uditi  
*aud-iēmīni*, sarete uditi  
*aud-ientur*, saranno uditi.

*f e t t o.*

*lec-tus* (a, um) { *sum*, fui, sono stato letto  
*es*, fosti, sei stato letto  
*est*, fu, è stato letto

*aud-ītus* (a, um) { *sum*, fui, sono stato udito  
*es*, fosti, sei stato udito  
*est*, fu, è stato udito

*lec-ti* (ae, a) { *sumus*, fummo, siamo stati letti  
*estis*, foste, siete stati letti  
*sunt*, furono, sono stati letti.

*aud-īti* (ae, a) { *sumus*, fummo, siamo stati uditi  
*estis*, foste, siete stati uditi  
*sunt*, furono, sono stati uditi.

*p e r f e t t o.*

*lec-tus* (a, um) { *eram*, era stato letto  
*eras*, eri stato letto  
*erat*, era stato letto

*aud-ītus* (a, um) { *eram*, era stato udito  
*eras*, eri stato udito  
*erat*, era stato udito

*lec-ti* (ae, a) { *eramus*, eravamo stati letti  
*eratis*, eravate stati letti  
*erant*, erano stati letti.

*aud-īti* (ae, a) { *eramus*, eravamo stati uditi  
*eratis*, eravate stati uditi  
*erant*, erano stati uditi.

*Futuro*

S. 1.	<i>laud-ātus</i> ( <i>a, um</i> )	{ ero, sarò stato lodato eris, sarai stato lodato erit, sarà stato lodato	<i>mon-ītus</i> ( <i>a, um</i> )	{ ero, sarò stato avvisato eris, sarai stato avvisato erit, sarà stato avvisato
P. 1.	<i>laud-āti</i> ( <i>ae, a</i> )	{ erīmus, saremo stati lodati eritis, sarete stati lodati erunt, saranno stati lodati.	<i>mon-īti</i> ( <i>ae, a</i> )	{ erimus, saremo stati avvisati eritis, sarete stati avvisati erunt, saranno stati avvisati.

§

**B. Congi-**

*Pre-*

S. 1.	<i>laud-er</i> , sia lodato	<i>mon-ēar</i> , sia avvisato
2.	<i>laud-ērīs</i> , sii lodato	<i>mon-eāris</i> , sii avvisato
3.	<i>laud-ētur</i> , sia lodato	<i>mon-eātur</i> , sia avvisato
P. 1.	<i>laud-ēmur</i> , siamo lodati	<i>mon-eamur</i> , siamo avvisati
2.	<i>laud-emīni</i> , siate lodati	<i>mon-eamīni</i> , siate avvisati
3.	<i>laud-entur</i> , sieno lodati.	<i>mon-eantur</i> , sieno avvisati.

*Imper-*

S. 1.	<i>laud-ārer</i> , fossi, sarei lodato	<i>mon-ērer</i> , fossi, sarei avvisato
2.	<i>laud-arērīs</i> , fossi, saresti lodato	<i>mon-erērīs</i> , fossi, saresti avvisato
3.	<i>laud-arētur</i> , fosse, sarebbe lodato	<i>mon-erētur</i> , fosse, sarebbe avvisato
P. 1.	<i>laud-arēmur</i> , fossimo saremmo lodati	<i>mon-erēmur</i> , fossimo, saremmo avvisati
2.	<i>laud-arēmīni</i> , foste, sareste lodati	<i>mon-erēmīni</i> , foste, sareste avvisati
3.	<i>laud-arentur</i> , fossero, sarebbero lodati.	<i>mon-erentur</i> , fossero, sarebbero avvisati.

*Per-*

S. 1.	<i>laud-ātus</i> ( <i>a, um</i> )	{ sim, sia stato lodato sis, sii stato lodato sit, sia stato lodato	<i>mon-ītus</i> ( <i>a, um</i> )	{ sim, sia stato avvisato sis, sii stato avvisato sit, sia stato avvisato
-------	--------------------------------------	--	-------------------------------------	--

*P a s s a t o.*

<i>lec-tus</i> ( <i>a, um</i> )	{ ero, sarò stato letto eris, sarai stato letto erit, sarà stato letto	<i>aud-ītus</i> ( <i>a, um</i> )	{ ero, sarò stato udito eris, sarai stato udito erit, sarà stato udito
<i>lec-ti</i> ( <i>ae, a</i> )	{ erimus, saremo stati letti eritis, sarete stati letti erunt, saranno stati letti.	<i>aud-īti</i> ( <i>ae, a</i> )	{ erimus, saremo stati uditi eritis, sarete stati uditi erunt, saranno stati uditi.

87.

*u n t i v o.*

*s e n t e.*

<i>leg-ar</i> , sia letto	<i>aud-īar</i> , sia udito
<i>leg-āris</i> , sii letto	<i>aud-iāris</i> , sii udito
<i>leg-ātur</i> , sia letto	<i>aud-iātur</i> , sia udito
<i>leg-āmur</i> , siamo letti	<i>aud-iāmur</i> , siamo uditi
<i>leg-amīni</i> , siate letti	<i>aud-iamīni</i> , siate uditi
<i>leg-antur</i> , sieno letti.	<i>aud-iantur</i> , sieno uditi.

*f e t t o.*

<i>leg-ērer</i> , fossi, sarei letto	<i>aud-īrer</i> , fossi, sarei udito
<i>leg-erēris</i> , fossi, saresti letto	<i>aud-irēris</i> , fossi, saresti udito
<i>leg-erētur</i> , fosse, sarebbe letto	<i>aud-irētur</i> , fosse, sarebbe udito
<i>leg-erēmur</i> , fossimo, saremmo letti	<i>aud-irēmur</i> , fossimo, saremmo uditi
<i>leg-erēmīni</i> , foste, sareste letti	<i>aud-irēmīni</i> , foste, sareste uditi
<i>leg-erentur</i> , fossero, sarebbero letti.	<i>aud-irentur</i> , fossero, sarebbero uditi.

*f e t t o.*

<i>lec-tus</i> ( <i>a, um</i> )	{ sim, sia stato letto sis, sii stato letto sit, sia stato letto	<i>aud-ītus</i> ( <i>a, um</i> )	{ sim, sia stato udito sis, sii stato udito sit, sia stato udito
------------------------------------	---	-------------------------------------	---

P. 1.	<i>laud-āti</i> (ae, a)	<i>simus, siamo stati lodati</i>	<i>mon-īti</i> (ae, a)	<i>simus, siamo stati avvisati</i>
2.		<i>sitis, siate stati lodati</i>		<i>sitis, siate stati avvisati</i>
3.		<i>sint, sieno stati lodati.</i>		<i>sint, sieno stati avvisati.</i>

*Più che*

S. 1.	<i>laud-ātus</i> (a, um)	<i>essem, fossi, sarei stato lodato</i>	<i>mon-ītus</i> (a, um)	<i>essem, fossi, sarei stato avvisato</i>
2.		<i>esses, fossi, sareste stato lodato</i>		<i>esses, fossi, sareste stato avvisato</i>
3.		<i>esset, fosse, sarebbe stato lodato</i>		<i>esset, fosse, sarebbe stato avvisato</i>
P. 1.	<i>laud-āti</i> (ae, a)	<i>essemus, fossimo, saremmo stati lodati</i>	<i>mon-īti</i> (ae, a)	<i>essemus, fossimo, saremmo stati avvisati</i>
2.		<i>essetis, foste, sareste stati lodati</i>		<i>essetis, foste, sareste stati avvisati</i>
3.		<i>essent, fossero, sarebbero stati lodati.</i>		<i>essent, fossero, sarebbero stati avvisati.</i>

*Futuro e Futu-*

§

C. Imp e-

*Pre-*

S. 2.	<i>laud-āre, sii lodato</i>	<i>mon-ēre, sii avvisato</i>
P. 2.	<i>laud-amīni, siate lodati.</i>	<i>mon-emīni, siate avvisati.</i>

*Fu-*

S. 2.	<i>laud-ātor, sii lodato o sarai lodato</i>	<i>mon-ētor, sii avvisato o sarai avvisato</i>
3.	<i>laud-ātor, sia lodato o sarà lodato</i>	<i>mon-ētor, sia avvisato o sarà avvisato</i>
P. 2.	— suppl. <i>laud-abimīni, sarete lodati</i>	— suppl. <i>mon-ebimīni, sarete avvisati</i>
3.	<i>laud-antor, siano lodati o saranno lodati.</i>	<i>mon-entor, siano avvisati o saranno avvisati.</i>

<i>lec-ti</i> ( <i>ae, a</i> )	}	<i>simus</i> , siamo stati letti	}	<i>simus</i> , siamo stati uditi
		<i>sitis</i> , siate stati letti		<i>sitis</i> , siate stati uditi
		<i>sint</i> , siano stati letti.		<i>sint</i> , siano stati uditi.

*per f e t t o.*

<i>lec-tus</i> ( <i>a, um</i> )	}	<i>essem</i> , fossi, sarei stato letto	}	<i>essem</i> , fossi, sarei stato udito
		<i>esses</i> , fossi, saresti stato letto		<i>esses</i> , fossi, saresti stato udito
		<i>esset</i> , fosse, sarebbe stato letto		<i>esset</i> , fosse, sarebbe stato udito

<i>lec-ti</i> ( <i>ae, a</i> )	}	<i>essemus</i> , fossimo, saremmo stati letti	}	<i>essemus</i> , fossimo, sa- remmo stati uditi
		<i>essetis</i> , foste, sareste stati letti		<i>essetis</i> , foste, sareste stati uditi
		<i>essent</i> , fossero, sarebbero stati letti.		<i>essent</i> , fossero, sarebbero stati uditi.

*r o p a s s a t o* mancano.

88.

**r a t i v o.**

*s e n t e.*

<i>leg-ēre</i> , sii letto	<i>aud-īre</i> , sii udito
<i>leg-imīni</i> , siate letti.	<i>aud-imīni</i> , siate uditi.

*t u r o.*

*leg-ītor*, sii letto o sarai letto      *aud-ītor*, sii udito o sarai udito

*leg-ītor*, sia letto o sarà letto      *aud-ītor*, sia udito o sarà udito

— suppl. *leg-emīni*, sarete letti      — suppl. *aud-iemīni*, sarete uditi

*leg-uror*, siano letti o saranno letti.      *aud-iuntor*, siano uditi o saranno uditi.

§

D. In-

Pre-

*laud-āri*, esser lodato.

*mon-ēri*, esser avvisato.

Pas-

S. *laud-ātum* (*am, um*) *esse*, essere stato lodato

*mon-ītum* (*am, um*) *esse*, essere stato avvisato

P. *laud-ātos* (*as, a*) *esse*, essere stati lodati.

*mon-ītos* (*as, a*) *esse*, essere stati avvisati.

Fu-

*laud-ātum iri*, esser per essere lodato.

*mon-ītum iri*, esser per essere avvisato.

§

E. Parti-

Per-

*laud-ātus* (*a, um*), lodato.

*mon-ītus* (*a, um*), avvisato.

Futuro (o Par-

*laud-andus* (*a, um*), da lodarsi, che deve esser lodato.

*mon-endus* (*a, um*), da avvisarsi, che deve esser avvisato.

§ 91.

Lista di verbi per esercizio.

I. CONIUGAZIONE.

1. <i>Aestīmo</i> , stimo	<i>erro</i> , erro	<i>migro</i> , passo ad abi-
<i>āmo</i> , amo	<i>flagro</i> , ardo	tare altrove
<i>āro</i> , aro	<i>flo</i> , soffio	<i>narro</i> , racconto
<i>certo</i> , lotto, gareggio	<i>lānio</i> , sbrano	<i>nēgo</i> , niego
<i>clāmo</i> , grido	<i>latro</i> , latro	<i>no</i> , nuoto
<i>creo</i> , creo, eleggo	<i>lēgo</i> , invio, lego	<i>opto</i> , desidero
<i>dīco</i> , dedico	<i>mando</i> , commetto	<i>orno</i> , adorno

89.

**finito.**

*sente.*

*leg-i*, esser letto.

*aud-īri*, esser udito.

*sato.*

*lec-tum* (*am, um*) *esse*, essere stato letto

*aud-ītum* (*am, um*) *esse*, essere stato udito

*lec-tos* (*as, a*) *esse*, essere stati letti. *aud-ītos* (*as, a*) *esse*, esser stati uditi.

*turo.*

*lec-tum iri*, esser per essere letto. *aud-ītum iri*, esser per esser udito.

90.

**cipio.**

*fetto.*

*lec-tus* (*a, um*), letto.

*aud-ītus* (*a, um*), udito.

*ticipio di necessità.*

*leg-endus* (*a, um*), da leggersi, che deve esser letto. *aud-iendus* (*a, um*), da udirsi, che deve esser udito.

*pāro*, preparo

*pecco*, pecco

*plōro*, piango

*porto*, porto

*pūto*, penso, credo

*rōgo*, domando, prego

*servo*, conservo, salvo

*sūdo*, sudo

*vōlo*, volo

*vōro*, divoro.

2. *Accūso*, accuso

*armo*, armo

*considēro*, considero

*corōno*, incorono

*crūcio*, tormento

*cūro*, curo, ho cura

*damno*, condanno

*dōno*, dono

*ēmendo*, correggo

*formo*, figuro, formo

*fūgo*, metto in fuga

*honōro*, onoro

*hūmo*, sotterro

*indīco*, indico

*iudīco*, giudico

*iūro*, giuro

*labōro*, lavoro

*lacrīmo*, lagrimo

*lōco*, colloco, pongo

*mācūlo*, macchio

*mendīco*, mendico

*mīlīto*, milito

<i>ministro</i> , servo	<i>debilito</i> , indebolisco	<i>vigilo</i> , veglio.
<i>monstro</i> , mostro	<i>declaro</i> , dichiaro	
<i>neco</i> , uccido	<i>dubito</i> , dubito	4. <i>Appello</i> , chiamo
<i>nomino</i> , nomino	<i>duro</i> , duro	<i>canto</i> , canto
<i>numero</i> , conto	<i>exacerbo</i> , amareggio	<i>cogito</i> , penso
<i>nuntio</i> , annunzio	<i>fesino</i> , m'affretto	<i>consulto</i> , considero,
<i>ordino</i> , ordino	<i>firno</i> , rafforzo	<i>consulto</i>
<i>onero</i> , carico	<i>foedo</i> , sconcio	<i>delecto</i> , diletto
<i>oro</i> , prego	<i>frequento</i> , visito spesso	<i>educo</i> , educo
<i>pugno</i> , combatto	<i>gemino</i> , raddoppio	<i>exercito</i> , esercito
<i>regno</i> , regno	<i>ignoro</i> , ignoro	<i>iacto</i> , getto, vanto
<i>saluto</i> , salute	<i>lacero</i> , squarcio	<i>muto</i> , cambio
<i>spero</i> , spero	<i>libero</i> , libero	<i>nato</i> , nuoto
<i>tempero</i> , modero	<i>maturo</i> , maturo	<i>occupo</i> , occupo
<i>velo</i> , cuopro	<i>nudo</i> , scuopro, denudo	<i>salto</i> , danzo
<i>voco</i> , chiamo	<i>orbo</i> , privo	<i>sedo</i> , calmo
<i>vulgo</i> , divulgo	<i>probo</i> , esamino, approvo	<i>specto</i> , guardo
<i>vulnero</i> , ferisco.	<i>purgo</i> , netto, purgo	<i>tento</i> , tento
	<i>sacro</i> , consacro	<i>tolero</i> , sopporto
3. <i>Aegrato</i> , sono infermo	<i>sano</i> , guarisco, risano	<i>tracto</i> , tratto, ma-
<i>aequo</i> , agguaglio	<i>sollcito</i> , inquieto	<i>neggio</i>
<i>caeco</i> , accieco	<i>supero</i> , supero	<i>vezo</i> , tormento.
<i>celebro</i> , celebro	<i>vasto</i> , devasto	

§ 92.

II. CONIUGAZIONE.

1. <i>Coerceo</i> , costringo	2. <i>Calearo</i> , ho caldo	<i>pareo</i> , ubbidisco
<i>exerceo</i> , esercito	<i>careo</i> , son privo, manco	<i>placeo</i> , piaccio
<i>habeo</i> , ho	<i>doleo</i> , mi dolgo	<i>taceo</i> , taccio
<i>debeo</i> , debbo	<i>iaceo</i> , giaccio	<i>terreo</i> , atterrisco
<i>praebeo</i> , do, fornisco.	<i>mereo</i> , merito	<i>valeo</i> , valgo, sono sano
	<i>noceo</i> , noccio	(Cap. 20).

§ 93.

III. CONIUGAZIONE.

*Ēmo, ēmi, emptum, ēmere, compero*  
*āgo, ēgi, actum, agere, conduco, spingo, faccio*  
*dico, dixi, dictum, dicere, dico*  
*lēgo, texi, tectum, tegere, cuopro (Cap. 24).*

§ 94.

IV. CONIUGAZIONE.

1. <i>Condio, condisco</i>	<i>impēdio, impedisco</i>	<i>irrētio, allaccio</i>
<i>custōdio, custodisco</i>	<i>finio, finisco</i>	<i>lēnio, mitigo</i>
<i>mūnio, munisco</i>	<i>vestio, vesto.</i>	<i>mollio, ammollisco</i>
<i>nutrio, nutrisco</i>		<i>mūgio, muggisco</i>
<i>pōlio, forbisco</i>	2. <i>Dormio, dormo</i>	<i>servio, servo</i>
<i>pūnio, punisco</i>	<i>ēsūrio, ho fame</i>	<i>tinnio, tintinno</i>
<i>scio, so</i>	<i>grunnio, grugnisco</i>	<i>vāgio, vagisco (Cap.</i>
<i>ērūdio, ammaestro</i>	<i>hinnio, nitrisco</i>	<i>22).</i>

§ 95.

III. DEPONENTE.

Il deponente ha forma passivà, ma significato attivo, eccettuato il participio in *ndus* (§ 99). Si coniuga in tutte le quattro coniugazioni sul modello del passivo; se non che oltre alle voci passive forma ancora, secondo l'esempio dell'attivo, i participii in *ns* ed *urus*, il supino e il gerundio. Cfr. § 404.

---

A. Indi-

Pre-

I. Coniugazione.

*Hortor*, esorto; come *laudor*.

- S. 1. *hort-or*, io esorto  
2. *hort-āris*, tu esorti  
3. *hort-ātur*, egli, ella esorta  
P. 1. *hort-āmur*, noi esortiamo  
2. *hort-amīni*, voi esortate  
3. *hort-antur*, eglino, elleno  
esortano.

II. Coniugazione.

*Vereor*, temo; come *moneor*.

- ver-ēor*, temo  
*ver-ēris*, temi  
*ver-ētur*, teme  
*ver-ēmur*, temiamo  
*ver-emīni*, temete  
*ver-entur*, temono.

Imper-

- S. 1. *hort-ābar*, esortava  
2. *hort-abāris*, esortavi  
3. *hort-abātur*, esortava  
P. 1. *hort-abāmur*, esortavamo  
2. *hort-abāmīni*, esortavate  
3. *hort-abantur*, esortavano.  
*ver-ēbar*, temeva  
*ver-ebāris*, temevi  
*ver-ebātur*, temeva  
*ver-ebāmur*, temevamo  
*ver-ebāmīni*, temevate  
*ver-ebantur*, temevano.

Fu-

- S. 1. *hort-ābor*, esorterò  
2. *hort-abēris*, esorterai  
3. *hort-abītur*, esorterà  
P. 1. *hort-abīmur*, esoteremo  
2. *hort-abimīni*, esoterete  
3. *hōrt-abuntur*, esoteranno.  
*ver-ēbor*, temerò  
*ver-ebēris*, temerai  
*ver-ebītur*, temerà  
*ver-ebīmur*, temeremo  
*ver-ebimīni*, temerete  
*ver-ebuntur*, temeranno.

Per-

- S. 1. *hort-ātus* (*a, um*) *sum*, e-  
sortai, ho esortato ecc.  
P. 1. *hort-āti* (*ae, a*) *sumus*, esor-  
tammo, abbiamo esortato ecc.  
*ver-ītus* (*a, um*) *sum*, teme-  
i, ho temuto ecc.  
*ver-īti* (*ae, a*) *sumus*, temem-  
mo, abbiamo temuto ecc.

Più che

- S. 1. *hort-ātus* (*a, um*) *eram*,  
aveva esortato ecc.  
P. 1. *hort-āti* (*ae, a*) *eramus*,  
avevamo esortato ecc.  
*ver-ītus* (*a, um*) *eram*,  
aveva temuto ecc.  
*ver-īti* (*ae, a*) *eramus*,  
avevamo temuto ecc.

c a t i v o.

s e n t e.

III. Coniugazione.

IV. Coniugazione.

*Fungor*, adempisco; come *legor*. *Partior*, compartisco; come *audior*.

*fung-or*, adempisco  
*fung-ēris*, adempisci  
*fung-itur*, adempisce  
*fung-īmur*, adempiamo  
*fung-īmīni*, adempite  
*fung-untur*, adempiscono.

*part-ior*, compartisco  
*part-iris*, compartisci  
*part-itur*, compartisce  
*part-īmur*, compartiamo  
*part-īmīni*, compartite  
*part-iuntur*, compartiscono.

f e t t o.

*fung-ēbar*, adempiva  
*fung-ebāris*, adempivi  
*fung-ebātur*, adempiva  
*fung-ebāmur*, adempivamo  
*fung-ebāmīni*, adempivate  
*fung-ebantur*, adempivano.

*part-iēbar*, compartiva  
*part-iebāris*, compartivi  
*part-iebātur*, compartiva  
*part-iebāmur*, compartivamo  
*part-iebāmīni*, compartivate  
*part-iebantur*, compartivano.

t u r o.

*fung-ar*, adempirò  
*fung-ēris*, adempirai  
*fung-ētur*, adempirà  
*fung-ēmur*, adempiremo  
*fung-emīni*, adempirete  
*fung-entur*, adempiranno.

*part-iar*, compartirò  
*part-iēris*, compartirai  
*part-iētur*, compartirà  
*part-iēmur*, compartiremo  
*part-iemīni*, compartirete  
*part-ientur*, compartiranno.

f e t t o.

*func-tus* (*a, um*) *sum*, adempii, ho adempito ecc.  
*func-ti* (*ae, a*) *sumus*, adempimmo, abbiamo adempito ecc.

*part-itus* (*a, um*) *sum*, compartii, ho compartito ecc.  
*part-iti* (*ae, a*) *sumus*, compartimmo, abbiamo compartito ecc.

p e r f e t t o.

*func-tus* (*a, um*) *eram*, aveva adempito ecc.  
*func-ti* (*ae, a*) *eramus*, avevamo adempito ecc.

*part-itus* (*a, um*) *eram*, aveva compartito ecc.  
*part-iti* (*ae, a*) *eramus*, avevamo compartito ecc.

*Futuro*

- S. 1. *hort-ātus* (*a, um*) *ero*, avrò *ver-ītus* (*a, um*) *ero*, avrò temuto ecc.  
 P. 1. *hort-āti* (*ae, a*) *erimus*, avremo temuto ecc.

§

**B. Cong-**

*Pre-*

- S. 1. *hort-er*, esorti *ver-ĕar*, tema  
 2. *hort-ĕris*, esorti *ver-ĕāris*, tema  
 3. *hort-ĕtur*, esorti ecc. *ver-ĕātur*, tema ecc.

*Imper-*

- S. 1. *hort-ārer*, esortassi, esorterei ecc. *ver-ĕrer*, temessi, temerei ecc.

*Per-*

- S. 1. *hort-ātus* (*a, um*) *sim*, abbia temuto ecc. *ver-ītus* (*a, um*) *sim*, abbia temuto ecc.

*Più che*

- S. 1. *hort-ātus* (*a, um*) *essem*, avessi, avrei temuto ecc. *ver-ītus* (*a, um*) *essem*, avessi, avrei temuto ecc.

*Fu-*

- S. 1. *hort-āturus* (*a, um*) *sim*, sia per esortare ecc. *ver-īturus* (*a, um*) *sim*, sia per temere ecc.

§

**C. Impe-**

*Pre-*

- S. 2. *hort-āre*, esorta *ver-ĕre*, temi  
 P. 2. *hort-amīni*, esortate. *ver-emīni*, temete.

*Fu-*

- S. 2. *hort-ātor*, esorta o esorterei *ver-ĕtor*, temi o temerai  
 3. *hort-ātor*, esorti o esorterà *ver-ĕtor*, tema o temerà  
 P. 2. — suppl. *hort-abimīni*, esortete — suppl. *ver-ebimīni*, temerete  
 3. *hort-antor*, esortino o esortiranno. *ver-entor*, temano o temeranno.

*Passato.*

*func-tus (a, um) ero*, avrò adempito ecc.      *part-ītus (a, um) ero*, avrò compartito ecc.  
*func-ti (ae, a) erimus*, avremo adempito ecc.      *part-īti (ae, a) erimus*, avremo compartito ecc.

96.

**iuntivo.**

*sente.*

*fung-ar*, adempisca      *part-iar*, compartisca  
*fung-āris*, adempisca      *part-iāris*, compartisca  
*fung-ātur*, adempisca ecc.      *part-iātur*, compartisca ecc.

*fetto.*

*fung-ērer*, adempissi, adempirei ecc.      *part-īrer*, compartissi, compartirei ecc.

*fetto.*

*func-tus (a, um) sim*, abbia adempito ecc.      *part-ītus (a, um) sim*, abbia compartito ecc.

*perfetto.*

*func-tus (a, um) essem*, avessi, avrei adempito ecc.      *part-ītus (a, um) essem*, avessi, avrei compartito ecc.

*turo.*

*func-tūrus (a, um) sim*, sia per adempire ecc.      *part-itūrus (a, um) sim*, sia per compartire ecc.

97.

**rativo.**

*sente.*

*fung-ēre*, adempisci      *part-īre*, compartisci  
*fung-imīni*, adempite.      *part-imīni*, compartite.

*turo.*

*fung-ītor*, adempisci o adempirai      *part-ītor*, compartisci o compartirai  
*fung-ītor*, adempisca o adempirà      *part-ītor*, compartisca o compartirà  
— suppl. *fung-emīni*, adempirete      — suppl. *part-iemīni*, compartirete

*fung-untor*, adempiscano o adempiranno.      *part-iuntor*, compartiscano o compartiranno.

§

D. Infi-

Pre-

*hort-āri*, esortare. *ver-ēri*, temere.

Per-

S. *hort-ātum* (*am, um*) esse, avere esortato *ver-itum* (*am, um*) esse, aver temuto

P. *hortatos* (*as, a*) esse. *veritos* (*as, a*) esse.

Fu-

S. *hort-atūrum* (*am, um*) esse, esser per esortare, aver da esortare *ver-iturum* (*am, um*) esse, esser per temere, aver da temere

P. *hortaturos* (*as, a*) esse. *verituros* (*as, a*) esse.

§

E. Par-

Pre-

*hort-ans*, esortante, esortando, che esorta, che esortava. *ver-ens*, temente, temendò, che teme, che temeva.

Per-

*hort-ātus* (*a, um*), avendo esortato, che ha esortato. *ver-ītus* (*a, um*), avendo temuto, che ha temuto.

Futuro

*hort-atūrus* (*a, um*), che è per esortare, che esorterà. *ver-itūrus* (*a, um*), che è per temere, che temerà.

Futuro (passivo o

*hort-andus* (*a, um*), da esortarsi, che deve esser esortato. *ver-endus* (*a, um*), da temersi, che deve esser temuto

98.

**nito.**

*sente.*

*fung-i*, adempire.

*part-iri*, compartire.

*fetto.*

*func-tum (am, um) esse*, aver adempito

*part-itum (am, um) esse*, aver com-

*functos (as, a) esse.*

*partitos (as, a) esse.*

*turo.*

*func-turum (am, um) esse*, esser per adempire, aver da adempire

*part-iturum (am, um) esse*, esser per compartire, aver da compartire

*functuros (as, a) esse.*

*partituros (as, a) esse.*

99.

**icipio.**

*sente.*

*fung-ens*, adempiente, adempiendo, che adempisce, che adempiva.

*part-iens*, compartente, compartendo, che compartisce, che compartiva.

*fetto.*

*func-tus (a, um)*, avendo adempito, che ha adempito.

*part-itus (a, um)*, avendo compartito, che ha compartito.

(attivo).

*func-turus (a, um)*, che è per adempire, che adempirà.

*part-iturus (a, um)*, che è per compartire, che compartirà.

*Participio di necessità.*

*fung-endus (a, um)*, da adempirsi, che deve esser adempito.

*part-iendus (a, um)*, da compartirsi, che deve esser compartito.

§  
F. Ge-

G. <i>hort-andi</i> , di esortare	<i>ver-endi</i> , di temere
D. <i>hort-ando</i> , ad esortare	<i>ver-endo</i> , a temere
Acc. (ad) <i>hort-andum</i> , a, per esortare	(ad) <i>ver-endum</i> , a, per temere
Abl. <i>hort-ando</i> , nell', coll'esortare,	<i>ver-endo</i> , nel, col temere, temendo.
esortando.	

§  
G. Su-

<i>hort-atum</i> , a, per esortare	<i>ver-itum</i> , a, per temere
<i>hort-atu</i> , ad esortare.	<i>ver-itu</i> , a temere.

§ 102.

*Lista di verbi per esercizio.*

I. CONIUG. <i>Adūlor</i> , adulo	<i>imītor</i> , imito	<i>pālor</i> , vo vagando
<i>aemūlor</i> , emulo	<i>interprētor</i> , interpreto	<i>piscor</i> , pesco
<i>arbitror</i> , giudico	<i>iōcor</i> , scherzo	<i>pōpūlor</i> , saccheggio
<i>calumnior</i> , calunnio	<i>laetor</i> , mi rallegrò	<i>praedor</i> , metto a bottino
<i>comītor</i> , accompagno	<i>lamentor</i> , lamento	<i>prēcōr</i> , prego
<i>cōnor</i> , mi sforzo	<i>lucror</i> , guadagno	<i>recordor</i> , mi ricordo
<i>consōlor</i> , consolo	<i>luctor</i> , lotto	<i>rixor</i> , contendo, contra-
<i>conspīcor</i> , guardo, miro	<i>mēdicor</i> , medico	<i>suspīcor</i> , sospetto [sto
<i>contemplor</i> , contemplo	<i>mēditōr</i> , medito	<i>testor</i> , testifico
<i>cunctor</i> , indugio	<i>mīnor</i> , minaccio	<i>tūtōr</i> , proteggo
<i>frustror</i> , inganno, delu-	<i>mīror</i> , ammiro	<i>vāgor</i> , vo vagando
<i>fūrōr</i> , rubo	[do <i>mīseror</i> , compassiono	<i>venēror</i> , venero
<i>glorior</i> , mi glorio	<i>mōror</i> , indugio, dimoro	<i>vēnor</i> , caccio, vo a caccia
<i>gratūlor</i> , mi congratulo	<i>opīnor</i> , reputo, credo	<i>versor</i> , mi aggiro, mi trat-
		tengo (§ 133. 2).

§ 103.

II. CONIUG. <i>Polliceor</i> , prometto	<i>largior</i> , largisco
<i>tueor</i> , proteggo (§ 134).	<i>mentior</i> , mentisco
III. CONIUG. <i>Fruor</i> , <i>fruitus sum</i> , godo	<i>mōlior</i> , intraprendo
<i>loquor</i> , <i>locutus sum</i> , parlo	<i>pōtiōr</i> , m'impadronisco
<i>nascor</i> , <i>natus sum</i> , nasco (§ 135).	<i>sortior</i> , sortisco (§ 136).
IV. CONIUG. <i>Blandior</i> , accarezzo	

100.

**r u n d i o.**

<i>fung-endi</i> , di adempire	<i>part-iendi</i> , di compartire
<i>fung-endo</i> , ad adempire	<i>part-iendo</i> , a compartire
( <i>ad</i> ) <i>fung-endum</i> , a, per adempire	( <i>ad</i> ) <i>part-iendum</i> , a, per compartire
<i>fung-endo</i> , nell', coll'adempire, adempiendo.	<i>part-iendo</i> , nel, col compartire, compartendo.

101.

**p i n o.**

<i>func-tum</i> , a, per adempire	<i>part-ītum</i> , a, per compartire
<i>func-tu</i> , ad adempire.	<i>part-ītu</i> , a compartire.

§ 104.

Il verbo deponente è originariamente un vero passivo, come chiaramente apparisce da alcuni verbi, per es. *nascor*, io nasco, cioè son generato; talvolta è ancora in uso il transitivo attivo corrispondente, come *veho*, conduco, meno, trasporto con carro o su nave, *vehor*, io vo (propriamente io son trasportato) su carro o in nave; *pasco*, io pascolo (trans. proprio del pastore), *pascor*, io pascolo (intr. proprio delle bestie); cfr. § 135, 3 e 6. L'uno e l'altro verbo, così il passivo come il deponente, esprimono spesse volte in comune l'*azione riflessa*, come il verbo medio de' Greci. Quindi avviene, che parecchi deponenti si traducano in italiano per mezzo di verbi riflessivi, come *nitor*, mi sforzo; *vescor*, mi cibo; *proficiscor*, mi metto in cammino, parto (part. presente *nitens*, *vescens*, *proficiscens*); e anche non pochi passivi, come *delector*, mi diletto (= *me delecto*); *accingor*, mi accingo; *fallor*, m'inganno, erro; *moveor*, mi commuovo; *inclinor*, mi piego; *mutor*, mi cangio; *recreor*, mi conforto, mi consolo (ma nel participio presente si dirà *me recreans*, *me delectans* ecc.). Cfr. § 268, 5 e 269, 5.

CAPO XVIII. — Particolarità delle quattro Coniugazioni.

§ 105.

1. Nella terza coniugazione ci son *quindici verbi* (coi loro composti), che in molte delle loro forme ammettono un *z* breve dinanzi alla

terminazione. Questo *i* però scompare sempre dinanzi ad un altro *i* o ad un *ē* breve. Tali verbi sono:

<i>cāpio</i> , § 120, 2.	<i>iācio</i> , § 120, 4.	( <i>spēcio</i> ), § 119, 17.
<i>cūpio</i> , § 118, 47.	( <i>lācio</i> ), § 119, 16.	<i>sāpio</i> , § 118, 53.
<i>fācio</i> , § 120, 3.	<i>pārio</i> , § 121, 2.	<i>grādior</i> , § 135, 9.
<i>fōdio</i> , § 120, 15.	<i>rāpio</i> , § 118, 6.	<i>pātor</i> , § 135, 13.
<i>fūgio</i> , § 120, 6.	<i>quātio</i> , § 119, 54.	<i>mōrior</i> , § 135, 5.

(ed in parte anche) *orior*, § 136, 11.

2. Si coniugano perciò a questo modo:

Attivo.		Passivo.	
<i>Presente.</i>			
<i>cap-i-o</i>	<i>cap-i-am</i>	<i>cap-i-or</i>	<i>cap-i-ar</i>
<i>capis</i>	<i>cap-i-as</i>	<i>capēris</i>	<i>cap-i-aris</i>
<i>capit</i>	<i>ecc.</i>	<i>capitur</i>	<i>ecc.</i>
<i>capimur</i>		<i>capimur</i>	
<i>capitis</i>		<i>capimini</i>	
<i>cap-i-unt.</i>		<i>cap-i-untur.</i>	
<i>Imperfetto.</i>			
<i>cap-i-ebam</i>	<i>capērem</i>	<i>cap-i-ebar</i>	<i>capērer</i>
<i>cap-i-ebās</i>	<i>caperes</i>	<i>cap-i-ebaris</i>	<i>capereris</i>
<i>ecc.</i>	<i>ecc.</i>	<i>ecc.</i>	<i>ecc.</i>
<i>Futuro.</i>			
<i>cap-i-am</i>		<i>cap-i-ar</i>	
<i>cap-i-es</i>		<i>cap-i-eris</i>	
<i>ecc.</i>		<i>ecc.</i>	
<i>Imperativo.</i>		<i>Infinito.</i>	
<i>cape</i>	<i>capere</i>	<i>capere</i>	<i>capi.</i>
<i>capite</i>	<i>capimini</i>		
<i>capilo</i>	<i>capitor</i>		
<i>capito</i>	<i>capitor</i>		
<i>capilote</i>	—		
<i>cap-i-unto</i>	<i>cap-i-untor.</i>		
		<i>Participio.</i>	<i>Gerundio.</i>
		<i>capiens</i>	<i>capiendi.</i>

I deponenti seguono il passivo *capior*; quindi: *morior*, *morēris*, *moriuntur*, *morimur*, *morimini*, *moriuntur*; *moriar*, *moriaris* ecc.; *moriebar*; *morerer*; *moriar*, *moriesis*; *morere* (muori); *mori* (morire); *moriens*; *moriendi*.

§ 106.

*Doppie forme di coniugazione.*

1. Nei perfetti in *avi* della prima coniugazione, e nei tempi che ne sono derivati, *avi* incontrandosi con *s*, e *ave* con *r*, si contraggono spesso in *ā* lungo: *laudāsti*, *laudāssem*, *laudārint*, *laudārim*, *laudāram*, *laudāro*, per *laudavisti* ecc.

2. Nei perfetti in *ivi* e nei tempi da essi derivati si può sempre tralasciare il *v*: quindi: *audiisti*, *audiisse*, *audiissem*, ed anche *audiērunt*, *audiērim*, *audiēram*, *audiēro*. Davanti a *s* si contrae allora ordinariamente *ii* in *i*: *audisti*, *audisse*, *audissem*. Dicesi però assai più spesso *audivi*, *audivit*, *audivimus*, che non *audii*, *audiit*, *audiimus*.

3. Questi accorciamenti s'incontrano anche nei perfetti in *ēvi* ed *ōvi* della seconda e della terza coniugazione; come *quievērunt* o *quīērunt*, riposarono; *consuēvērām* e *consuērām*, io era solito; *noverām* e *nōrām*, io sapeva, conosceva; *consuevissem* e *consuessem*; *novisti* e *nostī*; *movisti* e più raramente *mosti*, tu movesti o hai mosso.

4. La terza persona plurale del perfetto indicativo attivo può uscire in *ēre* invece di *ērunt*: *laudavēre* in luogo di *laudavērunt*; e così pure *monuēre*, *legēre*, *audivēre*. Ma in queste forme accorciate non si può più tralasciare il *v*; e perciò non si dirà *audiere* per *audivere*.

5. La seconda persona singolare del passivo cangia spesso la desinenza *ris* in *re*: *laudēre* per *lauderis*; *monebēre* per *monebēris*; *legāre* per *legāris*; *audiebāre* per *audiebāris* (non però così frequentemente nel presente indicativo, dove dirai meglio *laudāris* che *laudāre* ecc.).

6. Nei participii futuri passivi della terza e quarta coniugazione usasi talora la desinenza *undus* per *endus*. Si dice sempre *eundu(s)* e *oriundus*, e tanto *potiundus* che *potiendus* (da *potiri*). Notinsi le formole giuridiche: *iure dicundo* per *dicendo*; *repetundarum* (sottint. *pecuniarum*) o *de repetundis* (sott. *pecuniis*), di concussione, in luogo di *repetendarum*, *repetendis*.

7. Quattro verbi della terza coniugazione, *dicēre*, *dūcēre*, *fācēre* e *ferre* (per *ferēre*), rigettano nel singolare imperativo attivo la finale *e*; quindi: *dīc*, di' (per *dice*); *dūc*, mena; *fāc*, fa; *fēr*, porta.

Lo stesso avviene dei composti: *benedic*, *calefac*, *educ*, *refer*; eccettuati quei composti di *facio*, che mutano questo verbo in *facio*, i quali formano l'imperativo regolarmente: *confice*, *perfice* (§ 144, 3).

8. S'incontrano pure in certi verbi alcune forme disusate, cioè: a) la desinenza *im* nel congiuntivo, come *duim*, *duint* per *dem*, *dent*; *edim* per *edam*; cfr. § 144; — b) *ier* nell'infinito passivo, come *laudarier*,

*viderier, dicier, mollirier*; anche *labier, nitier*; — c) *ibam* per *iebam* nell'imperfetto, e *ibo* per *iam* nel futuro della quarta coniugazione, come *audibam* per *audiebam*, *audibo* per *audiam*; cfr. § 142; — d) *asso* ed *esso* nel futuro passato per *avero* ed *uero*, come *levasso* per *leva-vero*, *prohibesso* per *prohibuero*; — e) finalmente le forme sincopate del perfetto, come *dixi* per *dixisti*; così pure *faxim* per *fecerim*, *ausim*, io oserei, ecc.

§ 107.

*Coniugazione perifrastica.*

1. Dicesi *coniugazione perifrastica*, cioè coniugazione per circonlocuzione, quella che si fa mediante l'accoppiamento del verbo *sum* con un participio, segnatamente col participio del futuro attivo e passivo. Parecchie di queste forme sono già comprese nelle coniugazioni ordinarie per supplirvi le forme mancanti; ond'è che si considerano proprie della coniugazione perifrastica quelle sole forme, in cui entra il participio dei due futuri.

2. I participii del futuro conservano in questa coniugazione la loro propria significazione; quindi *laudaturus sum*, io son per lodare, sto per lodare, ho in animo di lodare; così pure *laudaturus eram*, io era per lodare ecc.; nel passivo: *laudandus sum*, io son da lodare cioè debbo esser lodato; così pure *laudandus eram*, io doveva essere lodato ecc.

3. Ecco un saggio di questa coniugazione :

Attivo.

Presente.

*Indicativo.*

*Congiuntivo.*

S. <i>laudaturus</i> ( <i>a, um</i> )	{ <i>sum</i> , son per lodare <i>es</i> , sei per lodare <i>est</i> , è per lodare	<i>laudaturus</i> ( <i>a, um</i> )	{ <i>sim</i> , sia per lodare <i>sis</i> , sii per lodare <i>sit</i> , sia per lodare
P. <i>laudaturi</i> ( <i>ae, a</i> )	{ <i>sumus</i> , siam per lod. <i>estis</i> , siete per lodare <i>sunt</i> , sono per lodare.	<i>laudaturi</i> ( <i>ae, a</i> )	{ <i>simus</i> , siamo per lodare <i>sitis</i> , siate per lodare <i>sint</i> , siano per lodare.

*Imperfetto.*

S. <i>laudaturus eram</i> , era per lodare	<i>laudaturus essem</i> , fossi, sarei per lodare
P. <i>laudaturi eramus</i> , eravamo per lodare.	<i>laudaturi essemus</i> , fossimo, saremmo per lodare

*Futuro.*

*S. laudaturus ero*, sarò per lodare. *Cong. manca.*

*Perfetto.*

*S. laudaturus fui*, fui per lodare. *laudaturus fuerim*, sia stato per lodare.

*Piuccheperfetto.*

*S. laudaturus fueram*, era stato per *laudaturus fuissem*, fossi stato o lodare. sarei stato per lodare.

*Futuro passato.*

*S. laudaturus fuero* (raro), sarò stato per lodare. *Cong. manca.*

*Infinito.*

*Pres. laudaturum (am, um) esse*, essere per lodare

*Perf. laudaturum (am, um) fuisse*, esser stato per lodare.

**PASSIVO.**

*Indicativo.*

*Congiuntivo.*

*Presente.*

*S. laudandus sum*, son da lodare. *laudandus sim*, sia da lodare.

*Imperfetto.*

*S. laudandus eram*, era da lodare. *laudandus essem*, fossi, sarei da lodare. [re.]

*Futuro.*

*S. laudandus ero*, sarò da lodare. *Cong. manca.*

*Perfetto.*

*S. laudandus fui*, fui da lodare. *laudandus fuerim*, sia stato da lodare.

*Piuccheperfetto.*

*S. laudandus fueram*, era stato da *laudandus fuissem*, fossi stato, sarei lodare. stato da lodare.

*Futuro passato.*

*S. laudandus fuero*, sarò stato da lodare.

*Infinito.*

*Pres. laudandum (am, um) esse*, essere da lodare.

*Perf. laudandum (am, um) fuisse*, essere stato da lodare.

NOTA 1. *Laudandum est*, bisogna lodare, si deve lodare. E così coi

deponenti: *Hortandum est*, si deve esortare. *Virtus colenda est*, si deve praticare la virtù. *Maiores natu verendi sunt*, si devono rispettare i vecchi. *Mihi laudandum est*, io debbo lodare; *tibi laudandum est*, tu devi lodare; *ei laudandum est*, egli deve lodare; e così di seguito con *nobis*, *vobis*, *patri*, e con qualunque altro nome di agente. *Virtus nobis colenda est*, noi dobbiamo praticare la virtù. Cfr. § 209.

NOTA 2. Il participio in *ndus* nella coniugazione perifrastica esprime il concetto del *dovere*, non già quello del *potere*. Così *hoc non ferendum est* vorrà dire «ciò non è da tollerarsi, non si *deve* tollerare»; al contrario «questo dolore non è sopportabile (non si *può* sopportare), si dirà in latino: *hic dolor ferri non potest*.

## CAPO XIX. — Perfetti e Supini irregolari della prima Coniugazione.

### § 108.

#### I. Perfetti in *ui*, Supini in *itum*, 6:

1. *Crēpo, crepui, crepītum, crepāre*, faccio strepito;  
Così pure: *discrēpo*, discordo, differisco; *incrēpo*, garrisco, rimbrotto.
2. *cūbo, cubui, cubītum, cubāre*, giaccio;  
*accūbo*, giaccio presso; *incūbo*, giaccio sopra; cfr. § 118, 20.
3. *dōmo, domui, domītum, domāre*, domo;  
*edōmo, perdōmo*, domo intieramente.
4. *sōno, sonui, sonītum, sonāre*, suono, risuono (§ 77. Nota);  
*consōno*, consuono, concordo (*resono, resonavi*).
5. *tōno, tonui, tonītum, tonāre*, tuono;  
*attōno*, stordisco.
6. *vēto, vetui, vetītum, vetāre*, vieto.

#### II. Perfetti in *ui*, Supini di varia forma, 4:

7. *Fricō, fricui, frictum* (per *fricitum*) e *fricātum, fricāre*, frego;  
*infrico*, frego; *perfrico*, strofino.
8. *sēco, secui, sectum* (per *secitum*), *secāre*, taglio (§ 77. Nota).  
*desēco*, taglio via; *insēco*, taglio dentro.
9. *enēco, enecui, enectum, enecāre*, uccido;  
*neco*, uccido, fa sempre *āvi, atum*; talvolta anche *enēco*.
10. *mīco, micui, micāre*, baleno, lampeggio;  
*emīco, emicui, emicātum*, spunto, balzo fuori.  
Del tutto regolare è *dimīco, āvi, ātum, āre*, combatto.

III. Perf. in *āvi* e *ui*, Sup. in *ātum* e *ītum*, 1:

11. *Plico*, *plicāvi*, *plicātum*, e *plicui*, *plicitum*, *plicāre*, piego;  
*applīco*, applico; *explīco*, spiego;  
*complīco*, complico, compiego; *implīco*, involgo.

Gli altri verbi in *plico* provengono da aggettivi in *plex* e fanno solamente *avi*, *atum*, come *multiplico*, *duplico*, *supplico*.

§ 109.

Perfetti con allungamento della vocale del tema;

Supini in *tum*, 2:

1. *lūvo*, *iūvi*; *iūtum*, *iuvāre*, aiuto (§ 77. Nota);  
*adiūvo*, *adiūvi*, *adiūtum*, *adiuvāre*, aiuto.
2. *lāvo*, *lāvi*, *lavātum*, *lautum* o *lōtum*, *lavāre* (anticamente *lavēre*, della terza), lavo, mi lavo, mi bagno (§ 77. Nota).  
I composti hanno *luo*; cfr. § 118, 28.

§ 110.

Perfetti con raddoppiamento; Supini in *tum*, 2:

1. *Do*, *dēdi*, *dātum*, *dāre*, do;  
*circumdō*, circondo; *satisdō*, do sicurtà;  
*pesumdō*, mando in ruina; *venumdō*, metto in vendita, vendo.

L'*a* del tema in *dāre* e nei suoi composti della prima coniugazione rimane breve, eccettuato *dās*, tu dai e *dā*, dà tu.

Gli altri composti di *do*, che son tutti bisillabi, seguono la terza e fanno *dēdi*, *dītum*; cfr. § 121. 17.

2. *sto*; *stēti*, *stātum*, *stāre*, sto.

I composti di tre sillabe hanno al perfetto *stēti*, quelli di due sillabe *stīti*; il supino non è usato fuorchè in *praesto*; tuttavia alcuni hanno il participio futuro attivo, come: *constāturus*, *instāturus*, *obstāturus*; anche *praesto* fa solamente *praestāturus* (§ 77. III. Nota).

*antesto* (*antīsto*), *antestēti*, *antestāre*, soprasto, sono superiore  
*circumsto*, *circumstēti*, *circumstāre*, sto intorno.

*Praesto*, *praestīti*, *praestītum*, *praestare*, fo, mostro; son da più.

*Consto*, *constīti*, *constāre*, sono composto, costo

*insto*, sto sopra, incalzo *obsto*, impedisco, sono d'ostacolo

*persto*, persisto *resto*, avanzo, resto.

*Disto*, sono lontano, e *exsto*, apparisco, mi mostro, sono anche senza perfetto.

NOTA. Sono regolari *iuro*, giuro; *ceno* (*coeno*), pranzo; *poto*, bevo; però i loro participii perfetti passivi sono anche adoperati in senso attivo, come; *iuratus*, che ha giurato; *cenatus*, che ha pranzato. In cambio di *potatus*, dicesi *potus*, che ha bevuto; § 114, 5.

CAPO XX. — Perfetti e Supini irregolari  
della seconda Coniugazione.

§ 111.

Perfetti con la caratteristica *v*, 5:

I. Supini in *ētum*, 4:

1. *Dēleo, delēvi, delētum, delēre*, cancello, distruggo.
2. *fleo, flēvi, flētum, flēre*, piango (*defleo, deploro*).
3. *neo, nēvi, nētum, nēre*, filo.
4. (*pleo, plēvi, plētum, plēre*, empio [disusato]; da questo si formano)  
*compleo, compisco; impleo, empio;*  
*expleo, riempio; suppleo, supplisco.*

II. Supino in *ītum*, 1.

5. *Abōleo, abolēvi, abolītum, abolēre*, abolisco (§ 129. 2)

§ 112.

Perfetti con la caratteristica *s*, 20:

I. Supini in *tum*, 3:

1. *Indulgeo, indulsi, indultum, indulgēre*, condiscendo.
2. *torqueo, torsi, tortum, torquēre*, torco;  
*contorqueo, contorco; extorqueo, estorco.*
3. *Augeo, auxi (per augsi), auctum, augēre*, aumento, accresco.

II. Supini in *sum*, 9:

4. *Ardeo, arsi, arsum, ardēre*, ardo.
5. *haereo, haesi, haesum, haerēre*, sto attaccato, appeso;  
*adhaereo, aderisco; cohaereo, sto attaccato insieme.*
6. *iūbeo, iussi, iussum, iubēre*, comando, ordino.
7. *māneo, mansi, mansum, manēre*, rimango;  
*permāneo, persevero; remaneo, rimango, resto.*
8. *mulceo, mulsi, mulsum, mulcēre*, accarezzo.
9. *mulgeo, mulsi, mulsum, mulgēre*, mungo (§ 76. Nota 2).
10. *rīdeo, rīsi, rīsum, rīdēre*, rido,  
*arrīdeo, arrido; irrīdeo, derido; subrīdeo, sorrido.*
11. *suādeo, suāsi, suāsum, suadēre*, consiglio;  
*dissuādeo, dissuado; persuādeo, persuado.*
12. *tergeo, tersi, tersum, tergēre*, tergo, asciugo (anche *tergo*,  
§ 119. 57);  
*abstergeo, astergo; detergeo, detergo.*

III. Senza supino, 8:

13. *Algeo, alsī, algēre*, ho freddo, agghiado.
14. *fulgeo, fulsi, fulgēre*, risplendo.
15. *turgeo, tursi, turgēre*, son gonfio, son turgido.
16. *urgeo, ursi, urgēre*, spingo, sforzo, urto.
17. *Frigeo, frixi, frigēre*, ho freddo.
18. *lūceo, luxi, lucēre*, riluco (*elūceo*, risplendo).
19. *lūgeo, luxi, lugēre*, piango, sono in lutto.
20. *Conīveo, conīxi e conīvi, conivēre*, chiudo gli occhi.

§ 113.

Perfetti con allungamento della vocale del tema:

I. Supini in *tum*, 5.

1. *Cāveo, cāvi, cautum, cavēre*, mi guardo
2. *fāveo, fāvi, fautum, favēre*, favorisco.
3. *fōveo, fōvi, fōtum, fovēre*, scaldo, curo, fomento.
4. *mōveo, mōvi, mōtum, movēre*, muovo;  
*admōveo*, appresso; *commoveo*, commuovo, eccito.
5. *vōveo, vōvi, vōtum, vovēre*, voto, fo voto;  
*devōveo*, esecro, consacro.  
*Cīzo, cīvi, cītum, ciēre*, eccito; § 127. 1.

II. Supini in *sum*, 2:

6. *Sēdeo, sēdi, sessum, sedēre*, seggo;  
*assideo, assēdi, assessum, assidēre*, seggo presso  
*obsideo*, assedio *possideo*, posseggo.  
*Circumsēdeo*, seggo all'in- *supersēdeo*, soprassiedo, intrala-  
torno, assedio, circondo; scio.
7. *vīdeo, vīdi, vīsum, vidēre*, veggo;  
*invideo*, invidio *provideo*, prevedo, provvedo.

III. Senza supino, 1:

8. *Pāveo, pāvi, pavēre*, pavento, temo.

§ 114.

Perfetti con raddoppiamento; Supini in *sum*, 5 (6):

I. Il raddoppiamento non ha luogo nei composti, 4:

1. *Mordeo, mōmordi, morsum, mordēre*, mordo.
2. *pendeo pēpendi (pensum), pendēre*, pendo.

*dependeo* (senza perfetto e supino), dipendo  
*impendeo* (senza perfetto e supino), pendo sopra, sovrasto.

3. *spondeo, spōpondi, sponsum, spondere*, prometto;  
*respondeo, respondi, responsum, respondere*, rispondo.
4. *tondeo, tōtondi, tonsum, tondere*, toso;  
*attondeo*, toso un poco, rado, riseco, taglio.

## II. Il raddoppiamento non ha luogo nei semplici, 2 :

5. *Prandeo, prandi, pransum, prandere*, fo colazione.

Il participio perfetto passivo *pransus* ha anche significazione attiva: che ha fatto colazione; § 110. 2. Nota.

6. *strideo, strīdi* (senza supino), *stridere*, strido.

## § 115.

### Perfetti con forma passiva, 3 :

1. *Audeo, ausus sum, audere*, oso (*ausim*, § 106. 8).
2. *gaudeo, gavisus sum, gaudere*, mi rallegro, godo.
3. *sōleo, solītus sum, solere*, soglio, son solito.

Questi tre verbi, insieme con *fido* (§ 122. 20), avendo in parte forma passiva con significazione attiva, chiamansi anche *semideponenti*.

## § 116.

### Perfetti regolari in *ui* con Supini accorciati (omissione dell'z, ecc.), 5 :

1. *Dōceo, docui, doctum, docere*, ammaestro;  
*dedocēo*, fo disimparare; *edoceo*, insegno perfettamente.
2. *misceo, miscui, mixtum e mistum, miscere*, mescolo;  
*admisceo*, mescolo insieme; *permisceo*, rimescolo.
3. *tēneo, tenui, tentum, tenere*, tengo;  
*abstīneo, abstīnui, abstentum, obtineo*, ottengo  
*tum*, mi astengo      *pertineo*, giungo, appartengo  
*attineo*, atteugo, appar- *retineo*, rattengo, ritengo  
tengo      *sustineo*, sostengo.  
*contineo*, contengo
4. *torreo, torrui, tostum, torrere*, abbrustolisco.
5. *censeo, censui, censum, censere*, stimo, giudico.  
*recenseo*, riscontro, rassegno (supino: *recensum e recensitum*);  
*succenseo*, sono corrucciato, m'adiro (per *suscenseo*).

§ 117.

1. Perfetti regolari, senza Supino:

<i>Arceo</i> , respingo, tengo lontano	<i>nīteo</i> , risplendo
<i>coërceo</i> , <i>ui</i> , <i>itum</i> , affreno	<i>pāteo</i> , sto aperto, son manifeste
<i>exerceo</i> , <i>ui</i> , <i>itum</i> , esercito	<i>sīleo</i> , taccio
<i>ēgeo</i> , ho bisogno	<i>sorbeo</i> , sorbisco
<i>emīneo</i> , spicco, soprasto	<i>splendeo</i> , splendo
<i>flōreo</i> , fiorisco	<i>stūdeo</i> , studio, attendo
<i>horreo</i> , inorridisco	<i>tīmeo</i> , temo
<i>abhorreo</i> , aborrisco	<i>vīgeo</i> , sono in vigore
<i>lāteo</i> , son nascosto	<i>vīreo</i> , verdeggio.

2. Senza Perfetto nè Supino.

<i>Aveo</i> , agogno	<i>languéo</i> , languisco
<i>calveo</i> , son calvo	<i>moereo</i> , mi rattristo, son dolente
<i>cāneo</i> , biancheggio	<i>polleo</i> , sono potente
<i>immīneo</i> , soprasto, minaccio	<i>squāleo</i> , sono squallido.

3. Doppio perfetto, senza Supino:

*ferveo*, *fervi* e *ferbui*, *servēre*, bollisco  
*liqueo*, *liqui* e *licui*, *liquēre*, son liquido o chiare.

CAPO XXI. — Perfetti e Supini della terza Coniugazione.

§ 118.

Perfetti colla caratteristica *u* o *v*, 59:

I. Supini in *tum*, 8:

1. *Alo*, *alui*, *altum* (anche *-alītum*), *alēre*, alimento.
2. *cōlo*, *colui*, *cultum*, *colēre*, coltivo, onoro;  
*excōlo*, miglioro coltivando; *incōlo*, abito.
3. *consūlo*, *consului*, *consultum*, *consulēre*, consiglio, consulto,  
provvedo (col dat.).
4. *depso*, *depsui*, *depstum*, *depsēre*, gramolo, rimeno la pasta.
5. *occūlo*, *occului*, *occultum*, *occulēre*, nascondo.
6. *rāpio*, *rapui*, *raptum*, *rapēre*, rapisco, rubo;  
*abripio*, *abripui*, *abreptum*, *abripēre*, rapisco, meno via per forza  
*arripio*, afferro      *diripio*, strappo, lacero, saccheggio  
*corripio*, afferro insieme      *eripio*, rapisco via, libero.

7. *sĕro, serui, sertum, serĕre*, intreccio (§ 118. 56);  
*consĕro*, intreccio insieme *dissĕro*, favello, discorso  
*desĕro*, abbandono *insĕro*, inserisco.
8. *texo, texui, textum, texĕre*, tesso;  
*contexo*, tesso insieme; *retexo*, ritesso, disfaccio il tessuto.

II. Supini in *ĭtum*, 7:

9. *Elicio, elicui, elicĭtum, elicĕre*, faccio venir fuori  
(composto di *lacio*; cfr. § 119. 16).
10. *frĕmo, fremui, fremĭtum, fremĕre*, fremo.
11. *gĕmo, gemui, gemĭtum, gemĕre*, gemo.
12. *mōlo, molui, molĭtum, molĕre*, macino.
13. *pinso, pinsui, pinsĭtum* (anche *pinsi, pinsum e pistum*), *pinsĕre*, pesto.
14. *strĕpo, strepui, strepĭtum, strepĕre*, faccio strepito.
15. *vōmo, vomui, vomĭtum, vomĕre*, vomito.

III. Senza supino, 4:

16. *Compesco, compescui, compescĕre*, freno, raffreno, domo;
17. *sterto, stertui, stertĕre*, russo.
18. *trĕmo, tremui, tremĕre*, tremo, tremolo.
19. *vōlo, volui, velle*, voglio (§ 141);  
*mālo, mālui, malle*, voglio piuttosto (§ 141);  
*nōlo, nōlui, nolle*, non voglio (§ 141).

NOTA. Appartengono a questa classe anche i composti di *cāno*; cfr. § 121. 1.

IV. Perfetti con mutazione del tema del presente,

Supini in *ĭtum*, 3:

20. *Accumbo, accubui, accubĭtum, accumbĕre*, mi metto a giacere presso;  
*incumbo*, m'appoggio, attendo; *occumbo*, soccombo, muoio (§ 108. 2.).
21. *gigno, gĕnui, genĭtum, gignĕre*, genero, produco.
22. *pōno, pōsui, pōsĭtum, pōnĕre*, pongo, metto;  
*antepōno*, antepongo *expōno*, espongo  
*compōno*, compongo *oppōno*, oppongo  
*dispōno*, dispongo *propōno*, propongo.

V. Supini in *ūtum*, 14:

23. *Acĭo, acĭi* (per *acui*), *acĭtum, acĭĕre*, aguzzo.

24. *arguo, argui, argūtum, arguĕre*, riprendo, accuso;  
*coarguo*, convinco; *redarguo*, confuto (tutti due senza sup.).
25. *exuo, exui, exūtum, exuĕre*, spoglio.
26. *imbuo, imbui, imbūtum, imbuĕre*, imbevo, intingo.
27. *induo, indui, indūtum, induĕre*, vesto.
28. *luo, lui, lūtum, luĕre*, espio, pago (lavo, § 109. 2. e 77. Nota);  
*abluo*, astergo lavando    *eluo*, astergo, cancello lavando  
*diluo*, diluisco            *polluo*, macchio.
29. *minuo, minui, minūtum, minuĕre*, diminuisco.
30. *nuo, nui, nūtum, nuĕre*, fo cenno (§ 77. Nota);  
*abnuo*, fo cenno di no, ricuso; *adnuo*, accenno, fo cenno di si.
31. *spuo, spui, spūtum, spuĕre*, sputo.
32. *stātuo, statui, statūtum, statuĕre*, stabilisco;  
*constituo, constitui, constitutum, constituĕre*, costituisco, conchiudo;  
*instituo*, istituisco; *destituo*, abbandono; *restituo*, ristabilisco
33. *suo, sui, sūtum, suĕre*, cucisco.
34. *tribuo, tribui, tributum, tribuĕre*, divido, compartisco;  
*contribuo*, contribuisco    *distribuo*, distribuisco.
35. *Solvo, solvi (per solvui), solūtum, solvĕre*, sciolgo;  
*absolvo*, assolvo            *dissolvo*, disciolgo.
36. *volvo, volvi, volūtum, volvĕre*, giro, rotolo;  
*convolvo*, volgo insieme    *involvo*, involgo.

VI. Senza supino, 5:

37. *Batuo, batui, batuĕre*, combatto, batto.
38. *congruo, congrui, congruĕre*, convengo.
39. *mĕtuo, metui, metuĕre*, temo.
40. *pluo (pluit, piove), pluī (e plūvi), pluĕre*, piovo.
41. *sternuo, sternui, sternuĕre*, sternuto.

VII. Supino in *ūtum* (penultima breve), 1:

42. *Ruo, rui, rūtum, ruĕre*, rovino (§ 77. Nota);

(transitivi, con supino):

*diruo*, distruggo            *obruo*, cuopro, sotterro  
*eruo*, scavo fuori        *subruo*, scavo sotto;

(intransitivi, senza supino):

*corruo*, rovino insieme    *irruo*, piombo sopra.

VIII. Perfetti in *īvi*, Supini in *ītum*, 9:

43. *Arcesso, arcessivi, arcessitum, arcessĕre*, faccio venire.

44. *capesso, capessivi, capessitum, capessere*, intraprendo.  
45. *facesso, facessivi, facessitum, facessere*, faccio, eseguisco.  
46. *lacesso, lacessivi, lacessitum, lacessere*, provocho.  
47. *cupio, cupivi, cupitum, cupere*, desidero, bramo.  
48. *peto, petivi, petitum, petere*, domando, assalgo;  
*appeto, bramo* *repeto, ripeto, ridomando*.  
49. *quaero (quaeso, § 152), quaesivi, quaesitum, quaerere*, cerco;  
*acquiro, acquisivi, acquisitum, acquirere*, acquisto  
*inquiro, ricerco, indago* *requiro, ricerco*.  
50. *rado, rudivi, ruditum, rudere*, ragghio.  
51. *tero, trivi (per terivi, sincope), tritum, terere*, frego, trito;  
*contero, stritolo* *detero, logoro, sminuisco*.

IX. Perfetti in *ivi*, senza supino, 2 :

52. *Incesso, incessivi e incessi, incessere*, assalgo, invado.  
53. *sapio (sapivi e sapui), sapere*, ho sapore, ho senno.

X. Perfetti in *vi*, che perdono una consonante del presente;

Supini in *tum*, 6 :

54. *Lino, lēvi e līvi, litum, linere*, ungo.  
55. *sino, sivi, situm, sinere*, lascio, permetto;  
*desino, cesso, desivi o desii, desitum, desinere* (in luogo di  
*desiit* con un infinito passivo si usa solamente *desitum est*,  
§ 146. Nota).  
56. *sero, sevi, satum, serere*, semino, pianto (§ 118. 7);  
*insero, insēvi, insitum, inserere*, inesto; *obsero*, semino, spargo.  
57. *cerno (crēvi, crētum), cernere*, vedo, distinguo;  
*decerno, decido* *discerno, discerno*.  
58. *sperno, sprēvi, sprētum, spernere*, disprezzo.  
59. *sterni, strāvi, strātum, sternere*, stendo per terra, cuopro  
spargendo;  
*consterno, cuopro* *prosterno, abbatto, prostro*.

XI. Forme incoative in *sco*; vedi § 129.

§ 119.

Perfetti colla caratteristica *s*, 68 :

I. Supini in *tum*, 41 :

[a. dal presente in *po*, 5:]

1. *Carpo, carpsi, carptum, carpere*, colgo, carpisco;  
*concerpo, cerpsi, cerptum, cerpere*, sbrano, faccio in pezzi  
*decerpo, spicco, colgo via, discerpo, lacero, straccio*.

2. *rēpo, repsi, reptum, repēre*, striscio;  
*arrēpo*, mi appresso strisciando; *obrēpo*, sopraggiungo strisciando.
3. *serpo, serpsi, serptum, serpēre*, serpeggio.
4. *scalpo, scalpsi, scalptum, scalpēre*, raschio, gratio.
5. *sculpo, sculpsi, sculptum, sculpēre*, scolpisco.

[b. dal presente in *bo*, 3:]

6. *Glūbo, glupsi* (per *glūbsi*), *gluptum, glubēre*, scortico, sguscio.
7. *nūbo, nupsi, nuptum, nubēre*, sposo (*viro*, un uomo).
8. *scribo, scripsi, scriptum, scribēre*, scrivo;  
*adscribo*, ascrivo                      *inscribo*, iscrivo  
*describo*, descrivo                      *praescribo*, prescrivo  
*discrivo*, spartisco                      *proscribo*, proscrivo.

[c. dal presente in *mo* (*mno*), 4 (5):]

9. *Cōmo, compsi, comptum* (§ 76, Nota 2. N° 4), *comēre*, acconcio.
10. *dēmo, dempsi, demptum, demēre*, tolgo via.
11. *prōmo, prompsi, promptum, promēre*, traggio o metto fuori.
12. *sūmo, sumpsi, sumptum, sumēre*, prendo;  
*absūmo*, consumo; *consumo*, consumo, spendo.
13. *Contemno, contempsi, contemptum, contemnēre*, disprezzo.

[d. dal presente in *co* (*cio, quo*), 2 (5):]

14. *Dīco, dixi* (per *dicsi*), *dictum, dicēre*, dico;  
*edīco*, ordino; *praedīco*, predico.
15. *dūco, duxi, ductum, ducēre*, meno;  
*addūco*, adduco                      *obdūco*, cuopro  
*edūco*, meno fuori                      *subdūco*, sottraggo.
16. (*lācio, laxi, lactum, lacēre*, alletto (antiquato);  
i composti hanno *līcio, lexi, lectum, licere*, come  
*allicio*, alletto, *pellicio*, adesco  
*illicio*, lusingo, alletto (*elicio* ha *ui, itum*, § 118. 9)
17. (*spēcio, spexi, spectum, specēre*, guardo):  
*adspēcio, adspexi, adspectum, adspicēre*, guardo, mirco  
*conspēcio*, scorgo, guardo, *prospēcio*, guardo innanzi  
*despēcio*, disprezzo                      *respēcio*, guardo indietro  
*perspēcio*, guardo addentro; *suspēcio*, guardo in su.
18. *Cōquo, coxi, coctum, coquēre*, cuoco;  
*concoquo*, smaltisco; *decoquo*, stracuoco.

[e. dal presente in *go*, 14:]

19. *Cīngo, cīnxi, cīnctum, cīngēre*, cingo, cirondo.

20. (*fligo, fixi, flictum, fligere, batto*):  
affligo, abbatto; conflaggo, combatto  
infligo, infliggo (*profligo, sconfiggo, avi atum, come laudo*)
21. *frigo, frixi, frictum, frigere, friggo.*
22. *iungo, iunxi, iunctum, iungere, unisco*;  
adiungo, aggiungo      disiungo, disgiungo  
coniungo, congiungo      subiungo, soggiungo.
23. *lingo, linxi, linctum, lingere, lecco.*
24. *mungo (emungo), munxi, munctum, mungere, netto il naso.*
25. *plango, planxi, planctum, plangere, percuoto, piango.*
26. *rego, rexi, rectum, regere, reggo, guido*;  
arrigo, arrexi, arrectum, arrigere, rizzo  
corrigo, correggo      erigo, erigo  
dirigo, dirigo      porrigo, porgo, stendo.  
*Pergo (per perrigo), perrexi, perrectum, pergere, proseguisco*  
*surgo (per surrigo), surrexi, surrectum, surgere, m'alzo, sorgo.*

27. *Diligo, dilexi, dilectum, diligere, amo*;  
*intelligo (intelligo), intendo; negligo, trascurato.*

Questi tre verbi sono composti di *lego*, cfr. § 120. 7.

28. (*stinguo, stinxi, stinctum, stinguere, spengo, distinguo*);  
*distinguo, distinguo; exstinguo, estinguo.*
29. *sugo, suxi, suctum, sugere, suggo.*
30. *tego, texi, tectum, tegere, cuopro*;  
contego, cuopro      obtego, cuopro  
detego, scopro      protego, proteggo.
31. *tingo, tinxi, tinctum, tingere, tingo, colorisco.*
32. *ungo, unxi, unctum, ungere, ungo.*

È così vanno anche i composti di *pungo*; § 121. 6.

[f. dal presente in *ho*, 2:]

33. *Traho, traxi, tractum, trahere, traggo*;  
contraho, contraggo; distraho, distraigo.
34. *vehō, vexi, vectum, vehere, trasporto su carro o in nave*;  
advēho, trasporto verso    transvēho, trasporto oltre.  
(*Vehor*, son trasportato o viaggio su carro o in nave; cfr.  
§ 104; *invēhor*, mi porto sopra, inveisco).

[g. dal pres. *ngo*, con perdita dell'*n* nel Supino, 3:]

35. *Fingo, finxi, fictum, fingere, formo, fingo.*
36. *pingo, pinxi, pictum, pingere, dipingo.*
37. *stringo, strinxi, strictum, stringere, stringo*;  
astringo, astringo      obstringo, obbligo  
destringo, stacco, sguaino    perstringo, stringo forte, riprendo.

[h. dal presente in *uo* (*vo*), 2:]

38. *Struo, struxi, structum, struere*; ammasso, fabbrico;  
*construo, costruisco*      *extruo, innalzo fabbricando*  
*destruo, distruggo*      *instruo, istruisco, fornisco*
39. *vivo, vixi, victum, vivere, vivo.*

[i. dal presente in *ro*, 2:]

40. *Gero, gessi, gestum, gerere, porto, faccio*;  
*congero, ammasso*      *digero, ordino.*
41. *uro, ussi, ustum, urere, brucio* (transit.):  
*comburo, incendio; inuro, marchio con fuoco*

II. Supini in *sum*; 27.

[a. dal presente in *do*, 10:]

42. *Claudo, clausi, clausum, claudere, chiudo*;  
*concludo, conclusi, conclusum, chiudo, conchiudo*;  
*includo, inchiudo; recludo, apro.*
43. *divido, divisi, divisum, dividere, divido.*
44. *laedo, laesi, laesum, laedere, offendo*;  
*allido, allisi, allisum, allidere, sbatto contro*;  
*collido, sbatto insieme; elido, fracasso, schiaccio.*
45. *ludo, lusi, lusum, ludere, giuoco*;  
*alludo, alludo; illudo, dilleggio.*
46. *plaudo, plausi, plausum, plaudere, batto le mani*,  
*applaudo, applaudisco; explodo, scaccio via riprovando, f-*  
*schiano.*
47. *rado, rasi, rasum, radere, rado.*
48. *rodo, rosi, rosum, rodere, rodo, rosicchio*;  
*arrodo, rosicchio via; corrodo, corrodo.*
49. *trudo, trusi, trusum, trudere, spingo, caccio*;  
*abstrudo, rimpiatto; intrudo, intrudo, introduco a forza.*
50. *vado (vasi, vasum), vadere, vado, cammino*;  
*evado, sfuggo, divento; invado, invado.*
51. *cedo, cessi, cessum, cedere, cedo*;  
*accedo, m'appresso*      *praecedo, precedo*  
*antecedo, vo innanzi*      *procedo, m'avanzo*  
*concedo, concedo*      *recedo, mi ritiro.*

[b. dal presente in *to* (*tio*), 3.]

52. *Meto, messui, messum, metere, mieto*;  
*demeto, mieto, taglio via.*

53. *mitto, misi, missum, mittere, mando* ;  
*admitto, ammetto*      *omitto, ometto, lascio*  
*amitto, perdo*      *permitto, permetto*  
*committo, commetto, affido*      *promitto, prometto*  
*intermitto, intermetto, tra-*      *remitto, rimando.*  
*lascio*

54. *quatio, quassi, quassum, quatere, scuoto* ;  
*concutio, concussi, concussum, conculere, scuoto* ;  
*excutio, scuoto, frugo* ; *percutio, percuoto*

[c. dal presente in rgo, 3:]

55. *Mergo, mersi, mersum, mergere, tuffo* (§ 76. Nota 2) ;  
*demergo, affondo* ; *submergo, sommergo.*

56. *spargo, sparsi, sparsum, spargere, spargo* ;  
*aspergo, aspersi, aspersum, aspergere, aspergo* ;  
*conspargo, cospargo* ; *dispargo, spargo qua e là.*

57. *tergo, tersi, tersum, tergere, tergo*  
(i composti seguono la seconda; § 112. 12).

[d. colle desinenze xi e xum, 5:]

58. *Figo, fixi, fixum, figere, ficco, figgo* ;  
*affigo, affiggo* ; *transfigo, trafiggo.*

59. *fluo, fluxi, fluxum, fluere, scorro* ;  
*confluo, confluisco* ; *praeterfluo, scorro davanti od oltre.*

60. *flecto, flexi, flexum, flectere, piego* ;  
*deflecto, devio* ; *reflecto, ripiego.*

61. *pecto, pexi, pexum, pectere, pettino.*

62. *necto, nexi e nexui, nexum, nectere, congiungo, lego* ;

i composti nel perfetto hanno sempre *ui*, come:

*annecto, annexui, annexum, annectere, annetto* ;  
*conecto, conexui, conexum, conectere, counetto.*

[e. di particolare formazione, 2:]

63. *Præmo, pressi, pressum, premere, premo, calco* ;  
*comprimo, compressi, compressum, comprimere, comprimo*  
*exprimo, esprimo* ; *opprimo, opprimo.*

64. *Vello, vulsi* (meglio *velli*, § 122. 13), *vulsum, vellere, svello*

[f. difettivi senza supino o senza perfetto, 4:]

65. *Ango, anxi, angere, affliggo, cruccio.*

66. *ningo* (*ningit, nevica*), *ninxi, ningere, nevico.*

67. *Frendo*, sup. *fræsum* o *fressum, frendere, digrigno, trituro.*

68. *Plecto*, sup. *plexum, plectere, intreccio* (cfr. § 135. 12).

§ 120.

Perfetti con allungamento della vocale del tema, 16:

I. Supini in *tum*, 12:

[a. con cambiamento di *ă* in *ē*, 4:]

1. *Ago, ēgi, actum, āgĕre*, conduco, faccio;  
*circumāgo*, conduco intorno; *perāgo*, compisco, conduco a termine  
*Abigo, abāgi, abactum, abigĕre*, meno via  
*adigo*, caccio, spingo verso *redigo*, riduco  
*exigo*, compisco, esigo *subigo*, sottometto.  
*Cōgo (cōigo), cōgi, coactum, cogĕre*, raccolgo, costringo  
*dēgo, dēgi*, senza supino, *degĕre (vitam)*, conduco, meno.
2. *cāpio, cēpi, captum, capĕre*, prendo, piglio;  
*accipio, accēpi, acceptum, accipĕre*, accetto, ricevo  
*decipio*, inganno *percipio*, raccolgo, ricevo, comprendo  
*incipio*, incomincio *praecipio*, prescrivo, comando.
3. *fācio, fēci, factum, facĕre*, faccio;  
*patefācio*, manifesto; *satisfācio*, soddisfaccio.  
*Afficio, affēci, affectum, afficĕre*, commuovo, faccio impressione  
*conficio*, finisco *interficio*, uccido  
*deficio*, abbandono, manco *proficio*, profitto  
*efficio*, faccio, effettuo *reficio*, rifaccio, ristoro (cfr. § 144. 2).
4. *iācio, iēci, iactum, iacĕre*, getto;  
*abiicio, abiīci, abiectum, abiicĕre*, getto via;  
*adiicio*, aggiungo *subiicio*, assoggetto  
*deicio*, getto giù *traicio*, trasporto, tragitto.

[b. mantenendo la vocale del presente, 3:]

5. *Emo, ēmi, emptum, emĕre*, compro (orig. prendo);  
*adimo, adēmi, ademptum, adimĕre*, tolgo via  
*dirimo, disgiungo* *interimo*, uccido, tolgo di mezzo.
6. *fūgio, fūgi, fugitum, fugĕre*, fuggo;  
*aufugio*, fuggo via *confugio*, mi rifugio  
*effugio*, sfuggo, scanso *profugio*, fuggo lontano, ricorre.
7. *lēgo, lēgi, lectum, legĕre*, leggo;  
*perlēgo*, leggo interamente; *relēgo*, rileggo.  
*Colligo, collēgi, collectum, colligĕre*, raccolgo, raduno  
*deligo*, scelgo; *eligo*, trascalgo, eleggo.  
(Tre composti di *lego* hanno il perfetto in *exi*; § 119 27).

[e. con perdita dell'r (m) del presente, 5:]

8. *Frango, frēgi, fractum, frangere*, rompo;  
*defringo, defrēgi, defractum, defringere*, rompo  
*infringo, infrango; refringo, rifrango*, abbatto
9. *linquo, liqui, lictum, linguere*, lascio;  
*relinquo*, abbandono, lascio.
10. *pango, pēgi, pactum, pangere*, pianto, ficco (cfr. § 121. 4);  
*compingo, ēgi, actum, compingere*, conficco, commetto.
11. *vinco, vici, victum, vincere*, vinco;  
*convinco, convinco; devinco*, vinco interamente.
12. *rumpo, rūpi, ruptum, rumpere*, rompo, spezco;  
*corrumpo*, guasto; *erumpo*, erompo.

II. Supini in *sum*, 3:

13. *Fundo, fūdi, fūsum, fundere*, verso, spargo;  
*confundo, confondo; profundo*, profondo.
14. *ēdo, ēdi, ēsum, edere*, mangio (§ 139).
15. *fōdio, fōdi, fossum, fodere*, scavo;  
*confōdio, trafiggo; effōdio*, scavo fuori.

Senza supino:

16. *Scābo, scābi, scabere*, gratto.

§ 121.

Perfetti con raddoppiamento, 20:

I. Supini in *tum*, 6:

1. *Cāno, cēcīni, cantum, canere*, canto;  
(*conciño, concordo, consuono, concinui*, senza supino).
2. *pārio, pēpēri, partum, parere*, partorisco, produco (§ 77. Nota).
3. *tendo, tētēdi, tentum (tensum), tendere*, tendo;  
(i composti non hanno raddoppiamento):  
*attendo, attendi, attentum, attendere*, attendo, pongo mente  
*contendo*, mi adopero, aspiro; *intendo*, intendo, fisso; *ostendo*,  
mostro.
4. *pango, pēpēgi, pactum, pangere*, stabilisco, fermo con un patto  
(cfr. § 120. 10 e 135. 23).
5. *tango, tētēgi, tactum, tangere*, tocco;  
(i composti non hanno raddoppiamento):  
*attingo, attingi, attactum, attingere*, tocco, raggiungo.  
(*Contingit, contigit e obtingit, obtingit, accade*).

6. *pungo, pŕpŕgi, punctum, pungĕre, pungo.*

I composti hanno nel perfetto solamente *punxi*:

*compungo, compunxi, compunctum, compungĕre, punzecchio  
interpungo, interpunxi, interpunctum, interpungĕre, interpungo.*

II. Supini in *sum*, 10:

7. *Cădo, cĕcĭdi, cāsum, cadĕre, cado*;

(Composti senza raddoppiamento):

*occĭdo, occĭdi, occāsum, occidĕre, vo sotto, tramonto, muoio  
incĭdo, cado sopra; recĭdo, ricado  
accidit, accade, ĕ accaduto.*

8. *caedo, cĕcĭdi, caesum, caedĕre, taglio, uccido, batto*;

(Composti senza raddopp., Supino *ĭsum*):

*abscĭdo, abscĭdi, abscĭsum, abscidĕre, taglio via, tronco  
concĭdo, taglio insieme; incĭdo, incido, intaglio  
occĭdo, uccido; praecĭdo, tronco.*

9. (*cello, cecŭli, culsum, cellĕre, spingo in alto*)

*percello, percŭli, percusum, percellĕre, colpisco, abbatto*;

*antecello e praecello, supero, e excello, sono eccellenti, mi  
segnalo, senza perfetto nĕ supino.*

10. *curro, cŭcurri, cursum, currĕre, corro*;

(Composti per lo piŭ senza raddoppiamento):

*concurro, concorro; occurro, incontro  
discurro, corro in diverse parti; succurro, soccorro.*

11. *fallo, fĕfelli, falsum, fallĕre, inganno*;

*refello, refelli, senza supino, refellĕre, confuto.*

12. *pello, pĕpŭli, pulsum, pellĕre, scaccio*;

(Composti senza raddoppiamento):

*compello, compŭli, compulsum, compellĕre, sforzo, spingo;  
expello, discaccio; repello, respingo, ributto.*

13. *pendo, pĕpendi, pensum, pendĕre, peso, stimo, apprezzo*;

(Composti senza raddoppiamento):

*expendo, expendi, expensum; expendĕre, spendo, esamino  
impendo, spendo, impiego rependo, compenso, pago  
perpendo, esamino, pondero suspendo, sospendo.*

14. *parco, pĕperci, parsum, parcĕre, perdono, risparmio.*

15. *tundo, tŭtŭdi, tŭsum (tunsum), tundĕre, pesto, ammacco*;

(Composti senza raddoppiamento):

*contundo, contŭdi, contŭsum, contundĕre, pesto insieme  
obtundo, rendo ottuso, stordisco; retundo, rintuzzo.*

16. (*fenāo, fefendi, fensum, fendēre*, batto; usato solamente nei composti; Perfetto senza raddoppiamento):

*defendo, defendi, defensum, defendere*, difendo;  
*offendo, offendi, offensum, offendere*, offendo, m'imbatto.

III. Perfetti con raddoppiamento dell'ultima sillaba;

Supini in *tum, 2*;

17. *Crēdo, crēdīdi, credītum, credēre*, credo, affido.

È così vanno tutti i composti bisillabi di *dare* (110. 1):

<i>abdo</i> , nascondo	<i>prōdo</i> , tradisco
<i>addo</i> , aggiungo	<i>reddo</i> , restituisco, rendo
<i>condo</i> , fabbrico, fondo	<i>trado</i> , consegno
<i>perdo</i> , rovino, guasto	<i>vendo</i> , vendo.

18. *Sisto, stīti* (per *sistīti*), *stātum, sistēre*, fermo, pongo;

(i composti fanno nel perfetto *stīti*, nel supino *stītum*):

<i>desisto</i> , desisto	<i>persisto</i> , persisto, persevero
<i>exsisto</i> , vengo fuori, sorgo	<i>resisto</i> , resisto.

*Circumsisto*, mi metto attorno, fa nel perf. *circumstēti*, da *circumsto*, e manca del supino.

IV. Perfetti con raddoppiamento, senza supino, 2:

19. *Disco, dīdīci, discēre*, imparo;

(Composti con raddoppiamento):

*addisco, addidīci, addiscere*, apprendo  
*dedisco, disimparo; edisco*, imparo a memoria.

20. *posco, pōposci, poscēre*, domando, chiedo;

(Composti con raddoppiamento):

*deposco, depoposci, deposcēre*, richiedo  
*exposco*, chiedo con istanza; *reposco*, ridomando.

#### § 122.

Perfetti senza caratteristica determinata, 20:

I. Supini in *tum, 4*:

1. *Bībo, bībi, pōtum, bibere*, bevo, beo.

In cambio del Supino *bībitum* e delle forme da esso derivate, trovasi solamente *potum, potus* e *poturus*;

*ebībo*, bevo tutto; *imbībo*, imbevo.

2. *īco, īci, ictum, icēre*, colpisco (*icere foedus*, fare alleanza).

3. *lambo, lambi, lambītum, lambēre*, lecco.

4. *fēro, tūli* (antic. *tetuli*), *lātum, ferre*, porto (§ 140)

II. Supini in *sum*, 12:

5. *Findo, fidi, fissum, findere, fendo*;  
*diffindo, diffidi, diffissum, diffindere, spacco.*
6. *scindo, scidi, scissum, scindere, straccio, squarcio*;  
*abscindo, abscidi, abscissum, abscindere, taglio via*  
*conscindo, straccio; rescindo, squarcio, annullo.*
7. *Accendo, accendi, accensum, accendere, accendo*;  
*incendo, accendo; succendo, accendo.*
8. *cūdo, cūdi, cūsum, cudere, batto, conio.*
9. *mando, mandi, mansum, mandere, mastico.*
10. *pando, pandi, passum (pansum), pandere, distendo, spiego.*
11. *prehendo, prehendi, prehensum, prehendere, prendo, afferro*;  
*comprehendo (comprendo), comprendo, prendo; deprehendo*  
*(deprendo), colgo, arresto; reprehendo, riprendo.*
12. *scando, scandi, scansum, scandere, salgo*;  
*ascendo, ascendi, ascensum, ascendere, ascendo*  
*conscendo, monto; transcendo, sormonto, salgo oltre.*
13. *Vello, velli, vulsum, vellere, svelgo (§ 119. 64)*;  
*divello, divelgo, strappo evello, strappo via.*
14. *verro, verri, versum, verrere, spazzo.*
15. *verto, verti, versum, vertere, volgo, volto*;  
*averto, storno                      evertò, distruggo, abbatto*  
*converto, volto, rivolgo      revertò, rivolto, ritorno (§ 135. 15).*
16. *sīdo, sēdi (sīdi), sessum, sidere, m'assido (§ 113. 6)*;  
*consīdo, mi pongo a sedere; subsīdo, mi fermo.*

III. Senza supino, 3:

17. *Strīdo, strīdi, stridere, strido (§ 114. 6).*
18. *visò, visi, visere, visito (§ 113. 7).*
19. *psallo, psalli, psallere, suono la cetra.*

IV. Perfetto con forma passiva, 4:

*Fīdo, fīsus sum, fidere, mi fido (cfr. § 115)*;  
*confīdo, confīdo; diffīdo, diffīdo.*

NOTA. Mancano del perfetto e del supino *ambīgo, ambīgere, dubito*;  
*ciango, suono; furo, smanio, son furioso, son pazzo; glisco, mi dilato*  
*occultamente, cresco; hisco, mi apro; vergo, son volto verso, guardo*  
*verso (un luogo).*

CAPO XXII. — Perfetti e Supini irregolari  
della quarta Coniugazione.

§ 123.

Perfetti in *ui*, Supini in *tum*, 4 :

1. *Ap̄erio, aperui, apertum, aperire, apro.*
2. *Op̄erio, operui, opertum, operire, cuopro.*
3. *s̄alio, salui (salii), saltum, salire, salto ;*  
*assilio, assilui (assilii), assultum, assilire, salto su ;*  
*desilio, salto giù ; transilio, salto oltre.*
4. *s̄ario, sarui (o sar̄ivi), sar̄itum, sar̄ire, sarchio.*

§ 124.

Perfetti colla caratteristica *s*, 9 :

I. Supini in *tum*, 8 :

1. *Farcio, farsui, fartum, farcire, impinzo (§ 76. Nota 2) ;*  
*refercio, refersui, refertum, refercire, rimpinzò.*
2. *fulcio, fulsi, fultum, fulcire, puntello.*
3. *sarcio, sarsui, sartum, sarcire, rattoppo, rimendo.*
4. *haurio, hausui, haustum, haurire, attingo.*
5. *saepio, saepsi, saeptum, saepire, assiepo.*
6. *sancio, sanxi, sanctum e sancitum, sancire, sancisco, stabilisco.*
7. *vincio, vinxi, vinctum, vincire, lego.*
8. *amicio, (amixi), amictum, amicire, cuopro, vesto.*

II. Supino in *sum*, 1 :

9. *Sentio, sensi, sensum, sentire, sento, penso ;*  
*consentio, consento ; dissentio, dissento.*

§ 125.

Perfetto con allungamento della vocale del tema ;

Supino in *tum*, 1 :

*Venio, vēni, ventum, venire, vengo ;*  
*advenio, arrivo invenio, trovo*  
*evenio, avvengo subvenio, sovveggo.*

§ 126.

Perfetti che perdono il raddoppiamento ; Supini in *tum*, 2 :

1. *Comp̄erio (pario § 121. 2), comp̄eri, compertum, comperire,*  
*vengo a conoscere, conosco.*
2. *rep̄erio, rep̄eri, repertum, reperire, ritrovo, scuopro.*

§ 127.

Perfetti regolari con supini irregolari, 4 :

1. *Cio, cīvi, cītum, cīre*, eccito (per lo più *cico, ciēre* § 113. 5);  
*concio, concito, raduno* (part. *concītus* e *concītus*).
2. *eo, īvi, īlum, īre, vo* (irregolare, § 142).
3. *queo, quīvi, quītum, quīre*, posso (§ 143).
4. *sepelio, sepelīvi, sepultum, sepelīre*, seppellisco.

§ 128.

Alcuni non hanno perfetto nè supino; tali sono :

1. *ferio, ferīre, ferisco, colpisco* (*foedus ferire*, far alleanza).
2. *superbio, superbīre, insuperbisco*, son superbo.
3. *partūrio*, sto per partorire, sento le doglie del parto; e così tutti i *desiderativi* in *ūrio* (§ 183. 2).

CAPO XXIII. — Perfetti e Supini de' verbi incoativi.

§ 129.

I verbi *incoativi*, cioè quelli che esprimono l'incominciamento di un' azione o d'uno stato § 183, 3, terminano in *sco*; la qual sillaba però scompare nel perfetto e nel supino.

Incoativi verbali di primitivi non usati, 10 :

1. *Adōlesco, adolēvi, adultum, adolēscere*, cresco, divento adulto.
2. *abolesco, abolēvi (abolitum), abolēscere*, sparisco (§ 111. 5).
3. *exolesco, exolēvi, exolētum, exolēscere*, invecchio, cado in disuso.
4. *obsolesco, obsolēvi, obsolētum, obsolescere*, invecchio, cado in disuso.
5. *cresco, crēvi, crētum, crescere*, cresco;  
*decreasco, decreasco, scemo; increasco*, aumento.
6. *nosco, nōvi, nōtum, noscere*, vengo a conoscere (§ 146); *ignosco*, perdono;  
*agnosco, agnōvi, agnītum, agnoscere*, riconosco  
*cognosco, cognōvi, cognītum, cognoscere*, vengo a conoscere.
7. *quiesco, quīēvi, quīētum, quiescere*, riposo.
8. *(suesco, suēvi), suētum (suescere)*, m'avvezzo;  
*assuesco*, mi avvezzo a che che sia; *consuesco*, mi avvezzo.
9. *Pasco, pāvi, pastum, pascere*, pascolo, cioè guido al pascolo;  
(*pascor*, pascolo, intrans. § 104); *depasco*, consumo pascendo.
10. *Conquinisco, conquēvi* (senza sup.), mi chino, mi abbasso.

§ 130.

Incoativi verbali col perfetto (e supino) dei loro primitivi ancora in uso, 8 (14):

1. *Inveterasco, inveterāvī, inveterātum, inveterascēre (inveterāre),* invecchio (*inveterātus, inveterato*).
2. *convalesco, convālūi, convālītum, convalescēre (valēre),* prendo forza, risano.
3. *exardesco, exarsi, exarsum, exardescēre (ardēre),* m' accendo.
4. *coalesco, coālūi, coālītum, coalescēre (alēre),* cresco insieme, m' unisco strettamente.
5. *concupisco, concupīvī, concupītum, concupiscēre (cupēre),* desidero, vagheggio, bramo.
6. *revivisco, revixi, revictum, reviviscēre (vivēre),* rivivo, mi rinvivo.
7. *obdormisco, obdormīvi, obdormītum, obdormiscēre (dormīre),* mi addormento.
8. *scisco, scīvī, scītum, sciscēre (scire),* determino;  
*conscisco, attiro (per es. mihī mortem, mi do la morte)*  
*descisco, mi ribello; rescisco, vengo a sapere, risapere.*

(Senza Supino):

9. *āresco, arui, arscēre (arēre),* inaridisco, mi secco;  
*exaresco, inaridisco.*
10. *indolesco, indolui, indolescēre (dolēre),* sento dolore.
11. *pūtesco, putui, putescēre (pūtēre),* puzzo, imputridisco.
12. *rūbesco, rubui, rubescēre (rubēre),* rosseggio;  
*erubesco, arrossisco.*
13. *ingemisco, ingemui, ingemiscēre (gemēre),* gemo.
14. *resipisco, resipīvī o resipui, resipiscēre (sapēre),* rinsavisco, torno in senno.

Similmente: *calesco (calēre),* divento caldo; *conticesco (tacēre),* ammutolisco; *extimesco (timēre),* temo assai; *exhorresco (horrēre),* inorridisco; *obstupesco (stupēre),* mi stupisco; *contremisco (tremēre),* tremo ecc.

§ 131.

Incoativi denominativi, derivati da aggettivi;

Perfetti in *ui*, senza Supino:

1. *Crēbresco, crebrui, crebrescēre (crēber),* spesseggio;  
*incrēbresco e percrebresco, mi dilato (di un suono, d'una voce)*
2. *evānesco, evanui, evanescēre (vānus),* svanisco.

3. *innōtesco, innotui, innotescēre (nōtus)*, divento noto.
4. *matūresco, maturui, maturescēre (matūrus)*, divento maturo.
5. *obdūresco, obdurui, obdurescēre (dūrus)*, indurisco.
6. *obmūtesco, obmutui, obmutescēre (mūtus)*, ammutolisco.
7. *rechrūdesco, rechrudui, rechrudescēre (chrūdus)*, mi rinceradisco, inciprignisco.

Altri incoativi nominali non hanno nè perfetto nè supino; come *ditesco*, mi arricchisco; *puerasco*, bamboleggio ecc.

§ 132.

I. I seguenti cinque verbi hanno comune il perfetto e il supino:

1. *Cerno*, vedo, e *cresco*, cresco (§ 118. 57 e 129. 5).
2. *cubo*, giaccio, e *cumbo*, mi adagio (§ 108. 2 e 118. 20).
3. *mulceo*, accarezzo e *mulgeo*, mungo (§ 112. 8 e 9).
4. *pendeo*, pendo, e *pendo*, peso (§ 114. 2 e 121. 13).
5. *sedeo*, seggo, e *sido*, mi assido (§ 113. 6 e 122. 16).

II. I quattro seguenti han comune il perfetto:

1. *Frigeo*, ho freddo, e *frigo*, friggo (§ 112. 17 e 119. 21).
2. *fulgeo*, risplendo, e *fulcio*, sostengo (§ 112. 14 e 124. 2).
3. *luceo*, riluco, e *lugeo*, piango (§ 112. 18 e 19).
4. *paveo*, pavento, e *pasco*, pasco (§ 113. 8 e 129. 9).

III. Gli otto seguenti han comune il supino:

1. *Frico*, frego, e *frigo*, friggo (§ 103. 7 e 119. 21).
2. *maneo*, rimango, e *mando*, mastico (§ 112. 7 e 122. 9).
3. *pando*, apro, e *patior*, patisco (§ 122. 10 e 135. 13).
4. *pango*, conficco, e *paciscor*, patteggio (§ 120. 10 e 135. 23).
5. *succenseo*, mi adiro, e *succendo*, accendo (§ 116. 5 e 122. 7).
6. *teneo*, teugo, e *tendo*, tendo (§ 116. 2 e 121. 3).
7. *verro*, spazzo, e *verto*, volgo (§ 122. 14 e 15).
8. *vivo*, vivo, e *vinco*, vinco (§ 119. 39 e 120. 11).

IV. I dodici seguenti han comune il presente, ma seguono diversa coniugazione:

- |                                       |                                 |
|---------------------------------------|---------------------------------|
| 1. <i>aggero</i> , 1. ammicchio       | <i>aggero</i> , 3. apporto      |
| 2. <i>appello</i> , 1. nomino         | <i>appello</i> , 3. approdo     |
| 3. <i>compello</i> , 1. chiamo        | <i>compello</i> , 3. spingo     |
| 4. <i>colligo</i> , 1. lego insieme   | <i>colligo</i> , 3. raccolgo    |
| 5. <i>consterno</i> , 1. spavento     | <i>consterno</i> , 3. cospargo  |
| 6. <i>effero</i> , 1. inselvaticesco  | <i>effero</i> , 3. porto fuori  |
| 7. <i>fundo</i> , 1. fondo (fondare)  | <i>fundo</i> , 3. spargo, verso |
| 8. <i>mando</i> , 1. commetto, affido | <i>mando</i> , 3. mastico       |

9 <i>obsēro</i> , 1. serro	<i>obsēro</i> , 3. semino, pianto
10. <i>pando</i> , 1. incurvo, piego	<i>pando</i> , 3. apro, spiego
11. <i>resēro</i> , 1. apro, disserro	<i>resēro</i> , 3. risemino
12. <i>volo</i> , 1. volo	<i>volo</i> , irreg. voglio.

V. Gli otto seguenti han comune il presente, ma seguono diversa coniugazione e differiscono nella quantità:

1. <i>cōlo</i> , 1. colo	<i>cōlo</i> , 3. coltivo, onoro
2. <i>dico</i> , 1. consacro	<i>dico</i> , 3. dico
3. <i>indico</i> , 1. indico	<i>indico</i> , 3. intimo
4. <i>praedico</i> , 1. lodo, bandisco	<i>praedico</i> , 3. predico
5. <i>edūco</i> , 1. educo, allevo	<i>edūco</i> , 3. meno fuori
6. <i>lēgo</i> , 1. invio, lascio per testamento	<i>lēgo</i> , 3. leggo
7. <i>allēgo</i> , 1. invio ad uno	<i>allēgo</i> , 3. eleggo, aggrego
8. <i>relēgo</i> , 1. rilego, sbandisco	<i>relēgo</i> , 3. rileggo.

#### CAPO XXIV. — Perfetti e Supini dei Deponenti.

##### § 133.

1. Dal perfetto dei deponenti si riconosce tosto il loro supino; per es. dal perfetto *hortātus sum* è facile riconoscere il supino *hortātum*.

2. I deponenti della prima coniugazione formano i perfetti e i supini regolarmente senza eccezione alcuna; sono 170 circa; vedine esempi al § 102.

##### § 134.

La seconda coniugazione ha otto deponenti, cinque col perfetto regolare, due col perfetto irregolare, uno senza perfetto:

1. *Liceor*, *licitus sum*, *licēri*, offro il prezzo nell'incanto;  
*polliceor*, prometto.
2. *mēreor*, *meritus sum*, *merēri*, merito (anche *mereo*, § 92. 2).
3. *misereor*, *miseritus sum*, *miserēri*, ho compassione (§ 154. 2).
4. *tueor*, *tuilus sum*, *tuēri*, difendo;  
*contueor*, miro; *intueor*, guardo, osservo.
5. *vēreor*, *veritus sum*, *verēri*, temo;  
*revereor*, temo, rispetto.
6. *Fāteor*, *fassus sum*, *fatēri*, confesso;  
*confiteor*, *confessus sum*, *confitēri*, confesso.  
*profiteor*, professo.
7. *reor*, *rātus sum*, *rēri*, credo, penso.

8. *mēdeor*, senza perf., *medēri*, medico, guarisco (al perfetto si supplisce con quello di sano (1<sup>a</sup> coniug.), *sanavi*.

§ 135.

La terza coniugazione ha ventinove deponenti:

1. *Fruor*, *frūitus* (*fructus*) *sum*, *frui*, godo (§ 77. Nota);  
*perfruor*, godo, fruisco.
2. *fungor*, *functus sum*, *fungi*, eseguisco, adempisco.  
*defungor*, adempisco; *perfungor*, adempisco.
3. *vēhor*, *vectus sum*, *vehi*, vo su carro o in nave (intrans. § 119. 34);  
*invēhor*, inveisco.
4. *lōquor*, *locūtus sum*, *loqui*, parlo;  
*allōquor*, parlo ad uno; *colloquor*, discorro con uno.
5. *morior*, *mortuus sum*, *mori*, muoio (§ 77. Nota);  
*demorior*, muoio; *emorior*, muoio del tutto.
6. *pascor*, *pastus sum*, *pasci*, pascolo (intrans. § 129. 9).
7. *quēror*, *questus sum*, *queri*, mi lagno;  
*conquēror*, mi lagno.
8. *sēquor*, *secutus sum*, *sequi*, seguo, seguito;  
*assēquor*, ottengo            *exsēquor*, eseguisco  
*consēquor*, conseguo        *persēquor*, perseguito.
9. *Grādior* (*gressus sum*), *gradi*, cammino;  
*aggredior*, *aggressus sum*, *aggrēdi*, assalgo  
*congrēdior*, mi abbocco, mi azzuffo; *ingredior*, entro.
10. *lābor*, *lapsus sum*, *lābi*, scorro, sdrucchiolo, cado:  
*collābor*, cado in rovina; *elābor*, sfuggo.
11. *nītor*, *nīsus* o *nīxus sum*, *niti*, mi appoggio, mi sforzo;  
*adnītor*, mi sforzo; *enītor*, mi sforzo; *renītor*, resisto.
12. (*plector*, *plexus sum*, *plecti*, mi piego; cfr. § 119. 63);  
*amplector*, abbraccio; *complector*, cingo, abbraccio;
13. *pātior*, *passus sum*, *pati*, soffro, patisco;  
*perpētior*, *perpessus sum*, *perpēti*, soffro, tolero.
14. *ūtor*, *ūsus sum*, *ūti*, uso, mi servo;  
*abūtor*, abuso.
15. (*vertor*, *versus sum*, *verti*, mi volgo (intrans. § 122. 15);  
*devertor*, torco il cammino, prendo alloggio; *revertor*, ritorno  
(perf. solamente nella forma attiva *reverti*)

Aggiungi i seguenti verbi di forma incoativa :

16. (*Apiscor, aptus sum, apisci*, raggiungo);  
*adipiscor, adeptus sum, adipisci*, conseguo, ottengo.
17. *expergiscor, experrectus sum, expergisci*, mi sveglio.
18. *irascor, (irātus sum), irasci*, m'adiro.
19. (*meniscor, mentus sum, menisci*, penso);  
*comminiscor, commentus sum, comminisci*, immagino;  
*reminiscor*, senza perf., *reminisci*, mi ricordo.
20. *nanciscor, nactus sum, nancisci*, trovo.
21. *nascor, nātus sum, nasci*, nasco (§ 77. Nota);  
*innascor*, nasco dentro; *renascor*, rinasco.
22. *obliscor, oblītus sum, oblisci*, dimentico.
23. *pāciscor, pactus sum, pacisci*, patteggio (§ 124. 4).
24. *prōficiscor, profectus sum, proficisci*, parto.
25. *ulciscor, ultus sum, ulcisci*, vendico.
26. *Defetiscor, defessus sum, defetisci*, mi stanco.

(Senza perfetto) :

27. *vescor, vesci*, mi cibo, mangio.
28. *liquor, liqui*, scorro, mi liquefacio.
29. *ringor, ringi*, digrigno i denti, ringhio.

§ 136.

La quarta coniugazione ha quattordici deponenti, otto dei quali hanno il perfetto regolare, e sei irregolare :

1. *Blandior, blandītus sum, blandīri*, accarezzo.
2. *largior, largītus sum, largīri*, largisco.
3. *mentior, mentītus sum, mentīri*, mentisco;  
*ementior*, fingo, simulo.
4. *mōlior, molītus sum, molīri*, macchino, imprendo;  
*amolior*, rimuovo; *demolior*, demolisco.
5. *partior, partītus sum, partīri*, divido.
6. *pōlior, potītus sum, potīri*, m'impadronisco.
7. *pūnior, punitus sum, punīri*, vendico (ma propriamente è passivo di *punio, punīvi, punitum, punire*, punisco, castigo).
8. *sortior, sortītus sum, sortīri*, sorteggio, sortisco.
9. *Expērior, expertus sum, experīri*, sperimento, provo.
10. *oppērior, oppertus (e opperitus) sum, opperīri*, aspetto.
11. *ōrior, ortus sum, orīri*, nasco, sorgo (§ 77. Nota) (part. fut. pass. solamente *oriundus*, oriundo; nel pres. indic. e nell'im-

perat. *orior* segue la terza coniugazione; quindi: *orēris, oritur, orimur; orēre, oritor, orimini*; nell'imperf. congiunt. segue per lo più la quarta e fa *orirer*; però anche *orēver*;

*adorior*, assalgo, assalto, nel presente regolarmente secondo la quarta: *adoriris, adoritur. Exorior*, m'alzo, sorgo, segue *orior*, e fa quindi *exorēris, exoritur*.

12. *Assentior, assensus sum, assentiri*, acconsento.
13. *mēlior, mensus sum, metiri*, misuro;  
*dimetior*, misuro; *emetior*, misuro intieramente.
14. *ordior, orsus sum, ordiri*, incomincio, ordisco;  
*exordior*, esordisco.

CAPO XXV. — Verbi anomali o irregolari.

§ 137.

Oltre al verbo ausiliare *sum* (§ 72), v'hanno altri dieci verbi, i quali nella loro inflessione si allontanano dalle quattro coniugazioni regolari. Questi sono: *possum, edo, fero, volo, nolo, malo, eo, queo, nequeo e fio*.

§ 138.

*Possum*, io posso. La forma originaria di questo verbo è *pot-sum* (da *potis*, potente, capace, e *sum*, sono; quindi *possum*, sono potente, sono capace) e si coniuga come *sum*; avvertasi per altro: 1° che la sillaba *pot* innanzi ad una *s* si muta sempre in *pos*; quindi *possum* in luogo di *potsum*; 2° che *potessem* e *potesse* si contraggono in *possem* e *posse*; 3° che nei tempi composti da *fui, fueram* ecc., si tralascia la *f*; donde *potui* in luogo di *pot-fui*; *potueram* in luogo di *pot-fueram* ecc.

*Indicativo.*

*Congiuntivo.*

*Presente.*

- |   |  |
|---|--|
| <p>S. 1. <i>Pos-sum</i>, posso<br/>2. <i>pōt-ēs</i>, puoi<br/>3. <i>pōt-est</i>, può</p> <p>P. 1. <i>pos-sūmus</i>, possiamo<br/>2. <i>pōt-estis</i>, potete<br/>3. <i>pos-sunt</i>; possono.</p> | <p><i>pos-sim</i>, possa<br/><i>pos-sis</i>, possa<br/><i>pos-sit</i>, possa<br/><i>pos-sīmus</i>, possiamo<br/><i>pos-sītis</i>, possiate<br/><i>pos-sint</i>, possano.</p> |
|---|--|

*Imperfetto.*

- |  |  |
|--|--|
| <p>S. 1. <i>pōt-eram</i>, poteva<br/>2. <i>pot-ērās</i>, potevi<br/>3. <i>pot-erat</i>, poteva</p> | <p><i>pos-sem</i>, potessi, potrei<br/><i>pos-sēs</i>, potessi, potresti<br/><i>vos-set</i>, potesse, potrebbe</p> |
|--|--|

- P. 1. *pot-erāmus*, potevamo      *pos-sēmus*, potessimo, potremmo  
2. *pot-erātis*, potevate      *pos-sētis*, poteste, potreste  
3. *pot-ērant*, potevano.      *pos-sent*, potessero, potrebbero.

*Futuro.*

- S. 1. *pōt-ēro*, potrò  
2. *pot-ēris*, potrai  
3. *pot-ērit*, potrà      Manca.
- P. 1. *pot-erīmus*, potremo  
2. *pot-erītis*, potrete  
3. *pot-ērunt*, potranno.

*Perfetto.*

- S. 1. *pōt-ui*, potei, ho potuto      *pōt-uērīm*, abbia potuto  
2. *pot-uisti*, potesti, hai potuto      *pot-uēris*, abbia potuto  
3. *pot-uit*, potè, ha potuto      *pot-uērit*, abbia potuto
- P. 1. *pot-uīmus*, potemmo, abbiamo potuto  
2. *pot-uistis*, poteste, avete potuto  
3. *pot-uērunt*, poterono, hanno potuto.

*Piuccheperfetto.*

- S. 1. *pōt-uēram*, aveva potuto      *pōt-uissem*, avessi, avrei potuto  
2. *pot-uēras*, avevi potuto      *pot-uissēs*, avessi, avresti potuto  
3. *pot-uērat*, aveva potuto      *pot-uisset*, avesse, avrebbe potuto
- P. 1. *pot-uerāmus*, avevamo potuto  
2. *pot-uerātis*, avevate potuto      *pot-uissētis*, aveste, avreste potuto  
3. *pot-uērant*, avevano potuto.      *pot-uissent*, avessero, avrebbero potuto.

*Futuro passato.*

- S. 1. *pōt-uēro*, avrò potuto  
2. *pot-uēris*, avrai potuto  
3. *pot-uērit*, avrà potuto      Manca.
- P. 1. *pot-uerīmus*, avremo potuto  
2. *pot-uerītis*, avrete potuto  
3. *pot-uērint*, avranno potuto.

*In finito.*

*Presente.*

*pos-se, potere*

*Perfetto.*

*pot-uisse, aver potuto.*

Il *participio* manca; *pōt-ens* è un vero aggettivo e significa « potente »; così pure mancano del tutto l'*imperativo*, il *gerundio* ecc.

NOTA. Negli autori antichi si trova *potis es* per *potes*; *potis sunt* per *possunt*, e anche semplicemente *pote* per *potest*; così pure nel congiuntivo *possim* per *possim*; cfr. § 74. Nota.

§ 139.

*Edo, ēdi, ēsum, ēdēre*, io mangio, segue regolarmente la terza coniugazione; senonchè in alcune voci ha una seconda forma del tutto eguale alla forma corrispondente del verbo *sum*. Le forme, che ha comuni col verbo *sum*, sono tutte quelle che cominciano con *es*, ma questa sillaba si pronunzia sempre lunga :

	<i>Pres. ind. attivo</i>		<i>Imperf. cong. attivo</i>
S. <i>ēdo</i>	{ <i>edis, edit</i> <i>ēs, ēst</i>	{ <i>ēdērem, ēderes, ēderet</i> <i>ēssem, ēsses, ēsset</i>	
P. <i>edimus</i>	{ <i>ēditis, edunt</i> <i>ēstis.</i>	{ <i>ēderēmus, ēderētis, ēdērent</i> <i>ēssemus, ēssētis, ēssent.</i>	
	<i>Imperativo.</i>		<i>Infinito.</i>
Pres.	{ <i>ēde, edite</i> <i>ēs, este.</i>	{ <i>ēdēre</i> <i>esse.</i>	
Fut.	{ <i>ēdīto, edīto, edītōte</i> <i>ēsto, esto, estōte</i> <i>edunto.</i>	(allo stesso modo si trova nel passivo <i>ēstur, essētur</i> per <i>editur, ederetur</i> ).	

Tutte le altre forme sono regolari. — Nello stesso modo si coniugano i composti, come : *comēdo*, mangio, consumo, inf. *comedēre* e *comēsse*; imperf. cong. *comedērem* e *comēssem*, ecc. Il supino fa *comēssum* e *comestum*.

NOTA. Congiuntivo antiquato : *edim, edis, edit*; cfr. § 106. 8.

§ 140.

*Fēro, tūli, lātum, ferre*, io porto, segue regolarmente la terza coniugazione, senonchè depone la vocale copulativa *ī* innanzi ad *s* ed a *t*, e la copulativa *ē* breve fra due *r* ed in fine della seconda persona singolare dell'*imperativo* presente. Infin. passivo *ferri* (dall'ant. *fereri*, per *feri*).

Attivo.

Passivo.

Presente Indicativo.

S. *Fĕro, fers, fert* *fĕror, ferris, fertur*  
 P. *ferĭmus, fertis, ferunt.* *ferĭmur, ferimĭni, feruntur.*

Imperfetto congiuntivo.

S. *ferrem, ferres, ferret* *ferrer, ferrĕris, ferrĕtur*  
 P. *ferrĕmus, ferrĕtis, ferrent.* *ferrĕmur, ferrĕmĭni, ferrentur.*

Imperativo.

Pres. S. *fer* *ferre*  
 P. *ferte.* *ferimĭni.*  
 Fut. S. *ferto, fertu* *fertor, fertor*  
 P. *fertote, ferunto.* *feruntor.*

Infinito presente.

*ferre.* *ferri.*

Tutte le altre voci sono regolari, come: Imperf. *ferĕbam, ferĕbas* ecc., Pres. Cong. *feram, feras* ecc. Pass. *ferar, ferĕris* ecc., Fut. *feram, feres* ecc., passivo *ferar, ferĕris* ecc. Le forme derivate dal perfetto *tŭli* e dal sup. *lĕtŭm* sono anch'esse regolari; quindi: *tulĕrim, tulĕram, tulĕro, tulissem, latus sum* ecc.

Nello stesso modo si coniugano i composti:

*antefĕro*, porto innanzi, preferisco *profĕro*, proferisco  
*circumfĕro*, porto intorno *rĕfĕro* (perf. *rettŭli*), riporto, riferisco  
*defĕro*, trasporto, rivelo *ferisco*  
*perfĕro*, sopporto *transfĕro*, trasporto, trasferisco.  
*praefero*, preferisco

I seguenti soffrono alterazione nella prima sillaba:

1. *affĕro, attŭli, allĕtŭm, afferre, apporto.*
2. *aufĕro, abstŭli, ablĕtŭm, auferre, porto via.*
3. *confĕro, contŭli, collĕtŭm, conferre, conferisco.*
4. *difĕro, distŭli, dilĕtŭm, differre, differisco.*
5. *effĕro, extŭli, elĕtŭm, efferre, porto fuori.*
6. *infĕro, intŭli, illĕtŭm, inferre, porto dentro.*
7. *offĕro, obtŭli, oblĕtŭm, offerre, offro.*
8. *suffĕro, sustŭli, sublĕtŭm, sufferre, sopporto, soffro.*

A questo modo si coniuga nel perfetto e nel supino anche *tollo, sustŭli, sublĕtŭm, tollĕre, tolgo, sollevo.*

*Attollo*, sollevo, ed *extollo*, levo in alto, esalto, mancano del perfetto e del supino.

§ 144.

*Volo*, *volui*, *velle*, io voglio; *nolo*, *nolui*, *nolle*, non voglio (contratto di *ne* per *non* e *volo*); *malō*, *malui*, *malle*, voglio piuttosto (da *ma volo*, cioè *magis volo*).

*I n d i c a t i v o.*

*Presente.*

S. 1. <i>vōlo</i> , voglio	<i>nōlo</i> , non voglio	<i>mālo</i> , voglio piuttosto
2. <i>vīs</i> , vuoi	<i>non vīs</i>	<i>māvis</i>
3. <i>vult</i> , vuole	<i>non vult</i>	<i>māvult</i>
P. 1. <i>volūmus</i> , vogliamo	<i>nolūmus</i>	<i>malūmus</i>
2. <i>vultis</i> , volete	<i>non vultis</i>	<i>mavultis</i>
3. <i>volunt</i> , vogliono.	<i>nolunt.</i>	<i>malunt.</i>

*Imperfetto.*

S. <i>volēbam</i> , as, at	<i>nolēbam</i> , as, at	<i>malēbam</i> , as, at
P. <i>volēbāmus</i> ecc.	<i>nolēbāmus</i> ecc.	<i>malēbāmus</i> ecc.

*Futuro.*

S. <i>volam</i> , es, et	<i>nolam</i> , es, et	<i>malam</i> , es, et
P. <i>volēmus</i> ecc.	<i>nolēmus</i> ecc.	<i>malēmus</i> ecc.

*Perfetto.*

S. <i>volui</i> , <i>isti</i> , <i>it</i> ecc	<i>nolui</i> , <i>isti</i> , <i>it</i> ecc.	<i>malui</i> , <i>isti</i> , <i>it</i> ecc.
---	---	---

*Piuccheperfetto.*

S. <i>voluēram</i> , as ecc.	<i>noluēram</i> , as ecc.	<i>maluēram</i> , as ecc.
------------------------------	---------------------------	---------------------------

*Futuro passato.*

S. <i>voluēro</i> , is ecc.	<i>noluēro</i> , is ecc.	<i>maluēro</i> , is ecc.
-----------------------------	--------------------------	--------------------------

*C o n g i u n t i v o.*

*Presente.*

S. 1. <i>vēlim</i> , voglia	<i>nōlim</i> , non voglia	<i>mālim</i> , voglia piuttosto
2. <i>velis</i> , vogli	<i>nolis</i>	<i>malis</i>
3. <i>velit</i> , voglia	<i>nolit</i>	<i>malit</i>
P. 1. <i>velimus</i> , vogliamo	<i>nolimus</i>	<i>malimus</i>
2. <i>velitis</i> , vogliate	<i>nolitis</i>	<i>malitis</i>
3. <i>velint</i> , vogliono.	<i>nolint.</i>	<i>malint.</i>

*Imperfetto.*

<i>S. vellem, es, et</i>	<i>nollem, es, et</i>	<i>mалlem, es, et</i>
<i>P. vellēmus ecc.</i>	<i>nollēmus ecc.</i>	<i>mallēmus ecc.</i>

*Perfetto.*

<i>S. voluērim ecc.</i>	<i>noluērim ecc.</i>	<i>maluērim ecc.</i>
<i>P. voluerīmus ecc.</i>	<i>noluerīmus ecc.</i>	<i>maluerīmus ecc.</i>

*Piuccheperfetto.*

<i>S. voluissem ecc.</i>	<i>noluissem ecc.</i>	<i>maluissem ecc.</i>
<i>P. voluissēmus ecc.</i>	<i>noluissēmus ecc.</i>	<i>maluissēmus ecc.</i>

*Imperativo.*

Manca.	<i>Pres. S. noli, non volere</i>	Manca.
	<i>P. nolīte, non vogliate.</i>	
	<i>Fut. S. nolīto, non volere o non vorrai</i>	
	<i>nolīto, non voglia o non vorrà</i>	
	<i>P. nolītōte, non vogliate o non vorrete</i>	
	<i>nolunto, non vogliano o non vorranno.</i>	

*Infinito.*

*Presente.*

<i>velle, volere</i>	<i>nolle, non volere</i>	<i>malle, voler piuttosto.</i>
----------------------	--------------------------	--------------------------------

*Perfetto.*

<i>voluisse, aver voluto</i>	<i>noluisse, non aver voluto</i>	<i>maluisse, aver voluto piuttosto.</i>
------------------------------	----------------------------------	---

*Participio.*

<i>vōlens, che vuole</i>	<i>nōlens, che non vuole</i>	Manca.
--------------------------	------------------------------	--------

*Gerundio.*

<i>volendi, di volere</i>	<i>nolendi, di non volere</i>	Manca.
---------------------------	-------------------------------	--------

NOTA 1. In luogo di *si vis*, se vuoi, dicesi talvolta *sīs*; in luogo di *si vultis*, dicesi anche, benchè più di rado, *sultis*; in luogo di *visne*, vuoi tu? dicesi talvolta *vin'*.

NOTA 2. In cambio di *vult* e *vultis* dicesi anche *volt* e *voltis*, forme antiche sincopate di *volit*, *volitis*.

§ 142.

1. *Eo, vī, itum, ire*, io vo, segue la quarta coniugazione, ma incorre nelle irregolarità seguenti: 1° Dinanzi ad *a, o, u.* invece dell'

della quarta prende un *e*, p. e. *eo*, non *io*; 2° Nell'imperfetto fa *ībam*, non *īēbam*; nel futuro *ībo*, non *iam*, § 106. 8; 3° Nei participii invece di *ent* e *end* ha *unt* e *und*. Quindi:

<i>Indicativo.</i>	<i>Congiuntivo.</i>
	<i>Presente.</i>
<i>S. ēo, īs, it, vo, vado ecc.</i>	<i>eam, eas, eat, vada ecc.</i>
<i>P. imus, itis, eunt.</i>	<i>eamus, eatis, eant.</i>
	<i>Imperfetto.</i>
<i>S. ībam, ibas, ibat</i>	<i>īrem, ires, iret</i>
<i>P. ibāmus, ibātis, ibant.</i>	<i>īrēmus, irētis, irent.</i>
	<i>Futuro.</i>
<i>S. ībo, ibis, ibit</i>	<i>itūrus (a, um) sim, sis, sit</i>
<i>P. ibimus, ibitis, ibunt.</i>	<i>itūri (ae, a) simus, sitis, sint.</i>
	<i>Imperativo.</i>
<i>Pres. ī, va; īte, andate.</i>	<i>Pres. īre, andare.</i>
<i>Fut. īto, va o andrai</i>	<i>Perf. ivisse opp. isse, esser andato.</i>
<i>īto, va o andrà</i>	<i>Fut. S. itūrum (am, um) esse</i>
<i>ītōte, andate o andrete</i>	<i>P. itūros (as, a) esse, esser</i>
<i>eunto, vadano o andranno.</i>	<i>per andare.</i>
	<i>Participio.</i>
<i>Pres. iens, euntis, eunti, euntem</i>	<i>eundī, di andare</i>
<i>ecc., che va ecc.</i>	<i>eundo, ad andare</i>
<i>Fut. itūrus, a, um, che andrà, che</i>	<i>(ad) eundum, ad andare</i>
<i>è per andare</i>	<i>eundo, coll'andare, andando.</i>
<i>Fut. Pass. eundus, a, um.</i>	
	<i>Supino.</i>
<i>ītum, a, per andare</i>	<i>ītu, ad andare.</i>

2. Il perfetto con tutti i suoi derivati è regolare; il *v* per altro va perduto quasi sempre in tutte le forme, e quindi *ī* davanti a *s* si contrae in *i*: *īi, īsti, īit, ieram, issem, iero*, raro *īvi, īvisti, īvit* ecc. Anche le forme passive si formano regolarmente dalle attive loro corrispondenti, come *itur*, si va; *eātur*, si vada; *ibātur, itum est; eundum est*, si deve andare ecc. Queste forme naturalmente appartengono tutte alla terza persona singolare, perchè *eo* è verbo intransitivo; i composti transitivi hanno però un passivo compiuto.

3. Nello stesso modo si coniugano i composti di *eo*, se non che nel perfetto e nelle forme da esso derivate lascian tutti cadere il *v*; come *redeo*, perf. *redī* (non *redīvi*):

<i>ab̄eo</i> , parto, mi allontano	<i>prodeo</i> , mi avanzo
<i>adeo</i> , vado a, verso (passivo compiuto)	<i>redeo</i> , ritorno
<i>obeo</i> , vado intorno, eseguisco, muoio	<i>subeo</i> , sottentro
<i>pereo</i> , perisco	<i>v̄eneo</i> , vo in vendita (§ 47. II. 1),
<i>praetereo</i> , trapasso (pass. compiuto)	son venduto.

4. *Ambio*, *ambīvi*, *ambītum*, *ambīre*, vo intorno, ambisco, è del tutto regolare e segue *audio*.

§ 143.

*Queo*, *quīvi*, *quītum*, *quīre*, io posso, e *neqūo*, *nequīvi*, *nequītum*, *nequīre*, non posso, si coniugano come *eo*; quindi da *nequeo* si ha:

<i>Indicativo.</i>	<i>Congiuntivo.</i>
--------------------	---------------------

*Presente.*

<i>S. n̄queo</i> , <i>nequis</i> , <i>nequit</i>	<i>nequeam</i> , <i>nequeas</i> , <i>nequeat</i>
<i>P. nequīmus</i> , <i>nequītis</i> , <i>nequeunt.</i>	<i>nequāmus</i> , <i>nequeātis</i> , <i>nequeant.</i>

*Imperfetto.*

<i>S. nequībam</i> , <i>as</i> , <i>at</i> ecc.	<i>nequīrem</i> , <i>es</i> , <i>et</i> ecc.
---	--

Così tutte le altre voci si formano secondo il verbo *eo*, ma non tutte sono in uso.

NOTA. Nel passivo si trova *nequītur* e *quītur*, *nequītum est* e *quītum est*, ma soltanto in unione con un infinito passivo; § 146. Nota; p. es. *Forma in tenebris nosci non quītum est*, non si potè conoscere la figura nell'oscurità.

§ 144.

1. *Fio*, *factus sum*, *fīri*, divento, avvengo, segue regolarmente la quarta coniugazione, se non che nell'imperf. del cong. e nel pres. dell'inf. abbrevia la *i* e vi aggiunge una *e*. Abbiamo quindi:

<i>Indicativo.</i>	<i>Congiuntivo.</i>
--------------------	---------------------

*Presente.*

<i>S. fīo</i> , <i>fīs</i> , <i>fīt</i>	<i>fīam</i> , <i>fīas</i> , <i>fīat</i>
<i>P. fīmus</i> , <i>fītis</i> , <i>fīunt.</i>	<i>fīāmus</i> , <i>fīātis</i> , <i>fīant.</i>

*Imperfetto.*

<i>S. fīēbam</i> , <i>as</i> , <i>at</i>	<i>fīērem</i> , <i>fīēres</i> , <i>fīēret</i>
<i>P. fīēbāmus</i> , <i>ātis</i> , <i>ant.</i>	<i>fīēremus</i> , <i>fīērētis</i> , <i>fīērent.</i>

<i>Fut. indic.</i>	<i>Imperativo.</i>
<i>S. fiam, fies, fiet</i>	<i>Pres. S. fi, diventa</i>
<i>P. fiēmus, fiētis, fient.</i>	<i>P. fite, diventate.</i>
	<i>Fut. disusato.</i>

*Infinito.*

<i>Pres. fieri, diventare.</i>	<i>Fut. fore o futurum (am, um) esse</i>
<i>Perf. factum (am, um) esse.</i>	<i>(factum iri è soltanto passivo di facio).</i>

Dal perf. *factus sum*, io son diventato o avvenuto, si formano regolarmente tutti gli altri tempi che dipendono da esso: *factus sim, factus eram, factus essem* ecc.

Al futuro del congiuntivo, che manca al verbo *fiō*, si supplisce con *futurus sim*. In luogo del futuro imperativo disusato *fito, fitote, fūnto* si dice *fiat, fiat, fiant*, od anche *esto, estote, sunt*.

2. *Fio* è anche il passivo del verbo *facio*, io fo o faccio; quindi *fiō*, io sono fatto (non mai *facior*).

3. Tra i composti del verbo *facio*, quelli, che incominciano con una preposizione o colla sillaba *re*, hanno *ficio* e nel passivo *ficior*; essi si coniugano regolarmente. Quindi: *interficio*, io uccido; pass. *interficior, interficēris, interficitur* ecc., io sono ucciso ecc.

4. Tutti gli altri composti di *facio*, hanno nell'attivo *facio* e nel passivo *fiō*. Così *arēfacio*, disecco (*areo*, sono secco); passivo: *arēfio, arefis, arefit*, ecc.; *lābēfacio*, smuovo, scrollo; passivo: *labefio, labēfis, labēfit*, sono smosso, crollo; così pure *labefiēbam, labefierem, labefiam, labefieri*; cfr. § 120. 3.

5. Di *facio* sono usati nel passivo solamente i participii *factus*, fatto, e *faciendus*, da farsi; così pure *arefaciendus*, da disseccarsi (*interficiendus* da uccidersi).

NOTA 1. *Fio, venio* (§ 142. 3) son venduto, e *vapulo* (*avi, atum, are*) son battuto, sono i soli verbi che abbiano forma attiva e significato passivo; e chiamansi anche *neutri passivi*.

NOTA 2. Composti difettivi di *fiō*, ma rari, sono: *desit*, manca, vien meno; *infīt*, comincia, e alcune poche forme di *confieri*.

CAPO XXVI. — Verbi difettivi.

§ 145.

Alcuni verbi mancano della maggior parte delle forme e delle più importanti, e perciò si chiamano verbi *difettivi*. Questi sono: 1° i quattro perfetti: *coepi, mēmīni, nōvi, ōdi*; 2° *āio*; 3° *inquam*; 4° *fāri*;

5° le forme imperative: *āge*, *āpāge*, *āve*, *salve*, *vāle*; 6° *cēdo*; 7° *quæso*; 8° *forem*.

§ 146.

*Coepi*, io cominciai e ho cominciato, *mēmīni*, io mi ricordo, *nōvi*, io so, *ōdi*, io odio, son perfetti, pei quali non v'ha alcun presente dello stesso significato. I tre ultimi hanno il significato d'un presente: *nōvi* è propriamente perfetto di *nosco* (§ 129. 6), e perciò significa *io ho conosciuto*, quindi *io so*.

Tutti e quattro si coniugano regolarmente secondo il seguente specchietto:

1. *Coepi*, io cominciai e ho cominciato.

*Perf. indic.*

*S. coepi, coepisti, coepit,*

*P. coepimus, coepistis, coeperunt.*

*Perf. cong.*

*coepērim, coeperis, coeperit,*

*coeperimus, coeperitis, coeperint.*

*Più che perf. indic.*

*S. coeperam, as, at ecc.*

*Più che perf. cong.*

*coepissem, es, et ecc.*

*Fut. passato.*

*S. coepero, is, it ecc.*

*Part. perf. passivo.*

*coeptus, a, um, cominciato.*

*Infinito.*

*coepisse, aver cominciato.*

*Part. fut. att.*

*coepturus, a, um, che è per cominciare.*

2. *Mēmīni*, mi ricordo.

*Perf. indic.*

*S. mēmīni, meministi, meminuit ecc.*

*Perf. cong.*

*meminērim, ris, rit ecc.*

*Più che perf. indic.*

*S. meminēram, as, at ecc., mi ricordava ecc.*

*Più che perf. cong.*

*meminissem, es, et ecc., mi ricordassi o ricorderei ecc.*

*Fut. passato.*

*S. meminēro, is, it ecc., mi sarò ricordato.*

*Imperativo.*

*S. memento, ricordati*

*P. mementōte, ricordatevi.*

*Infinito.*

*meminisse, ricordarsi.*

3. *Nōvi*, io conosco, io so.

<i>Perf. indic.</i>	<i>Perf. cong.</i>
S. <i>nōvi, novisti o nosti, novit</i>	<i>novērim (norim), is, it</i>
P. <i>novimus, novistis (nostis), no-</i> <i>verunt (norunt).</i>	<i>noverimus, noveritis, noverint.</i>

<i>Più che perf. indic.</i>	<i>Più che perf. cong.</i>
S. <i>novēram o noram, as, at, io co-</i> <i>nosceva, sapeva ecc.</i>	<i>novissem o nossem, es, et, cono-</i> <i>scessi, sapessi o conoscerei, sa-</i> <i>prei ecc.</i>

<i>Fut. passato.</i>	<i>Infinito.</i>
S. <i>novero, is, it ecc.</i>	<i>novisse o nosse, conoscere, sapere.</i>
4. <i>Odi, io odio.</i>	

<i>Perf. indic.</i>	<i>Perf. cong.</i>
S. <i>ōdi, odisti, odit ecc., io odio ecc.</i>	<i>odērim, oderis, oderit ecc., io odii ecc.</i>

<i>Più che perf. ind.</i>	<i>Più che perf. cong.</i>
S. <i>odēram, as, at ecc., odiava ecc.</i>	<i>odissem, es, et ecc., io odiassi o</i> <i>odierei ecc.</i>

<i>Fut. passato.</i>	<i>Infinito.</i>
S. <i>odēro, is, it ecc.</i>	<i>odisse, odiare.</i>

Il part. perf. pass. *osus*, usato per lo più nei composti *exōsus* e *perōsus*, ha spesso significato attivo: che odia.

NOTA. Con un infinito di forma e significato passivo, i migliori scrittori non usano dir *coepi*, ma solamente *coeptus sum*. *Nos de re publica consuli coepti sumus*, noi cominciammo a essere consultati sulle cose dello Stato. *Armis disceptari coeptum est*, si cominciò a contendere con le armi. Ma quando l'infinito abbia senso intransitivo o riflessivo, allora si adopera *coepi*, come: *iudicia fieri coeperunt*, cominciarono a farsi i giudizi; *augeri coepit*, cominciò a crescere; *moveri coepit*, cominciò a muoversi. Usasi nella stessa maniera *desitus sum* in luogo di *desii* (§ 118. 55); come: *orationes legi desitae sunt*, cessarono di leggersi i discorsi; *disputari desitum est*, si cessò di disputare. Cfr. § 143. Nota.

§ 147.

*Aio*, io dico, io affermo, si usa nelle voci seguenti:

<i>Pres. indic.</i>	<i>Pres. cong.</i>
S. <i>āio, āis, āit</i>	— <i>āias, āiat</i>
P. — — <i>āiunt.</i>	— — <i>āiant.</i>

<i>Imperf. indic.</i>		<i>Perf. indic.</i>	
S. <i>āiēbam, as, at</i>		— — <i>āit.</i>	
P. <i>aiēbāmus, ātis, ant.</i>		— — —	
<i>Imperat.</i>		<i>Particip. pres.</i>	
S. ( <i>āi</i> , antiquato).		<i>āiens</i> , che dice, che afferma.	

Mancano le altre forme. (*Ain'*? credi tu? dici tu? per *aisne*; vedi § 144. Nota 1).

§ 148.

Del verbo *inquam*, dico, dich'io, trovansi le forme seguenti:

<i>Pres. indic.</i>		<i>Imperf. indic.</i>	
S. <i>inquam, inquis, inquit</i>		— — <i>inquiēbat.</i>	
P. <i>inquimur, inquiritis, inquiunt.</i>			
<i>Futuro.</i>		<i>Perf. indic.</i>	
S. — <i>inquires, inquiet.</i>		— <i>inquisti, inquit.</i>	

*Imperativo.*

*Pres. inque*, di' tu. *Fut. inquitō*, dica o dirà.

NOTA. *Inquam* usati soltanto interposto a modo di parentesi nella proposizione, quando si riferisce il nostro o l'altrui discorso *direttamente*, come: *Est vero, inquam, notum signum.*, è per certo, dich'io, un suggello conosciuto. All'incontro nel discorso *indiretto* si suole adoperare il verbo *aio*: *Themistocles universos esse pares aiebat*, Temistocle diceva, che tutti insieme potevan far fronte al nemico.

§ 149.

*Fāri*, parlare, dire, ha le seguenti forme:

<i>Pres. indic.</i>		<i>Imperf.</i>	
S. — — <i>fātur</i>	<i>Indic.</i>	<i>Congiunt.</i>	
P. ( <i>fāmur, famini, fantur</i> ).	( <i>fābar</i> )	( <i>fārer</i> )	
<i>Futuro.</i>		<i>Perf. e Piuccheperf. (intieri):</i>	
S. <i>fābor, (fabēris), fabitur.</i>	<i>fātus sum, sim, eram, essem.</i>		
<i>Imperat.</i>		<i>Infīn.</i>	<i>Supino.</i>
<i>fāre, parla.</i>		<i>fāri.</i>	<i>fātu.</i>

Participio.

Pres. fans.

Perf. fātus, che ha detto, avendo detto.

Fut. Pass. fandus, a, um, da dirsi (nefandus, a, um, da non dirsi, nefando).

Gerundio.

Gen. fandi; Abl. fando (fando audivi, lo so per udita).

Tra i composti, praefari, parlar prima, dire innanzi, non è raro anche nella prosa classica; degli altri composti trovi qua e colà alcune forme, come affatur, affatus, affari, effabimur, effari; ma sanno un poco di antico.

§ 150.

1. Age, orsù, orvia; plurale agite.

2. Apäge (= abäge, caccia via), via; apäge istum hominem, cacciami via costui! apäge te o semplicemente apäge! levati via di qui, vattene! Non è usato in altre forme.

3. Ave e salve, sii il ben venuto, ti saluto; vāle, sta bene, addio:

Imperativo Pres.

S. Ave, ti saluto    salve, ti saluto    vāle, sta bene, addio.

P. avēte, vi saluto    salvēte, vi saluto    vālete, state bene, addio.

Indicativo Fut.

salvēbis, ti saluto    valēbis, sta bene, addio:

Infinito.

avēre, essere salutato    salvēre, essere salutato    valere, star bene.

NOTA. Questi tre infiniti si usano solamente con iubeo; per es. valere te iubeo, ti dico addio; ti saluto.

§ 151.

Cēdo, dammi, dimmi; cēdo aquam manibus, dammi acqua alle mani. Cēdo dextram, qua la mano! Cēdo, quid faciam, dimmi, che ho da fare. — Dicesi altresì nel plurale cette (per cedite), ditemi, datemi!

§ 152.

Quaeso, prego, domando; quaesumus, preghiamo, domandiamo; le altre voci mancano (cfr. quaero, § 148. 49). Quid, quaeso, faciam? Di grazia, che debbo fare?

*Förem*, io fossi o sarei; *fores*, saresti; *foret*, sarebbe; *forent*, sarebbero, e *fore*, equivalente a *futurum* (*am, um, os, as, a*) *esse*, esser per essere, son le sole voci che s'incontrino di questo verbo; cfr. § 73. D.

CAPO XXVII. — Verbi impersonali.

Verbi *impersonali* diconsi quelli, nei quali l'azione non si rapporta ad alcuna persona o soggetto determinato. Tali verbi si usano perciò solamente nella terza persona singolare dell'indicativo e del congiuntivo e nell'infinito, non nell'imperativo, rade volte nel participio ecc. A questa classe appartengono:

1. I verbi indicanti i fenomeni dell'atmosfera:

<i>fulgürat</i> , lampeggia	<i>ningit</i> , nevica
<i>fulmīnat</i> , fulmina	<i>pluit</i> , piove
<i>gēlat</i> , gela	<i>rōrat</i> , cade la rugiada
<i>grandīnat</i> , grandina	<i>tōnat</i> , tuona
<i>lāpīdat</i> , piove pietre	<i>vesperascit</i> ( <i>advesperascit</i> , perf. <i>ad-illucescit</i> , perf. <i>illuxit</i> , aggiorna
	<i>vesperavit</i> ), si fa sera.

Si trova però anche *Iuppiter tonat*, *fulminat*, *pluit*.

2. I seguenti verbi della seconda coniugazione:

<i>pīget</i> ( <i>me</i> ), (mi) rincresce	<i>dēcet</i> ( <i>me</i> ), (mi) conviene
<i>pūdet</i> ( <i>me</i> ), (mi) vergogno	<i>dēdēcet</i> ( <i>me</i> ), (mi) disdice
<i>poenītet</i> ( <i>me</i> ), (mi) pento	<i>ōportet</i> , fa mestieri
<i>taedet</i> ( <i>me</i> ), sento noia	<i>libet</i> o <i>libet</i> ( <i>mihī</i> ), (mi) piace
<i>mīsēret</i> ( <i>me</i> ), ho compassione	<i>licet</i> ( <i>mihī</i> ), (mi) è permesso.

NOTA 1. L'imperativo, del quale mancano questi verbi, si supplisce col congiuntivo, per es. *pudeat te*, vergognati; *liceat mihi*, mi sia permesso. Si trovano usati i participii: *dēcens*, dicevole, conveniente; *libens*, volenteroso; *licens*, licenzioso, sfrenato; *poenitens*, pentito; *pūdens*, vergognoso; così pure *poenitendus* e *pudendus*. *Mihi poenitendum est*, io debbo pentirmi (non *me*).

NOTA 2. *Miseret* e *taedet*, nel perfetto, hanno solamente *miseritum est* e *pertaesum est*. Gli altri verbi formano tutti il loro perfetto regolarmente; senonchè allato a *piguit*, *puduit*, *libuit*, *licuit* s'incontrano pure le forme *pigitum est*, *puditum est*, *libitum est*, *licitum est*.

NOTA 3. Dicesi anche *hoc licet* o *libet*; *non omnia licent*. Con *decet* i poeti usano come soggetto anche un sostantivo; i prosatori soltanto il neutro d'un pronome o d'un aggettivo; v. § 196. 2.

3. I seguenti verbi, i quali diventano impersonali, mutando di significato, mentre nel significato ordinario sono personali :

<i>accēdit</i> , s'aggiunge		<i>praestat</i> , è meglio	
<i>accīdit</i> .	} accade, avviene	<i>intērest</i> , importa	
<i>contingit</i> ,		<i>rēfert</i> , rileva, importa	
<i>evēnit</i> ,		<i>appāret</i> , apparisce	
<i>condūcit</i> , conferisce, giova		<i>līquet</i> , è chiaro	
<i>expēdit</i> , torna a conto		<i>pātet</i> , è evidente	
<i>iūvat</i> , giova, fa piacere		<i>fallit (me)</i>	} non so, ignoro.
<i>constat</i> , si sa, è palese		<i>fūgit (me)</i>	
<i>restat</i> , rimane		<i>praetērit (me)</i>	
<i>supērest</i> , sopravanza			

4. I verbi, specialmente gl'intransitivi (i quali non formano altrimenti il passivo, § 70. II. 2), nella terza persona singolare del passivo, come :

<i>currītur</i> , si corre		<i>conandum est</i> , si deve tentare
<i>concursum est</i> , si è venuto alle mani		<i>eundum est</i> , bisogna andare
<i>vivītur</i> , si vive		<i>mihī eundum est</i> , debbo andare
<i>ītur</i> , si va		<i>vobis eundum est</i> , dovete andare
<i>dormītur</i> , si dorme		<i>omnibus eundum est</i> , tutti debbono
<i>dormiētur</i> , si dormirà		andare ecc.

### CAPO XXVIII. — Degli Avverbi.

#### § 155.

Gli *avverbi (ad-verbia)* si uniscono ai verbi ed agli aggettivi per determinarne e specificarne il significato. Gli avverbi dividonsi in avverbi *di tempo*, avverbi *di luogo* e avverbi *di modo* e *di qualità*.

#### § 156.

Gli *avverbi di tempo* rispondono alle domande: *Quando?* in che tempo? *Quāndiu?* per quanto tempo? *Quoties?* quante volte?

<i>Olim</i> , una volta	<i>iam</i> , già	<i>dūdum</i> , da qualche tempo
<i>quondam</i> , una volta	<i>interdum</i> , talvolta	<i>mox</i> , tosto
<i>aliquando</i> , una volta	<i>saepe</i> , spesso	<i>brēvi</i> , in breve
<i>unquam</i> , mai	<i>semper</i> , sempre	<i>tandem</i> , finalmente
<i>nunquam</i> , non mai	<i>pridem</i> , da gran tempo	<i>dēmum</i> , finalmente

<i>deinde</i> , di poi	<i>antea</i> , prima	<i>rēpente</i> } ad un tratto
<i>dēnique</i> , finalmente	<i>postea</i> , di poi, poscia	<i>sūbito</i> }
<i>dū</i> , lungo tempo	<i>simul</i> , insieme	<i>rēcens</i> , di fresco
<i>noctu</i> , di notte	<i>adhūc</i> , ancora	<i>mōdo</i> , poco fa
<i>interdiu</i> , di giorno	<i>nondum</i> , non ancora	<i>aliās</i> , altre volte
<i>vesperi</i> , di sera	<i>pridie</i> , il giorno prima	<i>multo ante</i> , molto prima
<i>mane</i> , nel mattino	<i>nudiustertius</i> , ier l'altro	<i>paulo post</i> , poco dopo
<i>nūper</i> , poco fa	<i>propēdiem</i> , fra pochi	<i>paulisper</i> , per poco tempo
<i>hōdie</i> , oggi	<i>hēri</i> , ieri [giorni	<i>tantisper</i> , per tanto tempo
<i>cōtidie</i> , ogni giorno	<i>crās</i> , domani	<i>dēnuo</i> , di nuovo [te
<i>postridie</i> , il giorno dopo	<i>tum</i> , di poi	<i>plērūmque</i> , il più delle volte
<i>protinus</i> , incontanente	<i>tunc</i> , allora	<i>tōtiens</i> , tante volte
<i>extemplo</i> , subito	<i>nunc</i> , ora	<i>aliquōtiens</i> , alquante volte
<i>illico</i> , subito	<i>quōtannis</i> , ogni anno	<i>identēdem</i> , di tratto in
<i>stātīm</i> , tosto	<i>inītio</i> } da prima	tratto [vo.
<i>intērea</i> , intanto	<i>prīncipio</i> }	<i>rursus (rursūm)</i> , di nuo-

§ 157.

Avverbi di luogo.

Gli *avverbi di luogo* rispondono alle domande: *Ubi?* dove? (stato in luogo); *Unde?* donde? *Quo?* dove? (moto verso un luogo); *Qua?* per dove? per qual via?

1. <i>Ubi?</i>	<i>Unde?</i>	<i>Quo?</i>
<i>ibi</i> , ivi, quivi	<i>inde</i> , indi, di là	<i>eō</i> , là
<i>hīc</i> , qui, qua	<i>hīnc</i> , quinci, di qua	<i>hūc</i> , qua
<i>illīc</i> , lì, colà	<i>illīnc</i> , quindi, di là	<i>illūc</i> , colà
<i>istīc</i> , costì, costà	<i>istīnc</i> , costinci	<i>istūc</i> , costà
<i>ibīdem</i> , nello stesso luogo	<i>indīdem</i> , dallo stesso luogo	<i>eōdem</i> , allo stesso luogo
<i>alībī</i> , altrove	<i>aliunde</i> , altronde [go	<i>alīō</i> , altrove
<i>ubicunq̄ue</i> , dovunque	<i>undecunq̄ue</i> , ondeches-	<i>quōcumq̄ue</i> , dovunque
	sia	
<i>alicūbī</i> , in qualche luogo	<i>alicunde</i> , da qualche	<i>alīquo</i> , a qualche luogo
	luogo	
<i>usquam</i> , in alcun luogo	---	<i>quōquam</i> , ad alcun luogo
<i>nusquam</i> , in nessun luogo	---	---
<i>ūbīvīs</i> , in qualsivoglia	---	<i>quōvīs</i> , a qualsivoglia
luogo		luogo
<i>ubīque</i> , in ogni dove	<i>undīquē</i> , da ogni parte	---
<i>fōris</i> , fuori	---	<i>fōrās</i> , fuori
<i>prōcul</i> , lontano	( <i>utrinque</i> , dall'una e	<i>obvīam</i> , incontro
<i>prōpe</i> , vicino	dall'altra parte)	<i>int̄ro</i> , dentro

*commūnus*, dappressc  
*ēmīnus*, da lungi  
*pērēgre*, fuori del paese

*porro*, inranzi, piū oltre  
*rētro*, indietro.

2. *Qua?* per dove? *eā*, per colà; *quāquam*, per qualche via; *nequāquam*, per nessun modo; *rectā*, direttamente; *dextrā*, a destra; *sinistrā*, a manca; *unā*, per la stessa parte, insieme; *quātenus*, in quanto; *sin* dovè; *hactenus*, fin qui. *Quorsum?* verso dove? *horsum*, verso quà; *aliorsum*, verso un'altra parte; *prorsum*, all'innanzi; *introrsum*, al di dentro; *deorsum*, all'ingiu; *retrorsum*, all'indietro; *dextrorsum*, verso destra; *rursum*, da capo; *sursum*, all'insù.

§ 158.

*Avverbi di modo e di qualità.*

1. Gli *avverbi di modo e di qualità* (del motivo, della cagione) rispondono ad alcuna di queste domande: *Qui? quōmodo? quemadmōdum?* come? in qual modo? *Cūr? Quare?* perchè? per qual cagione?

<i>Itā</i> , così	<i>tan</i> , tanto	<i>mōdo</i>	} solo, solamente
<i>sic</i> , così	<i>ādeo</i> , tanto, così	<i>solum</i>	
<i>ūt</i> , come	<i>valde</i> , molto	<i>tantum</i>	} lamente
<i>vēlūt</i> , come	<i>quantōpēre</i> , quanto	<i>tantummōdo</i>	
<i>quāsi</i> , quasi, come se	<i>tantōpēre</i> , tanto	<i>sātis</i> , abbastanza	
<i>frustra</i> , invano	<i>magnōpēre</i> , grandemente	<i>forte</i> , per caso	
<i>nequidquam</i> , inutilmente	<i>admōdum</i> , molto	<i>fortasse</i>	} forse
<i>ideo</i> , perciò	<i>nīmis</i> , troppo	<i>forsitan</i>	
<i>idcirco</i> , perciò	<i>paene</i>	<i>praecipue</i> , principalmente.	
<i>ultro</i> , da se	<i>fēre</i>		
<i>sponte</i> , spontaneamente	<i>ferme</i>		
<i>quam</i> , quanto	<i>prōpe</i>		

2. Gli *avverbi di modo e di qualità* si formano per la maggior parte dagli *aggettivi* e da altre parti del discorso.

a) Dagli *aggettivi* e dai *participii* della seconda declinazione si formano tali *avverbi*, mutando in *ē* la desinenza *i* del genitivo:

<i>Aggettivi</i>	<i>Avverbi</i>	<i>Aggettivi</i>	<i>Avverbi</i>
<i>longus</i> , lungo	<i>longē</i>	<i>pulcher</i> , bello	<i>pulchrē</i>
<i>doctus</i> , dotto	<i>doctē</i>	<i>prōbus</i> , buono	<i>prōbē</i>
<i>asper</i> , aspro	<i>aspērē</i>	<i>ornātus</i> , ornato	<i>ornatē</i>

Da *bōnus* (buono) per altro si ha *bēnē*, bene; da *mālus* (cattivo) *mālē*, male. Da *durus* (duro) *durē* e *durīter*; da *firmus* (saldo) *firmē* e *firmīter*; ma *ālius* (altro) forma soltanto *alīter*; *violentus* (violento) soltanto *violenter*.

b) Dagli aggettivi e dai participii della terza declinazione si formano gli avverbi in *ter*, mutando la desinenza *is* del genitivo in *iter*, e la desinenza *ntis* in *nter* :

Aggettivi	Avverbi	Aggettivi	Avverbi
<i>ūtilis</i> , utile	<i>utiliter</i>	<i>ācer</i> , acuto	<i>ācriter</i>
<i>pār</i> , uguale	<i>pārīter</i>	<i>cēler</i> , rapido	<i>celērīter</i>
<i>fērox</i> , feroce	<i>ferocīter</i>	<i>simplex</i> , semplice	<i>simplicīter</i>
<i>ēlēgans</i> , elegante	<i>elegantēter</i>	<i>āmans</i> , amante	<i>amanter</i>
<i>sāpiens</i> , saggio	<i>sapienter</i>	<i>prūdēns</i> , prudente	<i>prudenter</i> .

Da *facilis* (facile) per altro si ha l'avverbio *facile*; da *recens* (recente) *recens*; da *difficilis* (difficile) *difficulter*, o, in sua vece, *non facile*; da *audax* (audace) *audacter*. Notisi ancora *nēquīter* (da *nēquam*, tristo, dappoco); *obīter*, di passaggio, alla sfuggita (da *obire*).

c) Di molti aggettivi della seconda declinazione usasi come avverbio l'ablativo, di altri l'accusativo singolare di genere neutro; tali sono :

<i>Certō</i> , certamente	<i>mūtuō</i> , mutuamente	<i>sēro</i> , tardi
<i>cīto</i> , presto	<i>necessario</i> , necessariamente	<i>sūbito</i> , subitamente
<i>crēbro</i> , frequentemente	<i>necopinato</i> , inopinatamente	<i>tūto</i> , sicuramente.
<i>continuo</i> , tosto		<i>Cētērum</i> , del resto
<i>falso</i> , a torto, falsamente		<i>multum</i> , molto
<i>fortuito</i> , per caso	<i>optato</i> , secondo il desiderio	<i>paulum</i> , poco
<i>improvviso</i> , improvvisamente	<i>perpētuo</i> , continuamente	<i>nīmium</i> , troppo
<i>mānifesto</i> , manifestamente	<i>rāro</i> , raramente	<i>pārūm</i> , poco
<i>mērito</i> , con ragione	<i>sādūlo</i> , diligentemente	<i>potissimum</i> , principalmente.
	<i>sērio</i> , seriamente	
	<i>postrēmum</i> e <i>postrēmo</i> , ultimamente	
	<i>ultīmum</i> e <i>ultimo</i> , per l'ultima volta. (Cfr. § 61. 2).	

#### § 159.

Altre specie di avverbi sono :

1. In *itus*, come *caelitus*, dal cielo; *funditus*, dal fondo, dalle fondamenta; *radicitus*, dalle radici; *antiquitus*, ab antico; *divinitus*, da Dio, per divina ispirazione; (*penitus*, ben addentro, affatto; *intus*, dentro).

2. In *im*; parte *verbali*, derivati dai supini, come *certātīm*, a gara; parte *denominativi*, derivati da sostantivi, come *catervātīm*, a squadre, in frotta.

Tra i derivati da supini si notino: *contemptim*, con isprezzo; *nomi-  
nātim*, per nome; *praesertim*, specialmente; *stātīm*, incontanente; *cae-  
sim*, di taglio; *passim*, qua e là; *sensim*, a poco a poco.

Tra i derivati da sostantivi (soltanto *ātim*): *catervatim*, a frotte;  
*centuriatim*, a centurie; *gradātīm*, per gradi, gradatamente; *paulātīm*,  
a poco a poco; *privatim*, privatamente. Forme particolari sono *furtim*,  
furtivamente; *virītīm*, per testa, per uomo; *tribūtīm*, per tribù; *vi-  
cissim*, vicendevolmente. In luogo di *partim*, in parte, parte, dicesi  
anche *partem*; l'uno e l'altro propriamente acc. sing. di *pars*.

§ 160.

1. Fra gli avverbi hanno il grado comparativo ed il superlativo  
quelli soltanto che derivano da aggettivi, che formano anch'essi il  
comparativo e il superlativo.

2. Il comparativo degli avverbi è sempre identico al neutro singo-  
lare dell'aggettivo comparativo; il superlativo si forma cangiando la  
sillaba finale dell'aggettivo superlativo *us* in *ē*. Quindi :

<i>doctē</i> , dottamente	<i>doctius</i>	<i>doctissimē</i>
<i>rectē</i> , rettamente	<i>rectius</i>	<i>rectissimē</i>
<i>amanter</i> , amorevolmente	<i>amanlius</i>	<i>amantissimē</i>
<i>certo</i> , certamente	<i>certius</i>	<i>certissimē</i>
<i>crebro</i> , frequentemente	<i>crebrius</i>	<i>creberrimē</i>
<i>bēnē</i> , bene	<i>mēlius</i>	<i>optimē</i>
<i>mālē</i> , male	<i>pēius</i>	<i>pessimē</i>
<i>propē</i> , presso	<i>propius</i>	<i>proximē</i> .

NOTA. Degli avverbi in *o*, come *cito*, *certo*, *crebro* ecc. (§ 153. 2. c),  
solamente *meritissimo* e *tutissimo* conservano anche nel superlativo la  
finale *o*; gli altri escono tutti in *ē*.

3. Tra gli altri avverbi

a) Hanno il comparativo ed il superlativo i seguenti :

<i>diu</i> , lungo tempo	<i>diutius</i>	<i>diutissimē</i>
<i>impūne</i> , impunemente	<i>impunius</i>	<i>impunissimē</i>
<i>saepe</i> , spesso	<i>saepius</i>	<i>saepissimē</i> .

b) Non hanno il positivo :

---	<i>deterius</i> , peggio	<i>deterime</i>
---	<i>minus</i> , meno	<i>minime</i>
---	<i>ocius</i> , più presto	<i>ocissime</i>
---	<i>potius</i> , piuttosto	<i>potissimum</i>
---	<i>prius</i> , prima	<i>primum</i> o <i>primo</i> , primie- ramente.

c) Non hanno il comparativo :

<i>merito</i> , meritamente	-----	<i>meritissimo</i>
<i>nuper</i> , testè	-----	<i>nuperrime</i> .

d) Non ha il superlativo :

<i>satis</i> , abbastanza	<i>satius</i> , meglio.	---
---------------------------	-------------------------	-----

NOTA. *Satius* (*secius*), meno, in unione con *non*, *neque*, *nikilo*, *eo*, *quo* equivale a *minus*, come *nihilo setius*, *neque eo setius*, cioè nulla meno; *magnopere*, grandemente, molto, fa, nel comparativo e superlativo, *magis* e *maxime*; nel superlativo però anche *maximopere* o *maximo opere*.

## CAPO XXIX. — Delle Preposizioni.

### § 161.

Le *preposizioni* sono in origine avverbi, che messi in relazione con un nome od un pronome, reggono un determinato caso.

#### I. Preposizioni che reggono l'accusativo :

<i>ad</i> , a, sino a, presso	<i>ob</i> , per, a cagione, avanti
<i>adversus</i> , contro, verso, rimpetto	<i>penes</i> , appresso, in potere di
<i>ante</i> , avanti, innanzi	<i>per</i> , per, per mezzo, durante
<i>apud</i> , appresso, vicino	<i>pone</i> , dietro, dopo
<i>circa</i> , <i>circum</i> , circa, intorno	<i>post</i> , dopo, dietro
<i>cis</i> , <i>citra</i> , di qua	<i>praeter</i> , oltre, davanti, eccetto
<i>contra</i> , contro	<i>prope</i> , presso, vicino
<i>erga</i> , verso, inverso	<i>propter</i> , per, a cagione, vicino
<i>extra</i> , fuori, eccetto	<i>secundum</i> , secondo, dopo, lunghezza
<i>infra</i> , sotto	<i>supra</i> , sopra, oltre
<i>inter</i> , tra, fra	<i>trans</i> , di là
<i>intra</i> , dentro, fra	<i>versus</i> , verso, inverso
<i>iuxta</i> , allato, appresso	<i>ultra</i> , oltre.

Nelle parole composte *ob* significa eziandio « verso, contro »; *per* significa « assai, del tutto »; cfr. § 186.

### § 162.

#### II. Preposizioni che reggono l'ablativo :

<i>ā</i> , <i>āb</i> , <i>abs</i> , da ( <i>a</i> solo davanti a consonanti; <i>ab</i> davanti a vocali e <i>h</i> , talvolta anche davanti a consonanti; <i>abs</i> quasi solo davanti a <i>te</i> )	<i>absque</i> , senza (antiquato)
	<i>clam</i> , di nascosto, senza saputo
	<i>coram</i> , in presenza, davanti
	<i>cum</i> , con (§ 220 e 224)



4. *Penes regem summa potestas est*, il supremo potere è nelle mani del re. — *Apud regem*, presso o vicino al re (in senso locale).

5. *Per flumen*, per mezzo il fiume; *per orbem terrarum*, sulla terra; *per noctem*, durante la notte; *si per valetudinem licet*, se la salute il permette; *per legatos*, per via d'ambasciatori; *per deos iurare*, giurare per gli Dei, in nome degli Dei; cfr. oltreciò § 220. 4 e § 224. 3. 4.

6. *Praeter castra copias duxit*, fece passare l'esercito dinanzi o lungo gli alloggiamenti; *nemo praeter patrem*, niuno fuorchè il padre; *praeter ceteros iustus*, giusto sopra tutti gli altri; *praeter consuetudinem*, contro all'usanza; *praeter modum*, oltre misura.

## II. Preposizioni che reggono l'ablativo :

7. *A* ed *ab* si usano parlando di luogo o di tempo, e coi verbi passivi, come: *ab urbe venit*, venne dalla città; *a muro*; *a primis temporibus*; *ab initio*; *a deo amamur* (cfr. § 198. 2; 220. 3).

8. *De* si usa per indicare rapporti di luogo, come *de caelo*, (giù) dal cielo; *de muro*, dal muro (come *a*); spesso anche per « intorno, sopra »: *de officiis*, dei (intorno ai) doveri; *de contemnenda morte*, del disprezzo della morte. Nota ancora: *qua de causa*, per la qual cagione; *de industria*, a bello studio, con arte.

9. *Prae se agere*, cacciare innanzi a se, lo stesso che *ante se agere*; ma trattandosi di tempo si dice sempre *ante*, non mai *prae*; *prae se ferre*, mostrare, far mostra; *prae lacrimis*, per cagion delle lacrime; *omnes prae se contemnit*, tutti disprezza appetto a sè.

10. *Pro patria mori*, morire per la patria; *pro consulibus*, in luogo dei consoli; *pro castris*, innanzi agli alloggiamenti; *pro viribus*, secondo le forze.

11. *Clam vobis*, senza vostra saputa.

## III. Preposizioni che reggono l'accusativo o l'ablativo :

12. *In patriam redire*, far ritorno in patria; *in patria esse*, essere in patria; *in diem vivere*, vivere alla giornata; *bis in die*, due volte al giorno; *in posterum*, per l'avvenire; *in tres annos*, per tre anni; *amor, odium, merita in patriam*, l'amore, l'odio, i meriti verso la patria; *hostilem in modum*, in modo ostile, da nemico; *magna in eo erat modestia*, in lui era oppure egli aveva grande modestia; *in oculis omnium*, su gli occhi di tutti; *in his*, tra questi.

13. *Sub potestatem redigere*, ridurre in suo potere, sottomettere;

*nihil novi sub luna est*, non vi ha niente di nuovo sotto la luna (al mondo); *sub lucem*, sul far del dì; *sub divo*, a cielo scoperto.

14. *Super aspidem assidere*, porsi a sedere sopra un serpente; *super Sunium navigare*, navigare oltre il Sunio; *novus luctus super veterem*, una disgrazia sull'altra.

NOTA 1. Le preposizioni, di regola generale, si premettono ai loro casi. Alcune tuttavia si pospongono, e sono: 1° *cum*, in unione con certi pronomi: *mecum*, *tecum*, *secum*, *nobiscum*, *vobiscum*, *quicum*, e spesso anche *quocum*, *quacum*, *quibuscum*; 2° *versus*, verso, che è propriamente un avverbio, e perciò coi nomi ordinarii di luogo si unisce alle preposizioni *ad* o *in*, come *ad Oceanum versus*, *in Italiam versus*, *in forum versus*; soltanto coi nomi di città si tace la preposizione, come *Romam versus*, verso Roma (cfr. § 200. 1); 3° *tenus*, come: *Tauro tenus*, sino al Tauro; e usati talvolta anche col genitivo, come *crurum tenus*; 4° le voci *causā*, *gratiā* (e l'antiquato e raro *ergō*), che propriamente sono nomi, e non preposizioni, come *animi causa*, per diporto, per diletto; *venandi gratia*, per cacciare; *huius victoriae ergo*, per cagione (in segno) di questa vittoria. Con *causa* e *gratia*, in luogo del genitivo di un pronome personale, usasi solamente il possessivo: *meā causa*, per riguardo di me, per cagion mia; cfr. § 221. 2. 1.

NOTA 2. Parecchie preposizioni usansi anche come avverbi, senza caso alcuno, come *ante*, per *antea*, *post*, per *postea* ecc. Per converso usansi alcuni avverbi anche come preposizioni, per es. *circiter meridiem*, verso il mezzogiorno; ma poi anche *circiter quadringenti*, quattrocento circa, *eadem circiter hora*, nella stessa ora all'incirca; così pure *palam populo*, alla vista del popolo; *pröcul dubio*, senza dubbio ecc. In luogo di *prope urbem*, dicesi ancora *prope ab urbe*; così pure *propius* e *proxime ab urbe*; ma anche *urbem*.

NOTA 3. Intorno alle preposizioni nei composti, cfr. il § 185.

### CAPO XXX. — Delle Congiunzioni.

#### § 165.

Le *congiunzioni*, secondo il diverso rapporto grammaticale delle proposizioni, che esse servono a collegare, si dividono in due specie principali, in *coordinative* cioè e *subordinative*.

Le *coordinative* son quelle, che uniscono proposizioni *coordinate*, cioè proposizioni indipendenti l'una dall'altra, quali sono le proposizioni principali con altre proposizioni principali, le proposizioni accessorie con altre egualmente accessorie.

Le *subordinative* son quelle, che uniscono proposizioni *subordinate*, vale a dire proposizioni accessorie con proposizioni principali.

Esse si suddividono, secondo il rapporto logico delle proposizioni insieme collegate, in dieci classi, delle quali le tre prime sono di congiunzioni coordinative, le due seguenti di congiunzioni parte coordinative e parte subordinative, e le rimanenti di subordinative soltanto. Alle congiunzioni si rannodano le particelle negative e le interrogative.

Secondo il vario rapporto logico delle proposizioni che si collegano insieme per formare un discorso, pigliano diverso nome le proposizioni stesse e le congiunzioni che vi corrispondono.

A. *Coordinative soltanto:*

I. *Congiunzioni copulative*, le quali si usano nelle proposizioni copulative. Queste sono: *et, atque, ac, quæ, e, ed; etiam, quoque*, anche, ancora; *neque, nec*, e non, nè; *et—et, e—e; cum—tum*, così, come; *tam—quam*, tanto—quanto; *tum—tum, ora—ora; neque—neque, nec—nec, nè—nè*.

1. *Et* e *atque* si premettono ad ogni lettera; *ac* non si usa che dinanzi a consonante (notisi che *h* non ha valore di consonante); *que* è enclitica, cioè si appicca alle parole antecedenti, come: *parentes liberique*, i genitori ed i figliuoli, cioè *parentes et* (opp. *atque, ac*) *liberi*.

2. *Etiam* si pone quasi sempre innanzi alla parola, a cui si riferisce; *quoque* le si pospone sempre; quindi: *etiam pater*, anche il padre; *pater quoque*, anche il padre.

3. *Et—et, e—e*, così come; *et parentes et liberi*, e i genitori e i figliuoli, così i genitori come i figliuoli.

4. *Neque—neque*, ovv. *nec—nec, nè—nè*, come: *nec parentes nec liberi*, nè i genitori nè i figliuoli.

NOTA 1. Quando si collegano insieme tre o più vocaboli, i Latini o omettono del tutto ogni congiunzione, come *divitiae, honor, gloria fortuita sunt*; e questa maniera, che è la più usata, chiamasi *asindeto*, che è quanto dire scollegamento, disgiunzione; o si premette ad ogni vocabolo, che si aggiunge ad un altro, la congiunzione *et*, come: *stultitiam et temeritatem et iniustitiam et intemperantiam dicimus esse fugienda*; e questo costrutto si chiama *polisindeto*, cioè molteplice collegamento.

NOTA 2. *Que* (e così anche *vè* e *nè*) non si suole affiggere alle preposizioni; perciò dirai *in eoque* (non *inque eo*); *de totaque re*; *ab omnibusque* (così pure *ex eave re, ad eamne rem*).

NOTA 3. *Etiam* dice più di *quoque*, ed è qualche volta accrescitivo e vale « anzi ». In luogo di *etiam*, si pone talvolta innanzi a' pronomi *et*, come *et ipse*, anch'egli; fuori di questo caso *et* per *etiam* non è troppo frequente.

NOTA 4. *Neque* unisce una proposizione negativa; quando la negazione espressa per « e non » si riferisce a una parola sola, non si dice in latino *neque*, ma *et non, a: non e*, nelle contrapposizioni più forti, sem-

plicemente *non*. *Hoc longum est et non necessarium. A gravibus philosophis medicina petenda est, non ab his voluptariis.*

NOTA 5. Si dice *neque quisquam, neque quidquam, neque ullus ecc.* nella stessa maniera di *neque*; ma *et nemo, et nihil, et nullus*, quando si vuol negare con maggior forza.

NOTA 6. A collegare un periodo o una proposizione con un periodo o una proposizione antecedente, si dice per lo più in latino *neque enim neque vero, neque tamen*, dove in italiano diciamo semplicemente « imperocchè non, ma non, tuttavia non » senza la congiunzione « e ».

NOTA 7. Si collegano anche *neque—et*, ital. « non—e », come: *homo nec meo iudicio stultus et suo valde prudens*, uomo, secondo il mio parere, non scempio, e, secondo il suo, molto avveduto. Per contrario usasi *et—nec* dove noi tralasciamo la prima congiunzione, come: *via et certa nec longa*, una strada sicura e non lunga. Radi e per lo più poetici sono i legamenti con *et—que, que—et, que—que*.

NOTA 8. Circa il Modo del verbo da usarsi con *cum—tum*, cfr. § 256. Nota 2.

### § 166.

II. *Congiunzioni disgiuntive*, le quali si usano nelle proposizioni disgiuntive. Queste sono: *aut*, o, che ha senso esclusivo; *vel*, o, che denota una differenza di minor rilievo o serve a correggere il già detto o accrescerne il significato; *ve*, o (enclitica, che si rappicca alla parola antecedente, come *que*); *sive* (antic. *seu*), o, che vale *vel si*, e usasi quando la scelta è indifferente; *aut—aut*, o—o; *vel—vel*, o—o, sia—sia; *sive—sive*, sia—sia.

*Plus minusve*, più o meno; anche semplicemente *plus minus*.

### § 167.

III. *Congiunzioni avversative*, le quali si adoperano nelle proposizioni avversative. Queste sono: *sed, vērūm*, ma, che servono a correggere o rafforzare; *vero*, ma, che afferma con forza; *autem*, ma, poi, che continua il discorso; *at*, ma, ma tuttavia, che esprime per lo più una obbiezione; *tāmen*, tuttavia, pur tuttavia; *atquē*, ma, ora; *cetērum*, del resto; (*attāmen, verūntāmen, sedtāmen*, ma pure, pur tuttavia; *at vero*, ma pure; *enimvero*, in vero; *verum enimvero*, ma in vero).

*Sed, verum* e *at* si pongono in principio della frase; *vero* ed *autem* dopo una o più parole. *Non solum, non modo* (e talvolta *non tantum*) stanno nel primo membro della frase ed hanno per correlativo nel secondo *sed etiam*, non solamente, ma ancora.

NOTA. Usasi spesso *sed enim, at enim* in maniera ellittica; sicchè per avere il senso intero conviene sottintendere qualche altra cosa; per es. *at enim viri clarissimi dissentiant*, ma veramente (v'ha ancora un altro punto nella questione, poichè) i più illustri personaggi sono di altro parere.

B. Parte coordinative e parte subordinative :

§ 168.

IV. *Congiunzioni conclusive e consecutive.* Le prime sono *coordinative*, e si adoperano nelle proposizioni conclusive: *igitur*, adunque; *itāque*, pertanto; *ergō*, dunque; *ideo*, idcirco, perciò, però; *propterea*, pertanto, perciò; *proinde* laonde. Le seconde sono *subordinative*, e si usano nelle proposizioni consecutive: *ut*, così che, sicchè, § 249; *ut non*, sicchè non, § 250. 2; *quin*, che non; § 252.

NOTA 1. *Igitur* si pospone per lo più a un'altra parola, come: *omnes igitur adsunt*; per contrario si dice *itaque* o *ergo omnes adsunt*. *Proinde* usasi soltanto nelle proposizioni coll'imperativo o col congiuntivo. Non si confonda *itāque*, pertanto, con *itāque*, e così.

NOTA 2. Notinsi ancora le seguenti locuzioni composte: *ob eam rem*, *ob eam causam*, *hanc ob rem*, *hanc ob causam*, *ea de re*, *ea de causa*, per questa cagione; *quocirca*, *quapropter*, *quam ob rem*, *quam ob causam*, per la qual cosa, e perciò.

§ 169.

V. *Congiunzioni causali*, le quali si adoperano nelle proposizioni causali. Sono esse *coordinative*: *nam*, *namque*, *enim*, *et enim*, imperocchè; *quippe*, essendo che, attesoche; o *subordinative*: *quia*, *quod*, perchè; *cum*, conciossiachè, giacchè, § 256 segg.; *quoniam*, poichè; *quando*, *quandoquidem*, poichè, dappoichè, giacchè.

NOTA. *Nam*, *namque* e *etenim* hanno maggior forza e si collocano nel principio della frase; *enim* ha meno forza e si pospone sempre a un altro vocabolo. Es. *Nam ipse dixit*; ma *ipse enim dixit*. *Quando* e *quandoquidem* servono ad allegare una ragione che si suppone conosciuta. Riguardo a *enimvero* e *at enim*, vedi § 167 e Nota.

C. Subordinative soltanto :

§ 170.

VI. *Congiunzioni comparative*, le quali si adoperano nelle proposizioni comparative. Queste sono: *ut* o *utli*, come; *sicut*, siccome; *velut*, siccome, per esempio; *prout*, secondochè; *quam*, che, come, quanto, *tamquam*, *quasi*, *ut si*, *ac si*, come, come se, quasi, quasicchè.

NOTA 1. *Ut* co' suoi correlativi *ita* e *sic* (§ 153. 1) si pongono presso al verbo, al quale si riferiscono; p. e. *ut dixi*, come dissi; *ita dixi* o *sic dixi*, così ho detto. — *Quam* col suo correlativo *tam* si collocano vicino all'aggettivo, p. e. *quam bonus est Deus!* quanto è buono Iddio! *tam bonus est*, è tanto buono

NOTA 2. Le locuzioni « tanto grande, quanto grande » si rendono in latino per *tantus, quantus*; « tanti, quanti » per *tot, quot*; « tante volte, quante volte » per *toties, quoties*. Dicesi però anche: *tam magnus quam; tam multi quam; tam saepe quam*. — L'italiano « che » e i suoi equivalenti, dopo *idem, par, similis*, per lo più anche dopo *aeque, iuxta, perinde, alius* e *contra*, si voigono in latino per *atque, ac*; p. e. *peccasti eodem modo atque ego*, tu hai commesso lo stesso fallo che (ho commesso) io; *aliter atque tu*, in maniera diversa da te.

§ 171.

VII. *Congiunzioni condizionali o ipotetiche*, le quali si adoperano nelle proposizioni condizionali o ipotetiche. Queste sono: *si, se; sin, se* al contrario, *se poi; si non, nisi, ni, si minus*, se non, se no; *siquidem*, se pure; *quod si*, che se; *dummōdo*, purchè; § 173.

Dopo una parola negativa, *nisi* vale anche «eccetto che, salvo che», come *nemo nisi improbissimus*, niun uomo salvo che sia il più grande ribaldo.

NOTA 1. *Sin* si rappieca a una proposizione condizionale precedente: *si verum dicis, laudaberis; sin mentiris, punieris*; e dicesi pure *sin autem*; raramente *si autem*. In luogo di *nisi*, dovrassi dire *si non*, quando la negazione si rapporta a una parola sola, non a tutta la frase; come *si non omnes, tamen aliquot*. Con *si minus*, se no, non è necessario ripetere il verbo: *si dabis, accipiam; si minus, abibo*.

NOTA 2. Circa il Modo del verbo da usarsi colle congiunzioni ipotetiche, vedi § 248. 3. c.

§ 172.

VIII. *Congiunzioni concessive*, le quali si adoperano nelle proposizioni concessive. Queste sono: *etsi, etiamsi, tametsi, quamquam*, benchè, sebbene, quantunque; *quamvis*, ancorchè, tuttochè, avvegnachè, § 254. 5; *licet*, ancorchè; *ut*, posto che, dato che; *cum*, poichè, § 256; quantunque.

NOTA. *Quidem*, in vero, per verità, bensì, pure, può anche riguardarsi come congiunzione concessiva; essa è coordinativa e si pone sempre dopo un'altra parola, come: *multi quidem dicunt*, molti in vero dicono. Anche *quamquam* e *etsi* adopransi talvolta come particelle coordinative e si accostano allora alle congiunzioni avversative e stanno sempre senza apodosi; come: *Quamquam quid loquor? Tu ut unquam te corrigas?* Circa il Modo del verbo, cfr. § 254. 5. Nota.

§ 173.

IX. *Congiunzioni finali*, le quali si adoperano nelle proposizioni finali. Queste sono: *ut, uti*, acciocchè, affinché, § 249; *ne*, che non.

affinchè non, § 250; *nēve*, ed acciocchè non; *quo*, affinchè, perchè, § 251; *quōmīnus*, che non, affinchè non, § 253; *mōdo, dum e dum-mōdo*, purchè, solamente che, § 254. 3.

§ 174.

X. *Congiunzioni temporali*, le quali si adoperano nelle proposizioni temporali. Queste sono: *cum*, allorchè, quando; *ūt, ūbi*, come, dopochè, allorquando, § 245. 2; *cum primum, ut primum, ubi primum e simul atque o simulac*, tosto come, subitochè, come prima, appena che; *quando*, quando; *postquam, posteaquam*, dopo che, posciachè, dappochè; *antēquam e priusquam*, avanti che, prima che; *dum*, mentre, mentrechè, finchè; *dōnec, quoad*, finchè.

§ 175.

*Particelle negative.*

Le particelle negative, usate nelle proposizioni negative, sono: *nōn*, non, no; *haud*, non; *nēque*, e non; *nē*, non; *nēve*, e non; *ne—quidem*, neppure; *mīnime, neulquam, nequāquam*, no certo, in nessun modo; (*pārūm*, poco, *mīnus*, meno, *vix*, appena).

Fra *ne* e *quidem* si mette sempre la parola che si vuol maggiormente segnalare: *ne unus quidem*, neppur uno.

NOTA 1. *Non* (*haud*) e *neque* (*et non*) servono al negare; *ne* e *neve* a vietare e sconsigliare: perciò queste due ultime usansi solo coll'imperativo e col congiuntivo. *Haud* nega con minor forza ed è anche men frequente di *non*; lo si adopera per lo più in alcuni speciali costrutti, come: *haud ita facilis*, non così facile ecc. Notisi segnatamente *haud scio an*, non so se, che non è altro che un modo di affermare con discrezione; cfr. § 176. Nota 3. d.

NOTA 2. Noi diciamo in italiano: «non c'è rimedio»; «non c'era anima viva»; dove «non» equivale all'aggettivo «niuno». In questo caso si tradurrà in latino per *nullus*; per es. non ci fu in lui grande virtù, *nulla magna virtus* (cioè niuna grande virtù); ma: non fu grande virtù la sua, *non magna virtus* (cioè non grande virtù, piccola virtù).

NOTA 3. Nella stessa maniera che in luogo di *et nemo, et nullus* si dice *neque quisquam, neque ullus*, così pure per *ut nemo, ut nullus, ut nihil, ut nunquam* ecc. si dirà *ne quis* (raro *quisquam*), *ne ullus, ne quid, ne unquam* ecc., e in tal caso deve usarsi *ne* per *ut non* (§ 250. 2).

NOTA 4. In latino due negazioni in una medesima proposizione si distruggono a vicenda ed equivalgono ad una affermazione; per es. *non potui non mirari*, non ho potuto non maravigliarmi, cioè ho dovuto maravigliarmi. Nel qual caso, il posto che tiene la negazione è spesso cagione d'una grande differenza nel significato; per es.:

<i>nonnemo</i> , alcuno, taluno	<i>nemo—non</i> , ognuno
<i>nonnullus</i> (più usato plur. <i>nonnulli</i> ), alcuno	<i>nullus—non</i> , ogui

*nonnihil*, alquanto  
*nonnunquam*, talvolta

*nihil—non*, tutto  
*nunquam—non*, sempre.

Similmente *nusquam—non*, in ogni dove, dappertutto; (*alicubi*, in qualche luogo), e *nec—non* per « e ». Però la negazione che segue deve sempre essere posta immediatamente avanti al verbo. *Nemo in hac re tibi non studuit*, ognuno tenne per te in questa bisogna (non: *Nemo non in hac re etc.*) Nella stessa guisa si adopera *non—nisi*, per « solamente ». *Non loquimur nisi de te. Vera amicitia nisi in bonis esse non potest*

Però le due negative non si distruggono, quando una negazione generale è seguita da *nec—nec* o da *ne—quidem*: *Nihil est Attico mihi nec carius nec iucundius. Nusquam hoc, ne apud barbaros quidem, auditum est.*

NOTA 5. L'italiano « nè anche » si traduce in latino per *ne—quidem* (non per *neque etiam*), come: *Superbia ne regem quidem decet*, non conveniensi nè anche al re. *Qui sua neglegit, is ne aliena quidem tuebitur.*

NOTA 6. L'italiano « non solamente non » seguito da « ma nè pure, ma nè anche, ma appena » si suole tradurre in latino per *non modo (solum) non, sed ne—quidem* oppure *sed vix*. *Ego non modo tibi non irascor, sed ne reprehendo quidem factum tuum. Obscenitas non solum non foro digna, sed vix convivio liberorum.* Ma se i due incisi hanno un comune predicato posto nell'ultimo membro della proposizione, allora si omette il *non* e dicesi semplicemente *non modo, sed—nequidem* opp. *sed vix*. *Regnum video, non modo Romano homini, sed ne Persae quidem cuiquam tolerabile*, cioè, che non solamente *non* è tollerabile ad un Romano, ma nè anche ad un Persiano; dove in italiano si direbbe anche bene: non che ad un Romano, non tollerabile nè anche ad un Persiano. *Haec genera virtutum non solum in moribus nostris, sed vix iam in libris reperiuntur.*

NOTA 7. *Non modo* traducesi spesso per « non dirò » (in latino trovasi anche talvolta *non dico, non dicam*); il seguente *sed* ha allora il senso di « ma pure, ma solamente ». *Qua in re non modo ceteris specimen aliquod dedisti, sed tute tui periculum fecisti?* Quando precede *ne—quidem*, allora *non modo* prende anche il senso di « non che, non solamente non, molto meno » (come *nedum*, § 254. 4). *Apollinis operta* (i responsi oscuri, gli oracoli equivoci) *numquam ne mediocri quidem cuiquam, non modo prudenti, probata sunt.*

NOTA 8. La locuzione *non magis quam (non plus quam)* ha senso affermativo e si traduce in italiano per « egualmente che » o altra frase affermativa, quando i due membri della proposizione sono affermativi; all'incontro ha senso negativo e vuolsi rendere con una locuzione negativa, se i due membri sono espressi in forma negativa. Es. *Domus erat non domino magis ornamento quam civitati* (egualmente alla città che al padrone; tanto alla città quanto al padrone). *Non nascitur ex malo bonum, non magis quam ficus ex olea* (nello stesso modo che il fico non nasce dall'ulivo). Anche la frase *non minus quam*, non meno che, si può spesso tradurre in italiano per « altrettanto—quanto ». *Patria hominibus non minus cara esse debet quam liberi* (non meno cara de' figliuoli o altrettanto cara quanto i figliuoli). Avvertasi per altro, che quando si usa *non magis quam*, il pensiero di maggior rilievo dee sempre

venir dopo *quam*; quando invece si adopera *non minus quam*, dee collocarsi dopo *non minus*; quindi l'esempio ultimo potrassi anche senza notevole diversità di significato formolare nel seguente modo: *Liberi hominibus non magis cari esse debent quam patria*.

§ 176.

*Particelle interrogative.*

Le *particelle interrogative*, che si usano nelle proposizioni interrogative, sono: *num*, *nē*, *nonne*, nelle interrogazioni semplici; *utrum—an*, *ne—an*, *—an* o *nē*, nelle interrogazioni doppie.

Si adopera *num*, quando si attende una risposta negativa; *nonne*, quando si attende una risposta affermativa; *ne* accenna tanto ad una risposta affermativa quanto ad una negativa; questa particella si suole affiggere alla parola più rilevante della proposizione; § 165, Nota 2.

1. *Num vides?* Vedi forse? risp. *non video*, no. *Nonne vides?* Non vedi? risp. *ita*, *etiam*, *si*; *sane*, certamente; *omnino*, perfettamente; *certe*, certamente.

*Videsne (Vides)?* Vedi tu? risp. *video*, *si*; opp. *non video*, no.

*Utrum domi fuisti an in schola?* sei stato a casa o in iscuola?

*Interrogo te, num videas* oppure *videasne*, ti domando se vedi. *Interrogo te, nonne videas*, ti domando se non vedi. *Interrogo te, utrum domi fueris an in schola*, ti domando, se sei stato a casa o in iscuola.

2. Se la interrogazione è *disgiuntiva*, cioè se la proposizione interrogativa è composta di due o più membri, il primo riceve l'*utrum*, o il *ne*, ovvero sta anche senza particella interrogativa, gli altri ricevono l'*an*. Se la frase interrogativa comprende solamente due membri, allora il primo può anche essere espresso senza particella interrogativa, il secondo con *ne* enclitica.

*Utrum haec syllaba brevis an longa est? Brevisne, an longa est? Brevis, an longa est? Quaero ex te, haec syllaba brevis longane sit.*

Quando nel secondo membro s'incontra « o no », questo si volge nell'interrogazione diretta per *annon*, nell'indiretta per *necne*: *Utrum domi fuisti annon? — Interrogo te, utrum domi fueris, necne* (v. Nota 2).

NOTA 1. Le anzidette particelle interrogative altro non sono che voci *formali*, che, cioè, servono a contrassegnare la proposizione interrogativa e a domandare se una cosa è o non è. Al contrario le vere parole interrogative fanno cadere la domanda sopra un determinato oggetto; tali sono *quis*, *chi?* *ubi*, *dove?* *quando*, *quando?* *cur*, *perchè?* Cfr. § 67; § 156 e segg.

NOTA 2. Bisogna altresì distinguere l'*interrogazione diretta* dall'*indi-*

retta. L'interrogazione diretta è espressa in forma tale che domanda una risposta; ed è sempre indipendente. L'indiretta è invece formulata in modo che non richiede per sè stessa risposta alcuna; ed è sempre dipendente da un'altra parola. *Quid dicis?* che di' tu? è domanda diretta, indipendente e che s'aspetta una risposta; così pure *Num dormis?* dormi tu forse? All'incontro nella proposizione: *Non intelligo quid dicas*, la domanda *quid dicas* è indiretta, dipendente dal verbo *intelligo* e non richiede risposta veruna. Lo stesso dicasi delle seguenti proposizioni: *Ista interrogatio, num dormiam, otiosa est. Incertus sum, quid optimum sit.* Nelle interrogazioni indirette si fa uso del congiuntivo, § 263.

NOTA 3. Riguardo alla particella interrogativa *an*, bisogna ancora avvertire quanto segue:

a) Nell'interrogazione disgiuntiva ossia doppia, la particella *an* può usarsi solamente nel secondo membro e ne' seguenti, e corrisponde all'italiano « o ».

b) Nella interrogazione diretta semplice, *an* si pone per lo più in principio della frase, dove anche noi sogliamo far principio da « o », cioè ne' contrapposti. *Oratorem irasci minime decet. An tibi irasci tum videmur* (o ti par egli che ecc.), *cum acrius et vehementius dicimus?* Dicesi ancora per maggior efficacia *an vero*, specialmente poi *an vero dubitamus?* o dubitiamo noi? o possiamo noi dubitare?

c) Quando non c'è contrapposizione, la particella *an* si pone spesso in principio dell'interrogazione diretta con senso affermativo, ed equivale pressochè a *nonne*. *Quidnam beneficio provocati facere debemus? An imitari agros fertiles, qui multo plus efferunt quam acceperunt?* (o non dobbiamo forse imitare ecc.?) — *Quando autem ista vis (oraculi) evanuit? An postquam homines minus creduli esse coeperunt?*

d) Nell'interrogazione indiretta semplice usasi *an*, solamente per esprimere il dubbio e l'incertezza, come *dubito an, nescio an, incertum est an* e simili. Queste espressioni in tal caso pendono piuttosto all'affermazione che alla negazione, e *an* equivale quasi a « se non »: *Si per se virtus sine fortuna ponderanda sit, dubito an hunc primum omnium ponam* (non so se non ecc.). *Contigit tibi quod haud scio an nemini. Moriendum certe est, et id incertum, an eo ipso die.* — « Io sono in dubbio se » quando esprime vera incertezza, si traduce sempre in latino per *dubito num* (non già *dubito an*).

#### § 177.

Anche le *interiezioni* sono particelle indeclinabili. Esse valgono: 1° a significare la gioia: *io, euae, euax*, viva! 2° il dolore: *heu, eheu, pro (proh), vae (au, hei, ohe)*, ah! aimè! hui! guai! ecc.: 3° la meraviglia: *o, en, ecce, hem, ehem! hui!* ho! to'! ve', ecco; 4° l'avverzione: *phui! apage!* (§ 150), oibò! via! ecc.; 5° a chiamare: *heus, eho, ehodum!* olà!; 6° a lodare, far coraggio ecc.: *eia, euge*, su, bene, da bravo ecc.

Ad affermare servono: *ne* (*nae*), veramente: anche *hercùle*, *mèhercùle* (*hercle*, *mehercle*, *mehercùles*), *medius fidius*, *mecastor*, *edepol*, *per deum*, *pro deum fidem* ecc., per Ercole, per Castore, per Dio ecc.

## CAPO XXXI. — Teorica della formazione delle parole.

### § 178.

*Preliminari.* — L'elemento più semplice d'una parola chiamasi *radice* della parola. Essa è raramente di per sè una parola intiera, come *sol*, il sole; per lo più la radice si trasforma per diventare una parola; quella parola poi, che deriva immediatamente dalla radice, chiamasi *radicale*; così *rego* è radicale formata dalla radice *reg*. Le parole, le quali hanno per fondamento la medesima radice, chiamansi *congeneri* o *affini*, come *rego*, *rex*, *regnum*, *regimen*, *erigere* ecc., che tutte provengono dalla radice *reg*. La parola poi, dalla quale, come da più prossima origine, traggono il nascimento altre parole, chiamasi *tema*, ossia forma fondamentale; così *facio* (radice *fac*) è tema di *facilis*, e questo medesimo vocabolo è tema di *facilitas*.

La formazione di nuovi vocaboli avviene per mezzo della *derivazione* e della *composizione*. Le parole radicali chiamansi comunemente *primitive*; le parole che da queste si formano, *derivate*. Oltreccìò i vocaboli, che constano di un solo elemento, chiamansi *semplici*, quelli che contengono due o più elementi, *composti*; così pure i vocaboli che derivano da un verbo, si dicono *verbali*, quelli che derivano da un nome, *denominativi*.

#### I. Formazione delle parole per derivazione.

I *sostantivi verbali* sono formati:

a) dal tema verbale mediante le desinenze che seguono:

1. *or*, a denotare uno stato od un modo di essere, come *amor*, l'amore; *timor*, il timore; *dolor*, il dolore; *decor*, il decoro, gen. *decòris* (ma *decus*, l'ornamento, gen. *decòris*).

NOTA. Altra desinenza men frequente collo stesso significato è *us*, come *decus, òris*, l'ornamento; *frigus, òris*, il freddo; *genus, èris*, il genere (*gìgno*).

2. *ium*, come *gaudium*, la gioia; *odium*, l'odio.

3. *igo*, come *origo*, l'origine (*orior*); *vertigo*, la vertigine; (*āgo* in *vorāgo*, la voragine, da *vorāre*: *imāgo*, l'immagine, da *imitāri*; *virāgo*,

la viragine, donna d'animo virile, con *virgo*, da *virēre*. *Propāgo*, *propagānis*, la propaggine, da *propagare*).

4. *īdo*, come *libido*, la libidine (*libel*); *cupīdo*, la cupidigia.

5. *men* e *mentum*, per denotare un mezzo, come *medicāmen* e *medicamentum*, il rimedio; *tegīmen* (*tegmen*) e *tegimentum*, la coperta; *nōmen* (da *nosco*), il nome; *flumen*, il fiume; *lumen* (per *lucmen*), il lume; *agmen*, la tratta, la torma, l'esercito; *alimentum*, l'alimento; *ornamentum*, l'ornamento; *monumentum*, il ricordo, il monumento.

6. *būlum* e *cūlum*, per denotare un mezzo o uno stromento, come *vocabūlum*, la parola (mezzo di chiamare, nominare, *vocare*); *pabūlum*, il pascolo (*pa-sco*); *venabulum*, lo spiedo da caccia; *fercūlum*, la barella; *gubernacūlum*, il timone; *curricūlum*, la carriera; *iacūlum*, il dardo; *vincūlum*, il legame. Quando nella sillaba radicale v'ha già un *l*, si pone *crum* invece di *cūlum*; quindi *fulcrum*, il puntello, per *fulcūlum*; e così *sepulcrum*, *simulacrum*; si ha però *latibūlum* e *latēbra*, il nascondiglio.

7. *trum*, per denotare un attrezzo, uno strumento, come *aratrum*, l'aratro; *claustrum* (per *claudtrum*), il chiostrò; *rostrum* (*rodēre*), il becco.

b) dal tema del supino, mutando *tum* o *sum* nelle desinenze che seguono :

1. *tor* o *sor*, a significar persona in atto o qualità di operante, come *amātor*, l'amatore; *doctor*, l'insegnante; *cursor*, il corridore; *audītor*, l'uditore. Parecchi di questi hanno anche un femminile in *trix*, come *victor*, il vincitore, *victrix*, la vincitrice; *tonsor*, il barbiere, femm. *tonstrix*; *expulsor*, il discacciatore, *expultrix*. Non v'ha alcun sostantivo di questa specie in *xor*.

NOTA 1. *Viātor*, il viandante, da *via*; *ianītor*, il portinaio, da *ianua*; *fundītor*, il fromboliere, da *funda*; *vinītor*, il vignaiuolo, da *vinea*, sono *denominativi*; forse anche *gladiator*, il gladiatore, da *gladius*.

NOTA 2. La persona operante viene anche accennata talvolta colla desinenza *a*, affissa al tema del verbo; come *scriba*, scrivano (cioè uomo il cui ufficio è di scrivere; laddove *scriptor*, lo scrittore, colui che scrive o ha scritto); così pure *incōla*, abitante, *ad:ēna*, il forestiere, *convīva*, il commensale.

2. *tio* o *sio* (*xio*), ad indicare un'azione in atto di compiersi, come *actio*, l'azione; *oppugnatio*, l'assedio; *defensio*, la difesa; *motio*, il movimento; *flexio*, la flessione, la piegatura.

NOTA. *Opinio*, l'opinione, *oblivio*, la dimenticanza, ed altri si formano senz'altro dal tema verbale. *Obsidio*, l'assedio; *obsessio*, l'atto di assediare, l'investimento di una fortezza.

3. *tus* o *sus* (*xus*), gen. *ūs*, a denotare un'azione nella sua attuale esistenza, come *motus*, il moto; *adventus*, l'arrivo; *audītus*, l'udita; *visus*, la vista; *flexus*, la piega, il giro.

4. *tūra* o *sura* (*xura*), come *pictūra*, la pittura; *mercatura*, il traffico; *censura*, la censura; *praetura*, la pretura; *quaestura*, la questura; *flexura*, la piegatura.

5. *tēla*, come *tutela*, la difesa; *corruptela*, la corruzione. Non v'ha alcun nome in *sela* e *xela*. Spesso però si affigge la desinenza *ēla* al tema verbale senz'altro, come *querela*, il lamento, *candela*, la candela.

§ 179.

I *sostantivi denominativi* sono formati parte da altri sostantivi, parte da aggettivi. I primi in particolare hanno le seguenti desinenze:

1. *a*, per la formazione di nomi femminili dai maschili in *us* e in *er* della seconda declinazione, come *asina*, l'asina; *dea*, la dea; *magistra*, la maestra; *capra*, la capra (*caper*, il becco).

2. *lus*, *la*, *lum*, per la formazione di *sostantivi diminutivi*, cioè:

a) *ūlus*, *a*, *um*, nei nomi primitivi che appartengono alla prima e alla seconda declinazione e in alcuni che appartengono alla terza: *lunūla*, la lunetta; *virgula*, la verghetta; *hortulus*, l'orticello; *puerulus*, il fanciulletto; *oppidūlum*, la piccola città. — *Vocula*, la vocina; *egulus*, il principotto; *adolescentulus*, il giovinetto.

b) *ōlus*, *a*, *um*, invece di *ūlus*, se il tema del nome esce in una vocale: *gloriōla*, la gloriuzza; *filiōlus*, il figliuolo; *malleolus*, il magliuolo; *ingeniōlum*, l'ingegnuzzo.

c) *culus*, *a*, *um*, solamente ne' primitivi della terza, quarta e quinta declinazione: *flosculus*, il fioretto; *matercūla*, la piccola madre; *corculum*, il cuoricino; *homunculus*, l'omicciattolo; *oratiuncula*, il discorsetto; *igniculus*, il fuocherello; *vulpecula*, la volpicella; *denticulus*, il denticello; *particula*, la particella; *ossiculum*, l'ossicino; *articulus*, il membretto, il nodo, la giuntura; *corniculum*, il cornetto; *diecula*, il breve giorno.

d) *ellus*, *a*, *um*, in alcuni primitivi della prima e seconda declinazione: *ocellus*, l'occhietto; *agellus*, il campicello; *asellus*, l'asinello; *tabella*, la tavoletta; *sacellum*, il tempietto; *corolla*, la coroncina.

e) *illus*, *a*, *um*, solo in pochi nomi: *lapillus*, la pietruzza; *anguilla*, l'anguilla (*anguis*, il serpente); *siqillum*, la figurina, il suggello (*signum*).

Talvolta si fanno diminutivi di diminutivi, come da *cista*, la cesta, si fa *cistula*, la cestella, *cistella*, la cesterella, *cistellula*, la piccola cesterella.

Il diminutivo conserva il genere del suo primitivo, eccettuato *calculus*, la pietruzza, il ciottolo, da *calx*, e *ranunculus*, il ranocchio, da *rana* (raro *ranula*).

3. *ium*, affisso ai nomi di persona, per significare una condizione o una riunione di persone, come *sacerdotium*, il sacerdozio; *servitium*, la schiavitù. *Auditorium*, l'udienza e la sala d'udienza; cfr. § 182. 6. Nota.

4. *atus*, gen. *ūs*, per denotare un ufficio o una dignità, come *consulatus*, il consolato; *tribunatus*, il tribunato; *decemviratus*, il decemvirato.

5. *arium*, per denotare il luogo dove si conservano o ripongono alcune cose, come *columbarium*, la colombaia; *plantarium*, il vivaio; *granarium*, il granaio (*granum*, il grano).

6. *etum*, affisso ai nomi di piante, per significare il luogo dove queste son poste in gran numero; come *quercetum*, il querceto; *vignētum*, il vigneto.

7. *ile*, affisso a nomi d'animali, per denotare la stalla, come *ovile*, il pecorile, luogo dove ricoverano le pecore, e così *equile*, *caprile*, *bubile* (per *bovile*) ecc. (*Sedile*, la sedia, *cubile*, il letto).

8. *ina*, affisso per lo più a nomi di persone, per denotare un'arte o un'industria e il luogo dove si esercita: *medicina*, la medicina; *sutrina*, l'officina del calzolaio (*sutor*, il calzolaio). — In *gallina*, la gallina, da *gallus*, il gallo, e *regina*, la regina, da *rex*, il re, la desinenza *ina* serve solo a indicare il genere femminile.

9. *ugo*, come *aerugo*, la ruggine del rame; *ferrugo*, la ruggine del ferro; *lanugo* (*iana*), la lanuggine.

10. I nomi di discendenza, cioè i *patronimici*, coi quali si viene a indicare il figlio, la figlia o in generale il discendente di una persona, si formano dal nome del padre o del progenitore mediante le seguenti desinenze:

a) *ides*: *Priamīdes*, il figlio o discendente di Priamo; il Priamide.

b) *ides*, dai nomi in *eus* e *cles*: *Atrīdes*, l'Atride, figliuolo di Atreo; *Heraclīdes*, l'Eraclide, il discendente d'Ercole.

c) *ādes* e *iādes*: *Aeneādes*, il figliuolo di Enea; *Laertiādes*, il figlio di Laerte.

d) *is*, gen. *īdis*, femm.: *Danāis*, *Danaīdis*, la figlia di Danao, la Danaide; *Nerēis*, la figlia di Nereo, la Nereide.

## § 180.

I sostantivi, derivati da aggettivi, sono tutti nomi astratti denotanti una qualità, e formansi mediante le seguenti desinenze:

1. *tas*, per lo più *itas*, come *bonitas*, la bontà; *suavitas*, la soavità; *atrocitas*, l'atrocità. Dagli aggettivi in *ius* si fa *iētas*, come *anxiētas*, l'ansietà; *piētas*, la pietà; da quelli in *stus* si fa *stas*, come *vetustas*, l'antichità, da *vetustus*, antico. — *Libertas*, la libertà; *paupertas*, la povertà; *difficultas*, la difficoltà; *simultas*, la rivalità; *facultas*, la facoltà (al contrario *facilitas*, la facilità, la piacevolezza).

2. *tūdo*, come *altitūdo*, l'altezza; *fortitūdo*, la forza; *consuetūdo*, l'usanza. In cambio della desinenza *tudo* usasi qualche rara volta *edo*, come *dulcēdo*, la dolcezza.

3. *ia*, come *audacia*, l'audacia; *concordia*, la concordia; *prudētia*, la prudenza; *elegantia*, l'eleganza.

4. *itia*, come *avaritia*, l'avarizia; *pigritia*, la pigrizia.

5. *monia*, come *castimonia*, la castità. — *Parsimonia*, la parsimonia, *querimonia*, il lamento, sono sostantivi verbali.

## § 181.

Gli aggettivi verbali hanno in particolare le seguenti desinenze:

1. *bundus* e *cundus*, che hanno senso d'un participio presente rinforzato, come *errābundus*, errabondo, ramingo, errante (= *errans*); *moribundus*, moribondo; *iracundus*, iracondo (*irascor*); *fācundus*, faccondo, da *fāri*; *verēcundus*, verecondo, da *vereor*. *Iūcundus*, giocondo, per *iūvicundus*, da *iūvo*.

2. *idus*, che si forma dai verbi della seconda coniugazione ed ha il significato d'un participio presente, eccetto che denota qualità durevole, come *timidus*, timido (*timens*, che teme); *avidus*, avido; *placidus*, piacevole; *lucidus*, chiaro. Pochi sono quelli che escono in *idis*, come *viridis*, verde (*virens*, verdeggiante).

3. *ilis* e *bilis*, che denotano possibilità (passiva): *amabilis*, amabile; *facilis*, fattibile, facile; *utilis*, utile, vantaggioso; *mobilis* (per *mōvibilis*), mobile. Alcuni pochi hanno senso attivo, come *terribilis*, spaventoso; *fertilis*, fertile.

4. *ax*, per significare una forte e anche eccessiva propensione, come *audax*, audace (*audēre*); *mordax*, mordace; *furax*, furace, che ha il vizio di rubare; *fallax*, fallace.

5. *ulus*, come *bibulus*, che ama il bere; *sedulus*, accurato, diligente.

6. *ius*, come *assiduus*, assiduo, perseverante.

Gli *aggettivi denominativi* sono formati quasi tutti da sostantivi; pochi soltanto anche da avverbi di tempo o da aggettivi. Essi hanno in particolare le seguenti desinenze:

1. *ĕus*, a indicare la materia, ond'è composta una cosa: *aureus*, d'oro; *ferreus*, di ferro; *argenteus*, d'argento. Per denotare le varie sorte di legni usasi la desinenza *neus* o *nus*, come *quernĕus* o *quernus*, di quercia. Trovasi anche la desinenza *ĭnus*, come *cedrĭnus*, di cedro; *fagĭnus*, di faggio; *adamantĭnus*, diamantino, adamantino; *crĭstallĭnus*, cristallino.

2. *acĕus* e *icĭus*, come *chartaceus*, di carta; *latericius*, di mattoni.

3. *ĭcus*: *bellĭcus*, guerresco; *domesticus*, domestico; *Afrĭcus*, Africano; *Persĭcus*, Persiano; *Socratĭcus*, Socratico. *Pudĭcus*, da *pudet*, pudico.

4. *Ālis*, e, quando nella parola trovasi già un *l*, *āris*: *mortĀlis*, mortale; *regĀlis*, regale; *militĀris*, militare; *consulĀris*, consolare; *vulgĀris*, volgare; *populĀris*, popolare.

5. *ĭlis*, come *virĭlis*, virile; *hostĭlis*, ostile.

6. *ĭus*, come *imperatorĭus*, del comandante; *sororĭus*, della sorella; *patrius*, paterno; *regĭus*, reale; *Corinthĭus*, Corinzio; *Lacedaemonĭus*, Spartano.

NOTA. Appartengono a questa specie anche i sostantivi *praetorium*, il pretorio, la tenda o il padiglione del capo dell'esercito; *auditorium*, la sala d'udienza, l'udienza.

7. *ĭnus*, che s'affigge a nomi di esseri animati, massimamente di animali, come *anserĭnus*, dell'oca; *vitulĭnus*, del vitello (*caro vitulĭna*, carne di vitello; all'incontro *bubĭlus*, bovino; *suĭllus*, porcino; *ovĭllus*, pecorino). (*Divĭnus*, divino; *feminĭnus*, femminile. *Matutĭnus*, matutino; *vespertĭnus*, vespertino; all'incontro *prĭstĭnus*, primiero; *crastĭnus*, del domani). Appiccasi anche a nomi di luogo, come *Latĭnus*, Latino; *Tarentĭnus*, di Taranto. (*Iugurthĭnus*, di Giugurta).

8. *Ānus*, che s'affigge a nomi di luogo, come *montĀnus*, montano; *urbĀnus*, cittadino; *RomĀnus*, Romano; *Troĭanus*, Troiano; *Thebanus*, Tebano. (*Ciceronianus*, Ciceroniano; *Sullanus*, Sillano; *cotidianus*, cotidiano; *meridianus*, meridiano).

9. *Ārius*, a denotare specialmente la professione, come *corĭarius*, il coiaio (*corĭum*, cuoio); *statuĭrius*, lo statuario, lo scultore (sottint. *homo*; *ars statuaria*, la statuaria, la scultura). *Gregĭrius*, anche *gregĭlis*, del gregge, gregario; *auxiliĭrius*, anche *auxiliĭris*, ausiliare.

10. *ivus*: *tempestivus*, fatto a tempo, tempestivo; *aestivus*, estivo; *captivus*, prigioniero; *castra stativa*, alloggiamenti stabili.

11. *ernus*: *paternus*, paterno; *maternus*, materno; *fraternus*, fraterno; a indicare il tempo: *hibernus*, d'inverno; *aeternus*, eterno; (*diurnus*, di giorno, da *dies*; *nocturnus*, di notte; *diuturnus*, durevole; cfr. n° 21).

12. *ilivus* (*itivus*): *legitimus*, legittimo; *finitivus*, vicino; *maritivus*, marittimo (*legitimus* ecc.).

13. *ester*: *campester*, campestre; *pedester*, pedestre; (*paluster*, palustre; *caelestis*, celeste; *agrestis*, agreste).

14. *ensis*, che s'affigge a nomi di luogo: *forensis*, forense (*forum*); *Atheniensis*, Ateniese; *Karthaginiensis*, Cartaginese; *Cannensis*, di Canne.

15. *osus*, a denotare abbondanza o pienezza: *animosus*, coraggioso, pieno di coraggio; *saxosus*, sassoso; (*periculosus*, pericoloso; *bellicosus*, bellicoso).

16. *ulentus*, a denotare parimente abbondanza o pienezza: *opulentus*, potente, ricco (*opes*, potenza, ricchezza); *pulverulentus*, polveroso; *somnulentus*, sonnolento; *olentus* in *violentus*, violento; *sanguinolentus*, sanguinoso; *vinolentus*, vinoso.

17. *atus*, a indicare di che sia fornita alcuna cosa: *barbatus*, che ha la barba, barbuto; *calceatus*, calzato (*calceus*, calzare); (*auritus*, orecchiuto, che ha grandi orecchie; e così sempre da nomi in *is*, come *crinitus*, capelluto, *pellitus*, vestito di pelle; *cornutus*, cornuto).

18. *stus*, per mostrare con che vada congiunta o di che sia fornita una cosa: *molestus*, noioso; *venustus*, aggraziato; *honestus*, onesto; *scelestus*, scelerato; *onustus*, carico; *robustus*, robusto.

19. Negli aggettivi formati da nomi proprii, oltre alle desinenze già indicate ai num. 3, 6, 7, 8 e 14, occorrono ancora le seguenti: *eus*, come *Pythagoreus*, Pitagoreo; *as*, come *Arpinas*, Arpinate, di Arpino (patria di Cicerone); così pure *nostras*, gen. *atis*, del nostro paese; *vestras*, del vostro paese; *cuias*, di qual paese; *aeus*, come *Smyrnaeus*, di Smirne.

20. Di aggettivi formati da aggettivi v'ha solo pochi diminutivi colle ordinarie desinenze (§ 179. 2); come *parvulus*, piccoletto; *aureolus*, d'oro fine, tutto d'oro; *tenellus*, tutto tenero; *maiusculus*, alquanto grande, grande anzi che no. Da *bonus* (*bene*) si fa *bellus*, vezoso, e con doppia diminuzione *bellulus*; da *paucus* si fa *pauculus*; sing. solamente *paulus*, e quindi di nuovo *paululus*.

21. Aggettivi derivati da avverbi sono: *crastinus*, del domani, da

*cras; diutinus*, lungo, da *diu*; *sempiternus*, eterno, da *semper*; *hesternus*, di ieri, da *heri*; *hodiernus*, odierno, da *hodie*.

§ 183.

I verbi, che derivano da altri verbi (*verbi verbali*), si dividono in quattro classi, cioè in *frequentativi*, *desiderativi*, *incoativi* e *diminutivi*.

1. I verbi *frequentativi* significano la ripetizione o la frequenza dell'azione espressa dai verbi primitivi; talvolta servono semplicemente a darle maggior forza, nel qual caso si chiamano *intensivi*. Essi appartengono tutti alla prima coniugazione e si formano:

a) da verbi della prima coniugazione, cangiando l'*ātum* del supino in *īto*, come:

*clamo* — *clamatum* — *clamīto*, vo gridando opp. grido forte  
*rogo* — *rogatum* — *rogīto*, vo chiedendo  
*volo* — *volatum* — *volīto*, svolazzo;

b) da verbi della seconda e della terza coniugazione, cangiando la desinenza *um* del supino in *o*; come:

*habeo* — *habītum* — *habīto*, abito (ho abitualmente, tengo)  
*cano* — *cantum* — *canto*, vo cantando o canto ad alta voce  
*volvo* — *volūtum* — *volūto*, volto e rivolto, giro (con isforzo)  
*pello* — *pulsum* — *pulso*, picchio, batto forte.

c) da verbi della quarta coniugazione, due soltanto: *salto*, danzo, da *salire*, saltare; *dormito*, dormicchio, sonnacchio, da *dormire*, dormire.

d) Da *dico*, dico, si fa *dicto*, detto, e da questo il doppio frequentativo *dictito*; così pure da *cano* si fa *canto* e *cantito*; da *curro*, *curso* e *cursito*. Di parecchi altri verbi è usato solo il doppio frequentativo, come *actito*, *haesito*, *lectito*, *scriptito*, *ventito* (non *acto* ecc.).

e) Alcuni pochi frequentativi si formano aggiungendo *īto* al tema del presente: *agito*, *fluito*, *noscito*, *quaerito*.

f) Frequentativi deponenti sono: *amplexor*, *pollicitor*, *sector*, *tutor*; *sciscitor*.

2. I verbi *desiderativi* esprimono un desiderio, e si formano dal supino cambiando *um* in *ūrīo*, come *esūrīo*, ho fame, da *edo*, *esum*; *partūrīo*, sento le doglie del parto, ho voglia di partorire, da *pario*, *partum*. Questi verbi seguono la quarta coniugazione, ma non hanno nè perfetto nè supino.

3. I verbi *incoativi* dinotano il cominciamento di quello stato che è espresso dal verbo primitivo (cfr. § 129); essi finiscono in *asco*, se

derivano da verbi della prima coniugazione, in *esco*, se da verbi della seconda, in *isco*, se da verbi della terza e della quarta.

4. I verbi *diminutivi* denotano l'azione dandole qualità di piccola ed insignificante; essi terminano in *illo*, come *conscribillo*, *conscribillare*, scrivacchio, scarabocchio.

§ 184.

1. I verbi *denominativi*, cioè derivati da nomi, terminano nell'infinito in *āre*, *ēre* ed *īre* (solo pochi incoativi seguono la terza; § 134). Quelli in *āre* ed *īre* son per lo più transitivi; quelli in *ēre* invece intransitivi:

<i>liberāre</i> , liberare	<i>florēre</i> , fiorire ( <i>flos</i> )
<i>vulnerare</i> , ferire, piagare	<i>lucēre</i> , rilucere ( <i>lux</i> )
<i>donare</i> , donare, regalare	<i>frondēre</i> , esser fronzuto ( <i>frons</i> ).
<i>mollire</i> , rammolire, raddolcire	<i>Mitescēre</i> , diventar mite, mansueto
<i>finire</i> , finire	( <i>mitis</i> )
<i>vestire</i> , vestire	<i>ignescēre</i> , accendersi, diventar di
<i>albēre</i> , biancheggiare ( <i>albus</i> , bianco)	fuoco ( <i>ignis</i> ).
<i>canēre</i> , esser canuto ( <i>canus</i> )	

2. Da parecchi sostantivi e da alcuni aggettivi si forman varii deponenti della prima, per es. *aemūlor*, gareggio (lo stesso che: sono emulo, *aemūlus*); *furor*, rubo (sono un ladro, *fur*); *dominor*, signoreggio (*dominus*); *laetor*, mi rallegro (*laetus*); cfr. § 102.

NOTA. Riguardo alla derivazione degli avverbi vedi il § 158.

§ 185.

II. *Formazione delle parole per composizione.*

1. Nei composti latini l'ultima parola è sempre la *parola fondamentale*, cioè quella che esprime l'idea principale; la parola prima non è che *specificativa*, cioè indica solamente una proprietà o una modificazione di quella; come *agricōla*, l'agricoltore (*agrum colens*).

2. Della parola specificativa solo il tema rimane intatto, e questo si collega mediante la vocale copulativa *i* (di rado *o* o *u*) colla parola fondamentale, se questa comincia da consonante, come *arm-i-ger*, armigero; (*quadr-ū-pes*, quadrupede; *sacr-ō-sanctus*, sacrosanto); senza vocale alcuna, se la parola fondamentale comincia da vocale, come *magn-animus*, magnanimo.

3. Se la parola specificativa è una preposizione, l'ultima consonante di questa viene per lo più *assimilata* (cioè fatta simile o asso-

nante) alla consonante che segue; come *impono* per *in-pono*, *attrāho* per *ad-traho*; *aufēro* per *ab-fēro*; *efficio* per *ex-ficio*.

4. Oltre alle preposizioni propriamente dette, se ne incontrano altre usate solamente nelle parole composte. Queste preposizioni diconsi *inseparabili*; tali sono *amb*, intorno; *com*, *con* o *co* (da *cum*), con, insieme; *dis* o *dī*, che accenna disgiungimento o dispersione; *rē* (*red*), di nuovo, indietro; *se*, separatamente, in disparte. Aggiungasi *in*, che si unisce agli aggettivi con significato negativo.

5. Anche la parola fondamentale soffre talora ne' composti qualche alterazione, come *per-ficio*, compio, da *facio*; *inermis*, disarmato, da *arma*; *accūso*, accuso, da *causa*; *suffōco*, soffoco, da *fauces*; *illīdo*, rompo, da *laedo*; *insulsus*, scipito, da *salsus*.

NOTA. Circa l'assimilazione delle preposizioni, quando entrano in composizione, vuolsi notare in particolare:

a) Tutte le preposizioni rimangono inalterate avanti vocali e avanti *h*; solamente *m* si perde talvolta in *com* e *circum*; quindi mentre da una parte si dice *comēdo*, *comītor*, dall'altra abbiamo *coēo*, *coopto*; così pure *circumeo* e *circueo*, *circumītus* e *circuitus*. Avvertasi per altro, che innanzi a vocali si pone sempre *ab*, non *a* o *abs*, ed *ex*, non *e*; a *pro* si appicca un *d*, come *prodesse*, *prodeo*, eccetto *prout*, *proinde* e *proavus*.

b) *ad* resta invariata avanti *i* (*j*), *v* e *m*; negli altri incontri si fa d'ordinario l'assimilazione: *adiicio*, *adveho*, *admiror*; *accedo*, *affero*, *acquirō* ecc. In luogo di *adnosco*, originariamente *adgnosco*, si dice sempre *agnosco*; in luogo di *adspicio*, *adscendo* e *adsto*, anche *aspicio*, *ascendo* e *asto*. *Ad* nei composti vale « a, verso, presso ».

c) *ob* resta invariata; solamente innanzi a *c*, *f* e *p* si fa l'assimilazione; così abbiamo *oblino*; ma poi *occido*, *offero*, *oppono* (*obs* in *obsolesco*, e *ostendo* per *obstendo*). Ne' composti vale « contro, verso ».

d) *per* resta invariata, eccetto in *pellicio* e *pellucidus*. Ne' composti serve ordinariamente a rinforzare l'idea principale.

e) *trans*, resta invariata, se non che si dice meglio *trado*, *traduco* e *traicio*, che *transdo* ecc. Negli altri composti si usa meglio *trans*, come *transmitto*, rado *tramitto*; e sempre *transpono* ecc. Ne' composti vale « oltre, sopra, al di là ».

f) *a*, *ab*, *abs*; avanti *m* e *v* sempre *a*, come *amitto*, *avello*; avanti *c* e *t* sempre *abs*, come *abscondo*, *abstineo*; negli altri incontri sempre *ab*, come *abduco*, *abiicio* ecc. Notiensi per altro *aufero* e *aufugio*; *afui* meglio che *abfui*, e così *afuturus*, *afore*; innanzi a *p* solamente *as* da *abs*, come *asporto*, porto via. Ne' composti vale « da, via ».

g) *e*, *ex*; avanti le vocali e le consonanti *c*, *p*, *q*, *s*, *t* sempre *ex*; avanti *f* passa per assimilazione in *ef*; negli altri casi *e*, come *excedo*, *expono*, *exquirō*, *exsto*, *extraho*; *effero* (*extuli*, *elatum*); *ebibo*, *ēdo*, *emitto*. Ne' composti vale « fuori, via »; qualche volta serve solamente a rinforzare l'idea principale.

h) *m* resta per lo più invariata: *incido, induco* ecc.; si assimila a *l* e *r*: *illido, irrumpo*; innanzi a *b, m* e *p* si cambia in *m*: *imbibo, immitto, impono*. In luogo di *innosco*, originariamente *ingnosco*, si dice sempre *ignosco*. Ne' composti, vale «in, verso, sopra»; talvolta ha senso negativo: *irritus, impurus*.

i) *sub* resta invariata; eccetto che innanzi a *c, f, p* si assimila per lo più a queste consonanti e così pure a *g, m, r*: *subdo, subluo* ecc.; *succurro, sufficio, suppono; suggero, summoveo, surripio*. Trovasi talvolta la forma *sus*, risultante da *subs*, in *suscipio, sustineo* ecc. (*su-spiro* per *sus-spiro; suspicor*). Ne' composti vale «sotto, di soppiatto, dal basso in alto», e serve anche a rimpicciolire l'idea principale.

k) *com* sempre innanzi a *b, m* e *p*; innanzi a vocali, a *gn* e *n* sempre *co*, come *coalesco, cohaereo, cognosco, cōnecto, conexio, conexus, cōnitor, cōniveo, cōnubium*; *com* solamente in *comedo, comes, comitium, comitor*; innanzi a *l, r*, si assimila con queste consonanti: *colligo, corrodo*; del resto sempre *con*: *concilium, condo* ecc.

l) *dis*, invariata innanzi a *c, p, q, t* e *s* seguite da vocale: *discedo, disputo, disquiro, distingo, dissolvo*; innanzi a *f*, si assimila con questa consonante: *differo* (*distuli, dilatatum*); del resto sempre *di*: *diduco, diruo, disto* ecc. (*dirimo* da *dis* ed *emo*).

m) *rē*, invariata: *removeo, reduco*; innanzi a vocali sempre *red*, come *redarguo, redeo* ecc.; aggiungasi *reddo*. — *Rēfert*, da *rēfero*, riporto; ma *rēfert*, da *res* e *fero*, importa.

n) *sē*, invariata: *sēduco*; solamente *sēditio* (da *sē* e *ire*); *sobrius*, sobrio, digiuno, per *se-ebrius*; *socors*, di poco cuore, di poco seuno, *solvo*, sciolgo, per *se-luo*.

### § 186.

I. *Composti avverbiali* diconsi quelli, nei quali la parola specificativa fa, rispetto alla fondamentale, l'ufficio di un avverbio. — Tali sono:

<i>inter-rēx</i> , interré	<i>cis-alpīnus</i> , cisalpino, al di quà delle Alpi.
<i>con-discipulus</i> , condiscipolo	<i>Con-vōco</i> , convoco
<i>cog-nomen</i> , cognome	<i>co-ēo</i> , convengo, m'aduno
<i>dis-par</i> , dispari	<i>com-ēdo</i> , mangio
<i>dis-similis</i> , dissimile	<i>amb-io</i> , giro, vo intorno
<i>in-dignus</i> , indegno	<i>am-plector</i> , abbraccio
<i>in-eptus</i> , inetto ( <i>aptus</i> )	<i>dis-curro</i> , corro qua e là
<i>per-brēvis</i> , molto breve	<i>di-scindo</i> , squareio
<i>prae-clārus</i> , illustre	<i>dī-rumpo</i> , rompó, distacco
<i>male-dīcus</i> , maledico	<i>dī-mitto</i> , licenzio
<i>brevi-lōquus</i> , breve nel parlare (per <i>breviter loquens</i> )	<i>rē-pello</i> , ribatto, respingo
<i>sub-molestus</i> , alquanto molesto	<i>rē-vertor</i> , ritorno, rigiro

<i>rēd-eo</i> , ritorno, torno indietro	<i>op-pōno</i> , oppongo
<i>rē-pugno</i> , ripugno, ribatto	<i>oc-cīdo</i> , uccido ( <i>caedo</i> )
<i>sē-dūco</i> , seduco, conduco in disparte	<i>oc-cīdo</i> , cado giù ( <i>cādo</i> ), tramonto
<i>sē-īungo</i> , separo	<i>per-dūco</i> , conduco attraverso
<i>dē-dūco</i> , conduco via	<i>per-doceo</i> , istruisco bene
<i>de-spēro</i> , dispero	<i>trans-iicio</i> , } gitto oltre, tragitto
<i>prō-fugio</i> , mi rifugio	<i>trā-iicio</i> , }
<i>prōd-eo</i> , esco fuori	<i>trā-do</i> , consegno
<i>sub-iicio</i> , sottometto	<i>ā-mitto</i> , perdo
<i>sus-cipio</i> , imprendo, assumo	<i>ab-do</i> , nascondo
<i>suc-cēdo</i> , succedo	<i>abs-tineo</i> , mi astengo ( <i>teneo</i> )
<i>ad-mīror</i> , ammiro	<i>ex-pōno</i> , espongo
<i>ar-rīdeo</i> , arrido	<i>ē-bībo</i> , bevo tutto
<i>al-lōquor</i> , tengo un discorso	<i>in-fundo</i> , infondo
<i>circum-do</i> , circondo	<i>im-pono</i> , impongo
<i>circum-eo</i> , vo in giro	<i>ir-rumpo</i> , irrompo
<i>ob-rēpo</i> , m'insinuo	<i>il-lābor</i> , sdrucchiolo dentro, cado dentro.
<i>oc-curro</i> , corro incontro	

§ 187.

II. *Composti sintattici* sono quelli, nei quali la parola specificativa si riguarda come un caso dipendente dalla parola fondamentale:

- armiger*, armigero (*arma gerens*)
- artifex*, artefice (*artem faciens*)
- particeps*, partecipe (*partem capiens*)
- tubicen*, trombetta (*tubā canens*)
- tibicen*, flautista (per *tibiicen*, *tibiā canens*)
- agricola*, agricoltore (*agrū colens*)
- fratricidium*, fratricidio (*fratris caedes*)
- ignivomus*, ignivomo (*ignem vomens*)
- honorificus*, onorifico (*honorem faciens*)
- animadverto*, osservo (*animum adverto*)
- aedifico*, edifico, fabbrico (*aedes facio*)
- gratificor*, compiacio (*gratum facio*)
- belligero*, guerreggio (*bellum gero*).

A questi appartengono anche i così detti *composti improprii*, cioè quelli che risultano dalla colleganza di forme grammaticali compiute, in modo da esprimere una sola nozione, come *respublica*, lo Stato, il Comune, in vece di cui puossi anche dire disgiuntamente *res publica*; così pure *iusiurandum*, il giuramento; *tresviri*, i triumviri. In questi

nomi si declinano tutte e due le parole, come: *reipublicae, iurisiurandi, triumvirum*. Sono parimente composti improprii *Senatūconsultum*, il decreto del senato; *populiscitum*, il decreto del popolo. Dicesi però *resque publica; senatusque consultum*.

NOTA. Trovansi verbi composti con verbi (mediante la vocale copulativa è) soltanto dove *facio* sia la parola fondamentale; come *arēfacio*, io faccio secco, rasciugo, da *arēre*, esser secco, e *facio*; cfr. § 144. 4. Ne' composti con preposizioni, *facio* si muta sempre in *facio* (§ 120, 3); al contrario, ne' composti con nomi diventa *fico* o *ficor*, come *magnifico, aedifico, gratificor, testificor*.

§ 188.

III. *Composti possessivi*, che dinotano il possesso:

*magnanimus*, magnanimo (*magnum animum habens*)  
*quadrupes*, quadrupede (*quatuor pedes habens*)  
*capripes*, capripede (*caprae pedes habens*)  
*affinis*, affine (che ha il confine presso)  
*concors*, concorde (che ha il cuore unito)  
*discors*, discorde  
*triceps*, tricipite (*tria capita habens*).

Tutti i composti di questa categoria, nei quali entra una delle preposizioni *a, de, ex, in* e *se*, hanno senso negativo:

*amens*, pazzo, folle } *mentem non habens, sine mente*  
*demens*, demente }  
*decolor*, scolorato (*colorem non habens, sine colore*)  
*expers*, privo (*partem non habens, sine parte*)  
*expes*, senza speranza, disperato  
*informis*, informe, brutto  
*infamis*, infame  
*inermis*, inerme  
*iners*, inerte (senza arte), pigro  
*securus*, sicuro, senza sospetto, senza pensieri.

# PARTE SECONDA

## TEORICA DELLA PROPOSIZIONE

ossia

### SINTASSI.

#### CAPO XXXII. — Della Proposizione.

##### — Concordanza delle parti della Proposizione.

###### § 189.

I. 1. Chiamasi *proposizione* l'espressione di un pensiero per mezzo di parole.

Ogni proposizione è composta di due parti essenziali, che sono il *soggetto* e il *predicato*. *Soggetto* (lat. *subiectum*, da *subiicere*) è ciò che è sottoposto al nostro discorso, cioè quella sia cosa sia persona, della quale si dice alcuna cosa; *predicato* (*praedicatum*, da *praedicare*, enunziare) è ciò che si dice del soggetto.

2. Tanto il soggetto quanto il predicato possono essere determinati e ampliati per mezzo di *proposizioni dipendenti* o *accessorie*.

Tuus amor *mihì gratus est* = quod me amas, *mihì gratum est*.  
*Agnoscimus* diligentiam vestram = *agnoscimus*, vos diligentes esse.  
Bonum *regem omnes amant* = *regem*, qui bonus est, *omnes amant*.  
*Legati missi sunt* ad res repetendas = ut res repeterent.

Queste proposizioni dipendenti pigliano diverso nome secondo il loro diverso ufficio, cioè secondo le varie parti della proposizione o del discorso da esse rappresentate, e chiamansi quindi proposizioni *soggettive*, *oggettive* (l'una e l'altra insieme anche proposizioni *sostantive*), *attributive*, *avverbiali*.

3. Ogni proposizione, che stia da sè, chiamasi *proposizione prin-*

*cipale*. Le proposizioni che contengono una proposizione principale ed una proposizione accessoria, chiamansi *proposizioni composte*; per contrario, le proposizioni principali, che non sono accompagnate da alcuna proposizione accessoria, chiamansi *proposizioni semplici*. Le proposizioni accessorie che dipendono da una proposizione principale, chiamansi *proposizioni accessorie di primo grado*, le proposizioni accessorie che dipendono da un'altra accessoria di primo grado, chiamansi *accessorie di secondo grado ecc.*

Le proposizioni accessorie di secondo, terzo e quarto grado rendono per lo più impacciato e pesante il discorso.

4. Tutte le proposizioni principali sono tra loro *coordinate*; le accessorie sono *subordinate* alla principale, ma sono coordinate tra loro, se sono accessorie dello stesso grado.

5. Le proposizioni accessorie sono a) *proposizioni congiunzionali* (§ 165 segg.); b) *proposizioni interrogative indirette* (§ 176. 263); c) *proposizioni relative* (§ 257 segg.).

6. Una proposizione o un aggregato di proposizioni, che dia un senso compiuto, chiamasi *periodo*.

7. Secondo il posto che tengono le proposizioni nel periodo; quella che precede si chiama *protasi*, cioè proposizione anteriore; quella che segue, *apodosi*, cioè proposizione posteriore; quella di mezzo, *proposizione intermedia*.

8. Due o più proposizioni, che abbiano comune uno o più incisi, possono raccogliersi insieme, esprimendo una volta sola quell' inciso che è loro comune, e chiamansi *proposizioni contratte*. *Unius viri prudentia Graecia liberata est Europaeque succubuit Asia. Eadem utilitatis, quae honestatis, est regula.*

II. 1. Il *soggetto* d'una proposizione o è un nome sostantivo, o è un'altra parola e anche un'unione di due o più parole adoperate a modo di sostantivo. Il soggetto, quando è un nome o un pronome, si pone nel nominativo.

2. Il *predicato* o è un verbo o è un nome accoppiato con un verbo.

3. In ogni proposizione il predicato dee concordare più esattamente che sia possibile col soggetto.

a) Il verbo concorda sempre nella persona e nel numero col soggetto.

b) L'aggettivo e il participio concordano sempre nel numero, nel caso e nel genere col soggetto.

c) Il sostantivo concorda sempre nel caso e, quando è possibile, anche nel numero e nel genere col soggetto.

*Experientia docet. Varietas delectat. Virtus manet, divitiae pereunt. Aves volant, pisces natant. Tu doces, nos discimus.*

*Animus hominis est immortalis, corpus est mortale. Flos est caducus. Divitiae sunt incertae.*

*Usus est optimus magister. Vita rustica parsimoniae magistra est. Leo est rex animalium. Aquila est regina avium.*

*Indus est omnium fluminum maximus. Probus invidet nemini. Multi semper volunt, nunquam faciunt. Duo cum faciunt idem, non est idem. Errare humanum est. Nemo nascitur doctus. Nemo fit casu bonus.*

*Roma a Romulo condita est. Thebae ab Alexandro dirutae sunt. Africa est nutrix leonum. Athenae omnium artium inventrices fuerunt.*

NOTA 1. Se il soggetto è un pronome personale, comunemente si traslascia, potendosi agevolmente riconoscere dal verbo, come: *Homines sumus, errare possumus*. Ma volendo far spiccare il detto pronome, il che avviene soprattutto ne' contrapposti, conviene esprimerlo. *Ego credo, tu dubitas*.

NOTA 2. Se il nome che appartiene al predicato, è uno dei sostantivi detti *mobili*, cioè di quelli che hanno una desinenza pel maschile e un'altra pel femminile (§ 4. 5), dee sempre concordare col soggetto. *Flos est nuntius veris*, il fiore è messaggero della primavera. *Ciconia est nuntia veris*, la cicogna è messaggera della primavera. Quando, per altro, il soggetto sia di genere neutro, può il nome del predicato rimanere maschile, come: *Tempus est optimus magister*.

In altri casi riesce spesso impossibile la concordanza. *Roma erat lumen orbis terrarum. Captivi militum praeda fuerunt. Athenae clarissima urbs Graeciae fuerunt* (o *fuit*).

Talvolta si adopera come sostantivo il neutro d'un aggettivo, e allora rimane anche nel predicato, come: *Turpitudine peius est quam dolor* (un male peggiore). *Mors omnium rerum extremum est*. Cfr. § 237. 4.

NOTA 3. Il verbo *est, sunt* si omette qualche volta, segnatamente nel parlare animato e conciso, nelle sentenze, ne' proverbi ecc. *Quot capita, tot sententiae* (sottint. *sunt*); *suus cuique mos* (sottint. *est*). Coi participii e cogli aggettivi manca talvolta anche l'infinito *esse*, meno frequentemente *erat, sit*, ecc.

NOTA 4. Talvolta la parola dipendente si costruisce a norma non già della parola reggente, ma dell'idea in essa contenuta; e dicesi allora che si fa una *costruzione secondo il senso* (κατὰ νόημα). Ora, per quel che riguarda il predicato, son da considerare a questo proposito tre casi:

a) Con un nome collettivo nel singolare, il predicato può anche mettersi in plurale. *Multitudo hominum concurrerunt* (o *concurrunt*). *Pars perexigua, duce amisso, Romam inermes delati sunt* (o *inermis delata est*).

b) Con *millia* e *capita*, spesso si pone il predicato nel maschile. *Sex millia hostium caesi sunt. Capita coniurationis securi percussi sunt*.

c) Con *partim - partim*, nel significato di *alii - alii* o *alia - alia*.

il predicato si pone nel genere del nome, a cui mentalmente si riferisce. *Partim e nobis timidi sunt, partim a re publica aversi. Bonorum partim necessaria sunt, partim non necessaria.*

NOTA 5. Col verbo *esse*, nel senso di «stare, esistere, trovarsi» e simili, usansi eziandio, in vece d'un sostantivo o d'un aggettivo, avverbi di specificazione, come: *Hostes prope sunt. Patria est, ubicunque bene est* (dove alcuno si trova bene). *Sic est vita hominum. Ita sum. Deus semper fuit et semper erit.*

NOTA 6. Talvolta il verbo concorda col nome, che appartiene al predicato, invece di concordare col soggetto, specialmente se si trova più vicino a quello che a questo. *Non omnis error stultitia dicenda est.*

NOTA 7. Dicesi anche *nos* per *ego*, *noster* per *meus* (non però mai *vos* per *tu*); gli storici usano spesso, specialmente quando parlano di milizie, *miles*, *Romanus*, *Volscus*, etc. per *milites*, *Romani*, *Volsci*.

§ 190.

1. Se in una medesima proposizione vi sono due o più soggetti, il predicato si mette nel numero plurale. Se i soggetti sono di persona diversa, il predicato deve accordarsi colla prima, e, in difetto di questa, colla seconda.

*Romulus et Remus Romam condiderunt. Si tu et mater tua valetis, bene est; ego et pater tuus valemus.*

2. Se i varii soggetti della proposizione sono tutti del medesimo genere e son nomi d'esseri animati, il nome del predicato si conforma ad essi nel genere; se i soggetti differiscono nel genere e dinotano pure essere animati, il nome del predicato sarà maschile e di numero plurale.

*Veneno absumpti sunt Hannibal et Philopoemen. Iuno et Minerva Troianis inimicae erant. Pater mihi et mater mortui sunt.*

3. Se i soggetti sono nomi di cose inanimate e dello stesso genere, il nome del predicato si porrà talvolta in questo medesimo genere, ma più spesso nel neutro plurale; se sono di genere diverso, il predicato si porrà sempre nel neutro plurale.

*Grammaticae quondam et musicae iunctae fuerunt. Honores et victoriae fortuita sunt (cose fortuite). Stultitia et temeritas et iniustitia et intemperantia fugienda sunt.*

NOTA 1. Se i due soggetti sono considerati come una cosa sola, il predicato si pone nel numero singolare. *Religio et fides anteponatur amicitiae. Senatus populusque Romanus decrevit.*

NOTA 2. Spesso per altro il predicato si accorda solamente col soggetto più vicino, e vuolsi sottintendere rispetto all'altro. *Homerus fuit*

*et Hesiodus ante Romam conditam. Brachia modo atque humeri liberi ab aqua erant. Visae nocturno tempore faces ardorque caeli.*

NOTA 3. Si può dire: *Ipse dux cum aliquot principibus capitur*, e anche *capiuntur*, secondo il § 189. II. Nota 4.

§ 191.

1. L'aggettivo, sia come attributo sia come predicato, si accorda in genere, numero e caso col sostantivo a cui si riferisce.

*Mala societas depravat bonos mores. Bella civilia sunt nefaria. Hominis utilitati agri omnes et maria parent* (oppure *et omnia maria*).

2. La stessa regola vale per i pronomi, i participii e i numerali, quando sono congiunti con un sostantivo.

*Hi viri doctissimi sunt. Acti labores iucundi sunt. Coniunctae vires plus valent. Duas aures habemus et unum os.*

3. Se il pronome non va congiunto esso stesso con un sostantivo, dovrà concordare nel genere e nel numero col sostantivo, a cui si riferisce, ma il suo caso dipenderà dall'uffizio che fa nella proposizione.

*Dolores, quos deus dat, utiles sunt; huic credamus, hunc veneremur. Agricola serit arbores, quarum fructus ipse nunquam adspiciet. Socrates succubuit odio malorum, in quod sine sua culpa inciderat.*

NOTA 1. Se il pronome si riferisce a più sostantivi, valgono le regole esposte al § 190. *Fortunam nemo ab inconstantia et temeritate seiunget, quae digna certe non sunt deo.*

NOTA 2. Il pronome dimostrativo, quando non si riferisce a un determinato vocabolo, ma ad un intero concetto, concorda in latino col nome del predicato; per es. questo è ben violenza, *ista quidem vis est* (anche in italiano si dice «questa è ben violenza»). Similmente: *Isti sunt fructus neglegentiae. Haec fuga est, non profectio. Hic murus aeneus esto: Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa!*

NOTA 3. Se il pronome va ancora congiunto con un nome del predicato, si accorda d'ordinario con questo nome, se si tratta d'un'osservazione accessoria o d'un'apposizione; al contrario s'accorda col nome antecedente, se si vuole determinare e specificare cotesto nome. *Epicurus (hoc enim vestrum lumen est) istud negat. Thebae, quod Boeotiae caput est, in magno motu erant. Animal hoc plenum rationis, quem vocamus hominem (raramente quod vocamus hominem). Est genus quoddam hominum, quod Helotae vocatur.*

Circa il costrutto: *ego qui vidi*, io che ho veduto, e simili, cfr. § 238. 4.

4. Anche un sostantivo può aggiungersi a un altro sostantivo per determinarlo o qualificarlo, e concordare con esso nel caso; come *Antiochia urbs*, la città d'Antiochia; *Tarquinius rex*, il re Tarquinio.

Se il sostantivo così aggiunto fa le veci di una proposizione abbreviata, chiamasi *apposizione*.

L'apposizione è di due maniere, cioè: a) *relativa*, se tiene il luogo d'una proposizione relativa, come: *Alexander, rex Macedonum, Babylonem mortuus est*, in luogo di *qui rex Macedonum erat*; b) *avverbiale*, se fa le veci d'una proposizione avverbiale; il che avviene segnatamente, quando s'accenna l'età d'un uomo, la carica o l'ufficio di cui è investito, come: *Cato senex litteras graecas didicit*, in luogo di *cum senex esset*, quando era già vecchio, nella sua vecchiaia.

5. Il nome d' apposizione si mette nello stesso caso del sostantivo, a cui si riferisce; e quando sia possibile, anche nello stesso numero e nello stesso genere, secondo il § 189. II. Nota 2.

*Marcus Tullius Cicero, clarissimus orator Romanorum, ab Antonio occisus est. Pythagoras, vir sapientissimus, maxime commendabat frugalitatem, genitricem virtutum.*

*Alexander adolescens Philippo patri successit. Appium Claudium senem omnes verebantur.*

*Athenae, urbs clarissima Graeciae. Tempus, optimus magister. Memoria, omnium rerum thesaurus.*

NOTA 1. Il predicato in questo caso si accorda sempre col vero soggetto della proposizione. *Tullia, deliciae nostrae, munusculum tuum flagitat*. Solo coi nomi di città il predicato si conforma spesse volte al sostantivo dell'apposizione, come: *Coriòli, oppidum Volscorum, captum est*.

NOTA 2. Anche nell'apposizione e coi pronomi ha luogo talvolta la costruzione secondo il senso accennata al § 189. II. Nota 4. *Concursus populi, mirantium, quid rei esset* (come se precedesse *hominum*). *Veiens bellum ortum est, quibus Sabini arma coniunxerant* (come se fosse *Veientium* in luogo di *Veiens*). Trovasi bene spesso *ex eo numero, qui sunt* (per *eorum*). *Amicitia est ex eo genere, quae prosunt*. — Circa l'apposizione con un relativo cfr. § 238. 5.

NOTA 3. L'apposizione ad un pronome possessivo si costruisce nel genitivo: *Nomen meum absentis tibi honori fuit*. Similmente si dice, per rinforzare l'idea del possesso, *meum ipsius, tuum unius*; § 210. 3.

NOTA 4. Quando l'apposizione è meramente comparativa, il nome dell'apposizione si fa precedere da *ut* o *tamquam*. *Aegyptii canem et felem ut deos colunt. Cicero haec cecinit ut vates*.

6. Non pochi aggettivi e pronomi si costruiscono in italiano nel singolare, che in latino amano la forma del neutro plurale; per es. *omnia*, ogni cosa, tutto; *haec*, questo.

Si userà in questo caso il plurale, quando si accenni a più d'una cosa; il singolare, se ad una sola.

*Omnia praeclara rara (sunt), tutto ciò, che è eccellente, è raro (cioè omnes res praeclarae). Omnia, quae videmus, a deo creata sunt. Nostra etiam vestra sunt. Multa a multis hominibus narrantur, quae vera non sunt.*

Ma si dirà: *Epaminondas pro patria mortuus est: hoc ei decorum fuit.*

7. I Latini dicono: *Hostes terga verterunt; non tergum.* Così pure *Cn. et P. Scipiones*, Gneo e Publio Scipioni; *Catonnes*, Catoni, cioè uomini come Catone.

### CAPO XXXIII. — Dell'uso dei Casi.

#### Uso del Nominativo.

##### § 192.

1. Il soggetto della proposizione si mette al nominativo.

2. VERBI CON DUE NOMINATIVI. — Non solo il nome del soggetto, ma anche quello del predicato si pone nel nominativo con alcuni verbi, i quali perciò si costruiscono con *due nominativi*. Tali verbi sono:

a) *Sum*, io sono, *fiō*, evādo, *exsisto*, divengo; *nascor*, nasco; *maneo*, rimango; *morior*, muoio; *videor*, sembro; *appareo*, apparisco ecc.

*Nemo fit casu bonus. Nemo nascitur doctus. Puerorum amicitiae stabiles non manent. Sol maior apparet, quam luna.*

b) I passivi *appellativi*, come *nominor*, *vocor*, *appellor*, *dicor*.

*Apud Lacedaemonios ii, qui amplissimum magistratum gerunt, nominantur senes. Cicero pater patriae appellatus est. Iustitia erga deos religio dicitur, erga parentes pietas.*

c) Molti altri verbi passivi della stessa natura dei precedenti, in quanto che servono ad unire il soggetto coll'aggettivo o col sostantivo del predicato, senza il quale la proposizione rimarrebbe incompiuta. Questi verbi sono: *putor*, *habeor*, *iudicor*, *existimor*, son tenuto, giudicato, stimato; *creor*, *eligor*, sono creato, eletto; *dicor*, *nominor*, sono nominato; *fiō*, *efficior*, son fatto; *declaror*, son dichiarato; *renuntior*, son proclamato.

*Multi putantur docti, qui non sunt. Post Romulum Numa Pompilius rex creatus est. Hannibal a militibus dux est factus. Cicero ab universo populo consul declaratus erat. Consul omnibus centuriis Sulla renuntiatus est.*

3. Gli anzidetti verbi si costruiscono con due nominativi, anche quando sono posti all'infinito e retti da uno dei così detti verbi ser-

*vili*, cioè *possum*, *volo*, *cupio*, *debeo*, *audeo*, *scio*, *disco*, *coepi*, *pergo*, *desino* ecc. Cfr. § 266. 3.

*Beatus esse sine virtute nemo potest. Cato esse, quam videri bonus malebat. Omnes improbi miseri putari debent. Oracula evanuerunt, postquam homines minus creduli esse coeperunt.*

4. Il verbo *videor* si deve costruire *personalmente*, coll' infinito e col nome del predicato nel nominativo; per es., sembra che io sia ammalato, *videor aegrotus esse*; sembra che tu sii ammalato, *videris aegrotus esse*; sembra che egli sia ammalato, *videtur aegrotus esse*; sembra che noi siamo ammalati, *videmur aegroti esse*; sembra che voi siate ammalati, *videmini aegroti esse*; sembra che siano ammalati, *videntur aegroti esse* (§ 273); e così di seguito: sembrava che tu fossi ammalato, *videbaris aegrotus esse* ecc.

5. Anche i verbi *dicor* (*perhibeor*, *putor*, *traditur*, *fertur*, *feruntur*), si dice che io, si narra, si racconta, si crede che io ecc., si costruiscono *personalmente* nello stesso modo del verbo *videor*.

*Tu verus patriae diceris esse pater. Aristides omnium iustissimus traditur fuisse* (si dice che Aristide sia stato ecc.). *Xanthippe, uxor Socratis, morosa fuisse fertur. Veteres Germani fortissimi fuisse feruntur* (dicuntur, perhibentur, putantur).

6. La particella italiana « si » in unione con un verbo si esprime in latino :

a) per il verbo passivo, come: *Rex laudatur*, si loda il re, cioè è lodato il re.

b) per la terza persona plurale dell'attivo o del deponente, come: *Regem laudant*, si loda il re, cioè lodano il re. Alla stessa guisa le locuzioni italiane « si dice, si narra, si crede, si chiama » si rendono spesso in latino per *dicunt*, *tradunt*, *ferunt*, *putant*, *vocant*. *Vulgo admirabantur Pompeium*, s'ammirava da tutti Pompeo.

c) per la prima persona plurale dell'attivo o del deponente, quando chi parla inchiude nel discorso anche se stesso, come: *Facile credimus, quod optamus*, si crede facilmente ciò che si desidera. *Admiramur, quae non intellegimus*, si ammira quello che non s'intende.

d) Notinsi pure i seguenti costrutti: *Cavendum est*, conviene guardarsi; *virtutem auro non emes*, la virtù non si può comprare con l'oro; *dicas*, diresti, si direbbe; *putares*, avresti creduto, si sarebbe creduto. V. § 248. 3. a; cfr. § 267. 2 e § 268. 3.

CAPO XXXIV. — Uso dell'Accusativo.

§ 193.

ACCUSATIVO DI OGGETTO. — Tutti i verbi transitivi vogliono all'acusativo il nome esprimente l'oggetto immediato dell'azione.

In generale sono transitivi in latino quegli stessi verbi, che sono transitivi in italiano.

*Deus mundum creavit. Artificem commendat opus. Boni cives bonum regem amant. Scipio vicit Hannibalem. Virtus nullam mercedem postulat.*

Queste proposizioni possono anche esprimersi col verbo passivo senza alterarne il senso: *Mundus a deo creatus est. Bonus rex amatur a bonis civibus.* Cfr. § 220. 3.

§ 194.

Sono transitivi in latino e reggono perciò l'accusativo alcuni verbi, ai quali corrisponde talvolta in italiano un verbo intransitivo. Così *iuvo*, io giovo ( propr. io aiuto), *déficio*, io vengo meno ( propr. io abbandono), *effugio*, io scampo ( propr. io sfuggo).

*Iuvo* si costruisce anche nel passivo: *iuvor*, io sono aiutato, *iuvaris*, *iuvatur* ecc.

*Audaces fortuna iuvat. Bonos nunquam honestus sermo deficiet. Mortem effugere nemo potest.*

NOTA 1. I verbi *sequor*, *sector*, *seguo*, *seguito*, e i loro composti, come *consequor*, *consequisco*, *ottengo*, *prosequor*, *accompagno*, reggono l'accusativo; ma *obsèquor*, *secondo*, *obbedisco*, vuole il dativo. I verbi *adulo*, *adulo*, *aemulo*, *emulo*, reggono l'accusativo, talvolta anche il dativo, ma *blandior*, *accarezzo*, *lusingo*, si costruisce sempre col dativo; *aequare*, nel senso di *agguagliare*, *far uguale*, si costruisce con l'accusativo e col dativo, come *urbem solo aequare*; ma *aequiparare* più raramente usato, con senso di *uguagliare*, *pareggiare*, si costruisce col solo accusativo.

NOTA 2. Si dice in latino: *deficere animo*, *scoraggiarsi*, *perdere il coraggio*; *deficere a re publica*, *staccarsi dalla repubblica*; *deficere ad hostem*, *passare dalla parte del nemico*. Similmente: *effugere ex manibus*, *fuggire dalle mani*; *effugere manus*, *sfuggire, causare le mani*; *fugere aliquem*, *fuggire alcuno*; *fugere ab aliqua re*, *rifuggire da alcuna cosa*.

NOTA 3. Molti verbi intransitivi possono anche reggere l'accusativo del nome tratto da loro stessi, accoppiato con un aggettivo, come: *miseram vitam vivere*; *eosdem cursus currere*; così pure si dice *servitutem servire*, *essere schiavo*, con maggior efficacia che non avrebbe il semplice *servire*.

NOTA 4. Alcuni verbi, e specialmente quelli, che esprimono un sentimento sgradevole, reggono talora l'accusativo, comechè sieno intransitivi; per es. *casum amici dolere*, dolersi della sventura dell'amico; *horrere mortem*, aver orrore della morte. Parimente si dice: *sitire sanguinem*, aver sete di sangue; *crocum olere*, gettare odore di croco; *malitiam olere*, lasciar trasparire la malizia; *ridere aliquem*, ridersi di uno. Si dice ugualmente bene *desperare aliquid*, *de aliqua re* e *alicui rei*, disperare di che che sia.

NOTA 5. Anche con altri verbi intransitivi e con locuzioni equivalenti a verbi intransitivi, si pone spesso nell'accusativo un pronome di genere neutro, laddove un sostantivo dovrebbe esser messo in un altro caso od essere accompagnato da una preposizione. *Istud magnopere laetor*, per *ista re*. *Hoc tibi auctor sum*, per *huius consilii*. Cfr. § 198. 3.

§ 195.

Molti verbi intransitivi, che denotano moto, divengono transitivi entrando in composizione con preposizioni, e reggono l'accusativo. Ciò avviene di regola ne' composti colle preposizioni *circum*, *per*, *praeter* e *trans*, come: *circumfluo*, scorro intorno; *percurro*, percorro; *praetereo*, oltrepasso; *transeo*, passo.

*Spartam Eurotas amnis circumfluit*. *Cupiditates omnium mentes pervagantur*. *Sententiae saepe acutae non acutorum hominum sensus praetervolant*. *Peccare est tamquam transire lineas*.

NOTA 1. Anche *supergrèdi*, *supervadere* reggono l'accusativo. Notisi ancora: *adire aliquem*, rivolgersi ad uno, andar da uno, pregarlo o interrogarlo; *aggrèdi aliquem*, assalire uno; *convenire aliquem*, andar a trovare uno; *inire societatem*, far lega, società; *inire magistratum*, entrare in carica; *inire consilium*, formare un disegno; *adire hereditatem*, andare al possesso di un' eredità; *obire negotium*, eseguire un' incumbenza; *obire diem* opp. *diem supremum*, morire; *transire (excedere) modum*, passar la misura (ma si dirà invece *excedere ex urbe* oppure *excedere urbe*, partirsi dalla città); *subire periculum*, correr un pericolo, mettersi ad un rischio.

NOTA 2. Si dice *anteire*, *antecedere*, *praecedere alicui* e *aliquem*, passar innanzi ad uno, superarlo; *excellere ceteris* (dat.) e *inter ceteros*, segnalarsi tra gli altri; così pure *praestare alicui*, raramente *praestare aliquem*, esser superiore ad alcuno.

NOTA 3. Oltre ai verbi che dinotano il moto, diventano transitivi entrando in composizione anche i verbi seguenti: *alloqui*, parlare ad uno; *allatrare*, latrare contro uno; *obsidere*, assediare; *oppugnare*, combattere, assaltare, *expugnare*, espugnare, prender d'assalto.

§ 196.

1. I verbi impersonali, i quali esprimono un sentimento sgra-

devole (§ 154. 2): *piget*, m'incresce, *puget*, mi vergogno, *poenitet*, mi pento, *taedet*, ho a noia, *miseret*, ho compassione, vogliono all'accusativo il nome della persona, che prova il rincrescimento, la vergogna, il pentimento ecc., e al genitivo il nome della persona o della cosa, che sono l'oggetto di questi sentimenti. Se tale oggetto è espresso da un verbo, questo si mette all'infinito.

*Piget me stultitiae meae. Pudeat te tuae negligentiae. Nunquam primi consilii deum poenituit. Taedet me vitae. Eorum nos magis miseret, qui misericordiam nostram non requirunt, quam qui illam efflagitant. Non me poenitet vixisse.*

NOTA. In vece del genitivo, il neutro d'un pronome si pone nell'accusativo. *Sapiens nihil facit, quod eum poenitere possit.* Cfr. § 194. 5.

2. I verbi *decet*, conviene, e *dedecet*, disdice, vogliono il nome della persona all'accusativo. Cfr. § 154. Nota 3.

*Adolescentem decet verecundum esse. Oratorem dedecet irasci. Parvum parva decent. Candida pax homines, trux decet ira feras.*

3. Anche i verbi *fallit*, *fugit*, *praeterit* nel senso di « essere ignoto, uscir di mente, sfuggire » si costruiscono col nome della persona nell'accusativo; similmente si dice *uvat*, *delectat me*, mi piace, mi fa piacere.

### § 197.

DOPPIO ACCUSATIVO. — Molti verbi transitivi si costruiscono con due accusativi, uno, che esprime l'oggetto, e l'altro, che esprime il predicato. Tali sono:

1. I verbi che significano « chiamare, fare, eleggere, creare », come: *vocare* (*appellare, dicere, nominare*) *aliquem patrem*, chiamar uno padre; *facere* (anche *efficere* o *reddere*) *aliquem beatum* o *regem*, fare uno felice, farlo re; *creare* (*eligere*) *aliquem duces*, eleggere uno a capitano; *renuntiare aliquem consulem*, proclamare alcuno console.

2. I verbi che significano « avere, dare, mostrare, riconoscere » ecc., come: *habere* (*sumere, dare, cognoscere*) *aliquem amicum*, avere (prendere, dare, conoscere) alcuno per amico, avere in lui un amico; *praestare* (*praebere, ostendere*) *se fortem*, diportarsi da uomo forte, mostrarsi forte.

3. I verbi che significano « reputare, giudicare, dichiarare », come: *putare* (*ducere, existimare, iudicare*) *aliquem divitem*, tenere uno per ricco, reputarlo ricco; *declarare aliquem hostem*, dichiarare nemico alcuno.

Il passivo di questi verbi si costruisce con due nominativi, § 192; le particelle italiane «a, per» che talora si usano con questi verbi, non si esprimono in latino.

*Romulus urbem ex nomine suo Romam vocavit. Sola religio vitam beatam facit (efficit, reddit). Post Romulum populus Numam Pompili-um regem creavit. Ciceronem universus populus consulem declaravit. Natura homini praescrispsit, ut nihil pulchrius quam hominem putaret. Praesta te eum, qui mihi a teneris, ut Graeci dicunt, unguiculis es cognitus.*

NOTA 1. Qui vuoi anche notare la frase *facere aliquem certio-rem*, informare, far consapevole alcuno, che si costruisce col genitivo della cosa oppure col *de*; per es. *Patrem consilii mei certio-rem feci*, e anche *de consilio meo*. — *Reddere* è usato qualche volta nell'attivo per *facere*, *efficere*, ma nel passivo non si usa in questo senso *reddi*, che significherebbe propriamente «esser restituito»; ma in sua vece *fieri*, *effici*. Si trova pure: *habere aliquem pro hoste*, (*in*) *hostium numero* o *inter hostes*, tenere uno per nemico; così anche *pro nihilo putare*, non fare alcun conto (raramente *nihil putare*).

NOTA 2. *Gerere se*, portarsi, diportarsi, affine di significato a *praestare se*, mostrarsi, non si accoppia con un aggettivo, ma soltanto con un avverbio. *Turpiter se gessit; quomodo se gessit* (ma invece: *qualem se praestitit*).

### § 198.

DOPPIO ACCUSATIVO D'OGGETTO. — 1. I verbi *doceo* (*edoceo*), insegno, e *celo*, tengo nascosto, vogliono all'accusativo così il nome di persona come quello di cosa.

*Philosophia nos multas res docuit. Ciceronem Minerva omnes artes edocuit. Non te celavi hunc sermonem.*

NOTA. Nella stessa maniera che si dice *doceo te latinam linguam*, si può anche dire *doceo te latine loqui*, t'insegno a parlar latino (infinito oggetto). *Doctus litteris graecis* (raro *litteras graecas*), dotto nelle greche lettere. *Docere aliquem de aliqua re*, fare avvisato uno, dar notizia a uno di una cosa. Dicesi anche *celare aliquem de aliqua re*, tener nascosta una cosa ad uno, e nel passivo solamente *celor de hac re*, non *hanc rem*.

2. I verbi *posco* (*reposco*) e *flagito*, chiedo, domando, vogliono il nome della cosa domandata nell'accusativo. Se al nome della cosa va anche unito quello della persona a cui si fa la domanda, questo o si mette anche nell'accusativo o si mette all'ablativo con *ab*; quindi *poscere* o *flagitare aliquem aliquid* o *aliquid ab aliquo*, domandare una cosa ad uno o domandare uno di una cosa.

*Nulla salus bello, pacem te poscimus omnes. Caesar Aeduos frumentum flagitabat. Nihil a te posco. Quid artes a te flagitent, tu videbis.*

NOTA 1. I verbi *postulare*, *petere*, domandare, chiedere, *quaerere*, interrogare, chiedere, non hanno mai nell'accusativo il nome della persona, a cui si rivolge la domanda o l'interrogazione. Le sole costruzioni usate sono le seguenti: *postulare aliquid ab aliquo*; *petere aliquid ab aliquo*; *quaerere ex (ab) aliquo* (domandare a uno, cioè interrogarlo). *Amicus ab amico nihil postulabit, nisi quod honestum est. Athenienses a Lacedaemoniis auxilium petierunt. Quaesivi ex patre, quid facerem.*

NOTA 2. Coi verbi *orare* e *rogare*, pregare, si esprime per lo più un nome solo, cioè o quello della persona che si prega o quello della cosa per cui si fa la preghiera, e il nome espresso si pone nell'accusativo. Non mancano però esempi, dove si trovano insieme usati i due accusativi. *Jugurtha Metellum per legatos pacem oravit. Deos vitam roga et salutem.* Quando è espresso nell'accusativo il nome della persona, la cosa viene per lo più significata mediante una proposizione colla particella *ut* o *ne* (§ 250; 275). Spesso si tace il nome della persona, come: *Legatos ad Caesarem miserunt, qui rogarent auxilium* (a domandare aiuto).

3. Molti verbi transitivi, segnatamente quelli che significano « interrogare » od « esortare » reggono due accusativi, uno di persona, l'altro di cosa che per lo più si esprime con un pronome di genere neutro. Così *hoc te interrogo* o *rogo*, questo ti domando, desidero di saper questo da te; *illud te oro* o *rogo*, di quello ti priego; *istud te hortor* o *cogo*, a questo ti esorto, ti costringo; *id unum te moneo* o *admoneo*, questo solo avviso o consiglio ti do.

*Hoc te primum rogo, ne animum demittas.* Pusionem quendam *Socrates apud Platonem* interrogat quaedam geometrica. *Saepe non audimus ea, quae ab natura monemur.*

NOTA 1. Del resto si dice *interrogare aliquem de aliqua re*. Nel linguaggio ufficiale trovansi però usati *interrogare sententias*, domandare i pareri; *rogatus* o *interrogatus sententiam*, domandato del suo parere, del suo voto.

NOTA 2. Si dice: *Caesar exercitum Ligerim traducit e trans Ligerim*; e nello stesso modo si costruiscono *traucio*, *transmitto*, *transporto*.

### § 499.

ACCUSATIVO DI ESTENSIONE. — Il nome che dinota una estensione di tempo o di spazio, si mette all'accusativo. Riguardo al tempo, si mette all'accusativo il termine, che esprime per quanto tempo duri ordinariamente o abbia durato o sia per durare un'azione; riguardo allo spazio, si mette all'accusativo il nome, che esprime la lunghezza,

la larghezza, l'altezza o profondità, e quello che dinota la distanza di un luogo da un altro.

Duodequadragesima annos tyrannus Syracusanorum fuit Dionysius, cum quinque et viginti annos natus (in età di) dominatum occupavisset. A recta conscientia transversum unguem non oportet discedere (nè pur di un dito). Milites aggerem, latum pedes trecentos, altum pedes octoginta, extruxerunt. Perpetuae fossae, quinos pedes altae (profonde), ducebantur.

NOTA 1. In luogo di *quinque annos*, per cinque anni, per la durata di cinque anni, dicesi anche *per quinque annos*. *Quinque horis* vuol dire « in cinque ore ».

NOTA 2. « Un fanciullo di nove anni » si dice in latino *puer novem annorum* o *novem annos natus*; « che è nel nono anno di età, *annum agens nonum*; « che ha più di nove anni », *plus novem annos natus*. Cfr. § 226. 1; 227. 2.

NOTA 3. Notisi ancora: *aequum spatium* ed *aequo spatio abesse*. *Ariovistus millibus* (o *millia*) *passuum sex a Caesaris castris consedit*. *A millibus passuum duobus*, a due miglia di distanza (senza indicazione del luogo).

NOTA 4. Per indicare la grandezza, la grossezza d'un oggetto, non si adoperano gli aggettivi *magnus* e *crassus*, ma l'ablativo di qualità dei sostantivi *magnitudo* e *crassitudo*. *Clavi ferrei, digiti pollicis crassitudine* chiodi di ferro grossi un pollice, della grossezza d'un pollice.

## § 200.

Costruzione dei nomi proprii di città. — 1. Coi verbi, che denotano *moto verso un luogo*, i nomi proprii di città si mettono all'accusativo senza preposizione: *ire Romam*, andare a Roma, alla volta di Roma; *proficisci Karthaginem*, partire alla volta di Cartagine. Chiamasi questo *accusativo di direzione*.

Gli altri nomi di luogo, siano proprii, siano appellativi, pigliano l'accusativo colla preposizione *in*; la quale preposizione si omette d'ordinario solamente dai poeti.

2. Coi verbi, che denotano *partenza da un luogo*, i nomi proprii di città si pongono all'ablativo senza preposizione: *Romā proficisci*, partir da Roma; *discedere Babylone*, partir da Babilonia.

Gli altri nomi di luogo si mandano di regola all'ablativo con la preposizione *ex*; § 232.

3. Coi verbi, che denotano *stato in un luogo*, i nomi proprii di città, se sono di numero singolare ed appartengono alla prima o seconda declinazione, si mettono al genitivo; se sono di numero plurale

ovvero appartengono alla terza declinazione, si mettono all' ablativo senza preposizione: *habitare Romae*, abitare in Roma; *Corinthi*, in Corinto; *Athenis*, in Atene; *Delphis*, in Delfo; *Babylone*, in Babilonia.

Gli altri nomi di luogo si volgono regolarmente per l'ablativo colla preposizione *in*; § 233.

4. I nomi delle isole più piccole si costruiscono nella stessa maniera dei nomi di città: *navigare Delum*, navigare a, verso Delo; *Deli esse*, essere in Delo; *Delo proficisci*, partire da Delo.

*Demaratus, Tarquinii regis pater, Tarquinius Corintho fugit. Ut Romae consules, sic Karthagine quotannis bini reges creabantur. Talis Romae Fabricius, qualis Athenis Aristides fuit. Aeschines orator Athenis cessit et Rhodum se contulit. Caesar Tarracone discessit et Massiliam pervenit. Roma legati Athenas missi sunt. Alexander Magnus Babylone mortuus est. Ephesi templum Dianae erat. Delphis erat oraculum Apollinis. Conon plurimum Cypri vixit.*

NOTA 1. Si dice: *Pugnatum est ad Brundisium*, si combattè a Brindisi, cioè in vicinanza di Brindisi; *ad Brundisium venit*, venne a Brindisi, cioè presso di Brindisi. *Caesar a Gergovia discessit*, Cesare partì da Gergovia, cioè dal territorio di questa città. *Omnis ora a Salona ad Oricum*, tutta la spiaggia da Salona a Orico, cioè che si stende da Salona a Orico. — *Ad urbem esse*, essere alle porte di Roma, in vicinanza di Roma (*urbs* si prende spesso per la città di Roma in particolare). — *Habitare Cypri*, abitare in Cipro (città); *in Cypro (insula)*, nell'isola di Cipro.

NOTA 2. Se i nomi proprii di città sono accompagnati dagli appellativi *urbs* o *oppidum*, senza alcun aggettivo, questi si mettono avanti al nome della città e ricevono la preposizione *in* o *ex*, come: *in oppidum Gades*, nella città di Cadice; *in urbem Romam*; *in oppido Cittio*; *ex urbe Alexandria*. In unione con *totus* si omette la preposizione: *totā Romā*, in tutta Roma; così pure *tota domo*, in tutta la casa; cfr. § 233. 1.

NOTA 3. Quando *urbs* e *oppidum*, accompagnati da un aggettivo, vengono dietro come *apposizione* a un nome di città, ricevono per lo più anche la preposizione *in* o *ex*. Ma coi verbi di stato in luogo si pongono in questo caso sempre all'ablativo, con o senza preposizione, anche quando il nome proprio della città si trova nel genitivo. *Demaratus se contulit Tarquinius, in urbem Etruriae florentissimam. Tusculo, ex clarissimo municipio. Archias natus est Antiochiae, celebri quondam urbe* oppure *in celebri urbe* (ma non mai *urbis*).

#### § 201.

1. Coi verbi indicanti il moto verso un luogo o da un luogo, o lo stato in un luogo, gli appellativi *domus* e *rus* si costruiscono come i nomi proprii di città; v. g. *domum* o *rus ire*, andare a casa o in cam-

pagna; *domo* o *rure discedere*, partire di casa o dalla campagna; *domi* o *ruri esse*, essere in casa o in campagna.

NOTA. *Domus* mantiene la stessa costruzione, anche quando è accompagnato da un aggettivo possessivo o da un genitivo di possesso: *domi meae*, in mia casa; e così *domi tuae, suae, nostrae, vestrae, alienae. Domi Caesaris*, in casa di Cesare, è anche più usato che *in domo Caesaris*; trovasi pure *domi eius*, in casa sua. Quando a *domus* va unito un altro attributo, allora *domus* rientra nella regola generale degli appellativi e riceve la preposizione *in* o *ex*: *in illa domo, in domum celebrem, ex amplissima domo*.

Quando l'azione si riferisce a più persone, *domus* si mette nel plurale; si dirà quindi *domos*, verso casa, a casa; *domibus*, da casa.

2. Segue l'analogia di *domi* il genitivo *humi*, in terra, a terra, e il genitivo *belli* o *militiae*, quando è usato in unione con *domi*; come *domi bellique*, in pace e in guerra; *domi militiaeque*, in città e in campo.

*Cicero senex multum ruri vivebat. Domum redibo; libentissime sum domi meae. Nos humi strati haec suspicere non possumus. Caesaris virtus domi militiaeque cognita est.*

3. I nomi proprii dei paesi e delle grandi isole ricevono la preposizione: *in Italiam proficisci*, partire alla volta d'Italia; *in Sicilia morari*, dimorare in Sicilia; *ex Britannia discedere*, partire dalla Bretagna. L'omissione della preposizione in questo caso è rara, benché se ne trovi qualche esempio.

### § 202.

1. Nelle esclamazioni si mette all'accusativo il nome della persona o della cosa, che eccita in noi il sentimento, che viene espresso. Tale accusativo trovasi accompagnato dalle interiezioni *heu* oppure *o* e anche senza interiezioni.

*Me miserum! Heu me miserum! O hominem fortunatum! O fallacem hominum spem fragilemque fortunam!*

NOTA. Quando si rivolge il discorso a qualcuno, cioè nella seconda persona, si adopera il vocativo in luogo dell'accusativo. Colle interiezioni *vae* ed *hei* si usa il dativo: *vae victis*, sventura ai vinti; *hei mihi misero*, o me infelice. Con *ecce* ed *en* si adopera d'ordinario il nominativo e talvolta l'accusativo: *En vobis iuvenis* o *iuvenem!* eccovi il giovane.

2. Usati in parecchie locuzioni con libera costruzione il neutro di un pronome nell'accusativo in luogo di altri casi, come: *Homo id aetatis*, un uomo di tale età, in luogo di *ea aetate. Hoc unum laetor*,

di questo solo mi rallegro, in luogo di *hac una re. Quid tibi auctor sim*, che ti potrei io consigliare (laddove fuori del pronome neutro si usa soltanto il genitivo, come: *pacis tibi auctor sum*, ti consiglio la pace). Cfr. § 194. Nota 5; § 198. 3.

3. Circa l'accusativo retto da preposizioni, vedi § 161 e 163; circa l'accusativo così detto *greco*, § 226. Nota 3.

## CAPO XXXV. — Uso del Dativo.

### § 203.

DATIVO DI VANTAGGIO (*dativus commodi*). — 1. Usasi il dativo con molti aggettivi e verbi, che in italiano sono accompagnati dalla preposizione « a ». Tali sono gli aggettivi, che denotano « necessità, utilità, opportunità, attitudine, convenienza, gradimento, somiglianza, prossimità, parentela, facilità » ecc., e i loro contrarii: *necessarius* (*necesse, opus*), *utilis, gratus, iucundus, aptus, commodus, idoneus, fidus, aequus, aequalis, amicus, similis, propinquus, finitimus, facilis, notus, par, molestus, acerbus, consentaneus*, ecc.; e i verbi che significano « giovare, piacere, obbedire, confidare, comandare, perdonare, servire, favorire » ecc.: *prosum, placeo, obtempero, oboedio, fido, impero, indulgeo, ignosco, ministro, faveo* ecc. Dicesi *dicto audiens sum imperatori* (con due dativi), obbedisco al capitano, agli ordini del capitano.

Anche alcuni avverbi si costruiscono allo stesso modo, come *convenienter naturae vivere*.

*Apes parent reginae suae. Is qui imperat aliis, serviat ipse nulli cupiditati. Patriae deesse aliis turpe, Camillo etiam nefas est. Mors similis est somno. Quod tibi utile est, mihi iucundum erit. Vir bonus est, qui prodest quibus potest, nocet nemini.*

2. Usasi anche il dativo per accennare, in vantaggio o a uso di chi o di che si fa alcuna cosa.

*Non scholae, sed vitae discimus. Non nobis solis nati sumus, sed etiam patriae et civibus nostris. Charondas et Zaleucus civitatibus suis leges scripserunt.*

NOTA 1. Alcuni degli aggettivi succitati, come *similis*, simile, *proprius*, proprio, *affinis*, affine, *vicinus*, vicino, si costruiscono eziandio col genitivo; v. g. « somiglia a me, è mio simile » si traduce sempre *mei similis est. Utilis, aptus, idoneus* si costruiscono per lo più col nome della cosa nell'accusativo retto dalla preposizione *ad*, come: *ad nullam rem utilis, aptus* ecc. — *Propior* e *prossimus* si trovano usati col dativo e

coll'accusativo, qualche rara volta anche coll'ablativo retto dalla preposizione *a*: *propior urbi e urbem*, raramente *ab urbe*.

NOTA 2. V'ha anche un dativo detto *etico*, usato specialmente coi pronomi personali *mihi*, *tibi*, per accennare la parte che uno prende in un'azione e talvolta l'indegnazione. *Hic tu mihi pacis commoda commemoras*, qui tu mi vai ricordando i benefizi della pace.

NOTA 3. Si dice *communicare aliquid cum aliquo* (non *alicui*), comunicare una cosa ad uno o con uno, cioè farne lo partecipe. *Dux victoriae gloriam cum legionibus communicavit. Consilia nostra communicamus cum amicis*. — Anche i verbi *iubeo* e *veto* non si costruiscono col dativo, ma vogliono dopo di sè l'accusativo coll'infinito; vedi oltretutto il § 194.

NOTA 4. La preposizione « per » quando significa « in favore, a difesa » oppure « in vece, in cambio », si volge in latino per la preposizione *pro*; cfr. § 164. 10.

### § 204.

Reggono il dativo non pochi verbi, ai quali corrisponde per lo più in italiano un verbo transitivo, che perciò riceve un compimento diretto (oggetto). Tali sono:

<i>adversor</i> , avverso (son d'ostacolo)	<i>succurro</i> , socorro
<i>obtrecto</i> , contrasto	<i>patrocinor</i> , difendo
<i>gratificor</i> , compiacio	<i>medeor</i> , rimedio, medico
<i>faveo</i> , favorisco	<i>suadeo</i> , consiglio
<i>studeo</i> , studio	<i>persuadeo</i> , persuado
<i>ignosco</i> , perdono	<i>obedio</i> , obbedisco
<i>parco</i> , perdono, risparmio	<i>obsequor</i> , secondo
<i>invideo</i> , invidia	<i>servio</i> , servo
<i>insidior</i> , insidio	<i>famulor</i> , servo
<i>blandior</i> , accarezzo	<i>satisfacio</i> , sodisfo
<i>convicior</i> , ingiurio	<i>supplicor</i> , supplico
<i>maledico</i> , maledico	<i>nubo</i> , sposo ( <i>viro</i> , un uomo)
<i>minor</i> , minaccio	<i>vaco</i> , attendo; propr. io son libero
<i>auxilior</i> , aiuto	(per una cosa, <i>alicui rei</i> ; da
<i>opitulor</i> , vengo in aiuto	una cosa, <i>aliqua re</i> ).

*Medici medentur morbis, philosophia medetur animis. Tibi persuade, virtutem esse summum bonum. Venus nupsit Vulcano. Philosophiae semper vaco. Omnes homines naturā libertati student. Frustra maledices fortunae. Tempori parce. Caesari pro te libentissime supplicabo. Obtrectare alteri nihil utilitatis habet. Vir probus invidet nemini.*

NOTA 1. Quelli fra i suddetti verbi, che si posson fare passivi, ser-

banc intatto il loro dativo; la costruzione sarà impersonale, cioè per la sola terza persona singolare del passivo. *Mihi persuadetur*, mi si fa credere; *mihi persuasum est*, sono persuaso. Vi si può aggiungere altresì la persona dell'agente nell'ablativo con *a*, come: *tuae laudi invidetur a multis*, da molti s'invidia la tua lode. — Dicesi anche *invidere alicui laudem*, invidiare la lode ad alcuno, negargli la lode dovuta.

NOTA 2. Parecchi verbi mutano significazione, secondochè reggono il dativo oppure un altro caso, che per lo più è un accusativo:

*Metuo* o *timeo* *te*, ho timore di te; *tibi*, provo timore per te.

*caveo te* o *a te*, mi guardo da te; *tibi*, provvedo alla tua sicurezza.

*consulo te*, chiedo consiglio a te; *tibi*, provvedo a te (ti consiglio, *suadeo tibi*).

*cupio te*, ho desiderio di te; *tibi*, ti voglio, ti desidero bene.

*prospicio* o *provideo periculum*, vedo, prevedo il pericolo; *tibi*, provvedo a te; *prospicio* o *provideo frumentum*, ho la cura della vettovaglia.

*tempero* o *moderor aliquid*, ordino, governo alcuna cosa; *tempero mihi (irae meae)*, mi modero, mi freno (la mia collera); *tempero a lacrimis*, rattengo o freno le lacrime.

NOTA 3. *Probare*, approvare; *probare alicui aliquid*, far gradire una cosa ad uno; *hoc mihi probatur*, ciò mi piace.

### § 205.

DATIVO COI COMPOSTI. — La maggior parte dei verbi, nella composizione dei quali entrano le preposizioni *ad*, *ante*, *cum* (*con*), *in*, *inter*, *ob*, *post*, *prae*, *sub* e *super*, reggono il dativo in cambio di ripetere la preposizione innanzi al caso dipendente.

*Natura sensibus adiunxit rationem. Virtutes animi bonis corporis anteponuntur. Hannibal Romanis magnum terrorem iniecit. Consiliis interdum obstat fortuna. Hannibal Alexandro Magno non postponendus est. Animus praepositus est corpori. Succumbere doloribus miserum est. Parva magnis saepe rectissime conferuntur. Nasus quasi murus oculis interiectus est. Sunt quaedam sidera, quae infixae coelo non moventur et suis sedibus inhaerent. Neque deesse neque superesse rei publicae volo.*

NOTA. Non di rado però, e specialmente coi verbi composti delle preposizioni *ad*, *cum* e *in*, si ripete la preposizione. *Macedones ad imperium Graeciae adiunxerunt Asiam. Romani non conferendi sunt cum Graecis. In philosophia magna inest vis virtutis* (col verbo *inesse* è questo l'uso più costante). *Interesse alicui rei* vuol dire «esser presente a una cosa»; *interest inter*, v'ha differenza fra. *Adsum in senatu*, assisto a una seduta del senato; *adsum amicis*, assisto agli amici. Talvolta in cambio della medesima preposizione si adopera una preposizione affine, come *incumbere ad aliquid* e *in aliquid*, darsi, attendere a una cosa. Similmente si dice *obversari ante oculos*; *obviare contra impetum hostium* (la preposizione *ob* non si ripete).

## § 206.

I verbi *circumdo*, metto attorno, circondo; *dono*, dono, regalo; *induo*, metto in dosso, vesto; *adspergo*, spargo, spruzzo, aspergo; *macto*, sacrifico, immolo, onoro con sacrifici; *exuo*, levo di dosso, spoglio, godono di una doppia costruzione, potendo reggere un dativo di persona o di cosa considerata come persona e un accusativo di cosa, oppure un accusativo di persona e un ablativo di cosa; v. g. *donare alicui pecuniam*, donar denaro a uno; *aliquem pecuniā*, regalare uno di denaro.

*Semiramis, Babylonem condidit murumque urbi circumdedit. Deus animum corpore circumdedit. Ciceroni populus Romanus immortalitatem donavit. Atticus Athenienses omnes frumento donavit. Hostium legiones Telluri ac diis manibus mactabo. Barbari deos puerorum extis mactare solebant. Sapientia vanitatem exuit mentibus. Caesar hostes armis exuit.*

Per simil modo si dice *intercludere alicui comæatum* e *aliquem comæatu*, oppure *a comæatu*, impedire le vettovaglie, i foraggi ad alcuno; *impertire alicui aliquid* e *aliquem aliqua re*, far parte di una cosa ad uno, donargliela.

## § 207.

DATIVO POSSESSIVO. — Il verbo *esse* con un dativo di persona significa « avere, possedere ». *Mihi sunt libri* = *habeo libros*.

*Homini cum Deo similitudo est. Iam Troicis temporibus erat honos eloquentiae. Nulla est voluptati cum honestate coniunctio.*

NOTA 1. Volendosi esprimere un rapporto o un'attinenza reciproca di persone, si usa sempre il verbo *esse* in luogo di *habere*; v. g. *est mihi cum aliquo amicitia* (non *habeo amicitiam*). *Sunt mihi inimicitiae cum malis. Tecum mihi res est. Omnia mihi cum amicis communia sunt.*

NOTA 2. *Patri est*, vuol dire « il padre ha »; *patris est*, appartiene, spetta al padre. Trattandosi di qualità dell'animo, in luogo del dativo si usa l'ablativo colla preposizione *in*: *esse* oppure *inesse in aliquo*. *In patre est summa comitas* (e anche *pater est summa comitate*, § 225).

NOTA 3. Si dice: *Mihi est nomen Paulus* o *Paulo*, mi chiamo Paolo, ho nome Paolo; raramente *Pauli*. Quando a *nomen* va congiunto un verbo transitivo, come *dare* o *facere*, si pone l'accusativo in cambio del nominativo: *Parentes ei nomen dederunt Paulum*; dicesi però anche *Paulo*. Nel passivo si dirà: *Inditum ei est nomen Paulus* o *Paulo*.

## § 208.

DOPPIO DATIVO. — Alcuni verbi si costruiscono con due dativi, uno

di cosa per significare a che riesce un'azione, l'altro di persona (*dativus commodi*). Tale costruzione ha luogo:

1. Con *sum* e *fo*, nel senso di « essere di, essere in, tornare a, ridondare in, stare a », v. g. *hoc mihi commodo est*, questo torna a mio vantaggio; *alicui contemptui esse*, essere in dispregio presso di alcuno.

2. Con *tribuo*, *verto*, *do*, *duco*, *habeo* nel senso di « attribuire, imputare, ascrivere », come: *alicui aliquid dedecori tribuere*, *vertere*, *dare*, *ducere*, *habere*, attribuire, imputare in disonore a uno che che sia; *alicui auxilio venire* o *proficisci*, venire o muovere in aiuto di alcuno; *alicui aliquid dono dare* o *mittere*, dare o mandare in dono che che sia ad alcuno.

*Crudelitas omnibus hominibus odio est, probitas et clementia amori. Tua salus mihi curae est. Nolito tibi laudi ducere, quod aliis vitio vertisti. Hortensius nunquam bello civili interfuit; hoc illi tribuebatur ignaviae. Virtus sola nemini dono datur. Mille Plataeenses Atheniensibus auxilio venerunt (missi sunt). Caesar duas legiones castris praesidio reliquit.*

NOTA 1. Usasi ancora talvolta il solo dativo di cosa: *usui esse*, essere di utilità, essere utile; *admirationi esse*, essere ammirato; *habere aliquem ludibrio*, farsi giuoco o zimbello di uno; *habere aliquid religioni*, farsi scrupolo di una cosa; *diem dicere colloquio*, fissare un giorno per un abboccamento; *receptui canere*, sonare a raccolta.

NOTA 2. Rare volte il nome, che denota il fine o lo scopo d'un'azione, viene espresso mediante un accusativo di predicato; v. g. *Iovi coronam donum mittunt*, mandano una corona in dono a Giove. Ma coi nomi di persona i verbi *dare*, *mittere*, *habere* e simili, devono costruirsi in questo caso coll'accusativo: *Amicum meum tibi comitem dabo*, ti darò l'amico mio per compagno; cfr. § 197.

### § 209.

Con alcuni verbi passivi il nome della persona, che fa l'azione, si mette al dativo in luogo dell'ablativo con *ab*.

*Honesta bonis viris, non occulta quaeruntur.*

Tale costruzione si deve sempre usare col participio futuro passivo: *Mihi faciendum est*, da me si dee fare; non *a me*. Si dice però: *A me tibi respondendum est*, da me ti si deve dare una risposta; e ciò per evitare l'ambiguità.

CAPO XXXVI. — Uso del Genitivo.

§ 240:

GENITIVO SOGGETTIVO E OGGETTIVO. — Quando un nome serve di compimento a un altro nome e vi si unisce mediante la particella « di », si mette al genitivo. Qui però convien distinguere due sorte di genitivi:

1. *Genitivo soggettivo*, che denota il soggetto, che ha o fa alcuna cosa; come *amor patris*, l'amor del padre (*pater amat*); *studium adolescentis*, lo studio del giovane (*adolescens studet*).

La specie più usata di genitivo soggettivo è il genitivo possessivo, quello cioè che denota il possessore (o l'autore), come *domus Caesaris*, la casa di Cesare; *pericula belli*, i pericoli della guerra; *scripta Ciceronis*, gli scritti di Cicerone; *pars Epiri*, una parte dell'Epiro.

2. *Genitivo oggettivo*, che denota l'oggetto, su cui cade l'azione espressa dal nome principale; come *amor patriae*, l'amor della patria (*patriam amat civis*); *studium veritatis*, l'amor della verità (*veritati studet vir bonus*).

Così pure si dice: *timor hostium*, il timore che si ha dei nemici; *cupiditas gloriae*, la brama di gloria; *odium hominum*, l'odio che si nutre contro gli uomini; *fiducia virium*, la fiducia nelle forze.

*Molesta est cura rerum alienarum. Iucunda est memoria praeteritorum malorum. Memoriam vestri semper retinebo. Habenda est ratio non sua* (in vece di *sui*; cfr. Nota 3) *solum, sed etiam aliorum*.

NOTA 1. Come in italiano, così in latino si sostituisce alle volte al genitivo oggettivo una preposizione, quando l'oggetto è una persona o è considerato come persona; v. g. *tuus erga patriam* o *in patriam amor*, il tuo amore verso la patria; *odium adversus homines*, l'odio contro gli uomini; ma non si potrà dire: *amor in litteras*.

NOTA 2. Si dice *nomen regis*, il nome del re (genitivo possessivo), e anche il nome, il titolo di re (genitivo esplicativo); *nomen carendi*, la parola « mancare o esser privo »; *opus Academicorum*, l'opera delle Accademiche (di Cicerone); *flos rosae*, il fiore della rosa; *familia Scipionum*, la famiglia degli Scipioni; dove il genitivo esprime l'idea speciale, il nominativo l'idea generale.

NOTA 3. I possessivi *meus, tuus, suus, noster, vester* fanno per lo più le veci del genitivo soggettivo, come *amor meus erga te* (*ego amo*); all'incontro i genitivi dei pronomi personali *mei, tui, sui, nostri, vestri*, sono sempre oggettivi, come *amor mei*, l'amore verso di me; *miseriordia vestri*, la compassione verso di voi. Tuttavia *iniuria tua* può

voler dire « il torto che tu fai » e « il torto che tu ricevi ». Si dice altresì per maggior efficacia: *tua ipsius soror*; *vestra omnium salus*; *mea unius (solius) opera*. (Costruzione secondo il senso, § 191. 5. Nota 3).

NOTA 4. Quando si istituisce un paragone, il pronome dimostrativo, che abbia dopo di sé un genitivo, ordinariamente non si esprime; per es. le leggi degli Spartani sono più severe che quelle degli Ateniesi, *leges Spartatarum duriores sunt quam Atheniensium*, oppure, *quam leges Atheniensium*; non *quam eae Atheniensium*. Talvolta si accorcia la frase: *Quae tam excellens virtus in ullis fuit, ut sit cum maioribus nostris comparanda?* in luogo di dire *cum virtute maiorum nostrorum*, con quella de' nostri maggiori.

NOTA 5. Talvolta si sottintende il nome che regge il genitivo; come: *Habitabat rex ad Iovis Statoris* (cioè *aedem* o *templum*); *Ptolemaeus Lagi* (cioè *filii*); *Terentia Ciceronis* (cioè *uxor*) (ellissi).

#### § 211.

GENITIVO DI QUALITÀ. — Un sostantivo con un aggettivo posti nel caso genitivo e retti da un altro nome servono a esprimere una qualità o una proprietà.

Il genitivo di qualità o si unisce come attributo immediatamente ad un nome o si aggiunge come predicato al verbo *esse*.

*Tarquinius fratrem habuit Aruntem, mitis ingenii iuvenem. Athenienses belli duos duces deligunt, Periclem, spectatae virtutis virum, et Sophoclem, scriptorem tragoediarum. Titus tantae fuit liberalitatis, ut nihil cuiquam negaret.*

NOTA. Dirai: *homo magni ingenii*, un uomo d'ingegno (e anche *vir summo ingenio*; ablativo di qualità § 225), ma non *homo ingenii* senza l'aggettivo; similmente *eiusmodi res*, siffatta cosa; *puer novem annorum*; *fossa quindecim pedum*; *res magni laboris*. Dicesi però meglio *tridui via* che non *via trium dierum*.

#### § 212.

GENITIVO PARTITIVO E GENITIVO DI QUANTITÀ. — Frequentissimo è l'uso del genitivo per indicare il tutto, di cui fa parte una data cosa, o di che si compone una determinata quantità; di qui nascono due sorte di genitivi, cioè il genitivo *partitivo* e il genitivo *di quantità*.

1. Usasi il *genitivo partitivo* coi numerali e coi pronomi, coi comparativi e superlativi, dove in italiano si adopera la preposizione « di, fra, infra » ecc.

*Nemo discipulorum*, niuno degli scolari; *multi discipulorum*, molti degli scolari o fra gli scolari; *quis vestrum?* chi di voi? *maior fra-*

trum, il maggiore dei (due) fratelli; *optimus omnium*, il migliore di tutti o infra tutti.

Questo genitivo s'adopera spesso dopo *quis*, *aliquis*, *quidam*, *quisquam*, *uter*, *alter*, *neuter*, *uterque*, *alteruter*, *aliquot*, *solus*, *nullus*, *nonnulli*, *multi*, *pauci*, *nemo*, *hic*, *ille* ecc.

*Multae istarum arborum mea manu satae sunt. Hem! nos homunculi indignamur, si quis nostrum interit. Excellentissimi Persarum reges Cyrus et Darius fuerunt, quorum prior apud Massagetas in proelio cecidit. Socrates omnium sapientissimus oraculo Apollinis iudicatus est.*

NOTA 1. Avvertasi, che altro è dire *hic discipulus* e *hic discipulorum*; *multi milites* e *multi militum*. Con *uterque* il nome sostantivo si mette allo stesso caso, come: *uterque frater*, *utrique consuli*; il pronome si mette al genitivo, come *eorum uterque*, *quorum utrique*, *utrumque nostrum*.

NOTA 2. Si dice: *Indus est omnium fluminum maximus* (non *maximum*), quando il soggetto sta innanzi; al contrario: *Velocissimum omnium animalium est delphinus*, se precede il superlativo col genitivo partitivo.

NOTA 3. Invece del genitivo si usa anche l'ablativo colla preposizione *e* o *ex*, talvolta anche l'accusativo con *inter*. *Unus* si costruisce con *ex* o *de*, quando non succedono *alter*, *tertius* ecc., v. g. *unus ex tribus*, *unus de multis*; nel caso contrario prende dopo di sè il genitivo, come *quorum unus*, *alter* ecc.

NOTA 4. I numerali rifiutano il genitivo del pronome, quando si vuole indicare non una parte, ma una totalità. *Causa cadunt, qui aliter existimant*; *quos video esse multos sed imperitos* (non *quorum multos*). *Vos, praesertim quum tam pauci sitis, volui esse quam coniunctissimos* (non *vestrum pauci*). *Trecenti iuravimus* (non *trecenti nostrum*). Badisi qui alla persona del verbo.

NOTA 5. Il genitivo partitivo dipende talvolta anche da avverbi di grado superlativo. *Omnium virtutum maxime laudamus iustitiam*.

2. Usasi il genitivo di quantità coi sostantivi, cogli aggettivi e pronomi neutri e cogli avverbi usati a modo di sostantivi.

*Multitudo hominum*, una moltitudine d'uomini; *modius tritici*, un moggio di grano; *quinque pondo auri*, cinque libbre d'oro. *Multum pecuniae*, molto danaro; *satis eloquentiae, sapientiae parum*, assai eloquenza, poco sapere; *aliquid temporis*, alquanto tempo; *nihil prudentiae*, niuna prudenza.

Usasi tale genitivo dopo: *Acervus, copia, cohors, grex, manus, multitudo, numerus, pars, pondus, talentum, turma, vis*. — *Multum, plus, plurimum, paulum, minus, minimum, tantum, quantum, nimium; hoc, illud, istud, id, idem, quod, quid, aliquid, quidquid, quidquam; nihil*. — *Satis, parum, nimis, abunde*

I neutri adoperati sostantivamente reggono il genitivo solamente quando sono nel nominativo e nell'accusativo; quindi si dice bene *multum auri*, ma bisognerà poi dire *cum multo auro*.

*Multi modii salis simul edendi sunt, ut amicitiae munus expletum sit. Mundus animorum consentientium multitudine completus est. Potest quidquam absurdus esse, quam quo minus viae restat, tanto plus viatici quaerere? Iustitia nihil expetit praemii, nihil pretii. Nemo nostrum ignorat, quid consilii ceperis.*

NOTA 1. Hanno presso a poco lo stesso valore *quid consilii* e *quod consilium*, *nihil praemii* e *nullum praemium*; *multum pecuniae* e *magna pecunia*.

NOTA 2. Nella stessa guisa s'adopera il genitivo singolare neutro degli aggettivi della seconda declinazione; v. g. *tantum mali*, tanto male; *aliquid novi*, alcunchè di nuovo; *nihil pulchri*, niente di bello. Se però l'aggettivo è della terza declinazione, si mette nel nominativo, come *aliquid dulce*, alcunchè di dolce; *nihil memorabile*, niente di ricordevole; *nihil melius*, nulla di meglio; *nihil eminens*, nulla di eminente. — Si dirà unitamente *aliquid novi ac memorabilis*, perchè precede un aggettivo della seconda declinazione; ma *aliquid memorabile ac novum*, perchè precede l'aggettivo della terza.

NOTA 3. Anche gli avverbi di luogo usansi a questo modo col genitivo: *ubi terrarum*, *ubi gentium*, in qual parte del mondo; *eo* oppure *huc arrogantiae*, a tal segno di arroganza.

### § 213.

GENITIVO OGGETTIVO COGLI AGGETTIVI. — Gli aggettivi che denotano « desiderio, scienza, perizia, partecipazione, memoria, possesso, abbondanza, ricchezza, o i loro contrarii, si costruiscono col genitivo; come *avidus pecuniae*, avido di denaro; *rei militaris peritus*, esperto nelle cose militari; *beneficii memor*, ricordevole del beneficio; *rationis particeps*, fornito di ragione; *mentis compos*, che è nel suo buon senno; *gaudii plenus*, pien di gioia ».

Simili a questi sono gli aggettivi: *cupidus*, bramoso; *studiosus*, studioso, curante; *consciis*, consapevole; *ignarus*, ignorante; *imperitus*, imperito; *rudis*, rozzo; *immemor*, dimentico; *fecundus*, *ferax*, *fertilis*, fecondo, fertile; *sterilis*, sterile; *expers*, privo; *impos*, che non è padrone; *pauper*, *inops*, povero; *inanis*, vuoto ecc.

*Multi contentiones sunt cupidiores, quam veritatis. Pythagoras sapientiae studiosos appellavit philosophos. Sapiens homo ac multarum rerum peritus ad res iudicandas requiritur. Nihil, quod animi rationisque expers est, generare ex se potest animantem compotemque ra-*

tionis. *Humana omnia plena sunt errorum. Omnes inmemorem beneficii oderunt. Papirii aetas ferax virtutum fuit.*

NOTA 1. *Refertus*, pieno, usasi per lo più coll'ablativo: *vita undique referta bonis*. Questo caso si dà pure talvolta agli altri aggettivi, che denotano abbondanza o difetto; cfr. § 229.

NOTA 2. I poeti e anche i prosatori posteriori al buon secolo usano ancora liberamente un genitivo dopo altri aggettivi per analogia del greco; come *anxius animi*; *integer vitae scelerisque purus*; *dubius viae*; *insuetus laboris* ecc. Anche nella buona prosa si dice *pendere animi*, esser sospeso, essere in dubbio; nel plurale per altro solamente *pendere animis*.

§ 214.

GENITIVO OGGETTIVO COI PARTICIPII. — Reggono altresì il genitivo i participii presenti di alcuni verbi transitivi, quando si usano per indicare uno stato od una qualità permanente, anzichè un'azione; v. g. *amans gloriae*, amante della gloria.

*Romani semper appetentes gloriae fuerunt. Epaminondas adeo fuit veritatis diligens, ut ne ioco quidem mentiretur.*

NOTA. *Patiens frigoris* dicesi chi è sofferente del freddo, che cioè può sopportarlo; *patiens frigus* colui, che in un dato momento sente o patisce il freddo.

§ 215.

1. GENITIVO POSSESSIVO PREDICATIVO COI VERBI *SUM* E *FIO*. — I verbi *sum* e *fio* col genitivo significano « essere o divenire proprietà di alcuno, esser dovere o uffizio, esser segno ».

*Divitias sine divitum esse; tu virtutem praefere divitiis* (lascia che sian de' ricchi). *Omnia, quae mulieris fuerunt, viri fiunt dotis nomine. Cuiusvis hominis est errare, nullius nisi insipientis in errore perseverare. Sapientis iudicis est, semper quid lex et religio cogat cogitare. Ut res adversas, sic secundas immoderate ferre levitatis est.*

2. In cambio del genitivo dei pronomi personali (*mei, tui* ecc.), usasi in questo caso il neutro dei possessivi corrispondenti, come *meum est*, tocca a me, spetta a me ecc.

*Si cuiusquam, certe tuum est, nihil praeter virtutem in bonis ducere. Nostrum est ferre modice populi voluntates.*

NOTA 1. Allo stesso modo si dice, omettendo *esse*: *Sapientis iudicis videtur*, sembra cosa da savio giudice; *meum videtur* (*putatur, manet*), sembra (si crede ecc.) debito mio, uffizio mio.

NOTA 2. Anche *facere* si costruisce, come *ferri*, col genitivo possessivo. *Totam Galliam suae potestatis fecit*, recò in suo potere tutta la Gallia.

NOTA 3. Dicendo *hoc dicere arrogantis est* (è da arrogante) si caratterizza una classe di persone; dicendo invece *hoc dicere stultum est*, (è stoltezza) si caratterizza un'azione.

§ 216.

GENITIVO OGGETTIVO COI VERBI DI RICORDARE. — I verbi di ricordare o dimenticare vogliono per lo più nel genitivo il nome della cosa. Tali sono i verbi *admoneo*, *commoneo* e *commonefacio*, avverto uno, ricordo, riduco alla memoria ad uno; *memini* e *reminiscor*, mi rammento; *recordor*, mi ricordo; *obliviscor*, dimentico; anche *venit mihi in mentem alicuius*, mi viene in mente, mi ricorda d'uno (d'una cosa). Alcuni di questi verbi reggono alle volte anche l'accusativo o l'ablativo con *de*.

*Res adversae admonent religionum. Grammaticos officii sui commoneamus. Nemo est in Sicilia, quin tui sceleris ex illa oratione commonefiat. Animus meminit praeteritorum, praesentia cernit, futura praevidet. Proprium est stultitiae, aliorum vitia cernere, oblivisci suorum. Homo improbus ipse certe aliquando agnoscet et cum dolore recordabitur flagitiorum suorum. Venit mihi Platonis in mentem. — Recordor memoriam pueritiae ultimam. Libenter beneficia memini, obliviscor iniurias.*

NOTA 1. Con *admoneo* si adopera spesso il pronome o aggettivo pronominale neutro nell'accusativo, come *hoc te admoneo*; *multa me admonuit* (non *huius-multorum*); § 202. 2. Similmente si dice *hoc te moneo* o *moneo te de hac re* (non *huius rei*). Con *obliviscor* il nome di persona si mette sempre al genitivo, con *recordor* sempre all'ablativo con *de*; laddove il nome di cosa si costruisce per lo più nell'accusativo. — *Memini patrem* vuol dire «mi ricordo ancora di mio padre»; *memini patris*, mi viene in mente mio padre, penso ora a mio padre; oppure «fo menzione di mio padre».

NOTA 2. Circa il genitivo oggettivo coi verbi *piget*, *puDET* ecc. cfr. § 196.

§ 217.

GENITIVO DEL DELITTO O DELLA PENA. — Coi verbi di «accusare, convincere, assolvere, condannare» il nome del delitto e talvolta anche quello della pena si pone di regola nel genitivo (oggettivo). I principali tra questi verbi sono: *accusare*, *incusare*, *arguere*, *insimulare*, *accusare*; *arcessere*, *postulare*, *reum facere*, *citare*, *chiamare in giudizio*; *coarguere*, *convincere*, *convincere*; *damnare*, *condemnare*, *condannare*; *absolvere* (*liberare*), *assolvere*. — *Capitis reus*, reo di morte, accusato

di delitto capitale. *Capitis aliquem accusare*, accusare uno di delitto capitale.

*Miltiades prodicionis accusatus et quamquam capitis absolutus, tamen pecunia multatus est. Socrates a iudicibus capitis damnatus est. Cicero Verrem avaritiae coarguit. Coelius iudex absolvit iniuriarum eum, qui Lucilium poetam in scena nominatim laeserat.*

NOTA 1. Il nome della pena col verbo *damnare* si mette nel genitivo; v. g. *damnare capitis*, condannar nel capo, condannare a morte (dicesi però anche *damnare capite*). Collo stesso verbo *damnare* son pure usati i genitivi *quanti*, a quanto; *dupli*, nel doppio; ma se la pena consiste in una determinata somma di denaro, si adopera l'ablativo, come *decem millibus aeris damnatus est* (§ 303. 2). Quando si debbano indicare altre maniere di pena, il verbo «condannare» si rende in latino per *multare*, non per *damnare*, e si costruisce con l'ablativo, come *pecunia multare*, multare in denaro (somma indeterminata); *exsilio*, alla pena dell'esiglio; *morte*, a morte.

NOTA 2. Il nome *crimen* si pone col verbo *accusare* nell'ablativo, come *accusabo te eodem crimine* (non *criminis*).

NOTA 3. Si può dire egualmente bene: *accusare aliquem repetundarum* e *de repetundis*, accusare uno di estorsione; così pure *parricidii* e *de parricidio*; ma solamente *accusare de vi*. Cicerone disse: *accusare inter sicarios*, accusare di assassinio. Dicesi pure: *condemnare aliquem ad bestias*, alle fiere; *in metalla*, alle miniere. Nel linguaggio estragiudiciale il verbo *accusare* e simili ha spesso il senso di «riprendere, biasimare», come *accusare (incusare) neglegentiam alicuius*, biasimare la negligenza d'alcuno.

### § 218.

GENITIVO DEL PREZZO. — Il valore o il prezzo di una cosa si esprime comunemente col genitivo degli aggettivi di quantità.

1. Coi verbi di «stimare, valere» tutti gli aggettivi di quantità, che denotano il prezzo o il valore, si mettono al genitivo; quindi *magni duco, facio, puto, aestimo, pendo*, stimo grandemente; *pluris sum*, valgo di più; *maximi fio, habeor*, sono stimato, valutato assaisimo, valgo moltissimo.

Usansi nello stesso modo i genitivi *permagni, plurimi, parvi, minoris, minimi, tanti, quanti*. *Multi* non è usato, e in sua vece si dice *magni*; così pure non si dice *maioris*, ma *pluris*; *nihili* è anch'esso poco usato.

*Voluptatem virtus minimi facit. Agere considerate pluris est, quam cogitare prudenter. Sapientis viri est, opes atque divitias et quae sunt generis eiusdem parvi ducere. Auctoritas regis magni habetur.*

2. Coi verbi di « comprare, vendere, costare, dare o prendere ad affitto » e simili, si usano nel genitivo i quattro aggettivi *tanti, quanti, pluris e minoris*; gli altri aggettivi e tutti i sostantivi si mettono nell'ablativo (§ 222). Perciò si dirà: *tanti hunc hortum emi*, ho comperato questo giardino per tanto, l'ho pagato tanto; similmente *quanti, pluris, minoris*. Ma si dirà solamente *parvo eum emi*, e così pure *magno, plurimo, minimo, vili, nihilo, duobus talentis eum emi*.

Sono da annoverarsi fra questi verbi i seguenti: *emere*, comprare; *vendere*, vendere; *venire*, esser venduto; *redimere*, riscattare; *constare*, costare; *conducere*, pigliare ad affitto; pigliare a fare; *locare*, allogare, dare ad affitto; *licere*, esser messo all'incanto.

*Vendo meum frumentum non pluris, quam ceteri, fortasse etiam minoris. Homo cupidus hortulos tanti emit, quanti venditor voluit. Hortos istos emamus vel magno, si parvo non possumus. Te redimas captum quam queas minimo; si nequeas paululo, at quanti queas.*

NOTA. Dicesi ancora: *hunc hominem flocci (nauci, pili, assis) non facio*, non lo stimo un frullo, un fico, una man di noccioli ecc. *Tanti est*, mette conto, torna conto.

§ 219.

1. Il verbo impersonale *interest*, importa, si costruisce col genitivo della persona; come *patris interest*, importa al padre. Ma se invece del nome di persona è usato un pronome personale, questo si traduce per l'ablativo singolare femminile del corrispondente pronome possessivo; quindi in luogo di *mei interest*, importa a me, si dirà *meā interest*, e così *tuā, suā, nostrā, vestrā interest*.

2. Questi ablativi (più di rado il genitivo) sono anche usati col verbo *refert*, importa, v. g. *nostrā refert*, importa a noi.

*Natura cervis et cornicibus, quorum id nihil interest, vitam diurnam, hominibus, quorum maxime interfuit, exiguam vitam dedit. Caesar dicere solebat, non tam sua, quam rei publicae interesse, ut valeret.*

*Vestra nihil refert, victum esse Antonium. Tua quod nihil refert, percontari desinas.*

NOTA 1. Il soggetto dei verbi *interest* e *refert* non è d'ordinario un sostantivo, ma una proposizione, e questa coll'infinito, cioè un accusativo coll'infinito (§ 270), oppure con *ut*, od anche con un'interrogazione indiretta. *Interest omnium recte facere. In omnibus novis coniunctionibus multum interest, qualis primus aditus sit* (il primo passo). Le espressioni generiche « che, ciò, quello (importa) » si rendono in latino per *quod, id, illud*.

NOTA 2. La misura dell'importanza, che si attribuisce a una cosa, si esprime:

a) cogli avverbi *magnopere, valde, vehementer, magis, maxime, parum, minus, minime*.

b) cogli accusativi: *multum* (non *multum*, poco), *plus, plurimum, tantum, quantum, nihil, aliquid, quid?*

c) coi genitivi: *magni, pluris, tanti, quanti, parvi* (poco).

NOTA 3. La cosa, per la quale si dice che un'altra cosa importa o non importa, viene espressa con *ad. Maxime ad salutem omnium interest, ut omnes legibus oboediant*. Usasi però talvolta in sua vece anche il genitivo: *Plurimum interest salutis communis*, per la comune salvezza.

NOTA 4. *Interest* s'usa talvolta, e *refert* s'usa molto spesso senza alcun nome di persona. *Quid refert?* che importa?

## CAPO XXXVII. Uso dell'Ablativo.

### § 220.

L'ablativo in latino serve ad esprimere un gran numero di relazioni, che nella lingua italiana vengono comunemente significate per mezzo delle preposizioni « con, da, per, in, di ».

1. ABLATIVO DELLO STRUMENTO O DEL MEZZO. — Qualesivoglia nome indicante lo strumento, col quale si compie un'azione od il mezzo con cui si ottiene un effetto, si volge per l'ablativo senza preposizione; v. g. *oculis cernimus*, vediamo con gli occhi.

*Sol luce sua cuncta illustrat. Dente lupus, cornu taurus petit. Benevolentiam civium blanditiis et assentando colligere turpe est.*

NOTA 1. Se lo strumento o il mezzo sono rappresentati da un nome di persona, questo nome si deve porre all'accusativo colla preposizione *per*; come: *per legatos eum certiozem facit; per me* (oppure *mea opera factum est*).

NOTA 2. Per accennare accompagnamento di persona o di cosa si usa l'ablativo con la preposizione *cum*: *Cum patre profectus sum; cum rege locutus sum; cum magno damno abiit; cum gladio, cum magna pecunia venit* (ma invece: *hunc agrum magna pecunia emi*).

NOTA 3. Ablativi di mezzo sono: *equo, curru, navi vehor*, vado a cavallo, in cocchio, su nave; *navibus o classe proficiscor*, mi metto in mare colle navi, con la flotta; *pila ludo*, giuoco alla palla. È pure un ablativo di mezzo: *tenere se castris*, nell'accampamento; *recipere aliquem tecto*, ricoverare uno sotto il suo tetto; e simili. In senso figurato per altro si dice solamente: *recipere aliquem in amicitiam*.

2. ABLATIVO DELLA COSA EFFICIENTE. — Coi verbi passivi e cogli

intransitivi il nome, che denota la causa efficiente, si mette nell'ablativo senza preposizione.

*Boni nullo emolumento impelluntur in fraudem, improbi saepe parvo. Trahimur omnes studio laudis et optimus quisque maxime gloria ducitur. Corpora iuvenum firmantur labore. Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur.*

3. ABLATIVO DELL'AGENTE. — Coi verbi passivi il nome, che significa l'agente, si mette nell'ablativo colla preposizione *a* o *ab*.

*Roma a Romulo, Alexandria ab Alexandro condita est. Alexander ab Apelle potissimum pingi et a Lysippo fingi volebat.*

NOTA. Coi participii *natus, ortus, genitus*, il nome del padre o della madre si esprime col semplice ablativo; alle volte anche coll'ablativo preceduto dalla preposizione *ex*, specialmente con pronomi. *Quod ex nobis natos appellamus liberos, idcirco Cerere nati appellati sunt Libera et Libera*. Si dirà per altro: *oriundus* oppure *ortus a claris maioribus* (discendenza più remota). Per simil modo si dice, senz'altro, *naturā*, naturalmente, di o per natura, dove si voglia indicare la cagione; *a natura*, dalla natura, quando questa viene considerata come persona. Nella seguente sentenza: *per quos et a quibus homines occisi sunt?* la preposizione *a* con l'ablativo indica l'origine ossia gli autori del fatto, la preposizione *per* coll'accusativo gli agenti ossia lo strumento dell'azione.

§ 221.

ABLATIVO DI CAUSA. — 1. Il nome che significa la causa, onde procede un'azione, un avvenimento o uno stato qualunque dell'animo o del corpo, si mette all'ablativo senza preposizione.

I più frequenti ablativi di causa sono quelli, che dinotano una disposizione dell'animo, come *dolore, irā, studio, odio, metu, timore, cupiditate, avaritiā, spe, misericordiā, benevolentia, amore, taedio, mollitiā*; che in italiano ordinariamente si esprimono con la preposizione « per ».

*Multi metu mortis vim tormentorum pertulerunt. Nimio gaudio paene desipiebam. Multi officia deserunt mollitia animi. Nolito putare, me oblivione tui rarius ad te scribere. Regale civitatis genus non tam regni, quam regis vitiis repudiatum est.*

2. Conforme all'esposto principio, si costruiscono molto spesso coll'ablativo i verbi e gli aggettivi, che significano un affetto o una condizione morale dell'uomo. Tali sono i verbi *dolere, maerere, laborare, gaudere, laetari, delectari, exsultare, gloriari, triumphare*; gli aggettivi *laetus, anxius, contentus*. A questi aggiungi i verbi *niti, fidere, confidere* e *diffidere*, che reggono l'ablativo del nome di cosa (*fido* e *confido* anche il dativo), e l'aggettivo *fretus*, appoggiato, che confida.

*Omnes boni interitu suorum maerent. Diversis duobus vitiis, avaritia et luxuria, civitas Romana laborabat. Delicto dolere, correctione gaudere oportet. Nulla re tam laetari soleo, quam meorum officiorum conscientia. Contentum suis rebus esse maximae sunt certissimaeque divitiae. Haec ad te scripsi fretus conscientia benevolentiae tuae. Quis poterit aut corporis firmitate aut fortunae stabilitate confidere?*

NOTA 1. I nomi indicanti un sentimento dell'animo, quando sono adoperati come ablativi di causa, ricevono d'ordinario l'accompagnamento d'un participio, v. g. *odio permotus; amore ductus; cupiditate impulsus; ira incensus o inflammatus; ardens odio; flagrans cupiditate; timore permotus*; dicesi però anche semplicemente *odio*, per odio, *timore*, per timore. Talvolta vi si aggiunge una preposizione, come *prae timore*, per timore. — *Meā causā*, per cagion mia; *meā ipsius causā*, per cagion di me stesso, § 238. 9; *tuā, suā, nostrā, vestrā causā*; *ea de causa* e *ob eam causam*, perciò; *amicorum causa* o *amicorum gratia* (posponendo al genitivo i nomi *causa* e *gratia*), per riguardo degli amici, § 164. Nota 1, n. 4. — Cogli altri nomi usati l'ablativo senz'altro: *consilio Themistoclis*, per consiglio di Temistocle; *iussu consulis*, per ordine del console; *iniussu populi*, senza comando del popolo; *mandatu meo*, per mio incarico; e così *monitu, admonitu, permissu*, ecc.

NOTA 2. Alcuni dei verbi anzi detti possono anche costruirsi colle preposizioni, come *laetari aliqua re* e *in aliqua re*; *dolere aliqua re* e *de* o *ex aliqua re*. Si dice sempre: *Laborare ex capite*, esser travagliato da mal di capo; e similmente *laborare ex dentibus; ex intestinis; ex pedibus*. *Gloriari* riceve pure la preposizione *de* o *in*: *gloriari de* e *in aliqua re*; dicesi quasi sempre *se iactare in aliqua re*, vantarsi di alcuna cosa; talvolta anche *iactare aliquam rem*, vantare alcuna cosa. *Acquiescere*, contentarsi, si costruisce pure quasi sempre con *in*: *acquiescere in aliqua re*.

§ 222.

ABLATIVO DI PREZZO. — I sostantivi dinotanti il prezzo o il valore di checchessia, quando si riferiscono a' verbi di « stimare, costare, valere, comprare, vendere, appigionare » ecc., si mettono all'ablativo.

*Otium non gemmis neque purpura venale (est) neque auro. Viginti talentis unam orationem Isocrates vendidit. Darius mille talentis percussorem Alexandri emere voluit.*

NOTA. Si dice: *Quanti habitas?* quanto paghi di pigione? *Parvo*, poco; *duobus millibus nummum*, due mila sesterzi.

§ 223.

Gli aggettivi *dignus* e *indignus*, degno e indegno, si costruiscono ordinariamente coll'ablativo. Riguardo al costruito *dignus qui*, vedi il § 258

*Excellentium civium virtus imitatione, non invidia digna est. Nihil magno et praeclaro viro dignius placabilitate et clementia. In summa difficultate nulla vox audita est populi Romani maiestate indigna.*

Anche il verbo *dignor*, io stimo degno, sono stimato degno, regge l'ablativo. *Res dissimiles saepe consimili laude dignantur.*

§ 224.

ABLATIVO DI MODO. — Il nome, che indica il modo con che si fa una cosa, si mette all'ablativo :

1° senza preposizione, quando esprime l'idea del modo in genere, come *hoc modo*, *hac ratione*, in questa maniera, in questa guisa; *graeco more*, giusta il costume de' Greci, alla greca; *pecudum ritu*, a guisa delle bestie; *nostra consuetudine*, secondo la nostra usanza; *hac lege*; a questo patto; *certis conditionibus*, sotto alcune determinate condizioni.

2° colla preposizione *cum*, quando il modo è specificato, senza accompagnamento d'aggettivo; v. g. *cum diligentia*, con diligenza; che equivale a *diligenter*, diligentemente; *cum fide*, con fedeltà; *cum voluptate*, con piacere; *cum ignominia*, con iscorno.

Usasi però anche nello stesso senso la preposizione *per* coll' accusativo, come *per dedecus*, con disonore; *per iocum*, per ischerzo; *per iniuriam*, a torto; *per litteras*, per lettera; *per occasionem*, per occasione; *per insidias*, insidiosamente.

3° con o senza la preposizione *cum*, quando il nome del modo è accompagnato da un aggettivo; v. g. *magna cum diligentia* e *magnā diligentia*, con grande diligenza; *incredibili cum celeritate* e *incredibili celeritate*, con incredibile prestezza.

*Quid aliud est, gigantum modo pugnare cum diis, nisi naturae repugnare? Beate vivere et honeste id est cum virtute vivere. Is cultus deorum est optimus, ut eos semper pura mente veneremur. Albuicium cum multa venustate visit Lucilius.*

NOTA 1. Fra questi ablativi sono molto usati i seguenti: *iure*, a buon diritto; *iniuriā*, a torto; *ratione et via*, ragionatamente, metodicamente; *voluntate (sponte)*, spontaneamente; *silentio*, in silenzio, silenziosamente; *ordine*, con ordine, ordinatamente. I nomi che denotano un sentimento si uniscono anche ad un attributo con *cum*: *aequo animo*, di buon animo, rassegnatamente; *hoc consilio, ea mente*, con tale intendimento. — *Per vim*, per forza; *vi*, a viva forza, con forza; *per ludum*, per ischerzo; *per speciem*, sotto l'apparenza; *specie*, in apparenza.

NOTA 2. A indicare il vestimento si può indifferentemente esprimere o tacere la preposizione *cum*. *Sedebat cum tunica pulla*; *sedebat pul-*

*cherrimo vestitu*. Parlandosi di parti del corpo si omette *cum*: *nudo capite incessit*. *Cum ferro*, colla spada in mano; *ferro*, con la spada (abi. di strumento); *ferro ignique*, con ferro e con fuoco.

§ 225.

ABLATIVO DI QUALITÀ. — L'ablativo serve anche a dinotare le qualità sì delle cose sì delle persone. A tal effetto però si richiede, che il nome posto all'ablativo sia accompagnato da un aggettivo. Usasi poi questo ablativo sia come attributo, sia come predicato.

*Agesilaus statura fuit humili et corpore exiguo*. *Cato in omnibus rebus singulari fuit prudentia et industria*. *Aristoteles, vir summo ingenio, prudentiam cum eloquentia coniunxit*.

NOTA. In luogo dell'ablativo puossi anche usare il genitivo di qualità (§ 211). Quando il sostantivo non è accompagnato da un aggettivo ma da un numerale, si adopera sempre il genitivo: *classis trecentarum navium*. Parlandosi di una parte del corpo, si adopera sempre l'ablativo *Britanni capillo sunt promisso*, i Britanni hanno lunga capigliatura.

§ 226.

ABLATIVO DI LIMITAZIONE. — L'ablativo senza preposizione serve anche a ristriungere il senso di un'enunciazione, dicendo entro quai limiti e in qual rapporto debba essere intesa l'enunciazione stessa.

*Multi utilitate officium dirigunt magis, quam humanitate*. *Sunt quidam homines non re, sed nomine*. *Magnos homines virtute metimur, non fortuna*. *Socrates omnium eruditorum testimonio philosophorum omnium fuit facile princeps*. *Mea quidem sententia paci semper consulendum est*.

NOTA 1. Allo stesso modo si dice *maior natu*, il maggiore d'età; *maximus natu*, *minor natu*, *minimus natu*; ma parlando di personaggi il lustri, che ebbero lo stesso nome e vissero in tempi diversi, si omette *natu*, per es. *Cyrus maior*, *Scipio maior*. — *Claudus altero pede*, zoppo d'un piede.

NOTA 2. *Mea sententia, meo iudicio*, a mio avviso; *ex mea sententia*, conforme al mio desiderio; *numero quinque*, cinque di numero; *genere*, di nascimento; *natione Gallus*, di nazione Gallo.

NOTA 3. I poeti usano ancora un accusativo di limitazione alla maniera dei Greci; v. g. *longam vestem indutus* per *longa veste*; *os humerosque deo similis* per *ore humerisque*; *feminae Germanorum nudae erant brachia et lacertos*. Questo accusativo chiamasi comunemente *accusativo greco*.

§ 227.

ABLATIVO DI PARAGONE. — Il nome che serve di secondo terminus

al paragone, può mettersi all'ablativo in vece di *quam* col nominativo o coll'accusativo; v. g. *filius patre maior est*, in cambio di *filius maior est quam pater*.

*Patria mihi vita mea multo est carior. Nihil est amabilius virtute. Vilius argentum est auro, virtutibus aurum. Lacrima nihil citius are-scere dicunt. Recte auguraris, nihil abesse a me longius crudelitate. Quem auctorem locupletiozem Platone laudare possumus?*

NOTA 1. L'ablativo di paragone non è usato, quando può dar luogo ad ambiguità. Così volendo esprimere questo concetto: *Germani graviores hostes sustinuerunt quam Romanos*, non si può in luogo di *quam Romanos* mettere l'ablativo *Romanis*, che verrebbe piuttosto a far le veci di *quam Romani*. — Frequentissimo è l'ablativo di paragone *hoc* o *quo* in frasi negative; v. g. *hoc* o *quo nihil vidimus indignius. Scipio Punici belli perpetrati, quo nullum neque maius neque periculosius Romani gessere, unus praecipuam gloriam tulit* (della guerra Punica, che fu la più grande e la più pericolosa che mai facessero i Romani).

NOTA 2. Con *minus*, *plus*, *amplius* (anche *longius*) in unione con sostantivi o aggettivi esprimenti il numero e la misura, spesso si tralascia *quam* conservando lo stesso caso, che sarebbe richiesto dalla frase, quando non ci fossero que' comparativi. *Plus pars dimidia ex quinquaginta milibus hominum caesa est* (di rado *quam pars* o *parte*). *Milites Romani plus dimidiati mensis cibaria ferebant. Minus duo millia hominum ex tanto exercitu effugerunt.*

NOTA 3. Il comparativo si unisce elegantemente agli ablativi *opinione*, *spe*, *expectatione* e simili. *Caesar opinione celerius advenit* (più presto che non si credeva); dove *opinione* sta per *quam opinio erat* (*est, fuit*). Nella stessa maniera si dice spesso *spe citius* o *serius*; *solito magis*; *plus aequo* ecc. *Multi plus aequo in amicitiam congerunt.*

§ 228.

ABLATIVO DI MISURA. — Usasi medesimamente l'ablativo per indicare di quanto una cosa o un'azione superi un'altra cosa od azione; per es. *multo melior*, assai migliore. Tale ablativo, che chiamasi *di misura*, si adopera specialmente coi comparativi, coi superlativi e coi verbi che notano il più o il meno; v. g. *Multo meo iudicio stare malo, quam reliquorum omnium*, amo assai meglio seguire il mio giudizio che quello di tutti gli altri.

*Hibernia dimidio minor est, quam Britannia. Diogenes disputare solebat, quanto regem Persarum vitā fortunāque superaret. (Ego) tanto pessimus omnium poeta, quanto tu optimus omnium patronus.*

NOTA 1. Pongasi mente agli ablativi seguenti: *quo* — *eo*, quanto — tanto; *quanto* — *tanto*, quanto — tanto, oppure di quanto — di tanto; v. g. *quo*

*quisque est doctior, eo est nequior*, quanto più un uomo è dotto, tanto è più malvagio; dove si potrebbe dire altresì *doctissimus quisque nequissimus*; e anche *ut quisque est doctissimus, ita est nequissimus*.

NOTA 2. Coi sopraccitati verbi, eccettuato *malo*, usansi anche le forme avverbiali *longe*, *multum*, *tantum*; rade volte ciò avviene coi comparativi; coi superlativi si usa per lo più *longe*.

§ 229.

ABLATIVO D'ABBONDANZA O DI DIFETTO. — 1. I verbi, che dinotano abbondanza o difetto, vogliono all'ablativo il nome della cosa, onde alcuno è fornito o privo. Tali sono i verbi: *abundare*, *redundare*, *affluere*, abbondare, aver copia; *carere*, mancare, esser privo; *vacare*, esser libero; *egere*, *indigere*, difettare, aver bisogno, abbisognare; *implere*, *complere*, *refercire*, empieri, riempiere, rimpinzare; *privare*, *orbare*, privare; *spoliare*, *nudare*, spogliare, svestire.

*Germania Galliaque abundant rivis et fluminibus. Monitio acerbitate carere debet. Quid afferre consilii potest, qui ipse eget consilio? Gravius est spoliari fortunis, quam non augeri dignitate. Deus bonis omnibus explevit mundum, mali nihil admiscuit.*

NOTA 1. Appartiene a questo luogo la frase: *afficere aliquem aliqua re*; v. g. *Poenā eos affecit*, li punì; *magno me dolore affecisti*, m'hai recato gran dolore.

NOTA 2. *Indigere* nel senso di «abbisognare» si costruisce col genitivo; v. g. *Consilii tui indigeo*. *Interdicere*, interdire, vietare, si costruisce coll'ablativo di cosa e il dativo di persona, come: *Ciceroni aqua et igni interdictum est*, fu vietato a Cicerone l'uso dell'acqua e del fuoco, cioè fu mandato in esiglio. Di rado si usa *interdicere alicui aliquid*. — Nota ancora: *lapidibus (lacte, sanguine) pluit*, piovvero pietre, latte, sangue.

2. Anche i più degli aggettivi d'abbondanza o di difetto reggono l'ablativo: *praeditus*, fornito; *onustus*, carico; *inanis*, vuoto; *orbis*, privo.

*Virtute qui praediti sunt, soli sunt beati. Omnia castella facile ex pugnari possunt, in quae potest asellus auro onustus ascendere. Orbis iis rebus omnibus sum, quibus natura me assuefecit.*

NOTA. Con alcuni aggettivi di questa fatta usati anche il genitivo, § 213, oppure l'ablativo con *ab*, § 232. 2.

§ 230.

ABLATIVO CON *OPUS EST*. — La locuzione impersonale *opus est*, fa d'uopo, fa di mestieri, si costruisce col nome della cosa nell'ablativo: *Consilio opus est*, c'è bisogno di riflessione. Vi si può aggiun-

gere nel dativo il nome della persona a cui fa di bisogno qualche cosa: *Mihi opus est libris*, ho bisogno di libri.

Può per altro *opus est* costruirsi anche in forma personale, ed allora il nome della cosa si pone come soggetto nel nominativo, come: *Mihi opus sunt libri*, mi bisognano libri (*opus*, indecl. § 47. I. 2). Questa costruzione personale ha però luogo soltanto nelle proposizioni affermative.

*Multis non duce tantum opus est, sed adiutore et coactore. Dux nobis et auctor opus est* (e anche *duce, auctore*). Ma se la proposizione è negativa, la costruzione non può essere altro che impersonale. *Nihil opus est duce. Quid opus est exemplo? Themistocles celeriter, quae opus erant, reperiebat.*

NOTA 1. Si dice *quantum opus est, multa opus sunt* (neutro di aggettivi), non *quanto, multis opus est*, anche nelle proposizioni negative e interrogative.

NOTA 2. Se la cosa è espressa per mezzo d'un verbo, si usa:

- a) l'infinito o l'accusativo coll'infinito; § 270. 1.
- b) l'ablativo del part. perf. passivo: *Quod parato opus est, para.*
- c) il supino in *u*; § 291.

### § 231.

I cinque deponenti *fruor, fungor, potior, utor e vescor* vogliono il loro oggetto nell'ablativo; come *frui otio*, goder l'ozio; *fungi munere*, adempiere un uffizio, un dovere; *potiri imperio*, impadronirsi del comando; *uti ratione*, far uso della ragione; *vesci carne*, cibarsi di carne, mangiar carne. Lo stesso dicasi dei composti *perfruor, defungor, abutor* ecc.

*Commoda, quibus utimur, lucemque, qua fruimur, spiritumque, quem ducimus, a deo nobis dari videmus. Nemo parum diu vixit, qui virtutis functus est munere. Imperator urbe potitus est. Numidae plerumque lacte et ferina carne vescebantur.*

NOTA. Nel senso d'«impadronirsi del supremo potere» si dice solamente *potiri rerum*, non mai *rebus*. Notinsi ancora i seguenti modi: *Facili me utetur patre*, troverà in me un padre indulgente; *utor eo doctore*, l'ho per maestro.

### § 232.

ABLATIVO D' ALLONTANAMENTO. — 1. I verbi che denotano allontanamento, come *arcere, tener lontano, expellere, scacciare, desistere, cessare, deterrere, distogliere, excedere, partire, liberare, liberare, absti-*

*nere* o *abstinere se*, astenersi ecc., vogliono il nome della cosa o della persona, da cui un'altra cosa o persona si allontana, nel caso ablativo. Quest'ablativo, se il nome è di cosa, viene usato colla preposizione *a* o *ex*, o anche senza preposizione; se invece il nome è di persona, è sempre accompagnato dalla preposizione *a* o *ab*.

*Apud Germanos quémcumque mortalium arcere tecto nefas habetur. Tarquinius Superbus urbe expulsus est. Homines ab iniuria natura, non poena arcere debet. Hannibal ex Italia decedere coactus est. Themistocles Graeciam servitute liberavit. Post mortem animus a corpore liberatus erit.*

NOTA. 1. *Abdicare se dictatura*, deporre la dittatura; *aliquem tribu movere*, scacciare alcuno dalla tribù.

NOTA. 2. *Prohibere hostem a rapinis* oppure *rapinis*, impedire le raperie al nemico; all'incontro *prohibere rem publicam a periculo* oppure *periculo*, guardare, salvare lo Stato da un pericolo. Per simil modo si dice *defendere ab iniuria*, difendere da un'ingiustizia (non mai coll'ablativo solo); *defendere iniuriam*, allontanare, cessare un'ingiustizia (non mai in questo senso coll'ablativo).

NOTA. 3. I verbi composti di *re* e *dis* reggono quasi sempre l'ablativo con *a* o *ab*. Tali sono i seguenti: *secerno, sepáro, seiungo*, separo, distinguo; *disto, differo*, son diverso, differisco; *discerno, distingo*, discerno, distingo; per lo più anche *alièno*, rimuovo; *abhorreo*, aborrisco, v. g. *a scelere*, dal malfare. In luogo di *dissentire ab aliquo*, non esser d'accordo con alcuno, si dice, quasi nello stesso senso, anche *dissentire cum aliquo*.

2. Gli aggettivi *alienus*, alieno, *purus*, puro, scevro, *immunis*, esente, *liber*, libero, *vacuus*, vacuo, esente, racchiudendo in sè la nozione di allontanamento, ricevono essi pure l'ablativo, sia colla preposizione *a*, sia senza preposizione; v. g. *curis vacuus*, che è senza affanni; *ab exercitationibus vacuum tempus*, tempo libero da esercizi; *tutus a periculo*, sicuro dal pericolo, fuori di pericolo.

*Animus per somnum curis vacuus est. Artibus variis ita eram editus, ut ab exercitationibus nullus tamen dies vacuus esset. Nihil a me commissum est, quod alienum esset nostra amicitia. Avaritia aliena est a bono viro.*

§ 233.

ABLATIVO DI LUOGO. — 1. Per accennare il luogo, ove si trova una cosa, si adopera ordinariamente l'ablativo colla preposizione *in*. Ma il nome stesso *locus* si mette all'ablativo senza preposizione, e così pure ogni altro sostantivo, cui si trovi accoppiato l'aggettivo *totus*.

Omnibus locis virtus coli potest. Tyrriorum coloniae paene toto orbe terrarum diffusae sunt.

NOTA. *Hoc loco*, in questo luogo; *opportuno loco*, in un luogo opportuno; *suo loco* e anche semplicemente *loco* (raramente *in loco*), a luogo, a suo luogo; *parentis loco* o *parentis numero esse alicui*, fare ad alcuno da padre; esser tenuto da alcuno in conto di padre; *toto mari*, in tutto il mare; *tota Italia*, in tutta Italia ecc. *Terra marique* (anche *et mari et terra*), in terra e in mare (ma *in mari*, sul mare; *in terra*, in terra); *dextrā*, a destra; *sinistrā*, a sinistra. — Dicendo: *Hoc libro disputatur de officiis*, si accenna a tutto il contenuto del libro; laddove dicendo *in hoc libro* s'accenna a una parte soltanto, ad un luogo di esso.

2. Per indicare la via o la direzione, nella quale si fa un movimento, si adopera l'ablativo senza preposizione.

*Demonstrabo iter*; Aurelia via *profectus est*. *Lapis cadens recta linea deorsum fertur*.

NOTA. *Qua*, per qual parte, per qual via; *hac*; *eā*, per questa, per quella parte; *rectā*, per la diritta via, dirittamente. *Portā Collinā* e anche *per portam Collinam*, per la porta Collina (una delle porte di Roma). *Dextra parte*, dalla parte destra (considerata come linea); *in dextra parte*, nella parte destra (considerata come un punto).

§ 234.

ABLATIVO DI TEMPO. — 1. I nomi, che indicano il tempo in cui accade qualche cosa, si mettono all'ablativo senza preposizione; v. g. *hoc tempore*, in questo tempo; *hieme*, nell'inverno; *nocte* o *noctu*, di notte; *occasu solis*, al tramonto del sole; *luce*, di giorno.

*Roma condita est* anno septingentesimo quinquagesimo tertio *ante Christum natum*. *Virtus* nullo tempore *relinquenda est*. *Qua nocte Alexander natus est*, eadem *templum Dianae Ephesiae deflagavit*.

NOTA 1. *Hoc tempore*, in questo tempo; *in hoc tempore*, in questa condizione di cose; in questo frangente. *Extrema pueritia*, sul fine della fanciullezza; ma se il nome, che denota la vita o l'età dell'uomo, è scompagnato da aggettivi, vi si aggiunge la preposizione; quindi si dirà *in pueritia*, *in vita*. *Initio*, *principio* (raramente *in*), in principio, primieramente; *ab initio*, *a principio*, da principio, sin da principio. *Luculli adventu*, all'arrivo di Lucullo; *comitiis*, nel tempo dei comizii; così pure *ludis*, nel tempo dei giuochi; *concionibus*, nel tempo delle adunanze.

NOTA 2. Si usa pure l'ablativo senza preposizione per indicare lo spazio di tempo, nel quale si compie un'azione. *Agamemnon cum universa Graecia vix decem annis unam urbem cepit* (in dieci anni, cioè nel giro di dieci anni). Potrebbe anche dire in questo caso *intra decem annos*. Con un avverbio numerale s'aggiunge *in*; come *bis in die*, due volte al giorno; *ter in anno*, tre volte all'anno

2. Anche per indicare, quanto tempo prima o dopo sia succeduta un'azione, si adopera l'ablativo senza preposizione posponendo o interponendo alla frase gli avverbi *ante* o *post*; v. g. *tribus annis ante* o *post*, oppure *tribus ante* o *post annis*, tre anni prima o dopo; *paulo ante*, poco prima; *multo post*, molto tempo dopo.

*Themistocles fecit idem, quod viginti annis ante fecerat Coriolanus.*  
*Corpus Alexandri paucis post annis Alexandriam translatum est. Numa Pompilius permultis annis ante fuit, quam Pythagoras.*

NOTA 1. *Ante* e *post* sono qui adoperati avverbialmente. L'ablativo usato in queste frasi non è propriamente un ablativo di tempo, ma un ablativo di misura; cfr. § 228. *Ante* e *post* si possono però anche usare come preposizioni; nel qual caso il nome di tempo si mette nell'accusativo; quindi in luogo di *tribus ante annis* si dirà anche *ante tres annos* oppure *ante annum tertium*; dicasi lo stesso di *post*. Se ad *ante* e *post* vien dietro *quam*, questo può affiggersi a quelli e formare con essi una sola parola: *Panaetius triginta annis vivit, postquam libros de officiis edidit*. Quando il nome di tempo è posto nell'ablativo, si può anche omettere *post*: *Hoc factum est tertio anno quam Aristides mortuus erat*; nel qual caso può anche mettersi in luogo di *quam* il pronome relativo: *Mors Roscii quadriduo, quo is occisus est, Chrysogono nuntiatur*.

NOTA 2. «Tre anni fa» (contando dal momento in cui si parla) si volge in latino per *ante tres annos*, oppure *abhinc tres annos*, anche *abhinc tribus annis*, di rado *ante hos tres annos*.

### § 235.

1. Per quel che riguarda l'uso dell'ablativo colle preposizioni, vedi §§ 162 e 163.

2. I verbi *ponere*, *collocare* e altri di analogo significato, tuttochè racchiudano l'idea di movimento e direzione verso un luogo, si costruiscono come i verbi di stato in luogo.

Tali verbi sono: a) *ponere*, *collocare*, *locare*, porre, mettere, collocare; b) *statuere*, *constituere*, stabilire; c) *consistere*, fermarsi; *considere*, sedersi; d) *defigere*, piantare, ficcare; *demergere*, immergere; *imprimere*, imprimere, stampare; *incidere*, incidere, intagliare; *includere*, inchiudere; *inscribere*, iscrivere; *insculpere*, scolpire dentro o sopra; e) *numerare*, annoverare, riporre, e nello stesso senso anche *putare*, *habere*, *ducere*.

*Plato animi principatum, id est rationem, in capite sicut in arce posuit. Herculem hominum fama, beneficiorum memor, in consilio deorum collocavit. Platoni in cunis dormienti apes in labellis consederunt. Catilina necesse putabat sicam in consulis corpore defigere. Veritas in profundo demersa est. Natura deorum notionem in omnium animis im-*

pressit. *Phidias sui similem speciem* inclusit in clipco *Minervae*, cum *inscribere nomen non liceret*. Num *voluptas* numerari (*putari, haberi, duci*) potest in bonis?

NOTA. I composti di *ponere* prendono egualmente in coll'ablativo; solo *imponere* ha in coll'accusativo. *Caesar milites in naves imposuit*. Similmente si dice: *eo milites imposuit*.

3. *Advenire, congregare, nuntiare* e altri verbi di analogo significato si costruiscono come i verbi di moto verso un luogo. Dicesi perciò: *advenire in Graeciam*, arrivare nella Grecia; e similmente *quo congregati sunt milites? eo, huc, Romam congregati sunt*.

Tali verbi sono: a) *advenire, adventare*, giungere, arrivare; *appellere*, approdare; b) *convenire*, adunarsi; *congregare* e *cogere*, radunare, raccogliere; c) *nuntiare*, annunziare.

*Apollinem ex Hyperboreis Delphos advenisse ferunt. Persae mille navium classem ad Delum appulerunt* (trad. « approdarono a Delo con un'armata ecc.; si dice *naves appellere* e *navibus appellere*, ed anche solo *appellere*). *Mei capitis servandi causa Romam Italia tota convenit. Ratio ipsa dispersos homines unum in locum congregavit. Caesar copias unum in locum coëgit. Necem Roscii Ameriam nuntiat Glaucia quidam, et nuntiat domum non filii, sed inimici. Romam nuntiatum est fuisse Antonium*.

NOTA. Si dice anche: *In silvas se abdiderunt*, si appiattarono nelle selve; ma col part. perf. passivo si dirà: *Abditus in silvis*, nascosto nelle selve.

#### CAPO XXXVIII. — Usi particolari degli Aggettivi e dei Pronomi.

##### § 236.

Spesso in latino l'aggettivo in apposizione equivale ad un avverbio o ad un modo avverbiale. Di tal fatta sono specialmente:

1. Molti aggettivi participiali; v. g. *sciens calumniatus est*, lo calunniò scientemente, deliberatamente. Così pure *absens*, in assenza; *praesens*, in presenza, in persona, personalmente; *ignorans, insciens, (ignarus, nescius)*, senza saputa, sprovvedutamente; *occultus*, occultamente; *mortuus*, dopo morte; *vivus*, in vita; *tacitus*, tacitamente.

*Hortensium vivum amavi, Crassum non odi mortuum. Natura ipsa de immortalitate animorum tacita iudicat*.

2. I comparativi e superlativi degli aggettivi di luogo; come *su-*

*perior stabat lupus*, più su stava il lupo. Così pure *inferior*, *prior*, *propior*, *extremus*, *infimus*, *primus*, *princeps*. Aggiungi gli aggettivi: *medius*, *unus*, *solus*, *totus* (*omnis*, *universus*), *frequens*, *creber*, *assiduus*, *rarus*.

*Caesar constituerat*, *prior proelio non lacessere*. *Philosophiae nos nunc totos tradimus*. *Roscius assiduus ruri vixit*.

3. Gli aggettivi e i participii che accennano uno stato o una disposizione dell'animo, come *laetus*, *libens*, *sobrius*, *invitus*, *trepidus* ecc.

*Socrates venenum laetus et libens hausit*. *Soli hoc contingit sapienti, nihil ut faciat invitus, nihil coactus*.

L'aggettivo denota in questi casi lo stato del soggetto e fa ufficio d'un'apposizione avverbiale; cfr. § 191. 4; ma quando si voglia indicare il modo onde si compie l'azione espressa dal predicato, si pone l'avverbio. Cfr. *sciens calumniatus est* e *scienter calumniatus est*.

4. Gli aggettivi derivati da nomi proprii, come *Hercules Xenophonteus*, l'Ercole, di cui parla Senofonte; *pugna Leuctrica*, *Marathonia*, *Cannensis*, la battaglia di Leutra (cioè avvenuta a Leutra), di Maratona, di Canne; *Cimon Atheniensis*, Cimone d'Atene (cioè nato in Atene).

Così pure *epistola mea*, la mia lettera, una mia lettera (cioè lettera scritta da me). — Quando la specificazione appartenga al predicato, allora in luogo dell'aggettivo si usa il sostantivo preceduto da una preposizione: *Lacedaemonii a Thebanis pugna ad Leuctra victi sunt*, cioè furon vinti in battaglia presso a Leutra.

### § 237.

Sono ancora degni di nota i seguenti usi degli aggettivi:

1. L'aggettivo qualificativo, quando si riferisce ad un nome proprio, rade volte se gli accoppia immediatamente; per lo più si inframmette un nome comune; v. g. *Pompeius*, *vir clarissimus*, l'illustre Pompeo (non *clarus Pompeius*); così pure *Socrates*, *homo sapientissimus*, il sapientissimo Socrate; *Corinthus*, *urbs opulentissima*, la ricchissima città di Corinto.

Si dirà però bene *Corinthus sola*, *universa Graecia*, *omnis Gallia*, *cuncta Italia*, *tota Asia*, *noster ille Ennius*, *Cicero meus*; e così con tutti gli aggettivi pronominali e i pronomi; anche *Pompeius Magnus*, *Sulla Felix*, *Scipio Maior*; dove l'aggettivo è usato come soprannome.

2. Le parole italiane « primo, prima, primieramente, ultimo, ultimamente, da ultimo, solo, solamente, medesimo, medesimamente » e simili, si volgono in latino per un avverbio, più spesso per un aggettivo (§ 236 2). Il caso dell'aggettivo sarà conforme a quello del

termine corrispondente espresso o sottinteso. *Hoc tu mihi primum dixisti*, così tu mi dicesti da prima (sottint. per es. *postea negasti*, poi m'hai detto il contrario); *hoc tu mihi primus dixisti*, tu mi dicesti questo per primo (sottint. p. e. *postea frater tuus*, poi me l'ha detto tuo fratello); *hoc tu mihi primo dixisti*, tu lo dicesti prima a me (sottint. p. e. *postea fratri tuo*, di poi lo dicesti a tuo fratello). *Sibi ipse omnia licere putat*, egli crede che tutto gli sia lecito (sottint. *ceteri non putant*, non così credono gli altri); *sibi ipsi omnia licere putat*, crede che ogni cosa debba esser lecita a lui (sottint. *ceteris non putat*, non agli altri).

*Homo non sibi se soli natum meminerit, sed patriae, sed amicis. Non ego medicina; me ipse consolor.*

3. Usansi spesso in latino gli aggettivi esprimenti il luogo e il tempo, massimamente nel grado superlativo, dove in italiano si suole adoperare un sostantivo di eguale significato; v. g. *in summo monte*, sulla sommità del monte; *in media urbe*, nel mezzo della città; *prima nocte*, sul far della notte; *prima luce*, allo spuntar del dì (*primo die*, nel primo giorno); *extremo anno*, sul finire dell'anno. *Novissimum agmen*, la retroguardia.

4. Come in italiano, così in latino gli aggettivi si adoperano talvolta come sostantivi; v. g. *bonum*, il bene; *malum*, il male; *verum*, il vero. *Aequalis*, il coetaneo; *adversarius*, l'avversario; *socius*, l'alleato.

NOTA 1. Gli aggettivi neutri così adoperati sono quasi tutti della seconda declinazione, specialmente nel genitivo, v. g. *nihil boni*, niun bene, nulla di buono; *natura iusti et aequi mater est* (212. 2. 2.); quelli della terza non sono quasi adoperati in altri casi che nel nominativo e nell'accusativo, come *iurpe*, il brutto, il disonesto; plur. *bona, mala, turpia*, i beni, i mali o le cose buone, cattive, turpi. *Verum* o *vera dicere*, dire il vero, la verità (non *veritatem dicere*).

NOTA 2. Per indicar persone, la maggior parte degli aggettivi si usano sostantivamente solo al plurale; nel singolare vogliono essere accompagnati da un sostantivo, come *vir* o *homo*. Perciò si dirà *docti* (anche *homines docti*), i dotti, ma soltanto *homo* o *vir doctus*, un dotto; *doctissimi* (oppure *homines doctissimi*), i più dotti uomini; *homo vere doctus*, un vero dotto. E così *boni, mali, probi, improbi, prudentes, divites, pauperes; mei, tui, nostri, Stoici, Graeci* ecc. Convieni però eccettuare alcuni aggettivi, che sono divenuti coll'uso veri sostantivi, come *amicus, affinis, aemulus, cognatus, familiaris, necessarius, peregrinus, propinquus, vicinus*, e alcuni altri, i quali si adoperano sostantivamente anche nel singolare, massimamente nelle contrapposizioni, come: *Plurimum interest inter doctum et rudem*, v'ha gran differenza fra un dotto e un ignorante.

NOTA 3. «Niuno, nissuno» allorchè si adopera come sostantivo, si

rende in latino per *nemo*, non per *nullus*; «alcuno» per *quisquam*, non per *ullus*; quindi *nemo doctus*, nessun dotto; *nemo Romanus*, nessun Romano; *si quisquam sapiens hoc dixisset*, se alcun savio avesse detto ciò. Così pure *nemo homo*. *Mortales per homines* usati quasi solamente in unione con *omnes* o *multi*.

5. Allorchè si paragonano due qualità appartenenti al medesimo soggetto, come in questa proposizione «La pestilenza fu più minacciosa che pericolosa», entrambi gli aggettivi si mettono al comparativo: *Pestilentia minacior fuit quam periculosior* (si può però anche dire *magis minax quam periculosa*).

Lo stesso avviene cogli avverbi. *Romani bella fortius semper, quam feliciter gesserunt*, i Romani guerreggiarono sempre con maggior valore che fortuna.

§ 233.

Usi speciali di alcuni pronomi:

1. *Is, ea, id*. Questo pronome nelle seguenti locuzioni *et is, et is quidem, atque is, isque (nec is)* non solo richiama l'idea già enunciata, ma ne fa presentire un'altra, che aggiunge forza alla prima.

*Homo memoriam habet, et eam infinitam, rerum omnium. Uno atque eo facili proelio hostes caesi sunt. Annum iam audis Cratippum idque Athenis.*

NOTA. Si dice: *haec locutus est*, disse le seguenti cose (non mai *sequentia*). — *Platonis illud* o *illud Platonicum*, quel detto, quella sentenza di Platone.

2. *Qui, quae, quod*.

a) Il pronome relativo *qui, quae, quod* si adopera dopo *idem* nello stesso senso di *atque* (cfr. § 170. 2). *Servi iisdem moribus esse solent, quibus dominus* (che il padrone).

b) Serve a rendere in latino l'italiano «così detto» nel costrutto *qui vocatur, vocabatur, dicebatur* oppure *quem vocant, vocabant, dicebant*. *Vestra, quae dicitur, vita mors est*, la vostra, come si dice, vita, cioè la vostra così detta vita è una morte.

NOTA. Così pure in luogo di *supra dictus* per «suddetto, sopra riferito», si dice *quem supra dixi, quem supra commemoravi*; similmente *quem paulo post commemorabo*, da ricordarsi fra poco.

c) Non molto si discosta dal precedente il significato che assume nelle seguenti frasi: *Spero te, quae tua prudentia et temperantia est, iam valere*, spero che, atteso la tua prudenza e sobrietà, tu sii

oggi mai tornato in sanità. Si può esprimere lo stesso concetto col l'ablativo di qualità: *qua es prudentia et temperantia*, prudente e temperante come sei. *Nihil te, qua prudentia es, fugiet*, di niuna cosa starai al buio, atteso la tua avvedutezza. E potrebbesi anche dire *pro tua prudentia*, oppure *ut es prudens*.

3. Spesso si sottintende innanzi al relativo il pronome dimostrativo, o gli si pospone.

*Num vir bonus emet denario, quod sit mille denarium (= id quod, quello che)? Male se res habet, cum, quod virtute effici debet, id tentatur pecunia. Quam quisque norit artem, in hac se exercent. Qua nocte Alexander natus est, eadem templum Dianae Ephesiae deflagavit.*

4. Allorchè il pronome relativo fa uffizio di soggetto e ha rapporto a un pronome di prima persona, il verbo della proposizione relativa si porrà anch'esso nella prima persona; se ha rapporto a un pronome di seconda persona, anche il verbo si porrà nella seconda persona (§ 191. 3. Nota 3).

*Non sum is consul, qui nefas esse arbitrer Gracchos laudare. Vos, qui adfuitis, totam rem narrare poteritis.*

5. Se il relativo è aggiunto ad un sostantivo di apposizione, questo s'inchiede in latino nella proposizione relativa; v. g. Catone, uomo, che ogni altro avanzava di autorità ecc., *Cato, qui vir auctoritate omnes superabat.*

*Nihil cognovi ingratius; in quo vitio nihil non inest mali. Oppius curat negotia Rufi, quo equite Romano ego familiarissime utor.*

6. Talvolta il relativo rappresenta un pronome dimostrativo o personale preceduto da una congiunzione, come *et, nam, enim, sed, autem, ecc.*

*Perobscura est quaestio de natura deorum; quae ad agnitionem animi pulcherrima est. (= sed ea). Illa Stoicorum de se opinio firma in Rutilio et stabilis inventa est. Qui cum innocentissimus in iudicium vocatus esset, oratorem adhibere noluit (= nam is).*

Spesso si adopera in questa guisa con una congiunzione: *qui cum, qui ut, qui postquam* e simili. Ma quando serve a collegare come pronome relativo una proposizione con un'altra, non ammette mai dopo di sè *autem, enim* o *vero*.

NOTA. Alcuni avverbi di luogo, specialmente *ubi* e *unde*, possono anche usarsi invece del pronome relativo preceduto da una preposizione, quando si riferiscono a persone indeterminate. *Catone extincto nemo erit, unde discam (= a quo). Nemo fuit, ubi ius nostrum obtineremus (= apud quem).*

7. *Sui, sibi, se. — Suus, sua suum.*

a) Il pronome riflessivo *sui, sibi, se* viene adoperato in tutte le proposizioni senza eccezione, allorchè il pronome della terza persona si riferisce al soggetto della medesima proposizione.

*Caesar se ad suos recepit. Homo placabilis facile ignoscit iniurias sibi illatas* (che gli vengono fatte).

NOTA. In italiano si usa « gli, le, lui, lo, la », se il pronome non è retto dal verbo principale, ma da un'altra parte della proposizione. *Alexander praefectum equitatus incautius in se ruentem* (che gli si avven-tava contro) *hasta transfecit*.

b) Il possessivo *suus* usasi il più delle volte anche quando il pronome non si riferisce al soggetto, ma ad un altro nome, purchè questo sia nella medesima proposizione. *Puer columbam cepit in nido suo* (nel suo nido), meglio che *in nido eius*.

Devesi però sempre usare *suus*, quando si vuol far spiccare l'idea di « suo », quando cioè « suo » vale « suo proprio »; come pure quando gli sta appresso *quisque*; oltrecciò si dice sempre nel plurale *sui*, per significare « i suoi, i loro congiunti, attenenti ».

*Caesarem etiam sua natura miliozem facit. Hannibalem sui cives e civitate eiecerunt. Desinant insidiari domi suae consuli. Scipio Syracusanis suas res restituit. Suis flammis delete Fidenas. Sua quemque fraus et suus terror maxime vexat, suum quemque scelus agitat amen-tiaque afficit. Sui cuique mores fingunt fortunam. Suum cuique tribue. Conserva tuis suos.*

NOTA. Quando non si debba dar rilievo al pronome, usasi anche il dimostrativo: *Deum agnoscis ex operibus eius*. Alle volte si adopera altresì *eius* per ischivare ambiguità: *Accipiter columbam cepit in nido eius*, perchè *suo* si riferirebbe piuttosto ad *accipiter*, che a *columbam*. *Huic Caesar pro eius virtute atque in se benevolentia maiorum locum restituerat*.

c) Usasi il riflessivo nelle proposizioni dipendenti, sia *infinitive* sia *congiuntive*, quando il pronome ha stretto rapporto col soggetto della proposizione principale.

Tali sono le proposizioni dipendenti, che contengono un pensiero proprio del soggetto della proposizione principale, non una enunciazione dello scrittore; quindi l'*accusativo coll' infinito*, le proposizioni *finali*, rette dalle congiunzioni *ut, ne, quo, quominus, quin*, le proposizioni *relative*, che esprimono il pensiero d' un'altra persona (non quello dello scrittore, § 261), e le proposizioni *interrogative indirette*. Altra cosa sono le proposizioni dipendenti, che denotano una semplice conseguenza (*consequenziali*), e quelle, che hanno il verbo nel modo indicativo (*indicative*).

*Sentit animus, se sua vi, non aliena moveri. Ariovistus respondit, quod sibi (gli) Caesar denuntiaret, se (che egli) Aeduorum iniurias non neglecturum: neminem secum (con lui) sine sua (sua) pernicie contendisse. Romani a Prusia petebant, ne inimicissimum suum (loro) secum (« con lui » opp. « seco ») haberet sibi (loro) dederet.*

NOTA 1. Anche quando il pronome si riferisce ad un nome, che non è propriamente soggetto della proposizione principale, ma ne adempie virtualmente l'ufficio, si adopera in latino il riflessivo. *Faustulo spes fuerat (cioè Faustulus speraverat) regiam stirpem apud se educari.*

NOTA 2. Nelle proposizioni col congiuntivo, che denotano una conseguenza, si adopera, secondo la regola soprallegata, il dimostrativo *eius, ei, eum* ecc., non il riflessivo *sui, sibi, se*. *Epaminondas erat disertus, ut (tanto che) nemo Thebanus ei par esset eloquentia* (§ 275. 2).

NOTA 3. « Vicendevolmente » riferito a terze persone si traduce per lo più in latino per *inter se*. *Veri amici non solum colent inter se ac diligent, sed etiam verebuntur.* — *Alter alterum colit*, l'uno onora l'altro; *alius alium colit*, chi onora uno, chi un altro. *Civis civem trucidabat*, i cittadini uccidevano i cittadini o un cittadino uccideva l'altro; *miles militi obstrepebat*, un soldato dava sulla voce all'altro.

8. L'italiano « suo, loro » si rende in latino per *suus*, solamente quando si riferisce ad un nome della medesima proposizione oppure al soggetto della proposizione principale. Quando invece si riferisce ad un nome appartenente a un'altra proposizione (coordinata), si adoperano in vece di *suus* i genitivi *eius, eorum, earum*.

*Multi cives interfecti eorumque (i loro) bona publicata sunt. Omitto Isocratem discipulosque eius (suoi). Quoquo se verterint Stoici, iaceat necesse est omnis eorum (loro) sollertia.*

9. I possessivi *meus, tuus, suus, noster, vester* non si esprimono in latino, quando il senso permette di lasciarli senza che ne nasca ambiguità; fuori di questo caso non si possono intralasciare. *Patrem amisi* (cioè *patrem meum*); *fratrem tibi reddidi* (cioè *tuum*); *parentes carissimos habet* (cioè *suos*). Ma si dirà al contrario: *patrem meum occidisti; fratrem tuum amamus* ecc.

Per rinforzar l'idea di attinenza, si dice anche *meum ipsius (tuum ipsius, suum ipsius, nostrum ipsorum, ipsarum) patrem*, il mio proprio padre ecc.

NOTA. Pongasi mente alle locuzioni seguenti: *suo loco*, a luogo opportuno; *Cicero omnes honores suo anno cepit* (tosto che pervenne all'età dalla legge prescritta); *meo iure*, di pien diritto, e così *tuo iure, nostro iure* (non mai *pleno iure*).

CAPO XXXIX. — Use dei Tempi.

§ 239.

1. L'uso e il valore dei tempi è in generale lo stesso in latino, che in italiano.

Tempi *principali* o *assoluti* sono il *presente*, il *perfetto* ed il *futuro*; tempi *secondarii* o *relativi* sono l'*imperfetto*, il *piuccheperfetto* ed il *futuro passato* (*futurum exactum*). I tre ultimi sono chiamati *secondarii* o *relativi*, perchè sono sempre in relazione col tempo di un'altra azione.

2. Il *presente* esprime ciò che ha luogo nell'atto stesso della parola, oppure ciò che suole avvenire o avviene in ogni tempo, e per conseguenza anche nell'istante in cui si parla.

Lego *hunc librum*; *gaudio afficior, dum lego. Cotidie aliquid scribo. Tempestas nocet frugibus. Deus mundum conservat.*

NOTA. Il presente serve ancora ad esprimere talvolta fatti passati, cioè *a*) come presente storico (§ 242); *b*) colla congiunzione *dum* (§ 245); *c*) nella citazione di un luogo d'uno scrittore, come in italiano; per es. *Cicero dicit, patriam esse omnium nostrum parentem.*

§ 240.

Usasi il *perfetto* per esprimere un'azione come passata, sia in relazione col tempo presente, sia senza relazione di sorta con un altro tempo. Quindi si distinguono:

I. Il *perfetto* propriamente detto (*perfetto logico*), che dinota un'azione passata in relazione coll'effetto, che dura tuttavia. A questo tempo corrisponde in italiano il *passato prossimo*.

*Mundus a Deo creatus est. Virtutem ne de facie quidem nosti* (hai imparato a conoscere, cioè conosci). *Disertissime Romuli nepotum, quot sunt, quotque fuere, M. Tulli! Fuimus Troes, fuit Ilium et ingens gloria Teucrorum.*

II. Il *perfetto* narrativo (*perfetto storico*), che dinota un'azione passata, senza relazione di sorta col tempo di un'altra. Esso corrisponde al nostro *passato remoto*.

*Milliades brevi tempore barbarorum copiis disiectis loca castellis idonea communivit; multitudinem, quam secum duxerat, in agris collocavit crebrisque excursionibus locuplelavit. Regulus in senatum venit, mandata exposuit; sententiam ne diceret recusavit, reddi captivos negavit esse utile.*

NOTA. Si ha una forma rinforzata di perfetto nel costrutto *statutum habeo*, per *statui*, e simili; § 278. 5.

§ 241.

L'imperfetto s'adopera per esprimere un'azione contemporanea ad un'altra già passata. Quindi si usa:

1. Per significare colla forma stessa del tempo un'azione come durante in un tempo già passato.

*Regulus Karthaginem rediit. Neque vero tum ignorabat, se ad exquisita supplicia proficisci; sed iusiurandum servandum putabat. Mos erat patrius Academiae adversari omnibus in disputando.*

NOTA. Dicendo: *Semper mos fuit Academiae adversari omnibus in disputando* si accenna bensì un fatto che è durato anch'esso in un tempo già passato, ma tale significato non è prodotto dal tempo *fuit*, sibbene dall'avverbio *semper*.

2. Per indicare un'azione che spesso si è ripetuta nel passato, un'usanza, una consuetudine, un'istituzione.

*Ut Romae consules, sic Karthagine quotannis anni bini reges creabantur. Hortensius nullum patiebatur esse diem, quin aut in foro diceret aut meditaretur extra forum.*

3. Per indicare in una narrazione le circostanze accessorie di un fatto, nelle descrizioni e nelle pitture che vi si intrecciano. Il fatto principale si esprime allora col perfetto.

*Caesar Alesiam circumvallare instituit. Ipsum erat oppidum in colle summo, cuius radices duo duabus ex partibus flumina sublucebant; ante id oppidum planities patebat; reliquis ex partibus colles oppidum cingebant.*

Nota ancora gli uffizi del perfetto e dell'imperfetto ne' due periodi seguenti:

*Aequi se in oppida receperunt murisque se tenebant. Conticuere omnes intentique ora tenebant.*

NOTA. *Imperfectum conatus*. Talvolta l'imperfetto denota l'azione soltanto incominciata e non ancor compiuta. *Num dubitas id me imperante facere, quod iam tua sponte faciebas?* (stavi per fare).

§ 242.

Per dar maggior vivezza alla narrazione s'usa spesso:

1. Il presente indicativo (*presente storico*) in luogo del perfetto storico o dell'imperfetto; il che avviene pure nell'italiano.

*Caesar ea, quae sunt usui ad armandas naves, apportari iubet. Ipse*

in Illyricum proficiscitur, civitatibus milites imperat certumque in locum convenire iubet.

2. Il presente infinito (*infinito storico*) invece dell'imperfetto descrittivo.

*Nondum fuga certa, nondum victoria erat; tegi magis Romanus quam pugnare; Volscus inferre signa, urgere aciem, plus caedis hostium videre, quam fugae.*

§ 243.

Il *piuccheperfetto* si adopera per indicare un'azione che era già passata, quando un'altra, passata anch'essa, ebbe luogo; come in italiano.

*Pausanias eodem loco sepultus est, quo vitam posuerat.*

NOTA 1. Nelle proposizioni dipendenti si usa spesso in italiano l'imperfetto o il passato remoto, dove il latino mette il *piuccheperfetto*. *Verres, quum rosam viderat, tum ver incipere arbitrabatur*, Verre, quando vedeva spuntare una rosa, credeva che allora cominciasse la primavera. *Caesar quum in Galliam venisset, magna difficultate afficiebatur* (essendo venuto, cioè come venne). I verbi, che accennano interrogazione, si costruiscono però spesso anche in latino coll'imperfetto. *Socrates cum interrogaretur, civitatem se esse diceret, Mundanum inquit.*

NOTA 2. Nello stile epistolare il latino adopera spesso il perfetto invece del presente, ed il *piuccheperfetto* in luogo del perfetto. Quest'uso proviene dall'esprimere ciascuna azione con quel tempo, che le converrebbe al momento, in cui la lettera vien letta.

*Nihil habebam, quod scriberem; neque enim novi quidquam audieram, et ad tuas omnes epistolas rescripseram pridie*, non ho niente a dirti, perchè non ho inteso niente di nuovo ed ho risposto ieri a tutte le tue lettere. *Scripsi ad te ante lucem.* — Ma si dirà poi: *Si vales, bene est; ego valeo. Maximi te semper et feci et facio.*

§ 244.

1. Il *futuro* accenna semplicemente un'azione avvenire; v. g. *omnes moriemur*, tutti morremo; *cras Romam proficiscar*, domani partirò per Roma.

2. Il *futuro passato* significa un'azione futura, che deve esser compiuta prima di un'altra anch'essa futura; v. g. *quum Romam venero, statim ad te scribam*, come sarò giunto a Roma, tosto ti scriverò.

3. L'italiano usa in alcuni casi il presente in luogo dell'uno e dell'altro futuro, e il futuro semplice in luogo del futuro passato, dicendo, p. e. « Domani parto per Roma. Quando giungerò a casa, tosto ti scriverò ». Il latino non ammette tali scambi, ma esprime quelle relazioni di tempo colle forme loro proprie: *Cras Romam proficiscar.*

— *Cum domum advenero, statim ad te scribam.*

*Naturam si sequemur ducem, nunquam aberrabimus. De Karthagine vereri non ante desinam, quam ullam excisam esse cognovero. Qui Antonium vicerit, is bellum confecerit.*

NOTA. Il futuro fa talvolta anche le voci dell'imperativo. *Si quid novi acciderit, facies, ut sciam*; cfr. § 265. I.

§ 245.

Alcune congiunzioni influiscono manifestamente in latino sull'uso dei tempi:

1. La congiunzione *dum*, mentre, mentrechè, vuole per lo più il presente, anche dove in italiano si adopera l'imperfetto. Quando significa « fintantochè », si costruisce anche coll'imperfetto.

*Dum haec in colloquio geruntur, Caesari nuntiatum est, equites Ariovisti propius accedere. Dum ea Romani parant consultantque, iam Sanguinum summa vi oppugnabatur.* — *Catilina timendus erat tamdiu, dum urbis moenibus continebatur.*

2. Le congiunzioni, che accennano il compiersi immediato di un'azione dopo d'un'altra, e che si costruiscono per lo più in italiano col trapassato determinato, vogliono in latino il perfetto dell'indicativo. Tali sono: *simulac* o *simulatque*, *ut*, *ut primum*, *ubi*, *ubi primum*, *cum*, *cum primum* ecc., tostochè, appenachè, come prima; *posteaquam* o *postquam*, dopo che; *simulatque hostes vidit, in eos impetum fecit*, appena ebbe veduto il nemico, corse ad assaltarlo.

*Simulac Verri occasio visa est, consulem deseruit. Postquam Xerxes in Graeciam descendit, Aristides in patriam restitutus est. Pompeius ut equitatum suum pulsum vidit, acie excessit. Ubi de Caesaris adventu Helvetii certiores facti sunt, legatos ad eum miserunt.*

NOTA 1. Invece del perfetto storico, usasi talvolta anche il presente storico. *Quae ubi Romam nuntiantur, senatus extemplo dictatorem dici iussit.*

NOTA 2. Quando si vuol esprimere un'azione ripetuta od abituale, in luogo del perfetto si adopera anche qui l'imperfetto od il piuccheperfetto, come in italiano. *Alcibiades, simulac se remiserat, neque causa suberat, quare animi laborem perferret, dissolutus reperiebatur* (ogni qualvolta ecc.).

NOTA 3. Quando le proposizioni temporali accennate si riferiscono al tempo presente, in italiano si usa il presente, in latino il perfetto. *Simulatque increpuit suspicio tumultus, artes illico nostrae conticescunt. Cum fortuna reflavit, affligimur.* Lo stesso ha luogo con *is qui* e nei composti di *cunq̄ue*. *Quocunq̄ue adspexisti, tuae tibi occurrunt iniuriae, quae te respirare non sinunt* (dove che tu guardi).

NOTA 4. Le congiunzioni *simul ac*, *postquam* ecc. hanno dopo di sè

il futuro passato, quando il pensiero si riferisce all'avvenire (§ 244. 3). *Me sapientia, simulatque ad eam confugero, in libertatem vindicabit.*

NOTA 5. *Postquam* ha dopo di sè il piuccheperfetto, quando significa « dal tempo che » cioè quando esprime un intervallo di tempo e non l'immediato succedere d'un'azione ad un'altra. *Hannibal, anno tertio, postquam domo profugerat, cum quinque navibus Africam accessit.*

## § 246.

CORRELAZIONE DEI TEMPI. — Nelle proposizioni dipendenti di modo congiuntivo (§ 238. 7. c), anche il tempo del verbo, che sta al congiuntivo, dipende dal tempo della proposizione principale. A questo proposito vogliono osservarsi le seguenti regole:

1. Se il verbo della proposizione principale è al *presente*, al *futuro semplice* o al *futuro passato*, il verbo della proposizione dipendente si pone al *presente*, al *perfetto* o al *futuro* (del congiuntivo). Quindi si dirà: *audio, quid facias, quid feceris* o *quid facturus sis; audiam e audiero, quid facias, quid feceris* o *quid facturus sis.*

*Quid est, Catilina, quod te iam in hac urbe delectare possit, in qua nemo est extra istam coniurationem perditorum hominum, qui te non metuat, nemo qui non oderit? — Num, quae tempestas impendeat, vates melius coniciet, quam gubernator? — Epicurus dicit, omnium rerum, quas ad bene beateque vivendum sapientia comparaverit, nihil esse iucundius amicitia. Morali melius erimus, quum didicerimus, quae natura desideret. Agamemnon non dubitat, quin Troia brevi sit peritura.*

2. Se il verbo della proposizione principale è all' *imperfetto* od al *piuccheperfetto*, anche quello della proposizione dipendente si pone all' *imperfetto* od al *piuccheperfetto* (del congiuntivo). Quindi: *audiebam, quid faceres, fecisses* o *facturus esses; audiveram, quid faceres, fecisses* o *facturus esses.*

*Unum illud semper extimescebam, ne quid turpiter facerem vel iam fecissem. Libertas ut laetior esset, regis superbia fecerat.*

3. Se il verbo della proposizione principale è un *perfetto storico*, in italiano il *passato remoto*, nella proposizione dipendente si adopera l' *imperfetto* od il *piuccheperfetto* (del congiuntivo). Quindi: *Caesar audivit quid Galli facerent, fecissent* o *facturi essent.*

*Regulus iuratus missus est ad senatum, ut, nisi redditi essent Poenis captivi nobiles quidam, rediret ipse Karthaginem.*

4. Se il verbo della proposizione principale è un *perfetto logico*, il verbo della proposizione dipendente si pone per lo più all' *imperfetto* od al *piuccheperfetto*, di rado al *presente* od al *perfetto* (del con-

giuntivo). Quindi: *audivi, quid faceres, fecisses o facturus esses*; di rado *quid facias, feceris o facturus sis*.

*Haec, non ut vos excitarem, locutus sum, sed ut mea vox officio functa consulari videretur. Ad eam rem vos delecti estis, ut eos condemnaretis, quos sicarii iugulare non potuissent? Membris utimur prius, quam didicimus, cuius ea utilitatis causa habeamus (didicimus = scimus).*

NOTA 1. Il presente o il perfetto del congiuntivo non si usa dopo un perfetto logico, se non quando il perfetto abbia significato di un presente. *Saepe mecum cogitavi (= dubito), bonine an mali plus attulerit hominibus eloquentia*. Del resto dopo un perfetto logico le proposizioni finali, interrogative e relative si esprimono per lo più coll'imperfetto o col piuccheperfetto del congiuntivo; v. g. *Hoc dixi, ut scires*, di rado *ut scias*. Spesso al contrario trovasi il presente od il perfetto del congiuntivo nelle proposizioni consequenziali, che sono dipendenti soltanto per la forma.

NOTA 2. Nelle proposizioni consequenziali (con *ut*, così che, cfr. § 238. 7, c.) il tempo è affatto indipendente dalla proposizione principale. *Verres Siciliam ita perdidit, ut ea restitui in antiquum statum non possit*. Ancora: *Ardebat Hortensius cupiditate dicendi sic, ut in nullo unquam flagrantius studium viderim. In eam rationem vitae nos res ipsa deduxit, ut sempiternus sermo hominum de nobis futurus sit*. Confronta: *Ita nati sumus, ut inter omnes esset societas quaedam* (scopo del nostro essere) e *Ita nati sumus, ut inter omnes sit societas quaedam* (conseguenza del nostro essere).

NOTA 3. Dopo un presente storico si può usare egualmente bene l'imperfetto o il piuccheperfetto, il presente o il perfetto del congiuntivo. *Helvetii legatos ad Caesarem mittunt, qui dicerent, sibi esse in animo, iter per provinciam facere*; rogare, *ut id sibi facere liceat*.

NOTA 4. Quando una proposizione secondaria dipende da un infinito, da un supino, gerundio, participio, aggettivo o sostantivo, bisogna considerare qual sia il tempo, che viene rappresentato per mezzo di queste voci (cioè l'infinito, il supino ecc.); quindi a tenore di questo tempo determinare il tempo dipendente della proposizione secondaria. *Cato mirari se aiebat, quod non videret haruspex, haruspicem cum vidisset* (cioè *mirabatur*). *Miserunt Delphos consultum, quidnam facerent de rebus suis* (cioè *consultuerunt*). *Diogenes interroganti cuidam, qua ratione inimicum optime ulcisci posset, Si te ipsum, inquit, honestum virum praestiteris (cuidam, qui interrogavit). Constitit rex, incertus, quantum esset hostium. Explicavi sententiam meam, et eo quidem consilio, tuum iudicium ut cognoscerem*.

NOTA 5. Un concetto ipotetico, il quale abbia già come proposizione principale l'imperfetto del congiuntivo, ritiene sempre questo tempo, anche se divenga dipendente da un presente o da un futuro. *Honestum tale est, ut, vel si ignorarent id homines, sua tamen pulchritudine esset laudabile. Omnia sic erunt illustra, ut ad ea probanda totam Siciliam testem adhibere possem* (che potrei ecc.) — Il piuccheperfetto italiano

del congiuntivo si traduce in questo caso per mezzo di una circonlocuzione col participio in *urus*. *Cum haec reprehendis, ostendis, qualis tu, si ita forte accidisset, fueris illo tempore consul futurus* (nel discorso diretto si direbbe: *qualis tu consul fuisti futurus?*). *Apparuit, quantam excitatura molem vera fuisset clades, quum vanus rumor tantas procellas excivisset.*

Nota 6. Al congiuntivo del futuro si sostituiscono spesso altre forme, cioè:

a) Il presente ovvero il perfetto del congiuntivo, invece dei due futuri, quando sia già chiaro, per mezzo d'un altro futuro, che l'azione si riferisce ad un tempo avvenire. *Affirmo tibi, hoc si mihi contingat* (ovv. *contigerit*), *magnopere me gavisurum*. (S'intende, che se il tempo della proposizione principale fosse un imperfetto, in questo caso in cambio del presente o del perfetto si porrebbe l'imperfetto o il piuccheperfetto; quindi: *Affirmabam tibi, hoc si mihi contingeret — contigisset — magnopere me gavisurum*). *Affirmo tibi, naturam si sequaris ducem, nunquam te aberraturum* (non *secuturus sis*). *Vas factus est alter, ut, si alter non revertisset, moriendum esset ipsi.*

b) Non avendo il latino un futuro congiuntivo per la voce passiva, come neppure pei verbi che mancano di supino, si fa uso della circonlocuzione con *futurum sit* (*esset*), *ut*, quando la relazione all'avvenire non è altrimenti indicata.

*Non dubito, quin futurum sit, ut huius te rei poeniteat. Non dubitabam, quin futurum esset, ut Pompeius a Caesare vinceretur.*

## CAPO XL. — Uso dell'Indicativo.

### § 247.

I. L'*indicativo* è il modo dell'asserire, dell'asseverare, sia affermando sia negando, come in italiano.

1. Usasi quindi, come in italiano, per esprimere semplicemente ed assolutamente l'azione o lo stato significato dal verbo.

*Virtus manet, divitiae pereunt. Veni, vidi, vici. Veniet hora mortis.*

2. L'*indicativo* si adopera anche nelle proposizioni condizionali, che si presentano in forma asseverativa, cioè senz'alcuna espressione d'incertezza (§ 248. 3, c). *Si deus est, sempiternus est.*

3. Usasi pure l'*indicativo* nelle proposizioni interrogative dirette, che richiedono una risposta decisiva sia in senso affermativo sia in senso negativo.

*Suntne miseri, qui mali sunt?* (risposta *Sunt.*) *Infelix est Fabricius, quod rus suum fodit?* (Risposta *Non est.*)

II. Contrariamente all'uso italiano, si adopera in latino l'*indicativo* in luogo del congiuntivo ne' seguenti casi:

1. Le locuzioni italiane « potrei, sarebbe bene, sarebbe utile, sarebbe meglio, sarebbe difficile » e simili si rendono in latino col presente indicativo, quando non siano dipendenti da una proposizione condizionale.

*Possum persequi multa oblectamenta rerum rusticarum; sed ea ipsa, quae dixi, sentio fuisse longiora. Animadvertendum est diligentius, quae natura rerum sit* (bisognerebbe considerare più attentamente).

NOTA. *Longum est*, lungo sarebbe o sarebbe troppo lungo; *difficile est*, sarebbe cosa difficile o troppo difficile.

2. Le locuzioni italiane « avrei potuto, dovuto ecc., sarebbe stato bene, meglio ecc., si sarebbe dovuto ecc. » si rendono in latino col l'imperfetto o col perfetto e talvolta anche col piuccheperfetto dell'indicativo.

*Contumeliis onerasti eum, quem patris loco colere debebas. Perturbationes animorum poteram morbos appellare: sed non conveniet ad omnia. Aut non suscipi bellum oportuit aut geri pro dignitate populi Romani et perfici quam primum oportet. Plato philosophos ne ad rem publicam quidem accessuros putat, nisi coactos; aequius autem erat, id voluntate fieri.*

NOTA 1. Nella stessa maniera si dice: *arbitrabar*, io penserei o avrei pensato; *nunquam putavi*, non avrei mai creduto. *Ingeniū magni est non committere, ut aliquando dicendum sit: Non putaram.*

NOTA 2. Usati ancora in luogo del congiuntivo italiano il participio in *urus* coll'indicativo *eram* e *fui*, anche quando v'è unita una proposizione condizionale. *Aratores agros relicturi erant, nisi Metellus litteras misisset* (avrebbero abbandonati). *Hos viros testes citaturus fui, si tribuni me triumphare prohiberent.*

3. Con *paene* e *prope*, quasi, pressochè, si usa in latino il perfetto indicativo, dove spesso in italiano si trova il condizionale, o la circonlocuzione « poco mancò che ». *Brutum non minus amo quam tu: paene dixi, quam te* (direi quasi, o stavo quasi per dire). *Prope oblitus sum, quod maxime fuit scribendum* (poco mancò che dimenticassi).

4. Tutte le voci relative formate per mezzo di un raddoppiamento, come *quisquis, quotquot, quamquam*, o composte di *cumque*, come *quicunque, quantuscunque, quocunque, utcunque, ubicunque*, ecc. si costruiscono in latino coll'indicativo.

*Quidquid in me est excultarum virium, tibi debetur. Virtutem qui adeptus erit, ubicunque erit gentium, a nobis diligitur. Quoscunque de te queri audivi, quacunque ratione potui placavi.*

5. Le proposizioni condizionali formate colle congiunzioni disgiun-

tive *sive—sive*, sia che—sia che, si esprimono per lo più in latino coll'indicativo.

*Mala et impia consuetudo est contra deos disputandi, sive ex animo id fit, sive simutate. Veniet tempus mortis et quidem celeriter, et sive retractabis, sive properabis; volat enim aetas.*

NOTA. « Sia che » nel senso di « sia perchè » si dice in latino *sive quod (quia)*.

## CAPO XLI. — Uso del Congiuntivo.

### § 248.

Il *coniuntivo* è il modo, che esprime desiderio, concessione o supposizione, possibilità, incertezza. Perciò la cosa espressa col congiuntivo non si asserisce con certezza, ma solo si desidera, si suppone, si giudica possibile o si tiene per incerta.

1. CONGIUNTIVO NELLE PROPOSIZIONI PRINCIPALI. — 1. Usasi il congiuntivo

a) per esprimere un desiderio (*coniuntivo ottativo*), come: *Sis felix, sii felice; possa tu esser felice.*

*Valeant cives mei; sint incolumes, sint florentes, sint beati; stet haec urbs praeclara mihi quae patria carissima! Curio causam Transpadanorum aequam esse dicebat; semper autem addebat: Vincat utilitas rei publicae! Potius diceret (avrebbe più tosto dovuto dire, opp. meglio avrebbe detto), non esse aequam, quia non utilis esset rei publicae. Quod dubitas, ne feceris. Ne sim salvus, si aliter scribo ac sentio.*

b) per esortare (*coniuntivo esortativo*), come: *Oremus, preghiamo! Come particella negativa, sia col congiuntivo ottativo sia col'esortativo s'adopera ne invece di non.*

*Imitemur maiores nostros; meminerimus etiam adversus infimos iustitiam esse servandam. Ne credamus vanis opinionibus.*

NOTA 1. Quando il pensiero si voglia più chiaramente esprimere in forma desiderativa, si aggiunge al congiuntivo la particella *utinam* (§ 254. 1); laddove per esortare si adopera sempre il congiuntivo solo

NOTA 2. Notisi la formola seguente: *Sollicitat, ita vivam, me tua valetudo*, possa io essere così sicuro di vivere com'è vero che ecc. *Ita vivam, ut maximos sumptus facio*, io spendo affè di Dio alla grande.

2. Il congiuntivo nota eziandio concessione o supposizione (*coniuntivo concessivo*)

Spesso a questo congiuntivo s'aggiunge *ut*; la particella negativa che gli è propria è *ne*; cfr. § 249. 3 e 250. 1.

*Naturam expellas furca, tamen usque recurret. Fuerint cupidi, fuerint irati, fuerint pertinaces; sceleris vero crimine, furoris, parricidii liceat Cn. Pompeio mortuo, liceat multis aliis carere.*

3. Il congiuntivo serve pure ad accennare possibilità e incertezza.

a) Usasi il congiuntivo per esprimere in una maniera più modesta un giudizio, come semplice pensiero e non altro (congiuntivo *potenziale*). La particella negativa propria di tale congiuntivo è *non*.

In latino usasi talvolta in questo caso il perfetto in luogo del presente italiano, e usasi sempre l'imperfetto in luogo del piuccheperfetto italiano.

*Roges me, qualem deorum naturam esse dicam; nihil fortasse respondeam. Forsitan quaeratis, qui iste terror sit et quae tanta formido. Omnibus fere in rebus, quid non sit, citius, quam quid sit, dixerim.*

NOTA. *Crederes*, avresti creduto; così pure *putares*, diceres. *Isti mirandum in modum (canes venaticos diceret) ita odorabantur omnia et pervestigabant.*

b) Usasi pure il congiuntivo nelle interrogazioni dubitative (congiuntivo *dubitativo*). La particella negativa propria di tale congiuntivo è *non*.

Questo congiuntivo o esprime realmente il dubbio nel prendere un partito, ed è affine al congiuntivo esortativo; v. g. *quo fugiam?* dove dovrò io fuggire? o denota una semplice possibilità, e allora non si distingue dal congiuntivo *potenziale*.

*Quo me vertam? quid faciam? quod auxilium implorem? Quem vocet divum (= deorum) populus auxilio?*

*Quis dubitet, quin in virtute divitiae sint? Ego tibi irascerer, mi frater? ego tibi possem irasci? ego te videre noluerim? Putaresne (avresti tu creduto) unquam accidere posse, ut mihi verba deessent?*

Anche con questo congiuntivo s'adopera l'imperfetto per il piuccheperfetto, come col congiuntivo *potenziale*; vedi sopra a).

c) Anche nelle proposizioni condizionali, che esprimono cosa incerta e meramente supposta, adopraasi il congiuntivo (congiuntivo *ipotetico* o *condizionale*). La particella negativa propria di tale congiuntivo è *non*.

Nelle proposizioni ipotetiche usasi il presente ed il perfetto del congiuntivo ad esprimere la possibilità e l'incertezza. All'incontro si adopera l'imperfetto ed il piuccheperfetto del congiuntivo per indicare cosa non vera o non avvenuta, e questo così nella proposizione di-

pendente come nella principale. Il primo congiuntivo è quello che chiamasi propriamente *ipotetico*; il congiuntivo della proposizione principale è *potenziale*.

*Aequabilitatem vitae servare non possis, si aliorum virtutem imitans omittas tuam. Nunquam Hercules ad deos abisset, nisi eam sibi viam virtute munivisset. Si constitueris, te cuiquam advocatum in rem praesentem esse venturum, atque interim graviter aegrotare filius coeperit, non sit contra officium, non facere, quod dixeris. Si Roscius has inimicitias cavere potuisset, viveret.*

NOTA 1. Usasi a questo modo il presente e il perfetto del congiuntivo, specialmente quando si adduce alcuna cosa per modo d'esempio. — Usasi naturalmente nelle proposizioni condizionali anche l'indicativo (§ 247), come in italiano. *Si vales, bene est. Nunquam laboris, si te audies.* — *Velim* significa « io vorrei » (e voglio davvero); *vellem* significa pure « io vorrei » (date certe circostanze; ma non voglio per ora).

NOTA 2. Per le proposizioni condizionali dipendenti, che esprimono cosa non vera o meramente supposta, possono servire d'esempio le formule seguenti:

- |                      |   |  |
|----------------------|---|--|
| a) <i>puto</i>       | } | <i>si haberet, eum daturum esse.</i>       |
| <i>putabam</i>       |   |  |
| <i>puto</i>          | } | <i>si habuisset, eum daturum fuisse.</i>   |
| <i>putabam</i>       |   |  |
| b) <i>non dubito</i> | } | <i>quin, si haberet, daret.</i>            |
| <i>non dubitabam</i> |   |  |
| <i>non dubito</i>    | } | <i>quin, si habuisset, daturus fuerit.</i> |
| <i>non dubitabam</i> |   |  |

§ 249.

II. CONGIUNTIVO RETTO DA CONGIUNZIONI. — Reggono il congiuntivo le congiunzioni *ut, ne, nedum, quo, non quo, non quod, quin, quominus, utinam, o si, quasi, ac si, tamquam, velut, dummodo, dum; modo, quamvis, licet.*

*O si* e *utinam* non sono propriamente congiunzioni, ma solo particelle desiderative; esse non hanno luogo che nelle proposizioni principali.

*Ut* regge il congiuntivo: 1° quando serve ad indicare il *fine*, per cui si fa una cosa, e corrisponde all'italiano « affinché, acciocchè » col congiuntivo o « per » coll'infinito.

2° quando accenna un *effetto* o una *conseguenza*, e corrisponde all'italiano « che, sicchè, cotalchè » (cfr. § 275. 2).

3° quando significa *supposizione* o *concessione* (§ 248. 2), e vale « anche se, quantunque » (cfr. § 248. 2.)

*Esse oportet ut vivas, non vivere ut edas. Tanta vis probitatis est, ut eam etiam in hoste diligamus.*

*Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas.*

§ 250.

1. *Ne* può indicare *scopo*, e allora vale « affinché non; che non »; o *supposizione*, e allora vale « supposto che non; pognamo che non »; (§ 248. 2); e si costruisce in entrambi i casi col congiuntivo.

*Nemo prudens punit, quia peccatum est, sed ne peccetur.* *Ne sit summum malum dolor, malum certe est.*

In luogo di *ne* si usa alle volte *ut ne*, segnatamente quando la congiunzione è seguita da *quis, quid*. *Iustitiae primum munus est, ut ne cui quis noceat.*

2. L'italiano « che non » volgesi in latino per *ut non*: a) quando dinota una conseguenza; b) quando « non » si riferisce ad una sola parola della proposizione.

*Quis est tam miser, ut non dei munificentiam senserit? Tunc Catilinam exire patière, ut abs te non emissus ex urbe, sed immissus in urbem esse videatur?*

Volendo unire due proposizioni negative finali, si premette alla seconda la particella negativa *neve* (*neve* = *et ne*; laddove *neque* = *et non*). *Hoc te rogo, ne demittas animum, neve te obrui magnitudine negotii sinas.*

3. I verbi, che dinotano *timore*, reggono ora *ut*, ora *ne*. — Usasi l'*ut*, quando si teme non avvenga ciò che si bramerebbe avvenisse; si adopra il *ne*, quando temiamo che avvenga ciò che vorremmo non avvenisse. In luogo di *ut* si pone anche *ne non*.

Si conformano a questa regola i verbi *timeo, metuo, vereor*, io temo, e i nomi *metus, timor*, il timore. Anche *periculum est*, v'ha pericolo, *caveo*, mi guardo, *terreo* e *deterreo*, distolgo, dissuado, si costruiscono in latino col *ne*.

*Timebam, ne evenirent ea, quae acciderunt. Omnes labores te excipere video; timeo, ut sustineas. Animi conscientia improbi semper sunt in metu, ne aliquando poena afficiantur. Adulatores si quem laudant, vereri se dicunt, ut illius facta verbis consequi possint.*

NOTA 1. Coi verbi di temere, in luogo di *ut* si deve usare *ne non*: a) quando precede *non vereor, non timeo* ecc.; b) quando il *non* si riferisce a una sola parola della proposizione *Non vereor, ne tua virtus opinioni hominum non respondeat. Veremur, ne forte non aliorum utilitatibus, sed propriae laudi servisse videamur.* — *Vereor dicere*, non posso dire,

non oso dire; *non vereor dicere*, non dubito di dire; quasi lo stesso che *non dubito dicere*, § 252. II.

NOTA 2. In italiano diciamo spesso « temo ch'egli sia per venire; temeva ch'egli non fosse per venire ». I Latini usano sempre in questi casi le congiunzioni *ut* o *ne* col presente o coll'imperfetto, non col futuro. *Timeo ne veniat* (non *venturus sit*); *timebam ut veniret* (non *venturus esset*).

§ 251.

*Quo*, come congiunzione (= *ut eo*), regge il congiuntivo:

1° quando significa « affinché con ciò, affinché così ».

2° quando trovasi congiunto a *non*: *non quo*, non perchè; *non quo non*, non già che non. — In luogo di *non quo* dicesi anche *non quod* e invece di *non quo non* dicesi pure *non quod non*, ovvero, se precede una negazione, *non quin*.

*In funeribus a Solone sublata est celebritas virorum ac mulierum, quo lamentatio minueretur. Legem brevem esse oportet, quo facilius ab imperitis teneatur.*

*Non soleo temere (disputare) contra Stoicos; non quo illis admodum assentiar; sed pudore impediior. De consilio meo ad te, non quo celandus esses, nihil scripsi; sed quia communicatio consilii quasi quaedam admonitio videtur esse officii. Non tam ut proximis causis elaborare soleo, quam ut ne quid obsim; non quin enitendum sit in utroque, sed tamen multo est turpius oratori, nocuisse causae, quam non profuisse.*

NOTA. Si dice anche *non eo quo*; *non idcirco quod*, non già che.

§ 252.

1. *Quin* si usa solamente dopo le proposizioni principali negative, e regge allora il congiuntivo. Questa particella si adopera: a) per *qui non* oppure *quod non*, che non; b) per *ut non*, che non, senza che, senza.

*Est fere nemo, quin acutius atque acrius vitia in dicente, quam recta videat. Nihil est, quin male narrando possit depravari. Quis est (= nemo est), quin cernat, quanta vis sit in sensibus?*

*Hortensius nullum patiebatur esse diem, quin aut in foro diceret aut meditaretur extra forum. Nunquam tam male est Siculis, quin aliquid facetè et commode dicant. Nunquam accedo, quin abs te abeam doctior.*

In luogo di *quin* si può anche ritenere *qui non*, *quod non*, oppure *ut non*. Col femminile, invece di *quin*, usati quasi sempre *quae non*.

*Nulla tam detestabilis pestis est, quae non homini ab homine nascatur.*

2. Dopo le locuzioni: *non dubito*; *non dubium est*: *non multum*

*abest*; non (*vix, aegre*) *abstineo*; *praetermittere non possum* o *facere non possum*, e altre di simil fatta, si adopera il *quin* col congiuntivo. Anche qui il *quin* ha però sempre il significato di « che non ».

*Homines etiam quum taciti quid optant*, non dubitant, *quin dii illud exaudiant*. *Dubitandum non est, quin nunquam possit utilitas cum honestate contendere*. *Prorsus nihil abest, quin sim miserrimus*. *Facere non possum, quin cotidie litteras ad te mittam*. *Non possumus recusare, quin alii a nobis dissentiant*.

NOTA. Quando *non dubito* significa « io non ho difficoltà, non esito, non temo », si costruisce coll'infinito; v. g. *Non dubito sapientem solum dicere beatum*, non esito a chiamar beato il solo sapiente. Similmente si dice *dubito hoc facere*, dubito, cioè non so risolvermi di far questo. « Io dubito se » si volge per *dubito num*; dubito se—o, *utrum—an*; dicesi anche *dubito an*; ma questo ha sempre senso affermativo; laddove *dubito num* è quasi sempre negativo; cfr. § 176. Nota 3. d.

§ 253.

*Quominus*, che equivale a *ut eo minus*, regge il congiuntivo, e si usa dopo i verbi, che dinotano impedimento e difficoltà, quali sono *impedio, prohibeo, officio, obsto, obsisto, deterreo, recuso* e altri di questa fatta.

*Aetas non impedit, quominus agrì colendi studia teneamus usque ad ultimum tempus senectutis*. *Isocrati, quominus haberetur summus orator, non offecit, quod infirmitate vocis, ne in publico diceret, impediatur*. *Quid obstat, quominus deus beatus sit?*

NOTA. Invece di *quominus* può anche usarsi *ne*, e se precede una negazione, *quin*. *Impedior animi dolore, ne de huius miseria plura dicam*. Con *prohibere* usati anche spesso l'infinito. *Non ignobilitas sapientem beatum esse prohibebit?* Cfr. § 269.

§ 254.

1. *Utinam*, Dio voglia! Dio volesse!, esprime un desiderio, e regge a) il presente od il perfetto del congiuntivo, se l'adempimento del desiderio si considera come possibile; b) l'imperfetto od il piuccheperfetto, se la cosa si crede impossibile. Simile a *utinam* è *o si*, o se, che usati pure nelle locuzioni desiderative.

*Utinam modo conata efficere possim!* *Utinam illud ne vere scriberem!* *Utinam ego natus non essem!*

*O mihi praeteritos referat si Iuppiter annos!*

2. *Quasi, ac si, tanquam, velut, velut si*, quasi, quasi che, come se, reggono il congiuntivo. Quanto al tempo, esso è regolato dalla proposizione principale (§ 246).

*Stultissimum est, in luctu capillum sibi evellere, quasi calvitio moeror levetur. Sequāni absentis Ariovisti crudelitatem, velut si coram adesset, horrebant.*

3. *Dummodo* ed anche solamente *dum* o *modo*, purchè, con questo che, si veramente che, si costruiscono col congiuntivo. Colle negazioni si dice *dummodo ne*, *dum ne*, *modo ne*, purchè non. — Riguardo al tempo, v. § 248. 3. c.

*Nonnulli recta omnia et honesta negligunt, dummodo potentiam consequantur. Manent ingenia senibus, modo permaneat studium et industria. Sit summa in iure dicundo severitas, dummodo ea ne varietur gratia, sed conservetur aequabilis. Mediocritas (in puniendo) placet Peripateticis, et recte placet; modo ne laudarent iracundiam.*

4. *Nedum*, nonchè, regge pure il congiuntivo. In cambio di *nedum* usasi anche semplicemente *ne*.

*Vix in ipsis tectis frigus vitatur, nedum in mari et in via sit facile abesse ab iniuria temporis.*

5. *Quamvis*, *quantumvis*, *quamlibet* e *licet*, comechè, sebbene, quantunque, reggono il congiuntivo. *Licet* si adopera soltanto col presente o col perfetto.

*Quod turpe est, id quamvis occultetur, tamen honestum fieri nullo modo potest. Licet ipsa vitium sit ambitio, frequenter tamen causa virtutum est.*

NOTA. *Quamquam*, sebbene, si costruisce coll'indicativo, § 247. 4. *Etsi* e *etiamsi* seguono la costruzione di *si*, § 248. 3, c. Talvolta *quamquam* e *etsi* usansi in senso di «ben è vero che, benchè» senza alcun rapporto con una apodosi cioè con una seconda parte del periodo o della frase; § 172 (1).

§ 255.

1. *Dum*, *donec* e *quoad*, quando significano «mentre, mentrechè, per il tempo che», reggono l'indicativo; quando invece vogliono dire «finchè, sino a tanto che», reggono il congiuntivo, se la proposizione indica uno scopo od un'intenzione; l'indicativo, se esprime un fatto.

*Cato, quoad vixit, virtutum laude crevit. Iratis aut subtrahendi sunt ii, in quos impetum conantur facere, dum se ipsi colligant; aut rogandi orandique sunt, ut, si quam habent ulciscendi vim, differant in*

(1) *Quamquam* e *etsi* usansi in questo senso come particelle di transizione oratoria, quando chi parla si fa egli stesso un'obbiezione, come Cic. *Cat.* 1, 9: *Quamquam quid loquor?* — Cic. *ad Att.* 9, 10, 2: *Do, do poenas temeritatis meae. Etsi quae fuit illa temeritas?*

NOTA DEL TRAD.

*tempus aliud, dum defervescat ira. Ea vero continebis, quoad ipse te videam. Epaminondas ferrum usque eo in corpore retinuit, quoad renuntiatum est, vicisse Boeotios.*

Nelle narrazioni parecchi scrittori usano anche *donec* nel senso di « per il tempo che » col congiuntivo dell'imperfetto.

2. *Antequam* e *priusquam*, primachè, innanzi che, reggono l'imperfetto ed il piuccheperfetto solamente nel congiuntivo, il perfetto soltanto nell'indicativo, il presente così nell'indicativo come nel congiuntivo.

*Aristides interfuit pugnae navali apud Salamina, quae facta est, priusquam poena exilii liberaretur. Saepe magna indoles virtutis, priusquam rei publicae prodesse potuisset, exstincta fuit. Civitas Atheniensium antequam delectata est hac laude dicendi, multa iam memorabilia effecerat. Priusquam incipias, consulto, et ubi consulueris, mature facto opus est. Antequam de re publica dicam, exponam breviter consilium profectionis meae.*

§ 256.

I. *Cum* (*quum*) regge il congiuntivo in quattro casi:

1. *Cum* (*causale*) regge il congiuntivo nel significato di « conciossiachè, conciosfossehè, perocchè, perchè, poichè » e serve per addurre le ragioni d'una cosa.

*Cum sint in nobis consilium, ratio, prudentia, necesse est, deos haec ipsa habere maiora. Cum Athenas sis profectus, inanem redire turpissimum est.*

2. *Cum* (*concessivo*) regge il congiuntivo nel senso di « comechè, sebbene » e serve ad ammettere che una cosa sia in questo od in quel modo.

*Hoc ipso tempore, cum omnia gymnasia philosophi teneant, tamen eorum auditores discunt audire quam philosophum malunt. Phocion fuit perpetuo pauper, cum divitissimus esse posset.*

3. *Cum* (*aversativo*) regge il congiuntivo nel significato di « ladove, dove per l'opposto » e vale a contrapporre una cosa all'altra.

*Homines cum multis rebus infirmiores sint, hac re maxime bestiis praestant, quod loqui possunt. Nostrorum equitum erat quinque millia numerus, cum hostes non amplius octingentos equites haberent.*

4. *Cum* (*narrativo*) regge l'imperfetto ed il piuccheperfetto del congiuntivo nel senso di « come, quando, poichè » e serve alla connessione dei fatti, che si raccontano.

*Epaninondas cum vicisset Lacedaemonios apud Mantineam atque ipse gravi vulnere exanimari se videret, quaesivit, salvusne esset clipeus.*

II. *Cum (quum)* regge l'indicativo in quattro casi:

1. *Cum (temporale)* regge l'indicativo nel significato di « quando, allorquando » per esprimere il tempo, in cui un fatto è accaduto; spesso lo precede *tum, eo die, eo tempore*.

*Regulus tum, cum vigilando necabatur, erat in meliore causa, quam si domi periurus consularis remansisset. Ligarius eo tempore paruit, cum parere senatui necesse erat. Cum Caesar in Galliam venit, alterius factionis principes erant Aedui, alterius Sequani.*

2. *Cum (iterativo)* regge l'indicativo nel senso di « se, ogniqualvolta, appenachè », e usasi d'ordinario per esprimere un fatto che si ripete.

*Qui non defendit iniuriam neque propulsat a suis, cum potest, iniuste facit. Cum recte navigari poterit, tum naviges. Cum ver esse coeperat, dabat se Verres labori atque itineribus.*

3. *Cum (aggiuntivo)* regge l'indicativo nel senso di « quando, quand'ecco », e si usa in una proposizione susseguente ad un'altra per collegare con un fatto o con uno stato descritto antecedentemente qualche cosa d'imprevisto, d'inaspettato.

In questo senso *cum* si costruisce col perfetto, se viene usato per raccontare, e coll'imperfetto, se serve a descrivere. La proposizione antecedente suole avere l'imperfetto od il piuccheperfetto con *vix, aegre, iam, nondum*; la proposizione susseguente all'incontro suole essere messa in maggior rilievo, aggiungendo a *cum* un avverbio, come *interea, repente, subito*. In cambio di *tum* si può anche dire *et tum*.

*Evolarat iam e conspectu fere fugiens quadriremis, cum etiamtum ceterae naves uno in loco moliebantur. Hannibal iam scalis subibat muros Locrorum, cum repente patefacta porta Romani erumpunt* (presente storico in cambio del perfetto).

4. *Cum (dichiarativo)* regge l'indicativo del presente e del perfetto nel significato di « in quanto, in quanto che, per questo che » = *eo quod*.

L'imperfetto per altro ed il piuccheperfetto retti da *cum* in questo significato si pongono al congiuntivo.

*De te, Catilina, cum quiescunt, probant; cum patiuntur, decernunt; cum tacent, clamant. Praeclare facis, cum Luculli memoriam tenes. Catulus cepit magnum suae virtutis fructum; cum omnes una prope voce « in ipso vos spem habituros esse » dixistis.*

NOTA 1. Usasi per altro in alcuni dei casi sopraccennati anche il congiuntivo, specialmente dell'imperfetto e del piuccheperfetto. *Cum in ius duci debitorem vidissent, undique convolabant* (*cum* = ogni volta che).

NOTA 2. Nelle proposizioni che servono a congiungere due concetti per mezzo di *cum-tum*, come — così, *cum* può costruirsi tanto coll'indicativo che col congiuntivo. *Cum omnium rerum simulatio vitiosa est, tum maxime amicitiae repugnat. Cum maximas commoditates amicitia contineat, tum illa praestat omnibus, quod debilitari animos non patitur* (§ 165. I).

§ 257.

III. CONGIUNTIVO NELLE PROPOSIZIONI RELATIVE. — 1. Le proposizioni relative reggono il congiuntivo, quando esprimono una conseguenza od un effetto, un'intenzione od uno scopo. Perciò in esse il relativo *qui, quae, quod* si può sempre risolvere per *ut* con un pronome personale o dimostrativo, per es. *qui*, per *ut ego, ut tu, ut is*; *cuius*, per *ut mei, ut tui, ut eius*; *cui* per *ut mihi, ut tibi*, ecc.; parimente *ubi* per *ut tibi*; *unde* per *ut inde*, ecc.

*Innocentia est affectio talis animi, quae noceat nemini. Nulla gens tam fera, nemo omnium tam immanis est, cuius mentem non imbuerit deorum opinio. Non sumus ii, quibus nihil verum esse videatur, sed ii, qui omnibus veris falsa quaedam adiuncta esse dicamus.*

*Multi eripiunt aliis, quod aliis largiantur. Homini natura rationem dedit, qua regerentur animi impetus. Verba reperta sunt, non quae impedirent, sed quae indicarent voluntatem.*

*Non sum is consul, qui nefas esse arbitrer (prima persona) Gracchos laudare.*

NOTA. L'espressione « troppo grande da o per » si volge in latino per *maior quam ut*; trovasi però anche *maior quam qui*, sempre, com'è naturale, col congiuntivo. *Famae ac fidei damna maiora sunt, quam quae aestimari possint. Maior sum, quam cui possit fortuna nocere.*

§ 258.

2. L'infinito italiano preceduto dalle particelle « di » od « a » e retto dagli aggettivi *dignus, indignus, idoneus, aptus*, si volge in latino pel congiuntivo col pronome *qui, quae, quod* (§ 223; 288).

*Qui modeste paret, videtur dignus esse, qui aliquando imperet. Academici mentem volebant rerum esse iudicem; solam censebant idoneam, cui crederetur. Nulla mihi videbatur aptior persona, quae de senectute loqueretur, quam Catonis.*

§ 259.

3. La proposizione relativa vuole il verbo al congiuntivo, quando esprime una cagione, un motivo, ed il pronome *qui* viene adoperato nel senso di *cum ego, cum tu* ecc.

*O fortunate adolescens, qui (= cum tu) virtutis tuae Homerum praeconeum inveneris! O magna vis veritatis, quae contra hominum calliditatem facile se per se ipsam defendat!*

§ 260.

4. La proposizione relativa vuole ancora il verbo al congiuntivo, quando il pronome relativo si riferisce ad una voce omessa o ad una voce negativa o interrogativa; segnatamente nelle frasi generiche *est qui, sunt qui* (c'è chi; ci son di quelli che), *inveniuntur* o *reperiuntur qui; nemo est qui; non est* o *nihil est quod; quis est qui? quid est quod?* ecc.

La proposizione relativa è in questo caso nulla più che una specificazione del soggetto espresso in forma generica; e vi si potrebbe supplire *talis qui* o *eiusmodi qui*.

*Sunt, qui una animum et corpus occidere censeant. Qui se ultro morti offerant, facilius reperiuntur, quam qui dolorem patienter ferant. Nemo est orator, qui se Demosthenis similem esse nolit. Nullum est animal praeter hominem, quod habeat notitiam aliquam dei. Quis est, qui non oderit protervam adolescentiam? Quae latebra est, in quam non intret metus mortis? Quotusquisque est, qui optimi cuiusque hominis auctoritatem magni putet? Non est, quod te pudeat sapienti assentiri. Quid est, cur virtus ipsa per se non efficiat beatos? Nihil habeo, quod accusem senectutem (non ho alcun motivo, alcuna ragione di).*

NOTA 1. Se con *sunt* trovasi un sostantivo od un pronome di quantità indeterminata, usasi anche l'indicativo. *Multi sunt qui dicunt, oppure dicant.*

NOTA 2. Dopo frasi negative, la proposizione relativa in italiano ha spesso il piuccheperfetto congiuntivo, laddove nel latino è sempre richiesto l'imperfetto. *Polycrati nihil acciderat, quod nollet* (che non avesse voluto). *Nemo inventus est tam impudens, qui istud postularet.*

NOTA 3. Notisi: *quod sciam* (però anche: *quantum scio*), per quel ch'io sappia; *quod meminero*, per quel che me ne ricorda; *philosophi, quos quidem noverim*, quelli almeno ch'ho potuto conoscere.

§ 261.

5. La proposizione relativa dipendente esige ancora il congiuntivo, quando per mezzo di essa lo scrittore enunzia non il suo, ma l'altrui pensiero.

Più specialmente frequente è in questo caso *quod* col congiuntivo.

*Recte Socrates execrari eum solebat, qui primus utilitatem a iure seiunxisset. Aristides nonne ob eam causam expulsus est patria, quod praeter modum iustus esset? Socrates accusatus est, quod corrumperet iuventutem et novas superstitiones induceret. Bene maiores nostri accubitionem epularem amicorum, quia vitae coniunctionem haberet, convivium nominarunt.*

NOTA. Similmente si dice: *Hic quum Hannibalis permissu exisset de castris, rediit paulo post, quod se oblitum nescio quid diceret* — in luogo di *quod oblitus esset*; e così molto spesso coi verbi *dicere, putare, arbitrari* e simili.

§ 262.

6. Le proposizioni relative secondarie si costruiscono tutte col congiuntivo, quando sono parte integrante d'un concetto espresso col l'infinito o con un altro congiuntivo.

*Grave est homini pudenti petere aliquid magnum ab eo, de quo se bene meritum putet. Socrates dicere solebat, omnes in eo, quod scirent, satis esse eloquentes. Tanta in Hortensio memoria erat, ut, quae secum commentatus esset, ea sine scripto iisdem verbis redderet, quibus cogitavisset.*

NOTA 1. Nella stessa maniera s'adopera il congiuntivo non solo nelle proposizioni relative, ma anche nelle proposizioni secondarie, specialmente nel *discorso indiretto (oratio obliqua)*; cfr. § 277. 3.

NOTA 2. Quando la proposizione relativa non fa parte integrante della proposizione infinitiva o congiuntiva, ma si può anche tralasciare senza offenderne il senso, in tal caso si adopera l'indicativo. *Caesar Helvetios in fines suos, unde erant profecti, reverti iussit.* Laddove poi Cesare soggiunge: *Per exploratores certior factus est, ex ea parte vici, quam Gallis concesserat, omnes noctu discessisse*, egli considera come dette dagli esploratori le sole parole *ex ea parte vici omnes noctu discesserunt*; altrimenti avrebbe dovuto scrivere *quam Gallis concessisset*. Usasi segnatamente l'indicativo, quando la proposizione relativa non ha altro valore che di una circonlocuzione, cioè esprime con più parole ciò che non si vuole o non si può dire con un termine solo, per es. *ii qui audiunt, per auditores*; *ii qui praesunt, i supremi magistrati*; *ea quae exportantur, le esportazioni*; *ea quae scimus, le nostre cognizioni*.

§ 263.

IV. CONGIUNTIVO NELLE INTERROGAZIONI INDIRETTE. — Nelle interrogazioni indirette il verbo si pone sempre al congiuntivo. Cfr. § 176.

Nota 2.

*Dubito, num idem tibi, quod mihi, suadere debeam* (dirett.: *Num suadere debeo?*). *Non recordor, unde ceciderim, sed unde surrexerim* (*Unde cecidi? unde surrexi?*). *Quaeritur, naturā an doctrinā possit effici virtus. Saepe ne utile quidem est scire, quid futurum sit. Qualis sit animus, animus ipse nescit. Incertum est, quo te loco mors expectet. Permultum interest, utrum perturbatione aliqua animi, an consulto fiat iniuria. Sitne malum dolor, necne, Stoici viderint.*

NOTA 1. Le interrogazioni, che hanno il verbo nell'indicativo, possono essere talvolta apparentemente indirette, ma in realtà debbon riguardarsi come dirette. *Dic quaeso: Num te illa terrent, triceps Cerberus, Cocytus fremitus, travectio Acherontis?* Vera interrogazione indiretta sarebbe: *Dic quaeso, num te illa terreant* ecc. — *Vide! Quam conversa res est!*

NOTA 2. Le locuzioni *nescio quis, nescio quomodo*, stanno talvolta in forma di parentesi, senza dar luogo ad un'interrogazione; in questo caso non hanno alcun'influenza sul modo del verbo. *Minime assentior iis, qui istam nescio quam indolentiam magnopere laudant*, io non sono punto dell'opinione di coloro, che lodano grandemente cotesta non so quale insensibilità. *Sed nescio quomodo inhaeret in mentibus quasi saeculorum quoddam augurium futurorum.* — Similmente *mirum quantum* e *nimum quantum* stanno spesso per un semplice avverbio (*plurimum*, assaissimo, mirabilmente), ed allora si costruiscono coll'indicativo. *Id mirum quantum profuit ad concordiam civitatis. Sales in dicendo nimum quantum valent.* Potrebbe anche dire in altra forma: *Id mirum est quantum profuerit ad concordiam.*

NOTA 3. Non si confondano le proposizioni interrogative indirette colle proposizioni relative. Le prime non differiscono che per la forma dalle interrogazioni dirette; laddove le proposizioni relative possono sempre ricevere il complemento del pronome dimostrativo aggiunto al relativo. *Elige utrum tibi commodum sit*, eleggi quale delle due cose maggiormente ti approdi; all'incontro: *utrum tibi commodum est, elige*, cioè *id elige*, eleggi delle due cose quella che maggiormente ti approda. Nella prima frase si suppone, che chi dee far la scelta non sappia ancora qual sia la cosa che maggiormente gli approdi; non così nella seconda frase. *Dic, quid sentias*, di' che cosa ne pensi; *dic quod sentis*, di' quello che pensi; nel plurale *dic quae sentias* o *quae sentis*. *Nihil est (in Q. Maximo) admirabilius, quam quo modo mortem filii tulit*, cioè *quam is modus, quo tulit*.

NOTA 4. Talvolta di due interrogazioni se ne fa una sola. *Considera, quis quem fraudasse dicatur*, pon mente chi abbia fatto l'inganno e a chi. *Quaerere debetis, uter utri insidias fecerit*, voi dovete esaminare, quale dei due abbia teso insidie all'altro.

CAPO XLII. — Uso dell'Imperativo.

§ 264.

1. L'imperativo s'adopera a significar comando (preghiera, esortazione, consiglio).

2. Se l'azione che si comanda deve compiersi tosto, si usa l'imperativo presente; se deve compiersi soltanto in tempo avvenire, o tanto nel presente che nell'avvenire, s'adopera l'imperativo futuro.

*Si quid in te peccavi, ignosce. Vale! Vive felix!*

*Ignoscito saepe alteri, nunquam tibi. Cras petito, dabitur; nunc abi. Cum valetudinis tuce rationem habueris, habeto etiam navigationis. Consules summum ius habento; nemini parento; illis salus populi suprema lex esto.*

NOTA 1. Si dice sempre *scito, scitote*, sappi, sappiate (non mai *sci, scite*), e così pure *memento, mementote*.

NOTA 2. A temperare l'espressione dell'imperativo s'aggiungono spesso le parole *quaeso (quaesumus)*, ti prego, ti preghiamo, di grazia; *sis, sultis*, se vuoi, se volete; se ti piace, se vi piace (§ 141. Nota); *sodes*, di grazia; *dum, mo'*, via. *Refer animum, sis, ad veritatem. Agedum o agitedum*, su, su via. *Iteradum*, ripeti mo'.

NOTA 3. Nel linguaggio animato l'imperativo fa talvolta le veci d'una proposizione condizionale. *Iracundus non semper iratus est: lacesse, iam videbis furem*, cioè *sed si eum lacesiveris*; anche in italiano: provocalo, e lo vedrai tosto dar nelle furie (quell' «e» italiano non si potrebbe rendere in latino per *et*).

§ 265.

Un divieto o un comando proibitivo si esprime nel linguaggio del legislatore e del poeta per mezzo dell'imperativo e del *ne* (non già del *non*); nella prosa ordinaria per mezzo di *noli* (non volere) coll'infinito.

*Hominem mortuum in urbe ne sepelito neve urito. Tu ne cede malis, sed contra audentior ito. Nolite putare, homines consceleratos terrere. Furiarum taedis ardentibus. Noli oblivisci, te Ciceronem esse. Nolite id velle, quod fieri non potest.*

NOTA. 1. Invece di *noli* coll'infinito, si può anche usare *cave* (guardati) col congiuntivo, o *ne* col congiuntivo, oppure *non* col futuro. *Cave festines*, non affrettarti; cfr. § 275. 2. Nota 1; *ne feceris* (raramente *ne facias*), non fare; *non facies*, non farai. Poeticamente anche *fuge* per *noli*: *fuge quaerere*, non cercare.

NOTA 2. Altre circonlocuzioni dell'imperativo sono le seguenti: *fac animo forti sis*, sii di forte animo; *fac ut valeas*, sta sano; *fac ne quid omittas*, non tralasciar nulla; *cura ut valeas*, sta bene.

### CAPO XLIII. — Uso dell'Infinito.

#### § 266.

L'infinito s'adopera come soggetto e come oggetto in latino non meno che in italiano. *Irasci* (soggetto) *non decet*, non conviene adirarsi. *Peccare* (oggetto) *nolo*, non voglio peccare.

*Bene sentire recteque facere satis est ad bene beateque vivendum*. *Invidere non cadit in sapientem*. *Docto et erudito homini vivere est cogitare*.

*Vincere scis, Hannibal; victoria uti nescis*. *Spartae pueri rapere discunt*. *Magistri te latine loqui docuerunt*. *Beatus esse sine virtute nemo potest*. *Cato esse, quam videri, bonus malebat*.

*Cives Romani omnia perpeti parati erant*.

NOTA 1. Se all'infinito s'aggiunge un proprio soggetto, questo sta sempre in accusativo: *Deum esse*, che v'è un Dio; *Caesarem venire*, che Cesare viene.

NOTA 2. Anche il nome del predicato, che andasse unito a tal soggetto, si pone in accusativo, se l'infinito è esso stesso soggetto della proposizione: *Deum esse sapientissimum facile intellegitur*. Ma se l'infinito è oggetto, allora il nome del predicato si mette nel nominativo, se ha rapporto a un nominativo; all'accusativo, se ha rapporto a un accusativo. Quindi si dirà: *Caesar Romae primus esse voluit*, perchè *primus* si riferisce a *Caesar*; ma *Caesar se Romae primum esse voluit*, perchè *primum* si riferisce a *se*. Cfr. § 192. 3.

NOTA 3. L'infinito, come oggetto, si costruisce col nome del predicato nel nominativo, se l'uno e l'altro membro della proposizione si riferiscono allo stesso soggetto, coi verbi *volo*, *nolo*, *malo*, *cupio*, *scio*, *disco*, *statuo*, *decerno*; ed anche con *audeo*, *studeo*, *incipio*, *pergo*, *desisto*, *consuesco* e altri. Cfr. § 269.

NOTA 4. Nella prosa classica s'incontra un solo aggettivo, che si costruisca coll'infinito, ed è l'agg. *paratus*; parecchi invece se ne trovano presso i poeti, alla maniera de' Greci, come *cedere nescius*, *cantare peritus*, *avidus committere pugnam* ecc.

#### § 267.

ACCUSATIVO COLL'INFINITO. L'infinito col suo soggetto nell'accusativo ha luogo nella maggior parte dei casi, dove in italiano si usa il « che » col modo finito (ed anche il « di » coll'infinito). Col verbo *esse* e con tutti gli altri verbi che reggono un doppio nominativo, anche il nome

del predicato si mette nell'accusativo; cfr. § 192. Quindi: *Deum esse, certum est*, è certo che v'ha un Dio; *Deum esse bonum scimus omnes*, tutti sappiamo che Dio è buono. *Putavi, te hoc dicere, dixisse, dicturum esse, dicturum fuisse*, ho creduto che tu dica, abbi detto, sii per dire, saresti stato per dire o avresti detto.

NOTA 1. La proposizione espressa per mezzo dell'accusativo coll'infinito si può considerare come un sol concetto, il quale fa ufficio ora di soggetto (nomin.) ora di oggetto (accus.); talvolta, ma raramente, di un altro caso. Così nel primo dei due esempi sopra allegati, *Deum esse* è soggetto; nel secondo, *Deum esse bonum* è oggetto.

NOTA 2. Quando il soggetto non è determinato, ma è una persona generica, si tace in latino l'accusativo del soggetto. *Contentum esse suis rebus, maximae sunt certissimaeque divitiae* (esser contento, cioè essere gli uomini contenti). *Hesiodus eadem mensura reddere iubet, qua acciperis, aut etiam maiore, si possis* (vuole che si renda ecc.).

§ 268.

L'accusativo coll'infinito fa da oggetto coi verbi o colle frasi che accennano « sentire » o « dire » e serve a significare che una cosa è o si compie.

Tali verbi sono per lo più: *video, audio, sentio, animadverto, opinor, puto, credo, iudico, censeo, suspicor, perspicio, comperio, intellego, scio, nescio, ignoro, memini, recordor, obliviscor, disco, accipio, spero, despero, concludo*; — *dico, narro, trado, prodo, nego, fateor, scribo, doceo, nuntio, affirmo, declaro, ostendo, demonstro, perhibeo, promitto, polliceor, minor, simulo, dissimulo*; finalmente la locuzione *aliquem certiore facio*, ed i sostantivi *opinio, spes, nuntius* ed altri di simigliante significato, siano congiunti con un verbo, come *habere, excitare, capere, afferre* ecc., o senza verbo alcuno.

Quando i detti verbi sono adoperati in forma passiva, l'accusativo coll'infinito diventa naturalmente soggetto della proposizione. *Humana omnia caduca esse facile intellegitur*.

*Lapidum conflictu atque tritu elici ignem videmus. Ego ne utilem quidem arbitror esse nobis futurarum rerum scientiam. Tantum quisque laudat, quantum se posse sperat imitari. Platonem ferunt (= dicunt) primum de animorum aeternitate sensisse idem, quod Pythagoram (sottint. sensisse ferunt). Concede, nihil esse bonum, nisi quod honestum sit: concedendum est, in virtute sola positam esse beatam vitam. Aristoteles docet, Orpheum poetam nunquam fuisse* (§ 198. 1).

NOTA 1. Con *persuadeo*, nel senso di « convincere » si usa l'accusativo coll'infinito; nel senso di « indurre », s'usa *ut* col congiuntivo: *Pater*

*persuasit mihi, hoc verum esse*, il padre mi convinse, mi persuase che questo è vero; *persuasit mihi, ut hoc facerem*, m'indusse a ciò fare. Nel primo caso si dice che una cosa è o si fa; nel secondo, che una cosa dev'essere o si deve fare. — *Censeo*, « penso, credo » regge sempre l'accusativo coll'infinito. *Aristoteles omnia moveri censet*, Aristotele crede che tutto si muova. Ma nel senso di « proporre, decretare » regge il verbo attivo con *ut* e il congiuntivo, il passivo nell'accusativo coll'infinito del participio in *ndus*: *Senatus censuit, ut Caesar Aedvos defenderet*, il Senato decretò, che Cesare difendesse gli Edui. *Ceterum censeo, Karthaginem esse delendam*, del resto io propongo che Cartagine si distrugga. Per simil modo anche altri dei suaccennati verbi reggono solamente *ut*: *Philosophia nos docuit, ut nosmet ipsos nosceremus*, la filosofia c'insegnò a conoscere noi stessi. *Scriptis mihi licere sibi venire*, mi scrisse che gli era permesso di venire; *ut liceret sibi venire*, che gli fosse permesso di venire.

NOTA 2. Coi verbi di « sperare, giurare, promettere, minacciare » si adopera l'accusativo coll'infinito futuro, dove in italiano viene usato per lo più l'infinito del presente (cfr. § 244. 3). I più frequenti tra i verbi di questa fatta sono *spero, iuro, polliceor, promitto, spondeo, voveo, minor, minitor*. *Spero me mox rediturum esse*, spero di ritornar presto; così pure *spero te mox rediturum*. *Pollicetur (iurat) se hoc facturum esse*, promette (giura) di ciò fare; *milites minantur se esse abituros*, i soldati minacciano di andarsene. (Quanto al riflessivo *se*, vedi § 238. 7). Allorchè *spero* significa semplicemente « credo », può anche reggere il presente o il perfetto. *Te mihi et esse amicum spero et semper fuisse*. Cfr. § 274. Nota.

NOTA 3. Per tradurre in latino questa frase « Di Pitagora si narra che egli venisse (venne) » si dirà *Pythagoram dicunt (o tradunt, ferunt) venisse*; non mai *De Pythagora dicunt, cum venisse*. Similmente, « Achille, che, per quel che si credeva, era figliuolo di una Dea »: *Achilles, quem putabant esse Deae filium*. Cicerone, *quem scimus patrem patriae nominatum esse*, Cicerone, che, com'è noto, fu chiamato padre della patria. La stessa costruzione ha luogo, quando non è propriamente il pronome relativo, ma un altro termine della proposizione relativa che fa da accusativo del soggetto. *Brutus, cuius patrem esse Caesarem dicebant*. — *Athenienses, quibus eo tempore bellum a Persis illatum esse constat*. *Germani, cum quibus sibi dimicandum fuisse Caesar dicit*. *Errare te verisimile est*, tu sei probabilmente in errore. *Patrem spero mox rediturum esse*, il padre tornerà, com'io spero, presto. *Ciceronem constat eo tempore consulem fuisse*, Cicerone era, com'è noto, console in quel tempo. *Quo cruciatu censemus Dionysium illum angī solitum?* qual tormento dev'essere stato ecc. ? E così pure con *puto, videor*.

NOTA 4. I pronomi italiani « egli, ella, lui, lei, lo, la, gli, le, suo, sua » ecc. si traducono in latino per *sui, sibi, se* e *suus*, quando si rapportano al soggetto della proposizione principale. *Ariovistus dicebat, neminem sine sua pernicie secum contendisse*.

NOTA 5. Le locuzioni riflessive italiane « mi trovo costretto, mi sento

commosso, non so indurmi» e altre di questa fatta, si voltano spesso in latino per il semplice passivo del verbo dominante; v. g. *cogor*, mi trovo costretto. *Non adducor, ut hoc faciam*, non so indurmi a far questo. Così pure *impellor, excitor* ecc. Cfr. § 104 e 269. Nota 5.

§ 269.

L'accusativo coll'infinito sta come oggetto coi verbi, che significan «volere, permettere» od il contrario. Tali verbi sono: *volo, nolo, malo, cupio, studeo; iubeo, veto, prohibeo; cogo, sino, patior*. Con *opto, postulo, peto, permitto, concedo*, ecc. sta meglio *ut*; cfr. § 275. 1.

*Ego me Phidiam esse malle, quam vel optimum fabrum lignarium. Mos est hominum, ut nolint eundem pluribus rebus excellere. Aristoteles versum in oratione vetat esse, numerum iubet. Hortensius nullum patiebatur esse diem, quin aut in foro diceret, aut meditaretur extra forum. Germani vinum ad se importari omnino non sinunt.*

NOTA 1. Quando amendue le proposizioni hanno un solo e medesimo soggetto, coi verbi di «volere e non volere» si usa ancora più frequentemente l'infinito solo; cfr. § 266. 3. Con *prohibeo* usasi pure *quominus*; § 253.

NOTA 2. *Iubeo te audire*, ti comando, ti dico di ascoltare; *iubeo te audiri*, comando che ti si ascolti, che tu sii ascoltato. Così pure: *Vetuit eum venire*, gli proibì di venire; *vetuit eum ligari*, proibì che lo si legasse. *Iubeo* con un infinito passivo corrisponde sovente all'italiano «fare» con un infinito attivo: *Eum occidi iussit*, lo fece uccidere, cioè comandò che fosse ucciso; anche semplicemente *eum occidit*. *Archipiratam securi percussit*, fece tagliare la testa al capo dei pirati. Cfr. § 231. 3. Nota.

NOTA 3. Si dice anche *Impero tibi, ut hoc facias*; ma nel passivo all'incontro *impero, hoc fieri*; *imperavit, eum interfici*, raramente *ut interficeretur*.

NOTA 4. Coi verbi *volo, nolo, malo*, si usa anche il congiuntivo solo. *Malo te sapiens hostis metuat, quam stulti cives laudent*.

NOTA 5. Coi verbi riflessivi si tralascia spesso il verbo «fare» e si adopera invece il solo passivo; v. g. *tondeor*, mi faccio radere (*tonderi me patior*, mi lascio radere). Similmente *fallor*, mi lascio ingannare; *abripior*, mi lascio trascinare. Cfr. § 268. 5. Così pure *Me ipse consolor*, so consolarmi da me stesso.

§ 270.

L'accusativo coll'infinito usasi come soggetto in tre casi:

a) con molti verbi impersonali: *apparet, elucet, constat, fugit me, oportet (opus est, necesse est), decet, dedecet, licet, placet, convenit, iuvat, conducit, expedit, interest, refert (piget, pudet, poenitet, taedet)*.

*Leges ad salutem civium inventas esse constat. Narrationem oportet*

*tres habere res, ut brevis, ut aperta, ut probabilis sit. A deo necesse est mundum regi. Omnibus bonis expedit salvam esse rem publicam. Ut equos ad cursum, aves ad volatum, sic homines apparet natos esse ad cogitandum.*

b) con aggettivi neutri e il verbo *est*: *apertum est, manifestum est, perspicuum est, verum est, verisimile est, par est, aequum est, rectum (pulchrum, iustum, honestum, grave, facile, difficile, iniquum, molestum, ecc.) est.*

Aliud est iracundum esse, aliud iratum. *Scipio nihil difficilius esse dicebat, quam amicitiam usque ad extremum vitae diem permanere.*

c) con sostantivi in unione col verbo *est*: *tempus est, facinus est, scelus est, magna laus est, opinio est, spes est, ecc.*

*Facinus est vinciri civem Romanum. Tempus est, nos de illa perpetua iam, non de hac exigua vita cogitare.*

NOTA 1. Con *necesse est, oportet e licet*, in luogo dell' accusativo col- l' infinito s'usa anche il semplice congiuntivo. *Necesse est hoc facias op- pure te hoc facere.*

NOTA 2. Quando *licet* è accompagnato da un dativo di persona, anche il nome del predicato, che accompagna l' infinito, si pone in dativo. *Licuit esse otioso Themistocli. Mihi neglegenti esse non licet.*

NOTA 3. Dopo *interest e refert*, in luogo dell' infinito puossi anche ado- perare *ut* col congiuntivo. *Magni mea interest, ut te videam.*

### § 271.

L' accusativo coll' infinito s' adopera come oggetto rimoto coi verbi che significano un' affezione dell' animo.

Tali verbi sono: *gaudeo, laetor, glorior, miror, admiror, doleo, angor, sollicitor, indignor, queror, aegre (moleste, graviter) fero*. In luogo del- l' accusativo coll' infinito si può usare anche *quod*; cfr. § 276.

*Gaudeo, id te mihi suadere, quod ego mea sponte feceram. Minime miramur, te tuis praeclaris operibus laetari. Virtutes noli vereri ne querantur, se esse relictas.*

### § 272.

L' accusativo coll' infinito s' adopera talvolta come esclamazione, per significare meraviglia o dolore, o come interrogazione per accennare indegnazione (talvolta coll' affisso *ne*).

*Me non esse cum bonis! ch'io non stia coi buoni! Ita comparatam esse hominum naturam, aliena ut melius videant et diiudicent, quam sua! Tene hoc dicere, tali prudentia praeditum!*

NOTA. Usasi in questo senso anche *ut* col congiuntivo. *Tu ut unquam te corrigas!* correggerti tu! Coll'infinito si sottintende qualcosa, come *credibile est*; con *ut*, un *postulandum est*, o altra cosa simile.

## § 273.

NOMINATIVO COLL' INFINITO. — 1. I passivi *videor*, *dicor*, *putor*, *iubeor*, *sinor*, *vetor*, *perhibeor*, *arguor*, anche *traditur*, *fertur* e *feruntur* sono sempre nella buona prosa adoperati personalmente e costrutti col nominativo coll'infinito (§ 192. 4 e 5). Quindi: *Hoc fecisse dicor*, si dice ch'io abbia fatto questo (non *dicitur*, *me hoc fecisse*). *Hoc facere iussus sum*, mi si è comandato di far questo. *Tu hoc dixisse perhiberis*, si vuole che tu abbi detto questo.

2. Simile costruzione personale prendono spesso i passivi *nuntior*, *existimor*, *iudicor*; talvolta anche *negor*, *memoror*, *scribor*, *cognoscor*, *perspicior*, *intellegor*, *audior*, *demonstror*, *ostendor*, *reperior*, quantunque per questi ultimi sia più usata la costruzione impersonale coll' accusativo coll'infinito.

*Non ita generati a natura sumus, ut ad ludum et iocum facti esse videamur.* Romulus *Amulium regem* interemisse *fertur*. Luna *solis lumine* collustrari *putatur*. *Lycurgi temporibus* Homerus fuisse *traditur*. *Tyndaridae fratres non modo adiutores in proeliis, sed etiam nuntii victoriae* fuisse *perhibentur*. *Non fecisti, quod facere iussus es.* *Acta* agere *vetamur* *vetere proverbio*.

NOTA 1. La costruzione impersonale dei verbi citati sotto il N° 1 coll' accusativo coll'infinito è una rara eccezione. *Dicitur eo tempore matrem Pausaniae vixisse*. Però cessa di essere eccezione e si conforma anzi alla regola, quando così il verbo principale, come l'infinito sono formati per mezzo d'un participio. Quindi si dirà bensì *Athenae conditae esse putantur*, non però *Athenae conditae esse putatae* o *putandae sunt*; ma *Athenas conditas esse putatum* o *putandum est*.

NOTA 2. Quando dopo una proposizione costruita personalmente con *videtur*, *dicitur* ecc. si continua la costruzione infinitiva in più proposizioni seguenti, è d'uopo in queste usare l' accusativo coll'infinito. *Ad Themistoclem* quidam doctus homo accessisse *dicitur* *eique artem memoriae* pollicitus esse *se traditurum*. *Cum ille quaesisset, quidnam illa ars efficere posset, dixisse illum doctorem, ut omnia meminisset. Et ei Themistoclem* respondisse, *gratius sibi illum esse facturum, si se oblivisci, quae vellet, quam si meminisse docuisset* (in italiano: quel maestro gli dicesse — Temistocle gli rispondesse).

NOTA 3. *Consiliis, ut videmur, bonis utimur* (in italiano: « a quei che ci pare »; in latino sempre la costruzione personale).

I varii tempi dell'infinito si usano in latino nella stessa maniera che in italiano. Notisi per altro:

1° Che al tempo espresso nella proposizione principale si fa corrispondere il presente, il perfetto od il futuro dell'infinito, secondochè l'azione significata è contemporanea a quella espressa nella proposizion principale, o già passata o futura. *Dicunt* (*dicent*, *dixerint*), *eum venire* o *venturum esse*, ch'egli viene o è venuto o verrà. *Dicebant* (*dixerunt*, *dixerant*) *eum venire* o *venisse* o *venturum esse*, che egli veniva o era venuto o verrebbe. Così pure: *Dicunt* o *dicebant*, *eum venturum fuisse*, che sarebbe venuto.

2° Con *memini* s'usa per lo più il presente dell'infinito, trattandosi d'azione passata, alla quale si fu presenti. *Memini Catonem mecum et cum Scipione disserere* (mi ricordo che Catone discorreva). *Metellum memini puer bonis esse viribus extremo tempore aetatis* (ch'era). Quest'infinito dunque rappresenta un tempo imperfetto (*disserebat*; *erat*).

3° Invece di *hoc fieri volo*, voglio che si faccia questo, si dice con maggior energia *hoc factum (esse) volo*.

4° Coi verbi che mancano del supino, e quindi anche dell'infinito futuro attivo e passivo, si usano le circonlocuzioni *futurum esse ut* o *fore ut*, usate eziandio con altri verbi. *Scio futurum esse (o fore) ut omnes hoc discant*, o *ut hoc ab omnibus discatur*, so che tutti impareranno questo; che questo sarà imparato da tutti.

*Video, te velle in coelum migrare, et spero, fore, ut contingat id nobis. Clamabant homines, fore, ut ipsi sese dii immortales ulciscerentur. Plerique existimabant, futurum esse, ut oppidum amitteretur.*

Gli infiniti *posse*, *velle*, *nolle* e *malle* si adoperano benissimo come infiniti futuri, senza le circonlocuzioni suddette. *Spero me hoc perficere posse*.

Quando si debba usare in latino in luogo della proposizione italiana con « che » l'accusativo coll'infinito, e quando l'*ut* o il *quod*, non è così facile a riconoscere: ecco però alcune regole intorno all'uso dell'*ut* o del *quod*.

La congiunzione « che » si rende per *ut* in due casi specialmente (cfr. § 249):

1. Quando accenna *intenzione* o *fine*; il che avviene coi verbi e nelle locuzioni che significano « consigliare, fare, pregare, ammonire,

indurre, procurare, sforzarsi, conseguire » e simili: *suadeo, praecipio, mando; facio, efficio, perficio; oro, rogo, precor, postulo, opto; permitto, concedo; moneo, hortor, commoveo; nitor, contendo, peto, curo; operam do, id ago; impetro, assequor, adipiscor* ecc.

*Idcirco amicitiae comparantur, ut commune commodum inutuis officiis gubernetur. Temperantia sedat appetitiones et efficit, ut hae rectae rationi pareant. Impetrabis a Caesare, ut tibi abesse liceat et esse otioso. Natura fert, ut eis faveamus, qui eadem pericula, quibus nos perfuncti sumus, ingrediantur. Magnopere te hortor, ut orationes meas studiose legas. Omne animal se ipsum diligit et id agit, ut se conservet. Phaëthon optavit, ut in currum patris tolleretur. Qui stadium currit, enili debet et contendere, ut vincat.*

2. Quando accenna conseguenza, o viene dopo a *sic, ita, eiusmodi, adeo, tam, tantopere, tantus, talis* ed *is* (nel senso di *talis*).

Esprimono conseguenza le locuzioni *fit* (inf. fut. *fore*), *accidit, contingit, evēnit*, avviene, accade; anche *restat, relinquitur, reliquum est, superest, sequitur, proximum est, extrēmum est, prope est, longe abest*; così pure *lex est, mos o moris est, consuetudo est; hac lege, hac condicione*.

*Talis est ordo actionum adhibendus, ut omnia in vita sint apta inter se et convenientia. Fieri potest, ut recte quis sentiat et id, quod sentit, polite eloqui non possit. Plerisque accidit, ut praesidio litterarum diligentiam in perdiscendo remittant. Temporibus persaepe evenit, ut utilitas cum honestate certet. Restat, ut doceam, omnia, quae sunt in hoc mundo, hominum causa facta esse. Reliquum est, ut certemus officiis inter nos. Vetus est lex illa iustae veraeque amicitiae, ut idem amici semper velint.*

NOTA 1. L'*ut* (*ne*) si omette talvolta, segnatamente nelle proposizioni più brevi. *Cave ignoscas*, non perdonare; *fac animo forti sis* oppure *ut sis; sine te exorem*; cfr. § 265. 2; 269; 270.

NOTA 2. Notisi la locuzione: *tantum abest ut — ut*; per es. *Tantum abest ut nostra miremur, ut nobis non satisfaciat ipse Demosthenes*, siamo tanto lontani dall'ammirare le cose nostre, che non ci contenta neppure lo stesso Demostene. *Philosophia tantum abest ut digne laudetur, ut a multis etiam vituperetur*, la filosofia, non che degnamente sia lodata, è anzi da molti vituperata.

NOTA 3. Dopo *efficere* nel senso di « provare, dimostrare » usati per lo più l'accusativo coll'infinito. *Plato efficit, animos hominum esse immortales*, Platone dimostra, che l'anima dell'uomo è immortale. Qualche volta però si costruisce anche coll'*ut*.

NOTA 4. Con un infinito passivo si può dire: *Plato a Deo edificari*

*mundum facit*, Platone fa Iddio creatore del mondo. Ma nell'attivo, in questo medesimo senso, usasi con *facio* il participio: *Xenophon Socratem disputantem facit*, Senofonte introduce Soerate a disputare. Lo stesso avviene coi deponenti: *Quae est Socratis oratio, qua Plato eum facit usum apud iudices!* che discorso è quello, che Platone finge tenuto da Soerate dinanzi ai giudici!

§ 276.

*Quod* si adopera, per l'italiano « che », specialmente in quattro casi:

1° dopo il verbo *est* con un nome, nel significato di « questo che, il fatto che ».

*In fabrica mundi nihil maius est, quam quod ita cohaeret, ut nihil cogitari possit aptius. Magnum beneficium est naturae quod necesse est mori.*

2° in principio di una proposizione nel significato di « quanto a quello che »; « che se ».

*Quod nos in Italiam salvos venisse gaudes, perpetuo gaudeas velim. Quod me Agamemnonem aemulari putas, falleris.*

3° quando il « che » italiano si riferisce ad un dimostrativo precedente, e serve a spiegarne e determinarne il significato:

*Hoc uno praestamus vel maxime feris, quod exprimere dicendo sensa possumus. Qui benigniores sunt, quam res patitur, eo peccant, quod iniuriosi sunt in proximos.*

4° quando il « che » accenna una cagione, un motivo, segnatamente dopo i verbi che esprimono un' affezione dell' animo o la sua manifestazione (§ 271).

Usasi in particolare *quod* dopo i verbi che servono ad esprimere la manifestazione degli affetti dell' animo, e quindi dopo *accuso*, *reprehendo*, *vitupero*, *gratias ago*, *gratulor*, *laudo*, *damno*; anche dopo *indignor* e *misereor*.

*Cato mirari se aiebat, quod non rideret haruspex, haruspicem quem vidisset. Quod spiratis, quod vocem mittitis, quod formas hominum habetis, indignantur. Praeclare in epistula quadam Alexandrum filium Philippus accusat, quod largitione benevolentium Macedonum consecetur. Magna diis immortalibus habenda est gratia, quod hanc pestem effugimus. Gratulor tibi, quod te provincia decedentem summa laus prosecuta est.*

NOTA I. Coi verbi esprimenti gli affetti dell' animo si usa eziandio l' accusativo coll' infinito; cfr. § 271.

NOTA 2 *Nisi quod*, senonchè; *praeterquamquod*, eccettochè.

NOTA 3. Si dice: *accedit quod*, s'aggiunge che, senzachè; ed anche *accedit ut*.

§ 277.

DISCORSO INDIRETTO. — Discorso indiretto (*oratio obliqua*) dicesi quello, che esprime un concetto in forma dipendente da un altro concetto. *Tu venisti* è discorso diretto (*oratio recta*); *dico te venisse* è discorso indiretto. Il più delle volte per altro s'intende per discorso indiretto, quello col quale si riferiscono in forma narrativa i pensieri o le parole altrui.

In ordine a questa maniera di discorso indiretto giova avvertire quanto segue:

1° Tutte le proposizioni principali del discorso diretto, che contengono una narrazione o una affermazione, sono espresse nel discorso indiretto coll'accusativo coll'infinito. In italiano si tace spesso in questo caso la congiunzione « che », e il verbo si pone senz'altro nell'indicativo o nel congiuntivo.

2° Le proposizioni principali del discorso diretto che contengono un comando, un desiderio o un'interrogazione, nel discorso indiretto hanno il verbo al congiuntivo, e questo nell'imperfetto o nel piuccheperfetto.

3° Tutte le proposizioni secondarie hanno anch'esse nel discorso indiretto il verbo al congiuntivo nell'imperfetto o nel piuccheperfetto.

4° I pronomi, che nel discorso diretto sono di persona prima, nell'indiretto si esprimono col riflessivo (*sui, sibi, se, suus, rar. ipse*). Cfr. § 238. 7. c.

Il pronome di seconda persona del discorso diretto, si muta nel discorso indiretto con *ille*, talvolta con *is*; laddove per la terza persona il pronome usato è per lo più *is*, talvolta *ille*.

*In consilio Aeduarum Dumnōrix dixerat, sibi a Caesare regnum civitatis deferri (discorso diretto: Mihi defertur). Consules scripta ad Caesarem mandata remittunt, quorum haec erat summa: Caesar in Galliam reverteretur, Arimino excederet, exercitus dimitteret (disc. dir.: revertere, excede, dimitte). Ei legationi Ariovistus respondit: « Si quid ipsi (in luogo di sibi) a Caesare opus esset, sese ad eum venturum fuisse; si quid ille se vellet, illum ad se venire oportere. Praeterea se neque sine exercitu in eas partes Galliae venire audere, quas Caesar possideret, neque exercitum sine magno comatu in unum locum con-*

*trahere posse; sibi autem mirum videri, quid in sua Gallia, quam bello vicisset, aut Caesari aut omnino populo Romano negotii esset.*

NOTA 1. Si usa talvolta la forma interrogativa invece della negativa; per es. *quid est levius aut turpius?* invece di *nihil est levius aut turpius*. Ciò occorrendo nel discorso indiretto, si conserverà tuttavia l'accusativo coll'infinito: *Tribuni militum nihil temere agendum existimabant*; « *quid enim esse levius aut turpius, quam auctore hoste de summis rebus capere consilium?* » che è come dire: *nihil enim esse levius...*

NOTA 2. Anche le proposizioni relative si esprimono nel discorso indiretto coll'accusativo coll'infinito, quando *qui vale et is, unde vale et inde ecc.* *Res defertur, esse civem romanum, qui se Syracusis in lautumis fuisse quereretur*; *quem iam ingredientem navem retractum esse et asservatum* (invece di: *et eum iam ingredientem.* ).

NOTA 3. Quando il discorso indiretto dipende da un presente storico, si può, invece dell'imperfetto congiuntivo, adoperare il presente congiuntivo; cfr. § 246. Nota 3. Nel corso di un lungo parlare indiretto si usa anche per via d'eccezione dopo un perfetto storico il presente del congiuntivo.

#### CAPO XLIV. — Uso dei Participii.

##### § 278.

1. I *participii* hanno la forma di aggettivi, ma reggono gli stessi casi che i verbi onde provengono.

2. Alcuni participii perfetti di forma passiva hanno insieme colla passiva anche la significazione attiva; tali sono

*cenatus*, mangiato a cena, e colui che ha cenato

*iuratus*, giurato, e colui che ha giurato

*potus*, bevuto, e colui che ha bevuto

*pransus*, mangiato a colazione, e colui che ha fatto colazione.

NOTA. Parecchi verbi, massimamente intransitivi, hanno un participio perfetto di forma passiva, che è diventato un vero aggettivo, ma di significazione attiva. Tali sono: *consideratus*, considerato, riflessivo; *profusus*, profuso, prodigo; *falsus*, falso, bugiardo; e da verbi intransitivi: *adultus*, adulto; *concretus*, concreto, condensato (*proprium*. cresciuto insieme); *coniuratus*, congiurato; *consuetus*, consueto, avvezzo; *deflagratus*, acceso; *nupta*, sposa; *obsoletus*, disusato; *praeteritus*, passato. *Adultus sum*, sono adulto; *adolevi*, crebbi negli anni o son cresciuto.

3. Molti participii perfetti di verbi deponenti, oltre alla significazione attiva, ne hanno pure una passiva. Tali sono segnatamente:

*comitatus, complexus, confessus, dimensus, ementitus, expertus, interpretatus, meditatus, pactus, partitus, populatus, testatus.*

4. Alcuni participii perfetti di verbi deponenti e semideponenti sono usati nel significato di un participio presente. Così sempre *ratus* e *solutus* (non mai *rens*, raramente *solens*); spesso anche *sisus*, *diffisus*, *veritus*; talvolta *ausus*, *gavisus* ecc. *Caesar veritus, ne hostes effugerent, duas legiones in armis excubare iubet*, Cesare temendo, che i nemici non gli sfuggissero, fa vegliare in armi due legioni.

5. Il participio perfetto passivo di alcuni verbi unito con *habeo*, *mihì est*, *teneo*, equivale ad un perfetto attivo, ma con significazione rinforzata.

*Siculi meam fidem spectatam iam habent et diu cognitam. Statutum iam habeo, quid mihi agendum putem. Senatum inclusum in curia habuerunt* (cioè lo tennero chiuso). *Mihi Siculorum causa suscepta est.*

NOTA. Si dice pure: *Mihi persuasum est*, oppure *persuasum habeo* (quest'ultimo sempre senza *mihì*), io son persuaso.

§ 279.

1. I participii sono molto più frequentemente usati in latino che in italiano, poichè si mettono spesso invece di proposizioni relative ed altre proposizioni secondarie.

2. Ci son due maniere di costruzione participiale, cioè:

a) *l'attributiva*, quando il participio si riferisce come attributo o come apposizione ad un termine della proposizione principale;

b) *l'assoluta*, quando la proposizione participiale non si riferisce ad alcun termine della proposizione principale, ed è perciò indipendente dalla proposizione principale; § 283.

3. La costruzione participiale attributiva si fa nel seguente modo: Si tralascia il relativo o la congiunzione rispettiva, si cambia il tempo di modo finito nel participio corrispondente, e questo si accorda in genere, numero e caso col nome a cui si riferisce.

§ 280.

PARTICIPIO RELATIVO. — 1. Il participio può far le veci di una proposizione relativa, rappresenta cioè il relativo *qui*, *quae*, *quod* con un tempo di modo finito.

*Est enim lex nihil aliud, nisi recta et a numine deorum tracta ratio, imperans honesta, prohibens contraria* (cioè, *quae imperat, prohibet*). *Misericordia est aegritudo ex miseria alterius, iniuria laborantis. Pater*

*filio vitam dedit perituram. Sunt divitiae certae, perpetuo mansurae. Pisistratus Homeri libros, confusos antea, sic disposuisse dicitur, ut nunc habemus.*

2. Quando l'antecedente del relativo è un pronome dimostrativo, questo non si esprime nella costruzione participiale. Cfr. § 281. 4. Nota 1.

*Verum dicentibus facile credam* (cioè *iis qui dicunt*; non mai *iis verum dicentibus*). *Male parta male dilabuntur. Imperaturus omnibus eligi debet ex omnibus.*

### § 281.

PARTICIPIO CONGIUNZIONALE. — Il participio può far le veci di una proposizione secondaria avverbiale. In tal caso i varii participii si possono per lo più risolvere in italiano mediante congiunzioni.

1° Il participio presente, che esprime un rapporto temporale, si può risolvere con « mentre, mentrechè, quando ».

*Ego recreavi afflictos animos bonorum, unumquemque confirmans, excitans* (cioè *dum confirmo, excito*). *M. Curio, ad focum sedenti, magnum auri pondus Samnites cum attulissent, repudiati sunt* (cioè *dum sedet*). *Mundum efficere moliens deus terram primum ignemque iungebat* (cioè *cum moliretur*).

2° Il participio perfetto, che esprime un rapporto temporale, si può risolvere con « dopochè, poichè, quando ».

*Dionysius tyrannus, Syracusis expulsus, Corinthi pueros docebat* (cioè *postquam expulsus est*). *Pleraque scribuntur orationes, habitae iam, non ut habeantur* (cioè *postquam habitae sunt*). *Hostes, hanc adepti victoriam, in perpetuum se fore victores confidebant* (cioè *cum adepti essent*).

3° Il participio, che esprime un rapporto finale (solo nel futuro attivo o passivo), si può risolvere con « affinché, acciocchè, perchè ».

*Ad prima signa veris Hannibal in Etruriam ducit, eam quoque gentem aut vi aut voluntate adiuncturus* (cioè *ut adiungat*). *Alexander Hephæstionem in regionem Bactrianam misit, commeatus paraturum* (cioè *ut oppure qui pararet*).

*Demus nos philosophiae excolendos patiamurque sanari* (cioè *ut excolamur*). *Antigonus Eumènem mortuum propinquis eius sepeliendum tradidit. Hi ossa eius in Cappadociam ad matrem deportanda curarunt* (cioè *ut sepeliretur; ut deportarentur*).

L'uso del participio futuro passivo a questa maniera è assai frequente coi verbi *dare, tradere, mandare, mittere, relinquere, proponere, accipere, conducere, locare*, specialmente poi con *curare*, che corrisponde allora in italiano al verbo « fare » con un infinito. *Fabricius*

*perfugam reducendum curavit ad Pyrrhum*, Fabrizio se' ricondurre il disertore a Pirro.

4° Talvolta i participii, di qualunque tempo siano, si posson risolvere con « se » (*partic. condizionale*), « perchè » (*partic. causale*), o « quantunque » (*partic. concessivo*).

*Non potestis, voluptate omnia dirigentes, aut tueri aut retinere virtutem* (cioè *si metuit*)? *Quis potest, mortem metuens, esse non miser* (cioè *si metuit*)? *Ne mente quidem recte uti possumus, cibo vinoque completi* (cioè *cum completi sumus*). *Dionysius tyrannus, cultros metuens tonsorios, candente carbone sibi adurebat capillum* (cioè *quia metuebat*). *Risus interdum ita repente erumpit, ut eum cupientes tenere nequeamus* (cioè *quamvis cupiamus*). *Herculem Germani, ituri in proelium, canunt* (cioè *cum ituri sunt*).

NOTA 1. Quando il participio fa le veci di una congiunzione, può stare benissimo nella proposizione un dimostrativo. *Quid posset iis esse laetum, exitus suos cogitantibus*, cioè *si cogitarent*? Cfr. § 280. 2.

NOTA 2. L'infinito italiano dopo i verbi di « vedere, udire » ed altri di analogo significato, si rende in latino in tre maniere differenti: 1° *Vidi eum currere*, propr. « ho veduto che egli correva »; 2° *vidi eum cum curreret*, propr. « l'ho visto quando o mentre correva »; 3° *vidi eum currentem*, l'ho visto che correva, l'ho visto correre. Così pure: 1° *Audivi eum dicere*, ho udito ch'egli diceva; 2° *audivi eum, cum diceret*, l'ho udito quando o mentre diceva; 3° *audivi eum dicentem*, l'ho udito che diceva, l'ho udito dire.

### § 282.

Il participio latino esprime ancora varie altre relazioni, alle quali corrispondono in italiano diverse maniere di dire. Si notino le seguenti:

1. PARTICIPIO COPULATIVO. Il participio si risolve pel verbo da cui deriva, e la congiunzione « e ».

*Grues, cum loca calidiora petentes mare transmittunt, trianguli efficiunt formam* (cioè *petunt et transmittunt*). *Sunt sidera, quae infixae caelo non moventur* (cioè *quae infixae sunt et non moventur*). *Manlius Torquatus Gallum in conspectu duorum exercituum caesum torque spoliavit* (cioè *cecidit (occidit) et spoliavit*).

2. PARTICIPIO NEGATIVO. Il participio congiuntivo con una negazione si risolve frequentemente per le particelle « senza, senzachè. ».

*Epicurus non erubescens omnes voluptates nominatim persequitur* (senz'arrossire). *Nihil feci iratus, nihil impotenti animo, nihil non diu consideratum et multo ante meditatatum* (che non l'avessi, cioè senzachè l'avessi prima lungamente meditato).

NOTA. « Senza » e « senzachè » si traducono altresì con *ut non*. *Multi malum existimari boni viri, ut non sint, quam esse, ut non putentur*, molti amano meglio essere tenuti uomini dabbene senz'esserlo (*proprium*, « quantunque non siano »), che esserlo senz'esser tenuti tali. — Quando precede un'altra negazione, invece di *ut non* si può anche usare *quin*; cfr. § 252.

3. PARTICIPIO SOSTANTIVO. Il participio si risolve talvolta in italiano con un sostantivo verbale o con un infinito adoperato in forma di sostantivo.

*Lacedaemoniis nulla res tanto erat damno, quam disciplina Lycurgi, cui per septingentos annos assueverant*, sublata (che l'abolizione della costituzione). *Poenam violatae religionis iustam recusationem non habet* (della violazione delle cose sacre). *Homerus fuit et Hesiodus ante Romam conditam* (prima della fondazione di Roma). *Ab oppugnanda Neapoli Hannibalem absterruere conspecta moenia* (dall'assedio di Napoli — la vista delle mura).

NOTA 1 Per simil modo, oppure con un gerundio, si traduce spesso il participio, quando serve a specificare il predicato. *Omne malum nascens facile opprimitur, inveteratum fit plerumque robustius* (nel suo nascere — quando è invecchiato). *Qui erant cum Aristotele, Peripatetici sunt dicti, quia disputabant inambulantes in Lyceo* (passeggiando). Così pure: *Valet apud nos clarorum hominum et bene de re publica meritorum memoria, etiam mortuorum* (anche dopo la loro morte; cfr. § 236. 1).

NOTA 2. Molte delle proposizioni participiali indicate nel § 281 possono egualmente risolversi con sostantivi verbali accompagnati da proposizioni.

### § 283.

#### *Ablativi assoluti od ablativi di conseguenza.*

1. In luogo delle proposizioni secondarie congiunzionali (§ 281) si può adoperare la costruzione participiale attributiva, solamente, quando il soggetto della proposizione secondaria è anche soggetto della proposizione principale. Così invece di dire: *Hostis, cum cepisset urbem, eam diripuit*, si può dire: *Captam urbem hostis diripuit*, il nemico, presa la città, la mise a sacco.

2. Quando il soggetto della proposizione secondaria è diverso dal soggetto della principale, si adopera la costruzione participiale assoluta, cioè l'*ablativo assoluto* o *ablativo di conseguenza*.

La costruzione dell'*ablativo assoluto* si fa omettendo le congiunzioni « quando, mentre, dopochè » ecc., e mettendo il soggetto della proposizione secondaria, insieme col suo predicato, nell'*ablativo*. Il verbo

del predicato si muta in questo caso nel participio corrispondente; il verbo sostantivo che fa da copula tra il soggetto e il predicato si omette. *Tarquinio regnante, Pythagoras in Italiam venit* (lo stesso che *cum Tarquinius regnaret*), mentre regnava Tarquinio, oppure durante o sotto il regno di Tarquinio. *Mortuo Traiano, Hadrianus imperator factus est* (cioè *postquam Traianus mortuus est*), morto Traiano, o dopo la morte di Traiano.

*Maximas virtutes iacere omnes necesse est*, voluptate dominante (cioè *cum* oppure *si voluptas dominatur*). Reluctante natura, *irritus labor est* (cioè *si natura reluctatur*). *Artes innumerabiles repertae sunt*, dolente natura. *Pietas adversus deos sublata, fides etiam et societas generis humani et una excellentissima virtus, iustitia, tollitur* (cioè *cum* oppure *si pietas sublata est*). *Regibus exterminatis, libertas in re publica constituta est* (cioè *postquam reges exterminati sunt*). *Causa morbi inventa, medici curationem esse inventam putant*. *Perditis rebus omnibus, tamen ipsa virtus se sustentare potest* (cioè *etiamsi res omnes perditae sunt*).

NOTA 1. Le congiunzioni *quamquam* ed *etsi* si mantengono talvolta con un ablativo assoluto. *Augustus Neapolim traiecit, quamquam morbo variante*.

NOTA 2. Il participio perfetto passivo si volge spesso in italiano per una forma attiva, quando con esso si deve sottintendere *ab eo* oppure *ab se*. *Antonius, repudiata sorore Octaviani, Cleopatram uxorem duxit*, Antonio, poichè ebbe ripudiata la sorella di Ottaviano, sposò Cleopatra. Notisi però, che in tal caso *ab eo* ed *a se* non si debbono mai esprimere. *Xerxes, rex Persarum, terror ante gentium, bello in Graecia infeliciter gesto, etiam suis contemptui esse coepit. Natura dedit usuram vitae tamquam pecuniae, nulla praestituta die* (senza fissare alcun termine, § 282. 2).

NOTA 3. Talvolta il soggetto dell'ablativo assoluto è rappresentato da un'intera proposizione. *Alexander, audito Darii movisse ab Ecbatani, fugientem insequi pergit* (poich'ebbe udito). — I più frequenti di questi ablativi assoluti participiali sono *audito, cognito, comperto, nuntiato, edicto, explorato, intellecto, pacto, permissio*. — *Auspicato*, presi gli auspizi; *inauspicato*, senza prender gli auspizi; *summoto*, fattosi largo.

#### § 284.

Nella costruzione dell'ablativo assoluto si possono anche adoperare, invece del participio, sostantivi ed aggettivi, e ciò sono:

1° Sostantivi verbali, che accennano la persona operante, come *dux, comes, auctor, adiutor*, ecc. Quindi *naturā duce* è lo stesso che *cum natura dux est*, quando è guida la natura, oppure, dietro la guida

della natura; *patre comite*, in compagnia del padre; *Deo adiutore*, col l'aiuto di Dio; *auctore Caesare*, per consiglio di Cesare.

2° Sostantivi, che denotano una persona secondo la sua età, la dignità, l'ufficio; come *puer*, *iuvenis*, *senex*, *rex*, *consul*, *praetor*, *dictator* ecc. Così *me puero* è lo stesso che *cum ego puer essem*, nella mia fanciullezza; *te adulescente*, nella tua giovinezza; *Cicerone consule* equivale a *cum Cicero consul esset*, sotto il consolato di Cicerone; *Romulo rege*, sotto il regno di Romolo.

3° Aggettivi; come *Deo propitio*, locuzione identica a quest'altra: *si Deus propitius est*, col favor di Dio; *invitā Minervā*, a dispetto di Minerva, cioè rozzamente, goffamente; *caelo sereno*, a ciel sereno; *patre ignaro*, senza saputa del padre.

*Quod affirmate et quasi deo teste promiseris, id tenendum est. Sapientia praeceptrice in tranquillitate vivi potest.*

*Caninio consule scito neminem prandisse: nihil eo consule mali factum est. Eius orationis epilöguus tanto in honore, pueris nobis, erat, ut eum etiam edisceremus.*

*Romani Hannibale vivo nunquam se sine insidiis futuros arbitrabantur. Sereno quoque caelo aliquando tonat. Nonne simillimis formis saepe dispares mores sunt et moribus simillimis figura dissimilis est (cioè, nonostante la più grande somiglianza della figura — del carattere)?*

#### CAPO XLV. — Uso del Gerundio.

##### § 285.

1. Il *gerundio* è propriamènte il neutro del participio futuro passivo ne' quattro casi obliqui, cioè nel genitivo, dativo, accusativo e ablativo. Esso ha però sempre significato attivo, e regge il caso del suo verbo.

2. Se il verbo regge l'accusativo, il gerundio si converte per lo più nel participio futuro passivo, facendolo accordare nel genere, nel numero e nel caso col nome dell'oggetto, e ponendo questo nel caso stesso, in cui avrebbe dovuto porsi il gerundio. Così, invece di *consilium condendi urbem*, il disegno di fondare una città, si dirà più elegantemente *consilium condendae urbis*; in vece di *tempus accommodatum demetendo fructus*, il tempo acconcio a cogliere i frutti, meglio si dice *tempus accommodatum demetendis fructibus*. Questa sostituzione è indispensabile, quando il gerundio è preceduto da preposizione, che

regge l'accusativo; onde non si dirà *ad levandum fortunam*, ma *ad levandam fortunam*.

NOTA 1. Usansi nella stessa maniera anche i participii in *dus*, *da*, *dum* degli intransitivi *utor*, *fruor*, *fungor*, *potior*, *vescor*; v. g. *ad perfruendas voluptates* in luogo di *ad perfruendum voluptatibus*. Ma nel nominativo si usano solo impersonalmente: *utendum est viribus*, bisogna far uso delle forze, non *utendae sunt vires*. Similmente: *suo cuique consilio utendum est*. Laddove si dirà bene: *omnia bona utenda ei ac posidenda tradidit*.

NOTA 2. Il gerundio non si trasforma talvolta nel participio futuro passivo, e ciò avviene regolarmente, quando ha per oggetto un pronome neutro nel caso accusativo; v. g. *studium illud videndi*, e non già *studium illius videndi*, perchè, dicendo in quest'ultima maniera, la relazione del genere sarebbe ambigua. Così pure si dirà: *cupiditas plura cognoscendi*, e non *plurium cognoscendorum*. Tuttavia s'incontra alle volte anche senza questa ragione la detta costruzione, ma soltanto allorchè il gerundio sta nel genitivo o nel dativo o nell'ablativo senza preposizione.

§ 286.

Il genitivo del gerundio può servire di compimento a tutti que' sostantivi ed aggettivi, che, nelle stesse condizioni, reggono un altro genitivo qualsiasi (cfr. § 210. 2 e § 213). Quindi, come si dice *ars orationis*, si potrà anche dire *ars dicendi*; *cupidus regnandi*, come *cupidus regni*.

I sostantivi che più comunemente si costruiscono col genitivo del gerundio sono: *ars*, *causa*, *consilium*, *consuetudo*, *cupiditas*, *difficultas*, *facultas*, *genus*, *libido*, *modus*, *occasio*, *potestas*, *ratio*, *scientia*, *spes*, *studium*, *tempus*, *vis*, *voluntas*. Frequentissimo è l'ablativo *causā* col gerundio in *di* per denotare l'intenzione o lo scopo (italiano « per, a fine di » ecc.), come *regnandi causā*, per regnare, per amor di regno; *venandi causā* (anche *gratiā*), per cacciare, per la caccia. — Gli aggettivi di questa fatta sono stati recati al § 213.

*Ut quisque optime dicit, ita maxime dicendi difficultatem pertimescit. Male fecisti, quod cum spe vincendi simul abiicisti certandi cupiditatem. Nihil Xenophonti tam regale videtur, quam studium agri colendi. Vestis frigoris depellendi causa reperta est. Pythagoreorum more exercendae memoriae gratia quid quoque dic dixerim, audierim, egerim, commemorero vesperi.*

*Epaminondas studiosus erat audiendi. Multae res oratorem ab imperito dicendi ignaroque distinguunt. — Multi propter gloriae cupiditatem cupidi sunt bellorum gerendorum.*

NOTA 1. Nella frase: « È suo costume di opporsi a tutti » l'infinito non

è compimento del sostantivo, ma soggetto della proposizione; quindi si tradurrà: *Eius mos est omnibus adversari (ut adversetur)*. Ma se all'incontro si dica: «Brutto è il costume di opporsi a tutti», l'infinito essendo allora una specificazione del sostantivo, si renderà in latino pel gerundio: *Turpis est mos omnibus adversandi*. Lo stesso avviene colle locuzioni *tempus est, consuetudo est, consilium est*.

NOTA 2. Il gerundio in *di* rimane invariato coi pronomi personali, anche quando si riferiscono a più persone. Si dice adunque *me, te, se, nos, vos conservandi causa*, ovvero *mei, tui, sui, nostri, vestri conservandi causa*; dove il gerundio non potrebbe mai essere posto nel femminile o nel plurale. Perciò dirai: *Regina sui conservandi causa urbem reliquit* (non *conservandae*). *Principes sui conservandi causa profugerunt. Nostri conservandi causa urbe excessimus*.

NOTA 3. Il gerundio in *di* si costruisce talvolta col genitivo plurale. *Agitur, utrum Antonio facultas detur agrorum suis latronibus condonandi*, in luogo di *agros condonandi* o *agrorum condonandorum*.

NOTA 4. Talvolta il genitivo del gerundio si costruisce con *od* anche senza il verbo *esse*, per indicare a che serve od è acconcia una cosa. *Naves deliiciendi operis*, navi da abbattere i ripari. *Haec prodendi imperii Romani, tradendae Hannibali victoriae sunt*.

§ 287.

Il dativo del gerundio serve di compimento:

1° agli aggettivi che reggono il medesimo caso, quali sono *utilis, idoneus, aptus, habilis, bonus, accommodatus, par*, e i loro contrarii.

*Aqua nitrosa utilis est bibendo* (o anche meglio *ad bibendum*). *Ver tanquam adolescentiam significat ostenditque fructus futuros; reliqua tempora demetendis fructibus et percipiendis accommodata sunt*.

2° ai verbi e ai costrutti *praeesse, operam dare, laborem impertire, diem dicere, locum capere, satis esse*, e anche al verbo *esse* solo, quando è usato nel senso di «essere acconcio, servire».

Tanto cogli aggettivi che coi verbi sopraccennati, ma specialmente coi primi, usasi anche meglio in luogo del dativo l'accusativo del gerundio con *ad* (§ 288. 1), o una proposizione finale con *ut* o *qui* (§ 258).

*Tunc, Eruci, praeesse agro colendo flagitium putas? Neque mihi licet neque est integrum, ut meum laborem hominum periculis sublevandis non impertiam*.

3° ai nomi di istituzioni, di cariche o dignità per denotarne l'ufficio; v. g. *triumvir coloniae deducendae*, triumviro incaricato di guidare una colonia.

*Decemviros legibus scribendis creavimus. Valerius consul comitia collegae subrogando habuit*.

NOTA. Si dice pure: *Solvendo non est*, non è solvente, cioè non può pagar ciò che deve; *scribendo adfuit*, fu presente alla scrittura.

§ 288.

L'accusativo del *gerundio* usasi soltanto in unione con preposizioni:

1° molto frequentemente con *ad* per indicare un qualche fine.

2° talvolta con *in*, *in*, *a*; raramente con *ob*, a cagione, per; *inter*, durante, fra; più raramente ancora con *ante*, prima; *circa*, circa, intorno.

*Ut ad cursum equus, ad arandum bos, ad indagandum canis, sic homo ad duas res, ad intellegendum et ad agendum natus est. Breve tempus aetatis satis longum est ad bene beateque vivendum. Natura animum ornavit sensibus, ad res percipiendas idoneis. Ipsa utilitatis magnitudo homines impellere debet ad suscipiendum discendi iuris laborem. Boum terga non sunt ad onus ferendum figurata.*

*Dubitabit, quin tantum boni in rem publicam conservandam conferatis? Mores puerorum se inter ludendum simplicius detegunt.*

NOTA 1. Usasi spesso l'accusativo del *gerundio* con *ad* dopo gli aggettivi *idoneus, aptus, accommodatus, utilis, docilis, habilis, bonus*; similmente si dice *res facilis o difficilis ad intellegendum; verba ad audiendum iucunda*.

NOTA 2. I poeti, in luogo di *ad* col *gerundio*, usano anche l'infinito. *Proteus pecus egit altos visere montes*, in luogo di *ad visendos montes* oppure *ut viserent montes*.

§ 289.

L'ablativo del *gerundio* si adopera:

1° come ablativo di strumento o di maniera;

2° colle preposizioni *ab, de, ex* e *in*.

*Homini mens discendo alitur et cogitando. Omnis loquendi elegantia augetur legendis oratoribus et poetis. Homines ad deos nulla re propius accedunt, quam salutem hominibus dando (oppure salute danda, § 285. 2).*

*Aristotelem non deterruit a scribendo Platonis magnitudo. Multa de bene beateque vivendo a Platone disputata sunt. Ex providendo appellata est prudentia. In voluptate spernenda virtus vel maxime cernitur. Multa sunt dicta ab antiquis de contemnendis rebus humanis.*

CAPO XLVI. — Uso del Supino.

§ 290.

1. Il supino in *um* ha significazione attiva e conserva il reggimento del suo verbo; il supino in *u* ha significazione passiva e non regge caso di sorta.

2. Il supino in *um* essendo un accusativo si unisce coi verbi di moto, come *ire*, *venire*, *proficisci*, *mittere* ed altri somiglianti, per indicare il termine del movimento, dove noi usiamo comunemente l'infinito colla preposizione « a » o « per ». Così *cubitum ire*, andare a coricarsi, andare a letto; *exploratum* o *speculatum mittere*, mandare a spiare, a esplorare.

*Legati ab Roma venerunt, questum iniurias et ex foedere res repetitum. Fabius Pictor Delphos missus est, sciscitatum, quibus precibus deos placare possent.*

NOTA 1. Notinsi le frasi seguenti: *Cur te is perditum?* perchè vuoi tu rovinarti? *Nuptum dare*, collocare in matrimonio, concedere in isposa.

NOTA 2. Il supino si può supplire in varie maniere. Così, a cagion di esempio, nella frase: *Legati Delphos missi sunt consultum Apollinem*, si mandarono legati a Delfo per consultare l'oracolo d'Apollone, invece di *consultum Apollinem* si potrebbe dire egualmente bene: a) *ut* oppure *qui consulerent Apollinem*; b) *ad consulendum Apollinem*; c) *Apollinem consulendi causa* o *Apollinis consulendi causa*; d) *Apollinem consulturi* (raro).

§ 291.

Il supino in *u* serve di compimento ad alcuni pochi aggettivi e ai tre sostantivi indeclinabili *fas*, *nefas* e *opus*. *Res facilis cognitu*, cosa facile a conoscersi.

Gli aggettivi che si costruiscono più frequentemente col supino in *u*, sono: *facilis*, *difficilis*, *honestus*, *incredibilis*, *iucundus*, *memorabilis*, *optimus*, *proclivis*; talvolta anche *dignus*, *indignus*, *mirabilis*, *utilis*.

I supini in *u* più usati sono: *dictu*, *factu*, *auditu*, *cognitu*, *aditu*, *visu*; più rari *inventu*, *intellectu* ed altri.

*Quod optimum factu videbitur, facies. Humanus animus cum alio nullo, nisi cum ipso deo, si hoc fas est dictu, comparari potest. Quid est tam iucundum cognitu atque auditu, quam sapientibus sententiis gravibusque verbis ornata oratio?*

NOTA. Si dice *res facilis est dictu* o *ad dicendum*; oppure *hanc rem facile est dicere*.

APPENDICE

CAPO XLVII. — Della Prosodia e della Metrica.

I. PROSODIA.

§ 292.

Chiamasi *Prosodia* la regola dell'accento e la misura delle sillabe lunghe e brevi nel pronunziar le parole.

1. Ogni parola bisillaba latina ha l'accento sulla penultima sillaba; p. e. *pāter*, *Rōma*.

2. Ogni parola di tre o più sillabe ha l'accento sulla penultima, se questa è lunga, e sull'antepenultima, se la penultima è breve; p. e. *contingit*, *cōtigit*; *redūces* (fut.), *redūces* (nom. plur.).

NOTA. Le tre particelle enclitiche *que*, *ne* e *ve*, che s'appiccano in fine di una parola, fanno sempre cader l'accento sulla sillaba che le precede immediatamente; quindi: *mensāque* (abl.) e *mensāque* (nom.). Quando però per l'aggiungimento di *quē* viene a formarsi una nuova parola, rientra di bel nuovo l'accentuazione normale; quindi si dirà *itaque*, pertanto; laddove si pronunzia *itāque*, e così.

3. Lungo per natura è ogni dittongo ed ogni vocale risultante da una contrazione, come *aurum*, *cōgo* (co-ago), *tibicen* da *tibiicen* (all'incontro *tubicen*; quello da *tibia*, questo da *tuba* e *cano*), *nīl* da *nihil*.

4. Breve è ogni vocale dinanzi ad altra vocale oppure ad *h*, come: *dēus*, *pīus*, *trāho*, *vēho*.

Eccezioni: 1° *āi* ed *ēi* nel vocativo dei nomi proprii in *aius* ed *eius*, come *Pompēi*, *Cāi* (§ 20); 2° *ēi* nel genitivo e dativo della quinta declinazione (§ 45), come *diēi* (eccettua *rēi*, *spēi* e *fidēi*); 3° *iūs* in *unius*, *soliūs* ecc. (§ 45); anche *istiūs*, *ipsiūs*, *illiūs*; i poeti per altro dicono anche *unius*, *istiūs*, *ipsiūs*, *ulliūs*, *nullius*, *utriūs*, *totiūs*, *alteriūs*, qualche rara volta *soliūs*; non si abbrevia però mai l'*i* in *aliūs* e *neutriūs*. 4° L'*i* nel verbo *fiō* è lunga, eccetto in *fit* e quando segue *er*: *Omnia iam fient, fieri quae posse negabam*. 5° Le parole greche conservano la quantità greca; quindi *āer*, *ēos*, *Amphion*, *Menelāus*, *Medēa*, *Dariūs*, *Alexandriā*.

5. Una vocale diventa lunga per *posizione*, quando è seguita da

due o più consonanti, da *j*, *x* o *z*; come *ēst*, *mēns*, *ille*, *arma*, *in nova*, *et verus*, *eius*, *Troia*, *ex*, *gaza*.

Ma se la vocale breve è seguita da due consonanti, e la seconda consonante è *l* o *r*, la vocale è sempre breve nella prosa, in poesia ora lunga ora breve; quindi in prosa si pronunzierà sempre *quadrūplex*, *lugūbris*, *mediocris*, ecc., in poesia anche *lugūbris*. — Se però una parola finisce in vocale breve, e la parola seguente incomincia da due consonanti, la sillaba rimane breve; come: *Horridā squamosi volventia membrā draconis*. *Nemorosā Zacynthus*.

6. Le parole derivate e composte conservano la quantità (lunga o breve) delle loro radicali o componenti, e queste si devono apprendere dall'uso. Quindi: *āmo*, *āmor*, *āmator*; *clāmo*, *clāmīto*; *clāmor*; *lēgo*, *collīgo*; *dōno*, *condōno* ecc.

La regola sovra esposta va soggetta a molte eccezioni, delle quali alcune riguardano la flessione dei verbi e dei nomi, altre le derivazioni, altre le parole composte.

I. Quanto alla flessione: 1° Tutti i perfetti senza raddoppiamento hanno la penultima sillaba lunga, quelli con raddoppiamento l'hanno breve. Quindi *lēgi*, *mōvi*, *divīsi*, *iūvi*: *pepūli*, *dēdi*, *stēti*, *bībi*, *sīti*. Similmente riman breve la vocale in quei perfetti che han lasciato cadere la sillaba del raddoppiamento: *fīdi*, *scīdi* e *tūli* (per *tetuli*); lungo solamente *cecīdi* da *caedo* (naturalmente *monūi*, secondo la regola esposta al N° 4). — 2° Tutti i supini hanno la penultima lunga, ad eccezione di quelli in *itum* della 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> coniugazione. Quindi *mōtum*, *iūtum*, *divīsum*. Rimangono tuttavia brevi *cītum*, *ītum*, *quītum*, *rītum*, *dātum*, *rātum*, *sātum*, *stātum* (da *sisto*; *stātum* da *sto*), naturalmente anche *lītum* e *sītum* (da *linēre* e *sinēre*); hanno *ītum* lungo nove verbi della 3<sup>a</sup> coniugazione (§ 118. VIII). — 3° Notinsi *pōno*, *pōsui*, *pōsītum*, *pōnere*; *dā* e *dās* da *dāre*, che del resto ha sempre *ā*. — 4° I nomi *bōs*, *lāris*, *māris*, *pāris*, *pēs*, *sāl* e *vās* (mallevadore) hanno nel genit. *bōvis*, *lāris*, *māris*, *pāris*, *pēdis*, *sālīs* e *vādis* (ma *vās*, vaso, ha *vāsis*).

II. Per rispetto alle derivazioni, la vocale radicale breve diventa lunga in *hūmanus*, *mācero*, *persōna*, *rex rēgis* e *rēgula*, *sēdes* e *sēdulus*, *sēmen*, *stīpendium* (da *stīpendium*), *suspīcio*, *tēgula*, da *hōmo*, *mācer*, *persōno*, *rēgo*, *sēdeo*, *sēro*, *stīps stīpis*, *suspīcor*, *tēgo*. Per contrario è breve la vocale radicale in *ambītus*, *ambītio*, *dīcare*, *dīcax* e nei composti in *dīcus*, *dux dūcis* e *edūcare*, *fīdes* e *perfidus*, *lābare*, *mōlestus*, *nātare*, *nōta* e *nōtare*, *ōdium*, *sōpor*, *stātio*, *stābilis* e *stābulum*.

vōcare, da ambio ambītum, dīco, dūco e edūcere, fīdo, fīdus e infīdus, lābi, mōles, nare nātum, nōtus, ōdi, sōpire, stāre e vox vōcis.

III. Per rispetto ai composti, la vocale lunga della radice si fa breve in *deiĕro*, *peiĕro*, *agnītus*, *cognītus*, *pronūbus*, *innūbus*, *sīquidem*, *quasī*, *nisī*, da *iūro*, *nōtus*, *nūbo* e *sī*; aggiungi *fatidīcus* ecc. da *dīco*; e molti composti con *pro*, § 296.

§ 293.

La quantità delle sillabe finali si può riconoscere mediante le seguenti regole:

1. La vocale *a* in fin dei nomi è breve, eccettuato l'ablativo singolare e il vocativo dei nomi in *as* della prima declinazione; quindi *mensā* nom. (*mensā* abl.), *scutā*, *marīā*, *Palladā*; ma *Aeneā* (voc. e abl.). In tutti gli altri casi l'*a* finale è lunga, come *amā*, *dā*, *posteā*, *quadragintā* (però hanno l'*a* breve *itā*, *quīā*, *eiā*; talvolta anche *trīgintā*).

2. L'*e* finale di regola è breve, come *patrĕ*, *currĕ*, *gravĕ*, *nempĕ*. È però lunga 1° nell'ablativo singolare della quinta declinazione, come *diĕ*; 2° negli avverbi in *e*, derivati da aggettivi in *us* ed *er*, come *rectĕ*, *pulchrĕ*; 3° nell'imperativo della seconda coniugazione, come *docĕ*; 4° nei nomi derivati dai greci in *η*, come *crambĕ*, *Circĕ*, *Tempĕ*.

Notinsi *famĕ* (abl.), *ferĕ*, *fermĕ* e *ohĕ*; *benĕ* e *malĕ*, § 158, 2; talvolta anche *avĕ*, *vālĕ*, *cāvĕ*, *vidĕ* ecc.

3. L'*i* finale è lunga, come *patrī*, *audī* ecc.; breve solamente in *nisī*, *quasī*, *cūī* (meglio però *cūī*, dittongo); ancipite, cioè ora lunga ora breve in *mihī*, *tibī*, *sibī*, *ibī*, *ubī*. Nei vocativi e dativi dei nomi greci è breve, come in greco: *Alexī*, *Palladī*.

4. L'*o* finale è lunga; breve solo qualche volta nell'uscita del presente e del nominativo e nell'ablativo del gerundio; come *puerō*, *amō*, *ordō*, *amandō* (di rado: *amō*, *ordō*, *amandō*).

È tuttavia breve in *citō*, *illicō*, *modō*, *quomodō*, *subitō*, *quandō*, *egō*, *ambō*, *duō*, *octō*.

5. L'*u* finale è sempre lunga, *y* sempre breve.

§ 294.

Tutte le sillabe finali delle parole composte di due o più sillabe son brevi, quando escono in consonante: *donĕc*, *illūd*, *amāt* ecc. Quelle, per altro, che terminano in *s*, sono ora lunghe ora brevi, secondo le seguenti regole:

1. La finale *as* è sempre lunga: *mensās*, *boreās*, *amās*.

S'ecceutuino *anās*, *liās* ecc. e gli accusativi greci della terza declinazione, come *phalangās*.

2. La finale *es* è lunga, come *nubēs*, *patrēs*, *amēs*, *docēs*, *audiēs*.

È breve soltanto nel nominativo singolare dei nomi della terza declinazione, che nel genitivo hanno l'incremento breve, come *milēs*, *millītis*; *segēs*, *segētis* (eccettuati: *abiēs*, *ariēs*, *pariēs*, *Cerēs* e *quadrupēs*); finalmente in *penēs* ed *ēs*, tu sei (però *ēs*, tu mangi), ed in alcuni nomi greci, come *Troadēs*, *Cynosargēs* (anche in greco ες).

3. La finale *is* è breve, come *patrīs*, *legīs*.

È tuttavia lunga 1° in tutti i casi del plurale, come *arīs*, *foēis*, *vobīs*, *omnīs* (per *omnēs*); 2° nella seconda persona singolare, ogniqualvolta la seconda plurale esce in *ītis* (*i* lunga), come *audiīs* (plur. *audītis*), *sīs*, *possīs*, *velīs*, *nolīs*; così pure in *vīs*, *mavīs* e *quamvīs* ecc.; 3° in *Quirīs*, *Samnīs* (gen. *ītis*), *Eleusīs*, *Salamīs* (gen. *īnis*) e *Simoīs*, dal greco Σιμόεις (gen. *Simoentis*).

4. La finale *os* è sempre lunga, come *puerōs*, *honōs*, *custōs*.

È breve soltanto in *compōs* ed *impōs*, gen. *ōīs*, in *exos*, gen. *ossis*, e quando corrisponde al greco ος, come *Delōs*, Δῆλος.

5. La finale *us* è breve, come *clarūs*, *tempūs*, *omnībūs*, *funditūs*.

È lunga nel genitivo singolare, nel nominativo e accusativo plurale della quarta declinazione, e anche nel nominativo singolare della terza, quando nel genitivo rimane la *ū* lunga. Quindi nom. sing. *senatūs*, gen. *senatūs*, nom. e acc. plur. *senatūs*; così pure *virtūs* (*virtūtis*), *palūs* (*palūdis*); ma al contrario *pecūs* (*ūdīs*), *vulnūs* (*ēris*), *facinūs* (*ōris*).

§ 295.

1. Tutte le parole monosillabe, che escono in vocale, sono lunghe, come *dā*, *dē*, *mē*, *nē*, *ā*, *ē*, *prō* ecc. Brevi sono soltanto le sillabe *enclitiche*, cioè quelle particelle che si appiccano in fine di una parola, come *cē* (*hicē*), *nē* (*credisnē*), *quē*, *tē* (*tutē* per *tu*), *psē*, *ptē* (*reapsē*, *suoptē*) e *vē*.

2. Quanto alle parole monosillabe, che escono in consonante, vuolsi avvertire quanto segue:

a) Sono lunghi tutti i sostantivi monosillabi, come *sōl*, *vēr*, *iūs* ed anche *pēs* (genit. *pēdis*); così pure *pār* e *plūs* (agg. o sost.).

Sono brevi: *cōr*, *fēl*, *mēl*, *lāc*, *vīr* ed *ōs*, genitivo *ossis* (al contrario *ōs*, *ōris*).

b) Brevi sono tutte le particelle monosillabe, e i pronomi monosillabi nel nominativo singolare, come *āb* (benchè *ā* sia lunga), *ād*, *ēt*, *ōb*, *pēr*; *īs*, *īd*, *quīs* (però *quīs* per *quibus*), *quōd*, *quōt* ecc.

Eccezioni: *erās, cūr, ēn, nōn, quān, sic, sīn*, e le desinenze pronominali *āc, ic, ōc, ūc*, come *hāc, hōc, hūc, hīc* (avverbio; *hīc* pronome è ora lungo ora breve).

3. Un monosillabo colla desinenza d'un caso o d'una forma verbale segue, rispetto alla quantità, le regole addotte per i polisillabi; quindi *hīs, quōs, quās, dās, flēs, scīs* ecc.; all'incontro *dāt, flēt, scīt* ecc. *Dic* e *dūc* sono lunghi, come *dīco* e *dūco*; *fāc* e *fēr* brevi, come *fācio* e *fēro*.

§ 296.

1. Nelle parole composte le preposizioni conservano la quantità loro propria; quindi *āmitto, ēduco, dēpello, prōmitto, praelēreo* ecc.

Pro innanzi alla *f* spesso si fa breve: *prōfcnus, prōfari, prōfecto, prōfestus, prōfciscor, prōfiteor, prōfugio, prōfugus, prōfundo*; aggiungi *prōcella, prōnēpos, prōpāgo, prōpello, prōtervus*.

Davanti a vocale o *h*, le preposizioni che escono in vocale lunga diventano brevi, come *dēambulo, dēhisco* (§ 292. 4); lo stesso avviene talvolta con *prae*, come *praeacutus*.

2. Le particelle inseparabili *di* e *se* sono sempre lunghe, come *dimitto, sēduco*.

Sono brevi solamente in *dīsertus* e *dīrimo*.

3. La sillaba iniziale *re* o *red* è sempre breve, come *rēpello, rēdeo*.

È lunga in *rēfert*, importa (da *rēs*; laddove in *rēfert*, riporta, è breve), per lo più anche *rētudi, rēligio* (che scrivonsi anche *rettudi, relligio*); in luogo di *rētuli, rēperi* e *rēpuli*, meglio si scrive *rettuli, repperi, reppuli*; similmente meglio *reccidi* che *rēcidi*.

4. La sillaba iniziale *ne* è breve in *nēque, nēqueo, nēfas*; lunga in *nēquam, nēquidquam, nēquaquam, nēmo* (da *ne* ed *homo*).

5. La sillaba iniziale *ve* è sempre lunga, come *vēcors, vēsanus, vēgrandis, vēpallidus* (smorto).

II. METRICA.

§ 297.

La *Metrica*, ossia la teorica de' *metri*, tratta della misura dei *versi*, delle parti onde questi son composti e del modo onde si collegano e combinano tra di loro.

1. Chiamasi verso (*versus*, originariamente linea, riga) un' unione di parole misurate e cadenzate con certo ordine e con certa legge.

Quest'ordine e questa legge si appalesano nella successione di certe

semplici combinazioni di sillabe lunghe e brevi, che chiamansi *pedi* (*pedes*).

2. I piedi più usati nei versi latini sono :

- 1° ∪ ∩ il giambo, come *rēgūnt*, *grāvī*, *pātēs*.
- 2° ∩ ∪ il trocheo o coreo, come *mātrē*, *rēbūs*, *fōrtīs*.
- 3° - - lo spondeo, come *mātrēs*, *āūdāx*, *vōbīs*.
- 4° ∩ ∪ ∪ il dattilo, come *ōmnīā*, *mātrībūs*, *āūdīāt*.
- 5° ∪ ∪ ∩ l'anapesto, come *dōmīnō*, *fūgīunt*, *bōnītās*.

Aggiungasi il pirrichio ∪ ∪, il tribraco ∪ ∪ ∪, l'amfibraco ∪ - ∪, il bacchico ∪ - -, il palinbacchico o antibacchico - - ∪, il cretico o amfimacro - ∪ -, il molosso, - - -, ed oltre a questi, altri sedici piedi quadrisillabi, che sono composti di bisillabi.

§ 298.

1. Il processo e l'armonia di un verso chiamasi *ritmo*. Per ritmo poetico s'intende la vicendevole successione di *elevazioni* e *abbassamenti* di voce, ossia di *arsi* e di *tesi*, che si fa nel recitare un verso, secondo una legge determinata. A denotare l'elevazione della voce (*arsis*) usasi il segno dell'accento acuto (∩), il così detto *ictus*, che è come dire *battuta*. L'abbassamento della voce (*thesis*) o non si segna affatto o si adopera per contrassegnarlo l'accento grave ∩. Se il ritmo procede dalla tesi all'arsi, come ne' versi giambici o anapestici (∪ ∩, ∪ ∪ ∩), chiamasi *ascendente*; se dall'arsi alla tesi, come ne' versi trocaici e dattilici (∩ ∪, ∩ ∪ ∪), chiamasi *discendente*.

2. Una sillaba breve è riguardata nel verso come una parte minima di tempo (*mora*); una lunga come due tempi, *due more*; ond'è che spesso in luogo di due brevi si pone una lunga, o viceversa.

3. Alla fine di ogni verso si deve fare una piccola pausa, anche quando non vi sia interpunzione alcuna; quindi l'ultima sillaba del verso può sempre essere tanto lunga che breve. Ma anche nel corpo dei versi, specialmente se alquanto lunghi, si fa alle volte una piccola pausa, e sempre dove finisce una parola. Se questa pausa viene a cadere nel mezzo di un piede, si chiama *cesura* (*caesura*, taglio); se invece si trova alla fine di un piede, le si dà il nome di *dieresi* (*diaeresis*, separazione).

4. La cesura è detta *forte*, se cade subito dopo l'arsi, come: *Incidit in Scyllam* || *qui vult vitare Charybdim*; *debole*, se cade in mezzo della tesi, p. e. *Obstupuit simul ipse*, || *simul percussus Achates*.

5. Nel recitar un verso latino bisogna por mente all'*elisione*.

Quando una parola termina in vocale o in *m*, e la parola che le succede nello stesso verso comincia da vocale o da *h*, l'ultima e la prima sillaba di queste due parole formano nella pronuncia una sillaba sola, cioè la vocale finale della prima parola si elide; per es. *sapere aude* suona *saper'aude*; *improvisi aderant* suona *improvis'aderant*. *Orandum est ut sit mens sana in corpore sano* si dirà *Orand'est* (o anche *orandum'st*), *san'in*; così pure *homo est*, si pronunzia *homo'st* o *hom'est*. Ma quando la prima parola trovasi in fine d'un verso e la seconda in principio d'un altro verso, allora non v'ha elisione, tranne in pochi casi (*versus hypermeter*, § 300. 5).

§ 299.

Tra i versi latini più usati s'annoverano il *senario giambico*, l'*esametro* ed il *pentametro*.

Il *senario giambico*, così detto dal numero dei piedi, è composto di sei giambi; chiamasi anche *trimetro giambico*, in quanto che due giambi (una *dipodia*) si considerano come un *metro*, cosicchè l'intero verso contiene tre dipodie o metri. Esso ha per lo più una cesura dopo la prima tesi della seconda dipodia (*cesura pentemimera*,  $\text{ῥοιή πενθμιμική}$ , cioè dopo il quinto semipiede); talvolta però anche dopo la seconda tesi della seconda dipodia (*cesura eptemimera*,  $\text{ῥοιή ἐφθμιμική}$ , cioè dopo il settimo semipiede). Ecco la schema d'un giambico senario puro :

$\begin{array}{cccccccc} \cup & \cup \\ \text{B} \acute{\text{e}} \text{a} \text{t} \text{u} \text{s} & \text{i} \text{l} & | & \text{l} \acute{\text{e}} & || & \text{q} \text{u} \acute{\text{i}} & \text{p} \text{r} \acute{\text{o}} \text{c} \text{u} \text{l} & | & \text{n} \acute{\text{e}} \text{g} \acute{\text{o}} \text{l} \text{i} \text{s}. \end{array}$

Rare volte però occorre questo verso in tutta la sua purezza, giacchè i poeti lo adoperano per lo più colle libertà seguenti :

a) Nel principio di ogni dipodia può stare in luogo della sillaba breve anche una lunga.

b) In luogo di ogni sillaba lunga, tranne l'ultima, si possono porre due brevi.

c) In luogo dell'ultima lunga si può sempre adoperare una breve.

Di che risultano possibili le seguenti forme di senario :

$\begin{array}{cccc|cccc|cccc} \cup & \cup & \cup & \cup & | & \cup & \cup & \cup & \cup & | & \cup & \cup & \cup & \cup \\ \cup & \cup & \cup & \cup & | & \cup & \cup & \cup & \cup & | & \cup & \cup & \cup & \cup \end{array}$

Alcuni poeti, segnatamente Fedro, usano ancora di più grandi libertà, in quanto che ad ogni breve, eccettuata quella dell'ultimo piede, sostituiscono una lunga; quindi :

$\begin{array}{cccc|cccc|cccc} \cup & \cup & \cup & \cup & | & \cup & \cup & \cup & \cup & | & \cup & \cup & \cup & \cup \end{array}$

dove ancora ogni lunga si può risolvere in due brevi. Il verso allora si riconosce quasi soltanto dalle arsi, le quali si fanno sentire con molta forza sulla lunga originaria del primo piede in ciascuna dipodia, con minor forza sulla lunga del secondo piede.

*Aesōpus aīc | tor || quām matēri | am rēppērīt,*  
*Hanc ēgō polī | vi || vērsibūs | senārīs,*  
*Duplēs libēl | li || dōs est, quōd | risūm mōvēt*  
*Et quōd prudēn | ti || vītā cōn | sīllō mōnēt.*  
*Calūmniā | ri || sī quis aū | tem vōlūērīt,*  
*Quod ārborēs | loquāntur, || nōn | tantūm fērāe,*  
*Fictīs iocā | ri || nōs memīnē | rit fābūlis.*

§ 300.

Tra i versi dattilici, ne' quali ogni piede vale per un metro, il più comune è l'esametro o verso eroico, composto di sei dattili, l'ultimo de' quali è mancante d'una sillaba. Due brevi possono sempre scambiarsi con una lunga, il che per altro assai di rado avviene nel quinto piede. L'esametro ha le cesure principali:

1° dopo l'arsi del terzo piede (*cesura pentemimera*, τομή πενθήμερης); come:

$\underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ || \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}}$   
*Rēgiā, | crēdē mī | hī ||, rēs | ēst sūc | cūrrērē | lāpsīs.*

2° dopo la prima breve del terzo piede (*cesura trocaica*, τομή κατὰ τρίτον τροχαίον); come:

$\underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}} \ - \ \underline{\text{U}} \ || \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}}$   
*Ōdē | rūnt pēc | cārē || bōnī vīr | tūlis ā | mōrē.*

3° dopo l'arsi del quarto piede (*cesura estemimera*, τομή ἐφθήμερης), talvolta con una cesura accessoria dopo l'arsi del secondo piede, come:

$\underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ | \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ | \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}} \ \underline{\text{L}} \ \underline{\text{U}}$   
*Quād rē—fērt, || mōr | bō an fūr | tīs || pērē | āmnē rā | pīnīs?*

4. I dattili danno al verso rapidità e vivezza, laddove l'uso degli spondei in luogo dei dattili lo fa procedere lento e grave, special-

mente quando il quinto piede è anch'esso uno spondeo (*versus spon-  
diacus*).

*Quādrupēdānte patrē m̄ sōnīlū quātīt āngūlā cāmpūm.*

*Illī intēr sēsē māgnā vī brāchiā tollūnt.*

*Cōstitit ātque oōcūlīs Phrygiā āgmēnā cīrcūmspēxit.*

5. Ecco ora un esempio di verso ipermetro (1) (v. § 298. 6):

*Omnia Mercurio similis vocemque coloremque*

*Et crines flavos et membra decora iuventae.*

§ 301.

1. Il pentametro è così detto, perchè il numero delle sillabe, onde si compone, potrebbe formar cinque piedi (metri); ma veramente si compone di sei dattili, nel terzo e nel sesto dei quali si sopprime la tesi (ambidue le brevi). Quindi dopo l'arsi, che sopravanza del terzo piede, ha luogo una forte pausa (una dieresi, poichè con essa finisce sempre la parola), che divide il verso in due parti quasi del tutto eguali; eccetto che nella prima parte si può sempre porre uno spondeo in luogo di un dattilo, nella seconda non mai. Eccone lo schema:

— — — — — | — — — — —

*Iām tētīgīt sūmmōs | vērticē Rōmā dēōs.*

2. Il pentametro si usa soltanto in unione con un verso esametro; e tale unione chiamasi *distico* (verso doppio) e anche *metro elegiaco*.

*Principiis obsta! Sero medicina paratur,*

*Cum mala per longas convaluere moras. —*

*Donec eris felix, multos numerabis amicos;*

*Tempora si fuerint nubila, solus eris.*

(1) Chiamasi *ipermetro* (*hypermeter*) il verso che ha una sillaba di più, la quale per altro rimane elisa dalla prima del verso seguente. Così nei due versi soprallegati, la sillaba finale *que* del primo verso si elide per lo scontro della vocale *e*, onde incomincia il secondo verso. Ma perchè tale elisione abbia luogo, bisogna che i due versi abbiano una stretta colleganza tra loro.

## CAPO XLVIII. — Del Calendario Romano.

## § 302.

1. Il primo giorno di ogni mese si chiama *Calende* (*Kalendae*; anche *C.* o *Kal.*). Nei mesi di Marzo, Maggio, Luglio ed Ottobre il quindicesimo giorno piglia nome di *Idi* (*Idus*); il settimo quei di *None* (*Nonae*, da *nonus*, poichè esso è il nono giorno contando dagli *Idi* in ordine retrogrado); negli altri otto mesi invece gl'*Idi* corrispondono al decimo terzo giorno, le *None* al quinto.

2. Con queste tre parole il nome del mese viene usato come aggettivo, e per indicare una data lo si pone all'ablativo. Così *Kalendis Ianuariis*, il 1° Gennaio; *Nonis Ianuariis*, il 5 Gennaio; *Idibus Ianuariis*, il 13 Gennaio; *Kalendis Octobribus*, il 1° Ottobre; *Nonis Octobribus*, il 7 Ottobre; *Idibus Octobribus*, il 15 Ottobre.

3. Il giorno che immediatamente precede alle *Calende*, alle *None* e agl'*Idi*, viene sempre indicato colla parola *pridie* coll'accusativo; il giorno successivo talvolta colla parola *postridie* coll'accusativo. *Pridie Kalendas Apriles*, il 31 Marzo; *pridie Idus Septembres*, il 12 Settembre; *postridie Nonas Maias*, l'8 Maggio.

4. A indicare gli altri giorni si fa uso degli ordinali, computando in ordine retrogrado la distanza dalle più vicine *Calende*, *None* od *Idi*, e comprendendo nel computo il giorno da cui si parte e quello a cui si arriva; sicchè, p. e., dal 3 fino al 7 corrono cinque giorni, e dal 19 Maggio al 1° Giugno quattordici. Secondo questa regola, il 3 Marzo sarà *dies quintus ante Nonas Martias*; il 19 Maggio, *dies quartus decimus (ante) Kalendas Iunias*. Se non che invece d'indicare il 3 Marzo e il 19 Maggio colle frasi *die quinto ante Nonas Martias*, e *die quarto decimo ante Kalendas Iunias*, dicevasi comunemente con libera abbreviazione e trasposizione *ante diem quintum Nonas Martias* (*a. d. V. Non. Mart.*) e *ante diem quartum decimum Kalendas Iunias* (*a. d. XIV. Kal. Iun.*), o più semplicemente (omettendo l'*ante*) *quinto Nonas Martias* (*V. Non. Mart.*); *quarto decimo Kalendas Iunias* (*XIV. Kal. Iun.*).

5. La seguente tabella ci presenta in compendio il Calendario Romano in riscontro al nostro:

Nostra data	I.	II.	III.	IV.
	Marzo, Maggio, Luglio e Ottobre (31 giorno)	Gennaio, Agosto e Dicembre (31 giorno)	Aprile, Giugno, Settembre e Novembre (30 giorni)	Febbraio (28 giorni)
1	<i>Kalendis Martiis etc.</i>	<i>Kalendis Ianuariis etc.</i>	<i>Kalendis Apr. etc.</i>	<i>Kalendis Febr.</i>
2	VI. Nonas	a.d. IV. Nonas	a.d. IV. Nonas	a.d. IV. Nonas
3	a.d. V. Martias	a.d. III. Ian. etc.	a.d. III. Apr. etc.	a.d. III. Feb.
4	IV. Maias	<i>pridie Non. Ian.</i>	<i>pridie Non. Apr.</i>	<i>pridie N. Febr.</i>
5	III. etc.	<i>Nonis Ian. etc.</i>	<i>Nonis Apr. etc.</i>	<i>Nonis Febr.</i>
6	<i>pridie Non. M. etc.</i>	VIII.	VIII.	VIII.
7	<i>Nonis Mart. etc.</i>	VII. Idus	VII. Idus	VII. Idus Febr.
8	VIII.	a.d. VI. Ianu-	a.d. VI. Apr.	a.d. VI. Febr.
9	VII. Idus	a.d. V. Ianu-	a.d. V. Apr.	a.d. V. Febr.
10	a.d. VI. Martias	a.d. IV. etc.	a.d. IV. etc.	a.d. IV. Febr.
11	a.d. V. Martias	III.	III.	III.
12	IV. etc.	<i>pridie Idus Ian.</i>	<i>pridie Idus Apr.</i>	<i>pridie Idus F.</i>
13	III.	<i>Idibus Ian. etc.</i>	<i>Idibus Apr. etc.</i>	<i>Idibus Febr.</i>
14	<i>pridie Idus M. etc.</i>	XIX.	XVIII.	XVI.
15	<i>Idibus M.</i>	XVIII.	XVII.	XV.
16	XVII.	XVII.	XVI.	XIV.
17	XVI.	XVI.	XV.	XIII.
18	XV.	XV.	XIV.	XII.
19	XIV.	XIV.	XIII.	XI.
20	XIII.	XIII.	XII.	X.
21	XII.	XII.	XI.	IX.
22	XI.	a.d. XI.	a.d. X.	a.d. VIII.
23	a.d. X.	X.	IX.	VII.
24	IX.	IX.	VIII.	VI.
25	VIII.	VIII.	VII.	V.
26	VII.	VII.	VI.	IV.
27	VI.	VI.	V.	III.
28	V.	V.	IV.	<i>pridie Kalendas Martias</i>
29	IV.	IV.	III.	
30	III.	III.	<i>pridie Kalendas (del mese seguente)</i>	
31	<i>pridie Kalendas (del mese seguente).</i>	<i>pridie Kalendas (del mese seguente)</i>		

CAPO XLIX. — Dei Pesi, delle Monete e delle Misure Romane.

§ 303.

1. PESI. La libbra romana (*libra* e anche *pondo*) pesava 327 grammi circa; e come unità di peso, chiamavasi *asse* (*as*, *assis*). L'asse dividevasi in dodici parti o *once* (*unciae* colle seguenti denominazioni: *uncia* = 1/12; *sextans* = 2/12 = 1/6; *quadrans* = 3/12 = 1/4; *triens*

= 4[12 = 1[3; *quincunx* = 5[12; *semis* = 6[12 = 1[2; *septunx* = 7[12;  
*bes* (gen. *bessis*) = 8[12 = 2[3; *dodrans* = 9[12 = 3[4; *dextans* =  
10[12 = 5[6; *deunx* = 11[12.

2. MONETE. I Romani non usavano da principio che monete di rame (*aes*, *aeris*) e le valutavano a libbre (*asses*); quindi *duo asses*, *tres asses*, ecc. Dovendo indicare più migliaia, omettevano la parola *asses* e vi sostituivano il genitivo *aeris*; per es. *centum millia aeris*, centomila libbre di rame. I più antichi assi (*asses librales*, assi d'una libbra, detti anche *aes grave*) valevano all'incirca due lire italiane; quando poi cominciò a diffondersi l'uso delle monete d'argento, l'asse di rame si fece via via più leggero; verso il 250 circa av. Cristo fu ridotto al valore di circa 30 centesimi, verso il 217 a quello di 15 centesimi, verso il 191 al valore di 7 a 8 centesimi della nostra lira.

Dopo l'introduzione delle monete d'argento, cioè verso il 268 av. Cristo, si contarono le somme di danaro per sesterzi. Il sesterzio (*sestertius*) era una moneta d'argento del valore di 2 1/2 assi (quindi per indicare il sesterzio si usò il segno HS, nato da LLS, cioè *libra libra semis*), cioè di circa 21 centesimo. Due sesterzi equivalevano a un quinario (*quinarius*, cinque assi), due quinarii a un denaro (*denarius*, dieci assi), cioè 82 centesimi.

Prima dell'Impero occorrono assai di rado monete d'oro. L'*aureus* (sottint. *nummus*) valeva 25 denari, cioè 20 lire e 45 centesimi circa.

Anche le maggiori somme di danaro si computavano a sesterzi; quindi *nummus*, da solo, equivale a *sestertius*. « Mille sesterzi » si dissero *mille sestertii* o più frequentemente ancora *mille sestertium* (gen. pl., come *mille passuum*), 2000 sesterzi, *duo millia sestertium*, quindi anche *tria millia sestertium* e così di seguito. Ma col tempo si formò anche un sostantivo particolare *sestertium* (gen. *sestertia*, neutro), col quale si denotava una moneta nominale del valore di mille sesterzi (204 lire, 50 centesimi). Quindi *duo sestertia* è lo stesso che *duo millia sestertium*, 2000 sesterzi; così anche *tria sestertia*, 3000 sesterzi, ecc. Più spesso però si usarono in questo caso i numerali distributivi: *bina sestertia*, *terna sestertia*, *centena sestertia* = 100,000 sesterzi e così di seguito. « Un milione di sesterzi » fu detto *decies centena millia sestertium* (genit. pl. di *sestertius*) e anche semplicemente *decies centena*, omettendo *millia sestertium*. Più frequentemente per altro fu usato per indicare i milioni di sesterzi il sostantivo neutro *sestertium*, che in questo caso ricorre soltanto nel singolare in unione con un avverbio numerale e significa non più mille, ma

cento mila sesterzi. Quindi *sestertium decies* vale 1,000,000 di sesterzi; *sestertium vicies*, 2,000,000 di sesterzi, e così di seguito.

Il talento attico valeva 60 mine; la mina 100 dramme. La dramma era eguale a 4  $\frac{1}{2}$  sesterzi, ossia a 93 centesimi circa della lira italiana; la mina a 450 sesterzi ossia a 92 lire, 25 centesimi; il talento a 27,000 sesterzi, ossia 5,535 lire circa.

3. MISURE. a) Il piede (*pes*) romano si divideva in 16 pollici (*digiti*) ed equivaleva a 29 centimetri e 5 millimetri. Il palmo (*palmus*) era uguale a 4 pollici ossia ad un quarto del piede; il braccio (*cutubitus*) a un piede e mezzo; il passo (*passus*) a 5 piedi; la verga (*decempeda*) a 10 piedi. — Il iugero (*iugerum*) era una misura di superficie, di 240 piedi in lunghezza, 120 in larghezza, e quindi di 28,800 piedi quadrati, pari a 24 ari, 68 metri quadrati, circa.

Lungo le strade fuori della città era posta ad ogni 1000 passi una pietra (*lapis*); la quale segnava la distanza di un miglio romano (*mille passus*) ossia 5000 piedi romani, pari a 1,475 metri. Così: *ad quintum lapidem*, a cinque miglia dalla città; così pure *ad tertium milliarium* (sottint. *lapidem*), a tre miglia da Roma.

b) L'anfora (*amphora*) era una misura di capacità pari a 2 urne (*urnae*), 3 moggi (*modii*), 8 cogni (*congii*), 48 sestari (*sextarii*); il sestario (*sextarius*) era eguale a 2 litri, 7 decil., 5 centil.

#### CAPO L. — Delle Abbreviature più usate nella lingua latina.

##### § 304.

1. PRENOMI: A. *Aulus*. — App. *Appius*. — C. opp. G. *Gaius*. — Cn. opp. Gn. *Gnaeus*. — D. *Decimus*. — K. *Caeso*. — L. *Lucius*. — M. *Marcus*. — M'. *Manius*. — Mam. *Mamercus*. — P. *Publius*. — Q. opp. Qu. *Quintus*. — S. opp. Sex. *Sextus*. — Ser. *Servius*. — T. *Titus*. — Ti. opp. Tib *Tiberius*.

2. FORMOLE DEGLI ATTI PUBBLICI: A. d. *ante diem*. — Aed. *Aedilis*. — C., Cal. opp. Kal. *Kalendae*. — Cos. *Consul*; Coss. *Consules*. — Des. *designatus*. — D. *Divus*. — Eq. Rom. *Eques Romanus*. — F. *filius*. — Id. *Idus*. — Imp. *Imperator*. — Leg. *Legatus* o *legio*. — N. *nepos*. — Non. *Nonae*. — O. M. *Optimus Maximus*. — P. C. *Patres conscripti*. — P. R. *Populus Romanus*. — Pr. *Praetor*. — Praef. *Praefectus*. — Proc. *Proconsul*. — Pont. Max. *Pontifex Maximus*. — Quir. *Quirites*. — Resp

*Respublica.* — *S. Senatus.* — *S. C. Senatus consultum.* — *Tr. Pl. Tribunus plebis.* — *S. P. Q. R. Senatus Populusque Romanus.* — *Q. B. F. F. S. Quod bonum, faustum felixque sit.*

3. FORMOLE USATE NELLE LETTERE: *S. Salutem.* — *S. P. o S. D. o S. P. D. Salutem plurimam o Salutem dico (o dicit) opp. Salutem plurimam dico.* — *S. V. B. E. E. V. Si vales, bene est; ego valeo.* — *S. V. V. B. E. E. V. Si vos valetis ecc.* — *D. Data.*

4. ABBREVIATURE DIVERSE, USATE IN TEMPI PIÙ RECENTI: *A. anno.* — *a. c. anni currentis.* — *a. pr. anni praeteriti.* — *A. M. anno mundi.* — *A. u. c. anno urbis conditae.* — *A. Chr. anno Christi.* — *a. Chr. n. ante Christum natum.* — *Ictus Iurisconsultus.* — *L. S. Loco sigilli.* — *M. S. manuscriptus (sott. liber).* — *c. caput.* — *cf. confer o conferatur.* — *i. e. id est.* — *h. l. hoc loco.* — *l. c. o l. l. loco citato o laudato.* — *p. o pag. pagina.* — *sc. o scil. scilicet.* — *sq. o seq. sequens.* — *v. versus.* — *v. e vid. vide o videatur.*

---

## REGISTRO ALFABETICO

### A.

a, dopo aggettivi si rende in lat. pel dat. o per *ad* coll'acc. § 203. 2. N. 1; pel dat. con *esse*, *tribuere*, *venire* ecc. § 203; per l'acc. ivi. N. 2; pel gen. gerund. § 286. N. 4; pel dat. gerund. § 287; per l'acc. gerund. o *ad* col part. fut. pass. § 283.

*abdere*, § 235. 3. N.

*abdicare se magistratu*, § 232. N. 1.

*abest: non multum abest quin* § 252.

II; *longe abest ut* § 275. 2. *tantum*

*abest ut - ut* ivi. N. 2.

*ab hinc tres annos (tribus a.)*, tre anni fa § 234. 2. N. 2.

*abhorrere ab*, § 232. N. 3.

Ablativo: § 220; abl. di stromento § 220. 1; della cosa efficiente, ivi 2; dell'agente, ivi 3; di causa § 221; partic. o prepos. aggiunti all'abl. ivi 2. N. 1 e 2; di prezzo § 218. 2. e 222; con *dignus* ecc. § 223; di maniera § 224; di qualità § 225; di limitazione § 226; di paragone § 227; di misura § 228; d'abbondanza o difetto § 229; con *opus est* § 230; con *fruor*, *fungor* ecc. § 231; di allontanamento § 232; di luogo § 233; di direzione, ivi 2; di tempo § 234;

della pena § 217. N. 1; colle prepos. § 162 e 163. — Ablat. assoluto § 283, seg.; con un sostant. o aggett. in luogo del partic. § 234.

*abripior*, § 269. N. 5.

*absens*, usato come avverbio § 236. I.

*absolvere*, col gen. § 217.

*abstinere (se)*, costr. § 232. I; *non*

(*aegre*, *vix*) *abstineo quin* § 252. II.

*abundare*, coll'abl. § 229.

*abunde*, col gen. di quant. § 212. II.

*abuti*, § 231.

*ac*, e, § 165. 1; che § 170. N. 2.

*accedit quod e ut*, § 276. N. 3.

*accidit ut*, § 275. 2.

*accipere*, col part. fut. pass. § 231. 3. N.

*accommodatus*, col gerund. (dat. o con *ad* coll'acc.) § 287 e 288, N. 1.

*accusare*, costr. § 217. N. 2 e 3; con *quod* e coll' acc. coll' inf. § 276. 4.

Accusativo: § 193 e segg.; coi verbi trans. § 193; con *iuvo*, *deficio* ecc. § 194; coi verbi intr., ivi. N. 3 e 4; coi verbi composti con prepos. § 195; con *piget*, *decet*, *fallit*, ecc. § 196; doppio accus. coi verbi di chiamare, fare, eleggere ecc. § 197; doppio accus. dell'oggetto con *doceo*, *celo*, coi verbi di chiedere ecc. § 198; acc. coi verbi

- di ricordanza § 216; accus. di estensione § 199; nelle esclamazioni § 202; accus. greco § 226. N. 3; del pronome neutro per un altro caso § 202. N. 2; dell'ufficio o scopo d'un'azione § 208. N. 2; accus. o dat. con *matuo, caveo* ecc. § 204. N. 2; accus. colle prep. § 161 e 163. — Accus. coll'inf. § 267; senza l'acc. del soggetto § 268. N. 2; dopo i verbi di sentire e dire § 268; coi verbi di volere e permettere § 269; con verbi impers., con aggett. e sostant. con *est* § 270; coi verbi d'affetto § 271; nel discorso indiretto § 277; come continuazione di costruzione del nomin. coll'inf. § 273. N. 2; sostituito da *fore ut* § 274. N. 4. — Accus. coll'inf. opp. *ut* dopo *persuadeo, censeo* etc. § 268. N. 1; con *impero* § 269. N. 3; con *interesse refert* § 270; nelle esclamaz. e nelle interrog. d'indignazione § 272; dopo *efficere* = provare, § 275. N. 3. — Accus. coll'inf. opp. *quod* dopo i verbi d'affetto § 271 e 276. — Accus. coll'inf. opp. *quominus* dopo *prohibeo* § 269. N. 1 e 253.
- ac si*, col cong. § 254. N. 2.  
*adducor*, con *ut* § 268. N. 5.  
*adesse scribendo*, § 287. N.  
*adire aliquem; adire hereditatem*, § 195. N. 1.  
*adiungere*, § 205.  
*adiuvare*, coll'acc. § 194.  
*adipisci*, con *ut* § 275. 1.  
*adminari*, coll'acc. coll'inf. o con *quod* § 271.  
*admonere*, col gen. § 216; e con doppio acc. § 193. 3.  
*adspergere*, costr. § 206. 2.  
*advenire*, con *in* coll'acc § 235. 3.  
*adventu*, all'arrivo, § 234. 1. N. 1.  
*adversari*, col dat. § 204.  
*aegre ferre*, coll'acc. coll'inf., o con *quod* § 271; § 276.  
*aequare e aequiparare*, § 194. N. 1.  
*aestimare*, col genit. di prezzo § 218. 1.  
*officere aliquem aliqua re* § 229. 1.  
Nota 1.  
*affinis*, col dat. e gen. § 203. N. 1.  
*affluere*, coll'ablat. § 229.  
*age, agite*, § 150. 1; *agedum*, § 264. N. 2.  
Aggettivi § 48 e segg.; agg. indeclinab. § 47. 2; eteroclitici § 48. II; difettivi § 48. N. 2; gradi di comparazione § 50 e segg.; agg. senza forme di comparaz. § 53. N. 1. 2. 3; agg. verbali § 181; denominativi § 182; diminutivi § 182. 20. — Aggett. col gen. oggett. § 213; agg. di allontanam. coll'abl. § 232; agg. neutr. come sostantivi § 212. II; § 237. 4. N. 1; agg. raram. accoppiati ai nomi proprii § 237. 1; due agg. al comparat. nei paragoni, ivi 5; agg. in luogo d'avverbi e locuzioni avverbiali § 236; in luogo d'avverbi di luogo e di tempo § 237. 2 e 3.  
*aggredi aliquem*, § 195. N. 1.  
*aio*, coniug. § 147; uso § 148. N.  
*alienare ab*, § 232. 1. N. 3.  
*alienus*, coll'abl. con o senza *a* § 232. 2.  
*aliquid e aliquod* § 68. N. 1; *aliquid* col gen. di quantità § 212. II. 2.  
*alius alium* § 238. 7. c. N. 3.  
alquanto § 68. 5. N. 1; espresso col compar. § 54. 1.  
*aliter alterum colit*, § 238. 7. c. N. 3.  
*an*, partic. interr. § 176. 1. 2 e N. 3. anche, *vel*, con comp. o superl. § 54. 5.  
*angor*, coll'acc. coll'inf., o con *quod* § 271; 276. [§ 176. 2.  
*an non*, nella doppia interrogazione,

*ante*, con nomi di tempo, § 234. 2.

Nota 1.

*antecedere* e *anteire*, col dat. e acc.

§ 195. N. 2.

*anteponere*, § 205.

*antequam*, § 255. 2.

*anxius*, coll'abl. § 221. 2; col gen.

§ 213. N. 2.

*apage*, § 150. 2.

*apparere*, con due nomin. § 192. 2. a.

*appellare*, con due acc. § 197; pass.

con due nomin. § 192. 2. b.

*appetens*, col gen. § 214.

Apposizione § 191. 4; concord. col

sostant. ivi. 5; compresa in una

propos. relat. § 238. 5.

*aptus*, col dat. e coll'acc. con *ad*

§ 203. 1 e 2 N. 1; col dat. gerund.

§ 287. 1; con *ad* coll'acc. gerund.

§ 288. N. 1; *aptus qui* col cong.

§ 258.

*arbitrabar*, § 247. II. 2. a.

*arcere*, § 232. 1.

*arcessere*, accusare, col gen. § 217.

*ardere*, coll'abl. § 221. 2. N. 1.

*arguere*, accusare, col gen. § 217;

*arguor* col nom. coll'inf. § 273.

Arsi nel verso § 298. 1.

*assequi*, con *ut* § 275. 1.

*assiduus*, in luogo d'avv. § 236. 2.

*at*, *attamen*, *at enim* § 167 e N.

*atque*, e, § 165. 1; che § 170. N. 2.

Attributo: concord. col sostant. § 191.

1 e 2; sostant. attributivo § 191. 4.

*audivi eum dicere*, *quum diceret*,

*dicentem* § 231. 4. N. 2.

*ausim*, § 106. 8.

*auspicato*, § 283. N. 3.

*ausus*, in senso di part. pres. § 278. 4.

*aut*; *aut — aut*, § 166.

*autem*, § 167.

*auxiliari*, col dat. § 204.

*ave*, § 150. 3.

avere, espresso con *esse* col dat. di

persona, § 207; con *uti* § 231.

N.; avere per o in, *habere* col-

l'acc. e dat. § 197; § 208. N. 1 e 2.

*avidus*, col gen. § 213.

Avverbi § 155 e segg.; di tempo

§ 156; di luogo § 157; di maniera

§ 158; avv. in *itus* § 159. 1; in

*im* ivi. 2; gradi di compar. degli

avv. § 160; avv. con *esse* § 189.

II. N. 5; avv. di luogo col gen.

§ 212. II. N. 3; avv. usati come

sostant. col gen. § 212. 2.

### BB.

*belli*, in guerra, § 201. 2.

*blandiri*, col dat. § 204.

*bonus*, col gerund. (dat. e *ad*) § 287;

§ 288. N. 1.

### C.

*canere receptui*, § 208. N. 1.

*capitis e capite damnare*, § 217. N. 1.

*carere*, coll'abl. § 229.

*causa*, per, per cagione di, posiz.

§ 164. N. 1; *mea, tua causa*, ivi

e § 221. N. 1; col gen. gerund.

e part. fut. pass. § 286; *me e mei*

*conservandi causa*, ivi. N. 2.

*cavere aliquem*; *ab aliquo*; *alicui*;

§ 204. N. 2.

*cave*, col cong. § 265. N. 1.

*cædo*, dimmi o dammi, § 151.

*celare*, § 198. 1 e N.

*cenatus*, dopo aver cenato, § 278. 2.

*censere*, § 268. N. 1.

*certiorem facere*, col gen. o con *de*

§ 197. N. 1; coll'acc. coll'inf. § 268.

Cesura nei versi § 298. 4 e 5; del-

l'esametro § 300. 1 2. 3.

che, congiunz. comparativa, *quam*

- § 54. 2; si omette e vi si supplisce coll'abl. compar. § 227; con *plus*, *minus*, *amplius*, *longius* ivi. N. 2; traducesi per *ac*, *atque* § 170. N. 2; cfr. § 238. 2. a. — che, trad. per l'acc. coll'inf. § 267 e seg.; per *quod* § 276; *ut* § 249; § 275; *quominus*, *ne* e *quin* § 253; *quin* dopo *non dubito* ecc. § 252. II; *ne*, dopo i verbi di temere, § 250. 3. — che non, *ne*, *ut ne* § 250. 1 e N.; *ut non* § 250. 2; *ut* o *ne non* dopo i verbi di temere § 250. 3 e N. 1. chiamare, fare, creare, con doppio acc. § 197.
- circumfluere*, coll'acc. § 195.
- circumdare*: doppia costruz. § 206. città: costr. dei nomi proprii di città, § 200.
- coarguere*, col gen. § 217.
- coepi*, coniug. § 146; *coeptus sum* coll'inf. pass. ivi. N.
- cogere*, con doppio acc. § 198. 3; coll'acc. coll'inf. § 269; *cogor*, mi trovo costretto, § 268. 5; *cogo in aliquem locum*, raduno in un luogo, § 235. 3.
- cognoscere*, con doppio acc. § 197. 3; *cognito*, abl. ass. § 233. N. 3; *cognitum habeo*, § 278. 5.
- Collettivi (nomi) nel sing. col verbo nel plur. § 189. 4.
- collocare*, con *in* coll'abl. § 235. 2.
- come, trad. per pronomi correlativi § 69. 2. N. 2; per *ut* o *ac* § 170; per *cum* § 256. 4.
- comitiis*, nel tempo dei comizii. § 234. 1. N. 1. [§ 216.
- commonere*, *commonefacere*, col gen. *commoveo*, induco, con *ut* § 275. 1. *communicare cum*, § 203. 2. N. 3. Comparativo § 50 e segg.; compar. degli avverbi § 160; compar. coll'abl. di paragone e di misura § 227. § 228; col gen. partit. § 212. 1; compar. degli agg. di luogo per avverbi § 236. 2; due compar. nei paragoni § 237. 5. *comperto*, abl. assoluto § 233. N. 3. *complere*, coll'abl. § 229. *compos*, col gen. § 213. Composizione delle parole § 185 segg. Composti: avverbiali § 186; sintattici § 187; possessivi § 188. comprare, vendere, costruz. § 218. con, trad. per l'abl. di stromento § 220. 1; per *cum* (accompagnamento) ivi. N. 2; per un avv., abl. di modo, *cum* e *per* § 224. *concedere*, consentire, con *ut* § 275. Concordanza del sogg. col predic. § 189 e 190; dell'aggett. col sostant. § 191. 1 e 2; del pronome col sostant. a cui si riferisce, ivi. 3; dell'apposiz. col suo sostant. ivi. 5; del partic. col nome cui si riferisce § 279. 3. *condemnare*, § 217. *conducere*, pigliare ad affitto, a fare, coll'abl. e col gen. § 218. 2; col part. fut. pass. § 281. 3. N. *conferre*, paragonare, col dat. e con *cum* § 205 e N. 2. *confidere*, § 221. 2. Congiuntivo, § 248; ottativo, ivi. 1; concessivo, ivi. 2; potenziale, ivi. 3. a; dubitativo, ivi. 3. b; ipotetico, ivi. 3. c; congiunt. colle congiunzioni § 249 e segg.; nelle propos. relative § 257 e segg.; nelle interrog. indirette § 263; nel discorso indiretto § 277; congiunt. senza congiunz. con *oportet*, *ne-cesse est*, *licet* § 270. N. 1; con *volo*, *nolo*, *malo* § 269. N. 4; con *cave*, *fac*, *sine* § 265. N. 1 e 2; § 275. N. 1; come si supplisca il cong. futuro § 246. N. 6.

- Congiunzioni; varie specie § 165; copulative, ivi; disgiuntive § 166; avversative § 167; conclusive e consecutive § 168; causali § 169; comparative § 170; condizionali § 171; concessive § 172; finali § 173; temporali § 174.
- Coniugazione § 75 e segg.; forme di coniug. contratta, accorciata e antiquata § 106; coniug. irregolare § 137 e segg.; difettiva § 145 e segg. — Coniug. perifrastica § 107.
- consciūs*, col gen. § 213.
- considerē*, con *in* coll'abl. § 235. 2.
- consilium est*, coll'inf. o col gen. gerund. § 286. N. 1.
- Consonanti: assimilazione di consonanti nella composizione delle parole § 185. 3 e N.; nella formazione del perf. e del supino § 76. N. 2 e 3.
- constare*, costare, coll'abl. e col gen. § 218. 2.
- constituere*, con *in* coll'abl. § 235. 2.
- consuetudo est*, con *ut* § 275. 2; coll'inf. o col gen. gerund. § 286. N. 1; *consuetudine*, secondo l'usanza, § 224. 1.
- consulo te e tibi* § 204. N. 2.
- contentui esse*, § 208.
- contendere*, sforzarsi, con *ut* § 275. 1.
- contentus*, coll'abl. § 221. 2.
- contingit*, con *ut* § 275. 2.
- contionibus*, nel tempo delle adunanze, § 234. 1. N. 1.
- convenire*, radunarsi, *in locum*, § 235. N. 2; *convenire aliquem*, recarsi da uno, § 195. N. 1.
- conviciari*, col dat. § 204.
- convincere*, col gen. § 217.
- Correlazione dei tempi § 246.
- Corosi detto, *quem vocant* ecc. § 233. 2. *b.*
- Costruzione secondo il senso coi nomi collettivi § 189. N. 4; coll'appos. e coi pron. § 191. 5. N. 2; *tua ipsius soror, vestra omnium salus* ecc. § 210. 2. N. 3.
- creare*, fare, eleggere, con doppio acc. § 197; pass. con doppio nomin. § 192. 2.
- creber*, usato per un avv. § 236. 2.
- crederes*, avresti creduto, § 248. 3. *a.* N.
- cum*, prepos. aggiunta a pron. § 63. 1; § 66. N. 1. 2; per significare accompagnamento § 220. 1. N. 2; maniera § 224. 2 e 3; coi nomi di vestimenta, ivi. 3. N. 2; *cum ferro*, ivi.
- cum (quum)*, congiunz. col congiunt. § 256. I; coll'indic. ivi. II; *cum* e *cum primum*, quando, come prima § 245. 2; *cum - tum* § 165; § 256. N. 2.
- cupidus*, col gen. § 213.
- cupio*, coll'inf. e coll'acc. coll'inf. § 269 e N. 1; *cupere aliquem* e *alicui* § 204. N. 2.
- curare*, con *ut* § 275. N. 1; col part. fut. pass. in senso di fare § 281. 3. N.; *cura ut* perifrasi dell'imperat. § 265. N. 2.

**ED.**

- damnare*, § 217, e N. 1; con *quod* § 276. 4.
- dare*, con doppio dat. § 208; con dat. e acc. § 208. N. 2; § 197. 3. N. 2; *dare* col part. fut. pass. § 281. 3. N.
- Dativo § 203 e segg.; di vantaggio § 203; etico, ivi. N. 2; con *medeor*, *persuadeo* etc. § 204; coi verbi composti con preposiz. § 205;

- con *circumdo* ecc. (doppia costr.) § 206; con *esse* = avere § 207; del nome con *mihī nomen est*, ivi. N. 3; doppio dat. con *esse*, essere di, *tribuere*, *mittere* ecc. § 208; dat. solamente di cosa § 203. N. 1; dat. col pass. in luogo di *ab* § 209; del predicato con *licet esse* § 270. 3. N. 2; dat. gerund. coi nomi di dignità e uffizi § 287. 3.
- decet*, coll'acc. § 196. 2.
- declarare*, con doppio acc. § 197; pass. con doppio nomin. § 192. 2.
- dedecet*, coll'acc. § 196. 2.
- desse*, col dat. § 205.
- defendere ab iniuria*, e *defendere iniuriam* § 232. N. 2.
- deficere*, coll'acc. § 194; *animo*, *a re publica*, ivi. N. 2.
- defungi*, coll'abl. § 231.
- delectari*, coll'abl. § 221. 2; *delectat me* § 196. 3.
- Deponenti: signific. § 95 e § 104; coniugaz. § 95 e segg.; perf. e sup. dei depon. § 133 e segg.; depon. con signif. rifless. § 104; part. perf. dei depon. con signif. pass. § 278. 3; con signif. di pres. ivi. 4.
- Derivazione di sostant. da verbi § 178; di sostant. da sostant. § 179; di sostant. da aggett. § 180; di aggett. da verbi § 181; di aggett. da sostant. § 182. 1 - 19; di aggett. da aggett. ivi. 20; di verbi da verbi § 183; di verbi da nomi § 184; degli avverbi § 153. 2; § 159.
- Desiderativi (verbi) § 183. 2.
- desistere*, § 232. 1.
- desitus sum* con uninf. pass. § 146. N.
- desperare*, § 194. 4.
- detertere*, coll'abl. § 232. 1; con *ne* e *quominus* § 250. 3; § 253.
- dextrā*, § 233. 1; (*in dextra parte*, ivi. 2. N.
- dicere*, chiamare, con doppio acc. § 197; pass. con doppio nomin. § 192. 2; *dicor* costruz. pers. § 192. 5; § 273; *diceres*, avresti detto, § 248. 3. a. N.
- dicesi che, *dicor*, *trador*, § 192. 5.
- dicto audiens sum alicui*, § 203. 1.
- Dieresi nel verso § 298. 4.
- dies*, genere § 46; *diem dicere* col dat. § 208. N. 1; col dat. gerund. § 287. 2.
- Difettivi (nomi) di casi § 47. II; di numero ivi. III - V.
- differo a*, son diverso, § 232. 1. N. 3.
- difficile est*, sarebbe difficile, § 247. II. 1. N.; *difficilis* coll'inf., col sup. in *u* o con *ad* col gerund. § 291; 288. N. 1.
- difficile (sarebbe o sarebbe stato) coll'indic. § 247. II. 1 e 2.
- diffusus*, diffidando, § 278. 4.
- dignari*, coll'abl. § 223.
- dignus*, coll'abl. § 223; *dignus qui* col cong. § 258; col sup. in *u* § 291.
- di gran lunga, avanti un compar. o superl. § 54. 4 e 5.
- diligens veritatis*, § 214.
- Diminutivi: sostant. § 179. 2; aggett. § 182. 20; verbi § 183. 4.
- Dimostrativi (pron.): declin. § 64 e 65; omissi o posposti nelle proposizioni relative § 238. 3; omissi nelle proposizioni participiali § 280. 2; espressi nelle medesime § 231. N. 1.
- discernere a*, distinguere, § 232. N. 3.
- distare a*, differire, § 232. N. 3.
- distinguere a*, distinguere, § 232. N. 3.
- Distributivi (numeri) § 58; uso coi nomi che hanno solo il plur. § 59. 3.
- docere*, con due acc. § 198. 1 e N.;

- coll' acc. coll' inf. o con *ut* § 268 e N. 1.
- docilis*, con *ad* coll' acc. gerund. § 283. N. 1.
- dolere*, coll' abl. § 221. 2; coll' acc. § 194. N. 4; coll' acc. coll' inf. e con *quod* § 271; § 276.
- domandare (verbi di) § 198. 2. N. e 3 con N. 1.
- domus*: declin. § 41; costr. come i nomi di città § 201. 1 e 2; *domi bellique*, *domi militiaeque* ivi. 2.
- donare*: doppia costr. § 206.
- donec*, § 255. 1 e N.
- dovere, espresso col partic. in-*ndus* § 107. N. 1 e 2; § 154. 4; *dovrei*, *avrei dovuto*, coll' indic. § 247. II. 1 e 2.
- dubito num*, *dubito se*; *utrum - an*, *se - o*; *dubito - an = forsitan* § 252. II. N.; § 176. N. 3. *d*; *non dubito quin*, *non dubito che*, § 252; (*non*) *dubito* coll' inf., *non esito*, ivi. II. N.
- dubius viae*, § 213. 2.
- dubium non est quin* § 252. II.
- ducere*, credere, tenere per, con doppio acc. § 197; stimare, col gen. di prezzo § 218. 1; attribuire a, con doppio dat. § 208.
- dum*, mentre, coll' indic. § 255. 1; col pres. § 245. 1; finchè, col congiunt. e coll' indic. § 255. 1; *dum (ne)*, purchè (non) col congiunt. § 254. 3. [N. 2.]
- *dum*, aggiunto all' imper. § 264.
- dummodo (ne)*, purchè (non), col congiunt. § 254. 3.
- EE.**
- ecce*, col nomin. e coll' acc. § 202. 1. N.
- edicto*, abl. assol. § 283. N. 3.
- efficere*, fare, con doppio acc. § 197; pass. con doppio nomin. § 192. 2; *efficere*, fare in modo, con *ut* § 275; dimostrare, provare, coll' acc. coll' inf. e con *ut* § 275. N. 3.
- effugere*, § 194.
- egere*, coll' abl. § 229.
- eius*, *eorum*, suo, loro, § 238. 8.
- eligere*, con doppio acc. § 197; pass. con doppio nomin. § 192. 2.
- Elisione nel verso § 298. 6.
- emere*, coll' abl. e col gen. § 218. 2.
- en*, col nomin. e coll' acc. § 202. 1.
- Epiceni (nomi) § 4. 6.
- ergo*, a cagione, col gen. § 164. N. 1.
- ergo*, adunque, § 168. N. 1.
- esclamazioni espresse coll' interiez. § 177; coll' acc. § 202; coll' acc. coll' inf. o con *ut* § 272 e N.; col cong. *dubitat*. § 248. 3 b.
- esse*, essere, coniug. § 72 e seg.; composti di *esse* § 74; col dat. in senso di avere § 207; *esse* con doppio dat. § 208; col gen. di prezzo § 218. 1; *est alicuius*, è proprio, è dovere di uno, § 215. 1; *esse* col gen. gerund. § 286. N. 4; col dat. gerund. § 287. 2 e 3. N.; *est qui*, *sunt qui* col cong. § 260; *esse* con un avv. § 189. N. 5; *esse*, *est*, *sunt* omessi § 189. N. 3.
- estensione espr. per l' acc. § 199.
- et*, e, § 165; nell' accoppiam. di tre o più parole, ivi. N. 1; in senso di *etiam (et ipse)* ivi. N. 3; *et - et* ivi. 3; *neque - et*, *et - nec* ivi. N. 7; *et non* e *neque* ivi. N. 4; *et is (quidem)* § 238. 1.
- età: dell' età di ecc. *natus* opp. gen. di qual. § 199. N. 2; maggior di età, *natu maior*, § 226. N. 1; età signif. da aggett. numerali § 61. 3.
- Eteroclitici e eterogenei (nomi) § 32. 6; § 41; § 42. 2; § 47 VI - VIII

- etiam e quoque*, posiz. e uso § 165. 2 e N. 3; nel senso di « si » § 176. 1.
- etiamsi*: Modo § 254. 5. N.
- etsi*: Modo § 254. 5. N.; coll'abl. assol. § 283. N. 1; come partic. coordinativa § 172. N. e § 254. 5. N.
- evadere*, diventare, con due nomin. § 192. 2. a.
- evenit*, con *ut* § 275. 2.
- excedere*, uscire, con o senza prepos. § 232. 1; *excedere modum*, trapassar la misura, § 195. N. 1.
- excellere*, segnalarsi, § 195. N. 2.
- existimare*, stimare, tenere per, con doppio acc. § 197; pass. con doppio nomin. § 192. 2; *existimor* costr. pers. § 273.
- expellere*, § 232. 1.
- expers*, privo, col gen. § 212.
- explorato*, abl. assol. § 283. N. 3.
- existo*, divento, con due nomin. § 192. 2.
- exsultare*, coll'abl. § 221. 2.
- extremus*, usato avverbialmente § 236. 2; *extremum est ut* § 275. 2.
- exuere*: doppia costruzione § 206.
- EP.**
- famulari*, col dat. § 204.
- facio*: passivo dei composti di *facio* § 144. 3; cfr. § 187 N.
- fac ut o ne*, perifr. dell'imperat. § 265. 2.
- facere*, fare, con doppio acc. § 197; in senso di stimare, col gen. di prezzo § 218. 1; in senso di fare, coll'inf. pass. o col partic. § 275. N. 4; *facere ut* § 275; *facere non possum quin* § 252. II.
- facilis*, coll'inf., col sup. o con *ad* § 288. N. 1 e § 201 N.
- facile avv.* § 158. 2. b. N.
- factum volo*, voglio che si faccia, § 274. 3.
- fallit me*, non so, § 196. 3; *fallor*, m'inganno, § 269 N. 5.
- fare, *facere*, *efficere*, *reddere* con doppio acc. § 197. 1; fare con un inf., trad. per *iubere* coll'inf. pass. § 269. N. 2; per un verbo di modo finito (*occidit* fece uccidere) ivi; per *curare* col part. fut. pass. § 281. 3; pel pass. coi verbi riflessivi (*tondeor*, mi faccio tosare) § 269. 5; in senso d'introdurre a parlare od operare § 275. N. 4.
- fari*: coniug. § 149; *fando audivi*, so per udita, ivi.
- fas*, col sup. in *u* § 291.
- favere*, col dat. § 204.
- fecundus*, *ferax*, *fertilis*, col gen. § 213.
- fero*: coniug. § 140; composti, ivi; *fertur*, *feruntur*, si dice, costr. pers. § 273.
- fidere*, col dat. § 203. 1; coll'abl. § 221. 2; *fidus*, fidando, § 278. 4.
- feri*: coniug. § 144; con doppio nomin. § 192. 2; con doppio dat. § 208; in senso di essere stimato, col gen. di prezzo § 218. 1; *feri alicuius*, diventar proprio d'alcuno § 215. 1; *fit ut*, accade che, § 275. 2.
- filius* e *filia* omissi § 210. N. 5.
- flagitare*: costr. § 198. 2.
- flagrans cupiditate*, § 221. 2. N. 1.
- fore* = *futurum esse*, *forem* = *essem* § 153; *fore ut* per l'inf. fut. § 274. 4.
- Formazione delle parole per derivaz. § 178 e segg.; per composiz. § 185 e segg.

Frazioni: modo di esprimerle § 60. 2.  
*frequens*, usato per un avverbio, § 236. 2.  
Frequentativi (verbi) § 183. 1.  
*fretus*, coll'abl. § 221. 2.  
*frui*, coll'abl. § 231; *fruendus* pass. § 285. N. 1.  
*fugere*, fuggire, § 194. N. 2; *fugit me*, m'è uscito di mente, § 196. 3.  
*fungi*, coll'abl. § 231; *fungendus* pass. § 285. N. 1.  
Futuro: significato e uso § 244; fut. passato dopo *simulatque*, *postquam* ecc. § 245. N. 4; fut. proibit. con *non* § 265. N. 1; supplem. al fut. cong. § 246. N. 6.

¶.

*gaudere*, coll'abl. § 221. 2; coll'acc. coll'inf. o con *quod* § 271; § 276; *gavisus*, rallegrandosi, § 278. 4.  
*genere*, di stirpe, di nazione, § 226. N. 2.  
Genitivo § 210 e segg.; gen. soggetto § 210. 1; possessivo, ivi e N. 2-5; oggettivo, ivi, 2 e N.; ellittico, ivi. 5; gen. di qualità § 211; partitivo § 212. I; gen. di quantità, ivi, II; cogli avv. di luogo; ivi. N. 3; cogli aggett. § 213; coi partic. § 214; coi verbi di ricordanza § 216; con *esse*, *feri* § 215. 1; § 207. 2; gen. del delitto o della pena § 217; di prezzo § 218; della persona con *interest* § 219; con *piget*, *pudet* etc. § 196; gen. del gerund. e del part. fut. pass. § 286.  
*genitus*, con semplice abl. o con *ex* § 220. 3. N.  
Gerundio: signif. e uso § 285 e segg.; gen. § 286; dat. § 287; acc. § 288;

abl. § 289; mutato nel part. fut. pass. § 285. 2.  
*gloriarì*, § 221. 2 e N. 2; coll'acc. coll'inf. o con *quod* § 271.  
*gratia*, per cagione, posiz. § 164. N. 1; col gen. e *mea gratia* ivi e § 221. N. 1.  
*gratias agere* e *gratulari*, con *quod* o acc. coll'inf. § 276. 4 e N. 1.  
*gratificari*, col dat. § 204.  
*graviter ferre*, coll'acc. coll'inf. o con *quod* § 271; cfr. § 276. 4.  
*gratulari*, con *quod* § 276. 4.

¶¶.

*habere*, tenere per, con doppio acc. o *pro* § 197. 3; *haberi*; esser tenuto, con doppio nomin. § 192. 2; *habere ludibrio*, farsi giuoco di § 208. N. 1; *habeo* e *mihì est* § 207; *habeor maximi*, sono stimato moltissimo § 218; *habere*, ascrivere a, con doppio dat § 208; col part. perf. pass. § 278. 5.  
*habilis*, col gerund. dat. o con *ad* § 287. 1; § 288 N. 1.  
*haud scio an* = *forsitan* § 175. N. 1; § 176. N. 3 d.  
*hei*, ahi, col dat. § 202. 1. N.  
*hic*, *iste*, *ille* § 64. 3 e N.  
*honestus*, col supino in *u* § 291.  
*horrere*, coll'acc. § 194. N. 4.  
*hortor*, con due acc. § 198. 3; con *ut* § 275.  
*humi*, in terra, § 201. 2.

¶¶¶.

*iactare se*, millantarsi, § 221. N. 2.  
*id aetatis*, di tale età, § 202. 2.  
*id, idem* col gen. di quantità § 212. II.

- idem qui (ac atque)*, § 233. 2. *α*;  
§ 170. N. 2.  
*idoneus*, § 203. I e 2. N. 1; col gerund. (dat. o con *ad*) § 237; § 283 e N. 1; *idoneus qui* col cong. § 258.  
— *ier* antica desin. dell'inf. pass. § 106. 8.  
*igitur*, posizione § 168. N. 1.  
*ignarus*, col gen. § 213; usato per un avverbio, § 236. 1.  
*ignorans*, usato avverbialm. § 236. 1.  
*ignoscere*, col dat. § 204.  
*ille, hic, iste* § 64. 3 e N.; *illud* col gen. di quantità § 212. II; *illud Platonis*, quel detto di Platone, § 238. 1  
*immemor*, col gen. § 213.  
*immunis*, coll'abl. con e senza *a* § 232. 2.  
*impedire*, con *quominus, ne e quin* § 253.  
*impellor*, mi sento indotto, § 263 N. 5.  
*imperare*, con *ut* o coll'acc. coll'inf. § 269 N. 3.  
Imperativo, pres. e fut.: uso § 264; imperat. espresso in forma temperata, ivi. N. 2; in luogo d'una propos. condizionale, ivi. N. 3; nei divieti § 265; perifrasi dell'imperat. (*cave, fac, cura* ecc.) ivi. N. 1 e 2.  
Imperfetto: signific. e uso § 241; imperf. indic. nelle locuzioni: io avrei dovuto, sarebbe conveniente ecc. § 247. II. 2; imperf. cong. in luogo del più che perf. ital. § 248. II. 3. *α*; § 260. N. 2.  
*imperitus*, col gen. § 213.  
Impersonali (verbi) § 154; coll'acc. e col gen. § 196; coll'acc. coll'inf. § 270. 1; imperat. dei medesimi § 154. 2. N. 1; participii, ivi.  
*impertire*, costr. § 206. 2.  
*impetrare*, con *ut* § 275. 1.  
*implere*, coll'abl. § 229.  
*impos*, col gen. § 213.  
*in*, prepos. con signif. di luogo § 200; § 201; § 233. 1; con signif. di tempo § 234. 1; coll'abl. dopo *ponere, collocare* § 235. 2.  
*inanis*, col gen. § 213.  
*inauspicato*, § 283. N. 3.  
*incensus (ira)*, acceso d'ira, § 221. 2. N. 1.  
Incoativi (verbi): perf. e sup. § 129 e segg.; uscite § 183. 3.  
*incredibilis*, con supino in *u* § 291.  
*incumbere*, § 205. N. 2  
*incusare*, col gen. § 217.  
Indeclinabili (parole) § 2 e § 47. I.  
*indigere*, coll'abl. § 229; col gen. ivi. N. 2.  
*indignari*, coll'acc. coll'inf. § 271; con *quod* § 276.  
*indignus*, coll'abl. § 223; col sup. in *u* § 291; *indignus qui* col cong. § 258.  
Indicativo: signif. § 247; in luogo del cong. ital. § 247. II. 2; dopo *sunt qui* ecc. § 260 e N. 1; nelle proposiz. dipend. relative § 262.  
Indiretto (discorso) § 277.  
*induere*: doppia costr. § 206.  
*inferior, infimus*, usati per avverbi, § 236. 2.  
Infinito usato come soggetto e oggetto § 266; dopo aggett. ivi. N. 4; infin. storico § 242. 2; acc. coll'inf. § 267; tempi dell'inf. § 274; infin. fut. dopo i verbi di sperare ecc. § 268. N. 2; infin. o gen. gerund. § 286. N. 1; inf. per *ad* col gerund. § 288. N. 2.  
*inire societatem, magistratum*, § 195. N. 1.  
*initio, ab initio* § 234. I. N. 1.

- iniuria*, a torto, § 224. 3. N. 1.  
*iniussu*, senza comando, § 221. N. 1.  
*inops*, col gen. § 213.  
*inquam*, dico, dissi, § 148 e N.  
*insidiari*, col dat. § 204.  
*insimulare*, col gen. § 217.  
*inter* in luogo del gen. part. § 212.  
I. N. 3; col gerund. in senso di « durante » § 288.  
*intercludere*, doppia costr. § 206. 2 e N.  
*interdicere*, § 229. 1. N. 2.  
*interesse rei*, esser presente alla cosa § 205. N. 2; *interest inter*, v'è differenza fra, ivi; *interest*, importa, § 219; con *ut* o coll'acc. coll'inf. o coll'interrog. indir., ivi. N. 1 e § 270. 1 e N. 3; come si esprima la misura dell'importanza § 219. N. 2.  
Interiezioni § 177.  
*interrogare*, § 198. 3 e N. 1.  
Interrogazione: partic. d'interrog. § 176; interrog. doppia § 176. 2; differenza fra le propos. interrogat. indirette e le propos. relative § 263. N. 3; interrog. nel discorso indir. espressa coll'acc. coll'inf. § 277. N. 1; interrog. dubit. nel cong. § 248. 3. *b*; dinotante indegnazione coll'acc. coll'inf. o con *ut* § 272.  
*inter se*, § 238. 7. c. N. 3.  
Intransitivi (verbi) § 70. II. 2; coll'acc. § 194. 3 e 4; § 195.  
*inveniuntur qui* col cong. § 260.  
*invidere*, § 204 e N. 1.  
*invitus*, usato per un avverbio, § 236. 3.  
— *io*, verbi della 3.<sup>a</sup> coniug. in *io* § 105.  
*ipse*, per un pron. riflessivo nel discorso indiretto § 277. 3; *ipsius* col possess. in senso di « suo proprio » § 238. 9; costruz. § 237. 2.  
*irasci*, col dat. § 204.  
*is, et is (quidem), atque is, isque, nec is* § 233. 1; *eius*, suo, § 233. 7. *b*. N. e 8; *is qui* col perf. per il pres. § 245. 2. N. 3.  
isole (nomi delle) § 200. 4 e N.; e § 201. 3.  
*iste, ille, hic* § 64. 3 e N.  
*ita, sic, tam* come differiscano § 170. 1; *haud ita*, non così, § 175. N. 1.  
*ita vivam*, § 248. 1. N. 2.  
*itaque*, pertanto, e *itaque*, e così, § 168. N. 2.  
*iubere*, coll'acc. coll'inf. § 269. N. 2; *iubeor* costr. pers. § 273. 1.  
*iucundus*, col sup. in *u* § 291; con *ad* col gerund. § 288. N. 1.  
*iudicare*, con doppio acc. § 197; pass. con doppio nomin. § 192. 2; *iudicor* costr. pers. § 273.  
*iuratus*, con giuramento, § 278. 2.  
*iure*, a ragione, § 224. 3. N. 1; *tuo iure*, di pien diritto, § 238. 9. N.  
*iussu*, per comando, § 221. N. 1.  
*iuvare*, coll'acc. § 194; *iuvat me*, mi piace, § 196. 3; *iuvaturus* § 77. III. N.  
**E.**  
*laborare*, aver male, essere travagliato, § 221. 2 e N. 2.  
*laetari*, coll'abl. § 221. 2; coll'acc. coll'inf. o con *quod* § 271; *hoc unum laetor* § 202. 2.  
*laetus*, coll'abl. § 221. 3; usato per un avv. § 236. 3.  
lasciare, con un verbo rifless. trad. per *pator* § 269. N. 5.  
*laudare*, con *quod* o coll'acc. coll'inf. § 276. 4 e N. 1.

- Lettere: tempo da usarsi nello scrivere Lettere § 243. N. 2.  
*lex est ut* § 275.  
*libens* per *libenter* § 236. 3.  
*liber*, coll'abl. con o senza *a* § 232. 2.  
*liberare*, liberare, coll'abl. con o senza *a*; assolvere, col gen. § 217.  
*licet*, è lecito, coll'acc. coll'inf. o col solo cong. § 270. I e N. 1; *mihi licet esse otioso* ivi. N. 2.  
*licet*, benchè, col cong. pres. e perf. § 254. 5.  
*locare*, allogare, coll'abl. e gen. § 218. 2; col part. fut. pass. § 281. 3. N.  
*locare*, porre, con *in* coll'abl. § 235. 2.  
*loco*, senza *in* § 233. 1; *loco parentis esse alicui*, far da padre ad uno, § 233. 1 N.; *locum capere* col dat. gerund. § 237. 2; *suo loco*, a luogo opportuno, § 233. 1. N.  
*longe*, con un superl. § 54. 6; con verbi comparat. § 228. 2.  
*longum est*, sarebbe troppo lungo, § 247. 1. N.  
*ludis*, nel tempo dei giuochi, § 234. 1. N. 1.  
 Luogo: stato in luogo espresso per l'abl. con e senza *in* § 233. 1; moto verso un luogo § 200. 1; moto da luogo § 200. 2 e § 232; avverbi di luogo § 157.
- MA.**
- mactare*, doppia costr. § 206.  
*magni, magno*, gen. e abl. di prezzo § 218.  
*maledicere*, col dat. § 204.  
*mandare*, con *ut* § 275. 1; col part. fut. pass. § 281. 3. N.  
*mandatu meo*, per mio incarico § 221. N. 1.  
*maneo*, con doppio nomin. § 192. 2. a.  
*maximi*, gen. di prezzo § 218.  
*mederi*, col dat. § 204.  
*medius*, usato per un avverbio, § 236. 2.  
*memini*, coniug. § 146; col gen. § 216 e N.; coll'inf. pres. § 274. 2.  
*memor*, col gen. § 213.  
*memorabilis*, col sup. in *u* § 291.  
*metuo*, ho timore, *te*, di te, *tibi*, per te § 204. N. 2; con *ut* e *ne* § 250. 3.  
*miles* per *milites* § 189. N. 7.  
*militiae*, in guerra, § 201. 2.  
*minari*, col dat. § 204; coll'acc. coll'inf. fut. § 268. N. 2.  
*minimo*, abl. di prezzo § 218. 2.  
*minor, minimus natu*, § 226. N. 1.  
*minoris, minimi*, gen. di prezzo § 218.  
*minus, minimum* col gen. di quantità § 212. II.  
*mirabilis*, col sup. in *u* § 291.  
*mirari*, coll'acc. coll'inf. o con *quod* § 271.  
*mirum quantum*, coll'ind. § 263. N. 2.  
*misereor*, con *quod* o coll'acc. coll'inf. § 276. 4.  
*miseret*, § 196. 1. [3. N.  
*mittere*, col part. fut. pass. § 281.  
*moderari aliquid*, ordinare, governare; *sibi*, moderarsi, § 204. N. 2.  
 Modi del verbo § 71.  
*modo (ne)*, purchè (non), col cong. § 254. 3.  
*moleste ferre*, coll'acc. coll'inf. e con *quod* § 271; cfr. § 276. 4.  
*moltissimi*, infiniti ecc., *sexcenti* § 57 1. N.  
 molto: avanti un comparat. § 54. 3.  
*monere*, con doppio acc. o con *de*, § 198. 4 e § 216. 2. N. 1; con *ut* § 275. 1.

*monitu alicuius*, § 221. N. 1.  
*mori*, con doppio nomin. § 192. 2;  
*mortuus*, dopo la morte, § 236. 1.  
*mos e moris est* con *ut* § 275. 2;  
coll'inf. e col gen. gerund. § 286.  
N. 1; *graeco more* § 224. 1.  
*multare*, coll'abl. § 217 e N. 1.  
*multo*, avanti a comparat. e superl.  
§ 54. 3 e 4; con verbi di com-  
parazione, § 228.  
*multum*, col gen. § 212. II; per *multo*  
§ 228. N. 2.

IV.

*nam, namque, enim* § 169.  
*nasci*, con doppio nomin. § 192. 2.  
*natione*, di nazione § 226. 2.  
*natu*, d'età, § 226. N. 1.  
*natura e a natura* § 220. 3. N.  
*natus*, coll'abl. sempl. e con *a* §  
220. 3. N.; *natus*, in età di, §  
199. N. 2.  
*ne* col cong. § 250. 1; dopo i verbi  
di temere § 250. 3; per *quominus*  
§ 253; *ne quis* per *ut nemo* § 175.  
N. 3.  
*ne*, partic. interrog. enclitica § 176;  
coll'acc. coll'inf. nelle esclama-  
zioni di meraviglia ed indegna-  
zione § 272.  
*nec, nè, e non*, § 165; *nec — nec*,  
*nè — nè*, ivi. 4; *necne*, o no, §  
176. 2; *nec is* § 238. 1.  
*necesse est*, coll'acc. coll'inf. e col  
cong. § 270. e N. 1.  
*nedum*, non che, col cong. § 254. 4.  
*nefas*, col sup. in *u* § 291.  
Negative (particelle) § 175; col cong.  
§ 248; con *utinam* § 254. 1; con  
*dummodo*, ivi. 3; due negazioni  
nella stessa proposiz. § 175. N. 4.  
*nemo, nullus, neuter* § 68. 5 e N. 1;  
*nemo* difettivo § 47. II. 2; *nemo*  
*non e nonnemo* § 175. N. 4; *nemo*  
*est qui* col cong. § 260.  
*neque*; vedi *nec*; *neque e neve* § 175.  
N. 1; § 250. 2. N.  
*nequeo*, coniug. § 143; forme pass.  
coll'inf. pass. ivi. N.  
*ne-quidem*, § 175 e N. 5.  
*nescio an = forsitan* § 176. N. 3.  
*d*; *nescio quis, nescio quomodo*  
coll'indic. § 263. N. 2.  
*nescius*, usato per un avverbio, §  
236. 1.  
*neve = et ne* § 175. N. 1; § 250. 2. N.  
Neutri (verbi) = intransitivi § 70.  
II. 2.  
Neutri (nomi): agg. neutri nel sing.  
in luogo d'avv. § 153. 2. c; agg.  
e pron. neutri nel plur. in luogo  
del sing. ital. § 191. 6; pron. e  
agg. neutri usati come sostant.  
col gen. § 212. II.  
Neutro passivi (verbi) § 144. N. 1.  
*nihil-non e nonnihil* § 175. N. 4;  
*nihil* col gen. di quantità § 212.  
II; *nihil est quod*, col cong. § 260.  
*nihili e nihilo* coi verbi di valore o  
prezzo § 218.  
*nimum*, col gen. di quantità, § 212.  
II; *nimum quantum = plurimum*  
coll'indic. § 263. N. 2.  
*nisi e quam* § 171; *nisi e si non*  
ivi. N. 1; *non — nisi*, § 175. N. 4;  
*nisi quod*, § 276. N. 2.  
*niti*, appoggiarsi, coll'abl. § 221. 2;  
sforzarsi, con *ut* § 275.  
*noli* coll'inf. per esprim. divieto  
§ 265. N. 1.  
*nomen est, datur*, ecc. § 207. N. 3.  
*nominare*, chiamare, con doppio acc.  
§ 197; pass. con doppio nomin.  
§ 192. 2. c.  
Nominativo § 192. 2 -- 5; nomin.  
coll'inf. § 192. 4 e 5; § 273.

- non*, § 175. N. 1; *non est quod*, col cong. § 260.  
*non magis quam, non minus quam* signif. § 175. N. 8.  
*non modo*, § 175. N. 6 e 7.  
*non quo, non quod*, col cong. § 251.  
*non solum (modo, tantum) — sed etiam* § 167.  
*nos per ego; noster per meus* § 189.  
*nubere*, col dat. § 204. [N. 7.  
*nudare*, coll'abl. § 229. 1.  
*num*, partic. interrog. § 176. 1.  
Numerali § 55 e segg.; cardinali e ordinali § 55; declin. § 56 e 57. 1; ordinali a denotare l'anno e l'ora § 57. 2; distributivi § 58; uso § 59; avv. moltiplicativi § 58; aggett. multipl. § 60. 1; proporzionali § 60. 2; avv. numerali a denotare la classe, l'età, spazio di tempo e ripetizione § 61.  
*numero*, in numero, § 226. N. 2; *numero parentis esse alicui*, § 233. N.  
*nuntiare*, con un nome di luogo § 235. N. 2. *nuntior* costr. pers. § 273. 2; *nuntiato* abl. ass. § 283. N. 3. *nunquam non e nonnunquam* § 175. N. 4.
- Ⓞ.
- o*, § 166; *o-o, ivi*; nelle interrog. § 176. 1. 2 e N. 3.  
*obedire*, col dat. § 204.  
*obire negotium; diem supremum obire*, § 195. N. 1.  
*oblivisci*, § 216.  
*obsequi*, col dat. § 194. N. 1; § 204.  
*obsistere*, con *quominus, ne, quin* § 253.  
*obstare*, con *quominus, ne, quin* § 253.  
*obtrectare*, col dat. § 204.
- occultus*, per *occulte* § 236. 1.  
*officere*, con *quominus, ne, quin* § 253.  
*olere*, coll'acc. § 194. N. 4.  
*operam dare*, col dat. gerund. § 287. 2.  
*opinione celerius*, § 227. N. 2.  
*opitulari*, col dat. § 204.  
*oportet*, coll'acc. coll'inf. e col semplice cong. § 270 e N. 1.  
*optare*, con *ut* § 275.  
*optimus*, col sup. in *u* § 291.  
*opus est*, § 230; col sup. in *u* § 291.  
*orare*, § 198. 2 e N. 2; con *ut, ne*, § 275.  
*orbare*, coll'abl. § 229.  
*ordine*, ordinatamente, § 224. 3. N. 1.  
*oriundus*, con *a* § 220. 3. N.  
*ortus*, con semplice abl. e con *ex* ed *a* § 220. 3. N.  
*o si, oh se!* col cong. § 254. 1.  
*ostendere*, con doppio acc. § 197.
- Ⓟ.
- paene*, quasi, col perf. indic. § 247. 3.  
Paesi (nomi di), costr. § 201. 3.  
*par*, atto a, col dat. gerund. § 287.  
*paratus*, coll'inf. § 266. N. 4.  
*parcere*, col dat. § 204.  
*pars, partim* collett. col predic. nel plur. § 189. N. 4.  
*particeps*, col gen. § 213.  
Participio fut. att. formato da un supposto supino regolare § 77. III. I. N.; participii di verbi impers. § 154. 2. N. 1; part. pres. att. col genit. § 214; signif. e uso dei participii § 278 e segg.; part. perf. pass. con signif. att. § 278. 2; in qualità d'aggett. *ivi*; part. perf. dei depon. con signif. att. e pass. *ivi*. 3; con signif. di presente *ivi*. 4; part. perf. pass. con *habeo* in

- luogo del perf. attivo ivi. 5; costr. participiale attrib. e assol. § 279. 2 e 3; § 283; partic. in luogo di una propos. relat. § 280; in luogo d'una propos. secondaria avverbiale § 281; risolto per mezzo di « e » § 282. 1; per « senza che » ivi. 2; per un sostant. verbale, ivi, 3 e N. 1; part. fut. pass. con *dare*, *tradere* ecc. § 281. 3; in luogo del gerund. § 285. 2; di *utor*, *fruor*, ecc. in signif. pass. ivi. N. 1; part. in *urus* con *eram*, *fui* per il cong. ital; § 247. 2. *b.*
- parum*, col gen. di quant. § 212. II.
- parvi*, *parvo* coi verbi di valore e di prezzo § 218; § 222.
- Passivi con signif. rifless. § 104; § 268. N. 5; § 269. N. 5.
- pati*, soffrire, permettere, lasciare, coll'acc. coll'inf. § 269.
- patiens*, col gen. § 214.
- patrocinari*, col dat. § 204.
- Patronimici (nomi) § 179. 10.
- paulum*, col gen. § 212. II; *paulo*, con un compar. § 54. 1.
- pauper*, col gen. § 213.
- pendere animi e animis*, § 213. 2.
- pendere*, stimare, col gen. di prezzo § 218. 1.
- per* denota lo stromento § 220. 1. N.; il modo § 224. 2. N. e 3. N. 1; la durata del tempo § 199. N. 1; forma verbi trans. § 195.
- per*, avanti ai nomi d'affetto si traduce coll'abl., o con un partic., o con una prepos. § 221.
- Perfetto: formazione § 76; mutazioni del tema del pres. nel perf. § 76. II. N. 1. 2. 3; perf. irregolari § 108-136; quantità della penultima sillaba del perf. § 292. 6. N.; signif. e uso del perf. § 240; perf. logico e storico ivi. 1 e 2; perf. indic. dopo alcune congiunzioni § 245. 2; usati in sua vece l'imperf. o il piuccheperf. ivi. N. 2; anche il pres. storico ivi. N. 1; anche il fut. passato ivi. N. 4; perf. per il pres. col cong. potenziale § 248. 3. *a*; con *is qui* e nei composti con *cunque* § 245. N. 3; perf. e pres. cong. in luogo del fut. cong. § 246. 6. *a.*
- perficere*, ottenere, con *ut* § 275.
- perfrui*, coll'abl. § 231.
- perhibeor* costr. pers. § 192. 5 e § 273.
- periculum est ne*, § 250. 3.
- peritus*, col gen. § 213.
- permagni*, gen. di prezzo § 218. 1.
- permissu alicuius*, § 221. N. 1.
- permittere*, con *ut* § 275.
- persuadere*, col dat. § 204 e N. 1; col *ut* e acc. coll'inf. § 268. e N. 1; *persuasum habeo*, *mihiper-suasum est*, § 278. 5. N.
- petere*, § 198. 2. N. 1; con *ut* § 275.
- piget*, § 196. 1.
- Piuccheperfetto: signif. e uso § 243; in luogo dell'imperf. ital. nelle propos. secondarie § 243. N. 1; in luogo del perf. nelle lettere, ivi. 2; dopo *simulatque*, ecc. § 245. 2.
- plenus*, col gen. § 213.
- pluit*, coll'abl. § 229. 1. N. 2.
- Plurale dell'aggett. neutro in luogo del sing. ital. § 191. 6; del verbo col soggetto collett. nel sing. § 189. N. 4; del sostant. in luogo del sing. ital. § 191. 7; *nos per ego* § 189. N. 7. — Nomi sost. che hanno solo il plur. § 47. IV; coi numerali distribut. § 59. 3; che hanno nel plur. un senso diverso dal sing. § 47. V.
- plurimi*, *pluris* gen. di prezzo § 218. 1 e 2.

- plurimo* abl. di prezzo § 218. 2.  
*plurimum* col gen. di quantità § 212. II.  
*plus*, sostant. difett. *plures*, *plura* sost. e agg. § 52. 1. N.; *plus* col gen. di quantità § 212. II; *plus aequo*, § 227. N. 2; *plus minus (ve)*, § 166.  
*poenitet*, § 196. 1.  
*ponere*, con *in* coll'abl. § 235. 2.  
*poscere*, § 198. 2.  
 Possessivi in luogo del gen. sogg. e ogg. § 210. N. 3; rinforzati con *ipsius*, *omnium*, *unius* ecc. *ivi* e § 238. 9; omessi § 238. 9; *meum est*, tocca a me, è mio dovere § 215. 2.  
*possum*, coniug. § 138; *posse* usato come inf. fut. § 274. 4. N.; *possum*, *poteram*, potrei, avrei potuto; § 247. II. 1 e 2.  
*post* nelle indicazioni di tempo § 234. 2 e N. 1; *post* in composizione con verbi col dat. § 205.  
*postquam*, *posteaquam*, col perf. indic. § 245. 2; col fut. passato, *ivi*. N. 4; col piuccheperf. *ivi*. N. 5; dopo un abl. di misura § 234. 2. N. 1.  
*postulare*, accusare, col gen. § 217; chiedere, § 198. 2. N. 1; con *ut* § 275.  
 potere: potrei, avrei potuto, espr. per l'indic. § 247. II. 1 e 2.  
*potiri*, coll'abl. § 231; *rerum*, *ivi*. N.; part. in-*ndus* passivo § 285. N. 1. [278. 2.  
*potus*, che è e che ha bevuto, § *praebere*, mostrare, con doppio acc. § 197. 3.  
*praecedere*, col dat. e acc. § 195. N. 2.  
*praecipere*, prescrivere, con *ut* § 275. 1. *praeditus*, coll'abl. § 229.  
*praesesse*, col dat. gerund. § 287. 2.  
*praesens*, usato per un avverbio, § 236. 1.  
*praestare*, superare, § 195. N. 2; fare, mostrare, con doppio acc. § 197.  
*praeterit me*, § 196. 3.  
*praetermittere non possum quin*, § 252. II.  
*praeterquamquod*, § 276. N. 2.  
*pransus*, che ha fatto colazione, § 278. 2.  
*precor ut*, § 275.  
 Predicato § 189. II; predic. nel plur. dopo un soggetto collett. nel sing. *ivi*. N. 4; concordanza del verbo col nome del predic. *ivi*. N. 6; predic. nelle proposiz. aventi più soggetti § 190; nelle apposiz. § 191. 4 e 5; casi del nome apparten. al predic. con un infin. § 192. 3; § 266. N. 2 e 3; con *licet esse* § 270. 3. N. 2.  
 pregare (verbi di), costr. § 198. 2 e 3.  
 Preposizioni: coll' acc. § 161; coll'abl. § 162; coll' acc. e abl. § 163; uso § 164; posizione *ivi*; preposiz. usate avverbialm. e viceversa § 164. N. 2; preposiz. nelle composiz. § 185. 5. N.; in luogo del gen. ogg. nell'ital. e lat. § 210. 2. N. 1; in luogo del gen. partit. (*ex*, *de*, *inter*) § 212. I. N. 3; coll'abl. di stromento e di agente § 220. 1 e 3; in luogo dell'abl. di causa § 221. 2. N. 2; preposiz. ital. espresse per participii § 221. N. 1; prepos. col gerund. § 286 — 289; prepos. ripetute o sostituite da altre affini nei verbi composti § 205. N. 2.  
 Presente: signif. e uso § 239. 2; dopo *dum* § 245. 1; pres. storico

- § 242. 1; dopo congiunz. (tosto che) § 245. 2. N. 1; pres. cong. per l'imperf. nel discorso indiretto § 277. N. 3; pres. e perf. cong. per il fut. cong. § 246. N. 6. a.
- Prezzo § 218. 2 e § 222.
- prima, espr. con agg. § 236. 2; § 237. 2.
- princeps*, usato per un avverbio § 236. 2.
- principio*; a *principio*, § 234. 1. N. 1.
- prior* e *primus*, usati per un avverbio § 236. 2.
- priusquam*, § 255. 2.
- privare*, coll'abl. § 229.
- pro*, § 203. N. 4; *pro nihilo putare*; *pro hoste habere*, § 197. N. 1.
- prohibere*, con sempl. abl. e con *a* § 232. N. 2; coll'acc. coll'inf. § 269; con *quominus*, *ne*, *quin* § 253; coll'inf. *ivi*. N. 2.
- proinde*, § 168. N. 1.
- promettere (verbi di) coll'acc. coll'inf. fut. § 268. N. 2.
- Pronomi: uso particolare dei pron. § 238; omissione dei pron. person. che fanno da soggetto § 74. 3; § 189. N. 1; pron. neutri col gen. di quantità § 212. II; concord. dei pron. col loro sostant. § 191. 2.
- prope*, quasi, col perf. indic. § 247. 3.
- prope est* con *ut* § 275. 2.
- propior* e *proximus*, § 203. N. 1; *propior* usato per un avverbio § 236. 2.
- proponere*, col part. fut. pass. § 281. 3. N.
- Proposizioni: propos. relative con o senza il pron. dimostrat. § 238. 3; ad esprimere le locuzioni ital. «così detto, sopra riferito» ecc., *ivi*. 2. *b*; in luogo di «secondo, atteso» ecc. *ivi*. 2. *c*; diverse dalle domande indirette § 263. N. 3; espresse nel discorso indir. coll'acc. coll'inf. § 277. 4. N. 2; persona del verbo nelle propos. relat. § 238. 4; propos. relat. nel cong. § 257; prop. relat. secondarie nel cong. o nell'indic. § 262. — Prop. consecutive § 246. N. 2. — Prop. condizionali § 247. 2 e § 248. 3. *c* e N.; prop. condiz. disgiuntive § 247. 5. — Prop. finali § 290. 2; § 286. 2; § 288.
- proprio, mio proprio ecc. § 238. 7. *b* e 8.
- proprius*, col dat. e col gen. § 203 e N. 1.
- prospicio*, prevedo e provvedo, § 204. 2.
- prostare*, essere in vendita coll'abl. e gen. § 218. 2.
- provideo*, prevedo e provvedo, § 204. 2.
- pudet*, § 196. 1. [204. 2.
- pueritia (in)* e *extrēma pueritia*, § 234. 1. N. 1.
- purus*, coll'abl. con o senza *ab* § 232. 2.
- putare*, con doppio acc. § 197; pass. con doppio nomin. § 192. 2; *putor* costr. pers. § 192. 5; § 273; *putatur alicuius*, o messo *esse*, § 215. N. 1; *putares*, avresti creduto, § 248. 3. *a*. N.; *putavi*, *putaram*, avrei creduto, § 247. 2. *a*. *puto*, stimo, col gen. di prezzo § 218. 1.
- ⊙.
- quā*, per qual via, § 233. 2. N.
- quaero*, domando, *ex (ab) aliquo* § 198. 2. N. 1.
- quaeso*, prego, § 152; serve a mitigare l'imperat. § 264. N. 2.
- quam*, che, con un comparat. § 54. 2; o messo con *minus*, *plus*, *am-*

- plius, longius* § 227. N. 2; *quam* per *postquam* § 234. 2. N. 1; *quam* col superl. § 54. 6; *quam* e *ut* come differiscano § 170. N. 1.  
*quamlibet*, col cong. § 254. 5.  
*quamquam*, coll'indic. § 254. 5. N.; coll'abl. assol. § 283. N. 1; come partic. coordinat. § 172. N.; § 254. 5. N.  
*quamvis*, § 172; col cong. § 254. 5. quando, espresso per un'apposizione avverbiale § 191. 4. *b.*  
*quanti*, gen. di prezzo § 218; *quanti habitas?* § 222.  
*quanto-tanto* § 228. N. 1.  
*quantum* col gen. di quantità § 212. II.  
*quantumvis*, col cong. § 254. 5.  
quantunque, trad. per *cum* § 256. 2.  
*quasi*, come se, col cong. § 254. 2.  
*que*, e, § 165; non si suole affiggere a preposizioni, ivi. N. 2.  
quello, seguito da gen. si omette § 210. 2. N. 4.  
*queri*, coll'acc. coll'inf. e con *quod* § 271 e 276. 4.  
*queo*, § 143.  
*qui* antico abl. § 66. N. 2; *quicum* ivi. *qui?* e *quis?* differenza § 67. 1. N.  
*qui, quae, quod*. V. Relativo (pronome).  
*quicumque* e *quisquis* differ. § 68. 1. N.; *quicumque* coll'indic. § 247. 4.  
*quid* col gen. di quantità § 212. II e N. 1; = a che? § 202. 2.  
*quid est quod*, col cong. § 260.  
*quidam*, § 68. N. 3.  
*quidem*, § 172. N.  
*quidquam* col gen. di quantità § 212. II.  
*quidquid*, col gen. di quantità § 212. II.  
*quin*, che non, senza che, col cong. § 252. 1; § 282. 2; in sua vece *qui non, quod non, ut non*, ivi; *quin* dopo *non dubito* ecc. § 252. 2; per *quominus* § 253. N.; *non quin*, non già che non, § 251.  
*quis* abl. per *quibus* § 66. 2.  
*quis, aliquis, quisquam* § 68. N. 2.  
*quis?* e *qui?* § 67. 1. N.; e *uter?* ivi. 3; *quis est qui* col cong. § 260.  
*quisnam? quinam?* § 67. 2.  
*quispiam*, § 68 e N. 3.  
*quisquam* e *ullus*, § 68. N. 3.  
*quisque, quivis e quilibet*, § 68; *ut quisque — ita quisque* col superl., quanto — tanto, § 228. N. 1.  
*quisquis* coll'indic. § 247. 4.  
*quo*, affinché, col cong. § 251; *non quo (non)*, non già che (non), ivi  
*quo-eo*, quanto-tanto, § 228. 1.  
*quoad*, coll'indic. o col cong. § 255. 1  
*quocumque*, coll'indic. § 247. 4.  
*quod*, che, § 276; *quod* o acc. col- l'inf. coi verbi d'affetto, ivi e § 271; *quod* o *ut* dopo *accedit*, ag- giungi che, § 276. N. 3; *non quod*, non già che, col cong. § 251.  
*quod*, col gen. di quantità § 212. II.  
*quod*, perchè, col cong. § 261; *quod diceret, putaret* ecc. ivi. N.  
*quominus*, che, col cong. § 253; in sua vece *ne* e *quin*, ivi. N.  
*quoque*, anche, § 165. 2 e N. 3.  
*quotquot* coll'indic. § 247. 4.  
*quum*; v. *cum*.
- RE.**
- Radice, radicale § 178.  
*rarus* per *raro*, di rado, § 236. 2.  
*ratione et via*, § 224. N. 1.  
*ratus*, § 278. 4.  
*recens*, recentemente, avv. § 158. 2. *b.*

- recordari*, § 216.  
*rectā*, dirittamente, § 233. 2. N.  
*recusare*, con *quominus*, *ne*, *quin* § 253.  
*reddere*, con doppio acc. § 197.  
*redimere*, coll'abl. e gen. del prezzo § 218. 2.  
*redundare*, coll'abl. § 229.  
*refercire*, coll'abl. § 229.  
*refert mea, tua* ecc., § 219; coll'acc. coll'inf., con *ut* e con domande indirette § 219. N. 1; § 270. N. 3.  
*refertus*, coll'abl. § 213. N. 1.  
Relativo (pronome): concord. col nome del predicato § 191. 2 e 3; in luogo di *et is*, *nam is*, *sed is* ecc. § 238. 6; dopo *idem* *ivi*. 2. a; per *ut ego*, *ut tu*, *ut is* ecc. § 257 e 258; per *cum ego* § 259.  
*religioni habere*, § 208. 1.  
*reminisci*, col gen. § 216.  
*renuntiare*, proclamare, con doppio acc. § 197; pass. con doppio nom. § 192. 2.  
*reperiuntur, qui* col cong. § 260.  
*reprehendere*, con *quod* o coll'acc. coll'inf. § 276 e N. 1.  
*restat*, con *ut* § 275. 2.  
*revertor*, perf. *reverti* § 135. 15.  
*reum facere*, col gen. § 217; *reus capitis*, *ivi*.  
Riflessivi (pronomi): *sui*, *sibi*, *se*, *suus*, § 63. 4; § 238. 7; in luogo dei pron. ital. egli, ella ecc. § 268. N. 4; nel discorso indiretto § 277. 4; non sono usati nelle proposizioni consecutive § 238. 7. N. 2.  
*ridere aliquem*, § 194. N. 4.  
Risposte § 176. 1.  
*ritu*, a modo, § 224. 1.  
*rogare*, pregare, § 198. 3 e N.; con *ut*, *ne* *ivi*. 2 N. 2 e § 275. 1; interrogare, § 198. 3.  
*rudis*, col gen. § 213.  
*rus*, costr. come i nomi di città § 201. 1.  
*salve*, § 150. 3.  
sarebbe o sarebbe stato giusto, conveniente ecc. coll'indic. § 247. II.  
*satis*, col gen. di quantità § 212. II; *satis esse* col dat. gerund. § 287. 2; *satius*, meglio, § 160. 3.  
*satisfacere*, col dat. § 204.  
*sciens*, usato per un avverbio, § 236. 1 e 3. N.  
*se*. Vedi Riflessivi (pronomi).  
*se*, *se - o*, *se - o non* § 176.  
*secernere*, *sejungere*, *separare* coll'abl. § 232. N. 3.  
*secius*, meno, avv. § 169. 3.  
secondo, atteso, espr. per una propos. relat. e per *pro* § 238. 2. c.  
*sed*, § 167; *sed tamen*, *sed enim* *ivi*. N.  
semideponenti (verbi) § 115 e 122. IV.  
*sententia mea*, *ex mea sententia* § 226. 2.  
senza, senza che § 282. 2; § 252. 1.  
*sequi*, e composti coll'acc. § 194 con N. 1; *sequitur ut* § 275.  
*servire*, col dat. § 204.  
*servitutum servire* § 194. N. 3.  
*setius*, meno, § 160. 3. N.  
*sexcenti* in senso di « moltissimi, infiniti » § 57. 1. N.  
*si*, modo di esprimerlo in lat. § 176. 1.  
*si*, coi verbi § 192. 6; § 154. 4.  
*si minus*, se no, § 171 e N. 1; *si non* per *nisi* *ivi*. N. 1; *si quis*, *si quisquam* § 68. N. 2.  
*sic*, *ita*, *tam*, differenza § 170. N. 1.  
*silentio*, § 224. 3. N. 1.  
*similis*, col dat. e col gen. § 203. 2. N. 1.  
*simulac*, *simulatque*, tosto che, § 245. 2 e N. 1-4.  
*sin autem*, § 171 e N. 1.  
*sine ulla spe*, § 68. N. 3.  
*sinere*, coll'acc. coll'inf. § 269; *sinor* costr. pers. § 273. 1.  
Singolare del sostant. in luogo del plur. § 189. II. N. 7; nomi che

- hanno solo il singolare § 47. III.  
*sinistra*, a sinistra, § 233. 1.  
*sis* per *si vis* aggiunto all'imperat. § 141. N. 1; § 264. N. 2.  
*sitire*, coll'acc. § 194. N. 4.  
*sive*, o, § 166; *sive* — *sive*, sia che — sia che, coll'indic. § 247. 5.  
*sobrius* usato per un avverbio § 236. 3.  
*sodes*, aggiunto all'imper § 264. N. 2.  
 Soggetto § 189. 1; si omette, ivi. II. N. 1; sogg. dell'inf. nell'acc. § 266. N. 1.  
*solito magis*, più dell'usato, § 227. N. 2.  
*solitus*, che suole, solendo § 278. 4.  
*sollicitor*, coll'acc. coll'inf. e con *quod* § 271.  
 solo, solamente, espresso per un aggett. § 236. 2; § 237. 2; espresso per *non - nisi* § 175. N. 4.  
*solvendo non esse*, § 287. 3. N.  
*solus*, soltanto, § 236. 2; § 237. 2.  
 Sostantivi: § 2. 1; generi § 3; sostant. comuni § 4. 4; mobili, ivi. 5; epiceni ivi. 6; difettivi e sovrabbondanti § 47; verbali § 173; denominativi § 179; astratti di aggett. § 180; sostant. usati come aggett. § 48. N. 1; concordanza degli aggett. § 191.  
*studere*, col dat. § 204.  
*suadere*, col dat. § 204.  
*succurrere*, col dat. § 204.  
 suddetto § 238. 2. b.  
*sui, sibi*. Vedi Riflessivi (pronomi).  
*sumere*, con doppio acc. § 197.  
*suapte, suapte* § 69. 1. N. 2.  
 superare, esser superiore § 195 N. 2.  
*superest*, con *ut* § 275. 2.  
*supergradi, supervadere*, coll'acc. § 195. N. 1.  
*superior*, usato per un avverbio, § 236. 2.  
 Superlativo: regolare § 50; in *erimus, illimus, entissimus* § 51; altre anomalie § 52. 1-4; espresso per *maxime* § 53; nel signif. del posit. con « molto » § 54. 1; rinforzato ivi. 5. 6; senza positivo § 52. 4. 5; senza compar. § 53. N. 1; mancante § 53. N. 2 e 3; coll'abl. di misura § 228; col gen. part. § 212. 1; superl. degli avv. § 160; superl. degli agg. di luogo, di avv. e locuzioni avverbiali § 236. 2.  
 Supino: § 76. II e N. 2 e 3; sup. irregolari § 108 e segg.; quantità della penultima sillaba § 292. 6. N.; supino in *um*, § 290; supino in *u*, § 291.  
*supplicare*, col dat. § 204.  
*suus*. Vedi Riflessivi (pronomi); *suo loco, suo anno* § 233. N. 1; § 233. 9. N. 1.
- T.
- tacitus*, usato per un avverbio § 236. 1.  
*taedet*, § 196. 1.  
*talis - qualis* § 69. 2 e N. 2.  
*tam, sic, ita* differenza § 170. N. 1.  
*tam - quam*, § 165.  
*tamquam*, come se, col cong § 254. 2.  
*tanti* gen. di prezzo § 218; *tanti est*, ivi. 2. N.  
*tantum* col gen. di quantità § 212 II; per *tanto* § 223. N. 2; *tantum abest ut - ut*, § 275. 2. N. 2.  
*tantus - quantus* § 69. 2 e N. 2.  
 Tema § 178.  
*temperare aliquid; temperare sibi* § 204. 2.  
 Tempi del verbo § 71. II; uso dei tempi § 239 e segg.; tempi principali e secondarii § 239. 1; tempi nelle propos. dipendenti § 246; nelle prop. consecutive, ivi. N. 2; nel discorso indiretto § 277. 2. 3 e N. 3; dopo il presente storico § 246. N. 3; § 277. N. 3; nelle propos. dipendenti dopo un inf., partic., aggett. o sostant. § 246. N. 4; in propos. dipend. ipotetiche, ivi. N. 5; nelle lettere §

243. N. 2; dopo i verbi di temere § 250. 3. N. 2; nelle propos. condizionali § 247. 2; § 248. 3. *c*; con *utinam*, *quasi*, *dummodo*, *licet* § 254; con *antequam*, *priusquam* § 255. 2; con *cum* § 256; uso dei tempi diverso dall'ital. § 243. N. 1; § 244. 3; tempi dell'inf. § 274.
- templum* o messo § 210. N. 5.
- tempus est* coll'inf. e col gen. gerund. § 286. 1.
- teneo* col part. perf. pass. pel perf. att. § 278. 5.
- terra marique*, § 233. 1.
- terreo*, distolgo, con *ne* § 250. 3. Tesi § 298. 1.
- timeo*, *te*, *tibi* § 204. N. 2; con *ut* o *ne* § 250. 3.
- tollo*, perf. e sup. § 140 in fine.
- tosto che, § 245. 2.
- toto mari*, *tota Italia* senza *in* § 233. 1; *totus* usato per un avverbio § 236. 2.
- tradere*, col part. fut. pass. § 281. 3; *traditur*, si dice, § 192. 5; § 373.
- trans* forma verbi transit. § 195.
- Transitivi (verbi); § 70. II. 1.
- trepidus*, usato per un avverbio § 236. 3.
- tribuere*, con doppio dat. § 208.
- triumphare*, coll'abl. § 221. 2.
- troppo, espresso pel comparat. § 54. 1; troppo grande da ecc. § 257. N. *tum - tum*, § 165.
- U.
- ubi*, *ubi primum*, come, tosto chè § 245. 2 e N. 1-4.
- ubi terrarum, gentium*, in qual paese. § 212. II. N. 3.
- ubicunque*, coll'indic. § 247. 4.
- udire, costr. coll'inf., con *cum* e col part. § 281. 4. N. 2.
- ullus* e *quisquam*, § 68. N. 1 e 3.
- um* per *-arum* § 15. 2; per *-orum* § 25. 3; nei numerali distributivi § 59. 4.
- undus* per *-endus* § 106. 6.
- universus*, usato per un avverbio § 236. 2.
- uno - altro § 238. 7. c. N. 3.
- unus* nel plur. § 59. 3; *unus ex, de*, oppure col gen. § 212. I. N. 3; *unus*, soltanto, § 236. 2.
- urbs* attrib. e appoziz. dei nomi proprii di città § 200. N. 1 e 2.
- usui esse*, § 203. 1
- ut*, affinché, così che, sebbene, col cong. § 249; *ut*, che, § 275; che non, dopo i verbi di temere § 250. 3; che, dopo alcuni verbi di dichiarare § 268. 1; nelle esclamazioni o domande di disdegno § 272. N.; o messo § 275. N. 1; *ut* oppure acc. coll'inf. Vedi Acc. coll'inf.; *ut* o *quod* con *accedit* § 276. N. 3; *ut ne*, affinché non § 250. 1. N.; *ut non*, che non (conseguenza) § 250. 2; senza che § 282. 2. N.
- ut*, tosto che, § 245. 2 e N. 1-4.
- ut*, come, e *quam* come differiscano § 170. N. 1.
- utcumque*, coll'indic. § 247. 4.
- uter*, qual dei due, e *quis* § 67. 3.
- uterque frater*; *quorum uterque* § 212. I. N. 1.
- uti*, coll'abl. § 231; *utendus* pass. e costr. imperson. § 285. N. 1.
- utilis*, § 203. 1. 2. N. 1; col dat. gerund. § 287; con *ad* coll'acc. gerund. § 288. N. 1; col sup. in *u* § 291.
- utinam* (*non, ne*), col cong. § 254. 1; § 248. I. 1. N. 1.
- ut primum*, tosto che. Vedi *ut*.
- utrum* partic. interrogat. § 176. 1 e 2.
- V.
- vacare*, coll'abl. § 229. 1; col dat. § 204. [232. 2.]
- vacuus*, coll'abl. con e senza *ab* §

- vae*, col dat. § 202. 1. N. 1.  
*vale*, addio, § 150. 3.  
*vapulo*, son battuto, § 144. N. 1.  
*ve* e *vel*, o, § 166; *vel - vel*, o - o, ivi; *vel*, anche, avanti compar. e superl. § 54. 5.  
*vedere*, coll'inf., con *cum* o col part. § 281. 4. N. 2.  
*velut si*, come se, col cong. § 254. 2.  
*vendere*, coll'abl. e gen. di prezzo § 218. 2.  
*venire*, con doppio dat. § 208.  
*venire*, esser venduto, § 142. 3; § 144. N. 1; coll'abl. e gen. di prezzo § 218. 2.  
*venit mihi in mentem alicuius*, § 216.  
Verbi: generi § 70. I; Modi, Participiali, Tempi e Numeri § 71; forme fondamentali § 75; verbo finito e infinito § 71; verbi transit. e intrans. § 70. II; neutropassivi § 144. N. 1; semidepon. § 115 e § 122. 20; anomali § 137 e segg.; difettivi § 147 e segg.; impersonali § 154; verbi verbali § 183; frequentativi § 183. 1; desiderativi ivi. 2; incoativi ivi. 3; perf. e sup. degl'incoat. § 129 e segg.; diminutivi § 183. 4; denominativi § 184; intrans. coll'acc. § 194; § 195; verbi d'affetto coll'abl. § 221. 2. N. 1 e 2; con *quod* o. coll'acc. coll'inf. § 271; § 276; verbi di temere con *ut*, *ne* § 250. 3; verbi di ricordanza § 216; di allontanamento, § 232. 1 e N. 1-3; di stimare, comprare §§ 218 e 222; di sentire e dichiarare, coll'acc. coll'inf. § 268; verbi nel pass. costr. person. § 273; verbi con *ut* § 275; col dat. gerund. § 237.  
*vereri*, con *ut* e *ne* § 250. 3; con *ne non* ivi. 3. N. 1; coll'inf., ivi; *veritus*, temendo, § 278. 4.  
*vertere*, volgere, attribuire, con doppio dat. § 208.  
*vero*, *verum*, *verumtamen*, § 167.  
*verum dicere*, § 237. 4. N. 1.  
*vesci*, coll'abl. § 231; *vescendus*, pass. § 235. N. 1. [N. 1.  
*vestras*, del vostro paese, § 69. 1.  
*vetare*, coll'acc. coll'inf. § 269; *vetor* costr. pers. § 273.  
*via Aurelia*, per la via Aurelia (direzione) § 233. 2.  
vicendevolmente § 233. 7. c. N. 3.  
*vicinus*, col dat. e col gen. § 203. N. 1.  
*victricia arma*, § 48. N. 1.  
*videor*, con doppio nomin. § 192. 2; costr. pers. ivi. 4 e § 273; *videtur alicuius*, *meum videtur*, § 215. N. 1.  
*vidi eum currere*, *cum curreret*, *currentem* § 281. 4. N. 2.  
*vin* per *visne*, vuoi tu? § 141. N. 1.  
*vitam vivere* § 194. N. 3.  
*vituperare*, con *quod* e acc. coll'inf. § 271.  
*vivus*, in vita, § 236. 1.  
*vocare*, con doppio acc. § 197; pass. con doppio nom. § 192. 2.  
volere: vorrei, avrei voluto, § 248. 3. c. N. 1.  
*volo*, *nolo*, *malo*, coniug. § 141; coll'inf., coll'acc. coll'inf. e col cong. § 269 e N. 1 e 4; *velim* e *vellem*, § 248. 3. c. N. 1; *velle*, *nolle*, *malle* come inf. fut. § 274. 4. N.; *hoc factum volo*, ivi. 1. N. 3.  
*vult* per *vult* § 141. N. 2.  
*voluntate*, spontaneamente, § 224. 3. N. 1.

# INDICE DELLE MATERIE

AVVERTENZA DEL TRADUTTORE

## PARTE PRIMA

### *Teorica delle forme*

	<i>Pag.</i>
CAP. 1. — Dell'Alfabeto . . . . .	1
CAP. 2. — Delle Parti del discorso . . . . .	» 2
CAP. 3. — Del Genere dei nomi . . . . .	» 3
CAP. 4. — Delle Declinazioni . . . . .	» 6
CAP. 5. — Prima Declinazione . . . . .	» 7
CAP. 6. — Seconda Declinazione . . . . .	» 11
CAP. 7. — Terza Declinazione . . . . .	» 18
CAP. 8. — Quarta Declinazione . . . . .	» 37
CAP. 9. — Quinta Declinazione . . . . .	» 39
CAP. 10. — Particolarità delle Declinazioni (Nomi <i>difettivi</i> e <i>sovrabbondanti</i> ) . . . . .	» 40
CAP. 11. — Dell'Aggettivo. Gradi di comparazione degli Aggettivi . . . . .	» 41
CAP. 12. — Dei Numerali . . . . .	» 50
CAP. 13. — Dei Pronomi . . . . .	» 56
CAP. 14. — Del Verbo . . . . .	» 62
CAP. 15. — Il verbo <i>essz</i> , essere . . . . .	» 64
CAP. 16. — Coniugazioni regolari . . . . .	» 66
CAP. 17. — Modello delle quattro Coniugazioni . . . . .	» 72
CAP. 18. — Particolarità delle quattro Coniugazioni . . . . .	» 99
CAP. 19. — Perfetti e Supini irregolari della Prima Coniugazione . . . . .	» 104
CAP. 20. — Perfetti e Supini irregolari della Seconda Coniugazione . . . . .	» 106
CAP. 21. — Perfetti e Supini della Terza Coniugazione . . . . .	» 109
CAP. 22. — Perfetti e Supini irregolari della Quarta Coniugazione . . . . .	» 122
CAP. 23. — Perfetti e Supini de' verbi <i>incoativi</i> . . . . .	» 123
CAP. 24. — Perfetti e Supini dei <i>Deponenti</i> . . . . .	» 126
CAP. 25. — Verbi <i>anomali</i> o irregolari . . . . .	» 129
CAP. 26. — Verbi <i>difettivi</i> . . . . .	» 137

CAP. 27. — Verbi <i>impersonali</i> . . . . .	Pag. 142
CAP. 28. — Degli Avverbi . . . . .	» 143
CAP. 29. — Delle Preposizioni . . . . .	» 148
CAP. 30. — Delle Congiunzioni . . . . .	» 151
CAP. 31. — TEORICA DELLA FORMAZIONE DELLE PAROLE . . . . .	» 160

PARTE SECONDA

*Teorica della Proposizione ossia Sintassi*

CAP. 32. — Della Proposizione. — Concordanza delle parti della Proposizione . . . . .	Pag. 173
CAP. 33. — Dell'uso dei Casi. Uso del Nominativo . . . . .	» 179
CAP. 34. — Uso dell'Accusativo . . . . .	» 181
CAP. 35. — Uso del Dativo . . . . .	» 189
CAP. 36. — Uso del Genitivo . . . . .	» 194
CAP. 37. — Uso dell'Ablativo . . . . .	» 202
CAP. 38. — Usi particolari degli Aggettivi e dei Pronomi . . . . .	» 213
CAP. 39. — Uso dei Tempi . . . . .	» 220
CAP. 40. — Uso dell'Indicativo . . . . .	» 226
CAP. 41. — Uso del Congiuntivo . . . . .	» 228
CAP. 42. — Uso dell'Imperativo . . . . .	» 241
CAP. 43. — Uso dell'Infinito . . . . .	» 242
CAP. 44. — Uso dei Participii . . . . .	» 252
CAP. 45. — Uso del Gerundio . . . . .	» 253
CAP. 46. — Uso del Supino . . . . .	» 262

APPENDICE

CAP. 47. — Della Prosodia e della Metrica . . . . .	Pag. 263
CAP. 48. — Del Calendario Romano . . . . .	» 272
CAP. 49. — Dei Pesi, delle Monete e delle Misure Romane . . . . .	» 273
CAP. 50. — Delle Abbreviature più usate nella lingua latina . . . . .	» 275
REGISTRO ALFABETICO . . . . .	» 277

